



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



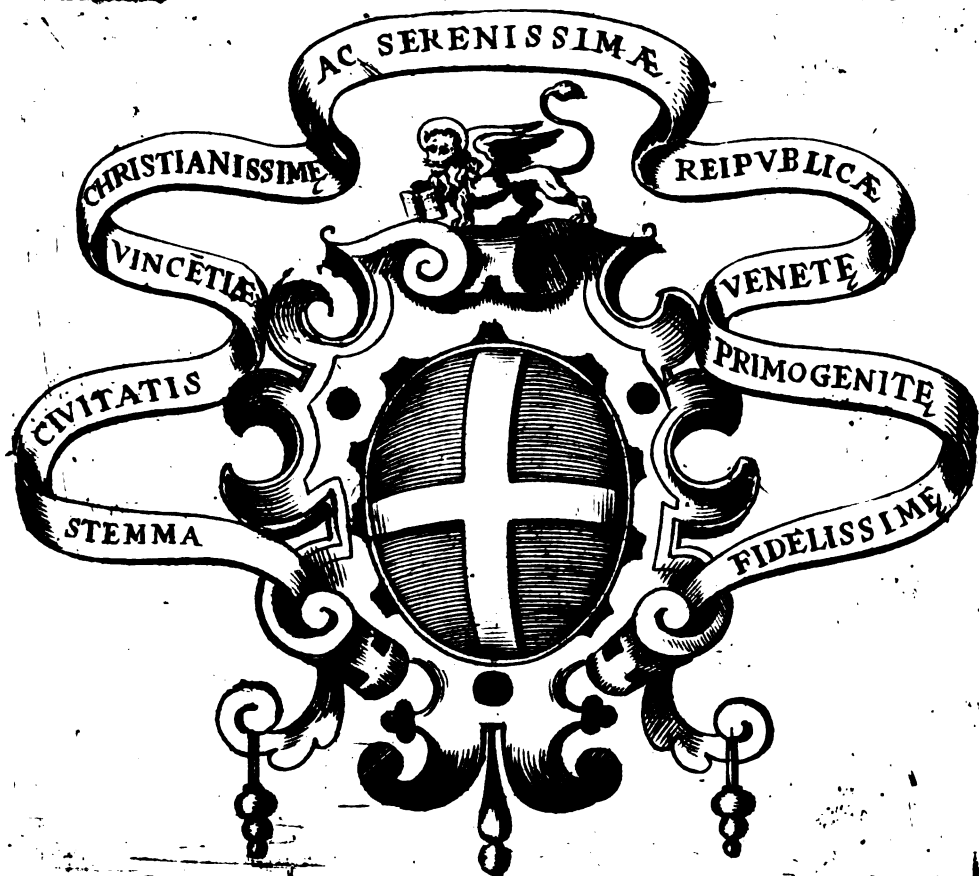
HISTORIA
 ECCLESIASTICA
 DELLA
 CITTÀ, TERRITORIO, E DIOCESE
 DI
 VICENZA

Racolta dal
 M. R. P. FRANCESCO BARBARANO DE MIRONI
 da VICENZA Pred. del' Ordine de Fri Minori Cappuccini
 della Prouinc. di S. ANTONIO.

*Ex Libris Joannis Maria Calvano
 quondam M. R. P.*

LIBRO TERZO





Al Grauissimo, & Nobilissimo
MAGISTRATO
 Della Consolaria dell' Illustrissima
 Città di **VICENZA.**

Empre questa nobilissima Patria (Illustris. & Ec-
 cellentis. Signori) sotto il dominio di qualonque
S Prencipe godè amplissimi priuilegij, che però fio-
 rendo la Romana Monarchia, oltre ad esser da
 quella regalata con la ragione prima del Latio, e' poi di

Roma, & ascriuer il popolo d' essa nella Tribù Mentina, fù
poscia dalla medesima fauorita con la libertà di Municipio,
per il che con le proprie leggi, e' statuti, gouernandosi nell'
elogio, che pose all' Imperator Gordiano per il fauore da
lui riceuuto mediante l' intercessione delle Matridie Zie del
medesimo Imperatore potè intitolarsi Republica. Vero è
però, che hora mentre viue sotto il felicissimo gouerno Ve-
neto, più che mai ne và gloriosa posseditrice . ma perche
troppo sarei prolisso, quando volessi enumerarli tutti, solo
mi restringo à quello , che tra gli altri splendè à guisa di
Sole fra le stelle, dico quel grauissimo Magistrato del Con-
solato, Tribunale formato di dodeci nobili Cittadini, quat-
tro dei quali sono Giurisperiti collegiati, & otto Laici,
che con l' interuento dell' Eccellentissimo Pretore, (ouero
in assenza di questo dell' Eccellentiss. Prefetto,) e' Signori
Giudici al Maleficio, & alla Ragione colmero, e' misto impe-
rio, e' sentenza inappellabile giudica qualunque causa Cri-
minale della Città, e' Territorio à dodeci Cittadini appa-
tenendo la remissione de' cadaueri, e' formatione del proces-
so, e' sedendo li quattro Giurisperiti Giudici nel Ciuile in
quattro distinti Tribunali di qualsiuoglia quantità. Questo
è quel fauor tanto preggiato, che il Serenissimo Prencipe di
Venetia illibato mantiene alla sua fedelissima primogenita
Città di Vicenza, di cui ella è da tempo immemorabile posse-
ditrice, volendo, che ogni Quadrimestre si mutino li dodeci
Consoli, acciò maggior numero de' Cittadini possi goder
di tanto sublime honoreuolezza. Ma che dirò della inte-
grità, con la quale s' amministra la Giustitia? poiche con-
forme all' indrizzo dato da Dio à Mosè à ciascheduno si dà,
quanto li si conuiene, in publico beneficio impiegandosi le
condanne pecuniarie con sommà lode d' vn tale Tribunale
si autoreuole, al quale dedico, e' confacro il presente libro
della Historia Ecclesiastica di questa nobilissima Patria qual

hora

hora esce dalle mie stampe , con dispendij, e' fatiche, per parlare al mondo la singolar diuotione che mi constituisse debitor d' essa sperando che le V. V. Sig. Illustrifs. & Eccellentifs. per la benignità loro aggradirano più l'ottima volontà mia , che il dono d' vn diuotissimo suo seruitor , ne più stendendomi nello scriuer chino fino à terra le riuerisco.

Dalla Stamparia, li 12. Nouemb. 1653.

Delle S. S. V. V. Illustrifs. & Eccellentifs.

Humilifs. Seruitore

Cristoforo Rosio Stampatore.

Appro-

Approbationi, & Licenze.

IN efecuzione della Commissione datami dal M. R. P. Innocenzo da Calatagirone Ministro Generale de Cappuccini di dover riueder tutte l' opere composte da R. P. Francesco Barbarano de Mironi da Vicenza Pred. Cappuccino hò letto li *tre primi Libri della Historia Ecclesiastica della Città, Territorio, e' Diocese di Vicenza raccolta dal sudotto Padre*, ne hauendo in quelli ritrouataui cosa, che sia ò contraria alla nostra S. Fede, ò di pregiudicio alle leggi humane, ò disdiceuole à buoni costumi, stimo, che stampandosi sia per essere di gusto, e' soddisfattione à chi la leggerà. in fede di che hò fatto la presente attestatione nel nostro luogo di Venetia il giorno di S. Cattarina Verg. e' Martire l' anno del Sig. 1647.

Io F. Francesco da Venetia Pred. Cap.

I tre Libri della Historia Ecclesiastica di Vicenza composti dal Reuen. P. Francesco Barbarano dei Mironi Pred. Cappuccino da me veduti per ordine del M. R. P. Innocenzo da Calatagirone Ministro Generale de Cappuccini non contengono cose, che siano contrarie alla verità della Fede, ne alla bontà de costumi, ma più tosto ch' eccitano alla disuotion, & all' acquisto delle virtù, per il che giudico, che dandosi alla stampa riuscirano di soddisfattione. Venetia li 28. Nouemb. 1647.

Io F. Gioseffo d' Afolo Pred. Cap.

Nos F. Innocentius à Calatayrone Minister General. (L. Ind.) Ordinis Fratrum Minorum S. Francisci Cappuccinorum.

Iuxta probatas attestationes P. P. Theologorum nostri Ordinis virtute presentium concedimus, quatenus liber, cui titulus est, Historia Ecclesiastica di Vicenza à P. Francisco à Vincentia nostri Ordinis Concionatore compositus praelo, seruatim alias seruandis mandari possit. Dat. in Conuentu nostro Turronensi die 13. Mensis Ianuarij. Anno 1648.

Locus ✚ Sigilli.

F. Innocent. Minist. General.

Licen-

Licenza degli Eccellentifs. Sig. Riformatori
dello Studio di Padoa .
Noi Riformatori dello Studio di Padoa .

HAuendo veduto per fede del P. Inquis. Generale di Vicenza, come nel Libro intitolato: *Historia Ecclesiastica della Città, Territorio, e' Diocese di Vicenza, raccolta dal P. Franc. Barbarano Pred. Cappuccino Libro terzo, non v'è cosa contro la S. Fede Cattolica, & similmente per attestatione del Segretario nostro niente contro Principi, & buoni costumi, concedemo licenza, che sia stampato douendosi offeruar le leggi in questo proposito. In quorum fidem. &c. Dat. li 14. Luglio 1653.*

{ FRANCESCO CORNER Rif.
ANDREA CONTARINI Cau. Proc. Rif.
LVNARDO EMO Rif.

Pietro Vianoli Seg.
Giacomo Donado Esec.
Carlo Antonio Gradenigo Notaro.
Registrata all' Ufficio della Bestemmia à carte 46.

Licenza del Reuerendifs. P. Inquisitore.

DI commissione del Reuerendifs. Padre Maestro Agapito Vgone Inquisitore Generale di Vicenza io D. Bonifacio Thiene Chierico Regolare hò veduto, & diligentemente letto la presente opera intitolata: *Historia Ecclesiastica della Città, Territorio, & Diocese di Vicenza, raccolta dal M. R. P. Francesco Barbarano di Mironi Predicatore Cappuccino Libro Terzo.* ne in essa hò ritrouato cosa, che repugni alla nostra Santa Fede, ò alli buoni costumi, anzi il tutto composto con somma pietà, & con gran diligenza, onde la stimo degna si possi dare alle stampe ad honore, & gloria del sign. Iddio, e' di tanti suoi serui, le cui vite in essa si descriuono, & anco per vtile di chi leggerà. Di Vicenza li 26. Maggio 1653.

D. Bonifacio Thiene Chierico Regolare Theologo.

*stante supradicta attestatione
Imprimatur.*

F. Agapitus Vgonius Inquisitor Generalis Vincentia.

Appro-

Approbatione del M. R. P. Liuiò da Montorso Predic. Lettor Generale di Teologia Diffinitor, già Ministro Prouinciale della Prouincia di S. Antonio dell' Ordine dei Frati Minori Offeruanti, & Consultore del S. Officio per l' Eminentiss. & Reuerendiss. Sig. Cardinale Marco Antonio Bragadino Vescouo di Vicenza.

Per commissione dell' Eminentiss. & Reuerendiss. Sig. Cardinale Bragadino Vescouo di Vicenza hò veduto, & letto con attentione possibile il *Terza Libro della Historia Ecclesiastica Vicentina raccolta, e' descritta con ogni studio, e' diligenza dal R. P. Francesco Barbarano dei Mironi di Vicenza Predicatore Cappuccino*, in cui non hauendo trouata cosa contraria alla nostra Santa Fede, ò costumi Ecclesiastici, ne repugnante alle leggi, ò Decreti Pontificij in ciò emanati, ma anzi adorno di spirituale eruditione, giudico, che per consolatione de fedeli, e' virtuoso eccitamento di persone diuote, & religiose, si possi dare alle stampe. in fede di che &c.

Dal Conuento di S. Biafio di Vicenza à 7. Giugno 1653.

Fra Liuiò da Montorso Lettore Generale di Sacra Theologia dell' Ordine di Min. Offeruanti, & Consultore del S. Officio così attestò.

Protesta dell' Autore.

HAuendo la Santità di N. S. Papa V R B A N O V I I I. li 13. Marzo 1625. nella S. Congregatione della S. R. & vniuersale Inquisitione fatto vn Decreto, & confermato li 5. Luglio 1634. col quale prohibisse d' imprimere libri, che contengano attioni, miracoli, riuelationi, ò qualonque altri beneficij, come riceuuti da Dio per l' intercessione di persone, che con fama di santità, ò di martirio passarono da questa vita, senza la recognitió, & approbatione dell' Ordinario, & quelli, che fino adesso sono stati stampati per niun modo vole, che sijno approbati. Poi hauendo sua Santità li 5. di Giugno 1631. esplicato, che s' ammettano gli Elogij del Santo, ò Beato assolutamente, & che concernono la persona, ma ben si quei, che appartengono alli costumi, & opinione con protestar nel principio, che non sono approbati dalla Chiesa Romana, ma che la fede di quelli sij solo appresso l' Autore. per tanto inherendo à questo Decreto, & alla confirmatione, e' dichiarazione d' esso con quella offeruanza, e' riuerenza, che si conuiene, professo, che quanto in questo libro riferisco, non voglio sij riceuuto in altro senso d' alcuno, se non come si pigliano le cose approuate dall' autorità humana, & non come dalla diuina della S. Cattol. Romana Chiesa approbate, ò confermate dalla S. Sede Apostolica, eccettuando però quelli, li quali da essa Santa Sede sono stati ascritti al Catalogo de Santi, Beati, ò Martiri.

Io F. Francesco da Vicenza P. Cappuccino.

Pro



Pro editione Tertij Libri Hist. Vincent.
In solatium Auctoris
Annagrammaticon Odecasticon.

*Pater Franciscus Barbaranus à Vincentia
Franciscus sapienter arces otia barbara Vani Mundi.*

Arces Franciscus sapienter barbara Mundi
Otia dum Vani; Delius alter ades.
(Quamuis Iuliacis nec desint facta Camenis
Pallados, aut Themidis sat memoranda metro.)
Est ubi Francisci delegi scripta Mironis
Fige pedem calamus; siste Thalia gradum.
Qua sit perspicuo Vincentia Stemmate Patrum
Et Barbarrani fistula docta monet.
Iam novus hac Chariton renitet (sic ille) & Amata
Martius, Arsenius, Nicotusque simul.
Alter, & haec Casar, Crasus (sic ille) Midasque
Delitys etiam quisquis in Orbe emicat.
His ego delector, quibus haec, aut senior atas
Enituit solima sic sociata Choris.
Ergo & Iuliacis sit quamuis gloria factis;
Sint haec, & in longam non peritura diem.
Recreor ipse tamen memorans quos carmine profert
Hic natos, merito quos tulit illa Polo.
Namque fuere pares similesque, & mente, animoque
Nexuit vnus amor, nexuit vna fides.
Dicere nostra tibi, ut dicam mihi nunc tua praestat,
Rem tulit illa tibi, rem dat & ista mihi.
Concordes ergo generosis Patribus auctas
Inferat ad superos Cunctipotentis amor.
F. Augustinus à Tisana Capaccinus.



CAPITOLI

Del

TERZO LIBRO.



DI Don Gallo Vicentino. Cap. 1. pag. 1.
Di Suor Elia fondatrice della Chiesa, & Monasterio di S. Pietro in piano. Cap. 2. pag. 4.
Del P. F. Giacomo & P. F. Tomaso Vicentini fondatori della Chiesa, e' Monasterio di S. Agostino. 3. pag. 5.
Del Venerabile P. F. Antonio da Bitteto già Vescovo, & Reformatore dei Serui della B. V. M. 4. pag. 9.
Vita del Ven. Sacerdote D. Lodouico Rizzi Cittadino di Vicenza, cap. 5. p. 10.
Della natiuità, & vocatione di D. Lodouico. cap. 6. p. 11.
Come D. Lodouico abbandonò il secolo offerendo li figlioli à Dio, & confugge all' Eremo. c. 7. p. 14.

Come D. Lodouico disprezza le cose temporalì, & elegge lo stato di pouertà, & la via dei dispreggi. c. 8. p. 15.
Come Lodouico obbedisce non solo alli pregetti, e' consigli d' Iddio, ma di più ad ogni altro giudicio, che al suo. c. 9. p. 17.
In quali luoghi habitasse Lodouico dopo la sua conuersione. cap. 10. pag. 18.
In qual modo dormisse Lodouico. cap. 11. p. 19.
Come Lodouico era sempre scalzo, & quali cilicij, e' vesti portaua. c. 12. p. 19.
Qual era il cibo, e beuanda di Lodouico. c. 13. p. 21.
Del digiuno, e' disciplina, quale Lodouico faceua. c. 14. p. 22.
Del longo silentio suo, & astinenza del parlare. c. 15. p. 23.

Del-

Dell' oratione mentale , e' vocale ,
 quale ogni giorno faceua Lodo-
 uico huomo d' Iddio. c. 16. p. 27.
 Della vnione grande del Verbo E-
 terno , ouero di Giesù benedetto
 per gratia con l' anima di Lodo-
 uico. c. 17. p. 25.
 Della hilarità, giubili, consolationi
 spiritali, & altri moti del corpo,
 è dello spirito fatti da Lodou-
 co. c. 18. p. 26.
 Del dono delle lagrime in Lodo-
 uico, & interpretatione delle scrit-
 ture. c. 19. p. 28.
 Della spirita di Profetia veduto in
 Lodouico. c. 20. p. 29.
 D' alcuni admirandi effetti, ouero
 miracoli veduti in Lodouico. c. 22
 pag. 30.
 D' alcune sensibili tentationi molto
 grandi dal nemico fatte à Lodo-
 uico. c. 22. p. 32.
 Dell' humiltà grandissima di Lodo-
 uico, & sua Fede. c. 23. p. 33.
 Della speranza di Lodouico. cap. 24.
 pag. 34.
 Della perfetta Carità di Lodouico.
 c. 25. p. 35.
 Alcuni prestanti, & saputi detti di
 Lodouico. c. 26. p. 36.
 Quàto sia stato utile al popolo Cri-
 stiano. c. 27. p. 37.
 Della costruzione di monasterij fat-
 ta da Lodouico. c. 28. p. 37.
 Dell' infermità, morte, e' sepoltura
 di Lodouico. c. 29. p. 38.
 Del P. D. Gieronimo Miani fonda-
 tore dell' ordine de Chierici Re-
 golari Somaschi, & di D. Pellegrino
 Asti Sacerdote della stessa cõ-
 gregatione. c. 30. p. 42.
 Di Suor Lodouica Trenta, Suor An-
 gelica, e' Suor Benuenuta Lanzè,
 e' Suor Domicilla Manfrona fon-

datrici del monasterio di S. Maria
 Nuoua in Vicenza, e' di Suor
 Bianca, Suor Stefana, e' Suor Pao-
 la Lodouica Sesse Monache della
 B. Stefana Quinzani. c. 31. p. 44.
 Di Donna Domicilla Thiene, Fe-
 bronja Triffina, Lodouica Cal-
 dogna, & Perpetua Mucciana
 fondatrici del Monasterio di San
 Siluestro di Vicenza. c. 32. p. 47.
 Del P. Antonio Eremita Bassanese.
 c. 33. p. 52.
 Del Pad. D. Andrea da Carmignano
 Eremita. c. 34. p. 55.
 Vita del P. F. Matteo da Schio Pre-
 dic. Cappuc. c. 55. p. 56.
 Vita del Pad. Guglielmo Serradura
 Frate Agostiniano. c. 36. p. 63.
 Vita del P. F. Ruffino da S. Orso Sa-
 cerdote Cappuccino. c. 37. p. 68.
 Come il Pad. F. Ruffino conosceua i
 pensieri dei Nouitij, & come dal
 Signor fù dotato dello spirito di
 Profetia. c. 38. p. 70.
 Della pazienza, spirito d' oratione, &
 eccessi di mente del P. Ruffino.
 c. 39. p. 72.
 Della diuotione verso la S. Messa,
 carità verso gli afflitti, & morte
 del P. F. Ruffino. c. 40. p. 75.
 Vita del P. F. Gio: Andrea da Ro-
 uigo Sacerdote Cappuccino. c. 41.
 pag. 77.
 Del P. Gieronimo da Monte Flore
 Generale dei Cappuccini, & del
 P. Francesco de Bormio Predic.
 Cappuccino fondatore dell' Ho-
 spitale di S. Valentino. c. 42. p. 85.
 Del P. Mattia Bellintani da Salò in-
 stitutore dell' oratione delle 40.
 hore & delle cinque hore di San
 Marcello in Vicenza, & del Pad.
 Alfonso Lupo Predic. Cappucci-
 no. c. 43. p. 82.

- Vita del Ven. P. Antonio Pagani Venet. Minor. Osseruante. cap. 44. pag. 87.
- Come il P. Antonio entrasse nella Relig. de Frati Min. Osseruanti. c. 45. p. 86.
- D'alcune opere fatte dal P. Antonio in Vicenza, e' nel Vicentino. c. 46. p. 88.
- Con quanta pazienza il P. Antonio sopportasse vna fierissima persecutione. c. 47. p. 91.
- Come il P. Antonio rifiutò alcune prelatura. c. 48. p. 94.
- Come il P. Antonio institui le compagnie della Santissima Croce, & delle Madonne Dimesse, & all' oratorio di S. Gieronimo accrebbe alcuni esercitij spirituali. c. 49 pag. 96.
- Come il P. Antonio fù dal Padre Gen. adoperato nella visita della Relig. c. 50. p. 97.
- Come il P. Antonio cominciò vna Eremitica. c. 51. p. 98.
- Della contemplation, & austerità di vita con quale il P. Antonio visse nell' Eremo. c. 52. p. 101.
- Come il P. Antonio nell' Eremo conuertì molte anime à Dio. c. 53. p. 103.
- Di quanto auenne al P. Antonio cò vn Contadino, & con vn Paroco. c. 54. p. 105.
- Quantò cordialmente amasse la povertà. c. 55. p. 107.
- Come il P. Antonio con le parole, ma molto più con l' opere insegnasse la perseveranza, & come il Demonio lo tentò di diffidenza, ma in vano. c. 56. p. 109.
- Della modestia, che il P. Antonio vsaua verso gli stessi suoi discepoli anco in estremo bisogno. c. 57 pag. 111.
- Dell' humiltà del P. Antonio verso vn P. dell' ordine, guadagna vn Paroco per suo discepolo, & è visitato dalli Sareghi. c. 58. p. 113.
- Come il P. Antonio andò al Eremo di S. Tecla. c. 59. p. 115.
- Maniere d'humiltà vsate dal Padre Antonio. c. 60. p. 117.
- Come il P. Antonio andò ad abitar nel Monasterio di San Pancratio di Barbarano. c. 61. p. 119.
- Con quanta benignità il P. Antonio trattaua con tutti. c. 62. p. 121.
- Dell' vltima infirmità del P. Antonio. c. 63. p. 123.
- Funerale fatto al P. Antonio. c. 64 pag. 125.
- Come si formarono i Processi per la Beatificatione del P. Antonio. c. 65. p. 126.
- Sommario delle cose deposte da testimoni giurati circa la vita del P. Antonio. c. 66. p. 130.
- Sommario dei Miracoli, e' gratie operate da Dio per intercessione del P. Antonio Pagani Minor osseruante dopo la di lui morte cauato dalli processi formati per la sua Beatif. c. 7. p. 139.
- Sommario delle virtù più conspicue del P. Antonio. c. 68. p. 150.
- D'alcune attestazioni circa la bontà del P. Antonio. c. 69. p. 159.
- Attestatione del P. D. Gellio Ghellino circa la virtuosa vita del Padre Antonio. c. 70. p. 161.
- Attestatione del P. D. Gieronimo Pisani. c. 71. p. 166.
- Vita del P. Gieronimo Gualdo Giesuito. c. 72. p. 171.
- Del molto profitto, che fece nella Relig. c. 73. p. 172.
- Come il Padre Gieronimo andasse à

- Sessa, & della morte sua . cap.74. pag.174.
- Di Don Gioan Paolo Porto Parocho di S. Faustino, & di Suor Daria Caldogna Monaca di S. Tomaso. c.75. p.177.
- Del P. Michiel Angelo da Venetia Pred. Cappuccino fondator delle Cittelle di Vicenza . cap.76. pag.179.
- Di Fra Leonardo da Monte Viale Cappuccino. c.77. p.180.
- Del P. Domenico dalla Costa Pred. Cappuccino. c.78. p.181.
- Del P. Andrea dal Monte di S. Lorenzo Sacerdote Cappuccino, & di D. Luca Mora Sacerdote fecolare. c.79. p.183.
- Vita del Pad. D. Vicenzo Pagiello Teatino. c.80. p.186.
- Del P. F. Fedele da S. Germano Predic. Cappuccino institutore delle Littanie che ogni Sabbatho in Domo si cantano ad honor della B. V. c.81. p.189.
- Vita di Suor Vittoria Triffina Pizocara dell' ordine di S. Domenico. c.82. p.191.
- Vita del R. D. Gelio Ghellino Canonico di Vicenza. c.83. p.194.
- D' altre virtuose attioni di D. Gelio. c.84. p.197.
- Come D. Gelio ritornasse alla patria, & d' alcune opere che fece. c.85. p.201.
- Come D. Gelio fù fatto Parocho di S. Faustino, & della sua morte. c.86. p.203.
- Vita del gran seruo d' Iddio D. Alberto degli Altissimi Canonico Regolare Lateranense. cap.87. pag.207.
- Del gran profitto, che D. Alberto fece nella Religione. c.88. p.210.
- Della pouertà, e' carità di D. Alberto. c.89. p.212.
- Come D. Alberto eletto fuffe Maestro di nouitij, e' Sacrestano. c.90. pag.215.
- Del modo d' orare, che D. Alberto teniua. c.91. p.216.
- Illusioni fatte dal Demonio à D. Alberto. c.92. p.218.
- Dell' austerità, pazienza, del seruo d' Iddio, & in quanta stima fuffe tenuto. c.93. p.219.
- Come alcuni per interceffione di D. Alberto da Dio impetrassero le bramate gratie. c.94. p.220.
- Del felicif. transito del P. D. Alberto. c.95. p.222.
- Del concorso fatto à venerar quel benedetto corpo. c.96. p.224.
- Di D. Settimio Marchesini Arcip. di Thiene. c.97. p.228.
- Del P. Lorenzo da Brindesi Predic. Cappuccino. c.98. p.230.
- Vita del R. D. Paolo Gualdo Canonico di Vicenza, & poi Arcip. del Duomo di Padoa. c.99. p.233.
- Di D. Gieronimo Pisani Rettor di S. Stefano. c.100. p.241.
- Vita di Donna Domicilla Manenti Monaca di S. Tomaso di Vicenza. c.101. p.244.
- Con quanto seruore D. Domicilla s' impiegasse nel diuin ossequio. c.102. p.248.
- Della carità, & altre virtù di D. Domicilla. è. 103. p.251.
- Come D. Domicilla impetrò da Dio alcune gratie. c.104. p.254.
- Altre cose notabili di D. Domicilla, & della sua morte. c.105. p.257.
- Vita di D. Pietro Chieregato Sacer. dotc. c.106. p.259.
- D' alcuni Regolari, che per carità seruirono ai feriti di Peste nella

- pestilenza seguita l' anno 1630.
c. 107. p. 266.
- Vita di D. Laura Thiene Monaca di
S. Siluestro. c. 108. p. 274
- D' altre attioni, e' felice transito di
D. Laura. c. 209. p. 278.
- D' alcune gratie da Dio concesse
per l' orat. di D. Laura. mentre
viuua. c. 110. p. 283.
- D' altre gratie concesse da Dio do-
po la morte di D. Laura. cap. 111.
pag. 285.
- D' alcune compositioni , di D. Lau-
ra. c. 112. p. 288.
- Ricordi molto profitteuoli per tut-
ti quelli, che professano far frut-
to nella vita spirituale lasciati da
D. Laura. c. 113. p. 290.
- Di F. Tomaso Bergamasco Cappuc.
c. 114. p. 293.
- Del P. Antonio da Modena Predic.
Cappuc. e. 115. p. 295.
- Vita del P. D. Cesare Gonzato Ca-
nonico dell' Ord. del B. Lorenzo
Giustiniano. c. 116. p. 296.
- Di D. Vicenza, per mezzo della qua-
le la B. V. si fece fabbricare il
tempio di Monte Berico . c. 117.
pag. 300.
- Di Madonna Deianiera Valmarana
prima institutrice delle Dimesse
di Vicenza. c. 118. p. 304.
- Di Madonna Angiola Valmarana
seconda fondatrice delle Dimesse
cap. 119. p. 311.
- Di Madonna Isabetta Chieregata
Franceschini terza fondatrice
delle Dimesse. c. 120. p. 313.
- Di Madonna Innocenza Dimesa.
c. 121. e. 315.
- D' Alcuni huomini secolari d' otti-
ma vita. c. 122. p. 316.

Il fine dell' Indice delli Capitoli.



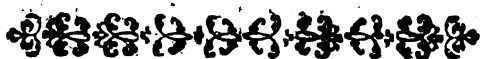
AVTO-



A V T O R I.

CHE IN QVESTO LIBRO

Nominati sono.



Madeo da Verona P. Cappuccino.
Annali dei Cappuccini.

Annali dei Seruiti.

Antonio Pizzamano Vesc. di Feltre.

S. Bernardo.

Bolle Pontificie.

S. Bonauentura Card.

Camillo S. Angeli Domenic. Inquisit.

Cesare Baronio Card.

Costantino Rossi.

Dionisio Alessandrino.

Dionisio da Verona Cappuccino.

Emilio Franchini.

Epigrammi.

Eusebio.

Filippo da Schio Minor Osservante.

Francesco Gonzaga Vesc. di Mantova.

Francesco Roberti Gesuito.

Francesco Trinto.

Fran-

Francesco Ruggieri Soma-
feo.

Francesco Seghizzi.

Gaetano Branzo Teatino
Vicentino.

Gasparo Triffino Somasco
Vicentino.

Gelio Ghellino Vic.

Giacomo Marzari Vic. *

Giacomo Fllippo Tomasini
Vesc. di città Nuoua.

S. Gieronimo.

Gieronimo Pisani Vic.

Gieron. Megioranza Vic.

Gio: Battista Paiarino Vic.

Gio: Battista Castaldi Teat.

Gio: Battista Baschera Mi-
nor Offeru.

Gioseffo Silos Teat.

Giulio Capitolino.

S. Gregorio Papa.

S. Grifostomo.

Guglielmo da Vicéza Agof.
Historia di S. Benedetto.

S. Ireneo.

Inscrittioni.

Lodouico Tiso Vic.

Lorenzo Mauroccini.

Luigi Contarini.

Manuscritti.

Paolo Gualdo Arcipret. di
Padoa.

Paolo Emilio Saraceni Vi-
cent. Can. Regol. Latera-
nense.

Pietro Ridolfi da Toffigna-
no.

Pietro Ribadeniera.

Placido Spagnolo.

Sebastian Nicoletti Vic.

Simon de Fiori.

Violante Sessa.

Il fine dell' Indice degli Autori.



HISTORIA
ECCLESIASTICA
DELLA

CITTA', TERRITORIO, E' DIOCESE
DI VICENZA

RACCOLTA DAL' M. R. P.
FRANCESCO BARBARANO
DE MIRONI

Predicator dell' Ordine de' Frati Minori Cappucini
della Prouincia di SANT' ANTONIO
E' natino della medesima Città.

LIBRO TERZO.
Nel quale si scriue d' alcune persone illustri
per bontà di vita.

CAPITOLO PRIMO.
Di Don Gallo Vicentino.



Si come nel primo libro di questa HISTORIA
ECCLESIASTICA di Vicenza hò spiegato
le vite dei Santi , & nel secondo dei Beati , così nel
presente voglio trattare di altre persone per bontà
illustri, alle quali però fino ad hora non è stato dato
alcuno dei sopradetti titoli ne di Santo, ne di Beato,
& il primo, del quale conforme all' ordine dei tem-
pi ci si presenta , è Don Gallo , (se bene alcuni lo
chiamano *Gais*, & altri *Caio* , & altri dicono , che l'

istesso nome in latino si scriui *Caius*, ma si pronontij *Gaius*, & in vulgare
Gallo.) Questo come Giacomo Marzari lib. 2. anno 208. scriue, fù no-
bile di Vicenza, come già era la famiglia de Galli antichissima della Cit-
tà, & hebbe le sue possessioni nella coltura circa il Monticello di S. Maria
Maddalena, doue ancora hoggidi vna contrada si dice: *Campo di Gallo*. Fù

A in

in oltre huomo di santissima vita, & persona Ecclesiastica (cioè Prete, o Sacerdote) che così Eusebio lo chiama, e' profondissimo Teologo, come per esperienza si vide, perche volendo San Zefferrino Papa estirpar l' heresia de Catafrighi ordinò in Roma vna publica disputa, per la quale gli stessi heretici furono inuitati per decisione della verità della santa fede; accettarono l'inuito, e' per loro Hettore mandarono a diffender la sua setta Procolo (che altri chiamano Proclo) fra di loro il più insigne, quale, come Baronio scrive nell' anno cento settanta vno num. 27. fù il Sicense d' Affrica tanto comendato da Tertulliano, celeberrimo Grammatico, e' Maestro in tal arte del Imperatore Marco Aurelio, dal quale fù sublimato alla dignità di Proconsole conforme à quanto Giulio Capitolino scrive nella vita dell' stesso Imperatore.

171.

215.

Gionto Procolo in Roma nell' anno ducento quindici si determinò il giorno alla disputa; che douea farsi alla presenza del Papa, o' di tutta la Chiesa; per combatter contro l'heretico, come vn' altro. Acchille da Cattolici fù eletto il nostro Gallo, quale con tanta eruditione, dottrina, & eloquenza trattò la causa d' Iddio, ehe si come già l' Acchille dei Greci uccise l' Hettore de Troiani con riportarne gloriosissima vittoria, così Gallo non solo confuse, ma conuinse Procolo di temerità, e' fù causa, che il santo Pontefice Zefferrino scomunicasse tutti li seguaci di quella falsa dottrina dando in scritto le ragioni dei Cattolici, e' quanto seguito era nella disputa con Procolo, per il che da Vesouci si fecero diuersi Concilij, nei quali fù comprobata la verità da Gallo difesa, & Eusebio, afferma d' hauer letto la detta disputa: tanto viene referito dal' Eminentissimo Cardinale Baronio nel sopradetto anno ducento quindici, le di cui parole voglio qui trascriuere, acciò meglio apparisca la santità, e' valore di questo Vicentino.

215.

Cum vero tranquillissima pace Ecclesia fueretur, Zepherinus penes quem nihil antiquius erat, quam ut consopito externo bello ciuile quoque, quod ab hereticis inferebatur (quantum fieri posset) sedulo aequae componeret, in hoc pro viribus laborauit. Cumque illa his temporibus heresis periculosius grassaretur, quae falso ad ceteros sanctitudinis pallii spiritum Paralelum se ducentem sequi in omnibus profiteretur, quaeque ea arte prudentissimos viros, & inter eos Tertullianum quoque fefellerat, & in praecipuum penitus egerat: eius consilio factum existimo, ut Roma saepequam in totius Orbis Theatro coram Ecclesia ea de re disceptatio haberetur, cum ex illorum parte adesset Proculus inter Catafrighos omnes celeberrimus, quem Tertullianus saepe comendat; contraria vero ex parte aduersus eum prodiret Gaius spectatissimae vitae, & eruditionis in Ecclesia Vir. Porro de robore in ea disputatione gestis, ac pertractatis idem Gaius, qui primus reculit, quasi nobile de hoste pertracto trophaeum, librum conscripsit, de quo sanctus Hieronymus de scriptoribus Eccles. in hac verba: Gaius sub Zepherino Romanae Urbis Episcopo, id est sub Antonino Seueri filio, disputationem aduersus Proclum Romanani sectatorem, valde insidneum habuit, arguens eum temeritatis super

nona Trophæa æfenacnæ . . . meminist eiuſdem ante eum Eusebius lib. 6. c. 14. qui se eam diſputationem nactum esse testatur, cum ait. Diſputatio porro Gay viri eloquentissimi roma Zepherino Ecclesiam regente contra Proclum Phrygium erroris propugnatorum habita ad nos peruenit, &c.

Idem Eusebius lib. 2. cap. 24. ex eadem diſputatione hæc à Gaio dicta, atque postea scripta reſert, quæ alia occasione à nobis sunt iterum recitata, sed hic neceſſario repetenda . . . ait enim . . . Atque ita se habere confirmat itidem vir Ecclesiasticus Gaius nomine, qui Zepherini Pontificis Romani temporibus vixit, in qua diſputatione scriptis prodita, quàm cum Proculo Cataphrygarum hæſiſis, & opinionis patrono habuit eadem ipsa de locis, vbi sacra Apoſtolorum tabernacula locabantur, aſſerit. Ego, inquit, Apoſtolorum perſpicue poſſum ostendere, nam si lubet ad Vaticanum proficiſci, aut in viam, quæ Ostienſis dicitur, te conferre; trophæa eorum, qui istam Ecclesiam suo sermone, & virtute ſtabiluerunt, inuenies. hæc tunc diſputando Gaius prouocans eum ex memorys Apoſtolorum ad doctrinam, & traditionem Romana ecclesie ab illis traditas: quod Iræneus, immo & ipse Tertullianus (vt dictum est) cum eſſet mentis ſanioris præſtiterunt. & alquanto dopo. His actis inter Gaium, & Proclum, cum Cataphrygum, quæ ex vano illorum Paracletæ manasens propositiones, fuiſſent efficaciter confutatae, ac penitus caſſa reddita Tertullianus &c. & alquanto dopo. Excommunicatis Proclo, Tertulliano, alijs que pſeudopropheta propugnatoribus omnes pariter catholica Ecclesia Episcopi in eandem cum Romano Pontifice ſententiam conſpirarunt, ydemque reddita penitus Ecclesia pace diuerſis in locis concilia congregarunt. &c.

Non ſappiamo, che grado, e' dignità Ecclesiastica Gallo haueſſe, ma è credibile, che vn' huomo ſi ſanto, e' ſi dotto non fuſſe dal ſommo Pontefice laſciato in vn' cantone, anzi molto probabilmente creder poſſiamo, che ne haueſſe delle ſupreme di quei tempi, e' che in molte altre occorrenze ſeruiſſe al Vicario di Chriſto, e' che conforme alla bontà della vita corriſpondeſſe vn' ottima morte, ſe bene ne gli hiſtorici non trouo ne doue, ne quando paſſaſſe da queſto ſecolo à riceuere l' eterna retributione delle ſue opere.



CAPITOLO II.

Di Suor Elica fondatrice del Monasterio di San Pietro in Piano.

Svor Elica prima fondatrice del monasterio di San Pietro in piano (così detto à distintione di due altre chiese dedicate al' istesso Appostolo, vna delle quali si diceua San Pietro in Monte, & l'altra S. Pietro in Viuarolo, come più diffusamente dirò trattando degli edificij della Città lib.v.) fù natiua d' Alemagna, e' venne in Italia regnando in essa Theodorico Amalo Re de Gothi , che secondo

Baronio s' impadronì di questa fertilissima regione superando Odoac. e dell' anno quattrocent' ottanta sette. quale poi traditoriamente vccise del quattroçeto nonanta tre dalla natiuità di Cristo, e' può esser, che fusse figliola d' alcuno de suoi maggiori Capitani del' esercito. e' che perciò venisse in Italia , poi che conforme alla vianza Todeasca gli huomini andando alla guerra dietro di se conducono tutta la famiglia, & essendo quelli occupati nel combatter e' col fauor della vittoria seguitar l' inimico , queste attendono à depreder i luoghi conquistati , e' così sappiamo, che quando i Cimbri vennero in Italia , seco pure condussero le famiglie loro, & essendo rotti gli huomini, le donne con carri si fortificarono , e' finalmente fra se s' vccisero per non capitar viue in mano de nemici.

Gionta dunque Elica in Vicenza ispirata da Dio si risolse dedicarle la sua Virginità, e' ritirata da streppiti mondani far vita monastica insieme con altre, che vollero tenrli compagnia, per il che subito fece fabbricar vn' Monasterio, appresso la Chiesa dell' Appostolo San Pietro, doue si ritira, e' finì la sua vita l'anno di Cristo cinquecento dieci, come si vede dalla iscrizione, qual' è sopra la sua sepoltura, che del mille trecento trèta sette per opera dell' Abbadessa Fiora Polcastra fù murato nel mezzo della Chiesa, doue hora si vede. l' iscrizione predetta è la seguente.

*Helica prima structrix ex ingenuis orta Alemanis.
Huius Monastery quingentis currentibus annis
iuncto decennio hic tumultata fuit.
Abbatissa Florea Torcastrum stirpe oriunda
Lapso millennio iam Christi solis ab ortu
Ac trecenteno septimo iunctoque terdeno.*

Qui nasce dubbio, che regola Suor Elica professasse : alcuni stimano di San Benedetto , il che però non può essere , poi che secondo Baronio San Benedetto nacque l' anno di Cristo quattrocent' ottanta; se ne andò all'

Eremito

487.
493.

510.
1337.

480.

Eremo di quattordici anni , che fù del Salvatore quattrocento nonnanta quattro , e' fondò dodeci Monasterij del cinquecento venti noue hebbe il monte Casino . e' del cinquecento quaranta dui passò al Cielo . hor essendo Suor Ellica morta del cinquecento dieci , nel qual tempo ancora la Religione di San Benedetto non s' era molto dilatata , bisogna dire , che professasse la regola di San Basilio , quale circa l' anno trecento quaranta fù portata in Italia , come nel secondo libro scrivendo del Beato Forciano d' Argentina hò detto ; credo bene , quando poi del noucento fù il monasterio ristaurato , all' hora le Monache pigliassero la Regola di San Benedetto , sotto la quale tutta via religiosamente viuono .

Niun si marauigli , che à questa fondatrice io dij titolo di *Suora* , perche con esso anticamente si nominauano tutte le monache , & à quelle di San Pietro si cominciò dar titolo di *Donna* l' anno mille quattrocento nonnanta noue , nel quale furono sotto poste al gouerno dei Monaci di San Benedetto , come si dirà nel quinto libro .

C A P I T O L O III.

Del P. Fra Giacomo , e' P. Fra Tomaso Vicentini fondatori della Chiesa , e' Monasterio di S. Agostino .

IL Padre Frà Giacomo primo fondatore della Chiesa . e' Monasterio di Sant' Agostino trà la Città di Vicenza , & il Castello di Valmarana , nasce in Vicenza , cioè nel Borgo di San Felice , di sangue illustre ; suo Padre si chiamò sier Cado ; giunto ad età matura s' addottorò in legge Canonica , come dal secondo Epigramma qui sotto notato si caua , e' poi desiderando seruire à Dio s' accompagnò con alcuni Eremiti , quali molto esemplarmente viuano alla Chiesa di San Desiderio poco lontana dal detto Castello di Valmarana loro da Canonici di Vicenza , de quali era , concessa . lui stete fino all' anno mille trecento dieci noue , nel quale bramando salir à maggior perfezzione si risolse con voto astringersi ad obseruar la regola di S. Agostino , per effettuar dunque tale suo buon proposito si presentò à Spierandio Vescouo di Vicenza spiegandoli questo suo desiderio con pregarlo , che uelisse concederli quella forma d' habito , che li piaceffe . Il Vescouo lodò tal intentione , onde subito il P. fra Giacomo alli 26. di Luglio dell' anno predetto nelle stesse mani del Vescouo fece la professione giurando , e' con voto promettendo d' obseruar la Regola di S. Agostino in presenza di Giacomo Temperarini Vicario Episcopale , Castellano Monaco di San Fermo minore di Verona , Pre Simon Mansionario della Chiesa Vicentina , e' Fede-

rico

14.
494.
529.
542.
510.
340.
900.

1499.

1319.

rico de Alessandro da Montorio.

Dopo il Vescouo li diede l' habito da vsar con suoi frati, qual era vna cappa di color griso aperta dall' vna, e l'altra banda per portar sopra l'altre vesti del medesimo color, e' poi lo cred' Prior dei suoi frati con licenza di fabbricar vna Chiesa in honor di Sant' Ago^oino, & iui appresso vn Monasterio, doue habitasse: di tutto ciò appare nel Vescouato publica scrittura, che qui nel fine sarà notata. Haunta tale licenza subito il P. frà Giacomo cominciò cercar, limosina per la sudetta fabbrica, e' perche risplendeua con particolar esemplarità, in breue adunò tanti danari, e' materia, che del mille trecento ventidol si diede principio alla fabbrica, se bene per le turbolenze de quei tempi non potè vederla finita, essendo passato da questo mondo doppo l' anno mille trecento quaranta, poi che d' esso nel mille trecento trenta noue si troua tale memoria. 1339. D. F. *Iacobus Prior fratrum, & capituli Monasterij sancti Augustini positi extra Burgum S. Felicis.* nondimeno fù perfectionata dal P. frà Tomaso suo discepolo, e' successor, il qua e come il Maestro risplendendo con particolar esemplarità hebbe non solo limosine in abbondanza per fabbricare, ma per il vitto dei frati li furono lasciate molte possessioni, come à suo luogo diremmo nel quinto libro, & in memoria di ciò nella Chiesa si legge tale inscriptione.

M CCC XXII. Ind. V. incipitum fuit hoc opus, & expletum fuit

M CCC LVII. Ind. X. existente Priore Religioso viro fratre Thomaso de Vicentia.

Quanto la sudetta Religione durasse non hò potuto saperlo, solamente si sa, che del mille trecento trentacinque vi erano in esso monasterio frati dieci noue tra Sacerdoti, Chierici, e' Laici. credo però, che mancasse circa l' anno mille quattro cento, nel quale l' entrate furono conuertite in vn' Priorato, che posseduto alcun tempo da Gabriele Condulmiero, che fù poi Eugenio Papa I V. del mille quattrocento sette lo renoncìò al Beato Loreazo Giustiniano, come nel 2. lib si scrisse.

Gio: Battista Paiarino lib. 1. nell' anno mille trecento sessanta quattro referisce il seguent' Epigramma fatto in honore dei predetti P. F. Giacomo, e' P. F. Tomaso, quale anco è nella stessa Chiesa scolpito in vna pietra.

*Quae Iacobus templi dedit his fundamina saxi
Religione nitens humilis Simeonis Imago.
Hac noua, seu surgens veteri de stipite planta
Basilica rector, claustris, Pastorque Thomans
Cultibus immensis auxit, miroque decore
Augustine tibi renouans venerabile templum.
Scaliger ipse Canis tribuit, cui grandia dona
Et Verona suum tulit, & Vicentia munus.
Sedulus his Cymbris favit, fratrumque suorum
Ilausit, & sensu gentis delubra peregit.*

Sexque Patrum celebri statuit noua templa dicari
 Pontificum turba sacris depicta figuris.
 Voluerat à Christo tunc annos mille trecentos
 Lusfraque dena simul septem, sol duxit, & aetas.

Et nel terzo libro così dice. *Canobium Sancti Augustini extra muros Ciuitatis anno à salute nostra 1357. Cane grande, Verona, & Vicentia opem præstantibus per Dominum Iacobum ordinis Sancti Augustini Vicentinum virum & sanctitate, moribus, ac doctrina clarum fundatum fuit, cuius morte hac nostra Ciuitas maerore, atque luctu plena fuit, vnde de eo dictum est.*

*Heu tanto viduata viro, Vicentia duris
 Fone modum lachrymis, quia sic stat lege superna.*

Et nel quarto libro aggiunge. *Fuit & tempore Scalavorum frater Iacobus Vicentinus de ordine S. Augustini, cuius honestate, bonis moribus, & sanctimonia monasterium Sancti Augustini extra muros Ciuitatis conditum fuit, de cuius morte omnes condoluerunt, vnde de eo tale conditum fuit Epigramma.*

Eia fera mors colles nunquam placanda querelis
 Felicesque sola ipsa suis cultoribus Vrbes
 Priuat, & humanas contemnit perfida leges:
 Falce facit gemitus, fletus nec curat acerbus
 Non precibus, non illa minis metuenda potentum
 Flectitur, & fulu; non est placabilis auro.
 Nam Fabios priceret, regiumque Antenora Regem
 Stravit, & Alcidem, Varium, Cressumque, Metellum.
 Huius auara manus virtutum Stremate clarum
 Heu Iacobum rigido rapuit, clausitque sepulchro,
 Et patriam tanta spoliavit saeva caterua.
 Religionis apes fuerat qui regula mirum
 Iustitia decor, & pietas quos sancta resulsit
 Cultor honestatis, quam non numerosa diebus
 Annorum perdit, seriesque antiqua detusstas
 Hic erat, & misera spes, & fiducia gentis
 Canonicique decoratus dogmate Iuris.
 Munere Cecropia præcinctus ipse Minerva
 Semina virtutum de fluxit lilia morum,
 Seruabat cultus humiles, gressusque piodicos,
 Nec leuitas vaga, nec grauitas depressa tenebat,
 Floruit internis, fructum dedit, atque suauem
 Augustinoque loca condidit, atque decora

Et Vita normam, statuitque exemplar honesti,
 Montis & hic bardi monasteria sacra peregit,
 Innumerumque exegit opus, quasi Romulus alter,
 Et vigil ad summum semper fuit ista laboris.
 Stabit in alpigeram sua mens, & sedibus Urbis.
 Singula quid referam? Virtutum cardine fulsit,
 Cuius ad includam doctus? lux maxima terris
 Extitit in patria nullum moritura per annum.
 Heu tanto viduata viro Vicentia, duris
 Pone modum lachrymis, quia sic stat lege superna;
 Ut genus in speciem propriam vertatur in orbe,
 Sed tamen in cunctis superi clementia regis
 Solatur flentes, & gaudia praestat amicis.
 Nam pia turba sibi patrum precibus Simeone nam
 Elegit meritum regia virtute priorem
 Moribus egregius, & Religionem probatum,
 Qui nova surrexit veteri de stipite planta,
 Hic igitur cesset calamus; nam soluitur omne
 Carnis opus, nostrosque dies tunc dira recidit.

Copia della detta Scrittura del Vesconato.

1319. F. Iacobus de Vicentia natus Ser Cadi de Burgo Sancti Felicis cupiens pro Christi amore, animaeque sua salute sanctam regulam B. Augustini subire obtulit personam suam Deo, & S. Augustino clausis manibus suis infra manus praefati D. Episcopi, ac profitens stabilitatem conscientiae suae suorum obedientiam, continentiam, paupertatem iuxta regulam in loco, seu Monasterio edificando de nouo per dictum F. Iacobum cooperante Domino Iesu Christo, & suffragantibus elemosynis fidelium deuotorum in salutem Ciuit. Vic. extra portam S. Felicis sub vocabulo B. Augustini Confessoris, quibus sic habitis praedictus D. Episcopus praedictum F. Iacobum habitum induit obseruandum per ipsum portandum, & habitum de cetero perse, & alios fratres professos itidem iuxta regulam supra dictam, cappam videlicet, seu Tabardum grisei coloris portandum de super vestes alias fenestratum ex utraque parte, & eum fratrem Iacobum ex tunc Priorem Rectorem, & administratorem instituit. Ego Deolacor de Trisino.

CAPITLO IV.

**Del Venerabile P. F. Antonio da Bittetto già Vescouo,
e' Riformator de i seruidella Beata Vergine Maria.**



Ella Chiesa della Madonna di Monte Berico riposa il corpo del Venerabile P. F. Antonio da Bittetto Città del Regno di Napoli, quale fino da fanciullo risplendè in ogni virtù con tanto splendore, che giunto alla conueneuol età fù fatto Vescouo della sua medesima patria, quale carico esercitò con somma prudenza, e' vigilanza procurando con le parole, ma molto più con l' opere d' esser d' suoi sudditi vn esemplare di perfettione. il che mentre faceua, occorre, che in quelle parti Dio mandasse à predicar il P. F. Michele Fiorentino, vno dei più celebri Predicatori della Religione dei Serui della Madonna, questo con tanto spirito euangelizaua la diuina parola, onde à guisa d' ardentissimo fuoco accendeua tutti nell' amore celeste. fra gli altri, che restassero infiammati d' esso, vno fù il Vescouo, quale con tal ardore andò al Concilio di Costanza, & ritornato alla Patria intesa l' esemplarità de Religiosi Seruiti, che lui appresso viuueuano, determinò d' entrar fra d' essi: rinocciato dunque al sommo Pontefice il Vescouato si vestì l' habito Regolare l' anno mille quattrocento venti cinque nel Natale del Nostro Saluatore, sottomettendosi à tutte quelle mortificationi, e' fatiche solite sopportarsi da Nouizzi non senza marauiglia d' ogn'vno, e' fornito l' anno nello stesso giorno con voti solenni si dedicò à Dio nella Religione.

Stete il seruo di S. D. M. esercitandosi sempre in opere virtuose nello stato di suddito fino all' anno mille quattrocento trenta doi, nel quale dal suo P. Generale Nicolò fù mandato à Brescia, doue come Vicario Generale à nome di tutto l'Ordine riceuè da Canonici Regolari di Sant'Agostino la Chiesa di Sant' Alessandro, che liberamente con l' assenso di Papa Eugenio IV. li cessero, quale subitamente ristaurata, con l' ottimo esempio della sua vita, e con le feruenti sue Prediche tanto profitto fece in quelle anime, onde l' anno seguente mille quattrocento trenta tre s' eresse vna Compagnia de fratelli spirituali, che si chiamò de Disciplinati della Passion di Giesù Cristo, & della B. Vergine, dando ad essi le regole, che per maggiormente seruire à Dio, bisognauano.

Qui dimorando il seruo dell' Altissimo insieme col P. Francesco Landino da Fiorenza, & altri occorre, che, come si disse nel primo lib. cap. 91. i Frati di Santa Brigida partissero da Vicenza, per il che la Chiesa dedicata in honor della Madonna sopra Monte Berico restaua senza il debito

B culto,

1425.

1432.

1435.

culto, e' mentre li Vicentini trattauano di ponerui qualche Religione, la Madre d' Iddio li apparue in Cella dopo il matutino comandandoli, che subitamente si trasferisce à Vicenza, & al Vescouo, & à Deputati della Città da parte sua dimandasse quella Chiesa per l' Ordine suo, che li farebbe concessa. Così esequì, e' così auenne nella guisa, che più distintamente nel citato luogo s'è detto.

1440. In questo Santuario stete fino all' anno mille quattrocento quaranta, nel quale da Papà Eugenio IV. fù instituito Vicario Generale di tutta la Congregatione dei Serui, quale gouernò con gran prudenza, e' vigilanza, & l' anno seguente mille quattrocento quaranta vno fù d' ordine del Sommo Pontefice dal Cardinale di Santa Sabina Protettor dell' Ordine fatto Priore del celeberrimo Monasterio dell' Annuncziata di Fiorenza con facultà di poter ammetter all' Ordine quelli, che buoni giudicasse per esso.

1443. Qui stete fino all' anno mille quattrocento quaranta tre, nel quale celebratosi nello stesso Conuento il Capitolo Generale, fù la seconda volta con vniversale applauso de Vocali eletto Vicario Generale. Ma perche il Padre hor mai era vecchio, finito l' officio sopra detto, si ritirò al suo amato monasterio di Vicenza, doue giorno, e' notte seruendo à Dio, & alla Beata Vergine l' anno mille quattrocento sessanta cinque alli 15. di Giugno passò da questa vita mortale all' immortale del Paradiso lasciando dietro di se vna soauissima fragranza delle sue virtuose operationi quanto qui s' è detto, s' è cauato da gli annali della stessa Religione.

1465.

CAPITOLO V.

Vita del Venerabile Sacerdote D. Lodouico Rizzi Cittadino di Vicenza.

1503.

1512.

N Bassano e' molto celebre la memoria di D. Lodouico Rizzi Cittadino di Vicenza, la vita del quale fù scritta l' anno mille cinquecento tre da Monsignor D. Antonio Pizzamano, Protonotario Apostolico, il quale fù poi Vescouo di Feltre, huomo non solo lieterato, ma specchio di bontà, & ottima vita, morì del 1512. in Venetia, e' fù sepolto nella Chiesa di s. Pietro di Castello, doue il suo corpo otto anni dopo fù trouato incorrotto, come il P. Luigi Còtarini Crocifero scriue nel Giardino de varij esempi di virtù, e' vitij pagina 295. nella seguente maniera, quale ben' hò giudicato qui trascriuere con lo stesso stile, benchè à questo tempo non s'ij vsto, & l' originale si conserua dalle Monache di San Gieronimo di Bassano.

Epi-

Epistola di D. Antonio Pizzamano Protonotario Ap-
postolico drizzata alli Venerabili Frati Cieluati
del Monasterio di Vicenza.

LA conuenientia de buoni costumi suole causare amicitia vera nell'i
huomini, ond' essendo Lodouico Eremita Prete Vicentino stato
huomo di grand' humiltà, con la qual era salito à carità perfetta,
che sono due virtù vedute per spetial gratia del benignissimo Id-
dio nella santa vostra Religione, per tanto era viuendo molto da me ama-
to, & offeruato, e' d'apoi la sua dormitione felice nel Signore grandemente
da me desiderato, & essendo il modo del scriuere comodo non mediocre
alli huomini mortali per render li absenti per distantia di luogo, e' di tem-
po à noi apertissime presenti, per tanto era non mediocre il desiderio vostro
d' hauer almeno in scrittura la degna memoria del nostro Lodouico, essen-
do specialmente li esempij de virtuosi, & perfetti huomini grande nostro
eccitamento all' altezza delle virtù, onde vedendomi pregato dal degno
vostro Padre Priore F. Cristoforo da Cremona, ch' io volessi descriuer la
vita, costumi, & eccellenti virtuose operationi di Lodouico, che fù grand'-
esempio, e' singolar ornamento à nostri tempi nel Cristiano viver, impe-
roche la congiunta amicitia, e' molta consuetudine, ch' io haueruo con lui
sopra varie, e' memorabili sue operationi, per tanto procedendo al modo
Cristiano, ch' è modo di verità senza palpante adulation', e' fraudolenti
menda cij quanto da relatione degna di fede, è dalla bocca sua benedetta,
ouero da me medesimo con proprij sensi hò conosciuto, aiurato dalle vos-
tre tante orationi mi sforzarò con la penna breuemente trascorere, ch' io
non potrei negar ad alcuno così comendabile desiderio vostro mosso dalla
grande carità, con la qual' efficacemente nell' animo mio vi abbraccio giu-
dicando al mio vedere la humil', e' santa vostra Religione nel maligno
presente secolo, e' deturbatione del mistico corpo, & vniuersale desolat-
ione de membri esser più abondante dello Spirito di Giesù, che molte tu-
mide, & gloriabonde compagnie, le quali per l' eminenti gratie, è de beni
di fortuna, è di amata, & vsata letteratura, ouero de spirituali delizie da
Dio eran ordinate, che con humiltà douessero amar, e' laudare grande-
mente la diuina misericordia, e' nondimeno apparono in contrari driz-
zate con leuata ceruice nel proprio amor, e' per più defformità nella glo-
ria propria.

Mi sento anco à scriuer non poco inuitato dal graue peso della santa
Chiesa, nel quale immeritamente mi trouo collocato, ch' essendo diman-
dato à scriuere tali dignissime, e' da me conosciute operationi d' efficace
esemplarita alli posteri, non potrei senza graue riprensione quelle con si-
lento trapassare. Accettate dunque Padri miei dilectissimi nel Signo-
re questo libretto non come alieno, e' forastiero nell' hospitio vostro. una

come domestico, e' familiare Lodouico nella propria cella, il quale tanto più à me farà giocondo, e' diletteuole, quanto leggendo in scrittura intendere quelto, che con proprij occhi haurete più volte veduto, e' quello che haurete veduto, sarà aiutato dalla scrittura, onde la dúpplcata notitia vi renderà non solamente più ditetto nello leggere, ma di più efficace esempio farà appresso di voi, che qualouque altro, che non habbia hauuto Lodouico in tanta consuetudine, e' vedute manifestamente le operationi di Lodouico esser state drizzate dal benignissimo spirito di Giesù, dalla somma, e' largiente bontà, e' benignità del quale haurete hauuto il dignissimo nome de Giesuati non ad alcuna laude vostra, ma solamente à laude sua, e' gloria sempiterna; la gratia, e' pace del quale desidero sempre nelle menti vostre facci habitatione, & alle vostre diuote orationi mi raccomando. Data dalle cellule appresso la valle di Santa Felicità di Romano, nell' anno del Signore 1503. nel giorno 21. di Luglio.

C A P. VI.

Della nascita, e' vocatione di D. Lodouico.



Odonico Eremita Prete Vicentino huomo di perfettissima vita, e' probatissimi costumi nacque in Vicenza di honesti parenti l' anno del Signore mille quattrocento quaranta noue à 26. di Genaro. Hebbe Nicolò per Padre della famiglia de Rizzi, la quale nella Città di Vicenza per conditione del secolo non è mediocre appresso suoi Cittadini estimata. Giacomina Casoni li fà Madre virtuosa donna. nato nell' infantia giudicato douere ad eminente perfectione di virtù ascendere per la ingenuità di sua forma infanteca, & puerile; onde con molta diligenza era dalla madre sua nutrito, & alleuato. Da poi arriuato alla pueritia fù mandato dal Padre secondo l' vso ciuile à scuola di buone lettere, doue per l' acuto ingegno suo marauigliosamente imparaua, onde il Precettore stimaua Lodouico in grandezza di lettere douere ascendere, alla quale in oltre farebbe certamente venuto, se la paterna diligenza non li fusse nella sua pueritia mancata; in peroch' essendo quasi puero lo rimase orfano di Madre, e' rimaritato il Padre non li era prestato dalla Matrigna il filiale obsequio, ma come à molti simili è in costume gli fù fatto il Padre infetto, & non poco contrario, il quale dal secondo conubio hauuti figlioli più non si curaua di Lodouico, lo volle dedicare allo stato Ecclesiastico per alienar in alcun' modo da se Lodouico, e' fecelo in pueritia assumer gli ordini Ecclesiastici Minori, e' questo si può compren-

der elser stato fatto dal Signor Iddio per dar qualche principio all' eccellente perfezione sua religiosa, & ecclesiastica, e' benchè così in alto non tendesse il paterno pensiero, fù in altro modo il diuino giudicio, & in altro la vana humana cogitatione.

Ma da qui trouandosi Lodouico in adolescenza etade lubrica, e' proa a rimouersi dalle fatich', e' precipitarsi nelli perniciosi mondani piaceri forse per molte molestie della Madregna lassò la scuola delle lettere, & continuando ancora le domestiche turbationi fù persuaso in adolescenza d' abbandonar la paterna casa, e' dolce patria, e' con varia fortuna trascorrer per diuerse parti dell' Italia in modo, che in alcuni non ignobili esercitij consumò il tempo di molti anni, & hebbe l' esercizio alcuna volta in disciplina militare; Ma Iddio, che l' haueua eletto à più perfetta, & eccellente militia volse nella sua giontù vn' vero presaggio dell' altezza di virtù di Lodouico mostrare, alla quale il benignissimo Iddio con la dolcissima efca di Giesù perfettamente lo conduceffe. Imperoch' essendo giouane Lodouico, & orando vn' giorno nella Chiesa di Santa Corona di Vicenza li parue vedere la gloriosa Vergine Maria, la quale li disse: habbi confidenza figliolo, perche in ti aiutarò; dalla quale sensibile visione riceuete Lodouico grande allegrezza nella sua mente, & hebbe molta confidenza nella Vergine benedetta, la quale poi per tutto il tempo di sua vita fermamente nel cuore ritenne.

Ma la consolatione riceuuta dello spirito poi continuando nelli exercitij del secolo, li fù sminuita, e' smorzata del tutto, come suole accadere alli occupati in mondani negotij; onde perseverando pure nelle cose secolari, & essendo nella virilità li occorse vedere vna morigerata giouane non diforme di viuere, ma in nobiltà del secolo à lui molto inferiore, dalla quale dilettao la volle per moglie, con quella poi nell' honesto matrimonio hebbe doi cari pegni veri imitatori delle perfette paterne vestigie, & continuando ancora nel mondano viuere alcune volte fù esercitato nella esatione dell' entrate di alcuni Religiosi, de' beni di fortuna, e' gouernò anco le rendite de' Osferuanti, & religiosi Monaci, onde con l' acuto ingegno suo, e' grande industria acquistò non mediocri beni di fortuna, si che oltre la paterna heredità comodamente viueua nel secolo: Ma hauendo Dio glorioso predestinato Lodouico non à cumolo di ricchezze corrutibili, ma ad aumento d' eterne, & eccellenti diuitie, per tanto volse chiamarlo dal secolo, e' mondani negotij, & accumulando accomodarlo alli degni spirituali exercitij vera via della superna patria; onde li fece vna seconda vocatione molto più efficace, che la prima, & come *Jagitta de manu potentis*, così questa seconda vocatione traffisse il cuore di Lodouico; imperoch' essendo lui in Chiesa al tempo della festiuità del Natale del Signore per vdiere li Officij Diuini con i lumi corporali vide Cristo Benedetto in forma di Crocifisso così marauigliosamente risplendente, ch' era vn gran stupore à vederlo, si che la rilucente visione li penetrò tutta l' interna parte, & viscere del cuore, e' come huomo morto, & alienato da sensi esteriori.

habbe

hebbe il rato estatico nello spirito, e' per certo spatio di tempo rimase stupido à sedere nella Chiesa, e' quando piacque à Dio restituirlo alli sensi, come svegliato da sonno s' incominciò à risentire il corpo suo non mediocre angonia hauer patito, & nella mente sua esser acceso vn gran fuoco ardente dell' amore del dolcissimo nome di Giesù, onde venuto à casa per li sudori copiosi del volto, e' persona fù giudicato l' affanno, ch' haueua hauuto nel corpo, & dalla famiglia fù con pietosi domestici officij raccolto, e trattato. O grandezza della sapienza, e' scienza di Dio, come sono incomprendibili i suoi giuditij, & inuestigabili le sue vie: tanta fù l' efficacia della visione nell' intima mente di Lodouico, che del tutto fù in altro huomo commutato, sì che di Lodouico mondano fù fatto, e' reedificato in lo celeste, e' d' huomo carnale fù fatto spirituale, & quasi sciolto, & alieno da' sensi. O mutatione vera della destra dell' eccello: sì che da quell' hora, che fù hora prima, e' vero principio della sua gloria, quasi fino all' vltimo di sua vita corporea, e' mortale hebbe vn sol atto di pensiero circa il dolcissimo, e' gloriosissimo Giesù, il quale come principale oggetto del suo cuore il portaua quasi scolpito del còtinuo auanti gli occhi della sua mente, ben che vna volta con intena cogitatione più dell' altra secondo gli era dagli impedimenti de mortali sensi còcesso, onde cominciò à pensare di penitenza, e' cominciò altro modo di perfetto pensiero, come ad vn congiunto era lecito. sì che viuendo la moglie più Cristianamente cominciò à viuere. Ma lo eterno Iddio voleua che Lodouico con maggior eccellenza di viuere ascendesse al glorioso consortio de Beati, per tanto lo volle li berare dal coniugale vincolo, il quale suol' esser ostacolo all' eminenza dello spirito, onde la Moglie dopo non molto tempo infermata Cristianamente peruenne alla corporea morte.

CAPITOLO VII.

Come Lodouico abbandonò il seculo offerendo li figlioli à Dio, e' confugge all' Eremo.

Rouandosi adonque Lodouico libero dal coniugale peso rendendo infinite gratie à Dio fece vero principio di grande penitenza, la quale per spatio d' anni sedeci con gran marauiglia di quelli, che lo conobbero fino all' vltimo punto di sua vita mortale constantissimamente volle obseruar', e' come stabile fondamento *suprà firmam petram* elesse il stato Clericale nell' ordine del principe degli eletti Pietro Appostolo, e' con li consueti gradi fù assunto al Presbyterato, del quale stato prima haueua imbeuuto li degni initi, e' fatto Prete seco-

lare

lare cominciò la vita perfetta del Salvatore, volendo non solamente li preceppi diuini, ma li consigli euangelici offeruare diligentemente, nudo del li secolari beni seguire il nudo suo soauissimo Giesù. & nudo corre all' Eremo, & comincia vn aspra vita eremitica di grande perfezzione di penitenza, & non solo nella propria persona, ma in oltre nella sua immagine, ch' era li cari suoi figlioli, elesse stato di penitenza. imperoche della moglie haueua haunto vn maschio, & vna femina, li quali con grande ardore offerse à Dio nella Religione, onde la figliola giouanetta per dottrina, & per esempio paterno diuotamente assone il giogo di Giesù nel Monasterio di San Sebastiano appresso Bassano della Vicentina Diocesi in consortio di perfette Monache dell' ordine di Sant' Agostino dell' offeruanza. il figlio veramente per li teneri anni non essendo atto al Monasterio dimorò alquanto appresso al Padre, dal quale imparata la religiosa disciplina si fece Monaco poi di San Benedetto dell' offeruanza di Santa Giustina di Padoua, doue non alieno dalli paterni costumi laudabilmente viue à Dio.

CAPITOLO VIII.

Come Lodouico disprezza le cose temporali, & elegge stato di Pouertà, e' la via dei disprezzi.

A conuersione di Lodouico fù tanto efficace, che del tutto disprezzò ogni cosa mondana, e' secolare prefigendo nella sua mente il solo desiderio, & amore di Dio. imperoche conuertito à Dio prima distribuì tutto il suo non mediocre peculio in limosine de poveri, & elesse modo di pouertà grande volontariamente, doue possiamo considerare, che si trouano quattro modi di viuere nelli Religiosi nella via del Salvatore: alcuni viuono di certe entrate, di possessioni proprie date alli suoi monasterij; alcuni di limosine acquistate per domanda-re, ò cercare con industria; alcuni delli frutti, ò guadagni peruenuti delle artificiose opere di sua mano; altri dediti solo al spiritual esercizio aspettano nel tempo opportuno esser souenuti del necessario suo viuere da Dio, ouero da alcuno vero instrumento di Dio, & questi tali non hanno ne intratta, ne guadagno dell' industria della mano, ma solamente nella speranza del suo Creatore hanno fondato la sua vita, e' questo modo di viuere pare hauesse Giesù Benedetto quando era nel secolo, perche dice San Marco, che Gioanna, & Maria Maddalena seguiauano Giesù, e' li somministrauano delle sue facoltà.

Lodouico adonque desideroso di vita perfetta par ch' elegendse li doi

modi

modi vltimi di viuere, imperoche mai volse hauere intrata, ne mai ci hebbe il questuare, ma solo delle herbe del suo horticino nate, & ricolte per sua industria, e' di quanto li era somministrato da qualche persona per carità senza in alcun' modo dimandare, imperoche mai fù trouato demandare limosina, ma spesse volte rifiutaua quando li era data cosa oltre l'estremo suo bisogno, & se all' hor' accettaua limosina, subito la distribuua alli poveri; non volse anco alcuna cosa temporale saluo quanto l'estrema necessit , o conseruatione del corpo, ouero allo spirituale sussidio appartenuea, onde altro non fù trouato possedere saluo vna scrittura in panno negro con lettere magulco'e, che diceuano I E S V; & vn Breuiario, e' la uesta, & il Mantello, & se altre cose li erano date, quelle distribuua a poveri; onde mi ricordo ch' essendoli data vna carta, nella quale con artificiosa pittura si conteneuano le Citt , luoghi, o regioni, doue il popolo Giudaico soleua habitare, dopo che quella hebbe veduta, & intesa mosso quasi da stimolo di conscienza, perche niuna cosa, che a lui parese superflua, voleua possedere, subito la port  a me, e' volse, ch' io la tenissi, cos  fù parco nel possedere, cos  grande amico della pouert  volontaria.

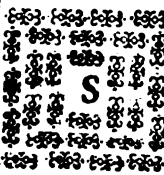
Disprezz  del tutto ogni conditione d'honore in lui, ma pi  presto come suo vero nemico lo perseguitaua, e' volse elegger la via delli disprezzi, ingiurie e' contumelie; onde si narra di lui, ch' essendo noto in alcune Citt , & apprezzato secondo il stato del secolo non mediocrementemente, volse in quelli medesimi luoghi nel principio della sua conuerfione per acquistare disprezzo, e' contumelie andare con nuouo habito, & simil' era quell' habito quasi a quello de' stolti; onde f  a Vicenza, Padoua, & a Venetia alcuna volta scalzo del tutto, & uestito d' vna sola camiscia di lana vergata con maniche fino al gomito senza cappello, & alcun' ornamento, ma pallido per li cominciati continui longhissimi digiuni, & longhissime vigilie, si che faceua quasi horrore a vederlo, onde stimato pazzo, & da fanciulli era deluso, e' sbeffato; e' cos  cominci  a sprezzare gli honori con tal modo de' uestimenti, il qual vero disprezzo con altre vie, e' modi continuamente offeru  fino all' vltimo giorno di sua vita. Sopport  etiandio con gran tolleranza molte ingiurie, che da varie persone in diuersi luoghi li furono fatte, onde sforzauasi a quelli, che lo ingiuriavano, restituirli gratitudine, & grandi beneficij di Carit , & del tutto dal primo giorno dell' a sua conuerfione fino alli suoi vltimi giorni non hebbe amor a cose terrene saluo quanto la carit  di Dio l' astringeua, si che mand  in obliuione l' amore de' propinqui, & consanguinei, che mai parue dopo hauesse alcuna memoria di loro sensuale; non volse mai salutarli ne con nontij ne con lettere, mai visitarli saluo se qualche spirituale beneficio non lo inuitasse; era del tutto da fratelli, e' sorelle fatto con la mente alieno, e' dalli proprij figlioli remotissimo, onde nel tempo quando appresso Bassano habitaua, quasi mai voleua visitar la figliola nel vicino Monasterio Religiosa, e' se qualche bene spirituale del prossimo lo constringeua d' andar a quel Monasterio, non

doman-

domandaua della figliola, ne meno faceua di lei mentione, benchè spesse volte fusse da infermità aggrauata, come huomo veramente morto al secolo, e' priuo del tutto d' ogni geniale passion', & solo viuente con vita nel Signore. il medesimo faceua verso il figliolo, del quale in alcun tempo di molti anni fù senza cognitione, se viuo, ò morto fusse al mondo, ò qual Monasterio, ò luogo habitasse. vero inditio della morte dei sensi di Lodouico, il quale de ogni altra cosa alieno in vera carità solamente viuua à Dio.

CAPITOLO IX.

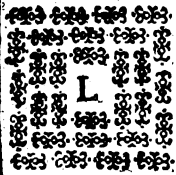
Come Lodouico obbedisse non solamente alli precetti, e' confegli di Dio, ma più ad ogni altro giudicio, che al suo.


 Apendo Lodouico come la obbedientia è sacrificio à Dio gratissimo elese per tanto lo stato di grande obbedientie, onde del tutto si sforzaua essere alla diuina legge obbediente, si come si può comprendere per le continuate operationi di sua vita con la diuina gratia hauere sufficientemente obbedito alli diuini precetti, si che per gratia del Salvatore si ritrouaua lontano da mortale peccato; fù anco desideroso d' accettare i diuini consigli in luoco di efficaci precetti, onde elese il consiglio della perfectione, come dice il Salvatore, se vuoi essere perfetto vendi tutto quello, che possiedi, & distribuiscelo à poueri; ma molti altri consigli asonse dati dal Salvatore nell' Euangelio, si come diligentemente scorrendo per la sua vita si può comprendere. elese anco li consigli del glorioso Appostolo Paolo di non beuere vino, e' non mangiare carne, essere soluto da moglie, & altri simili. Ma in oltre per più perfetta obbedientia soleua preponere sempre quando doueua fare alcuna operatione il giuditio d' altri al suo, onde haueresti veduto Lodouico alle honeste dimande, ouero consigli d' altre persone così obbediente, come per legge, ouero per voto fusse astretto ad obbedire, si che grand' era l' obbedientia sua stringendosi non solo ad vno, ma à diuersi, e' molti voleri soddisfare, giudicando lui più essere secondo Dio operare il volere del prossimo, che secondo la propria volontà, perche manco soddisfaceua all' amor proprio.



CAPITOLO X.

In quali luoghi habitasse Lodouico dopo la sua conuerfione.


 Odouico abbandonando il fecolo, & fecolare confuetudine confugge all' Eremo, e' priua venuto ad vna folitaria, & Eremitica habitatione prefo la Chiesa di Santa Lucia de Monaci Oferuanti di San Benedetto del Contado di Cittadella, hebbe in vfo vn angufta cafetta infieme con vn compagno Eremita: dapoì defideraudo maggiore folitudine habitò vna cella per lungo fpatio di tempo nella pofteffion Dolfina fituata nella Villa della Rosà nel diftretto di Bafano, habitò anco nelli monti Crifpino. fotto vn falfo con poco altro coprimto fatto di canne, & nella Valle aneo di Santa Felicità di Romano luogo Eremitico hebbe alcuna volta habitatione; fi che per fpatio d'anni fette in quefti folitarij luoghi Eremitici fuggendo ogni humana conuerfatione viveua veramente di fpirituale cibo. Ma efendo per il continuato fuo modo di viuer crefciuto in gran nome apprefso li popoli era fpeffe volte vifitato, & moleftato dalla popolare frequenza, onde per fuggire quefto incomodo alcune volte fi trasferì da vn' Eremo all' altro, & volendo Iddio da poi che lo haueua fatto huomo di grande perfettione adoperare Lodouico in grandi, & varie opere di Carità ad honore, e' gloria del Santiffimo nome fuo; per tanto così difponendo la fapienza Diuina fù conftretto da frequenti preghiere de fuoi diuoti appoffimarfì à luoghi ciuili, & venne ad habitare in Bafano, doue fi daua in tutto alle pietofe opere di Carità verfo l' indigente proffimo; & vedendo lui non poter le fue confuete fpirituale delitie longamente con la benedetta anima fruire per le molte vifitationi, e' frequenza di perfone, vfcite di Bafano, ma in propinquo fece fabbricare vna picciola cellula, & angufta, li ch' era mifura della fua perfona in altezza, & larghezza, nella quale fempre fino all' vltimo tempo di fua vita continuamente fece habitatione, faluo nell' vltima infirmità, che in più fpatioso luogo per volere de Medici, fù condotto. O felice cellula degna, tante volte bagnata dalle infillanti lagrime del fuoco feruido di Giesù, tante volte illuminata dallo fp splendore di Dio, tante volte anco habitata dal confortio de Angeli, apprefso la quale poi è ftato eretto vn Monafterio di fagrate Vergini.



CAPITOLO XI.

In qual modo dormisse Lodouico.



Lodouico desideroso d' ogni penitenza esse vn
 asprissimo modo di dormire, quale sempre in ogni
 tempo hà continuato, saluo quando dalla infermità
 grane vietato era, onde dormiua sopra vna scala tes-
 suta de varij legni poco più d' vn palmo distante in
 lunghezza vno dall' altro, in larghezza poco più
 di quanto è larga la persona d' vn huomo, e' reni-
 uala con alcuni legni sospesa dalli capi, si che median-
 te non fusse sopra il solaro, la quale tenua il giorno
 coperta, che se fusse à caso visitato, non si potesse comprendere, sopra la
 quale poi la notte vestito della tenue sua veste dormiua. Qualche volta
 anco soleua dormire sopra il solaro della sua cellula, ch' era fatto di tauo-
 le, si che dopo la longhissima oratione, e' continuo digiuno, e' la molta
 vigilia, e' frequenti discipline alle flagellate, & estenuate sue membra
 lasse, e' debili concedeuà il duro legno per riposo, ouero i nodi dell' as-
 pra, e' dura scala. In luogo di piumazzo per qualche tempo hebbe vna
 gran parte d' vn sacco coperto d' vn' panno di lino, di poi in luogo di des-
 litie volse vn legno durissimo, & questo vsò sempre per piumazzo, e' ri-
 poso dell' estenuato corpo perseverando. suo all' estremo ponto di sua vi-
 ta, ch' era quasi cosa incredibile credere tanta asprezza sua nel dormire,
 e' come quelle membra così spogliate, e' spolpate senza carne solo le ossa
 con li ligamenti naturali potessero in così duro riposo pigliar sonno.

CAPITOLO XII.

Come Lodouico era sempre scalzo, e' quali cilitij;
e' vesti portaua.

Fece anco Lodouico somma penitenza nel vestire, imperò-
 che sempre hebbe li piedi scalzi stando, e' camminando sen-
 za d' alcuna sorte de calceamenti, e' questo per spatio d'
 anni quattordeci, da poi per doi anni auanti che morisse,
 essendo da molti ammonito, & in particolare d' alcuni
 Religiosi di San Francesco seguitando lui la sua consuetu-
 dine di volere più tosto fare il volere d' altri, che secondo il desiderio
 proprio, vsò li Zoccoli di legno tenendo sempre li piedi scalzi, onde nel

principio della sua conuerfione sentendo grandiffima molestia dal freddo grande di quella inuernata andando sopra il giaccio , e' neue con il piede ignudo temendo non potere perseverare , & volendo fare più tosto la volontà d' altri , che la propria , andò al Monasterio di Santa Chiara di Murano dell' Offeruanza presso à Venetia per hauer consiglio da vna diuota Religiosa dimandata Suor Agnesina con fermo proposito , che se lei lo consigliaua perseverare in tale modo di hauere li piedi scalzi, mai volerlo lassare, e' se altrimenti era il suo consiglio voler quello seguire ; ondè da quella deuota Religiosa hauuto in consiglio di perseverare prese tanto conforto nella sua mente, (come poi lui ad vn suo diuoto confessò) che non solo continuò lo esser scalzo, ma ne riceueua consolatione nella ment e di quello perfetto atto di penitenza.

Nelli vestimenti similmente fù di somma austerità , onde nel principio portò vna camiscia di lana negra vergata di bianco con mezze maniche per spatio d' vn anno , e' sotto portaua vn cilicio di settole di Cauallo molto negro . dopo per spatio di mesi otto portò sopra il cilicio vna camiscia di lino grosso lauorato , dopo costretto da molti preghi portò vna veste di lana di color berrettina , la quale da vna buona Vedoua li fù data in limosina , e' così nell' Eremo portò queste semplici vesti , & per certo tempo portò anco vn habito di due pelli cucite insieme, il qual vestimento vsato per spatio di giorni dieci vedendo vn pouero mal vestito spogliandosi diede il vestimento al pouero . Dopo essendo fatto vicino all' habitatione ciuile portò vn mantello sopra la veste di color quasi azzuro in forma di mantello consueto à frati Eremitani . Frequentando per esercitare l'opere sue di Carità alcune volte nelli luoghi ciuili hebbe in vso vn mantello negro da Prete secolare con il cappuccio , & questo fece li per compiacere alle altrui volontà , come per non esser veduto nell' habito singolare , imperoche era inimico d' ogni singolarità esteriore , e' perche mai apprezzò alcuna sorte di colori , ne di vestimenti , ma più presto dannaua questi affetti nei vestimenti , e' determinati colori di quelli particolarmente , che non vanno stretti à singolari habitì per causa di Religione , per tanto lui hebbe in vso alcuna volta il negro , alcuna volta Berrettino celeste, alcuna volta il Pauonazzo, & in questo seguìua il desiderio di coloro, che li faceuano limosina ; imperoche quando li era necessario il vestimento, quello li era dato in limosina , purchè fusse di panno vile, senza altra electione il portaua , e' benchè habbi hauuto in vso vesti di varij colori , quello è stato in diuersi tempi, si che in vn medesimo tempo mai volè possedere altro , che vna sola vesta . Il cilicio di settole di cauallo fù portato da lui per spatio di anni sette in circa, da poi portò sopra la carne alcosa dalli vestimenti vn aspra camiscia d' anelli di ferro in modo d' vna pantiera , la quale continuamente portò fino al principio dell' infirmità, della quale poi morì, onde infermato di pontura , ò postema pleuretica, essendo in letto il Medico all' impreuisa li mise la mano al luogo doue sentiuua la doglia, e' con gran marauiglia sentì quella camiscia di ferro , la

quale

quale subito dal Medico fù fatta rimouer, e' leuare, che forse fino allo spirare sarebbe stato di quella vestito; e' tanto puotè il continuo vso, che quella camiscia di ferro leuatali nella Infermità era la seconda, si che vn'altra per auanti ne haueua consumata, & questa seconda in alcun luogo comincioua romperfi, il qual habito di ferro molto affliggeua la carne, imperoche nel tempo dell' estate, quando si riscaldaua per esercizio, moko lo molestaua, che il ferro caldo molto più molesta, che altra materia accesa; e' perche li viaggi suoi faceua sempre à piedi saluo pochi giorni prima che morisse, quando riposaua dal viaggio, l' hauereste veduto nella persona, quanto s' estendeua la detta camiscia di ferro in forma d' Etiopo negro, e' nel tempo freddo dell' inuerno il ferro di sua natura freddo affliggeua quel debole corpo con frigidità continua, si ch' era vn' asprissima condizione di cilicio, & essendo ripreso da certo suo grande amico dicendoli, che quel suo habito di ferro lo cōdurebbe à morte per eccessiua penitenza, rispose: io lo porto per liberarmi, e' difendermi dalli inimici infernali, & è causa di vera vita, e' non di morte; la quale camiscia insieme con il mâtello suo azzuro peruenuta è ad vn caro, e' diuoto suo discepolo, il quale l' vno, e' l' altro pegno di carità lui più apprezzaua, che tutte le regie diuine del ditissimo Cresso.

C A P. XIII.

Qual' era il cibo, & beuanda di Lodouico.



Niuna maggior austerità, & asprezza fù il cibo di Lodouico, che molte altre sue grandissime penitenze, imperoche per spatio di mesi noue in alcun tēpo della sua penitenza mai volse mangiar altro, che herbe crude cō sale senza oglio; e' qualche volta con aceto per condimento di esse; mangiauano anco li frutti di varie conditioni crudi, onde condotto ad estrema magrezza fù costretto d' vliare il pane, il quale per deliderio di penitenza non voleua di fermento, ma di forgo, miglio, e' per gran delitia di segala, e' per non sentire alcun diletto nel mangiare, pigliaua molto pane insieme, & quello poneua lo appresso il fuoco, si che dal fuoco pigliasse tomma siccità, e' dal fumo mal odor, & quello poi vsaua in cibo; onde bisognaua, che lui lo rompesse con vn sasso, ò lo mollificasse con acqua, e' tuttauia soleua dire in quel tempo, che mai mangiò pane più dolce di quel pane liuido affummato. Hebbe anco in vso alcuna volta il pane di fermento, & se alcuno condimento qualche volta il dilettaua nel gusto, subito pigliaua la cenere, e'

la me-

la mescolaua con il cibo, e' rendeuolo del tutto alpro, & insipido all' humano gusto. La carne mai hebbe in vso saluo in grande infermità. similmente d' oua, e' latticinij per gran spatio di tempo constantissimamente s' astenne, benche poi nelli vltimi anni qualche volta li adoperaua nel cibo; del pesce rarissimo volea mangiare, nel beuere sempre vsò vn medesimo modo in astenersi del tutto dal vino, ma sempre beuè acqua cruda, & fredda fino all' vltimo giorno di sua vita, con tutto che li cibi, e' beuande ysate doueano à lui esser difficili per la mala dispositione, che nel corpo molto patiuua nell' vsarli; imperoche essendo al secolo era molto sottoposto alli dolori iliaci domandati colici, e' se qualche volta hauesse patito gran freddo alli piedi, ouero hauesse mangiato molte herbe, ò frutti crudi, subito miseramente era vessato da tali aspri dolori, ma dopo la sua conuersione non senza marauiglia di tutti quelli, che lo conobbero, hebbe in continuo vso li piedi scalzi con grandissimo freddo, & in continuo cibo frutti, & herbe crude, come l' acqua fredda in beuanda senza sensibile nocumento, si che altra complessione humana hebbe dal materno ventre, altra li diede la fede, e' carità grande in Giesù, poiche dalla Madre sua Giacoma fù debile, & infermo generato, ma dalla Madre, & estuante Carità di Giesù fù sano, fermo, e' costante, cola veramente ammirabile à gli occhi nostri.

CAPITOLO XIV.

Del digiuno, e' disciplina, quale Lodouico faceua.

L digiuno di Lodouico era molto grande, imperoche nel tempo di tale aspra penitenza quasi continuamente digiuuaua, si che oltra gli ordinarij digiuni de Religiosi soleua anco spesse volte digiunare non però offeruando ordine fermo, ma si come li dettauua lo spirito, & come anco l' affittito corpo portare poteua. Nelle battiture, e' disciplina del proprio corpo era molto seuero, imperoche ogni giorno nell' hora della sera con gran feruore facea la disciplina, e' per spatio di tanto tempo, per quanto potea dir tre volte perfettamente li sette Salmi, si che non solamente nell' assidua, alta, e' quasi continua sua meditatione haueua in memoria la passione di Giesù Benedetto, ma in oltre con copiose battiture ne faceua grande commemoratione nella propria, & sua carne, la qual era si estenuata da vigilie, orationi, e' discipline tolerate tra il freddo e' caldo, che le pallide membra sue rendeuano vera effigie di morto corpo più, che di viua persona.

CAPITLO XV.

Del longo silentio suo, & astinenza del parlare.

L Odouico secondo il consiglio di San Giacomo Appostolo molto s' asteneua dal parlare, ma prontissimo era d' ascoltare ogni ragionamento, che si facesse di Dio; onde essendo nell' Eremo, benchè fusse visitato da molti, per spatio di mesi dieci, alcuna volta del tutto s' astenne dal parlar, & ricercato à ragionare non voleua risponder, perche giudicaua, che il parlare humano l' hauerebbe impedito dal pensare in Dio nel quale del tutto fissa era in quel tempo: & per volere in tutto astenersi dal parlare soleua all' hora tenere in bocca sopra la lingua vna intiera noce, acciò che premendo la lingua più facile fusse al silentio, la quale portaua sempre mentre vegliaua, salvo quando diceua Messa; & dopo ancora in ogni tempo molto si dilettaua del silentio, & quando era in conuersatione, se parlaua, soleua dire del dolcissimo Giesù, & anco qualche volta di cose piaceuoli, & cose facette, principalmente con persone Religiose, perche era solito predicare, il seruire à Dio in allegrezza.

CAPITLO XVI.

Dell' oratione vocale, e' mentale, quale ogni giorno faceua Lodouico huomo di Dio.

L Odouico era huomo di molta, e' continua oratione, onde si potea dir di lui, che fusse vero obseruator dell' Euangelico consiglio nell' orare, si che sempre oraua à con voce, ò con alta consideratione di mente, la quale si dimanda oratione mentale, e' questa da lui era sopra ogni altra virtù procedente da voluntade libera grandemente apprezzata, perche l' oratione mentale è il vero nodo, e' legame, con il quale l' anima humana s' vnisse con Dio; & solea vsar tal ordine nell' orare; prima esercitaua l' oratione vocale, e' diceua: il diuin' officio secondo l' vso Romano al quale era tenuto per il grado Presbiterale, dicea il Mattutino la sera inanzi, ch' andasse à dormire, dappoi nell' Aurora diceua Prima, e' subito cominciua la Messa, la quale ogni giorno, se non fusse stato da vrgentissima causa impedito, diuotissimamente celebrava; dappoi diceua Terza, & Sesta, & passato il mezzo giorno diceua No-

na, &

na, & susseguentemente il Vespero, e' circa l'ocaso del Sole diceua Compiera. Quest' ordine diligentemente se da causa concedente, e' necessaria non fusse stato impedito, sempre obseruaua. Diceua molte altre orationi vocali, le quali con molta attentione, e' diuotione esercitaua; dell' oratione mentale fù molto amico, la quale con sommo studio, e' diligenza spesissime volte adoperaua, si leuaua dal sonno per tutto il tempo dell' anno à mezza notte, & dauasi all' oratione mentale con ogni attentione d' animo gittandosi con le ginocchia sopra il solaro della sua diuota, & remota cellula, & s' erano i freddi hiemali, si poneua qualche panno attorno li piedi, acciò che il freddo non li rimouesse la mente sua da Dio, & poneuasi ancora vn paano sopra la testa, acciò che ne la luce, ne altro strepito così facilmente lo diuertisse dall' oratione, & appoggiato con li gombiti si daua con tutto il cuore, e' spirito all' oratione mentale, la quale non è altro, che vna cogitatione, & pensiero di Dio, e' cominciata prima pensare li suoi peccati, e' difetti humiliandosi quanto più poteua nel cospetto d' Iddio; da poi conuertiuu tutta la mente sua alla passione salutariferà del Saluator Nostro. Cristo Giesù; doue pensaua altamente di quelli dolciissimi misterij della Benedetta passione, & cominciua pensare quel primo misterio, il quale all' hora veniuiali alla mente, se poi altro pertinente à Dio, ouero à Giesù Benedetto li fusse occorso nel pensiero, quello diligentemente proseguia, si che mai faceua resistenza ad alcun pensiero buono di Dio, ma più presto ogni tal pensiero proseguia, in quanto perseveraua la cogitatione; onde disse à certo suo diuoto, che qualche volta era stato per mesi sei nel continuo quasi pensiero di vna sola parola del misterio di Giesù, e' molto staua con la mente à Dio in tale sua diuota oratione, la quale sempre continuata dalla mezza notte fino al principio del giorno, si che alcuna volta oraua per spatio di hore otto, alcune volte per minor tempo, secondo che le notti erano minori. da poi nel giorno quando habitaua nell' Eremo, adoperaua per gran spatio di tempo simile oratione dignissima, e' soleua ferrare le fenestre della cellula sua il giorno, e' tenua di più gli occhi ferrati alcuna volta, acciò non vedesse la luce de sentimenti, che suole rimouere la mente dall' interna luce dell' anima, e' così tutto in Dio risoluto contemplaua la Diuinità, e' la humanità di Cristo Giesù. Quando habitò nella cellula propinqua à Bassano, impedito da molte opere caritatiue non poteua il giorno longamente vsare l' oratione mentale. per tanto molte volte se ne lamentaua con lagrime, sospiri dolendosi, che in qualche tempo non potesse esercitare l' opere dello spirito, come nell' Eremo era consueto; tanto in lui era l' amor suo verso Giesù, che lo constringeua ad essere propinquo all' habitatione ciuile per aiutare il prossimo, si che più stimaua il bene del prossimo, che li suoi molti grandi spirituali piaceri.

CAPITOLO XVII.

Della vnione grande dell' Verbo Eterno, ouero di
Giesù Benedetto per gratia con l' anima
di Lodouico.

Icono li sacri Theologi, che Giesù dolce Benedetto vollè in tre modi discendere giù da noi. primamente quando dalla intemerata Vergine gloriosa in carne humana per redentione nostra venne à noi conuersando fra li huomini. Secondariamente Giesù Benedetto discende nell' anima humana per gratia, e' con quella si riunisce con grandissima fecilità, contento, e' diletto di quell' anima vnita, della quale vnione parla Salamone nella Cantica, doue l' anima del suo diletto Giesù tanto si rallegra per l' vnione, e' cognitione sua, quanto si duole per la partita del diletto, & consolato sposo. Lo terzo aduenimento di Giesù farà nel giorno del Giudicio felicissimo alli eletti, e' terribilissimo alli dannati. Parlando del secondo aduenimento, che è gratia sublime à quella felice anima, che è fatta degna di riceuere il suo diletto, si racconta di molti Santi nella presente peregrinatione hauere riceuto più gratie, & questo è stato conosciuto si per affirmatione sua delli medesimi, come in Gieronimo, e' Bernardo, & molti altri, come anco per giudicio alieno per varij effetti, li quali manifestamente si vedono, & sono veri effetti di questa dignissima vnione, per tanto ancor noi possiamo fare vero giudicio, che l' anima benedetta di Lodouico molte volte fuisse piena di Giesù, & vnita per copiosa gratia con lui sentisse tale felicissimo auenimento di Giesù; onde essendo lui vn giorno eleuato in spirito, venne con prestezza, & mediocre feruore à me, & chiamandomi per nome disse, io hò qui Giesù, & batteuasi con la mano il lato, che mi parue marauigliosa cosa; ò Giesù Benedetto tu sai, che io non mento: dissemi ancora che s' haueua sentito Giesù dolceissimo sensibilmente molte fiate nel suo petto, e' toccato quasi con la mano: ò gratia eccellente, doue sublime sopra ogn' altro prezzo, che quello, che tutto il mondo non capisse, sia per tanta gratia nell' anima collocato. Disse ancora nell' vltima infermità, come s' era fatta l' vnione; scriue anco in suo libro intitolato: della Natura di Giesù; come in solitudine per spatio di mesi dieci in silenzio sempre fù vnito con la mente con Giesù gloriosissimo, che è cosa di grandissima marauiglia, si che si può fermamente giudicare per le sue parole la benedetta anima di Lodouico sia stata più volte vnita con il suo diletto Giesù Benedetto.

CAPITOLO XVIII.

Della hilarità , giubili , consolationi spirituali , & altri
moti del corpo , ò dello spirito fatti
da Lodouico.



Er che l' vnione del Verbo con l' humana anima non solo per confessione , & affermatione di quelli , che sentono tal vnione, si conosce, ma in oltre per veri effetti , e' marauigliose proue , che sogliono procedere da simile vnione , si discerne, le quali quante fusero in Lodouico , non mi confido poterli perfettamente dichiarare , ne meno con il mio pensiero constringere , imperoche suauissimi frutti, e sommi dilette riceueua Lodouico emanati dalla consolata vnione , alla quale perfettamente suole condurre l' oratione mentale ; per tanto in Lodouico si vedeuauo molte volte grandissimi giubili dell' anima , hilarità di mente , consolatione spirituale, alcune voci, singulti, sospiri, dono di lagrime , qualche volta raptò estatico , interpretatione di scritte , spirito di Profetia, marauigliose , & admirande opere, humiltà abbissale , grandezza di fede, abbondante speranza, accesa Carità, le quali tutte manifestamente si hanno vedute in Lodouico veri effetti dell' vnione del Verbo causata dalla molta oratione mentale .

Quanto alli giubili dell' anima , quali sentiuua Lodouico , hilarità di mente , & consolatione spirituale tanti ne sentiuua , tanti ne gustaua nell' animo, che alcune volte era mirabil cosa vederlo così allegro , così festiuo , & giocondo ; & alcune volte così acceso nel volto , quando veniuua dalla molta meditatione, ouero dal molto parlare di Giesù : seguuiua alcune volte , il gusto spirituale , che ogni altro cibo li era infesto , & ogni altro oggetto diletteuole de' sensi li faceua noia . Patiua di più molte volte il raptò estatico , si che del tutto era nell' oratione per buon spatio di tempo priuo d' ogni sentimento esteriore, ma solo con il spirituale , onde si afferma di lui, che trouandosi nel primo tempo quando venne à Balsano , nella Chiesa di Santa Maria del Colle situata nel Castello di Balsano , & auanti d' vn Crocifisso sotto la cappella grande ingenuocchiato , fù rato in estasi, & per buon spatio di tempo fù alieno del tutto da' sensi , & rubicondo molto nella faccia con grande merauiglia , & attentione fù veduto da molti ; si partì anco quando habitaua alla Rosà dalla cellula sua, & andò fino alla Chiesa di Santa Lucia di Cittadella , che fù spatio di miglia cinque, tenendo la mente così vnita con Dio, che non sentì con alcun senso esteriore oggetto sensibile nella via , & peruenuto al Cimiterio della Chiesa quasi

ecci-

eccitato da sonno si svegliò non sapendo in che modo fusse peruenuto à quel luogo, che fù cosa di marauiglia.

Qualche volta di più era si forte col pensiero in Dio, che facilmente non sentiuua con li sensi esteriori, non che del tutto fusse sorbito, & remoto dalli sentimenti esteriori, & come lui narra nel libro terzo della sua opera della natura del buon Giesù, dice di certo spirituale, che tanto era pieno di Dio, ch' era costretto gridare: non più, non più Giesù: che non potea sopportare tanta dolcezza di gusto, che sentiuua dalla suauità del diletto rompere il cuor suo in più parti; si che qualche volta per non potere tanto contento contenere nell' anima, chiamaua la morte tanto era infuocato d' amore quello felicissimo cuore, e' d' estuante fiamma del dolcissimo Giesù, e' benche parli al vedere d' altra persona, questo lo fa per modestia, come fù consueto all' Appostolo Paolo: & senza dubbio lui fù quel spirituale, perche simili marauigliosi effetti della vnione li accadeuano spesse volte, si come quelli, che l' haueuano in habito, & in consuetudine, affermarono con testimonio di verità, si che alcuna volta nell' alta sua oratione mentale era costretto gridare, alcuna volta ridere, cantare, piangere, sospirar, e' fare qualche volta altri moti con la persona non considerati, ma in modo quasi di stolto, e pazzo! O prudente, e' saua stoltezza; ò felice mondana pazzia, ogni vno inesperto di spirito vedendo Lodouico la notte quando era in oratione mentale in quel modo ridere, sospirare, e' mandare singulti, ò altri simili streppiti di persona, haueria fermamente giudicato Lodouico esser del tutto pazzo. altro è il giudicio tuo, ò mondano; ò huomo dedito in tutto pazzo alla cognitione de sensi, altro è la verità dello spirito, si che quello, che tu dannarai, sarà degno di comendatione: & perche ciascuno ben giudica la cosa da lui conosciuta, & il senso non conosce lo spirito, si che non può esser giudicato da lui, quando Giesù discende per gratia nell' anima vnita con il corpo, accende il gran fuoco d' amore nella viuida anima, la quale all' hora brucciandosi dall' estuante caldo di Giesù, & fatta quasi improporcionata al corpo, si come la verde foglia del frigido lauro non può esser sopportata nell' ardente fiamma del fuoco, ma con streppito è necessariamente dal fuoco rigettata, così lo terrestre, e' frigido nostro corpo vnito con l' anima, quando dall' acceso fuoco, & amore si abbruccia di Giesù, non può sopportare quel corpo, ma quasi con streppito, e' mo to carpendo lo diseaccia da se; similmente il corpo improporcionato appare quasi non potere sostenere quella giubilante, & allegra anima, si che varij, & contrarij effetti procedono dall' anima residente nel corpo vnita per copiosa gratia con Giesù, come appare in Lodouico, il quale dopo l' efficace vnione l' hauerebbe veduto di animo allegro, di volto giocondo, & in mente quieta placata, & eguale in ogni occorrenza prospera, & auersa nel secolo.

C A P. XIX.

Del dono delle lagrime in Lodouico, & interpretazione delle scritture.

Odeuico hebbe il dono delle lagrime, onde abbondaua molte volte in copiose lagrime, & come si giudicasse per memoria de proprij peccati, come anco per le innumerabili offese, quali gli huomini del mondo con grande ingratitude rendono al suo Creatore, fattore, & conseruatore Omnipotente Iddio, ouero in memoria dell' asprissima passione di Giesù dilettilissimo: procedeano anco dalla spirituale consolatione della quale godeua molte volte l' anima sua benedetta.

Interpretaua in oltre, & marauigliosamente dichiaraua la scrittura sacra vero effetto della vnione del glorioso Giesù nell' anima sua benedetta, imperoche Lodouico haueua poca cognitione, & poco vfo della lingua latina, non operaua studio circa l' interpreti, & declaratorij di sacra scrittura, dalla lettione delle quali era in tutto quasi alieno, & nondimeno dichiaraua con grande intelligenza li sacri detti della scrittura diuina, & massime li Salmi del Profeta Dauid, li quali con tanta familiare intelligenza esplicaua, che tu poteti da quella benedetta bocca facilmente comprendere li segreti dello Spirito Santo latente nel marauiglioso Dauidico canto. Veramente la sapienza eterna reprobata, muta, e' perde la humana, e' terrena sapienza, & in alto drizza il sentimento delli semplici, humili, e' preuale in Lodouico idiota, Lodouico quasi ignaro di lettere priuo di lucente litteratura parlaua la sapienza di Dio, tra li perfetti esplicaua li profondi sensi con varij velamenti nella scrittura esultati, onde con ordinatione mi ritorna à memoria già leggere da perita scrittura di Lodouico della Diuina Essenza sermonizzata, & pluralità di persone eterne, & del modo della distinctione, per il quale vna persona Diuina è distinta dall' altra, che sono questioni, ò notitia altissima, che supera ogni priuato intelletto, si come la Diuina natura superecede la humana conditione, con l' alta notitia di Dio sopranaanza ogni humana inuestigatione, nondimeno con quell' infantulo, & balbulo modo nel dire, & claudicante pensiero, con il quale l' intellettuale nostra bassezza hà potere in parte conoscere, & ragionare di Dio, così l' huomo vero di Dio palpitaua in queste alte considerationi tutto con Carità non finta, & perfetta Cristiana fede però non in tutti quelli medesimi modi, benchè quelli medesimi concetti simili à moderni Teologanti descriueua, quelli medesimi dallo Spirito di Giesù descendere poteuasi apertamente giudicare, onde in quello medesimo spirito hà scritto alcune non insoauì opere della cognitione di Dio, & mode-

ratione

atione del Cristiano viuere, & senza lenocinij li parole, nondimeno in vna scientia edificatiua, & costruttiva in altezza li Carità, & hà esplicato molte, e' varie questioni, le quali non erano anco da medesimi Teologanti esplicate, & con vera scientia le hà dichiarate, & in alcune sue altre compositioni copiosamente hà parlato in detestatione dell' amor proprio, opera sententiosa, & vtile, hà composto la natura di Giesù in forma di Dialogo, & vn altro Dialogo detto cuore di Giesù, & vn opusculo dimandato. *Via di perfectione*, & vno che dimandato: *Modica fidei*, & molte altre operette non del tutto compite: formò anco alcune litanie appresso molti celebri, & certa corona d' orationi à laude della Vergine gloriosa Maria. formò anco vn trattatello di molti nomi di Dio, & altre cose simili diuote, & spirituali.

CAPITOLO XX.

Dello spirito di Profetia veduto in Lodouico.



V' anco alcune volte veduto in Lodouico essere spirito di Profetia sapendo conoscere i futuri auenimenti, imperochè à molti predisse le future cose, & poco auanti che partisse dal viuer humano, disse à certo suo diuoto, che del tutto volea ritornar all' Eremo, perche poco tempo li restaua di vita, il quale certo pressaggio dal succedente esito fù dichiarato, esser vero. E' lassando la narratione delli altri successi dirò quello, che in me fù vera profetia, imperochè essendo io al seculo di habito, professione, & animo in tutto secolare, & mondano, e' preparandomi con desiderio al coniugale vincolo, Lodouico huomo di Dio senz' altra mia consuetudine venne à ritrouarmi dicendo, che già per vn anno era stimolato nella mente donermi dire, che io doueuo abbandonare il seculo, e' l' ingresso mio in Religione di San Pietro, e' come à Roma doueuo assumer li gradi ecclesiastici, e' benchè diceua ciò per modo di consiglio, in questo affermaua esser il voler di Dio dicendo, che per niun modo douessi desiderare il legame di matrimonio, perche non mi poteuo maritare così disponendo Iddio, e' benchè all' hora mi furono moleste le parole di Lodouico, perche alli mondani miei desiderij erano contrarie, da poi nondimeno succedente l' effetto, hò apertamente veduto esser stata vera la Profetia di Lodouico, benchè per li miei graui peccati io non con la mente sia così fatto alieno dal seculo, come in qualche esteriore habito mi sia diuersificato.

Non tacio anco vn' altro suo memorabile vaticinio, benchè molti simili

io tra-

io trascorri con silentio, ch' effendo io nel principio della totale mia separatione dal secolo ridotto à solitarij luoghi, venne vna mattina per tempo Lodouico molto turbato nel volto, & animo à ritrouarmi, & conoscendo io alquanto la sua turbatione, li dimandai la cagione della molestia sua mentale, onde mi rispose; io son grandemente alterato nell' animo, perche non potete habitare qui, vi bisogna tornare alla Città. da poi la seguente sera vennero à me destinati nootrij con lettere, che mi stringeuanò à tornare all' habitatione ciuile, le qual io sprezzando poi più, e' più volte richiesto, finalmente soprauenendo occorrenze, che necessariamente pareano à quel tempo sforzassino il mio ritorno, & dimorare alquanto al secolo, rendetino anco vero il vaticinio di Lodouico, si che da poi ch' io conobbi veri tutti i vaticinij, hebbe aumento l' amor mio verso di lui, quale per le grandissime sue virtudi da me ben conosciute rarissime volte à nostri secoli peruenuto ad ampliata grandezza, onde come si conuiene ad vna tale di perfetta vita, grandemente io hò offeruato.

CAPITOLO XXI.

D'alcuni admirandi effetti veduti in Lodouico.



I raccontano di più alcuni admirandi fatti, & miracolosi successi veduti in Lodouico: venendo lui da Vicenza à Bassano nel tempo delli freddi maggiori hiemali caminando con li piedi scalzi, e' nudi, onde per la gran frigidità, & acuto giaccio la pianta delli piedi fù grandemente offesa, in modo che scorticata la pelle in molti luoghi descendeua il viuo sangue con grandissimo suo dolore, nondimeno lui con l' animo costante rendendo gratie à Dio patientemente sopportaua il dolor, & pensando nella mente forsi non essere intentione di Dio, che lui sempre con li piedi scalzi perseverasse, così pensando prostrato sopra il duro legno solito luogo à sua dormitione fù addormentato, e' poi quando piacque à Dio svegliato dal sonno la mattina si trouò guarrito, & solidate le piante delli piedi, si che la carne più bella, e' più forte era l' acquistata per così dire miracolosamente, che la per duta dal giaccio, onde conobbe Lodouico esser intentione d' Iddio, che scalzo perseverasse, & questo marauiglioso fatto non solo da Lodouico, ma da altri suoi discipoli fù chiaramente veduto, i quali rendono vero testimonio.

Trouandosi ancora Lodouico all' Altare nella Chiesa di San Vittore di Bassano, & consecrata l' hostia benedetta vide visibilmente dalli segni delle ferite, quali hebbe Giesù Benedetto figurat e nella superficie dell' hostia,

venire

venire cinque splendidissimi raggi , che pareuano del Sole molto più lucenti , pensa tu, che leggi quanta consolatione , quanto giubilo douea sentir quell' anima benedetta di Lodouico vedendo si fiammeggiante luce con gli occhi suoi corporei, che risplendeua sopra ogni luce corporea, pensa come tutta quella mente perfetta era forbita con diletto marauiglioso.

Vide ancora Lodouico visibilmente in mezzo il fronte di vn Bernardino dell' ordine delli Offeruanti Minori , & grande predicatore à nostri tempi vna stella relucente , quando si ritrouò à predicare con molta audienza del popolo nella piazza di Bassano .

Apparue anco à Lodouico la vera resplendente faccia di Giesù , onde haueua nella sua mente in alcun modo tutte le parti della splendidissima faccia , si che Lodouico diceua , che quando haueffe hauuto l' arte del dipinger con l' aiuto di Dio haueria giudicato saper esprimere in pittura la parte del volto di Giesù , il quale con la lingua , ne con la penna pensaua mai poter dichiarare .

Vide ancora Lodouico vn' anima gloriosa andare visibilmente al Paradiso, alla quale Giesù Benedetto accompagnato dalla Vergine gloriosa , & moltitudine de Angeli andaua incontra, & conduceua la al Cielo con grande felicità di quello che vedeua, e' di quello era veduto .

Si dice ancora di lui non senza marauiglia , ch'essendo certa Religiosa in certa graue , & vltima infermità corporea dal maligno spirito obsessa, si che era ridotta à molta pazzia, & chiamato Lodouico dalle compagne Religiose, che venisse à vedere l' inferma, & come Sacerdote la volesse aiutare, lui con ardente Carità con diuoto animo visitò l' inferma , & approssimandosi parue che l' inferma volesse con il pugno percuotere Lodouico , ma lui con la solita humiltà sua , con la gratia diuina vinse l' inimico , imperoche alzando la mano per batter Lodouico subito lui si pose ingenuocchioni, & approssimò la guancia, fù vinto da tal atto d' humiltà il superbo Draco immondo , che parue la inferma perdesse il vigore nella mano , si che non potè nuocer all' humile seruo di Dio , & separate alquanto le compagne rimase Lodouico appresso l' inferma, & presto fù veduta poi dalle diaboliche insidie del tutto liberata , & condotta in tanta contritione , e' pentimento delli errori commessi con tanto seruore di Dio, che fù cosa marauigliosa di vederla , & perseverando in allegrezza di mente , & Carità perfetta verso l' omnipotente Dio per poco spatio di tempo poi rendete l' anima sua à Cristo Giesù dilettilissimo suo sposo , che fù grande testimonio del frutto dell' oratione dell' huomo di Dio.

Fù anco cosa admirabile , che hauendo conuertito Lodouico due publiche meretrici alla via di Dio , parue che il Lenone suo Idegnato grandemente del danno, che riputaua hauere riceuto da Lodouico, volse per tre volte priuarlo della vita , & quando la terza fiata non potè adoperare la spada contro l' inerme , & solo Lodouico non essendo impedito da alcun ostacolo corporeo, connobbe il grande miracolo, onde subito posto ingenuocchione appresso la porta di Bassano chiedete perdono da Lodouico dicen-

de, come conosceua Lodouico esser vero operatore di Dio, & pregaualo grandemente, che li volesse perdonare narrando il mal animo, & desiderio di farli grande offesa, che haueua hauuto verso di lui, e' così per diuino aiuto fù liberato il giusto dall' infidie del peccatore.

Fù anco cosa di qualche ammiratione, che trouandosi Lodouico nell' Eremo, & visitato da Frati Religiosi di San Francesco, & non hauendo cibo da poterli reficiare molto s' attristaua, imperoche era senza pane, & altri consueti cibi all' humano viuere; e' pure speraua in Dio, che douesse procedere alli suoi cari hospiti, onde approssimata l' hora conueniente al mangiare, subito venne alla cellula vn nontio, che portau in limosina certo cesto riferto di pane, & altri cibi nuttiali, si che Lodouico pouerissimo in solitudine fù abbondante nell' hospizio.

Alcune altre simili operationi degne di marauiglia si raccontano di lui, le quali forse in altro tempo più comodo saranno poi scritte, e' celebrate; però del tutto all' infinita causa d' ogni bene: li retribuifca somma laude, non alla creatura, ma ben al Creatore fattore del tutto.

CAPITOLO XXII.

D'alcune sensibili tentationi molto grandi dal nemico fatte à Lodouico.

Olendo l' eterno Iddio far proua del suo diletto seruo Lodouico permise, acciò fusse degno di gloria maggiore, che l' antico serpente per varie vie lo tentasse, per tanto hebbe Lodouico alcune sensibili tentationi di grande terrore, & alcune di astute lusinghe, con le quali uersuto inico tentaua il robusto Canaliere di Giesù, come suole alli forti combattitori nella militia del Saluatore molte accadere, onde trouandosi alcuna volta Lodouico nell' Eremo il perfido Satan in forma di Rondine pareua lo perseguitasse, si che per molti modi, e' giorni li diede molestia, che quando Lodouico uscìua dalla cellula, pareua, che quella bestia discendesse d' alto, & ueniua verso Lodouico, & percoteuale il capo, e' da poi scendeu pur battendosele sopra il corpo, così più volte facendo era costretto à ritornar nella cellula, & vedendo l' inimico far poco frutto con questa tentatione, si riuolse in altro lato esperimentar altro modo di tentare, si che faceuali più volte grandi, & horrendi strepiti, & massime la notte sotto il pauimento, doue habitaua Lodouico nel tempo della notte, onde referisce vn diuoto Religioso, che si trouò alcuna volta con lui nella sua cellula, doue prima che andassero à dormire, sentirono grandissimi rumori sotto il pauimento della cellula in modo,

modo, che il compagno tutto si spauentò, ma Lodouico veramente pratico delle diaboliche insidie pareua senza timore porgeffe conforto al compagno .

In altro modo anco fù tentato Lodouico , il quale trouandosi solo per orare in vna Chiesa si scontrò in vna giouane bellissima con faccia allegra, & pareua volesse abbracciare Lodouico , il quale accorto dell' inganno li disse ; partiti da me mala bestia, & con il Segno della Croce fugò il Demonio, si che fù prouato con ogni sorte di tentatione , accioche fusse glorioso per la vittoria .

C A P I T O L O XXIII.

Dell'humiltà grandissima di Lodouico , & sua Fede .

F V anco Lodouico huomo di grande humiltà , imperoche non solamente nelle cose temporali desideraua ogni abiecti-
 one, e' bassezza, ma sopra tutto nelli beni spirituali, doue più difficile la vittoria è appresso li professori di Religione, onde veramente si reputaua tra gli huomini il più vile, il più inutile, si che preponeua tutti gli altri à se medesimo, nõ vsaua modo d' insegnare, ma voleua sempre imparare da tutti, onde seguittaua il consiglio, e' giudicij d' altri, più che li proprij, si che facilmente si può comprendere, che Lodouico fusse disceso all' humiltà abissale, dalla quale proueniua la pioggia di molte lagrime, & mortificazione di tutto al secolo.

Fù ancora di grandissima fede, senza la quale impossibile è (dice l' Apostolo piacere à Dio,) e' così credea le cose conosciute per fede, che più erano certe appresso lui , che quelle che per li proprij sentimenti sperimentaua, onde tanto si fidaua del nome di Giesù, che da poi l' inuocazione di quel Santo nome senz' alcuna timidità sarebbe stato in ogni sommo pericolo onde occorrendoli altre volte vn horribile, & mordente cane , come fusse stato suo grande amico lo aspettò , & mostrolì alcuni suoi *Pater nostri*, li quali erano segnati del nome di Giesù , & parue all' hora , che il tumido cane diuentasse agnello , si che hebbe sempre in luogo di spada, & scudo li *Pater nostri*, con li quali da grandi , e' varij pericoli si trouò liberato, onde solea dire, che l' era certi sismo, che se li armati nauilij contro infedeli hauessero hauuto il nome di Giesù descritto nelle prime parti delle navi, che li nauiganti con fede haueriano sempre hauuto de nemici indubitata vittoria - si che la grandezza della sua fede si può facilmente conoscere dalli ammirandi fatti accaduti in lui , imperoche le cose marauigliose, &

euidenti miracoli si attribuiscono alla virtù della fede.

Trouandosi anco alcune volte tentato molto dall' Angelo di Satan del stimolo della carne con gran fede si votò alla Vergine Maria gloriosa promettendo d' andare alla Chiesa di Santa Maria di Loretto, & subito fù del tutto liberato, si che la sua fede fù grande.

CAPITOLO XXIV.

Della gran speranza di Lodouico.



Vanta sia stata la speranza in Lodouico nell' eterno Iddio, & nel suo dolciſſimo Giesù, quale sempre nominaua, à niuno era nascosto, che di lui habbia hauuto notitia, imperoche Lodouico non solamente li beni spirituali speraua conseguire dal Signore, e' domandauali alla sua bonatà infinita, ma in oltre tutti li beni temporali, si che come habbiamo predetto, mai voleua possedere beni esteriori, saluo quanto l' estrema necessitá lo conſtingeua, onde bene potea dire al Signore *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie*, & fù tanta la clemenza del Satuator, che Lodouico pouerissimo di ricchezza temporale, ma pieno di speranza fù anco pieno, & abbondante. nella infermità sua corporale hebbe ogni comodo al viuere, & ricuperatione della sanitate corporale condecete, si che nell' estrema sua egritudine più abbondanza produsse la gratia della sua speranza; che nelli Prencipi, e' Regali Signori le abbondanti, e' regie diuitie; & lassando li altri esempj dirò vn vero testimonio di grandissima speranza in Lodouico degno di memoria, imperoche per il nome suo; & deuotione grande del popolo verso Lodouico alcune probatissime donne vedoe con altre Vergini impetrarono da lui di poterſi fabricar cellule in modo Eremitico condecete in luogo non molto lontano dalla diuota cellula di Lodouico, doue in perpetua clausura murate prinze del tutto di vedere, & esser viste con ſanto, & religioso proposito sotto la disciplina di Lodouico impetrano di poter viuere, & per amor di Giesù Cristo seruire à Dio, le quali in santa vita perseuerando furono in grande odore à Giesù, si che per tal esempio dignissimo, eccitate molte buone Vergini desiderauano il confortio delle Religiose Eremite, onde così disponendo il Signore crescendo il sacro numero fù fatto vn venerabile Monasterio con la Monastica regola di San Benedetto imponendo il nome alla Chiesa del Padre delli Eremiti Gieronimo Santo. Queste diuote Religiose non hanno alcuna entrata di possessione, ma per istituto di Lodouico hanno voler, & consuetudine di non dimandare, ne far dimandare per

alcuna

alcun modo limosina, & fanno cosa marauigliosa, che à tutti li poueri dante limosina, li quali la domandano al Monasterio, che è testimonio amplissimo di gran fede, ma tanto più prenderai ammiratione, se tu consideri, come quasi tutte queste deuote Religiose secondo il secolo erano pouere così accettate, & elette per consiglio di Lodouico, & sono quasi tutte lontane dalla sua patria, e' da suoi parenti, priue d' ogni fauore humano in luogo molto angusto appresso ad vna ciuità non ricca, senza entrar alcuna, senza questuare, con qualche fatica di sua mano, abbondantissime di speranza viueuano à Dio senza sinistro delle condecenti cose esteriori al stato suo, ma più presto ogni giorno si dilattauano in opportune fabbriche alla Religione, & perpetua sua clausura: vedi dunque come in alto si eretto il fondamento della fede di Lodouico, quale tutto nell' eterno Iddio largitor abbondantissimo di gratie collocato era.

CAPITOLO XXV.

Della perfetta Carità di Lodouico.

Fanco trouata molta Carità in Lodouico, la qual è amore ardente verso Iddio, & beneuolentia verso il prosimo per amore di Dio, come possiamo fare vero giudicio per le molte varie operationi sue di susciterato amore verso l'omnipotente Iddio, imperoche le continuate opere esteriori sogliono dinotare l' amor interno dell' humana mente, come testica il Salvatore. *ex operibus eorum cognoscetis eos.* Lodouico adonque hebbe grande amore verso Dio seguendo la via di Giesù Benedetto, per tanto sprezzò le ricchezze temporali, & li amici, hebbe anco in dispregio li honori, li parenti, li proprij figlioli, e' le voluptà de sensi, la propria persona, & finalmente la voluntade propria; fù grande amatore di digiuni, discipline, vigilie, & orationi, de ogni humiltà, con grande fortezza, sopportando caldo, fame, sete, sonno, & vigilie, e' combattendo contro le tentationi tutte, nelle quali super eccellenti operationi fù perseverante fino all' vltimo ponto della mortale vita sua manifestando sommo amor verso il glorioso Iddio.

Quale fusse il parlare di Lodouico, che sole l' abbondanza del cuore manifestare come disse il Salvatore, ne può testificare ogni suo domestico, imperoche Lodouico sempre parlaua di Giesù, sempre serueua Giesù, dipingeva Giesù, gridaua Giesù, portaua sempre seco il nome di Giesù dipinto, si che pensaua continuo di Giesù, meditaua di Giesù, amaua Giesù, si che tutto era in Giesù Cristo Benedetto, & Giesù era in lui; onde molte volte predicando tra perfetti del nome di Giesù in tale modo se ne accen-

deua nella faccia, in tale modo si mutaua il volto, & la tremolante lingua con tale modo parlaua, che pareua volesse uscire Giesù dalla bocca, dalla faccia, & dalla persona di Lodouico verso il dolcissimo nome di Giesù, & forsi chi li hauesse aperto il petto li hauerebbe trouato scritto il dolcissimo nome di Giesù Cristo si come ad Ignatio Santo, & forse ad altri eletti è interuenuto.

Fù anno Lodouico di gran Carità verso il prossimo, si come li tepidi, li tribolati, li poveri infermi conuincini alla solita sua habitatione possono amplamente testificare, li quali non solamente con orationi verso Iddio li aiutaua, ma in oltre temporalmente quanto poteua, li visitaua, li consolaua, & soccorreua persuadendo à ricchi, che aiutassero l' indigenti. hebbe anco grande gratia da Dio di consolare li oppressi in modo, che niun tribolato si partiuu da lui senza consolatione. accettaua molte volte limosina non per sustentatione della propria, ma dell' aliena povertà, più volte si spogliò della propria vesta nelli grandi freddi, & vestite il pouero. nel morbo contagioso dell' Epidimia fuggito quasi da tutti, lui per la carità di Dio senza timore, quando poteua, visitaua gl' infermi, & oppressi da tal morbo, onde appresso alcuni dediti à sensi quando nelle regioni propinque era timore di simile morbo, subito Lodouico era fuggito, come quello che per Carità di Dio con caduo visitaua gl' infermi, si che in ogni necessità del prossimo sempre si trouato Lodouico prontissimo in aiuto.

CAPITOLO XXVI.

Alcuni prestanti, & saputi detti di Lodouico.

Molti ancora suoi prestantissimi detti, e sententie sono nella forma delli huomini degni di scrittura, delli quali per non defraudare alla copiosa gratia di Giesù, che operaua in Lodouico, faremmo mentione: onde solea dire, che li fanciulli, & li pazzi, & li disperati secondo il mondo andauano in Paradiso. diceua niun' maggior nemico esser à noi, che l' amor proprio. diceua più sicuro esser far la volontà aliena, che la propria. diceua niuna più dolce cosa esser in questa vita dell' oratione mentale. diceua di più, che l' oratione mentale faceva l' huomo di terreno celeste. diceua, che il pane di vn vero spirituale era pane dolcissimo. diceua niuna miglior scola di sapienza esser, quanto era la solitudine. diceua la via dello spirito difficile esser nel principio, ma dolcissima nel successo. diceua che nel pensiero di Dio bisognaua adoperare del continuo la falcia per tagliare ogni pensiero di creatura. diceua, che non douessimo romper alcun pensiero di Dio, perch' era vn romper lo

spiri-

pirito, & molte consimili, & vere sententie solea affermare, le quali con silenzio per breuità di scrittura si passano.

CAPITOLO XXVII.

Quanto sia stato vtile al popolo Cristiano.

Si vede manifestamente Lodouico essere stato di grande vtilità al popolo di Cristo, & vnione di molti veri Cristiani, si per hauer haunto nel dire non medioere forza, come anco nel grande singolar, & eccellente esemplo di sua vita, imperoche à nostri tempi in questo Italico porto si giudicaua esser stato nella virtù di penitenza vna Fenice; Lodouico esortaua dolcemente à ben operare, riprendeua seueramente li vitij, a tribulati, poveri; & oppressi fù di grande sussidio, hebbe molti discepoli nella via di Dio, & alcuni di non medioere conditione nel secolo, & alcuni anco di grande litteratura, si che l'ignaro conduceua li dotti come vittime in holocausto all' altare di Dio. Non esortaua ad habito esteriore turpissimo vitio de nostri tempi, non à riti estranei dalla vera Chiesa, & vnione di Giesù, ma suadeua vn' habito intrinseco di Carità in seruire tutti à Dio nella vocatione sua, e' stato suo secondo la disciplina di Giesù grandemente eccitaua, onde molte Vergini, celibi, Vedoue, congiunte con buoni consigli di Lodouico vineuano Cristianamente, & permanendo nel proprio stato erano rette, gouernate, & confessate da lui.

CAPITOLO XXVIII.

Della costruzione di doi Monasterij fatta da Lodouico.

Fu causa Lodouico di Dio come instrumento della costruzione di doi diuoti, & osseruanti Monasterij, vno in Bassano, l'altro appresso à Bassano, di erettione ancora di molte fradaie in varij luoghi diuote, & religiose de laici, onde celebrando altre volte Lodouico in Bassano ad vna diuota cappella, ma deserta del tutto, la quale godeua il titolo della Vergine sacra, indusse quel luogo à grande diuotione nel popolo, si che fù dimandata cappella di Santa Maria della Gratie, & crescendo

le limo-

le limosine diede principio ad vna Chiesa in honore della gloriosa Vergine, la quale fù concessa poi à Frati Obseruanti di Santa Maria de Serui insieme con alcun principio di Monasterio, si che continuando la principia- ta diuotione hauuta origine da Lodouico come instrumento di Dio succedete le limosine, & cresciuta la Chiesa, e' monasterio da diuoti Religiosi.

Fù anco causa dell' erectione del diuoto Monasterio di diuote Monache della Chiesa di San Geronimo appresso Bassano dell' ordine di San Benedetto vero, & ampio testimonio della Fede grandissima di Lodouico, il quale sempre, (come di sopra s' è detto) senza certa entrata, & senza questuar con largitione di molte sue limosine in stretta clausura religiosissimamente seruono à Dio fabbricate sopra il buon fondamento incorruptibile di grande fede, speranza, & carità in Giesù nelle perpetue eternità duratiue noa di procelle, non da flutti, non da venti sarà mai ridotto à ruina per esser monasterio stabilito sopra la ferma pietra Cristo Giesù.

C A P. XXIX.

Della infermità, morte, e' sepoltura di Lodouico.



Continuando adonque Lodouico in somma, & incredibile quasi penitenza, & opere perfette di Carità, parue al clementissimo Iddio dare l' eccellente, & optato premio è quell' ardente; & infuocata anima d'amore di Giesù, & liberarla dalle tenebrose carceri mortali, per tanto infermatosi Lodouico di molesta egritudine Pleuritica compito il decimo sesto anno dell' ardua, diligente, & continua sua penitenza. ma perche il Signore mai abbandona i suoi eletti in ogni uo comodo pertinente à salute, per tanto intesa l' infermità di Lodouico da varie persone di Carità fù visitato, fù souenuto, fù aiutato con grande abbondanza de condecenti comodi all' infermi: onde l' Eremita povero desideroso di abiectione nel secolo supera nelli suoi corporei bisogni le regie opulente, supercede li Principi confidati, e' soleciti ministerij per caritate di Giesù, si che di medicine, medici, cibi, ministri, & altri comodi à sua egritudine marauigliosamente da Dio proucduto è; ma lui prudente conoseendo la liberatione de ogni egritudine più aspettare alla spirituale medicina, che alli corporali suffragij, però subito chiamato il Sacerdote, fece diuota, e' lagrimosa confessione; dapoi con somma riuertenza asorse il pretiosissimo corpo di Giesù nell' hostia consecrata, & vltimamente si diede in tutto alla continua meditatione di Dio, & in tal

modo

modo entrò nella contemplatione, & solit a sua oratione mentale, che pareua, che delle cose sensitiue mondane non curasse, & quasi non le sentisse, come se li oggetti sensibili non li fussero stati presenti, onde essendo venuti à lui varij suoi amici, delli quali tanto altre volte si soleua dilettare, in tal modo li guardaua, & rispondeua, come se per auanti niuna tra loro fusse intercessa amicitia. Vennero anco molti altri suoi famigliari Religiosi, con li quali teniua continuo silentio cosa aliena da sua consuetudine, perche con loro soleua parlare ouero dolcemente di Giesù, ouero qualche festiuo, e' piaceuole colloquio, ma all' hora fatto alieno dal terreno consortio solo habitaua nella mente con Dio, onde grauando poi la sua infermità, io per quanto m'era lecito mai mi separai in quel tempo da lui, li dissi raccodateui Padre d' esser conforme con il voler di Dio, che se per sua Bontà infinita sarete lassato con noi per qualche anno in penitenza, siate contento, quando anco al presente Dio vi chiamasse à lui, siate, & vogliateui contentare, il quale benignamente leuando la mano verso il Cielo rispose, io sou in tutto contento del voler di Dio, & con allegro animo vita, e' morte accetterò da lui. Dapoi essendoli ricordato di Giesù, il quale tanto haueua in memoria, & in parlare, rispose già hò fatto la vnione; volendo dire, che lo spirito, & anima sua benedetta del tutto era vnita con Dio, & vedeuasi di questo manifestissimo segno, quando essendo suegliato nelli sensi ogni cosa terrena sprezzaua, perche lo spirituale gusto rende insipido lo sensuale diletto. di vna sola mestitia pareua esser grauato, che diceua, di non hauer fatto penitenza, tanto era acceso l' ardente fuoco dell' amor di Dio nel suo petto, che la somma, & estrema penitenza picciola li pareua; onde essendoli predetto, che andrebbe à raccogliere li gloriosi frutti di vna tanta penitenza per anni sedici volontariamente per Iddio passata, all' hora parue li fusse molesto, dicendo quella essere stata poca penitenza. O' magnanimamente inebriato di Dio, che vna tanta maceratione della propria carne, & oblatione volontaria non li pareua offerta d' alcun momento all' infinita clemenza diuina. Onde essendo così sopito nelli sensi non per l' infermità, ma per la consideratione sorbita in Dio remoti li altri domestici disse à doi Monaci, vno de quali era il figliuolo secondo la carne, & à me alcune cose appartenenti alla santa Religione, & poi grauando l' infermità per spatio di giorni tredici vicino alla corporea morte, ma più appresso alla vera sua vita, pareua, che l' anima sua benedetta come desiosa della futura sua eterna felicità, desiderasse abbandonare il corpo, & volare alla superna patria, & felicissima, & trionfante esercitio de Beati: onde volendo io dare à lui certo liquore solito per nutritione nell' vltima infermità, mi disse non più, ma tendete allo spirito, & essendo con faccia allegra cominciò à ferrar à poco à poco gli occhi diuoti in modo come che principiasse il sonno, e' vedendo noi questo mesti, sconsolati, e' non senza lagrime li conuertissimo al spirituale cibo, & io cominciai à legger la passione di Giesù Cristo Benedetto secondo il Santo Euangelio di Giouanni. Lodouico con volto sereno attentamente ascol-

taua, e' compita la lectione mi disse, tutto hò ben inteso . Dapoi vn diuoto Monaco li lesse la passione secondo l' Euangelto di San Matteo con grande attentione di Lodouico parendo à noi si approssimasse alla felicissima sua partita , la quale à noi era molestissima priuandosi d' vn tale , e' tanto esemplo, & norma singolare del Cristiano viuere , io hebbi misero all' hora tale gratia dall' eterno Iddio, quale sopra ogni altro dono hò hauuto in prezzo, che per ordine dei circostanti Religiosi fussi io quello, che secondo la consuetudine della Chiesa Santa li raccomandasse l' anima, onde tutti inginocchiati cominciai l' officio rispondendomi molte circostanti persone , imperoche quanto il luogo era capace , tutto era pieno di diuoti Cristiani, li quali erano conuenuti per vedere il felice esito di Lodouico, & si come persone d' ogni stato erano state pasciute dalla dottrina, & laudatissimo esemplo di Lodouico nella sua perfettissima vita , così ancora fussi io presente alla sua ottima dormitione, imperoche del stato Virginal viduale, celibe, & congiugate, secolari, e' Religiosi dell' vno, e' dell' altro sesso si trouarono presenti nella camera, doue era stato portato Lodouico, e' tutti diuotamente in oratione, ma con lagrimoso , & mesto volto aspettauano il fine, che era diuotione à vedere , doue compito l' officio questo ben auuentarato , e' felice Lodouico parendo quasi con consiglio hauesse aspettato il fine del sacro officio con volto allegro in modo di ridere rendete l' anima sua benedetta al dolcissimo , & gloriosissimo suo Giesù non con alcuna difficultà, ò passione corporea , ma parue che facilmente, e' con sommo piacere senza moto solito nell' estrema vita del volto , ne d' altre parti del corpo quell' anima abbondante di gratia fusse partita dal terrestre corpo con molte lagrime, e' singulti de circostanti , e' tristitia somma di quelli, che lo conosceuano , & benche della sua felicità se ne douea celebrare allegrezza , & non prouocare mestitia , si come è consueto à Santa Chiesa, pur li fragili sensi nostri , & deboli vasculi di terra si doleano del sensibil danno , come era vna tanta iactura di perdere vn simil Padre , vn specchio di penitenza, vn vero esemplo di spirito di carità, e' così nell' anno del Signore mille cinquecento tre : alli 29. Aprile circa le 24. hore appresso il Monasterio di San Gieronimo di Bassano quell' anima benedetta lasciati li corporei claustri, come si può piamente giudicare, accompagnata dalli Angeli conuolasse al Paradiso conueniente luogo ad vna Religiosa , approbata , & continuata vita preterita rimanendo il corpo con molta più bella effigie, che mai in vita passata hauesse hauuto , & il cuore suo ardente di Giesù per hore trenta da pol morte ritenne caldo eguale , ouero maggiore, che quello haueua viuendo , si che tutti li panni circostanti in quel tempo erano caldi con sensibil cognitione di tutti ; onde intesa in Bassano, e' luoghi circonuicini la morte, ouero dormitione nel Signore di Lodouico , concorse alla Chiesa gran moltitudine di popolo per vedere il corpo di Lodouico, e' tutti della priuatione d' vn Padre vniuersale molto se ne doleano doue non mi pat di tacere vn fatto di constanza, ch' essend come buon Monaco con noi passato al paterno esito , e' nelle sue brazze
quasi

1503.

quasi Lodouico spirò l' anima benedetta, fù nondimeno sì costante suo figliolo come buon discepolo del Padre, che mai fù veduto lagrimare; non lamento alcuno, ne pur vn sospiro li venne dal petto, benchè d'vn tanto carissimo à lui Padre, Maestro, e' Dottore si vedesse priuato, ma del tutto riferiuà à Dio humili, e' diuote laudi, che mi parue fùsse grande testimonio della gratia di Lodouico.

Il seguente giorno fatte l' esequie fù seppellito Lodouico nella diuota Chiesa di San Gieronimo appresso Bassano, l' anima del quale (come si può piamente credere) felicissima fruisse l' eterne delitie, benchè per incredulità nostra, ouero per esser la Santa Chiesa perfettissimamente fondata non hauer bisogno di nuoue testificationi, ouero per altro occulto giuditio di Dio non s' habbi veduto secondo la espettatione de popoli subito dopo la sua ottima dormitione molti espressi miracoli; questo però non diminuiffe in parte alcuna la perfetta, & celeste felicità, perche il far miracoli non accresse gratia alcuna essenziale al Santo, ma tribuiffe gratia, e' dono à colui, che riceue il miracolo, & forsi anco che per la manifestatione della gloria, nella quale l' alma sua benedetta come si giudica, trionfante gode, quando, e' come piacerà à Dio, se ne vedrà in quelli che haueranno fede manifestissimi miracoli per virtù dell' omnipotente Iddio, & intercessione della felice anima di Lodouico; sia nondimeno quello, che piacerà alla bontà di Dio, non farà però in alcuno interuenimento sminuita la gloria essenziale dell' anima di Lodouico, ne anco la buona opinione, la quale con verità nelli discepoli, e' seguaci fermamente habita, e' risiede à laude sempre del glorioso, & omnipotente Iddio, al quale solo senza fine si conuiene la laude, & gloria de ogni creatura *per infinita secula seculorum. Amen.*



Elogio posto sopra la sepoltura di Lodouico nella Chiesa di San Gieronimo di Bassano.

Venerabilis LVDOVICI RICCI Vicentini Presbiteri, & Eremitæ corpus sacrarum Virginum Chorus, cuius decennio moderatoris, atque loci institutoris iaciter existentis honorificè sepulchro donauit, qui perpetuo rucis amore flagrans incredibili vita asperitate, & continentia corporis mundi siuecebras omnes faciè, superauit; quippe ætatis sua L X. annum agens hinc ad vitam commigravit. Anno M D I I I. III. Kal. Mayj hora x x i v.

Dopo essendo stato posto nello stesso sepolchro D. Euangelista huomo di gran bontà fù aggiunto all' istesso Elogio.

*Fratrique suo Presbitero Euangelista succedenti earumdem Virginum
LII. annis curam agenti ab eisdem in hoc eodem loco sepultura multis cum
lachrymis exhibitæ est. LXXX. atatis sue anno. obijt 1558. 1 v. Kalen.
Feb. hora 22.*

CAPITOLO XXX.

**Del P. D. Gieronimo Miani Fondatore dell' Ordine de
Chierici Regolari Somaschi, & di D. Pellegrino
Abate Sacerdote della stessa Congregatione.**



1537. Li otto di Febraro dell'anno mille cinquecento trenta sette in Somasca terra nel Territorio di Bergamo da questa presente vita passò all' eterna con grande fama di santità il P.D. Gieronimo Miani nobile Veneto primo institutore dell'Ordine dei Chierici Regolari, che dalla sopradetta Terra contraffero il cognome de Somaschi. questo diuoto Religioso, come il P. Costantino de Rossi della stessa Congregatione scriue nella di lui vita lib. 2. cap.6. stampata in Milano del 1630. venne à Vicenza l' anno mille cinquecento trenta doi, doue si trattenne alcuni giorni raccogliendo i figlioli dispersi, che per la fame seguita quattro anni prima, cioè del mille cinquecento venti otto erano restati priui di Padre, e di Madre, onde senza gouerno alcuno temporale, & spirituale vagauano per le strade mendicando, come fatto hauea in Venetia, riducendoli in vna casa, doue fussero ammaestrati nelle cose spirituali prima, & anco fuisse loro insegnata qualche arte, con la quale poi potessero sostentarsi lauorando come conuiene, se bene non s' hà potuto sapere in che parte della Città facesse tale radunanza, & fondasse si pia opera, peroche l' Hospitale della Misericordia, che in quel tempo raccoglieua gl' infermi, fù deputato à pouerì fanciulli, e' fanciulle orfani di Padre, e' di Madre solamente l'anno mille cinquecento cinquanta, come si dirà nel quinto libro.

1532. Vn' altra volta questo diuoto seruo d' Iddio venne à Vicenza l' anno mille cinquecento trenta cinque, & vi si trattenne molti giorni sempre dimorando all' Hospitale (come lo stesso Historico scriue nel 2. lib. cap. 12.) & con grandissima fatica si lasciò indurre à fermarsi vn sol giorno in casa di Gio: Giorgio Trissino Cavaliero principale di essa Città, & molto ce-

lebre

lebre nelle belle lettere, come le di lui opere stampate dimostrano, oltre ad altre manuscritte . questo pio, e' dotto Signore lo conuicò à contemplatione di Bianca Triffina sua Consorte Matrona celebratissima de suoi tempi (e' per vlar le parole del medesimo Gio: Georgio nell' opera stampata, & intitolata i *Ritratti*) riguardeuole per il pudore santissimo, e' grauità nell' andar, e' veneratione nello stare. restarono ambedoi sì edificati della Religiosa conuerfatione del seruo d' Iddio, che bramauano si fermasse in casa loro tutto il tempo, che dimorasse in Vicenza, ma non potero impetrar tale gratia volendo egli habitar all' Hospitale, quale forsi sarà stato quello di S. Ambrosio di porta nuoua, ò quello di S. Recco nel Borgo di S. Felice, ò quello di S. Pietro, ne' quali s' albergano i poveri pellegrini, perche à quello della Misericordia in quel tempo, & à quello di S. Antonio come anco adesso si medicauano li ammalati.

Dopo morte, risplendè con molti miracoli, e' gratie riferiti dal medesimo scrittore, lo qui ne racconterò doi foli, vno auenuto in Vicenza, l' altro in Milano, ma però ad vn Vicentiuo per appartenere à questa historia. & sono riferiti nel 4. lib. cap. 3.

L' anno mille seicento tre in Vicenza giaceua mortalmente infermo il P. D. Andrea Stella Sacerdote della Congregatione stessa, e' famoso predicator, & il male tanto s' aggrauò, che per vniforme parere dei più periti Medici non vi restaua speranza di vita. perciò disponendosi come buon Religioso detto Padre alla morte domandò di esser communicato per viatico, & riceuto il Santissimo Sacramento datosi alquanto all' oratione fece diuoto ricorso all' intercessione del P. Gieronimo, le di cui reliquie poco prima visitato hauea in Somaſca, & promise à Dio, che quando fusse rifanato, fedelmente descriuerebbe la vita di esso Padre Gieronimo, à gloria di S. D. M. ciò fatto contrasse il P. Andrea tanta certezza di non morire, che più non potrebbe dirsi, così migliorando à poco à poco ricuperò intieramente la sanità con marauiglia de Medici riconoscendo la gratia da Dio per i meriti del P. Gieronimo, come attesta egli stesso nella vita, che di lui scrisse con molta pietà, & eleganza.

Giaceua grauemente ammalato il P. Gieronimo Nouelli Vicentino Religioso molto antico della Congregatione Somaſca, e' gran letterato sì di Filosofia, come di Rettorica, quale lesse con grande applauso nel Seminario Patriarchale di Venetia, era questo Padre diuotissimo del P. Miani per le molte cose riferiteli della sua bontà dà quei primi compagni suoi. hor stando questo Religioso in Milano nel collegio di S. Pietro detto di Monteforte, grauemente infermo si raccomandò all' intercessione del P. Miani, che li apparue tutto luminoso, & adorno di celeste Maestà consolando in quel ponto con la sua viſta, e' benedittione il suo diuoto. stauano assenti alla morte di questo Padre il P. D. Nicolò Spinola, che all' hora era Preposito di quel Colleggio, & il P. D. Francesco Leoni Maestro de Nouizzi, quali da certi mori insuliti di marauiglia, di riuerenza, & dal diuoto parlare dell' infermo essendo alcuni giorni, che già perduto hauea la fauella,

ch'aramente s' accorsero di quell' apparitione, e' molto più s' assicuraron per espressa, e' replicata relatione di lui stesso alcune hore prima, che spirasse. il che fù alli 25. d' Ottobre . l' anno mille seicento venti tre .

1623.

Il P. D. Pellegrino Afti fù Vicentino Sacerdote secolare, come lo stesso Historico scriue nel 3. lib. cap. xi. questo desideroso di seruir à Dio l' anno mille cinquecento trenta doi si dedicò insieme col P. Miani predetto al seruitio dell' Hospitale detto del Bressaglio, in Venetia, che adesso si chiama di S. Gio: e' Paolo, & corrottamente di S. Zanepolo. qui stete molti anni, finalmente ridotta la compagnia del P. Miani à congregatione in essa entrò, e' con grande esemplarità di perfetto Religioso partì da questa vita .

1532.

CAPITOLO XXXI.

Di Suor Lodouica Trenta, Suor Angelica, e' Suor Benuenuta Lanzè sorelle, e' Suor Domicilla Manfrona fondatrici del Monasterio di S. Maria Nuova in Vicenza, e' di Suor Bianca, Suor Stefana, & Suor Paola Lodouica Sesse Monache della B. Stefana Quinzani.

1589.



' Anno dalla Natiuità di Cristo nostro Salvatore mille cinquecento trenta otto con la debita licenza dal Monasterio di S. Antonio di Schio partirono quattro Monache, cioè Suor Lodouica Trenta, Suor Angelica, e' Suor Benuenuta Lanzè (famiglie nobili di Vicenza) con suor Domicilla Manfrona natua di Schio, e' fretta parente di Gio: Paolo, e' Giulio Manfroni celebratissimi guerrieri del suo tempo, che con honoruoli gradi seruirono la Repub. Veneta, come si

dirà nel 4. lib. & vennero à Vicenza, doue trouato nel Borgo di Porta nuoua nella contrada detta di Belar luogo conueniente per fabbricar vn Monasterio aiutate da parenti, amici, & altre persone pie, ma specialmente da Montano Barbarano de Mironi Cauallier, l' anno seguente mille cinquecento trenta noue diedero principio alla fabbrica, & alli 10. di Gennaio dal Vicario Episco pale fù posta la prima pietra . fornito dunque il Monasterio Suor Lodouica eletta fù Abbadesa, e' dopo hauerlo prudentemente gouernato fino all' anno mille cinquecento cinquanta sette . alli 15. d' Ot-

1532.

1557.

tobre

tobre passò al Signore essendo stata preceduta da Suor Angelica, che del mille cinquecento cinquanta sei. alli 16. di Decemb. ripassò in Cristo, & seguitata da Suor Benuenuta l' anno seguente mille cinquecento cinquanta otto alli 7. di Gennaro. lasciandò molte Monache imitatrici delle loro virtù. Suor Domicilla passò al Monasterio del Corpus Domini, e' fù delle prime fondatrici di quello.

Suor Bianca da Vicenza della nobile famiglia de Sessi fù Monaca della Beata Stefana Quinzani de gl' Orzi nuouï (fortezza della Republica Venetiana ne confini della Città di Brescia) fondatrice del Monasterio di San Paolo di Soncino, come referisce Francesco Seghizzi nella sua vita stampata in Brescia dell' anno mille seicento trenta doi; Di quanta buona indole fusse questa serua di Iddio, ciò ne fà chiara testimonianza, che passando per Vicenza la Beata Stefana talmente affettionata restò alle sue marauigliose virtù, onde procurò che l' accettasse in sua compagnia per esser da lei alleuata, & educata, come faceua con altre figliole nobilissime di legnaggio, nulla stimando il partir dalla patria, e' gir in paese da lei sconosciuto. Diede sempre questa Donna saggio della futura perfectione, e' bontà di vita. cresciuta in età nubile, il Padre, qual era Signor di gran valor, vo'euà maritarla, & à Vicenza ricondurla, ma stete sempre costante in rifiutar marito con dire, che altro sposo non volcua, che Gesù Cristo.

In questo Santo proposito perseuerò ella sempre con marauiglioso esempio in modo tale, che quando la Beata Stefana prese l' habito di pizocara, lo pigliò lei ancora, e' quando circa l' anno mille cinquecento diecinue si ritirò nel Monasterio, dalle sue mani hebbe l' habito dell' Ordine di San Domenico. non si può dire quanto seruente si dimostrasse in tutte le cose, ma specialmente nell' humiltà, si che reudea gran marauiglia ad ogni vno, perche s' impiegaua in officij bassi, mai dalla sua bocca uscìua parola sconcia, ma sempre con modestia seruiua tutti. dotata di molte virtù, e' meriti passò al Cielo l' anno di nostra salute mille cinquecento quaranta otto in circa con grandissima opinione di santità, come il sopradetto autor scriue nel cap. 34.

Suor Stefana Sessa, (se bene dal detto scrittor viene chiamata Veronese, perche iui habitaua con suo Padre, nondimeno fù Vicentina) figliola di Lodouico, fù leuata dalla B. Stefana di casa del Padre in età di tre anni, si che da lei li fù somministrato il late della perfectione, quale riceuè con tanta somiglianza, ch' era quasi vn'altra B. Stefana, oome da lei haueua riceuto il nome. conobbe il Demonio questa esser di gran perfectione, per questo gli diede molti assalti, e' spesse volte se gli appresentò in varij sembianti, mà sempre fù da lei vinto, e' superato. Essendo dopo la morte della Beata Stefana caduta in graue infermità di flusso, di maniera che più non si speraua della sua vita, (come l' autor medesimo scriue nel cap. 33.) dalle Monache raccomandata fù alla Beata loro fondatrice, la quale nella seguente notte li apparue con faccia rilucente più del sole, tutta lieta, e'

gio.

1556.
1588.

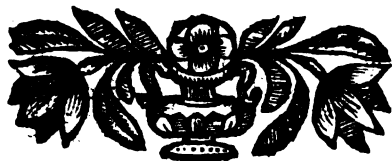
1632.

1519.

1548.

gioconda dicendoli . figlia stà di buon cuore, che sarai sanata , ma raccontati , che il mio Dio hà patito grandissimi dolori per amor tuo . dette queste parole la toccò con la mano, e' sparue restando la Suora sana , e' vigorosa come era innanzi che s' infermase ; la mattina fù visitata dal Medico , che si credeva vederla moribonda , ma scorgendola sanata per marauiglia vsò quasi di se stesso , e' raccontatole il fatto disse . ringraziate Dio , e' la vostra Beata Madre , poiche di morta v' hà ritornata in vita , e' sempre celebrò questo miracolo . Visce del continuo perfettamente nell' vltima infermità fù visitata dal Reuerendissimo P. F. Serafino Cauali Generale dell' Ordine di San Domenico come sua Suora soggetta alla di lui obbedienza , & in capo gli vide la corona di spine . onde partendosi dalla sua cella disse . Stefana coronata ; Stefana S. Coronata . morì santamente , onde celebrando per lei la Messa il detto Padre vide l' anima sua andar al Cielo in sembianza di colomba . Hà fatto diuerse gratie, & nella fodretta del guanciale, oue posaua la testa , si vedeuà la forma della Corona dei spini , quale adattata à gli infermi hà fatto diuerse marauiglie, & è sempre stata in somma veneratione di tutti .

Suor Paola Lodouica Sessa Monaca dello stesso Monasterio fù Religiosa di gran bontà (come l' istesso afferma nel cap. 16.) di vita, e' molto familiare della Beata Stefana , onde puotè (come fece) deporre d' essa molte cose , vna delle quali fù , che ritornando seco dalla Chiesa di San Giacomo per andar alla casa sua s' abbattè in vno che ingiuriando la Beata disse, ch'era grauida . & ella humilmente rispose, se tu hauerai tempo, farai mio Compare, ma la seguente notte il meschino fù strangolato dal Diavolo in letto , giusto castigo da Dio datoli per hauer voluto infamare la sua serua . Fù questa buona religiosa gratiata di veder la Beata più volte in estasi , & solleuata da terra in aria , come si dice nel cap. 23. dallo stesso Autore .



CAPITOLO XXII.

Di Donna Domicilla Thiene, Febronia Trissina,
Lodouica Caldogna, e' Perpetua Mucciana
fondatrici del Monasterio di San Silue-
stro di Vicenza.



Donna Domicilla Fondatrice principale del Monasterio di San Siluestro nacque circa gl'anni di Cristo mille quattrocento settanta doi di Clemente Thiene secondo di questo nome, figliolo di quel Giacomo, che l'anno mille quattrocento quattro consegnò Vicenza in mano della Serenissima Republica Veneta per tal effetto con altri mandato a Venetia dalla Città, quando volontariamente si sottopose al detto dominio: fù questa Verginella nobilmente da suoi genitori educata, & ancor tenerella cominciò nel suo cuore à concepire vn ardente brama di seruire à Dio sequestrata dai pericoli del secolo, nel quale pensiero vedendo il Padre, che lei ogni giorno più s'auanzaua, finalmente deliberò di compiacerla, e' si contentò, che si facesse Monaca nel Monasterio di San Pietro, & se bene desiderato hauerebbe più angusti, e' poveri Chiostrì con vita più rigorosa, & austera, pur non volendosi opporre al paterno volere, iui fece la sua professione l'anno mille quattrocent'ottanta sei nel terzo giorno di Settembre, dopo la quale cominciò ad esercitarsi con tanto spirito nelle Cristiane virtù non solo, ma in quelle ancora proprie de Religiosi claustrali, onde rendeu marauiglia fino alle monache più vecchie, nella via di Dio prouette.

Crescea ogni giorno più in Domicilla quell'ardente desiderio di poter osseuar la Regola del suo Padre San Benedetto pontualmente, come anco di far vita solitaria per fruir senza distrazione alcuna il suo sposo Cristo, e' del continuo lo pregaua di tale gratia, ma egli serbaua di compiacerla in più opportuno tempo, quando cessate fussero le guerre, che di già soprastrauano alla misera Italia, poiche per il passaggio di Carlo Ottauo Re di Francia per all'acquisto del Regno di Napoli tutta sottosopra si conuolse, nel qual incendio hauendo Domicilla perduto il Padre l'anno mille quattrocento nonanta cinque, perdè poco dopo anco il fratello Giovanni conduttiero d'vna compagnia d'huomini d'arme della Republica Veneta, il quale valorosamente combattendo nella sanguinosa battaglia detta del Taro restò estinto. Quindi la venerabile Verginella prese occasione di maggiormente stringersi per amore col suo sposo, & perche fino à detto

tempo

1472.

1404.

1486.

1495.

tampo quel monasterio chiaro per antichità, famoso per molto patrimonio, illustre per le giurisdizioni di Grumulo, & altri luoghi; altri superiori non haueua, che l' Abbadessa sola essente nel resto dalla soggectione si del Vescouo, come da ogni altro Prelato, & sottoposta immediatamente alla Santa, & Apostolica sede, Domicilla con l' esortationi sue piegò i cuori di quelle Monache à porsi sotto la cura, & gouerno dei Monaci della Congregatione Cassinense del Monasterio de Santi Felice, & Fortunato, come tutte vnanimi fecero l' anno mille quattrocento nonanta noue, essendo Abbate dei detti Monaci Don Giovanni, per segno della qual soggectione ordinarono i detti Padri, che per l' auenire non più si chiamassero *suore*, (come fino à quel tempo s' era costumato) ma *Donne* riseruando il nome di Suore alle Conuerse.

1499,

1509.

Essendo poi seguita nell' anno mille cinquecento noue la guerra detta de Cambrai trà Principi d' Europa contro Venetiani, rotto l' esercito nella battaglia di Giaraddada, per la quale la Città di Vicenza cadè in mano di Massimiliano Imperatore, che dell' istesso anno alli 17. d' Ottobre solennemente prese il possesso, Domicilla frà le miserie della patria più volte depredata si da gli amici, come da inimici vide Antonio suo terzo fratello, che militaua nel campo Imperiale honorato dall' Imperatore del Colateralato generale sopra tutte le compagnie de Caualli, del Capitaniato di Vicenza, e' del Vicariato di Thiene ciuile, e' criminale, come

1510,

per patente spedita in Constanza li 28. Settembre mille cinquecento dieci appare; vide poscia l' istesso in progresso di tempo sbandito dalla Republica Veneta; ne però li trauagli, e' disaggi di guerra, ne la grandezza, e' prosperità del fratello con vna progenie di sei figlioli, non la di lui calamità puotero fare nella mente di Domicilla si, ch' ella non auampasse del Diuino amor. e' non spargesse più calde lagrime, ne più ardenti orationi al misericordioso Iddio, che facesse per la quiete della tanto trauagliata patria, famiglia, & anima sua, e' finalmente ne impetrò la bramata gratia, perche nell' anno mille cinquecento diciassette fù conclusa la pace trà l' Imperatore, e' Venetiani.

1517.

Ne forse li arredo minor affanno nelle predette calamità l' esser eletta più volte all' officio supremo del Monasterio, & Abbadessa di quello, desiderando come humile starne ritirata in vn cantone, anzi viuer con ogni asprezza di vita; Mà perche difficilmente in detto conuento potea eseguire li santo proposito pacificata la Republica Veneta determinato con la debita licenza vlcir da quello, e' ritirarsi à far quasi vita eremitica. Scopersero altre Monache il pio desiderio di Domicilla, tre delle quali cioè Donna Febronia Triffina, Donna Lodouica Caldogna, e' Donna Perpetua Mucciana vollero tenirli compagnia. Impetrata dunque la licenza dal Sommo Pontefice per opera del B. Gaetano Thienc, all' hora Prete secolare, e' molto conosciuto, e' stimato in Roma per la seruitù hauuta con Papa Giulio secondo di questo nome, vscì Domicilla con le compagne dal Monasterio di San Pietro l' anno mille cinquecento dieci otto alli tre di

1518.

Maggio,

Maggio, & per esser totalmente sconosciute al mondo, e' meno molestate da parenti, & amici presero l' habitatione in vn luogo solitario del Padoano appresso Montelice, oue per spatio d' vn' anno menarono molto austeramente, ma però angelica vita.

Non piacque à Nostro Signor, che iui più tempo si fermassero queste sue serue, perche infermate si tutte furono sforzate per consiglio de Medici ritornar all' aria natiua, come fecero, ma nulla perciò mutate dal santo loro proposito presero habitatione fuori della Città di Vicenza, e' porta detta di Santa Croce appresso la Chiesa vecchia di San Blasio, doue all' hora habitauano i frati Minori Osseruanti, da quali erano seruite nell' amministrazione de Santissimi Sacramenti. qui stetero alcuni anni, ma partiti li detti Padri del mille cinquecento venti doi dal sudetto luogo, e' trasferitisi doue hora habitano à San Blasio nuouo, furono elle ancora necessitate à mutar sito, trattádosi di spianar per vn miglio tutte le case circonuicine alla Città, per fortificarla, nel cui circuito si conteneua la detta loro habitatione.

1522

Era nella Città in vn angolo del Borgo di Berga certa Chiesa molto antica dedicata in honor di S. Siluestro Papa, la quale già fù de Monaci di San Benedetto, ma essendo andata in comenda quasi era del tutto desolata. di questa Chiesa era Prior Commendatario vn nobile Veneto di casa Micheli, e' Rettor Pre Francesco Thiene. quelle diuote serue questo luogo elesero per seruir all' Altissimo con si stretto rigor di vita, che il buon odor della loro fama già riempito haueua tutta la Città, dal che mossi li parenti loro impetrarono da Lodouico Michieli fratello del Priore, che la detta Chiesa, e' beneficio liberamente fusse rinoncato al Rettore predetto, il quale poi resignasse il tutto nelle mani del Sommo Pontefice Adriano Sesto, acciò lo conferisse ad esse Madri per farlo à gusto loro vn Monasterio di Monache eseruanti sotto la regola di San Benedetto.

Absentirono gli interessati à tal rinoncata, & il Pontefice à si giusta dimanda, oue commisse all' Ordinario di Vicenza, che pigliata diligente informatione dell' innocenza, e' prudenza di Domicilla, quando fusse tale, quale per fama li veniuua rappresentata, li dasse il possesso, e' l' astringesse ad esser perpetua Abbadesa di quel luogo, e' ne fù spedita la bolla l' anno mille cinquecento venti tre. alli 3. di Maggio. prima però che s' esquisse, seguì la morte del Papa, per il che venne ad esser caduta, e' nulla con sommo dispiacere delle serue d' Iddio: ma sua Diuina Maestà non permise, che molto tēpo restassero così sconsolate, anzi loro prouide d' ottimo mezzo per conseguir quanto bramauano, e' questo fù il Beato Gaetano Thiene, quale poco prima per obbedienza del suo Padre spirituale se n'era passato à Roma, doue con altri; e' specialmente con l' Arciuiscouo di Chieti, & Monsignor Matteo Giberti Vescouo di Verona, & Secretario di Papa Clemente Settimo successo ad Adriano v. 1. s' esercitaua nell' Oratorio del Diuino amore, com' nella sua vita s' è detto onde ageuolmente per tal mezzo impetrarono dalla Santa Sede, che approuato fusse quanto

1527

G

più

1523. più dal predecessor era stato concesso come ampiamente si legge nella Bolla di Clemente Settimo spedita, l'anno mille cinquecento venti tre alli 6. di Dicembre, per la quale furono poste al possesso di detto luogo, gran parte del quale ruinò poco dopo, se bene tosto dalle serue d' Iddio con diligenza fu rifabbricato, & accomodato al resto conforme all' institutedo loro fù fatta la claustratura del mille cinquecento venti cinque. alli 30. d' Ottobre, mutandosi per Apostolica commissione il titolo di Priorato in quello di Monasterio, e' le predette Monache fecero i voti solenni nelle mani di Giulio Trissino in quel tempo Arciprete della Chiesa Cathedral di Vicenza, e' delegato della sede Apostolica promettendo d' obseruar la regola di San Benedetto come stà, e' giace.

1525. Quel Prelato in virtù della Bolla concesse lo ro facultà d' accettar altre giouani nel detto Monasterio, e' li diede tutti quei priuilegij, e' gratie, che in tempo veruno fessero state concesse da quasiuoglia Pontefice alle Monache di San Pietro: creò etian Dio in virtù d' obbedientia la detta Domicilla Abbadessa di quel luogo imponendoli, che tenisse quel carico fino alla Merite. Nò si può dire con quale rigor di vita spendesse il rimanente de giorni suoi dando singolar esempio di mortificatione, spetialmente d' humiltà, riputandosi à tutte l' altre inferiore, mortificando il suo corpo con astinenze, digiuni, e' sempre alle sue dilette figliole con parole, ma molto più con esempj raccomandando la pura obseruanza della promessa regola, non permettendo, che alcuna di esse possedesse pur vn picciolo danaro di proprio, e' particolare, mà il tutto ponesse in comune; anzi per quanto s' ha per antica traditione hauea le case delle Monache l' vna dall' altra separata conforme all' istituto de Padri Eremiti; si che in mezzo d' vna popolata Città menaua vita solitaria, & Eremitica.

1550. In tale forte di vita più tosto angelica, che humana hauendo Domicilla scorso alcuni anni giunta l' hora da lei bramata d' andarsene alla celeste patria, per il qual viaggio si preparò con modo particolare col mezzo de Sacramenti cōfessione, cōmunion, & estrema unctione, e' finalmete dopo esser stata nel predetto officio d' Abbadessa circa venti sci anni nel mille cinquecento cinquanta con gran fama di sanità passò da questa vita fù il suo corpo sepolto nella stessa Chiesa, benchè al presente non si sappia in qual parte sia. vedesi però dalla parte sinistra dell' Altar maggiore dipinta la sua Immagine, che stà genuflessa innanzi à San Benedetto, dalla qual pittura ne sono stati cauati altri esemplari, che d' essa si conseruano in Vicenza, & altroue.

Quanto qui s' è narrato, e' stato fedelmente cauato dall' antiche scritture del detto Monasterio di San Siluestro, & altre del conuento di San Pietro, dal Padre Gastaldi nell' epistola dedicatoria delle vite d' alcuni più famosi Padri della Religione de Chierici Regolari detti Theatini, da due Bolle Apostoliche di Adriano Sesto, e' di Clemente VII. dalla patente di Giulio Trissino, della medesima Donna Domicilla ne fa honorata memoria Don Placido Spagnolo nelle sue historie Benedittine; alcuni

li dan-

li danno il titolo di Beata; il che hora per la Bolla di Papa Urbano VIII. senza licenza della Sede Apostolica non si può fare. si dice anco che la vita di questa serua d'Iddio fusse primieramente scritta dal Padre Guglielmo da Vicenza Frate Agostiniano, che visse nell' istesso tempo, e' morì con gran fama di santità l'anno 1566. come di esso scriuendo dirò.

Donna Febronia morì dopo il mille cinquecento sessanta otto essendo Abbadesa nel mese di Nouembre poiche di esca sopra la porta maggiore della Chiesa è tale memoria.

Restauratum, & nouo lumine illustratum an. 1568. Abbatisa D. Febronia Trissina. Donna Lodouica Caldogna del mille cinquecento venti noue di Settembre. Donna Perpetua non si sà quando passasse da questa vita, ma è credibile, che morisse innanzi Donna Domicilla, dopo la quale successe Abbadesa Donna Camilla Thiene sua nepote, come dalle stesse scritture si caua.

Don Francesco Rugerio Sommasco lib. 3. Epigram. pag. 264. in lode di D. Febronia recita questi versi.

De Febronia Trissina Ordinis S. Benedicti, quæ omnium prima auctoritate Clement. VII. Sanctimonialis ad Anachoreticam vitam traduxit.

*Linquens claustra petit tacitum FEBRONIA Ereum
Et syluas prudens anachoreta colit.
Calica facta sacrat fragransia pectora Iesù,
Et Calo hic vixit nescia Virgo soli
Grandia Virgineo claudit, quam pectora corda
Flammas diuinus, quam ciet intus amor?
Dicere Romuleæ similis FEBRONIA Paula
Vtrisque est pietas par generosa animi.
Maior at hoc vno: hac Solyma quæ fuit eremos
Mascula in hos patrios, femina vertit agros.*



CAPITOLO XXXIII.

Del P. Antonio Eremita Bassanese :

1577. **I**N Bassano vive la memoria del P. Antonio Eremita, & d'esso Lorenzo Maruccini Medico Bassanese nel suo Bassano stampato l'anno mille cinquecento settanta sette fà honoreuole mentione . si come anco nella vita di S. Ignatio di Loiola fondatore della celebre compagnia di Gesù si dice , (conforme à quanto nel primo lib. di questa Hist. cap. 105. s'è scritto) che risplendeva con gran fama di santità, di modo che vno dei primi discepoli di S. Ignatio s' auè ad esso per intendar, se fusse meglio viuer in congregazione , ò pur darli alla vita solitaria con resolutione d' appigliarsi à quanto lo consigliasse , ma per strada fù impedito da quel armato, che con la spada sfoderata mostraua di volerlo ferire, come più diffusamente nel citato luogo s' è detto; hebbe cognitione di S. Ignatio , & feco trattò quando esso Santo andò à Bassano , & ch' scriue la sua vita dice d' hauer conosciuto , e' familiarmente trattato col P. Antonio, quale faceua vna vita marauigliosa, e' folitaria in vna cappella detta S. Vito, & era huomo vecchio secolare , idiota , e' molto semplice, ma severo, graue , e' da gli huomini tenuto per santo , e' nei costumi . e nell' aspetto pareua vn ritratto di S. Antonio Abbate , ò di S. Hilarione, ò d' altri di quelli antichi Sancti Padri dell' Eremo . tanto detto scrittore asserise .

1565. Essendo stato il P. Antonio molto tempo alla Chiesa, & Eremo di S. Vito quindi ne fù scacciato, la ondè ben giudicò di alquanto più allontanarsi dalla frequentezza de popoli, per ciò adonque si ritirò in vn Eremo detto le Salbeghe , (quale poi del mille cinquecento sessanta cinque fù dato alli Frati Minori Cappuccini, che vi fabbricarono la Chiesa d' ogni Satni. & il Monasterio, che di presente habitano , & è nouitiato di tutta la Prouincia di S. Antonio) iui donque il P. Antonio di limosine fabbricò vn picciolo tugurio menaua in terra vna vita più Angelica, che humana, ondè sparso per ogni banda l' odore delle sue virtuose opere, molti volontariamente si sottoposero alla di lui disciplina per esser incaminati alla perfettione, vno de quali fù il P. Andrea da Carmignano, di cui si scriuerà nel seguente Capitolo .

1648. Di questo seruo d' Iddio nel Bassanese per publica fama , & antica traditione si dicono molte cose notabili, & l' infrascripte con giuramento per mano di publico Notaro furono deposte da Emilio Franchini Cittadino di Bassano huomo graue di età nonagenario l' anno mille seicento quaranta otto, quali vdi raccontare da persone degne di fede , che conobbero il Padre Antonio .

Habi-

Habitando esso Padre in vn Eremo nella Valle di S. Felicità, volgarmente detta S. Fidà poco distante da Romano già Castello del perfido Ezzelino, vn tale Pafin Bofa della Villa di Poè distretto di Bassano andò à rubbare la cappana del pouero Eremita forsi pensando d' iui trouar alcossi molti danari, se bene in verità non vi trouò altro, che vna schiauina vecchia, e' stracciata, quale si prese per non partir senza qualche guadagno, nel partire fù veduto dal seruo d' Iddio, & instantemente pregato à restituirgela, poiche altra coperta non haueua per difenderli dal freddo in quella rigidissima stagione. di tali parole il scelerato ladrone non fece alcun conto, per il che il Padre Antonio li soggiunse; che se non li restituua la schiauina, certamente sarebbe impiccato, così auenne, perche pochi giorni dopo preso à Mulsolente per questo, & altri latrocinij sopra d' vna forca nella piazza di Bassano finì la vita. Mentre al sopradetto fù intimata la sentenza di morte, dimandò gratia di potersi confessar de suoi peccati al P. Antonio, fù subito chiamato, inteso dal condannato quanto desideraua, in spirito conobbe il suo mal animo, per il che li disse: vorresti fatto finta di confessarti à me de tuoi peccati, mangiarmi con denti il naso, & non da me riceuer il beneficio dell' absolutione delle tue colpe, di ciò stupito quel scelerato rispose. chi vi hà detto questo mio pensiero? à che il P. Antonio replicò. il Sig. Iddio scrutator de cuori.

Predicando in Bassano nella publica piazza detta della Biada sotto al nome di Giesù incastrato nella cala vicina vn Cittadino per nome Burrazzino deridendolo li gettaua dei fassolini nella vita. il Padre ciò veduto disse: burlate me, che predico la parole di nostro Signor, chi mi hà tirato questi sassetti, malamente finirà la vita. così auenne, perche stando il Burrazin sotto la Loggia di Bassano in compagnia, & in mezzo d' altri Cittadini, vn fulmine sceso dal Cielo incenerì lo beffator dell' Eremita lasciando illesi tutti gli altri.

Essendo il P. Antonio andato ad habitar alla Cappella di S. Vito, d' in di venne discacciato, perche il che (come si disse) poi andò alle Salbeghe. hor nel partire da S. Vito predisse, che detto luogo diuentarebbe vn postribilo, & così accadè, perche non molto dopo fù recettacolo de meretrici, & il sopradetto Emilio Franchi asserisse hauerui veduto tali male femine.

Predicando il P. Antonio dinanzi alla Chiesa di S. Gioanni di Bassano passò vn huomo armato di balestra tesa con lo strale, vedutolo dal seruo d' Iddio disse agli auditori, che per charità fermassero quel huomo, perche non passerebbe di là dal Ponte della Brenta, che sarebbe ucciso, & così occorse, perche non potendolo con esortationi persuadere à non passar più innanzi, sopra il medesimo ponte restò da suoi nemici, ne qua i s' incontrò, priuato di vita.

Era tanta la fama, & opinione, che correua della virtuosa vita del P. Antonio, che vn Cardinale parti da Roma per vederlo, così giunto à Padoa insieme col Vescono di quella Città passò à Bassano, & andati alla sua Chiesa in compagnia di lui stetero molto tempo godendo de suoi spirituali ra-

gionamenti, e stupiti per non vederui libri, sopra de quali potesse studiare, interrogato doue studiasse rispose . Sig. vedete quelle montagne ? quelle sono il mio studio, & le scance di miei libri . volendo inferire , che studiuua contemplando le cose diuine . restarono quel Prelati talmente innamorati della sua celeste conuersatione, che più non sapeano separarsi da lui, e nel partire dissero d' hauer vdito cose sì mirabili , che non ametteano auantaggio. tutto ciò il sopradetto Franchini attesta nella sua *depositione*.

1552.

Gionto il P. Antonio ad età decrepita rese lo spirito à Dio l' anno mille cinquecento cinquanta doi nell' Eretno delle Salbeghe, da doue fù portato à seppellire nella Chiesa parochiale nel Castello di Bassano, doue li fù fatta vna particolar sepoltura , & nella pietra di sopra furono scolpite queste parole .

*Hic iacet Antonius Eremita, & miles Christi Veteranus,
Quem nefas est ab improbis laudari. M D L I I.*

Nel Monasterio dei Cappuccini di Bassano si vede il ritratto di questo seruo d' Iddio in habito d' Eremita , che genuflesso con altri contempla la testa d' vn morto , hà vn sembiante molto venerando con barba longa, e' bianca, faccia macilente , & mostra , che fusse di statura grande, erta, secca, & estenuata.

Circa le sopradette cose pare naschi dubbio , come quel condannato à morte volese confessarsi al P. Antonio , poiche nella vita di S. Ignatio si dice, ch' era huomo secolare , idiota, e' semplice essendo certissimo , & de Fede, che solo i Sacerdoti possono vdir le confessioni dei penitenti, & legitimamente assoluerli da loro peccati . ne si può dar caso alcuno , nel quale chi non è sacerdote, benchè fusse Subdiacono, & Diacono, possi dar l' assolutione d' vn solo peccato quantonque venialissimo . Mà facile sarà la risposta dicendosi , che se bene quando quel scrittore della vita di S. Ignatio conobbe il P. Antonio, egli era secolare, dopo nondimeno hauendo imparato lettere à sufficienza sarà stato ordinato Sacerdote, come S. Ignatio fece , che in età matura si diede alli studij grammaticali . ouero non essendo Sacerdote, che quel condannato fingesse non di confessarsi , mà di secretamente confidarli qualche cosa, il che (se ben impropriamente) da secolari ignoranti si chiama confessione.



CAPITOLO XXXIV.

Del P. D. Andrea da Carmignano Eremita.

L. P. D. Andrea (come Lorenzo Maruccini Medico Bassanese scriue nel suo Bassano stampato l' anno 1577.) fù
I Vicentino, & eccellentissimo Musico, e' tanto ingegnoso
 artefice, che di propria mano per non star ocioso faceua intagli di legno marauigliosi. hebbe per vn tempo la parochia di Carmignano sua patria Villa del Territorio, e' Diocese di Vicenza, doue anticamente fù vn Castello fortissimo antemurale da quella parte del paese. Ma desiderando d' attender più tosto alla salute dell' anima sua, che d' altri, rinocciato il Beneficio quantunque assai opulento, si fece volontariamente pouero, & si diede per Discepolo al P. Antonio Eremita di Bassano, di cui di sopra s'è scritto, & all' hora dimoraua in vn luogo detto le Salbeghe, che poi l' anno mille cinquecento sessanta cinque fù dati alli Frati Minori Cappuccini, quali ancora l' habitano. Qui dunque dimorando con molta opinione di santità indusse i Bassanesi à pigliar per protettore di Bassano S. Bassano Vescouo di Lodi, come Vicenza tiene S. Vincenzo martire. il che prontamente fecero, e' tutta via nella protezione d' esso Santo continuano.

1577.

1565.

Passato all' altra vita il P. Antonio suo Maestro nell' anno mille cinquecento cinquanta doi (come si scrisse) il P. D. Andrea fece resolutione di più allontanarsi dalla patria, & amici andando doue non fusse conosciuto d' alcuno, per ciò si ritirò nel Monte Sorate vicino à Roma circa venti miglia iui facendo vita Eremitica. mà ne meno in tale luogo potè stare ascoso, perche diuulgatafi la sua virtuosa, e' perfetta vita molti si fecero suoi discepoli, & à Papa Paolo IV. di tal nome fù molto caro, e' familiare innanzi che salisse al Papato, come anco dopo, la onde quasi del continuo staua nel palazzo Appostolico col Pontefice, il quale quando fù per passar all' altra vita, lo vollè sempre assistente al suo letto, segno del gran concetto, che il Vicario di Cristo haueua della bontà di questo Sacerdote. Morto Paolo IV. del mille cinquecento cinquanta noue, il P. D. Andrea subito ritornò al suo Ecemo di Monte Sorate, doue circa vn anno dopo rese al Creatore l' anima sua lasciando molti discepoli seguaci delle sue virtù. seguì la morte del P. D. Andrea del mille cinquecento sessanta.

1552.

1559.

1560.

Nel Monasterio dei frati Minori Capuccini di Bassano non molto distante dal Coro è vna pittura sopra il muro, nella quale si vedono tre huomini venerandi genuflessi, che contemplan la testa spolpata d' vn huomo morto. vno d' essi contemplatori è in habito d' Eremita, & rappresenta il P. Antonio, l' altro è in sembianze di Sacerdote, o Prete secolar, si crede, che significhi esso P. D. Andrea, ouero il P. D. Gasparo, quale pure fù discepo-

lo del

lo del P. Antonio, e dopo la di lui morte nello stesso luogo visse molti anni fino che rinontiatolo à Cappuccini fù egli fatto Curato della Villa di S. Zenon, doue con grand' esemplarità viuca, quando il detto Maruccini stampò il suo Bessano. la terza figura è d' vn fecolare.

CAPITOLO XXXV.

Vita del P. F. Matteo da Schio Predic. Cappucino cauata dalli Annali della stessa Religione.

1563. **I**l diuoto Religioso P. F. Matteo da Schio, (Terra, e Vicariato della Città di Vicenza) celeberrimo Predicator della Religione de Frati Minori Cappuccini, salì al Cielo l' anno mille cinquecento sessanta tre à riceuer il premio delle sue virtuose operationi. Fù egli vno di quei primi Padri, che lasciata la famiglia dell' osseruanza, nella qual era molti anni esemplarmente vissuto, passasse nella Riforma dei Cappuccini, & il primo, che l' anno mille cinquecento trenta sei venisse nel Territorio di Vicenza, doue nella sna patria di Schio dalla Comunità hebbz vn' antichissima Chiesa dedicata in honor di S. Nicolò Vescouo posta sopra d' vn colle dalla Terra distante vn miglio. iui detto Padre fabbricò vn Monasterio tanto poueramente, che non si pose in opera in tutta quella fabbrica, che vimini, e' creta. Eletto Guardiano di quel Conuento cominciò con tutta la sua famiglia vna sorte di vita così austera, e' santa, che digiunando ogni giorno non mangiauano, che pane d' orzo, herbe, & legumi. si flagellauano sino al sangue, osseruauano con tanto rigore il silenzio, e' tanto erano innamorati, della ritiratezza, che attendendo sì di notte, come di giorno alle orationi, & alle laudi diuine, non discorueano insieme che della regola, delle cose del Cielo, e' del profitto spirituale dell' anima, cosa trascurata da molti, cangiando i discorsi loro in cose impertinenti, e' secolaresche. Staua iui appesa in vna quercia vicina la campanella, di cui s' vdiua il suono tanto di rado, che nulla meno.

1536. Non vi mancauano nel paese i boschi, e' le selue, quali hauerebbono loro somministrato legne in abbondanza, ma erano tanto amici della pouerità, che nei maggiori freddi del verno, quando erano stretti dal bisogno, raccoglieuano i bastoncelli, e' legni piccioli quà, e' là disperli nelle siepi, e' nelle strade, con questi acceso vn picciol fuoco ammoliuano le agghiacciate membra.

Viciua tal volta il Padre fra Matteo dal Monasterio à predicare, il che faceua con tanto feruor di spirito scorrendo à guisa di folgore con la predicatione Evangelica il paese intorno, che tutti lo riceueuano, e' riuierua.

no non

no non come huomo , ma come vn' Angelo del Signore , & ammirauano quell' instituto di vita celeste .

Mentre in quel picciol conuento di San Nicolò quella pouera famiglia intenta solamente alle laudi diuine viuca vna vita celeste, anzi Angelica, scese dal Cielo tanta copia di neue, che baricata la porta del conuento , e' chiusi tutt' i passi per vscir alla cerca si trouaua in grandissimo pericolo : già il pane tutto era consumato, i legumi mancauano, ne vi era pur alcuna speranza di poterli buscar il vitto , nè d' vscir humanamente dà quel trauglio . non restando loro altro refugio ricorsero tutti alle lagrime , onde prostrati auanti l' Altare chiedertero soccorso à quel gran Padre di famiglia, il quale, come dice Giob, anco al Coruo prepara il suo cibo ; quando *pulli eius clamant ad Deum vagientes , eo quod non habeant cibos .* Ma come poteua scordarsi de proprij figli quel buon Padre , il quale non abbandona meno i pulcini del corui ? Mentre faceuano oratione , fù sentita la campanella della porta con gran marauiglia de Frati non sapendo come hauesse potuto alcuna persona, ò giumento aprir il passo per quella neue si alta , & andati alla porta vi trouarono vn sacco pieno di pane fresco , che pareua all' hora all' hora solamente portato dal forno , ne vedendosi nella neue alcun vestigio refero gratie al Signore, il quale con tesori della sua liberalità infinita haueua così abbondantemente soccorso al bisogno loro celebrando, e' cantando gli Encomij diuini con quelle parole della sapientia . *Angelorum esca nutrisisti populum tuum , & paratum de celo panem prastitisti illis sine labore omne delectamentum in se habentem , & omnis saporis suauitatem .* E' con ragione in vero ; perche parue loro quel pane tanto saporito, e' soaue, che ristoraua le forze, & anco ricreaua insieme il palato di quelli , che ne mangiauano . & acciò che più chiaramente rilucesse la Diuina prouidenza in questo miracolo , non manò il pane nel sacco , ne la prouisione à ferui d' Iddio fin che non si puotè liberamente vscir dal conuento per andar à chieder limosina .

Questo miracoloso prouedimento à Cappuccini è differente da quello, che nello stesso Monasterio successe l' anno mille cinquecento quaranta, come ne gli stessi annali si racconta nu. 11. perche non potendo i Frati andar per le neui à mendicar il pane , ricorsero à Dio , il quale mandò loro vna corba di pane caldo, e' sentitofsi l' odore per il conuento dietro d' esso andando trouarono il detto pane nel Refettorio, ne manò loro fino à tanto che fattosi la strada potero andar alla terra per mendicare .

Era così grande la fiamma dell' amor diuino , quale ardeua nel cuore del Padre Fra Matteo, che ouunque ò nelle piazze, ò ne borghi trouaua circoli, ò radunanze di persone predicaua loro con grandissimo feruore di spirito la parola del Signore, e' sgomentando li peccatori con le minaccie delle pene infernali, e' col rigor, e' terribilità de diuini giudicij, li eccitaua à d'olersi de peccati commessi, & à farne la penitenza . Ouunque intendea, che si facessero festini , ò altri spassi carnealeschi con vn Immagine del Crocifisso, qual sempre portaua nelle mani , con la memoria della passion

H di Cri-

1540.

di Cristo, e' con le minaccie d' improuisa morte à quelli , che v' interueniuano, li sturbaua, e' spesse volte li disfaceua . Douendosi celebrare vn balletto publico nella Città di Vicenza dopo hauer ripreso aspramente dal pulpito questi trattenimenti diabolici, minacciò finalmente alla Città, che nel luogo del ballo si sarebbe sparso molto fangue, come poi auenne, perche venuti alle mani li ballarini, ve ne restarono alcuni morti, e' molti feriti.

Non tralasciua il seruo di Cristo per le fatiche della predica l' austerità della vita, ne rimetteua in alcuna parte il rigore, perche finito il sermone ò uendicaua il pane alle porte tanto , quanto faceua dibisogno per se stesso, & per il suo compagno ; e' se da qualche diuoto era inuitato à pranzo, non uoleua altro che pane comune, anzi del meno pretiolo.

Finalmente dopo molte fatiche sofferte per amor di Cristo , & à beneficio della Prouincia di Venetia , quale gouernò qualche tempo santissimamente, si riposò nel Signore . L' esempio Serafico della pouertà di questo perfetto Religioso mantenne longo tempo tanta offeruanza nel conuento di Schio, che quella famiglia uiueua in somma strettezza di tutte le cose : à tal segno, ch' essendoli offerto per limosina da vn diuoto due libre di cacao , parendo loro quella limosina troppo eccedente , fù posto il caso in consulta , se si poteua riceuer , e' fù concluso con voti di tutti , che si douesse trattener la metà sola, e' l' altra restituir al Padrone . Fin qui gli detti annali .

Nella raccolta delle cose notabili dei Cappuccini della Prouincia di Sant' Antonio fatta dal Padre Dionisio da Verona Sacerdote Cappuccino , quale si troua nel Monasterio di Vicenza , del Padre Matteo da Schio trouo di più le cose seguenti ,

Fù il Padre Fra Matteo della famiglia dei Pedrazzi, si fece prima Frate Zoccolante nella Prouincia della Marca , & iui stete fino all' età di cinquante anni in circa , poi prese l' habito , e' si fece Frate Cappuccino nella stessa Prouincia della Marca, & studiando diuenne buon predicatore ; poi viene à star , & à predicare alla sua patria di Schio di anni sessanta quattro in circa, doue stete alcuni anni , & poi fù fatto Vicario della Prouincia di Sant' Antonio l' anno mille cinquecento quaranta in circa, e' durò nell' officio solamente vn anno .

Di questo buon Padre referisce vn certo Contadino da Schio d' anni nonanta, che si ricorda d' hauerlo conosciuto, e' praticato , ch' egli fuisse il primo Cappuccino che uenisse à stare à Schio , & che li fù consegnato la Chiesiola antica di San Nicolò, posta sopra vn Monticello fuori della terra di Schio circa vn miglio, e' quiui con vn compagno cominciò fabbricare vn picciolo tugurio di canne, e' vimeni per habitarui, con cinque, ò sei cellette picciolissime fatte di terra , e' di bittume , senza pietre , ne malta, delle quali ancora se ne uede qualche vestigio , & così egli poueramente cominciò à dir Messa nella detta Chiesetta, & à offitiare il Coro insieme col suo compagno, il quale similmente era huomo di santissima vita , & s' affaticaua in quelle grotte per fare vn poco d' habitacine per pouerelli con vn

poco

poco d'horticello; tra tanto ipargendosi la voce, che questi doi Padri erano venuti à stare à San Nicolò, e' che viueuano pauerissimamente di limosine quotidiane senza toccar denari, &c. molti cominciarono (mossi da pietà) à mandarli, & portarli limosine da diuerse parti, restando molto edificati della pouertà, e' religiosità di essi Padri, e' della vita austera, che faceuano in tutte le cose.

Di più referisce vn altro Contadino d' vna Villa vicina à Schio vn miglio chiamato Nicolò, che ancora viue di anni ottanta sei, che si ricorda hauer veduto il sudetto Padre fra Matteo, che andaua predicando con ardente spirito per tutti quei contorni con gran frutto delle anime, e' che quando egli sapeua, che in qualche luogo si ballaua, e' danzaua, subito pigliaua vn Crocifisso di buona grandezza in mano, & entrando nella festa, doue gli huomini, e' donne ballauano, montaua sopra vn banco, & cominciua predicare ad alta voce la penitenza, la morte, il giudicio, e' le pene dell' inferno per il peccato, & à questo modo egli faceua fermare li suonatori, leuare le feste, ò balli, & conuertiuua l' allegrezza, & riso di tutti in pianto, & in mestitia, & molti spauentati, & atterriti dal suo efficace predicare si conuertiuono à Dio, e' faceuano penitenza.

Vna volta predicando questo buon Padre nella terra di Schio per tutto il corso della Quaresima, vna certa diuota donna, che haueua vn solo caratello di vino, ne madaua ogni giorno à presentare al detto Padre vna caraffa, & perche era pauerina, & il vaso picciolo venne al Padre compassione di lei, & gli disse, sorella mia confidateui in Dio, che, se bene io, e' tutti voi di casa beuiamo di questo vino, ch' è poco, Dio Benedetto ve lo multiplicarà, e' così successe, perciòche dopo hauer beuto il Padre cò tutti di casa tutta la quaresima, e' molti giorni anco dopo di quel poco vino, che poteua esser vn mastello, ritrouarno il caratello ancora pieno d' ottimo vino, onde intendendo questo miracolo molti altri benefattori mandauano del vino al detto Padre, e' con gran fede, e' diuotione trouarono molti, che il vino loro sempre multiplicaua nei vasi, & nelle botte, & misurandolo lo trouauano sempre nel suo primiero segno.

Predicando vna volta questo buon Padre nel Duomo di Padoa con grandissimo concorso di popolo, & non vi potendo capire la moltitudine di tante genti, che da diuerse parti veniuano à sentirlo, fù pregato, e' sforzato d' andare à predicare nella gran sala del Palazzo di detta Città, la quale è molto spatiosa. Quiui dunque facena prediche marauigliose, anzi piene di tanto spirito, che pareua vn altro Paolo Appostolo, & era tanta la calca della gente nella detta sala, che appena egli poteua entrar in pulpito, e' felici si stimauano quelli, che poteuano toccar, e' bacciare le sue pouere vestimenta. E' tutti li Signori Dottori, e' legisti di Padoa l' accompagnauano, e' seguittauano e' lo teneuano come vn nuouo Appostolo di Cristo, & vero Profeta d' Iddio. Et alcuni vecchi di nonanta, e' più anni dicono hauer veduto questo buon Padre à predicare anco sopra le piazze, & come per le strade; mentre egli caminaua per la Città, subito si radunaua l' au-

dienza, & ogn' vno s' apparecchiaua con l' orecchie attente per ascoltare la parola d' Iddio dalla sua bocca; & vna fiata caminando questo perfetto Religioso per vna Villa, tutti quei Contadini se gli fecero incontro, & pregandolo instantemente che li facesse vn sermone, e' gl' insegnasse la via di saluarfi, egli subitò montò sopra vn lettamaro della Villa, & qui ui ad alta voce, e' con feruore cominciò à predicare à quei poueri contadini la parola diuina con gran frutto, & consolatione di tutti loro; & in somma doue egli si ritrouaua nelle Città, ville, & etiam nelle barche predicaua con gran feruor di spirito, e carità, & all' improviso tutto quello, che Dio gl' inspiraua, doue faceua correre da ogni parte gente à sentire la sua dottrina facile, e' breue.

Similmente predicando egli nel Domo di Treviso, & non vi potendo capire la gente, che da ogni parte vi concorreuà per ascoltarlo, fù astretto e' pregato à predicare nella piazza, doue era sentito benissimo da tutti, & quando era cattiuo tempo, e' pioueuà, egli predicaua nella sala del Palagio della ragione, ouero doue stanno gl' Illustrissimi Rettori, li quali con tutti li principali della Città li faceuano vna honorata audienza, & rimaneuano tutti compunti, & infiammati dell' amor diuino dalle saluberrime predicationi di questo Padre, il qual' era tenuto in tanto pregio, che non si poteua dir più. & haueuasi acquistato tanta fama, e' così gran nome per la molta gratia, ch' haueua in tale officio, che molti veniuano ad ascoltarlo à posta da paesi lontani. Haueua vna voce chiara, diuota, & sonora, si che ogn' vno la poteua benissimo intender, & predicaua vna dottrina tutta celeste, quantonque non portasse mai seco altri libri, che il Gerson con qualche scritto, è sommario di prediche; sempre nella sua predicatione proponeua tre cose, onde così anco è dipinta l' antica sua effigie con tre dita alzate nella mano sinistra. & spesse fiata soleua dire. ecco Cristiani miei, ch' io vi predico questo miracolo, cioè ch' essendo io nato pouero contadino senza lettere smontai dal Carro pouero, & abbietto, Dio benedetto mi hà concesso di montare hora sopra questo pulpito à predicar il Sacrosanto Euangelio con quel spirito, che S. D. M. mi hà dato.

Qui non starò à dire il gran feruore, con il quale predicaua questo buon seruo d' Iddio, la gratia ch' haueua nel dire, l' efficacia nell' effagerare contro i vitij, & peccati, perche non è lingua terrena, che lo potesse narrare, ne penna che lo potesse scriuere, ma solamente dirò questo di singolare, che nel predicar, che faceua, era sempre accompagnata la santità, & austerità della sua vita con la sua predicatione, si che niente diceua, & insegnaua, che molto più non facesse con fatti, che con parole.

Vedendo vna volta questo buon Padre, che nella piazza di Schio alcuni giovani giocauano al Ballone in giorno di solenne festa, e' gran numero di gente staua à vedere quel gioco nell' hora per appunto del Vespero, & che niun, à pochi andauano alla Chiesa, egli subito salì sopra vn bāco nella detta piazza, & qui ui con gran feruor di spirito cominciò con alta voce à predicare: dicendo: ò huomini pazzi, & ciechi, che state qui à vedere à volar

per arla vna pelle d' animale morto, & vi scordate d' andare alla Chiesa per vederè, & sentire le voci Angeliche , che volano al Cielo delle diuine laudi ; ricordateui , ch' hauete à render conto di questo pretioso tempo , che hora per dete vanamente, & che sere obligati à santificar le feste : il che sentendo tutto quel popolo radunato nella piazza, che quello era il Padre Matteo Cappuccino, tutto compunto si parti , e' se n' andò alla Chiesa con gran timore , e' riuerenza : e' fornito il Vespero il buon Padre di nuouo montò in pulpito, e' fece vn bel ragionamento, & operò di tal maniera , & parlò con parole tanto efficaci à tutti quei popoli , che li promifero di lasciare il gioco massime le feste , anzi di spendere il tempo in lodeuoli esercitij .

Di più oltre il dono della predicatione, & la gratia, che questo Padre haueua di conuertire l' anime à Christo, ancora era di vita esemplare , & austerissima si nel mangiare, come nel vestire, perch' egli portaua da ogni tempo dell' anno vn solo habito vecchio, grosso, e' tutto rappezzato, e' corto à mezza gamba , & nel mangiare , perche digiunaua le quaresime intiere in pane, & acqua, etiandio quando predicaua eccetto le feste, che per solennità mangiava pane, & faua, ò fasuoli, & beueua del vino ; gl' altri giorni voleua mangiare del pane rosso, cioè pane di sorgo , che così lo chiamaua , & vna quaresima hauendo per compagno nella predicatione fra Giovanni Francese , conorreua con lui à far asprissime penitenze ; ambedoi erano tanto penitenti , che quasi mai accendeano il fuoco per scaldarsi , ne per reficiarli, perche pochissime volte mangiauano cose cotte ; l' aglio, e' le cipolle, erano da loro tenute per cibo delicato, & sensuale, & però spesso face la faceuano con pane, e' frutti soli, & con acqua tinta di vino.

Era il Padre fra Matteo da Schio huomo di statura mediocre , magro, tutto macilente, di color oliuastro ; haueua la barba bianca, corta, e' tonda, la sua faccia crespa, il naso acquillino, gli occhi piccioli , e' negri ; vestiu d' habito vile, e' poueramente, come quello, che spreggiua se stesso, & il mondo ; le sue parole pci erano dolci, humili, grate, anzi à tutti gioueuoli, nel suo caminare era composto, & senza affettazione , & in somma tutta la sua vita, & attioni dimostrauano la religiosità sua , per la qual cosa era grandemente amato, e' riuerito da tutti per le sue virtù , & in particolare per la sua singolar modestia, & honestà, che in lui risplendeua in sommo grado finalmente essendo di anni settanta due in circa rese lo spirito suo à Dio il giorno di San Matteo Appostolo con grande edificatione di tutti quelli, che lo videro à spirare così ben preparato , e' rassegnato , & fù sepolto nel sopradetto luogo dei Frati Cappuccini di San Nicolò di Schio circa l' anno di No'stro Signore mille cinquecento cinquanta .

Tanto iui si dice nella vita di questo seruo d' Iddio , e' trattando dei Capitoli della Prouincia soggiunge, che nell' anno mille cinquecento quaranta si fece il secondo capitolo Prouinciale, nel quale per Prouinciale fù eletto detto Padre fra Matteo , in tale officio durò solamente vn anno volendo attendere alla predicatione della parola d' Iddio senza occuparse in

1552.

1540.

altre cure . mentre gouernò la Prouincia fabbricò il Monasterio di Vicenza al Monticello di S. Maria Maddalena come si dirà nel quinto lib. di questa historia .

Circa la vita di questo diuoto Religioso deuo auertire i lettori , che negli Annali de Cappuccini si dice , che dalla Religione delli Offeruanti passasse alla Cappuccina l' anno mille cinquecento trenta noue . dopo l' impressione d' essi Annali s' è scoperto , che facesse tale passaggio innanzi l' anno mille cinquecento trenta sei , poiche in tale anno alli 18. di Giugno dalla Comunità di Schio hebbe la Chiesa di S. Nicolò , doue fondò il Monasterio , & in esso l' anno seguente mille cinquecento trenta sette si celebrò il primo capitolo Prouinciale , al quale interuenero dodeci frati , cioè sette vocali , & cinque altri , & fù eletto Prouinciale il P. Gio: Battista da Venetia Pred. huomo di singolar perfettione , come in vna cronica manuscritta della Prouincia nostra di S. Antonio si narra , & finito il triennio li successe nel Prouincialato esso P. Matteo , per il che fù il secondo Prouinciale d' essa Prouincia , & vno di quei primi Padri , che la fondarono , & il conuento di Schio fù il terzo eretto dopo quello di Verona , & di Marmirolo nel Mantoano , perche à Verona i Cappuccini furono mandati da Papa Clemente Settimo ad istanza di Gio: Matteo Giberti Vescouo di quella Città , come Gio: Francesco Tinto riferisse nel 19. lib. della nobiltà di Verona , ma non essendo conosciuti , & il Vescouo non ancora venuto alla residenza si fermarono à Quinzano sotto certe caue de monti , venuto poscia il Vescouo alla residenza diede loro la Chiesa di S. Giovanni poco distante da Cancamarise , ò Bouolone , giurisdittion del Vescouato anco nel temporale . l' anno poi mille cinquecento trenta cinque , nel quale il P. Giovanni da Fano Cappuccino predicò in Verona , il Vescouo li fece andar alla città , & diede loro , fin tanto che di meglio prouedeua , la Chiesa di San Rocco sul corso , ò come altri dicono , l' Hospitale della Frata , doue stetero alcuni mesi , e' poi li mandò à S. Croce in Cittadella , come nella stessa Cronica manuscritta si dice , doue in oltre s' hà , che del mille cinquecento trenta cinque da Francesco primo Duca di Mantoa fusse loro fabricata vna Chiesa in honor di S. Gioseffo à Marmirolo distante dalla Città cinque miglia . poi del mille cinquecento trenta sei s' hebbe il luogo di Schio . del mille cinquecento trenta sette quello di Padoa fuori à Roncone . del mille cinquecento quaranta quello di Vicenza , & del mille cinque cento quaranta vno quello di Venetia , & l' anno seguente quelli di Treuifo , & Vdene , cosi de gli altri successiuamente , come nella stessa Cronica si narra .



CAPITOLO XXXVI.

Vita del Padre Guglielmo Serradura Frate Agostiniano cauara dalle Scritture di San Michiele.



El Monasterio di San Michiele di Vicenza, doue habitano i Frati Eremitani di S. Agostino l'anno di nostra salute mille cinquecento sessanta sei alli 6. di Decembre passò dalla presente vita all' eterna vita il Padre Guglielmo dei Serradura (nobile famiglia di Vicenza hora estinta) in età d' anni 86. della fanciullezza del quale, come ne anco quando intrasè nella Religione, non si sà cosa veruna, solo nei manuscritti di quel conuento si troua che nell'anno trigesimo cominciassè far vna vita molto più austerà, che gli altri Religiosi non faceuano spesso digiunando, e' mangiando vna sola volta il giorno, disciplinadosi, sopra la nuda carne portando vn aspro cilicio, & attendendo con ogni sollecitudine all' oratione vocale, e' mentale delicatissimo cibo delle persone spirituali, che desiderano mantenersi, & aumentare nel Diuin seruitio, come à questo diuoto Religioso auenne, perche da quella inferuorato accrebbe l' austerità del digiuno in modo, che il Mercore, Venere, e' Sabbatho non andaua nel Refettorio alla mensa con gli altri, onde si può stimare, che in detti giorni totalmente s' astenesse da ogni cibo, come alcuni di quei antichi Eremiti spesso costumauano.

Da tali principij argumentando l' infernale nemico il profitto, che ne farebbe, determinò con ogni suo potere di sturbarlo, però nelle menti di quegli' altri Religiosi seminò la zizania facendolo stimar vn hippocrita, & che mangiando di nascosto in cella poi fingesse tale asprezza di vita, e' con le sue suggestioni passò tanto innanzi, che ciò persuase allo stesso superiore, il quale spesso di ciò lo riprendeua in priuato, e' publicamente: come pur, fece vna volta, che il seruo d' Iddio, essendo restato in Coro per finir li Sette Salmi Penitentiali, quali ogni mattina diuotamente recitaua, non potè andar alla beneditione della mensa con gli altri; andatoui poscia circa la metà del pranfo fù dal detto superiore aspramente ripreso chiamandolo hippocrita, e' che dopo l' essersi ben pasciuto in Cella, entrava poi nel Refettorio per mostrare di mangiar poco, ne contento di ciò lo scacciò dalla mensa dicendoli, che andasse à mangiar il rimanente nella Cella.

Tale confusione fù dal seruo d' Iddio sopportata con ammirabile pazienza senza ponto scusarsi, e' volendo semplicemente obbedire senza cibo

se ne

1566.

86.

te ne ritornò in Coro, doue vn' altra volta quella mattina si pose à recitare i Sette Salmi Penitentiali. Non volse la Diuina Maestà, che ciò fusse alcosto, perche in quel medesimo tempo ispirò ad vn Gentil huomo della Famiglia dei Porti, che mandasse vn gran Cesto di pane bianchissimo al Padre Guglielmo, acciò ne facesse quello voleua, benchè insieme non si conoscessero. Fù il seruo d' Iddio cercato dal Portinaro per tutto il conuento con ogni diligenza, ne trouandolo ne auisò il superiore, quale forsi si credeua, che fusse gitto in cella per mangiarsi l' auanzato, mà restò ben presto sgannato, perche finalmente si trouò in Coro genuflesso, che diuotamente senza essersi ponto turbato della passata mortificatione, staua per finire i Sette Salmi, quali compiti andò ad accettar il pane mandato, & ordinando al messo, che ringratiasse il benefattore presentolo al Superiore, con ciò mostrando di non essersi ponto seco raffreddato nella sua filiale riverenza per la riprensione (benchè ingiusta) poco innanzì fattali.

Per tale fatto, come per altri certificati li superiori, qualmente il diuoto Religioso non mangiava di nascosto, & insieme giudicando, che quella penitenza di non cibarsi ponto tre giorni della settimana fusse sopra le sue forze, li comandano, che ogni giorno mangiasse vna volta per il meno con gli altri, prontamente vbbidi à tale comandamento, come pure faceua in tutte l' altre cose senza ponto contraddire, ò scusarsi, sapendo, che la principale virtù del Religioso è l' obbedienza, e' che questa piace à Dio più dei sacrificij, & in tal modo di viuere cioè cibandosi vna sol volta il giorno continuò cinquanta sei anni fino alla morte.

Vedendosi l' inimico infernale deluso, e' che per tal via non haueua potuto sturbare il seruo d' Iddio dalle sue penitenze, trouò nuoua maniera di combatterlo, facendolo malignamente accusare appresso del Superiore di graue delitto, per il che non li mancarono delle molto aspre mortificationi da esso sopportate con indicibile tolleranza senza mai querelarsene, ò lamentarsi, se bene Dio finalmente fece scoprire l' innocenza del suo seruo, e' che à torto era stato calunniato.

Cresceua il Padre Guglielmo sempre più in virtù, e' poco parendoli quanto faceua, determinò auanzarsi maggiormente nel seruicio Diuino, e' per goder più da vicino di sua diuina Maestà, si risolse ogni notte leuarli molto tempo innanzi, che si sonasse il mattutino, andar in Chiesa, & iuà orare genuflesso dinanzi al Santissimo Sacramento. fatta dunque si tanta resolutione s' auisò alla Chiesa, nella quale per entrar dal Monasterio necessario era passar per due porte, che si chiudevano con ogni diligenza dal Sacrestano con due chiavi, che seco, & adosso sempre teneua, ma quando furono le dette porte con la mano toccate dal diuoto Religioso, tosto si spalancarono, e' così spalancate le trouò il sacrestano, quando se n' andò à sonar il Mattutino non senza grande suo trauaglio, e' veduto il Padre Guglielmo genuflesso dinanzi al Santissimo Sacramento stimando, che con altre chiavi aperte le hauesse, aspramente lo riprese di tal fatto, se ben egli solo rispose d' hauerle trouate aperte. la seguente notte il sacrestano

chiuse

chiuse le porte con diligenza maggiore per chiarirsi del fatto, ma leuatosi conforme al suo solito il Padre Guglielmo, & andato alla Chiesa le porte da se stesse s' aprirono, per il che quando il Sacrestano andò per sonar il mattutino, le trouò spalancate col seruo del Signore, che oraua dinanzi al Santissimo Sacramento, e' maggiormente turbato dopo hauerlo più aspramente ripreso se ne querelò col Superiore dicendo, che il Padre Guglielmo con altre chiaui ogni notte li apriu le porte della Chiesa.

Per tale auiso il detto Superiore con parole molto risentite riprese il diuoto Religioso, quale solo rispose non hauer alcuna chiaue, ma di trouar sempre le porte aperte, quando and uua in Chiesa, per questa risposta il Superiore stando ambiguo chi dicesse la verità, determinò chiari sene in tale maniera. la sera fece chiuder le porte con le chiaui, quali ritenne appresso di se, poi pose alcuni Frati ad offeruare, come il Padre Guglielmo le aprisse, stauano essi con occhi di Lince mirando questo fatto, quando ecco venirsene il seruo d' Iddio, & appressandosi alle porte, queste, senza che le toccasse, da se stesse si spalancarono, per il che tutti marauigliati, e' confusi ne diedero auiso al Superiore, quale fatte fare altre chiaui le diede al Padre Guglielmo, acciò potesse andar ad orare in Chiesa, quando più li piacesse, ma egli non le vollè dicendo, non hauerne bisogno, perche sempre trouaua le porte aperte.

Scornato il Demonio per tale successo determinò trauiagliarlo egli stesso, e' però spesso li apparua, mentre oraua, li tiraua d' addosso il mantello, ò crollandolo per la tonica, & altre volte in forma di ruggiente Leone li si mostraua in modo di voler seco lotar, & far alle braccia, ne il seruo d' Iddio rifiutaua tale disida, onde seco abbracciatosi l' abbateua, per il che confuso sparua, se bene tosto ritornaua, e' però il Padre Guglielmo teneua in mano vna bacchetta d' oliuo, con la quale sferzandolo da se lo sciaua, e' li diceua. *Vatene via mala Tasca.* (così egli chiamaua il Demonio.) altre volte apriu le sepulture, che sono nel primo claustro del conuento, per doue doueua passare andando la notte in Chiesa: acciò in esse precipitasse, se bene il seruo d' Iddio senza che s'auedesse prima di tale precipitio, vi passò sopra, e' dopo esser passato s' accorse del perico'o, per il che rese molte gratie alla Maestà Diuina, che preseruato l' haueffe.

Ma di gran marauiglia è quanto li occorse, vna notte tū chiamato, che correndo andasse alla casa delli Squarzi nobili di Vicenza, perche la Gentildonna staua per passare di questa vita. subito v' accorse, ma quando arriuò, era già spirata, e' morta, il seruo d' Iddio la chiamò per nome vna volta, ne rispondendo disse à parenti, che voleua tornar al Monasterio per pigliar il Santissimo Sacramento, e' comunicarla, onde non li dasseto fastidio, perche riposaua. tutti stimarono, che il Padre Guglielmo freneticasse, m' darono per ciò quei Signori li serui con torcie ad accompagnarlo al Conuento, doue trattene li stessi serui, e' preso il Santissimo Sacramento s' inuiò con essi alla Defonta. Giunti alla casa Squarza erano le porte chiuse, ma tosto con grand' empito si spalancarono da se stesse, onde arri-

uarono in sala prima, che i Patroni manco sapessero, che fussero entrati nella casa, e' dimandati li serui, come fatto hauefsero, questi risposero, che le porte s' erano aperte da se medesime, non ostante che quando erano usciti col Padre, fussero state benissimo chiuse. posto dal seruo d' Iddio il Santissimo sopra d' vna tauola, s' auuicinò al letto della defonta chiamandola per nome tre volte, onde alla terza rispose, si reconciliò, si comunicò, & dopo ancora visse dieci anni.

Chiamato vn'altra volta per visitare vna Gentildonna dei Tosi, la trouò si aggrauata dal male, che vaneggiava, e' diceua molte indecenti parole, accostatosi al letto disse, tu sei pazza, ma io adesso ti voglio guarire, così leuatali di testa la Baretta la pose tre volte in capo all' inferma dicendo vna, due, e' tre. per il che restò perfettamente sana, e' libera, onde à Dio, & il Padre rese affettuosissime gratie.

Essendo visitato da vn Gentiluomo, quale haueua grandi nemicitie, il seruo d' Iddio l' esortò alla confessione, & à perdonar à suoi nemici si efficacemente, che quel Signor tutto compunto si confessò allo stesso Padre, anzi dalle sue mani volse riceuer anco il Santissimo Sacramento, quale dategli li disse, andate sicuro, & allegramente, perche io vi dico, & assicuro, che i vostri nemici più non potranno offenderui; partito quel Signor con tal fede poco dopo fu assalito da nemici, che li diedero molti colpi, cò quali però mai potero ferirlo, benchè li tagliassero tutte le vesti fino alla carne.

Vn'altra volta volendo visitare Marcella Porta sua figliola spirituale, che giaceua inferma il Demonio lo condusse fuori della Porta di Santa Croce facendolo passare il Bacchiglione sopra il ponte vicino, qual era per la crescente dell' acqua si rotto, che humanamente non si poteua transitar per esso, per manearui non solo molte tauole, ma in oltre anco dei pali, con speranza, che nel detto fiume si affogasse. Ma quel Dio, che concessè à San Pietro di caminar sopra l' acqua, & in aria conferuò i figlioli di Core, quando per il peccato di suo Padre s'aperse la terra, così fece, che il suo seruo Guglielmo passasse il detto ponte senza danno veruno, & essendosi dopo incontrato in Francesco Trissino nobile Vicentino, che dalle sue case di Brottone ritornaua alla Città, questo l' interrogò doue andasse, ò come passato hauesse quello sì pericoloso ponte, il seruo d' Iddio rispose (veduto, che hebbe il pericoloso passo,) Malafasca volèua farmi vna burla, perciò qui non auedendomi mi condusse. onde di ciò rese molte gratie alla diuina Maestà, e' con quel Signore per la Porta di San Bortolamio ritornò in Città, dicendoli, che quando passò per il detto ponte. li pareua largo, e' bello, ne s' auide d' alcun pericolo.

Scacciava li Demonij, e' liberò molti inspirati, onde non è marauiglia, che poi essi spiriti tanto s' adoperassero per farlo precipitare non potendo in altro danneggiarlo. finalmente ridotto all' vltimo di sua vita s' infermò grauemente, la notte però innanzi che passasse da questo mondo molte hore prima, che si snasse l' Aue Maria disse al Padre Frà Tomaso, che andasse in Chiesa, doue auanti al Santissimo Sacramento trouarebbe

la detta Marcella Porta , Gioseffo dalle due colonne con altri Gentilhuomini, che faceuano oratione, e' loro dicese da parte sua , che presto andrebbe à comunicarli, dal Padre fra Tomaso li fù risposto, che ciò non poteua esser, e' che ancora non erano venuti, poiche la porta della Chiesa era con chiauè ferrata , il Padre Guglielmo replicò. la porta della Chiesa è aperta, i detti sono in Chiesa, e' m' aspettano . Andato il Padre Fra Tomaso dal Sagrestano li dimandò, se la porta della Chiesa fusse aperta , questo rispose di noè , e' soggiungendo quello quanto il P. Guglielmo haueua detto, il Sagrestano replicò, che vaneggiava, hauendo egli seco le chiauè, andato nondimeno il Padre Fra Tomaso in Chiesa, trouò la porta d' essa spalancata, & i nominati dal seruo d' Iddio , che genuflessi orauano quanto al Santissimo Sacramento , à quali disse quanto li era stato commesso , & essi sapendo, come giaceua grauemente infermo , andarono alla Cella per pregarlo à non andar in Chiesa per comunicarli, come voleua fare . l' incontrarono à mezza scala , che à basso scendeua , e' tanto lo pregarono, che ritornò in dietro alla cella sua, doue alle sedeci hore rese lo spirito à Dio .

Fù quel benedetto corpo portato in Chiesa , e' venerato da tutto il popolo Vicentino molti ammalati guarirono , perche alcuni , quali patiuano dolor di capo, cingeuano con vna benda prima il capo del dinoto Religioso , e' poi con essa il suo , e' così restauano sani . altri nella stessa maniera guariuano del mal de piedi , cioè cingendoseli con qualche fascia , con la quale prima cinto hauefsero quei del Padre Guglielmo . Fù finalmente quel sacro cadauero collocato nel sepolcro, & i detti manuscritti affermano, che ogni volta che s' apriua, rendeua odor soauissimo . dopo il detto P. Tomaso con la Baretta del seruo d' Iddio sanò molti ammalati con toccarli con essa , di che auedutesi alcuni Heretici , quali passarono per Vicenza ; tennero strada tale, che rubborono la detta Baretta, & la portarono à Lion di Francia, doue prouarono di far con essa miracoli, e' gratie, ma n' poterono farne alcuno . Visse il P. Guglielmo anni ottanta sei , passò da questa vita del mille cinquecento sessanta sei . alli 6. di Dicembre ad hore 16. come si scrisse . li stessi manuscritti nel fine aggiungono, che il Padre faceua limosina ogni giorno à tutti li poveri , che adesso concorreuano dalla prima Messa fino all' hora del desinare . per il quale effetto stimo , che Dio li facesse dare da diuerse persone pie danari , & altre robbe , si come quel nobile Porto per ciò li mandò quel gran cesto di pane, come li scrisse.

1566.



CAPITOLO XXXVII.

Vita del Padre Ruffino da Sant' Orsio Sacerdote Cappuccino
cauata da gli annali dei Cappuccini
Con quanto affetto abbracciasse lo studio d' ogni virtù , e' con quale diligenza attendesse alla cura de Nouitij.

1575. **I** L Padre Frà Ruffino da Sant' Orsio Castello del Territorio, e' Diocesi di Vicenza , & anticamente detto Salcena passò l' anno mille cinquecento settanta cinque à godere la visione Diuina in compagnia de Beati . Religioso adorno di tante perfettioni quasi di tante gemme pretiose, che sfauillò in quel tempo qual arco baleno tra le nuouole della gloria , e' come pastiglia odorosa composta de più soauì odori di mira , d' incenso, e' d' ogni altra polue odorifera riempì la Religione col soauissimo odore delle virtù, e' della santità sua . Non hebbe questo seruo di Cristo sì tosto abbracciato nell' ordine de Cappuccini la Serafica Regola (viuo esemplare dell' Apostolica vita) che cominciò à studiarui con affetto, e' non contento d' vna, e d' vn altra virtù si prefisse d' ascendere all' altezza di tutte, anzi di seguire perfettamente le vestigie del suo santo Padre . per tanto incominciando dalle mortificatione de vitij (prima strada per l' arriuo alla perfettione) si diede à domare col freno d' vna tale astinenza l' appetito della gola, il quale à danni dell' anima suole assemblar gli eserciti delle colpe , che castigaua la carne con digiuni quasi quotidiani di pane, & acqua pigliando anco d' essi solo quanto bastaua per sodisfare al bisogno della natura, non all' appetito del senso, e' se tall' hora mangiaua cibi comuni con gli altri , si partiuu sempre dalla mensa vittorioso della gola.

Era così auaro del sonno (detto la miglior parte dell' humana vita , ma da esso titillamento de piaceri,) che non dormiuu appena tre hore soddisfacendosi molte volte della sola immaginazione d' hauer dormito . Ne marauiglia : riereandosi l' anima con altro più saporito, e' dolce riposo cioè con la contemplatione delle cose diuine, nella quale sentiuu tanto diletto, che vi spendeuu la maggior parte della notte, anzi tall' hora le intiere notti . Era di più al Padre fra Ruffino l' oratione , come vna Torre di Daud , & vna celeste armeria , di doue si prouedeua d' ogni forte di armi per vincer, e' debellar i nemici, e' per atterrar i vitij deil' animo , e' della carne, perche d' indi l' humiltà profonda del cuore, lo studio dell' altissima

pouer-

pouertà , e' l' annegatione perfetta di se stesso ; indi la difesa della pudicitia, e' la carità d' Iddio, e' del prossimo , la temperanza dell' ira, l' abbattimento della superbia, e' la morte dell' inuidia gli erano somministrate , sapendo eser sentenza del Padre San Giovanni Boccadoro , che vna vita diuota, e' degna del culto d' Iddio si concilia mirabilmente con l' oratione.

Gionto per queste virtù quasi per tanti scaglioni al colmo della perfectione, e' di discepolo fatto Maestro nell' esercizio dell' amor diuino, in cui consiste il perfetto di ogni habito virtuoso, da tutti conosciuto il suo valore li fù data la cura da Padri della Prouincia d' ammaestrare i Nouitij. Hauera egli appreso dal Padre Sant' Agostino eser doi principalmente gli officij del Maestro, eccitar gli animi de Nouitij all' odio del vitio, & innamorarli delle virtù; de quali il primo appartiene alla correctione, il secondo alla instructione dei costumi.

Sapeua similmente , che tutti li Maestri della vita spirituale insegnano quello douersi esercitare con qualche rigor, e' con qualche seuerità , senza cui di rado , e' non mai le cattive inclinazioni profondamente radicate nell' anima possono recidersi, ò suellersi : perche si come i morbi del corpo molte volte si curano più con le beuande , ò pillole amare , che con le dolci , e' gustose , così li vitiosi costumi de gli huomini più facilmente s' emendano con vn aspra riprensione, che con vna piaceuole , dicendo il Padre San Bernardo sopra la Cantica , (l' insolenza dei costumi deue domarsi con la disciplina, sin che con le leggi aspre, e' seueri de maggior s' infranga , s' humilij , e' si sani la volontà rubbelle, e' testarda, e' con la virtù dell' obbedienza ricuperi quel bene di natura , il quale fù inuolato dalla superbia,) & è chiaro, che meglio in ciò s' ottiene l' intento con la seuerità, che con la piaceuolezza . Onde molto è gioueuole , che i Maestri spirituali con diligenza, & amore insistano alla cura de loro Nouitij , come se fussero parti delle viscere loro , & in modo istillino ne gli animi d' essi li punti della vita religiosa , che li allettino alla brama delle virtù più con precetti, & à guisa d' Aquila, ch' ecciti al volo i suoi figlioli con gli egregij esempj di vita volino loro in giro per meglio innanimarli all' impresa.

Era il Padre Fra Ruffino così ben ammaestrato in tutte le parti ne gli officij d' vn perfetto Maestro, che con mirabile artificio pareua intagliato, e' scolpito dalla mano Diuina per così nobile Magistero , perche à guisa di quella colonna di fuoco, la quale additaua la strada per il popolo d' Israele, precedendo i giouani prima con la luce delle virtù , e' poi con la dottrina, non volendo comandar ad altri alcuna cosa spettante à costumi , ch' ei prima non l' elequisse, compiuua tanto perfettamente con queste due parti di Maestro, che riprendea , e' castigaua liberamente i vitij , con modo però, che ne dal rigore della disciplina era sbandita la piaceuolezza , (auertimento del Padre San Gregorio) ne dalla piaceuolezza il rigore , ma con l' vno , e' con altro ne formaua vn tale temperamento , che ne s' haueffero à rilasciare per la souerchia indulgenza , ne ad inasprir per la troppa inclemenza .

Nell' ammaestrare gli animi era tanto piaceuole la mansuetudine sua , e' tanto dolce l' affabilità di quest' huomo , tanta la gratia, e' la facondia nel dire, che con vna certa forza , la quale non si lasciava conoscere, allettava i cuori all' amore, & à gl' amplessi delle virtù . Volleua da suoi Nouitij non la sola obbedienza di fatto, ma quella, che procede dalla perfetta abnegatione del proprio volere : la pouertà non quella sola, la quale contenta delle cose necessarie abborisce il superfluo , e' sostiene patientemente i disagi, ma quella, che si compiace nella penuria, e' la stima somme ricchezze: l' humiltà non quella sola, la quale e' insegna d' esser à tutti soggetti, ma desiderar d' esser tenuti vili, & dispreggiati da tutti . Finalmente li ammaestrava d' abbracciar l' ottimo , & l' eccellentissimo delle virtù ; per il che con suoi ammaestramenti partorì alla Religione molti huomini per virtù illustri .

CAPITOLO XXXVIII.

Come il Padre Fra Ruffino conosceua i pensieri de Nouitij, e' come dal Signore fù dotato dello Spirito di Profetia .



HAuera in oltre il Signore comunicato questo dono al suo seruo, che penetraua i più occulti consigli, & i più segreti pensieri de gli animi de Nouitij . In Verona mentre attendeua pur alla cura de gionani, doi Nouitij s' erano insieme accordati di fuggir la notte seguente dal Monasterio, & hauendogli riuelato il Signore la loro deliberatione, chiamateli à se manifestò ad ambed. i ciò, che haueuaò pensato, e' deliberato intorno alla fuga , e' li auisò con parole piaceuoli à non obbedire al Demonio mà ben à resistergli virilmente . intimoriti li Nouitij dal vedere, che il Maestro hauesse per virtù diuina penetrato i loro occulti pensieri, & innanimiti dalle sue parole cangiarono consiglio, e' posta in fuga la diabolica tentatione perseverarono stabili, e' fermi nella sua santa vocatione.

Occorse in altro tempo, che frà Gioanni da Vicenza mentre sotto la sua disciplina faceua l' anno della probatione assalito da graue, e' vehemente tentatione pensaua già di ritornar al secolo, la quale con vn fiero assalto di otto giorni continui l' haueua ridotto tanto alle strette, che disperaua di poterla più vincer , l' octauo giorno andò il Maestro alla sua cella, e' trè volte l' interrogò se volesse partirsì dalla Religione, e' rispondendo il gio-

uane di nò, ferrendo il Maestro li disse; non ti perder d' animo figlio, ma combatti virilmente; e' fattole il segno della Santa Croce, e' bacciatolo in fronte, fece subito fuggire il tentator, e' lo liberò da quella tentatione, che li cagionaua in vero grandissima angoscia.

Vn altro Nouitio haueua fecho stesso determinato d' abbandonar la Religione senza scoprir ad altri quel suo pensiero. L' intese per diuina riuellatione il Maestro, e' chiamatoli tutti à se, mentre li esortaua di perseverare costantemente nella sua vocatione foggionse: sò figlioli miei, che trà di voi se ne troua vno, che non è del vostro numero, che se fusse di questa schiera, perseverarebbe con essi voi, la doue dopo doi giorni è per partire, mà meschino che il suo fine hà da esser dolorosissimo: licentiatili tutti chiamò à se di nascosto il Nouitio, e' con parole paterne l' auisò, che se non voleua viuere alla Religione, viuesse almeno à Dio astenendosi da peccati graui, altrimenti li protestaua da parte del Signore vn feuro castigo. Non fece il misero alcuna stima de gli auisi caritatiui del suo Padre spirituale, onde tornato il giorno seguente al seculo, e' fattosi compagno di alcuni facinorosi, fù con essi loro dopo qualche tempo fatto morire per mano di boia.

Predisse molte altre cose in spirito profetico; dal che si vede, che il Signore lo haueua arricchito à larga mano de suoi doni celesti. Vna nobile Signora Veronese per nome Lauinia scorsi molti anni col marito senza figli disperaua di più partorirne. discorrendo Fra Ruffino con essa lei vn giorno li disse. desiderate voi signora Lauinia d' hauer figlioli? à cui ella e' perche voi Padre mio, che io li desidero, se scorso già il meridiano della mia età, ne hauendoli hauuti sin' hora non viue più in me speranz' alcuna d' hauerli? Non vi perdetes d' animo (le foggionse fra Ruffino) se farete voto à Dio di somministrare tutto il tempo di vostra vita l' oglio alla lampada per il Santissimo Sacramento, ne partorirete molti. Credete fermamente la donna, fece il voto, e' partorì quell' anno medesimo vn bel maschio, e' seguì gli anni seguenti à darne alla luce degli altri.

Ad vn Nouitio, ch' era grauemente tentato disse, che douesse recitar la Salue Regina, che sarebbe partita la tentatione, obbedì, e' prouò in effetto conforme alla Profetia del Padre Maestro il miracolosissimo aiuto della Santissima Vergine.



CAPITOLO XXXIX.

Della pazienza, spirito d' oration, & eccessi di mente
del P. Ruffino.

A perche il vero, e' massiccio spirito del Signore si conosce nel soffrir con pazienza i traugli, e' le tribulationi, non mancò similmente proua tale al seruo di Cristo. Andò vn giorno al conuento vna nobil Signora, la quale non si potea dar pace, perche suo figlio entrato fusse nei Cappuccini, e' fatto chiamar il Maestro si lamentò con esso lui alla gagliarda, che glie l'hauesse rubbato: procurò fra Ruffino di consolarla, e' di placare il suo sdegno con parole di molta piaceuolezza, ma ella infiammandosi maggiormente di colera li diede vn pugno nella faccia. Non perdè ponto il patiente Religioso la pace del cuore per questo accidente; anzi tanto piaceuolmente l' auisò, e' la prego à chiederpe: dono à Dio contro di lei sdegnato, acciò che non li venisse à cader nelle mani, & à prouar i fulmini del suo giustissimo sdegno, e' trattò seco finalmente con tanta carità, e piaceuolezza, che commossa, e' stupita la donna della sua marauigliosa pazienza partì con trita del suo peccato.

Falsamente ancora accusato da gli emoli appresso i tuoi superiori, fù in varie guise tentata, e' prouata la sua pazienza, senza che perdesse vn solo grado della solita costanza. Spendea molte hore del giorno, e' della notte in orationi, & era frequentemente accarezzato dal Signore con estasi, & eccessi mentali. Vedutolo più volte il Sagrestano di Verona in questi ratti, volendo vn giorno far proua, se fosse totalmente solleuato sopra i sensi, lo prese con le mani mouendolo dall' vna, e dall' altra parte, anzi scuotendolo in varie maniere: à tutto che non diede alcuna segno di sentimento, come se fusse vna statua.

Fù veduto ancora non di rado eleuato con tutto il corpo nell' aria, da che si conosce, quanto seruente, e' focoso era lo spirito, che lo solleuaua in Dio. Vn certo frà Camillo Venetiano sentendo raccontare così tanto marauigliose del suo Maestro, si risolse d' inuestigare curiosamente le sue attioni per chiarirsi, se rispondeuano al grido, nascostosi à questo fine vna notte dopo Mattutino trà le sedie del Coro vegliando con occhio di lince à tutto ciò, che faceua il Maestro, lo vide poco dopo rapito in estasi, e' solleuato alto da terra la qual vista li cagionò tanto spauento, che subito si ritirò nella Cella. e' perche il Signore riuolè à frà Ruffino la curiosità del Nouitio, chiamatili à se tutti li auisò il seruo di Cristo, che non uoleffero curiosamente d' indi auanti offeruare le sue attioni, conciosia che essendo humiliissimo procuraua in tutti li modi di nasconder i doni, che riceueua dalla Maestà Diuina.

Vn altro Nouitio per nome Leandro da Venetia, il qual esercitaua l'officio di Sagrestano, andò tre volte alla sua cella per auisarlo della Messa conforme all' ordine, che glie ne haueua dato, e' tutte tre le volte lo trouò in estasi, e' perche passaua l' hora di celebrare, fece vn gran strepito per richiamarlo da quell' eccesso di mente; all' hora il Padre Ruffino ritornato in se disse: oh quanto velocemente se ne fugge il tempo; e' nondimeno tutta la mattina s' era trattenuto in quell' estasi di Paradiso prouando ad ogni momento mille soauij deliquij; à questo modo gli scorreuano l' hore ne gli amplexi diuini, che à lui pareuano appena momenti.

Vn' altro Nouitio per nome Daniele Veneto veduto più volte rapito in estasi, & alzato da terra dauanti l' Altare maggiore del Santissimo Sacramento raccontò il miracolo à gli altri Nouitij, fù cagione, che vedendo tutti tali esempij nell' amatissimo loro Padre risuegliassero in se vn viuo desiderio di seguire le sue vestigie, come d'imitare le sue virtù.

Erano à tutti in particolare ad Agostino Valerio Vescouo di Verona illustrissimo Prelato così manifesti questi doni concessi dal Signore al suo seruo, che più volte andauasene al Conuento dei Cappuccini per godere della santa conuersatione del Padre Ruffino. entrato nel conuento tiraua dritto alla sua cella, e' se lo trouaua disoccupato dall' oratione, si tratteneua seco longamente in discorsi spirituali; ma se vedeua, che contemplando soauemente le bellezze diuine era più à Dio nel Cielo, che à se stesso nella terra, si partiuu senza incomodarlo dicendo, non esser il douere, che fusse chiamato à trattar con gli huomini, chi conuersaua dolcemente, e' famigliarmente col Signore de gli huomini.

Ne questi eccessi di mente li accadeuano all' hora solo, che godeua l' otio, & il riposo del Conuento, ma quando ancora faceua viaggio, staua in modo col pensiero fisso in Dio, che non auertiua il più delle volte à chi li passasse d' auanti: e' tal hora pareua tanto insensibile, che si sarebbe potuto creder più tosto vna statua, che si mouesse, che vn huomo, il quale viuesse, restando in oltre tal volta immobile, come se fusse vna pietra.

Spesse volte ammaestrando i Nouitij del modo di far oratione diceua loro figlioli miei, ciò che principalmente il Signore di voi ricerca nell' oratione, e' la mondezza del cuore, mondezza tale, che non solo lo purifichi da quei pensieri sozzi, & impuri, che macchiano l' anima, ma più dalle immagini, e' dai fantasmi di questi oggetti terreni, quali sogliono distrahere la mente, ne lasciano, che in Dio si riposi. à me in vero vn hora sola di tempo non è bastevole per raccogliere perfettamente la mente, ne cacciare dall' animo i pensieri passauolanti: per arriuare alla mondezza del cuore fa di mestieri, lo spogliarsi affatto dell' amor delle creature; conciosia che difficilmente possiamo suilupar la mente nell' oratione da quelle cose, le quali non hanno per ragione d' amore alcuna signoria nei nostri cuori, quanto sarà più difficile liberarci da quelle, che si sono già impossessate de gli animi nostri? essendo queste come ceppi dell' anima, che le stringono i piedi dell' affetto, affinche liberamente non voli trà le braccia del suo Sig.

Insegnando agl' incipienti , come haueſſero à raccogliere la mente nell' oratione, & à ſolleuarla in Dio, diceua loro . figlioli miei, quando prima vi accoſtate all' oratione , douete vſcir primieramente dall' habitatione terreſtre di queſto corpo , e' fabbricarui nella Region degli Angeli vna caſa ſpirituale con molte ſtanze diſtinte di luogo , e' di Maeſtà : la prima, che douerà eſſer la più grande, come la più nobile. di tutte, l' hauete à dare alla Santiffima Vergine, la ſeconda al Padre San Franceſco , la terza à S. Antonio da Padoa , e' coſì di mano in mano à gli altri Santi da voi maggiormente riueriti . Più alto ſopra ogni luogo douete collocare l' humanità di Criſto Noſtro Signore, e' più alto ancora la Santiffima Trinità, vna ſola eſſenza diuina in tre perſone diſtinte, la quale non hà da eſſer circonſcritta da verun luogo . poi andando alle ſtanze di ciaſcheduno dei Santi, douete porger loro molte preghiere con lagrime à guiſa di ſuppliche per ottenere da eſſi qualche gratia, e' ſcoprir loro le voſtre tentationi , gli aſſani dell' animo voſtro, & i deſiderij dei doni celefti, acciò che vogliano eſſer voſtri interceſſori appreſſo la Maeſtà diuina, ne vi hauete à partir da eſſi ſin tanto, che non v' habbiano ottenuto da Dio, quanto deſiderate.

Con queſti , & altri exercitij ammaeſtrauali ad vnire in vn ſolo centro Iddio tutte le linee dei penſieri, degli affetti, e' delle forze dei cuori, e' de gli animi loro . Procuraua parimente d' iſtillare nelle menti dei Nouitij vna diuotione particolariffima verſo il ſanto Sacrificio dell' Altare , acciò che poteſſero partecipare le gratie, che ci ſi deriuano da quell' altiffimo, & ineffabiliffimo Sacramento , in cui s' epilogano i maggiori miſterij del Cielò, e' della terra . perche offerendoli in eſſo à Dio , ma ſenza ſpargimento di ſangue quell' iſteſſo figliolo , quale offerì ſe ſteſſo all' eterno Padre con morte, e' ſangue ſù l' Altare della Croce ; li ammoniua , che quelli, li quali aſſiſteuano à quel ſacrificio, non ſolo celebrauano la memoria della paſſion, e' morte del Saluatore, come paſſata, ma ſi trouauano come preſenti : conſiderate (diceua) con quanta humiltà, riuerenza , e' timore hauete ad aſſiſtere alla preſenza d' vna tal Maeſtà . la menſa è Reale . gli Angeli ſono i paggi, che ſeruono à queſta menſa, l' iſteſſo Rè della gloria vi aſſiſte : ſi celebrano tremendi miſterij, s' offeriſce all' Eterno Padre l' incruento ſacrificio del ſuo Vnigenito figlio , e' noi da ſonnacchioſi interuerremo ad vna attione coſì ſublime ? per fine inſegnaua loro à comunicari ſpiritualmente qualonque volta ſeruiffero , ò ſi trouaſſero preſenti alla Meſſa.



CAPITOLO XL.

Della diuotione verso la Messa, Carità verso gli afflitti, & morte del Padre Frà Ruffino.



Elebraua Messa l'inferuorato Religioso con tanta diuotione, che non s'acostaua mai all'Altare, che prima non hauesse fatto vn' hora d' oratione, & nella contemplatione di quell' ineffabile misterio s'accedeuo in modo nel cuore, ch'è dicendo Messa distillauano gli occhi abbondantissime lagrime. souente ancora nell'alzar dell' hostia se gli vedeua risplender il volto à guisa di sole. Finita la celebrazione era la sua mente rapita in Dio da tanta forza d'amore, che alienato da sensi per lo spatio di molte hore fruiua l'altissima contemplatione di quei sacri Misterij.

Oltre à quest' incendij d'amor diuino ardeua nel suo cuore vna carità così grande verso tutti, & in particolare verso i peccatori, che piangeua con tanti sospiri gli altrui peccati, come se fossero stati suoi proprij. Tanto s'intenerua nei traugli de miserj, che prouaua nel cuor, e' mostrauo loro vna tenerezza di Padre, anzi con quella sua dolcezza di parole li consolaua in modo, che quelli, li quali haueuano l'animo impiagato da qualche graue trauglio con l'oglio merauiglioso del suo discorso guariauano dalle lor piaghe, anzi volontieri si rassegnauano nel diuin volere.

Nella Città di Verona vna nobile persona della famiglia dei Morandi era talmente oppressa dalla tristezza per la morte d'un figlio, che quasi sommersa nella disperatione non ammetteua consolatione alcuna, ne vi era chi potesse addolcire l'asprezza del suo dolore. andò à trouarla l'huomo d'Iddio, e' con maniera tanto celeste argomentando dai sounani consigli della diuina sapienza cominciò à persuaderli la toleranza, che non solamente li alleggerì la granezza della doglia, mà leuategliela del tutto, la dispesè à riceuere dal Signore con fortezza, e' constanza d'animo altre maggiori tribulationi. Interrogato il Nobile come si facilmente si fusse arreso ai consigli del P. Ruffino, rispose, ch' hebbero in lui tanta forza le parole del seruo di Christo, che paruero faette ardenti, che penetrandole il cuor, e' tutte le viscere l'infiammassero dell'amor diuino, e' delle cose celesti. con questa medesima facondia comunicatagli da Dio ridusse due giouanette, le quali cariche d'oro con intrecciature de criui, e' con vesti pompose faceuano di se vago spettacolo con danno delle anime à gli occhi di tutto la Città di Verona di lasciar i vani ornamenti, & à consecrar la Virginità loro al Signore.

Eurono veramente marauigliose le cose, che Dio operò per mezzo della

Carità di questo suo seruo . col segno della Croce rese in Verona la sanità ad vna pouerella . Non potendo andar personalmente à visitar vn Pittor infermo , vi mandò frà Daniele con vna picciola Crocetta di legno appesa ad vn Rosario , affincbe con essa segnasse l' infermo , il quale non hebbe si tosto riceuuto nella fronte il segno miracoloso , che partì da lui ogni male, e si trouò sano, e' robusto di pericoloso, ch' era prima per esser l' infirmità molto graue.

Si dice che gionto al fine della vita dimandò quattro gratie al Signore . la prima di potere col merito della Santa Obbedienza andar à Roma per conseguir il Giubileo dell' anno Santo . la seconda di trouarsi presente all' Indulgenza della Portioncola d' Assisi . la terza di morire nel giorno dell' Assontione della Santissima Vergine . la quarta di deporre il graue peso del corpo nella Prouincia dell' Ombria detta del Padre San Francesco . & che ne fù esaudito, perche essendosi l' anno mille cinquecento settanta cinque publicato il Giubileo da Gregorio XIII. hebbe licenza d' andar à Roma, oue visitò le Chiese con molta diuotione, e' conseguìte l' Indulgenze passò ad Assisi, e' si trouò presente alla solennità della Madonna de gli Angeli, nella cui Chiesa si diede principio all' ordine de frati Minori . arricchito di questa benedittione celeste visitò diuotamente il tempio del Padre San Francesco, e' vi spese tre intiere notti nelle orationi , & contemplationi diuine, dopo le quali si trasferì à Perugia, e' nel giorno che l' anima felicissima di Maria nostra Signora ricongiuntasi di nuouo col corpo ascese al Cielo, deposta la cor ruttibile spoglia della carne andò à godere dopo lei la felicità eterna, e' la gloria degli Angeli . fin qui gli annali de Cappuccini .

Nella raccolta delle cose memorabili dei Frati Cappuccini della Prouincia di Sant' Antonio fatta dal Padre Dionisio da Verona Sacerdote si dice, che il Padre Ruffino da Sant' Orsio nascesse circa l' anno mille cinquecento trenta; entrasse frà Cappuccini del mille cinquecento sessanta , e' poco dopo la professione fuisse fatto Maestro de Nouitij, e' che prima di venir frà Cappuccini era stato dieci anni frate di Monte Sumano , cioè de gli Eremiti di San Gieronimo , e' che dopo esser visitato frà Cappuccini venti anni passò al Signore in Perugia l' anno mille cinquecento ortanta . gli annali però pongono la sua vita nel mille cinquecento settanta cinque . si dice anco che quando visitò in Assisi l' Altare del Padre San Francesco , vi dimorasse in oratione sette hore continue , dopo morte furono prete la sua corda, suole, come anco l' habito da circostanti, e' tenute per reliquie .

Trà l' Immagini dei più illustri Frati Minori Cappuccini si vede quella del P. Ruffino in semblante di vecchio molto venerando, & sotto in epilogo è descritto quanto qui s' è scritto .

CAPITOLO XLL

Vita del Padre Frà Gio: Andrea da Rouigo Sacerdote Cappuccino, il di cui corpo riposa in Vicenza, cauata da gli annali de Cappuccini. anno mille cinquecento lèttante sette.

1577.



Rlori Nella Prouincia di Veuettia detta di Sant' Antonio il Padre frà Gio: Andrea da Rouigo Sacerdote di vita integerrima, graue, prudente, modesto, ornato di tanta honestà, e' gratia negli Angelici costumi, che vluuea tra gli altri più come Angelo, e' Cittadino del Cielo, che come huomo, & habitatore della terra, al che aggicngendosi la maestà della faccia venerabile, la piaceuolezza, e' diuotione del volto, la modestia degli occhi, l' andar humile, e' cōposto, e' la mortificatione di tutti li sensi cō la sola vista caggionaua cōpōtio ne ne gli animi, e' desiderio di profittare nelle virtù. da primi anni della Religione si rese tãto lodeuole in ogni perfectione, e' sãtità, che toccato appena il nono fù eletto da P. della Prouincia per Maestro de Nouitij nel qual officio si vide in lui risplendere vna sì rara benignità, e' piaceuolezza, vna pazienza, e' carità sì perfetta, vna diligenza, e' solectudine sì marauigliosa. che non solo s' acquistò appresso à tutti gran lode, ma partorì di più alla Religione molti perfetti, Religiosi. Insegnaua à Nouitij, che dopo l' obbedienza, la quale deue tenere il primato nella schiera delle virtù attendessero con l' affetto all' oratione.

Hauendo vna volta discorso con suoi Nouitij degli eccessi mentali dell' estasi, e' degli altri doni diuini, che col mezzo dell' oratione si comunicano all' anima, e' del modo di fuggire gl' inganni del Demonio, che tal hora vi stanno nascosti, vn Nouitio anhelando più d' ogni douere à questi fauori celesti, mentre conueniuano gli altri alla lettione del Maestro loro egli restatosi nella Chiesa solo attendeua all' oratione. subito che il Maestro s' accorse, che non era presente, interrogò i suoi compagni, oue fusse, ne sapendone alcuno render conto alzati gli occhi al Cielo per poco tempo, & inteso per diuina reuelatione in quale stato si trouasse; presto, disse, andiamo al nostro fratello, quale ingannato dal Demonio dimora nelle mani di suoi più crudeli nemici, e' si pensa d' eser trà gli abbracciamenti diuini. Entrato nella Chiesa vide il Nouitio rapito fuori di se, che non auertiuà ciò, che se li facesse, ò dicesse. preso dal Maestro frà le braccia poco dopo ritornato in se disse. O pouerello me. perche mi togliete importu-

namen-

namente le mie delitie? lasciatemi dormire nel seno del mio Signore: ciò vdito dal Maestro ordinò à tutti, che faceser' oratione per il fratello, e' poi disse al misero: non volere figliolo mio confidare il tuo cuore à sonno mortale; t'inganni grandemente: non è Cristo, che t'accarezzi nel seno; ma il Demonio, che illetargiti li tuoi sensi procura d'auelenarti. ne volendo il giouane arrenderli alle parole del Maestro lo fece portar in cella da gli altri, & interrogatolo dell'estasi, e' di quanto in essa li fusse stato communicato, il giouane li raccontò, ch'essendoli apparso Cristo Signor nostro li haueua mostrato vn Nouitio qual s'era partito poco prima dall'Ordine dicendogli. Và figliolo à richiamar alla vita quel tuo pouero fratello, che muore, e' liberalo dalla cattuità del Demonio: non temer d'uscire da questa santa riforma, ch'io farò teco, e' tosto che l'hauerai liberato carico di spoglie, e' di trofei ritornerai glorioso alla Religione: e' non si deue adunque (soggionse) obbedire alla voce di Cristo? non è forsi tenuto ciaschedun di noi per precetto diuino à procurar la salute del suo fratello? qual cosa può trouarsi più pretiosa dell'huomo, e' per consequenza quale guadagno maggiore di quello della saluezza d'vn'anima?

Acchetati figliolo à miei consigli (disse il Maestro) sono inganni questi, sono fraudi del Demonio, con le quali procura il maligno di staccarti dal seno della Religione, acciò che staccato vna volta, come priuo affatto d'ogni fortezza, & abbandonato dal braccio d'essa Religione ti perda miseramente. ti chiama hora il Signore ad esser Nouitio, e' non ad esser Maestro, ad apprendere i precetti della disciplina Religiosa, e' non à conuertir altrui. habbi nel primo luogo cura dell'anima tua, e' poi nel secondo di quella del prossimo. vuoi solleuar altri dalla lor caduta? e' non t'accorgi miserello che sei, che questi sono stratagemmi del nostro inimico per darti vn crollo maggiore. t'iuuita hora il signore dal secolo alla Religione, e' non dalla Religione al secolo. il Demonio è quello, che mentita la voce di Cristo, ti alletta di ritornar al mondo. Credimi certo figliolo, ne questo è consiglio di Dio, ne tu sei per guadagnar l'anima del tuo fratello, ma più tosto per lasciarui la tua insieme con quella del fratello.

Ma non cedendo ancora il Nouitio à queste ragioni ingannato, e' persuaso malamente dal Demonio pensò di fuggir la notte scalando il tetto. L'intese il Maestro per diuina riuelatione, onde circa le tre hore di notte nel tempo che il Nouitio si caualia à basso, l'incontrò con tre Frati, e' minacciandoli il diuino castigo l'intimorì dall'uscita. Faccuano in tanto gli altri Nouitij oratione feruente al Signore per il meschino, il quale finalmente auedutosi dell'inganno del Demonio s'infermò grauemente, ne potendosi rihauer da quella infermità furono i Padri di quella familia necessitati à darli licentia. piangeua il pouerello già stabilito nel santo proposito con dirottissime lagrime, ne poteua patire vna partenza sì dolorosa pronto più tosto à morire, che à lasciare la diuina vocatione. intenerito il Maestro dalle sue lagrime pregò per esso la Maestà Diuina, e' poi li disse figliolo stà di buon animo, che il Sign. ti concederà la gratia, che desiderati di

morire

morire con l'habito e nel grembo della Serafica Religione . e' così fù , perche gionto al conuento di Padoa prima di spogliarsi l' habito, se li raddoppiò l' infermità in maniera , che tre giorni dopo il suo arriuò fatta la professione in quel conuento vi lasciò la vita prima, che l' habito.

Mentre vn altra volta faceua oratione auanti al Santissimo Sacramento, li fù riuclato da Dio, che doi Nouitij se ne fuggiuano , onde correndo à quella volta con vn altro frate trouò che l'vno di essi era già vncito, e' confermò l' altro nella santa vocatione con parole di molta piaceuolezza , & amore, dal che si vede , che le diuine riuclationi erano famigliari à quest' huomo d' Iddio .

Fù Religioso di altissima contemplatione, e' spesse volte sollevato in estasi, quindi andato vn Nouitio per confessarsi lo trouò in guisa tale assorto in Dio, che à fatica facendo gran streppito , e' tirandolo per l' habito potè svegliarlo . Adornato di queste virtù , e' doni celesti visse quarant' anni nella Religione , e' nel Conuento di Vicenza l' anno mille cinquecento settanta sette arriuò alla meta di sua vita . fino qui gli Annali predetti.

Nella raccolta delle cose notabili dei Cappuccini della Prouincia di Sant' Antonio fatta dal Padre Dionisio da Verona trouo le cose seguenti . Fù il Padre Gio: Andrea huomo di perfettissima vita, di singolar contemplatione, di mortificatione, e' costumi Serafici, di saggia prudenza , e' diuotissima grauità, di conuertatione esemplare , lodeuole , & amabile : parlaua con voce s' nora pochissime parole, ma tutte infocate d' amor d' Iddio , & piene di Angelica armonia, si che edificaua, innamoraua, & conuertiuà tutti con suoi diuoti ragionamenti . hauea questo buon Religioso vn' aspetto di San Paolo, vna bellissima barba bionda , gli occhi neri , & mortificati, il volto placido, & diuoto, che rendeuà maestà , & infiammaua i cuori di deuotione à tutti quelli, che lo miruano . Era di buonissime lettere , si esercitaua continuamente in esercitij spirituali, & però era fatto quasi sempre Maestro de Nouitij , nel qual officio era peritissimo , & faceua gran profitto . Staua molto ritirato, e' con tanta diligenza offeruaua le cerimonie, viti, & costumi Religiosi di San Bonauentura , che pareua , ch' egli ne fusse stato inuentore . In somma pareua , che Adamo non hauesse peccato in quest' huomo , e' però di essa se ne tiene felice memoria nella Prouincia di S. Antonio .

Passò da questa vita santamente d' anni sessanta tre essendo Guardiano del nostro luogo di Vicenza , & Maestro de Nouitij l' anno mille cinquecento settanta sei, mentre cominciò à scientillare quella così gran pestilenza per tutta l' Italia, della quale ancor esso s' infettò in questo modo : egli volse andare fuori di casa per prouedere di vitto all' i frati , ch' erano sequestrati, ritornando al conuento menò seco vn' officiale per bollare , ò sigillare vna stanza, doue erano alcune robbe riservate , acciò passata la pestilenza non fussero sottoposte al purgo, e' quell' istesso fante, ouer officiale della sanità, essendo infetto di peste, la diede al detto Padre, di che poi

1577.

1566.

accor-

accorgendosi subito si ritirò in cella, e' da se stesso si sequestrò; e' tanto li crebbe il mal contagioso, che finalmente morì con grandissima preparatione, & rassegnatione, dopo hauer celebrato Messa, non senza gran dolor, e' pianto di tutti li Padri, & cari amici suoi, & in partcolare di suo figliuoli spirituali, onde *in breui expleuit tempora multa.*

Visse nella Religione santamente anni quaranta, & la sua testa resta come per reliquia in vna Croce dipinta nel muro in capo l' inclaustro di detto conuento de Cappuccini fuori della nobilissima Città di Vicenza detto San Gieronimo: egli predisse, che doueua venire vna gran peste, onde li Frati di Vicenza doueano fare nel conuento dei Casotti separati nell' orto per salvarsi, & molte altre cose, le quali tutte si verificarono; la onde per intercessione di questo buon religioso molti Frati, & anco secolari, che lo conosceuano, hanno hauuto, & riceuto da Dio molte grazie, fauori, & furono liberati da molti mali, & pericoli. tanto il detto P. Dionisio scrive nella sua raccolta.

Hora la testa di questo seruo d' Iddio è nel Coro della Chiesa di San Gio: Battista dietro la palla dell' Altar maggiore sotto ad vn Crocifisso, solo vi mancano alcuni denti presi per diuotione da diuersi.

C A P. XLII.

Del P. Gieronimo da MonteFiore Generale dei Cappuccini, & del P. Francesco da Bormio Predicator Cappuccino Fondator dell' Hospitale di S. Valentino.



1576. ' Anno mille cinquecento settanta sei si celebrò nel conuento di Vicenza il 21. capitolo prouinciale dei Cappuccini della Prouincia di S. Antonio, al quale interuenne il P. Gieronimo da MonteFiore Generale della Religione Cappuccina, & fù eletto per prouinciale il P. Lorenzo Bergamasco Religioso di gran bontà. l' istesso P. Generale tornò à Vicenza la seconda volta, & fù presente alla celebratioue del capitolo 24. che nel medesimo conuento si celebrò l' anno

1579. mille cinquecento settanta noue, nel quale per Prouinciale fù eletto il P. Domenico della Costa di cui si scriuerà di sotto. cosa che à questa mia Patria fù di singolar fauor, (benchè per pochi giorni detto P. Generale vi si trattene) poiche era Religioso di eminente perfectione, di modo che scriuendo resuscitò doi morti, predisse molte cose future, ma spezialmente

la mor-

la morte sua, e' dei suoi compagni , à quali più volte miracolosamente impetrò da Dio il cibo necessario, come nella di lui vita diffusamente si narra. l' anno mille cinquecento ottanta quattro passò alla eterna vita il P. Francesco da Bormio di Valle Tellina, corrottamente detta Voltolina predicator infigne della Religione dei Frati Minori Cappuccini, & huomo di gran perfetione, bontà di vita, & virtuosi costumi, come nelli annali di essa si racconta. questo diuoto Religioso predicò in Vicenza nella Chiesa di S. Maria Maggior detta il Duomo, & la Cathedralre la Quaresima dell' anno mille cinquecento settanta cinque con singular soddisfazione, & indicibile frutto delle anime. hor frà l' altre opere degne d' eterna memoria, che questo seruo d' Iddio fece in questa mia patria, vna fù d' esortar i miei compatrioti à fondar vn hospitale, nel quale si raccogliesse gran moltitudine de poveri, che per le strade miseramente vagauano giorno, e' notte chiedendo limosina, & si diceano *Mendicanti* dal mendicar il vitto quotidiano, & iui venissero proueduti di tutte le cose loro necessarie. tali esortationi furono di tanta efficacia, che i Vicentini accesi da gran feruor, & molto inclinati alle opere di pietà conoscendo di far à Dio cosa gratissima in erigere tale hospitale nel publico consiglio con voti di tutti determinarono d' esequir quanto il Predicatore proponeua, e' subito furono dalla città sborsati per tal opera cento ducati. data dunque la cura di trouar opportuno sito per la fondatione dell' hospitale à Liuio Pagiello vno dei Consiglieri, & nobile Vicentino, questo l' elesse nel Borgo de' Santi martiri, e' fratelli Felice, & Fortunato, doue l' anno istesso sopradetto si diede principio all' hospitale sotto la protectione di S. Valentino martire in honor del quale la Chiesa fù dedicata, con vna publica processione di tutte l' arti, & Religioni, alla quale interuene anco il Vescouo Michiele Priuli, per tale opera si trouarono moltissime limosine di danari, letti, lenzuoli coperte con altre massaritie necessarie per vso dell' Hospitale offerte da persone particolari, & subito in alcune case s' introdussero molti poveri; questo luogo crebbe poi di maniera, che adesso mantiene più di 200. persone, come si dirà nel quinto lib. di questa historia.

1584.

1575.



L

CA-

CAPITOLO XLIII.

Del Padre Mattia Bellintani da Salò institutore
 si della oratione delle quaranta hore, come
 delle cinque hore di San Marcello in Vi-
 cenza, & del P. Alfonso Lupo Spa-
 gnolo Cappuccini.

1556.

I L primo, che in Santa Chiesa instituisse l' oratione delle quaranta hore, fù il Padre frà Gioseffo da Fermo (castello del Milanese) Sacerdote Cappuccino, come nell' anno mille cinquecento cinquanta sei num. 5. il Padre Zaccaria Bouerio ne gli annali dei Cappuccini referisce: l' occasione fù tale: la Città di Milano per le crudeli guerre degl' Imperiali, e' de franchi staua in graue bisbiglio, timorosa, che già l' inimico li dafse il sacco, e' la depredasse, hor predicandoui nel detto tempo questo seruo del Signore per suafse i Cittadini ad abbracciare l' oratione delle quaranta hore promettendo loro, che con essa placato il Signore li liberarebbe da tanti incendij, e' saccheggiamenti, da quali la Città, e' lo stato miseramente infestati erano i Cittadini già longamente afflitti, e' poco meno che da tanti trauagli abbattuti, da tali promesse allettati non furono fordi nell' vdirè, ò pigri nell' eseguire il consiglio del Cappuccino, onde instituirono l' oratione detta delle quaranta hore nella Cathedralè prima, e' poi nelle altre compartitamente per tutto il giro dell' anno, ou' egli sermoneggiando inuitaua il popolo à penitenza, & ad emendar la vita. Ne mancò dal Cielo il clementissimo Dio alle promesse del suo seruo, perche non si tosto diedero principio à questa diuotione, che i bollori delle guerre cominciarono ad intepidirsi, & acquetarsi lo strepito dell' armi, e' finalmente si stabilì pace trà gl' Imperiali, e' Francesi à Fos, oue si videro, & insieme trattarono Carlo Quinto Imperatore, & Francesco primo Rè di Francia.

Questo diuoto esercizio instituito dal P. Gioseffo in memoria della sepoltura di Cristo, che quaranta hore giacque nel sepolcro, è stato sempre in somma veneratione nella Religione dei Cappuccini, perche con essa fatti si sono in diuersi tempi ricchissimi guadagni di creature prima perdute dietro à vitij, e' piaceri sensuali, & per l' abbondanza di sì grande raccolta si deue stimare vna delle più profitteuoli opere, che siano per la salute delle anime Cristiane, & i Sommi Pontefici l' hanno fauorita con Indulgenze plenarie spetialmente la buona memoria di Urbano VIII. il quale due volte (sette anni per volta) concesse vniuersalmente à tutti li predicatori Cappuccini, che facendo fare nel tempo della Quaresima l' oratio-

ne

ue delle quaranta hore , tutti li fedeli Cristiani confessi & comunicati guadagnassero Indulgenza plenaria con assister ad essa oratione per qualche tempo .

1586.
1610.
Hora questo santissimo esercizio fù nella Città di Vicenza introdotto l' anno mille cinquecento ottanta sei dal Padre fra Mattia da Salò Cappuccino , che vi predicò quella Quaresima con frutto mirabile di tutto il popolo, & si faceano nel Coro della Chiesa Cathedralè di giorno, e' di notte ancora, essendo deputati gli huomini alle hore notturne, ma le donne alle diurne, & la compagnia di San Marceilo andaua processionalmente a leuar le Parochie ad vna ad vna, & il Padre Mattia faceua ogni hora vn sermone con marauiglioso frutto degli auditori, perche i discordi si reconciliauano, si separauano i mal accompagnati , & ogni vno à penitenza si conuertiuà. tale consuetudine durò fino all' anno mille seicento dieci nel quale predicando il Padre fra Fedele da San Germano pur Cappuccino per l' incomodità della notte ordinò , che si facessero solamente di giorno , & al suo tempo furono trasferite nell' Oratorio del Confalone come luogo per ciò più comodo , & la compagnia si prese l' alsono d' andar à leuar le parochie in vece di quella di San Marcello, come tuttauia si costuma .

L' istesso Padre Mattia Bellintani anco institù la processione solenne, che si fà nel finire la detta oratione delle quaranta hore portando il Santissimo Sacramento per la piazza, e' riponendolo nel Duomo . ben è vero , che da principio tale processione si faceua il Marti , perche quel giorno l' oratione forniva, ma hora si fà il Mercote, perche non si facendo l' oratione di notte, le quaranta hore terminano quel giorno.

Di più l' istesso Padre Mattia Bellintani persuase alla Compagnia di Santa Maria, e' San Cristoforo , volgarmente detta del Salone di San Marcello, ad abbracciar vn' altra opera molto fruttuosa , e' fù d' esporre tutta l' inuernata nel detto Salone (qual' è vna Chiesa ma in solaro) il Santissimo Sacramento ogni festa per spatio di cinque hore , come anco per maggior comodità del popolo l' estate portarlo per le Chiese della Città , cioè la Domenica in Albis, & Ottaua di Pasqua nel Duomo, & iui far le cinque hore d' oratione , e' poi successiuamente alle altre sermoneggiando in quel tempo ; e' con tale occasione la detta compagnia pigliò le cape rosse (lasciando le bianche, che per l' innanzi haueua usate) con vn calice, & ostia dalla parte destra, segno del Santissimo Sacramento.

1611.
Di quanto profitto sijnò queste opere alla Città di Vicenza Dio solo può saperlo , il quale al detto Padre Mattia dato hauerà mercede copiosa, essendo morto con gran fama di santità l' anno mille seicento vndeci alli 20. di Luglio in età d' anni settanta sette . noue anni dopo fù trouaro il suo cerebro, la lingua, & dito pollice incorrotti , risplende con molti miracoli, per i quali alcuni lo chiamauo Beato Mattia Bellintani . scrisse molte opere spirituali , alcune sono stampate , altre si stamparono in breue con la sua effigie naturale .

Quest' anno medesimo Vicenza fù fauorita con la predicatione di vn

gran seruo d' Iddio cioè del P. Alfonso Lupo Spagnolo Cappuccino, il quale nella Cathedrale predicò l' Aduento con inestimabile frutto degli auditori, che nella predetta Chiesa, benchè spatiofa, non capiuano. nella raccolta delle cose notabili della Prouincia fatta dal P. Amadio da Verona il P. Lodouico da Venetia Sacerdote depone, che essendo egli Guardiano del Monasterio di Vicenza l' Aduento predicò nel Duomo il P. Alfonso Lupo con tanto feruore di spirito, e' concorso di gente, che rendea gran stupor, e' marauiglia concorrendo persone da tutte le parti ad ascoltarlo. Vna volta tra le altre hauendo effagerato contro quelli, che non voleuano vender formento, essendo grandissima carestia, che li poveri notabilmente patiuano, & anco moriuano dalla fame, & hauendo ripreso li Rettori della Città, che non prouedeuano al bisogno de i pouerelli, tanto fù il frutto di questa predica, che tutti quelli, quali haueuano grano da vender, portauano le chiaui de loro granari al Podesta, offerendoli tutto il suo grano per seruitio de poveri, ma quel, che non si dene tralasciar è, che in questa stessa predica, & nel istesso feruor di spirito fù veduto da vn Pietro de Zanolli (persona honorata, e' verace, qual anco era fratello di vn nostro Frate) con gran splendore sopra il capo, & leuato alquanto dal pulpito in aria, & esso Pietro lo riferì al detto P. Lodouico da Venetia Guardiano di Vicenza.

CAPITOLO XLIV.

Vita del Venerabile Padre Antonio Pagani Venetiano Minor Offeruante.

1536.



Acque il P. Antonio Pagani l' anno mille cinque cento trenta sei nella Inclita Città di Venetia si di Padre, come di Madre Cittadini, & habitanti nella Contrada di Canal Regio, volgarmente detto Canaregio, e' nel battesimo fù chiamato Marco: diede subito segni della futura sua grauità, prudenza, & bontà di vita, perche in quella così tenera età fuggìua la conuersatione degli altri fanciulli e' qualouque puerile recreatione, anzi solo ritirato nella più alta parte della casa in vna camera depinta di molti Santi, quiui staua con molto diletto mirandoli con brama d' imitarli. Andaua spesso alla Chiesa di San Giob all' habitatione dei suoi genitori vicina, doue dimoraua con gran diuotione contemplando l' immagine del Crocifisso, della Beata Vergine Maria, e' del fanciullo Giesù; che tenua nelle braccia, e' sommamente dilettauasi d' aiutar (potendo) le persone Religiose, massime i Frati Mendicanti,

canti,

canti, à quali di sua mano voleua così fanciullo portar il pane per limolina, quando alla sua porta lo dimandauano.

Di cinque anni leggeua benissimo qualonque libro, e' volontieri andaua non solo alla scola, ma in oltre anco alla Chiesa, e' molto più à ritrouar i Frati Minori della detta Chiesa di San Giob, doue tutte le feste staua vdendo tre, ò quattro Messe innanzi, che andasse à pigliar la solita reffettione dei fanciulli . per tali opere la Madre sua staua non solo ammirata, ma dubbiosa, & infospettita di perderlo, e' che quando fusse d' adulta età entrasse nella Religione dei Minori Oseruanti, per diuertirlo cominciò à ponerli certo timore nell' animo dicendoli, che non praticasse con quei Frati perche con quelle corde aspramente batteuano, & nella sepoltura poneuano i fanciulli; egli però mai di tali cose hebbe alcun timore, ne ponto si ritirò dalla Chiesa, e' pratica di detti Padri, anzi ogni hora più li frequentaua.

Gionto all' età di vndeci anni come zelantissimo della Cattolica fede disputò contro il suo Precettore Matematico Plamontese, quale nella scuola disse, che Cristo non hauesse hauuto anima, ma la sola Diuinità in luogo d' anima, e' dopo molto contrasto non volendo il Precettor acconsentire d' andarsene ad vn Teologo per saper la verità, come il Discepolo l' esortaua, tacendo tutti gli altri, Marco non s' acquetò fin che non auisò il Padre Inquisitore, & vn altro Padre Minor Conuentuale famoso Lettor di Theologia nel Conuento de Frati di Venetia con ad ambedoi raccontar tutto il fatto ne più volse entrar alla scuola di quel Maestro, quale ostinatamente perseverando nella sua opinione fù come heretico condannato. Nel duodecimo anno cominciò studiar Logica, essendo benissimo fondato nella Grammatica, poi d' anni quindici andò à studiar leggi ciuili, e' Canoniche, à Padoa, doue nell' anno diciotesimo tenne conclusioni publiche, e' nel decimo nono, che fù di Chrïsto mille cinquecento quaranta cinque à 21. di Giugno s' addottorò in vtroque Iure.

Compiti li studij ritornò à Venetia, doue alcun tempo esercitò l' officio d' Auocato Canonico nella corte del Noncio Apostolico però attendendo alle cause solo Ecclesiastiche, nella qual professione fece alcuni atti auanti, che arriuasce al vigesimo terzo de suoi anni. Ma essendo in quel tempo incitato dalli Maggiori della Congregatione di San Paolo Decollato di Milano, l' anno di Cristo mille cinquecento quaranta otto si partì dalla Patria, dalla Madre, da parenti, & amici, & andò à Milano al luogo delli detti Padri Barnabiti, che all' hora cominciua propagarsi. Vestito l' habito Regolare per la giouenil età, & per altri sufficienti soggetti, che iui si ritrouauano, benche vi dimorasse quatero anni vestito, & hauesse hauuto tutti gli Ordini Sacri, non hebbe però alcun' officio di maggioranza; nondimeno li fù dato carico per li suoi maturi costumi, e' purità di vita d' amministrare i Santissimi Sacramenti à certe persone diuote religiose, come ad altre Donne spirituali, nel che si portò irreprensibilmente facendo molto frutto con dar chiari inditij di quello doueua poi riuscire nei

1545.

1548.

mag-

maggiori gouerni, e' nelle cose dello spirito. del resto attendea solo à seruir gli officiali di casa in cose infime, ò à qualche breue studio di cose spirituali, qual era più tosto di diuotione, che d' occupatione. La onde per gli esercitij di virtù, per la purificatione dell' huomo interiore, per l' allegrezza del cuore, per la sincerità, & vnione diuota li parcaua d'esser in vn giardino di spirituali dilette.

Dopo il Padre tornò alla Patria, doue il era morta la Madre insieme con alcuni altri suoi stretti parenti, onde quella poca robba, che haueua, era stata vsurpata; sopportò il tutto con somma pazienza, & conformità nel voler Diuino, e' perche l' animo suo era risoluto di non star nel seculo, ma farsi Religioso, s' andò trattenendo in casa d' amici, de quali ne haueua molti per la sua buona fama, e' virtuosa conuerlatione, fin che potesse dar compimento al suo desiderio. così stete in habito di Prete fino all' anno trentesimo habitando parte del tempo in Vicenza in casa di Giacomo Valmarana, & Angiolo Cauazza, parte in Verona, in casa di Nicolò Algaroto, delli Sareghi alla Cuca, & altri Signori Vicentini, e' Veronesi con molta edificatione di tutti, offeruando grandissima ritiratezza, & modestia, celebrando Messa ogni giorno con diuotione, attendendo alli studij, & à diuerse compositioni spirituali, parlando poco, e' sempre di cose Diuine, come con giuramento testificarono questi, appresso à quali habitò.

Sete anco per alcun tempo in Mátoa, doue fù si grauemente infermo, che si ridusse à morte, ma il Signore con particolar fauore lo liberò, se bene d' indi à poco fù assalito da vna febbre quartana, che affai lo trauagliò, e' fù cagione, che si prolungasse il suo ingresso nella Religione, cosa da lui molto desiderata.

CAPITOLO XLV.

Come il Padre Antonio entrasse nella Religione dei Frati Minori Offeruanti.



1557. **R**isanato dalla febbre quartana si risolse di effettuare il suo desiderio, qual era di seruir à Dio in qualche Religione, delle quali elesse quella dei Frati Minori dell' Offeruanza, e' pigliando il sacro habito si fece mutar il nome di Marco in Antonio, & ciò fù del mille cinquecento cinquanta sette, l' anno trigesimo primo dell' età sua nella Città di Vdene, doue fece il nouiciato, e' la professione, dopo la quale fù transferito al Monasterio della Vigna in Venetia, & li fù dato carico di legger à suoi Frati leggi Canoniche:

attec

attese anco à qualche compositione , anzi fece stampar alcuni libri , che mandò all' Eminentissimo Cardinale d' Ara Cæli, de quali hebbe sua Eminenza gran gusto , come appare per le lettere scritte al medesimo conseruate in San Giob di Venetia, nelle quali lo ringratia , & insieme lo esorta di perseverare in così buone opere, come fece componendo il discorso della penitenza : il Specchio dei fedeli , & il Tesoro dell' humana salute con altre simili .

Attese anco in questo tempo à predicar , e' fermoneggiare in diuersi luoghi con gran frutto dei popoli, & molta edificatione dei Prelati , e' Signori . primieramente la Quaresima del mille cinquecento cinquanta noue predicò in Rouigno Castello d' Istria, & vi fece tanto frutto , che huomini, e' donne à garra si sforzauano d' esser più Religiosi, che secolari, poi l' Aduento predicò à San Lodouico in Riuiera, doue anco lesse i sacri Canonii ; la Quaresima del mille cinquecento sessanta in Campo San Pietro, & l' Aduento à Chiozza. del sessanta vno à Gemona nel Friuli, & l' Aduento à Pirano in Istria , doue fù tanto grato à quel popolo , che lo volse anco la Quaresima del mille cinquecento sessanta doi : come si caua da vna lettera del Reuerendissimo Vescouo di Capo d' Istria fra Tomaso Sella , nella quale li raccomanda il popolo di Pirano con molta lode dell' istesso Padre .

Celebrandose il Concilio di Trento congregato da Papa Pio IV. l' anno medesimo mille cinquecento sessanta due, il Padre Antonio fù mandato dal suo Padre Generale à Trento per Teologo , acciò iui seruisse in quello, che da Padri cōgregati nel Concilio li fusse comandato, il che fece con tanto seruir di spirito, diligenza, e' zelo, che tutti restarono bene edificati, & alla sua virtù affezionati, e' fù obseruato, che studiava fino dodeci hore continue . Quiui fece quella zelantissima, e' religiosissima oratione alli Padri del medesimo Concilio, la qual fù stampata nel libro de *iurisdictione, & residentia Episcoporum* ; e' tratta della riforma, & è intitolata *Ad Præstantissimos Sacrosancti Oecumenici Concilij Tridentini Patres, dignissimisque Reip. Senatores F. Antonius Paganus Venetus Minorum de obseruantia pro Ecclesiæ, reformatione Oratio* .

Et che nel detto Concilio molto affaticasse, si caua dalla lettera dedicata à San Carlo Borromeo posta nel detto libro de *iurisdictione, & residentia Episcoporum* , quale all' istesso Santo consacra, doue dice queste parole. *Cum ea tempestate Tridenti superiorum iussu adessem, ibique mihi etsi Franciscana Familia minimo occasio data esset, ut circa res, quæ in ipso Oecumenico Concilio eo temporis curriculo tractabantur, euigilanti cura inspicere, idcirco quæ sacrarum literarum studijs diuturna lucubratione, & labore adeptus fueram, quæque exercitationis gratia mihi duntaxat elaborata puraueram, ea plerique cum doctrina tum iudicio præclari sacri Concilij Theologi non debere abscondi, sed aliorum vrbibus consulendo in publicum prodire decreuerunt. Quest' opera fù data in luce del mille cinquecento sessanta noue .*

Acmi.

Acquistò il Padre tanto credito appresso tutti, onde fù non solo adoperato dai Superiori della Religione nelle visite d' essa, ma in oltre dai Vescouï, massime di Vicenza desiderando ciascuno il suo parere nelle cose difficili, & ardue, mercè all' eminenza della dottrina, prudenza, e' zelo, che in esso risplendeva.

1569.

Finito il Concilio ritornò à Venetia mandatoui dal P. Generale, acciò assistesse alla stampa degli Opusculi di S. Bonauentura, che douea farsi, doue dimorando fù necessitato entrar nell' Accademia Veneta, che all' hora grandemente fioriu. in quella fece alcuni discorsi della scienza Canonica, quali raccolti poscia in vn libro diede alle stampe l' anno mille cinquecento sessanta noue dedicandoli al Reuerendissimo Vescouo di Vicenza Matteo Priuli.

Strando il Padre in Venetia nel conuento di San Giob in tempo, che tutta la Città era trauagliata da crudelissima peste, mostrò l' ardentissima sua carità verso i poveri feriti di tale malattia indefessamente esercitandosi in confessare, consolar, & aiutare con ogni modo possibile molti e' molti, che si trouauano abbandonati; & il Signore lo preferuò miracolosamente di maniera, che quantonque tutto il giorno dimorasse frà gli appestati, & assai morissero in sua presenza, egli mai si resentì d' alcun male, onde molti diceuano. *Oh quante Maddalene inuidò à Christo?* volendo inferire, che molte anime peccatrici per opera sua s' erano conuertite à penitenza, e' saluate.

Quindi fù da suoi Superiori mandato in Ispruch, doue speruano hauesse à far gran frutto essendo iui molti, che vacillauano nella fede, ne s' ingannarono, perche li ridusse alla verità, onde s' acquistò la gratia di quei Principi di maniera, che più non voleuano d' indi si partisse, ma egli antepo-
nendo alle stesse vittime l' obbedienza ritornò in Italia.

CAPITOLO XLVI.

D'alcune opere fatte, dal Padre Antonio in Vicenza, e' nel Vicentino.

Itornato il Padre Antonio in Italia fù mandato per stanza in Arzignano à richiesta delli Sareghi, quali assai stimauano la persona sua, e' cò molta diuotione, e' fede l' adoperauano, nelle cose attinenti alle conscienze loro, e' modo di viuere Cristiano, e' spirituale, essendo quei Signori pij. fù
Rance particolar dispensation diuina, che iui habitasse per qualche tempo, essendo all' hora detto luogo pieno di male vsanze, oltre che da persone foreste v' erano stati sparti molti semi d'ne

refia,

refia, quali dal Padre furono fradicati, & introdottout eſercitij di diuotione, frequenza di Santiffimi Sacramenti, e' buona riforma de' coſtumi ſpecialmente ſ' adoperò d' eſtirpar dal detto luogo, come anco dalla terra di Schio vna ſetta d' heretici chiamati *Angelicati*, l' auctor del quali fù condannato, per il che poi dette terre, che prima erano à guiſa de' boſchi ripieni di fiere ſeluaggie per i corrotti coſtumi diuennero vaghi giardini di virtù, e' coſtumi Chriſtiani.

Eſſendo ſtato quaſi doi anni ad Arzignano fù da Superiori mandato à Vicenza per predicarui la Quareſima del mille cinquecento ſeſſanta cinque, il che fece con tanto frutto di tutta la Città, e' ſoddiſfattione del Veſcouo Priuli, onde ad iſtanza ſua, che l' eleſſe per Teologo, fù neceſſario collocaruelo di famiglia; qui ſtete fino all' anno mille cinquecento ſeſſanta noue, nel quale andò à Venetia per ſtampar alcune opere, ſi come del ſettanta tre vi fù mandato vn altra volta per legger li ſacri Canon, & hauendo cominciato biſogno, che laſciaſſe tal fatica per le molte indiſpoſitioni; per il che ritornò à Vicenza.

In queſto tempo ſi fecero grádiffime riforme nella Città di Vicenza, e' molte importantiſſime prouiſioni coſì per la purità della fede, come per li virtuofi coſtumi aiutandoſi molte anime, che pericolauano, ne ſi può pienamente narrar le fatiche, che queſto feruentiffimo Religioſo ſoſtenne nello ſpatio d' anni ſedici continni, che ſ' adoperò contro l' heretica prauità. ſi preſe penſiero di ridur alla via della ſalute certi heretici già condannati per l' oſtinatione loro, e' pertinacia, e' con pericolo della ſteſa vita ſ' eſpoſe ad ogni patimento ſtando giorno, e' notte nelle oſcuriſſime prigioni, & il Signore lo fauorì, che morirono pentiti abiurando li loro peruerſi errori.

Ne ſolo ſi contentaua il Padre di liberar l' anime dalla eterna dannatione, ma fù marauigliolo in lui, e' peculiare dono del Signore di trouar modo di condurle alla perfectione Chriſtiana, & all' acquiſto delle virtù, la qual coſa ſi deſidera che ben intenda il diſcretto lettore. L' anno adunque millecinquecento ſettanta tre riduſe à vita ſpirituale molti ſoggetti, fra quali l' iſteſſo Pođeſtà Giacomo Soriani, quale finito il reggimento per laſciar totalmente il mondo entrò nella Religione dei Padri Teatini, e' dopo alcuni anni finì ſantamente la vita. in oltre Gierolamo Almerico Dottor, e Lunardo Cappafanta inſieme cò Giacomo Valmarana, Colzè Colzè Medico, Gio: Paolo Porto, & anco Roberto Thiene nipote del Beato Gaetano. quale Roberto viſe ſempre mai, e' morì ſotto la ſanta diſciplina del Padre con ogni eſquilita ritiratezza da ogni pericolo, & intrico mondano.

Queſti fino alla morte viſſero eſemplariſſimamente maſime Giacomo Valmarana, che laſciò per ſeruire più liberamente al Signore, il foro, & i publici negotij, & Gio: Paolo Porto ſi conſacrò Sacerdote l' anno mille cinquecento ottanta ſei, & col zelo ineffabile, che haueua d' introdur nella Città di Vicenza li Padri Gieſuiti, de quali era in ogni loro paſſaggio perpetuo, & amoreuoliſſimo hoſpite ſantamente ſpendendo in tali, e' ſimi-

M li ope-

1565.

1569.
1573.

1573.

1586.

li opere la sua robba, onde fatto con tal zelo Parocho della Chiesa di San Faustino iui mantenne vna Missione de P. Gesuiti per alcuni anni, e' finalmente l' anno mille seicento passò da questa vita carico d' anni, ma molto più ripieno di santissime opere.

A questi s' vnirono alcuni, quali tutte le feste si confessauano, & comunicauano, & anco molti altri giorni frà la settimana secondo la loro disposizione, e' diuotione, e' dopo il pranzo la festa si riduceuano nella camera del Padre, doue dopo vn spirituale sermone fatto da esso ciascheduno dei fratelli riferiua qualche ponto eletto per se da cauarne frutto la seguente settimana, e' per render poi conto il Mercordì, e' Venerdì all' istesso Padre il quale dopo resumeua ciò, che più importante, & fruttuoso era stato discorso, e' con tanta efficacia l' imprimeua nelle menti, e' cuori, onde era cagione, che facessero grandissimo profitto.

Crebbero in breue i discepoli del Padre à numero tale, che ogni festa pareua vna solennità grandissima uella Chiesa di San Blasio, per il che si dispose di sermoneggiare dopo il Vespero facendo venir le persone per li conferimenti subito dopo il pranzo, & anco dopo il suo sermone fino a sera durauano gli stessi conferimenti, e' discorsi delle cose interne dell' anima. & perche grandemente cresciuto era il numero dei suoi spirituali figlioli, commetteua la cura delli più semplici, & idioti alli più prouetti à fine che non solo li mantenissero nel dritto camino cominciato, ma che anco gl' inuiassero à maggior cognitione, e' pratica delle virtù.

A questi suoi figlioli spirituali per maggior esercizio di Pietà fù raccomandato (almeno per alcun tempo) l' aiuto, che s' usa con li poveri carcerati, à quali erano mandati doi di essi quasi ogni giorno, eletti ciascheduna settimana, perche li facessero spedire, ouero accomodare con gli auersarij, & erano dal Padre esortati li Dottori di legge d' esso numero à pigliar la difesa, & accomodamento di chi ne haueua bisogno, & attendeua li alla spedition, & aiuto loro temporale con limosine non solo, ma in oltre all' anime principalmente facendo che li carcerati pigliassero li Santi Sacramenti, si reconciliassero con gli auersarij, & perdonassero le riceuute ingiurie.

Quanto grande fusse il profitto dei discepoli del Padre Antonio, si può veder da questi doi casi. ad vno d' essi fù assassinato, & ucciso il fratello carnale da lui molto amato, seppe da chi, & haueua robba, e' fautori per farne la vendetta; nondimeno (dopo che fù dal Padre consolato, & esortato à rimetter l' ingiuria per amor d' Iddio) sopportò con gran pazienza l' afflittione sua, che prima li pareua intollerabile, anzi non solo non operò in offesa degli uccisori, ma impedì altri, che operare uoleuano.

Ad vn' altro Gentiluomo molto honorato fù fatta vna grauisima ingiuria, per la quale subito entrò in tanto sdegno, che si risolse per ogni modo vendicarsene. li parlò il Padre Antonio con tanto spirito, e' medicò le piaghe dell' anima sua con tali empiastri, che deposto qualunque sdegno diuenne tutto mansueto rimettendo non solo l' ingiuria per amor d'

Iddio,

Iddio, ma inferuorato dell' immitation di Giesù Crifto depofte l' armi fo-
lo fe ne' andò à trouar il proprio nemico, quale abbracciò, e' bacciò, e' per-
che quefio genullefo chiedea perdone, benignamente leuandolo difce, *Dio
ti perdoni fratello.*

Oltre alli fudetti efereitij d' aiutar i carcerati ordinò il Padre . che i
fuoi difcepoli attendefero ad insegnar la Dottrina Criftiana , come anco
alla visita degli Hospitali, e' per la Città cercalero limofina per gl' infer-
mi, à quali portauauo ogni forte di prouifione neceffaria , e' per tale mini-
fterio preftaua loro l' alinella fua, che nei viaggi folcua vfare per effer mol-
to debole . le quali cofe tutte faceuano con gran feruor, & allegrezza .

C A P. XLVII.

Con quanta pazienza il Padre Antonio fopportaffe vna fieriffima perfecutione.

Entre con tanto fpirito , e' profitto dell' anime il Padre
Antonio in Vicenza s' occupaua nel feruitio d' Iddio , il
Demonio procurò fturbarlo con leuarli la buona fama , &
ottimo concetto , che appreffo tutti haueua ; e' fi co-
me folleuò contro San Gieronimo , & altri Santi , huomi-
ni maluagi, quali con falfe accufe cercarono macularli, così
s' affaticò denigrar il candore dell' innocente vita del Pa-
dre Antonio, fe bene Dio, ciò permife , acciò meglio campeggiaffe la fua
profondiffima humiltà, l' ardente Carità , & l' inuita pazienza . il che così
feguì .

Era l' anno mille cinquecento fettanta cinque vna Donna in Vicenza
maritata in vn Mercante, (che per buon rifpetto non fi nomina) la quale
fopraprefa di grandiffima malanconia per la pouertà, e' per effer abband-
nata dal marito, fi riduffe ad eftrema miseria , che non hauendo da foften-
tarne i figlioli , ne fe fteffa ftimolata dal Demonio da fe medefima per vcci-
derfi come disperata , fi diede due mortali ferite . furono da parenti per
aiuto di quell' anima chiamati molti Sacerdoti fecolari, e' Regulari , ma in
vano, poi che la Donna non fi voleua pentire per le parole d' alcuno, ne ri-
mouerfi dalla fua diabolica tentatione ; & perche fempre più peggioraua
per falute di quell' anima finalmente fù chiamato il Padre Antonio , al
quale in fimili occafioni d' anime afflitte da Dio era ftato concesso talento
di far cofe marauigliofe . v' andò per obbedienza, e' carità, tutto che non
haueffe alcuna notizia della donna ; intefo il cafo s' affaticò in confo larla,
e' con fi fatta maniera hebbe gratia di farli penetrar nel cuore quel con-
fporto, che la riduffe à deteftar il peccato, e' confeffarfene, fi che ricciuti li

Santissimi Sacramenti migliorò in modo, che con stupor di ciascheduno in breue tempo si risanò perfettamente.

Ma mentre il Padre Antonio si sforzaua per mezzo di tanti consigli, e' frequenza di Sacramenti tenir quest' anima debole nell' ouile di Cristo, ecco che contro d' ogni aspettazione da certo huomo di peruersa mente non solo, ma in oltre maledica lingua fù mormorato di maniera, che ouunque si trouaua questo detrattore, diceua parole molto sconcie contro l' honestà si del Padre, come della Donna. Questa mormoratione crebbe tanto à guisa di fuoco per il soffiar dei venti aiutata da certo emulo del Padre, che fù accusato d' enorme delitto, e' fù formato processo contro di esso con alcuni testimonij sedotti da quel emolo potente non meno, che bramoso di renderlo perpetuamente infame.

In questa persecutione il patientissimo seruo d' Iddio mai aprì la bocca per lamentarsi, ne voleua difendersi, ò esser difeso; ma con grandissima quiete toleraua si pesante Croce. fù però tanta l' istanza, che li suoi figlioli spirituali, & li Padri li fecero, e' tanto lo stimolo di coscienza, che li posero mostrandoli come non si trattaua dell' interesse suo solamente, ma dell' honor della Religione, e' dello stesso Dio, anzi del bene di tante anime; che finalmente s' indusse à darne conto al Padre Generale, di quanto si diceua, e' trattaua contro la persona sua. il Padre Generale ordinò, che date fussero, e' fatte le difese del Padre mandando vn commissario con suprema facultà di spedir questa causa, & in questo mentre il Padre Antonio fù mandato dal Padre Serafino Montalbano Ministro Provinciale à Venetia nel Monasterio di San Giob, acciò iui à frati leggesse i sacri Canoni, come appare dall' obbedienza datale li 29. Luglio del mille cinquecento settantacinque in Vicenza, qual elequì prontamente lasciando à Dio raccomandata l' opera della sua giustificatione.

In questo mentre l' istesso accusatore toccato da Dio si lasciò intender con persone amiche d' hauer depresso tale calunnia per seduttione d' altri confessando, che la donna era honestissima, & il Padre lontantissimo, & innocentissimo da quella colpa; onde chiaro apparendo per le proue date, che il Padre Antonio non haueua mai parlato con la Donna da solo à sola, ma sempre in presenza d' altri, e' cose spirituali, & per molti testimonij scoprendosi, che l' accusa non poteua esser vera, quasi nebbia innanzi al sole suoi quella calunnia, di che tutto appare publica scrittura ne gli atti di Gio: Maria Ricci Cancelier Episcopale di Vicenza con la sentenza del Padre Commissario, la quale fù publicata nella sala maggiore del Vecouato di Vicenza in presenza di molti Nobili, & altre persone, ma spetialmente di trenta Gentilhuomini principali esaminati per questa causa, che con giuramento haueano deposte molte cose degne in lode del Padre, affermando che in ogni tempo, & occasione sempre s' era dimostrato di grandissima honestà, & perfetto amator di purità. il che pure testificauano gl' istessi, nelle case de quali essendo Prete hauea soggiornato dicendo di più che

mai l' haueuano veduto mirar alcuna donna in faccia, ne dir parola, che non fusse santa.

Fù letta la sentenza declaratoria dell' innocenza del Padre sopra il pulpito della Chiesa Cathedrali il giorno della natiuità di San Gio: Battista innanzi la predica, essendoui concorfa gran moltitudine di popolo con indicibile giubilo, & allegrezza di tutti. Molte cose qui potrebbero dirsi delle virtù del Padre mostrate in tale occasione, che per breuità si tralasciano; solo dirò che trouandosi nel Vescouato di Vicenza in presenza del Vescouo Michiele Priuli trattando certo negotio vn Religioso d'altro ordine pieno di sinistra opinione per le ciancie di quel calunniatore (questo auenne nel principio della calumnia) posposta la religiosa modestia, & il rispetto, che al Vescouo si doueua, proruppe in parole molto sconcie, anzi grauemente ingiuriose contro il Padre senza veruna cagione, ma il buon seruo d' Iddio à tale incontro si portò con tanta humiltà, e' dimostrò si perfetta quiete dell' interno, che ne anco parue, che in primo moto sentisse alteratione alcuna benchè minima, e' douendo poi parlare, fauellò con tanta humiltà, e' mansuetudine accompagnata da tale prudenza, onde parue più tosto Angelo del Cielo, che creatura mortale.

Rimasero tutti gli astanti stupiti della virtù del Padre, ma il Vescouo specialmente disse, *che, se altro miracolo non facesse il Padre Antonio, à me bastarebbe hauer veduto in quale maniera s' è portato in sopportare l' ingiurie fatteli contro d' ogni ragione per tenerlo santo; perche credo, che vn huomo più faccia in tenir à tale modo domate le sue passioni, che se resuscitasse i morti.* & anco dopo la morte del Padre il medesimo Prelato in commemorar quella gran pazienza, e' parlando talmente s' inteneriua, che lagrimaua, e' souente diceua. *Io non hò mai più veduto vn huomo tanto mortificato, e' rassegnato in Dio, come il Padre Antonio.*

Da molte persone spirituali, che feco familiarmente praticauano, fù osservato, che in ogni occasione di sinistro, & improuiso caso, che li auenisse, sempre operaua da perfetto, perche mai apparua ne anco in quel primo moto alcun inditio d' alteratione, ò che li bisognasse ponere mano ad esercizio di virtù per contraffo, ma subito nel medesimo instante si vedeua lampeggiar la virtù, e' così sempre la manteneua nel suo splendore talmente, che se bene tal hora era tagliardamente prouocato, ponto però non declinaua da quella perfettione, ma staua saldo, e' costante ad ogni colpo.

Purgata la sopradetta calumnia, se n' andarono alcuni, che in essa s' erano contro di lui adoperati, à chiederli perdono, & egli con allegro sembiante riceuendoli diceua loro queste amoroze parole. *Dio vi perdoni.* e' sempre procurò d' aiutarli in ogni loro necessità. Ma in tale proposito è singolarissimo quanto fece per il suo principale calunniatore. Staua il Padre in San Blasio spiritualmente ragionando con suoi discepoli, & ecco esserli portato auiso, come quel suo principale persecutore essendose imbarcato nacque d' improuiso vna gran tempesta, che riuersata la barca il meschino rimase sommerso, & affogato: inteso dal Padre tale accidente si

contristò di maniera, che per dolore non potè formar parola, e' subito lagrimando si partì, & entrato in Chiesa prostrato innanzi al Santissimo Sacramento iui fece per il sommerso longa, lagrimosa, & affettuosa oratione.

Fù in oltre obseruato, che in tutto il tempo di questa persecutione sempre scusò i suoi persecutori dicendo, che in ciò haueuano buona mente, cosa degna d' ogni marauiglia, ma però propria d' huomo perfetto, dicendo San Giacomo . *si quis in verbo non offendit, hic perfectus est vir.*

CAPITOLO XLVIII.

Come il Padre Antonio rifiutò alcune prelature.



Imorando il Padre Antonio, (come s' è detto) in Venetia nel conuento di San Giob, doue à frati leggeua i Sacri Canonì, mentre in Vicenza dal Commissario si faceua la causa della calumnia impostali, vn giorno fù con instantissime preghiere violentato da Federico Badoer nobile Veneto ad andar seco à pranso . il Padre lo compiacque per esser quel Signor pieno di buoni desiderij, onde non molto dopo si fece sacerdote viuendo, e' morendo con grand' edificatione : al pranso si trouarono insieme col Padre Antonio alcuni di suoi discepoli con Fedrigo Sarego, & altri Nobili Venetiani, frà quali mescolauasi diuersi ragionamenti virtuosi, e' trà d' essi il Padre con la sua solita, & humile maniera si rendeuua venerabile, e' grato à tutti nel fine vno d' essi Senatore con bello, & asseuerante modo al Padre offerse vn Abbatia di tre mille scudi all' anno di rendita con autorità Episcopale dicendo esser in poter suo di fargli la hauer senza d' alcuna difficultà, ne spesa per esser questo negotio dependente da lui, & però instantemente lo pregaua, che l' accettasse, anzi replicando il Senatore le preghiere, il Padre sorridendo, e' stendendo la mano verso i suoi discepoli disse . Questi Signori sono la mia Badia . foggionse il Senatore, che à ponto luogo tale sarebbe stato à proposito instituir, & mantenerui vna numerosa compagnia di tali fratelli ; & il Padre con gesto humile, e' benigno replicò, che non sopra Abbatie, ma sopra la pouertà, che in se contiene ogni ricchezza, & è stata peculiarmente da Cristo, & da San Francesco eletta, s' hanno à fondar le compagnie spirituali, & adunanze di veri serui d' Iddio.

Acquietato questo vsci fuori vn' altro, qual era Dottor, & famoso Auocato, & cominciò vn longo ragionamento in honor del Padre Antonio con raccontar tutte le sue virtù ad vna ad vna, e' spetialmente la prudenza, pazienza, humiltà, carità, e' discretione in tutte le cose con tanto ardo-

re che

re che fece venir rosso in faccia qualche d'vno dei discepoli del Padre . Ma fù oseruato ch' esso Padre mai li mutò di colore, mai disse, ò rispose alcuna cosa, ne mai fece alcun minimo moto della persona sua; e' mentre quello parlaua, egli fìsamente miraua vn Crocifisso d' Auorio , qual era sopra d' vn Tauolino, appreso il luogo doue questo sedeuà, e' finito il ragionamento il Padre pigliò in mano il detto Crocifisso, e' prese occasione di parlare delli belli lineamenti d' esso, si che tutti si leuarono à rimirarlo, e' così con questi, & altri simili virtuosi parlamenti si finì la giernata , & esso ritornò al Monasterio di San Giob, ne mai con suoi (benchè famigliari) ramemorò ciò che gli fù offerto, e' detto essendo da tali cose alienissimo.

Stando pur in Venetia col Padre F. Filippo da Schio suo compagno (il quale poi riferì quanto qui si dirà) furono al Padre Antonio da Roma inuiate alcune lettere da Prelati di grande autorità , che lo pregauano di subito trasferirsi colà, perche haueuano stabilito di conferirgli il Vescouato di Chiozza in quel tempo vacante, il che se ben era peccò à suoi meriti, Dio col tempo hauerebbe prouisto di meglio . il Padre , che haueua pensieri humili , humilmente rispose , che il Signore l' haueua chiamato nella Religione di San Francesco, acciò fusse humile , e' pouero , e' però in stato tale intendeua viuer, & anco morire, per la qual cosa restarono quei Prelati molto edificati della virtù del seruo d' Iddio.

CAPITOLO II.

Come il Padre Antonio institui la Compagnia della Santissima Croce, & delle Madonne Dimesse, & all' Oratorij di San Gieronimo accrebbe alcuni esercitij Spirituali.



Vrgata (come s' è detto la calumnia del P. Antonio) vollero i superiori, che ritornasse à Vicenza , perche tante anime da esso incaminate nella via d' Iddio, fussero condotte alla bramata perfectione . fù il Padre da tutta la Città riceuuto come vn Angelo del Paradiso, & ogn' vno giubilaua, che fusse ritornato à perfectionar l' opere incominciate , onde in breue moltiplicarono i suoi figlioli spirituali si huomini, come donne, anzi tanto s' accesero del diuin Amore,

che il Padre determinò d' instituire due compagnie , vna per gli huomini detta della Santissima Croce, l' altra per le Donne chiamata delle Dimesse, ò Madonne, il che seguì l' anno mille cinquecento settanta noue.

La compagnia della Santissima Croce prima s' adunò in Vicenza, & i

1579.

fra-

- fratelli d' essa habitauano nel Monte Berico appresso la Chiesa della Beata Vergine, poi à determinati giorni veniuano alla Chiesa di San Biafio à riceuer dal Padre la debita instruttione; ma perche questo era di troppo incomodo, s' accasaron nella parte inferiore del Palazzo d' Alessandro, & Gieronimo Porti nobili Vicentini. vn' altro anno stetero in certa casa vicino alla Chiesa di San Domenico, e' finalmente si ritirarono nel Monte Berico ad vn luogo detto Santa Margarita, doue pure habitano anco al presente con somma edificatione del popolo viuendo in commune à guisa di Religiosi (come à suo luogo diremo più diffusamente nel quinto libro) conforme alle regole date loro dal seruo d' Iddio: alla sopradetta Chiesa di Santa Margarita d' Arcugnano detta di Costa Colonna i fratelli si trasferirono l' anno mille oinquecento ottanta doi, oue comperando il sito circouicino hāno fatto vn luogo, che pare vn terrestre Paradiso modernando, & ornando la Chiesa con ogni diligenza. & perche à questo Eremo non andauano tutti, ma solamente i fratelli più proueti, & nella via d' Iddio illuminati, & sperimentati, fù dal Padre Antonio nella Città istituita vn' altra compagnia l' anno mille cinquecento ottanta sette, la quale si diceua il Seminario, doue s' esperimentato i soggetti, e' (per così dire) si sgrossauano dalle mondane imperfettioni solo attendendo alla vita purgatiua, e' quando in essa erano ben fondati, passauano à Santa Margarita, doue s' esercitaua la contemplatiua, questo Seminario durò fino all' anne mille cinquecento nonanta tre. dopo la morte del Padre tre anni con molto profitto si dell' anime, come della compagnia di Santa Margarita detta di sopra, e' finalmente mancò per difetto della temporale prouisione.
- 1582.
- 1587.
- 1593.
- 1579.
- Nell' istesso tempo cioè dell' anno mille cinquecento settanta noue istituì per le Donne la compagnia delle Dimesse, prima delle quali fù Maddonna Deianiera Valmarana figliola di Gio: Aluise nobile Vicentino, come à suo luogo si dirà nel fine di questo libro, in tale Compagnia di ordinario entrano Vergini già per qualche tempo incaminate nella via delle diuotioni, & esercitij spirituali, vi possono anco entrar donne vedoue, purchè siano totalmente libere dagli intrichi mondani, da carico di robba, e' di figlioli, & habbino affatto lasciato la vanità, & vfanze del mondo, & Papa Paolo V. concesse ad ambedue queste compagnie diuerse gratie, priuilegi, & indulgenze con molto profitto della Cristianità, essendosi dilatate in molte Cittadi d' Italia, regolandosi tutte secondo gl' ordini del Padre quali scrisse del mille cinquecento ottanta vno, & furono approuati dall' Eminentiss. Agostino Valerio Cardinale, & Vescouo di Verona, che in detto tempo venne à Vicenza con autorità di Visitator Apostolico; come anco dal Vescouo Vicentino Michiele Priuli l' anno mille cinquecento ottanta quattro.
- 1581.
- 1584.
- 1494.
- Attese anco riformare, & perfettionare l' Oratorio di San Gieronimo qual hebbe principio l' anno mille quattrocento nonanta quattro per la predicatione del B. Bernardin da Feltre Minore dell' Osseruanza, e' con i

fanti

fanti ordini, & ricordi del P. Antonio grandemente crebbe nello profitto spirituale, come d' esso trattando nella fondatione dei luoghi pij della Città più diffusamente dirò nel quinto libro.

CAPITOLO L.

Come il Padre Antonio fù dal Padre Generale adoperato nella visita della Religione.



Anno mille cinquecento ottanta vno si fece il capitolo Generale dei Frati Minori dell' Osseruanza, nel quale per ministro Generale d' essa fù eletto il Padre Francesco Gonzaga dei Principi di Mantoa, doue poi fù Vescouo, e' mori con fama di santità, onde hora, si tratta la sua Canonizatione, ò Beatificatione. Questo benissimo conoscendo la prudenza, dottrina, e' bontà del Padre Antonio l' elesse per suo consultor nella visita della Religione. habitaua il Padre in questo tempo in Vicenza, doue attendea, (come s' è detto) ad incaminar le sue compagnie nel seruitio d' Iddio, li gioune la lettera del Padre Generale, che lo chiamaua à Fiorenza, e' lo trouò grauemente infermo, fece il Padre subitamente chiamar il P. Guardiano, al quale mostrata l' obbedienza disse, che vi pare Padre Guardiano, che io facci essendo io così grauemente infermo? à ciò il Padre Guardiano rispose: Padre andate, che la santa Obbedienza vi aiuterà, & egli subito uscì di letto preparandosi per tale viaggio. Quando i suoi discepoli ciò intesero, tutti ad vna voce cominciarono à dire, Padre che fate? di gratia non andate, perche morirte per strada, & egli con allegra faccia diceua: non dubitate figlioli, la santa obbedienza, che così commanda, mi sanarà. L' istesso giorno il Medico incontrandolo per strada, mentre andaua per visitar la compagnia delle Dimesse, con stupore li disse, doue andate Padre? anzi facendolo fermar li toccò il Polso, e' poi li loggionse tornate à casa, & andate à letto, perche la morte vi mena, & egli sorridendo rispose: la santa Obbedienza per questa volta supererà la morte.

La seguente mattina fù da suoi discepoli accompagnato alla barca per Venetia, e' d' indi andar à Fiorenza, e' così fù da Dio fauorita la sua fede, che subito imbarcatosi la febbre partì, & in Venetia era sano. in Ancona poi (perche fece tal strada) era sanissimo, & in Fiorenza si forte, come se mai hauesse hauuto male alcuno, e' gettatosi à piedi del Padre Generale disse, l' Obbedienza m' hà chiamato, per obbedienza son venuto, & l' istessa obbedienza d' infermo, qual ero, m' hà fatto sano. il Padre Generale

N amo-

1581.

amorosamente l'abbracciò, e l'adoperò per la visita dell'Italia con suo gran gusto, & vtilità della Religione. seco lo condusse à Roma, & innanzi che partisse d'Italia li diede carico di diuerse visite con animo di poi seco condurlo in Spagna, di che pur era bramoso il Secretario Spagnolo, essendo ancor lui vn' gran seruo d'Iddio conoscendo le sue virtù, e' gratie da sua Diuina Maestà concesse à questo nostro Padre. il Signore però dispose altrimenti per beneficio di molte anime bisognose del suo aiuto in Vicenza.

Fù dal Padre Generale mandato come Commisario à visitar le Prouincie di San Francesco, e' della Marca d'Ancona, il che fece con tanto zelo, e' carità, onde le pose in grandissima pace, il che da molti era stimato impossibile, ma il Padre maneggiò con tanta destrezza quella visita, onde si captiuò gli animi di tutti, e' felice si stimaua qualonque hauesse da esso potuto riportar qualche consiglio, è esercizio particolare di maggiormente profitar nelle virtù, & il Padre vedendo tai desiderij non mancò di lasciar esercitij comuni à tutti loro, e' quando si partiua da vn Monasterio, tutti voleuano accompagnarlo, per il che in licentiarli molto era da fare.

Mentre si trattene nella Marca d'Ancona vennero ad esso molti frati di diuerse altre Prouincie per hauerne istruzioni, e' consigli spirituali, e' quando fù ritornato à Venetia, fù seguitato da vna barca dei Padri principali delle Prouincie visitate per seco consigliarsi per il buon reggimento de' sudditi, e' sicurezza delle loro conscienze; stetero col Padre giorni due in tali spirituali conferenze, & più anco vi sarebbono restati, se dal Padre per la sua modestia non fussero stati licentiatati.

CAPITOLO LI.

Come il Padre Antonio cominciò vita Eremitica :



Ormita la visita delle Prouincie à se commesse il Padre Antonio non potendo seguir per le sue indisposizioni, & essendosi amalato à morte, il Padre Generale in Spagna, ritornò à Vicenza l'anno mille cinquecento ottanta vno, doue in San Blasio faceua vna vita d'Angelo: era il suo vestito sì pouero, che auisato il Padre Generale per obbedienza li comandò, che vestisse vn poco meglio. per questo ritorno del Padre si rauiuò (per così dire) lo spirito delle due compagnie, cioè della Santissima Croce, e' delle Dimesse, alle quali compole gl'ordini, che obseruar doueuano conforme à quanto di sopra s'è detto.

Mà essendo il Padre bramoso di far vita ritirata, ne dimandò licenza

dal

dal Padre Generale, quale amoreuolmente glie la concesse. Anzi lo confermò Confessor delle Terziarie, loro Visitator, e' Correttor con facultà di vestir altre Donne, quali volefsero entrar in detta Congregatione, assegnandoli per suo coadiutor il P. F. Filippo da Schio, liberando ambe doi dal Coro, e' che non potessero venir impediti dal Ministro Prouinciale. insieme anco li concesse di poter vna volta il mese visitar le compagnie dei suoi spirituaii figlioli, e' di dar alle stampe alcuni libri, esortandolo à perseverar in impieghi sì santi, & à mandarli delle dette opere detta la Summa dell' esercitij spirituali fin à Parigi per profittar con essa nel diuino amore. l' anno dunque mille cinquecento ottanta due in capo al giardino del Monasterio di Sau Biafio fù per il Padre fabbricata vna cella con spesa di circa ducento ducati, la note innanzi al giorno, nel quale haueua dissegnato di farui portar i libri, s' abbruciò totalmente, ne alcuno se n' auide, se non quando i frati leuarono à mattutino, e' come s' hebbe relatione dal P. F. Francesco da Vicenza già ministro, fù esso Padre Antonio chiamato dal Frate, che andaua per sonar mattutino, acciò con proprij occhi vedesse l' incendio, & egli altro non rispose, se non; Dio li perdoni, quasi dubbitando, che qualcheduno dei fecolari, à quali la detta cella era vicina, li hauesse dato fuoco. la mattina venuto vn suo discepolo per aiutarlo à portar i libri à lui riuolto con allegra faccia, e' placido riso disse, mentre l' interrogaua qual cosa era stata causa di tale incendio. è stata permissione diuina, ne da quella bocca uscì pur vna parola di lamento, anzi ne meno volse, che alcuno di ciò se ne risentisse, come molti dei suoi discepoli bramauano fare.

Abbruciata dunque la detta cella per troncar ogni occasione di disgusto non volse, che più fusse ristaurata, mà se ne fece fabbricar vn altra in Monasterio in vna parte del Dormitorio, che all' hora si principiaua, nella quale il Padre attese à sbrigarfi dalle cure spirituali, che haueua, & à formare gli ordini, sì per le compagnie, come per li Oratorij; & se bene fino à quel tempo haueua confessato le Dimesse, nondimeno quanto alla confessione all' hora le lasciò sotto la cura del Padre Filippo da Schio, e' solamente si riferuò le visite d' ogni mese, anzi quanto più potè rimise li suoi figlioli, e' figliuole spirituali ad altri confessori circa la confessione desiderando di totalmente darli alla vita contemplatiua, & vnitiua con Dio.

Mà perche ancora quella retiretazza li pareua picciola l' anno mille cinquecento ottanta doi conferì tal suo desiderio, qual era di ritirarsi in vn Deserto, ad vn Fratello della Compagnia della Croce, col quale il P. haueua gran confidenza nelle sue occorrenze; habitaua questo fratello all' Eremito di San Calsano frà Lumignano, e' Costozza, ne piacendo al Padre quel sito per diuerse cause, ne ritrouò vn altro sopra il Lago di Fimone detto di San Felice, volgarmente San Fise, qual era del comun di Pianezze, che prontamente lo donò al detto discepolo, & esso lo donò alla Compagnia della santissima Croce; nell' anno, che detto fratello vi stete cinse il colle di pietre poste insieme senza calcina, & fabbricate due celle vna per

il Padre, l'altra per se, ciascheduna di misura sette piedi per ogni parte, come anco restaurata, & adornata la Chiesa dedicata in honor dei santi fratelli, e' Martiri Vicentini Felice, e' Fortunato, la quale prima era cadente, inuitò il Padre ad andarui à suo beneplacito.

1583.

L'anno dunque mille cinquecento ottanta tre à questo luogo s' accasò il Padre Antonio menando vna vita quanto al corpo austerissima, quanto all'anima però gustosissima, perche non hauendo alcuna occasione di distractioni tutto dedicauasi alla contemplatione delle cose diuine. Quiui diuenne vn huomo totalmente dal mondo astrato, come se mai per alcun tempo hauesse conuersato in quello; quiui anco compose molti libri spirituali, come la Tromba della militia Cristiana, la somma dei vitij, e' delle virtù, la somma breue per l'institution dei confessori, la riforma dei costumi secondo San Bonauentura, il spofalatio dell'anima con Cristo, e' la pratica degli huomini spirituali.

In tale luogo di San Fise non solo il Padre instrulua li suoi spirituali figlioli, che andauano à visitarlo, & à conferir le attioni loro, ma molti altri ancora, & in particular gran numero di Contadini delle ville vicine al colle, se ben erano lontani quattro, sei, e' dieci miglia, & anco più remoti, li quali andauano la festa in tempo, che il Padre celebraua Messa, e' molti si comunicauano restano iui tutto il giorno, alcuni col Padre conferiuano li trauagli, & imperfettioni loro, e' non solo essi, mà tutti quei, che restano, & l'vdiuano à sermoneggiare, da tali sermoni riportauano copioso frutto di feruor, e' desiderio per li santi documenti vditì.

Quanto alla loro refettione alcuni si portauano il cibo necessario, altri stanano digiuni fino alla sera, e' perche il numero dei Contadini era grande, si che non poteuano capir nella Chiesa, & atrio di quella, il Padre ragionaua loro alla campagna in luogo spatiofo. era poi tanta la diuotione dei popoli, che non si può esplicare, dicendo che la sua sola benedittione li leuaua ogni tentatione, e' malanconia, e' si partiuano si consolati, che restauano tutta l'intiera settimana pacifici, e' quieti, & il Padre per far tale carità impiegaua tutta la giornata di festa. ma li giorni feriali mai vsciuu di Cella se non per dir Messa, & alquanto la sera dopo la sua puerissima refettione per vn hora in circa, nel qual tempo caminaua per il bosco rimirando l'opere del Creatore in tanta varietà de' fiori, herbe, arbori, & animali, li quali tutti non preteriuano ponto gli ordini loro naturalmente dati, quindi prendendo l'occasione d'entrar in grandi contemplationi, si che per molto spatio di tempo in tali pensieri restaua immobil', e' quel suo diuoto discepolo più volte hauendolo in tale astrattione trouato, non hauea potuto riportar aleuna risposta, pur aspettando, che in se ritornasse, poi seco accompagnandosi sentiu cose tanto alte dell'amor d'Iddio, che restaua stupido, & per questo pareua, ch'entrasse in eccesso di spirito penetrando all'intimo questo amor diuino.

CAPITOLO I.II.

Della Contemplatione, & austerità di vita, con quale
il P. Antonio visse nell' Eremo.

N questo Eremo di San Fise si come il Padre Antonio con ogni spirito attese alla contemplatione, così con ogni pazienza fece asprissima vita. era tanto dimenticato di se stesso, & assorto in Dio, che staua in continua oratione astrato, per ilche il discepolo, che due volte al giorno lo visitaua per saper i suoi bisogni, ben spesso lo trouaua quasi alienato dai sensi, e che versaua gran copia di lagrime, il qual in se ritornato, & accortosi d' esser scoperto, non faceua moto alcuno, mà subitamente spedito il fratello di nuouo si rinchiudeua nella sua cella per seguir il tratto dello Spirito Santo. venendolo à trouar qualche persona d' importanza come Religioso, ò Gentilhuomo per consiglio, ò per altra soddisfazione, bisognando, che il discepolo andasse alla cella del Padre per auisarlo della persona venuta, & che cosa ricercasse, picchiua tre, ò quattro volte alla porta, innanzi che rispondesse, finalmente uscìua come huomo da se astrato, e bisognaua tardar qualche pezzo fino che ritornato (per così dire) dal Cielo alla terra potesse attender ai negotij di questa, & all' hora daua ogni possibile soddisfazione à ciascheduno. E anco auenuto più volte, ch' entrando la sera in Chiesa si prostrasse innanzi al santissimo Sacramento, doue inebriato di diuin amore per la contemplatione di si eccessiua Carità di Giesù Cristo, passasse l' intiere notti con tale dolcezza, che soprauenendo il giorno, si maranigliua, e' li pareua d' appena esser iui giunto. simil effetto estatico anco li aueniua nel Monasterio per quanto fù oseruato, e' referito dai Padri della stessa Religione, se ben egli procuraua d' occultarlo non volendo far alcuna ostentatione di se medesimo.

Quanto all' austerità della vita, non si può quasi credere come fusse aspra; mai fù possibile, che dal discepolo, ne d' altra persona nella sua cella riceuesse alcuna seruitù. faceua quattro Quaresime all' anno con perpetuo digiuno mangiando vna sola volta il giorno, l' inuerno la notte, ma l' estate la sera. la sua refettion era vn pane di sei vncie in circa, perche ogni quindici giorni dalle Dimesse di Vicenza li erano mandati quindici pani di tale peso, similmente del vino beueua pochissimo, e' di quello mandato li dalle stesse Madonne, di maniera che al fine del mese molto ne auanzaua: occorse vna volta, che vno dei suoi discepoli, e' famigliari vedendo il vino, & pane auanzato marauigliandosi li diceuse, come hauete fatto Padre? non hauete mangiato questo mese? ma esso rispose. vero è che alcuna volta

me ne son scordato . Vna volta le dette Dimesse per le feste del Santissimo Natale li fecero capitare vn poco più abbondante precuisione per il viuer del Padre, ma quando furono passate le feste, egli mandò loro indietro il tutto, e' si tiene per fermo, che in quel tempo non mangiasse cosa veruna .

Alcuna volta mangiaua radici cotte, fardelle, oliue, noci, e' qualche pesciolino in acetto, e' quando era fuori delle dette Quaresime anco mangiaua qualche ouo del cascio, e' della carne, n' à però pochissimo; altre volte da se stesso si faceua, & cucinaua il pane cotto, volgarmente detto *Pannata*, e' quello che auāzaua per il seguente giorno s'era d'estate poneualo al sole, così tepido la sera se lo mangiaua; altre volte ancora si cucinaua qualche sorte d' herbe raccolte nel suo horticello, & ne faceua in tanta copia, che ne haueua per tutta la settimana pigliandone vna scutella per giorno riscaldata . Vna volta fece vna minestra di caoli, ò verze in tanta copia, che dopo hauerne mangiato molti giorni si putrefecero, chiamato il suo discepolo li disse, credete voi, che queste verze, quali hora sono sei giorni che feci, e' mangio, siano più buone? il discepolo sentito l' odore disse. Padre non sono più buone, & appena le puòè cauar di mano del Padre . il dormir suo era sopra taule con vna stuoia, & vn saccone pieno di pianature di legni, la lettiera era sì angusta, che più tosto pareua vna barra, e' sempre per l' infermità dell' almo dormiua dritto vestito di cilicio, e' col suo grosso habito, che il giorno portaua, benchè pouero, e' rappezzato, col quale compariua in ogni luogo, oltre di che si maceraua con sanguinose discipline, come da euidenti segni li suoi più famigliari discepoli hanno potuto conoscer .

Ritornando vna volta da Vicenza, oue stato era in visita delle Dimesse, come soleua fare ogni certo tempo per veder il profitto loro, e' con vn sermone innanimarle alla perseveranza, volendo anco visitar la compagnia della Croce, seco s'accompagnò vn Padre principale dell' ordine compagno del Padre Generale bramoso di veder il modo di viuer, e' goder della spirituale conuersatione di quei fratelli, e' dopo che restato era molto soddisfato della visita della Compagnia si ritirò col Padre nella sua picciola cella nel bosco alquanto lontana dalla casa, doue habitar soleua, quando per occasion di visita, e' per aiuto di quei fratelli appresso di loro si tratteniua qualche giorno . entrato quel Padre in detta cella pieno di stupor in veder la picciolezza della stanza fatta di taule, l' angusto letto, e' tutto il resto sì abbietto, e' pouero, che più esser non potea, tutto ammirato disse; dormite voi qui Padre? che sete vecchio, infermo, e' pieno di catarrhi, e' d' asmo? il Padre sorridente rispose . San Francesco nel Monte Aluerna dormiua sopra vna nuda, & humida pietra, & il Signor nostro morì sopra d' vna Croce . Mà non potendo quel Padre compagno capir come il seruo d' Iddio potesse habitar in tale luogo replicò . la stanza ch' hauete all' Eremo, doue sempre state, è come questa? à che rispose, Padre Molto Reuerendo ella è molto comoda essendo larga in quadro sette piedi, e' dentro vi è luogo da dormire, vn caminetto da far fuoco, vn tauolino per la refettio-

ne,

ne, e' per lo studio, di modo che stando io in mezzo d' essa col stender il braccio senza far passi son al letto, al fuoco, allo studio, & al resto, & questo mi basta per le corporali necessit , & anco per tenir la mente vnita. dunque replicò il compagno, di questa vi contentate, quasi haueste vn palazzo di sette piedi? certo s , disse il Padre Antonio, perche ancora pi  angusta sar  la casa; doue io sar  posto dopo morte (quasi alludendo alla cassa, nella quale f  riposto, come si dir .) & il compagno foggionse. Buon pr  vi faccia. voi sete ridotto alla estrema pouert  di San Francesco. io vi h  vna santa inuidia, m  confesso la verit , che   me non basterebbe l' animo di starui ne anco per vna notte, ne meno mai mi ridurrei   questo estremo di nichilit ; restateuene in santa pace. all' hora il Padre replic , questa   sola scorza, & apparenza di pouert , onde io desidero anco l'interiore di spirito, m  voi nella vostra vocatione operate altre cose maggiori, e' pi  perfette di queste, per  prego il Signore, che ogni hora vi prosperi, & per esse vi fantifichi. onde il detto compagno se ne ritorn    San Blasio edificatissimo del seruo d' Iddio.

CAPITOLO LIII.

Come il P. Antonio nell' Eremo conuert  molte anime   Dio.



On solamente i Religiosi ammirauano l' austerit  del Padre Antonio, m  in oltre tutti quelli, che haueuano notitia della sua persona, & i nobili Vicentini non pure stupiuano di taie vita, m  in particolar si rallegrauano del frutto, che l' esempio, e' le parole del Padre faceuano nelli Contadini. egli stesso pose le mani nella conuersione di grauissimi peccatori successa per li suoi buoni documenti, e' per le feruentissime sue orationi, con tutto che quelli sommersi fus-

sero in grauissimi, & enormissimi peccati, li quali conuertiti menauano vita tanto esemplare, che alla fine diceano li Gentilhuomini, quali haueano le possessioni nelle Ville conuincine:   da bramare che questo Padre stia sempre appresso di noi, perche le nostre robbe saranno sicure senza guardia della campagna, si che per interesse vedendo, che conuerte si gran peccatori ogni vno di noi douerebbe obbligarli   dare le necessarie prouisioni   lui, &   suoi compagni tutto il tempo di sua vita.

Questo diceuano i Gentilhuomini, & l' Eccellentissimo Medico, & Filosofo Vicentino Conte di Monte disse, che tal era l' opinione, nella quale i Contadini di quei vicini contorni tenuano il Padre, che niuno di loro

s' arrischiava più tagliar pure vna stroppa, tanto può (diceua egli) la virtù d' vn huomo da bene . Veniuano à lui anco da lontano paese huomini tentati, e' quasi disperati, quali vna volta che li parlauano , restauano liberi dalle loro tentationi, e' ben instrutti di ciò, che doueuanò fare, e' consolati, & innanimiti al patir per amor d' Iddio qualouque tormento, e' disaggio. Molti infermi, ch' erano portati alla sua Melsa , ò che andauano da se stessi, dopo chiedeuano la sua benedittione , li quali per la gran fede verso il Padre si partiuano consolati, & alcuni d' indi à poco si risanauano .

Et in verità il Padre si daua molto all' oratione per li peccatori , e' fù veduto più volte vscir di cella tanto pieno di feruore d' amor diuino, che pensando non esser auertito d' alcuno, non si poteua tenir di non lagrimare, & eshalare il suo spirito facendo per il bosco effetti non soliti di stender le mani, & alzar gli occhi al Cielo , mandar voci quasi di persona impazzita per amore dicendo simili parole . *O' amor diuino, amore, amore, amore, quando, quando, quando Jarà quell' hora, che io ti ami, e' ti goda, tutto in te trasformato?*

Ne solo mentre stette à San Fise , mà quando ancora era nelle grotte di Santa Tecla (come poi si dirà) fece molto frutto nelle anime di molti Contadini, se bene lui dimorò solamente tre mesi, perche così erano ridotte allo spirito le Ville di Costozza, di Lumignano, di Longare con altre, che in esse ogni festa si comunicauano più di quaranta persone per villa , & huomini per la maggior parte ; di che li Nobili haueuano gran gusto per gloria d' Iddio, e' per la propria loro vtilità non solo, mà in oltre anco per la gran fede, che al Padre portauano , sicuramente credendo , che mentre il Padre habitasse sopra quei colli benedicendo le loro campagne , non vi sarebbe caduta tempesta , ne venuto altro infortunio . ne solamente il Padre conuertì molti Contadini alla vita incipiente , mà di più li ridusse in tanto spirito, che andauano alla perfezzione , & in particolar vn Contadino chiamato Domenico di Menone, il quale v' attese con gran feruore, onde acquistò nome di vero spirituale in tutti quel contorni.



CAPITOLO LIV.

Di quanto auenne al Padre Antonio con vn Contadino, & con vn Pazzo.



Er venir à qualche particolare della diuotione, che i Contadini haueuano al Padre Antonio, dirò il seguente caso. Andò vn giorno frà gli altri à laorar nell' Eremo di San Fise certo Contadino detto Battista, il qual essendo vno delli conuertiti dal Padre giouanetto di circa venti anni hauea gran gusto sentendo il Padre ragionar di cose spirituali; hora auenne, che zappando attorno certe viselle poco prima piantate, il Padre andasse à veder l' opra, e' con tale occasione li fauellasse spiritualmente, questo appoggiatosi sopra il manico della zappa vdi si attentamente quel raggionamento, ch' essendo partito il Padre stete con gli occhi verso il Cielo quasi fuori di se rapito più di cinque hore, ma se bene il compagno del Padre lo vedeua così stare, nondimeno quantonque si marauigliasse, non osaua dirli alcuna cosa, però venendo la sera, benchè stasse in dubbio di darli qualche molestia, pur prese ardire, e' lo chiamò forte più volte, ne mai rispose, alla fine se gli appressò per svegliarlo, e' subito che fù toccato, co ne se fusse morto, caddè in terra, mà era viuo, e' quantonque tenisse gli occhi aperti, niente però li moueua, quasi che non hauesse senso, per il che il discepolo intimorito; se bene s' affaticò in svegliarlo, mai però potè, onde finalmente ricorse al Padre, quale hauendo inteso il tutto rispose, la sua simplicità lo deue hauer soprapreso, & in lui caggiona qualche astrattione dell' intelletto: andiamo à lui.

Arriuato il Padre doue giaceua il giouane vedendolo in tale stato, non li disse alcuna cosa, mà solo lo pose sopra le spalle al suo discepolo, e' tenendolo egli per i piedi fù il giouane portato in Chiesa, oue collocato, come fusse morto, il Padre si ritirò nella sua cella per spatio di circa mezz' hora, e' ritornato al paziente lo chiamò tre volte Battista, Battista, Battista, & all' vltima volta come se si svegliasse saltò in piedi, e' stando vn poco à mirar il Padre disse Padre datemi la vostra benedittione, perche è hora, ch' io vadi à casa, e' così partì senza segno alcuno di male. il discepolo come curioso dimandò poi al giouane, se li ricordaua cosa veruna del suo star immobile tanto tempo, & se haueua hauuto qualche visione, mà egli non seppe dir cosa particolare, solo haueua pentato sopra le parole spirituali del Padre. dimandato anco il Padre dà che causa tal cosa esser occorsa potesse: rispose folamente, che ciò era proceduto dà troppa simplicità del contadinello, e' veramente con ragione, perche *cum simplicibus sermocinatio eius*. Il Signore volse tenir in vn ratto spirituale quell' anima, e' parlarli al cuore, come per

bocca del Padre li haueua parlato all' orecchie .

Mà forsi è più mirabile quanto li auenne con vn pazzò . Andò alquante volte all' istesso Eremo di San Fise vn huomo legato nelli bracci, per che faceua molto male alla gente, sempre streppitaua con horrende voci , & era commune opinione, che fusse pazzo, ò ispiritato, in quel ponto che la prima volta gionse, il Padre sermoneggiava secondo il solito fuori alla campagna , non potendo gli auditori capir in Chiesa, onde questo con furor , e' gridi entrò innanzi dicendo Padre discatenatemi, Padre scioglietemi, Padre liberatemi, e' lasciatemi andar libero, & altre simili parole , le quali ponuano terrore à gli audienti. onde il Padre li disse : tacci tù, che non à te, mà ben à me tocca parlare ; cosa di marauiglia fù à tutti , che subito dette tali parole s' ammutì, e' stete quieto tutto il sermone , anzi anco per alcuni giorni à casa sua .

Tornò vn altra volta mà legato, e' così come prima strepitoso, e' trouò il Padre, ch' era per cominciar la Messa, e' replicando costui, che il Padre prima lo slegasse, poi dicesse Messa , effo li fece segno con la mano , che stasse quieto, e' tacesse come fece . dopo Messa di nuouo esclamò , che lo douesse sciogliet , onde il Padre alzando gli occhi al Cielo li disse : il Signor per sua pietà ti sleghi , & ti liberi dà ogni potestà diabolica , se sei versato, e' li diede la sua benedictione, senza esser slegato si partì, e' dopo alquanti giorni ritornò slegato, e' quieto, e' trouò il Padre che sermoneggiava , ne questo altro faceua, se non che alle volte repetua quello, che il Padre diceua, e' subito che il Padre li faceua di mano, che tacesse, s' acquietaua . finito il sermone li dimandò la benedictione pregandolo , che pregasse il Signore per se, con che si partì.

Andò poi altre volte al Sermon, e' Messa del Padre, nè più si sentì alcun moto delle sue pazzie, & i suoi di casa diceuano, ch' era risanato, mà come, non si sapeua, ne il Padre fece altri effetti , che li sopradetti nella persona di quel patiente, come d' eforcizarlo, dicendo che i frati Minori di S. Francesco non attendono à tali cose.

Parimente pare cosa soprannaturale quella, che si narra , (& è verissima) del Padre, cioè ch' hauendo egli piantato alcuni piedi di Caoli cinque restarono viui, & venendo assai grandi, & abbondanti erano alle volte dal Padre spogliati tutti, mà quanto più si spogliauano, tanto più multiplicauano, e' per doi anni ch' egli dimorò all' Eremo di San Fise, sempre stettero viui, così di verno , come d' estate , ne mai fecero seme alcuno , ne per brine, ò ghiacci perderono la sua verdura , anzi per più di doi anni dopo stetero in sì bel stato, si che ogni vno che ciò sapeua, restaua stuppito non essendo tal herba di tanta durata .



CAPITOLO LV.

Quanto cordialmente amasse la pouertà .



E bene le cose narrate nel precedente capitolo sono marauigliose , maggior marauiglia però recca l' amore, che alla santa pouertà teniua . Ritornando dalla Compagnia della Croce all' Eremo di San Fise seco portando quindici pani , che erano la prouisione del suo viuer per quindici giorni, s' incontrò in doi poueri, li quali dissero, ancor noi mangieressimo di quel pane , ciò sentito dal Padre subito chiamò il compagno, e' disseli, è bene, che soddisfacciamo à questi buo-

ni desiderij, mà il compagno staua ritolo dicendo , che non erano bastanti per la pouera sua prouisione, e' che però non era il douere, che priuasse se stesso della sua necessità, e' l' Eremo lontano dalla Città , e' difficile la prouisione del pane, quando non se ne hauesse . al che il Padre replicò, si deue più stimare la santa Carità, che la propria comodità, e' così subito smontato dall' Asinella, e' slegato il fagotto disse ai poueri fratelli venite, pigliate quanto pane vi bisogna, & essi presero quattro pani , & egli con allegrezza di spirito restò contento sempre per viaggio parlando della santa pouertà, e' gionse all' Eremo suo tutto consolato , e' perche *hilarem datorem diligit Deus* . iui godè il resto delli quindici pani, dei quali li ne auanzarono doi, onde riuolto al discepolo disse . Vedi , che la santa Carità hà soprabondato, e' però bisogna confidarsi nella diuina prouidenza .

Visitando la Compagnia della Croce ricercò vn Fratello Laico Sartore, che per carità li accomodasse vn paio di mutande da portar l' inuerno, lequali erano vecchie tanto , e' stracciate , che non solo non haueuano vna minima parte di buono , ma ne meno per potersi accomodare teniua no i ponti , onde il fratello sopradetto li disse , ch' era tempo perso il racconciarle, ma che non si prendesse pensiero , perche sarebbe prouisto al suo bisogno ; à ciò il Padre soggiunse , fratello non dite così, perche sono buone per li poueri frati di San Francesco , però non vi rincresca far la carità al pouero, che per amor d' Iddio vi dimanda ; il capo della compagnia, & altri fratelli aggiunsero : Padre non vi prendete pensiero, che queste , ò altre vi saranno datè conforme al desiderio vostro dà pouero , che solo seruiranno per la necessità , perche in vero queste sono troppo stracciate , al ch' egli sorridendo disse ; che cosa vi bisogna? e' prendendole in mano le distese sopra vna tauola, e' disse quiui potete porre vna pezza , quiui accomodar vn taccone, qui dar quattro ponti, così saranno accomodate, che potranno seruire per quest' inuerno . Ma il fratello sentiuua gran ribellione in se medesimo, tuttauia s' humiliò , e' per virtù dell' obbedienza si pose ad accomo-

darle, nel che vi usò tanta diligenza, che se bene vi spese assai tempo, nondimeno le accomodò con molto gusto del Padre per l'amore, che alla santa povertà portaua.

Essendo andati da Vicenza per visitar il Padre all' Eremo di San Fise alcuni, li quali erano suoi figlioli spirituali, nel partire li dissero: Padre le nostre Donne di casa vi pregano, che facciate loro sapere, che cosa vi sarebbe di gusto, che vi mandassero per sostentarui in questa solitudine, rispose, non hò bisogno di alcuna cosa, pure se manderanno delle radici d' herbe, poiche io non ne trouo in questo monte, volontieri le accetterò per carità: vno di loro soggiunse. Padre le radici non sono buone per il vostro stomaco rispetto alla vostra indispositione. & egli replicò. anzi sì, che sono buone, perche hanno il condimento naturale, che molto più dell' artificiale diletta, e' maggiormente sono sane, però desidero, che altra cosa non mi si mandata. il che hauendo essi udito prese la beneditione partirono, e' dopo trè giorni li mandarono due, & trè sorti di radici da cuocere, delle quali fatta il Padre prima grã fatica in curarle, come in cucinarle si nutriuua, come se fussero stati delicatissimi cibi parendoli pure in qualche particella con vsar tali radici imitar quegli Eremiti dell' Egitto.

Ne solo tal forte di cibo li consolaua il cuore, mà in oltre anco il volto suo apparua più chiaro, e' carnosio in vece d' apparir più palido, per il che fece seminar radici nel suo picciolo horticcello, & in coltivarle vi poneua industria, se bene per la sterilità del monte non riusciano, per il che tal' hora esso prorompea in simili voci. ò benedette mani di Sant' Antonio, poiche sapuan ben far riuscir le radici di quelle solitudini, mà io son danniente, come niente vaglio, onde si vede, che se bene il Padre era indisposto, & anco alleuato con cibi di buona sostanza, e' più che mai all' hora, se hauesse voluto, hauerebbe potuto vsarli, con tutto ciò desideraua soddisfare alla pura necessità con vilissimi, comunissimi, e' semplicissimi cibi per amor della povertà.

Era poi tanto nemico delle cose fouerchie, che non potea patir d' hauer vna minima comodità, e' delle sole necessarie si contentaua, quali anco pigliaua con rincrescimento, il che si comprende da questo, che mai udito si dire, hò bisogno della tale cosa, ouero questa non è al proposito per me, & per il mio stomaco, ouero più volontieri mangiarei di quella cosa, mà del tutto si rimetteua, e' si contentaua senza d' aprir la bocca: ne meno quando andaua per viaggio voleua, che per esso si portasse alcuna prouisione, onde per ciò li occorreua di star senza cibarsi l' intiere giornate, ne se bene assai patiuua, mai però si lamentaua.

Quanto alle limosine, che à San Fise li veniuano fatte, non l' accettaua, se non era in estrema necessità, e' se però era sforzato da diuersi, e' pietosi preghi per Carità ne toglieua vn poco, & il resto era necessario, ch' essi lo ripigliassero, & il discepolo, che seco staua, confessaua, che quelli, che li portauano oua, frutti, & altre simili cose, hauendo fatto preua col Padre, che li accettasse, veniuano poi da lui pregandolo, che volesse pigliarle per se stes-

fo, ò per il Padre, come meglio li pareua, e' per soddisfar, alli loro pij desiderij pregaua il Padre, che li accettasse dicendo: caro Padre accettate questa poca di Carità, che il Signore vi manda, e' se non ne hauete bisogno per hoggi seruirà per dimani. al che il Padre rispondeua, che il Signor, e' Padre San Francesco prohibiscono pensare al giorno seguente. pure instando il discepolo li diceua, mettetele da parte: con tutto che fussero buone, anzi proportionate allo stomaco del Padre, nondimeno non ne mangiua, ma dal discepolo molti giorni dopo erano trouate come già le pose, anzi ben spesso infracidite.

Circa dei danari non ne pigliò mai, ne uoleua, che gli altri li pigliassero, & al discepolo fece di ciò rigorosa, & espresa prohibitione. Quando ad ambedue donata era qualche cosa, nel diuiderla il Padre sempre si tenua la minima parte, onde il discepolo tutto confuso lo pregaua, che ciò non facesse, ma egli rispondeua habbiate patientia, e' godete la Carità per amor d' Iddio, e' della Santa obbedienza.

CAPITOLO LVI.

Come il Padre Antonio con le parole, ma molto più con le opere insegnaua la perseueranza, e' come il Demonio lo tentò di diffidenza, ma in vano.



Ebbe sempre il Padre Antonio grandissima costanza, & perseuerante longanimità in tutte le sue imprese, ma spetialmente nel fondar le compagnie spirituali, come quello, che conosceua douessero dar al Signore grādissimo honor, & importantissimo vtile all' anime, ne il tentator mancua per deuiarlo, mà egli con feruentissime orationi, polate considerationi, e' maturo consiglio bilanciaua tutte le cose particolari spettanti ad esse compagnie, ò ad altro pio negotio, e' poseua parendoli esser gloria del Signore con hilarità, e' fortezza d'animo l'abbracciaua, e' senza dimora procuraua d' esquir, & apparua pos tanto costante, solecito, e' perseuerante, onde mai per qualonque difficoltà, ò longa impugnatione desistea da quella impresa, mà con vna indicibile patientia conduceua al fine, antiuedendo sempre li maggiori impedimenti, alli quali haueua preparato li opportuni rimedij. & è stato veduto in molte difficili attioni hauer tanto perseuerante patientia, che più tosto si naucauano nelle scisse difficoltà li tentatori, che lui, e' si vedeuano li mede-

fimi

fimi suoi discepoli, che nel principio dell' opera erano pronti, e' magnanimi, per la lunghezza del tempo, e' moltitudine delle difficoltà stancarfi, ma esso mai, anzi doppiamente s' esercitava, prima in far ciò, che si poteua per superar la difficoltà, e' poi nel tenir saldi nelli proponimenti buoni, e' nel solleuar gli animi afflitti d' essi discepoli, affinché non lasciassero di perseverar nell' impresa intrapresa per gloria d' Iddio. & alle volte quando i cooperatori mancauano, si vedea il Padre (quale senz' aiuto non poteua profeguir l' azioni se ben buone) riuogliet gli occhi verso il Cielo, e' dire, se così vi piace ò Signore, ancorche mi rincresca, che resti l' opera vostra imperfetta, così ancor à me piace, poi che non voglio l' occhio ad altro, se non al vostro diuino compiacimento. staua poi obseruando che cosa uolesse il Signor, e' se di nuouo stimaua, che à sua Diuina Maestà piaceua quell' opera, di nuouo l' imbracciaua, & hauendo bisogno d' aiuto, alli discepoli mostraua il bene della perseveranza, e' l' insidie dell' inimico, che procura d' impedir l' opere d' Iddio, dando per ciò inditio d' hauer pigliato vigor dall' oratione, & hauuta dal Signore qualche certezza, che ripigliasse quella tal impresa già lasciata, & all' hora quando per difetto di coadiutori pareua si ritirasse vedendoli essi ritirati, ciò faceua con grandissima humiltà, perche non fidandosi di se stesso per tale atto rimaneua l' opera nelle mani d' Iddio, con tutto ch' egli fusse Padre così stirato, spesso si riportaua però al parere di suoi discepoli anco in cose così buone, come indifferenti, e' spetialmente in fatti appartenenti alla lua persona, volendo egli, (come anco ad altri insegnaua,) creder al parer altrui più tosto, che al suo medesimo, perche più attendeua sempre à quel, che gli era più utile all' anima sua, che à qualunque soddisfazione, ò comodo, che hauesse potuto hauere, per il che sempre sopra tutte le cose seguittaua la volontà diuina, quando in qualche modo se li manifestaua, nel che daua inditio del suo interior, e' dell' esercizio delle Cristiane virtù; la quale perseverante pazienza era da lui usata non solo nelle cose grandi, ma in oltre anco nelle picciole, il che quel discepolo attesta hauer veduto in cose di non molta importanza, come per venir al particolare occorre facendo egli accomodar vna picciola Campanella sopra la Cappella di San Fise, percioche vedendo, che chi operaua in tal fattura fretolosamente la faceua, e' la lasciua imperfetta, egli li disse, non habbiate fretta, mà di gratia fate, che à questo modo stij bene accomodata, dicendoli anco la maniera di ben accomodarla, onde il discepolo vedendo l' operario attediato disse al Padre: togliamo per hora quello, che possiamo, perche ad altro tempo l' opera si farà più perfetta. il Padre à ciò rispose, poco importa à gl' imperfetti, però tacete voi, perche quest' opera s' hà da far, che sia perfetta. il Maestro credendo che il Padre fusse alterato contro il discepolo disse. Padre habbiate pazienza, & egli soggiunse: la pazienza ci farà, pur che si facci l' opera d' Iddio perfettamente.

Spesse volte diceua, che dalla diligenza usata in perfectionar vn' opera benchè picciola si poteua sperar, che da tale operatione l' esercizio delle

virtù,

virtù, e' la perfettione dell' huomo interiore s' acquitasse, la qual perfett^a diligenza vsaua egli non solo nelle buone opere, mà in oltre anco nelle tentationi, e' persecutioni, e' medesimamente nell' ammaestrar altri, il che faceua con tanta cura, come se in quel solo atto consistesse tutto l' acquisto dell' humana perfettione.

Hauera il Padre si gran pazienza in ammaestrar li suoi discepoli, che il Demonio (come ad alcuni egli disse) seco si lamentò dicendo, voi sete troppo solecito circa la cura di questi vostri figlioli, e' figliole spirituali, e' non sò chi potrà più voi in mantenerli nelli buoni propositi, ouero io in dissiparli, romperli, e' porli in fuga, in diffidenza, in confusione; però cessate, ne vi fastidite, perche in molti gettate via il tempo. sete anco troppo paziente in sopportar le loro imperfettioni, e' troppo costante nel combatter per loro contro di me; mà che credete fare? potrà esser, che fino che voi vi affaticarete per essi nutrendoli col latte dei vostri documenti, li teniate saldi, mà sappiate, che ancor io quanto potrò, m' affaticherò affine, che stanchi dal combatter s' intepidiscano, e' vi perdano la fede, cessino dalli conferimenti, ò almeno si ritengano qualche cosa, e' non vi dichino il tutto per vergogna, ò altro interesse secondo la loro proprietà, perche se li potrò indurre a far (comè si dice) bottega da sua posta, non hauerò paura di voi, poiche non li potrete dar consiglio di quello, che vi occulteranno, e' così pian piano li farò rilassar, e' distrahere dalli esercitij spirituali, che li date, onde poi mi riderò di voi. & anco di loro. tanto disse il Demonio, il che però niente intepidì esso Padre.

CAPITOLO LVII.

Della modestia, che il Padre Antonio vsaua verso gli stessi suoi Discepoli anco in estremo bisogno.



On solo nel P. Antonio risplendeua la constanza, mà la modestia, e' discrezione ancora verso d' ogni minimo suo discepolo, benchè hauesse dell' altrui aiuto estremo bisogno. Vna volta essendo giunto alla Compagnia della Croce tutto bagnato in tempo di gran freddo, trouò i fratelli serrati nel refettorio, che prauauano, il discepolo hauendo compassione al suo patire voleua col sonar il campanino farli auisati della venuta del Padre, mà egli fece, che si fermasse dicendo: non è bene, che noi sturbiamo li poveri fratelli, che hora prendono la loro necessitá, e' replicando il discepolo, che non mancherebbe

tempo di prenderla per quelli, che seruono risposte, tacete, che voi sete huomo troppo tenero à voi stesso, e' sapiate, che non patiremo, mà molto più importa che pigliino la loro necessitá, che noi la nostra comodità: finito il desinar andando i frateili secondo il solito à render le gratie, con loro egli entrò in Chiesa, doue così bagnato vi stete più di mez' hora à far oratione, dopo la qual entrò in casa, ne volse altri, che vno restasse al suo seruitio per far fuoco in tempo così rigido mandando gli altri à far le loro attioni con dire, che poco importaua la sua persona, e' che non perdesero tempo nelle cose d' Iddio.

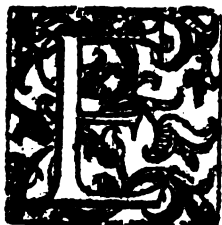
Vn' altra volta essendo alla stessa compagnia della Croce per occasione di visita nella sua Cella discosta dalla casa, fù la notte soprapreso da estremo dolore di corpo, che lo ridusse à pericolo della vita, ne sapeua come aiutarfi non essendo sentito benchè fortemente hauesse gridato. alla fine rassegnatosi nelle mani d' Iddio prese ardir, e' si trasferì al tugurio del discepolo, quale dalla detta cella era distáte vn tiro di falso, e' pure dubbitando di molestarlo pian piano battè alla porticella, il discepolo inteso l' eccessiuo dolor del Padre procurò condurlo alla casa grande dei fratelli per trouarli rimedio, ma esso disse, non è bene, che li sturbiamo hora, che prendono riposo, ma veder se per il giardino vi fusse qualche frutto maturo, perche dubbitò di qualche veneno caggionato da quei fonghi, quali heri sera mangiai. dal discepolo raccolti alquanti frutti li diede al Padre, quale in fucchiarli parue, che restasse alquanto solleuato dal dolore; ma se li mosse poi la sua solita ventosità, che li daua doppia pena, onde fù sforzato lasciarsi condurre alla casa dei fratelli però con tanto rispetto, e' timore di sturbarli, che mai non si vide il maggior.

Entrato in casa vn fratello li prestò la sua cella quasi ingannandolo con dirli, ch' era vuota, perche non la voleua, benchè stasse di tecto sopra d' vna cassa come morto. ma entratoui poi vi stete con duplicata pena per timor d' hauer sturbato quel fratello, nel quale accidente mandò vn sospiro al Signor, e' si raccomandò alla Beata Vergine, à San Francesco, e' subito parue, che la mano diuina mandasse tutta quella furia di male nel fondo del corpo, che con l' euacuatione restò libero; dal qual atto si scoperse la sua gran modestia non volendo sturbar i fratelli, benchè in tempo di sì estrema necessitá.



CAPITOLO LVIII.

Della humiltà del Padre Antonio verso vn Padre dell' ordine suo . guadagna vn Paroco per suo discepolo, & è visitato dalli Sareghi .



Ra nel Padre Antonio non solo gran modestia , mà in oltre profondissima humiltà , come può vederfi per li seguenti casi . Vna volta essendo per viaggio s' incontrò in vn Frate dell' ordine suo, come lo vide , subito smontò dall' Asinella , e' quando furono appressati ambedoi si gettarono à terra nell' istesso instante, ne si leuarono senza la benedittione l' vno dell' altro facendo l' humilissimo Padre grand' istanza d' esser benedetto, il che quell' altro ricusaua fare.

Il Paroco di certa Villa vicina à S. Fise andò à ritrouar il Padre per seco consigliarsi d' alcuni dubij, gionto alla sua cella si riempì di stupore vedendo vn Padre di tanta riputation , e' nome rinchiuso più tosto in vna sepoltura, che in cella, & in tanta pouertà di tutte le cose, che pareua più tosto huomo seluatico, che domestico, per il che subito si gettò à terra, l' istesso fece il Padre, così stetero senza parlare vn gran pezzo, alla fine il Padre benignamente l' abbracciò , lo leuò da terra , e' pian piano entrò parlando nelli suoi dubbij , quasi che li fussero stati riuelati . ciò vndendo esso Paroco disse ; certo Padre hauete veduto i secreti del mio cuore , per il che prendo animo di scoprirui distintamente li miei trauagli . con confidenza scopri al Padre ciò , che ricercaua in ogni materia , ne solo delli dubbij di conscienza restò bene ammaestrato, ma dagli efficaci suoi ragionamenti diuenne tutto compunto, conuertito, e' consolato, ne più sapea partire , onde gionta la sera stimolato dalla cura dell' anime di nouo si gettò à terra per prender licenza , l' istesso fece il Padre chiedendo con santa contentione l' vno all' altro la benedittione, ne per alcuna istanza il Padre mai volse leuarsi da terra prima di quello laonde datafi nell' istesso tempo l' vno all' altro la benedittione si leuarono . (qual vso il Padre tenne sempre con tutti li sacerdoti) per il che quel Paroco spesso volte ritornò al Padre, prendendo dalli suoi ragionamenti grandissima edificatione, & vtilità.

Nella stessa maniera il Padre guadagnò alla Compagnia vn soggetto , e' se l' affectionò con tutto, che fusse di lontano paese, molto dotto , e' pratico della vita spirituale , il quale nel tempo , che il Padre dissegnaua certa fabbrica nel Eremo di Santa Tecla mosso dalla fama, che di lui sentiuu , se ne andò à ritrouarlo, ma vedendolo occupato, per non sturbarlo aspettaua la comodità del Padre per più comodamente parlarli , & hauer matura-

P mente

mente la risoluzione dei suoi dubbij : Ma il Padre ciò vedendo lasciò la fabbrica, e' ritiratosi da banda entrò à parlare del questi del Sacerdote con fondamenti della Sacra Scrittura, e' delli Padri, e' Maestri della vita spirituale, con la pratica, dell' huomo interiore li dichiarò li suoi pensieri, trouò le radici de suoi dubbij, & affetti, li dichiarò il modo di staccarsi da quelli, li discorse delle varie inclinazioni degli huomini anco spirituali, e' le varie vocationi secondo esse inclinazioni, & il profitto, che ogni vno potrebbe fare secondo la sua propria vocatione, trattò degl' inganni del Demonio della natura, e' del mondo, & di restar superiori à queste tentationi, e' sempre operar virtuosamente, trattò dell' eccellenza della virtù, & amor d' Iddio, e' d' altre cose spiritualmente, e' sottilmente con tanta efficacia, & ardor di spirito, che il Sacerdote restò come attonito fuori di sé, onde disse : Padre quello, che io per lunghi studij, & assidue orationi non hò potuto capir, ò risoluer, hora da sua Paternità mi è dichiarato, e' pienamente risoluto, e' quello che più mi da marauiglia, è che ciò hà fatto all' improuiso senza studio, & senza pur vn tantino di tempo da pensarui sopra, segno veramente chiaro d' vn gran possesso di scienza, pratica dell' huomo interiore, discernimento dei spiriti, & delle vocationi degli huomini. Essendo il predetto Sacerdote restato pienamente soddisfatto del Padre diuenne suo discepolo, e' per meglio esser instrutto si ritirò à Vicenza, & andaua spesso all' Eremo. andò poi à Verona, & iui fece gran profitto, ma non si quietò, fino che non ritornò sotto la cura del Padre, li fece fratello della Compagnia della Croce, se bene poi vscì per mancamento del suo vito, & entrò ne gli Eremiti Camaldolensi chiamandoli fra Romualdo, & l' anno mille cinquecento nonantacinque fù Procurator Generale della Religione in Roma, & in essa finì fantamente la vita.

Stando il Padre Antonio à San Fise andarono Fedrigo, & Antonio Sareghi nobili Vicentini, & Veronesi figlioli spirituali del Padre à visitarlo, e' mentre gionsero, lo trouarono, che staua cauando vna fossa con la zappa in mano, di che molto si marauigliarono, ma egli sorridendo disse, ben è il douer, che l' Afino s' affatichi per la comodità di scaricar la sua somma nel tempo del suo bisogno, e' con serena ciera vscì fuori da quella, e li accolse alla sua picciola cella, oue da lui hebbero consigli sopra i loro affari, longamente parlarono delle cose d' Iddio, e' ne presero tanta edificazione restando talmente inferuorati, che di nuouo gli offerirono il sito nel monte di Sarego alquanti anni già incominciato per introdurui vna compagnia de fratelli ritirati, & il Padre promise di fauorir questa tanta loro intentione, ne si partirono, che seco vollero doi fratelli atti per perfectionar quella fabbrica, e' richiedendo essi, che il Padre v' andasse almeno per otto giorni rispose, che non poteua stare in luoghi comuni, ma che se vi facessero vna cella solitaria, v' andrebbe. la cella prestamente fù fatta di tauole in cima d' vn Monte assai lontano dalla fabbrica, doue se bene poco à proposito non ricusò di stare, ma in tre, ouero quattro notti freddissime, che vi dormì, prese tanto freddo, che li cagionò la febbre, della quale per

vn pezzo pati, onde acciò il Padre potesse star lui sicuro della sanità, fecero vna staza di muro simile à quella di S. Fise affai più alla fabbrica maggior vicina, e' con feruore fabbricarono vna parte d' essa casa, ma per diuersi accidenti poi occorsi à detti Signori, e' loro posterì è restata imperfetta, onde non essendo foraito il luogo, ne assegnato il viuer per li fratelli, non è habitata da quelli.

CAPITOLO LIX.

Come il Padre Antonio andò all' Eremo di Santa Tecla.



Ritornato il Padre Antonio da Sarego à San Fise venne gran desiderio ad Alessandro Porto nobile Vicentino di ritirarsi nello stesso Eremo per meglio poter attendere alla perfettion, & esser meglio indirizzato nella vita contemplatiua; per il che impetrò gratia di fabbricar nell' istesso colle vna Cella distante però da quella del Padre, come del compagno; nella quale con sua gran consolatione stete alquanto tempo facendo opere marauigliose di penitenza. Ma mentre l' opera d' Iddio così felicemente crescea con frutto spirituale dell' anime, in alcuni si mosse certo indiscretto zelo, quali disseminauano simili concerti: il Padre fra Antonio non è più solitario, ma ben hà fatto vn' Eremo di secolari.

Venuto ciò à notizia del Padre, chiamò il solito discepolo, e' li disse bisogna figliolo, che noi trouiamo vn' altro Eremo più solitario, & austero, però procuratelo. fatta dunque l' obbedienza egli vna mattina, senza che alcuno lo sapesse, menò il Padre sopra certi colli molto austeri nelli contorni di Costozza nominati di Santa Tecla, doue sono alcune grotte incavate dalla natura nel falso. hor mentre cercauano tali cauerne, ò grotte, si leuò vna nebbia, & caligo tanto denso, & oscuro, che non poteano vedersi l' vn l' altro, ne anco per spatio di due braccia, onde il discepolo ansioso di trouare queste cauerne perse il Padre Antonio, e' chiamandolo andaua scorrendo qua, e' là, ne trouandolo soprauenne vna gran pioggia; per il che si ritirò nella grotta ritrouata tutto bagnato con tema, che al Padre potesse accader qualche sinistro accidente. cessata la pioggia andò il discepolo cercando il Padre, quale finalmente trouò, ch' era nella stessa grotta, ma ritirato in vn' altra parte, il quale miraua quella cauerta, e' come vide il discepolo disse. Dio ci hà fatto ritrouar il sito, doue habbiamo à far il nostro Eremo.

Era in quel colle di Santa Tecla vna grau pietra, che haueua vn foro fatto dalla natura, la quale talmente staua spiccata dal monte, onde parcaua, che all' hora all' hora stasse per cadere, ma veduto, che non ci era pericolo alcuno, e' considerato il sito solitario, l' aria buona, la vista bella, la comodità dell' acqua per esser d' indi non molto lontana vna limpidiſſima fonte. il Padre senza hauer alcuna prouisione di denaro subitamente ordinò al discepolo, che la facesse accomodare, ma questo rispondendo non hauer il modo d' effettuar l' ordinato, il Padre replicò, voi sete huomo di poca fede, fate l' obbedienza, e' vedrete poi, se Dio vi darà il modo, la onde il discepolo restò mutolo, e' si dispose à far l' obbedienza.

Gionta la fera s' inuiarono verso la stanza dell' Eremo di San Fise, ma sopraffatti dalla pioggia furono sforzati risitarſi nell' habitatione rurale d' vn pouer' huomo, quale in vna pouera cappauccia di paglia tenua la moglie, i figlioll, vn Asina, e' due vacche, ne altro hauea da mangiare che pane di forgo, & acqua da beuere. Quiui stete il Padre quella notte senza cibarsi, e' s'accomodò à dormire appresso l' Asinella con grandissimo suo contento, la onde poi qualonque volta si ricordaua di tale albergo, diceua, ò beata notte, ò beata pouertà, ò beata stalla più à me cara di tutte le delirie del mondo. & douendo star à Santa Tecla per ordinar la fabbrica (come si dirà) sempre volè dormir in detta stalla fra quegli animali figurandosi Christo Signor nostro nella Cappana di Bethelemme, nella qual meditatione spendeua tutta la notte; la mattina nell' aurora il discepolo dubitando, che il Padre s' infermase, li trouò non solò cibi proportionati al suo bisogno, ma in oltre vna caualatura, e' li serui di questa per andarsene à san Fise, non potendo andarui à piedi, & à quel pouerino lasciò tutti li cibi per se trouati.

Hor sollecitando il discepolo di far accomodar quelle due grotte di Santa Tecla, inteso ciò dal detto Alessandro Porto si prese l' assento di far quanto vi bisognasse della propria borsa, onde in breue tempo furono accomodate; ma benche fussero humidissime, anzi più toſto stanze di serpi, che d' huomini, nondimeno il Padre confidatosi nella diuina bontà, quantonque fusse seſagenario, & indisposto, qui si trasferì ad habitarui giorno, e' notte, quello poi che nel tempo che iui dimorò, Dio facesse nell' anime di molti Contadini delle ville conuicine, cosa è marauigliosa, perche (come s' è detto) ridusse gli huomini, e' donne di Costozza, Lumignano, e' Longare alla frequenza dei Santissimi Sacramenti di maniera, che ogni festa si communicauano per villa più di quaranta d' essi, e' la maggior parte huomini d' ordinario manco delle donne frequentatori di tale celeſte cibo, & in essi operò di modo, che più nò pigliauano quello d' altri, cosa tanto costumata nei Villani. ma il Signore, che voleua valersi del suo seruo in altro luogo permise, che il Padre insieme col discepolo in capo di tre mesi, che nelle grotte di Santa Tecla erano stati, s' annalassero grauemente, per il che furono necessitati per medicarsi ritornar à San Fise.

CAPITOLO LX.

Maniere d'humiltà vfate dal Padre Antonio.



Empre il Padre Antonio s' è mostrato di gran prouidenza , e' confidenza in Dio , e' per ciò alle volte commise parlamenti, ò consigli di grand' importanza nelli suoi discepoli, sperando, che dalla Diuina Maestà sarebbe adempito il suo desiderio , come nei seguenti casi può vederfi . Vna volta vedendo vn suo discepolo molto affannarsi , affine che vna sua opera fortisse il bramato effetto, il Padre li disse , di gratia più attendete al frutto spirituale, & adoperate l' interiore, ne solamente l' esteriore. rispose il discepolo. Padre così è, mà di gratia insegnatemi la maniera di ciò fare; replicò il Padre, andate all' oratione, e' se da quella non cauate, quanto ricercate, andate all' hortolano, che senz' altro ve lo insegnerà . il discepolo andò all' oratione, d'oue prese gran lume , conoscendo che quella sua opera era macchiata di molti suoi particolari interessi, e' proprietà , & al tutto mancare nella forma della Carità . mà per questo non restò libero dai dubbij, dai quali per sbrigarfi volea ritornar al Padre ; pure per far l' obbedienza impostale andò dà quell' hortollano, quale scoperte molti suoi interessi, & fini disordinati, e' proprietarij , che non solo macchiavano l' opera ; mà in oltre metteuano impedimento alla diuina gratia , e' con tal modo gratioso , e' pratico li risolse li dubbij, e' così li mostrò l' esercizio, che interiormente doueua offeruare, e' tutto quello li bisognaua fare , acciò quella operatione fusse perfetta, e' così bene gl' insegnò con qual mezzo potesse regular la volontà, & altre facoltà dell' anima , e' li discorse come à lui stesso in simili propositi già il Padre li haueua fatto, per il che restò tutto consolato.

L' istesso auenne altre volte ; di due qui farò mentione, l' vna occorse nel Monasterio di San Blasio , e' l' altra nell' Eremo di San Fise, poiche in tali luoghi essendo ridotta molta gente per vdir dal Padre la solita lectione , non potendo per alcuni affari di grande importanza farla , comandò ad vn certo suo discepolo semplice, idiota, e' senza lettere , che douesse farla , e' dar sodisfattione à quelle anime bramose della parola del Signore , à tale comandamento il discepolo tutto si tinsè di rossore , ne ardiua contradire, e' così tremante se li gettò à piedi humilmente pregandolo, che non volesse permetterli quella confusione, non già per disubbidire, ò per metterse in riputatione, mà perche veramente atto non era, ne hauerebbe saputo , che dire, benchè molto vi haueffe pensato . à che il Padre forridendo disse: andate pur figliolo confidando nello Spirito Santo , perche esso parlerà in voi : cosa veramente di stupore occorse . andando quello à far l' obbe-

dienza

dienza quasi piangendo parlò così spirituale , e' praticamente della natura dei vitij, del misero stato di chi è soggetto à quelli, della cecità, e' tepidezza dei mondani , e' del mondo , di leuarsi da quella, e' di far profitto nelle Cristiane virtù col mezzo della mortification , e' d' altre simili cose , che chi l' vdi, restò ben ammaestrato, & ottimamente edificato, per il che chiaramente si comprese, che non il discepolo, mà lo Spirito Santo , parlò in lui per mezzo dell' obbedienza del Padre, il che anco si scoprì nel frutto degli auditori, li quali tutti restaron infiammati dell' amor d' Iddio ; e' volendo il medesimo discepolo con occasione di certo viaggio reassumer quanto disse in quel Sermone, mai seppe vn punto di quanto hauea detto , per il che maggiormente si scopersè l' opera esser diuina, non humana .

Ne solamente nelle dette cose era il Padre attissimo à cauar profitto spirituale da suoi discepoli, mà in altri ancora . sen' andarono alcuni Religiosi dotti , e' nobili di Vicenza essendo esso alla compagnia della Croce con occasione di visita , & erano bramossimi d' vdirlo ragionare , hor stando il Padre con li sopradetti dopo il Vespero in Chiesa , oue s' era letta vn'a lectione spirituale, hauendo chiascheduno detto ciò , che per il suo profeto spirituale da quella hauea cauto , aspettandosi dalli sopradetti, che il Padre discorresse, e' concludesse , egli con belle parole come se fusse stato vno dei fratelli, così disse : ancor io mi seruirò del raccordo datomi dall' autore d' attender con la pratica esecutione di fatti di vera mortificatione alla via purgatiua per potermi far capace della illuminatiua , e' poi della vnitiua , e' così mi stabilisco di far e' voi tutti mi fauorirete d' impetrarmi la gratia dal Signore, e' così fece fine.

Di tale insolito parlare tutti così li fratelli , come li foresti restorono marauigliati, mà il Padre fece maggior frutto in quelli tacendo, ò dicendo sì poco di quello , che à longo ragionando forsi hauerebbe potuto fare, perch' egli volse per humiltà ceder alli suoi maggiori aspettando qualche vtile discorso da essi , li quali pure quando furono vsceiti di Chiesa nella sua Cella li fecero molti quesiti , dalla piena resolutione dei quali conobbero la sapienza , e' spiritualità sua, e' dissero : questo Padre inuero è vn perfetto Religioso di scienza, e' pratica cercando egli non d' apparire , mà d' esser vero seruo d' Iddio . Con tutto ciò vno di quelli per più prouarlo disse : sappiate Padre, che alli semplici Contadini voi fatte dei Sermoni anco ben lunghi, e' questi Signori sono venuti dà lontano per ascoltarvi , e' voi tacendo haueate voluto mortificarli ; al che il Padre rispose : mi sforzo di non mai parlar dà me , perche come imperfetto fallarei . la fede dei semplici fa parlare il Signore in me ben spesso più per mia instructione , che per loro , essendo io più obbligato ad esser vero seruo d' Iddio di qualunque altro, che sij al mondo, perche io mi sforzo di procurare , che non io stesso, mà il mio Creatore in me sij soddisfatto in ogni cosa , però se sua Diuina Maestà haueffe inspirato, e' mosso me come suo debolissimo strumento à far sermone, ò discorso alla presenza di questi Signori , io l' haurei fatto più che volentieri, se ben son certo, che poco di buono può esser

da me,

da me, questo solo hauerei procurato di far per obbedir, & compiacer ad esso Signore, dal quale pende ogni nostro bene. Ma desidero in fine che sappiate, che in questa compagnia sua non altro si professa, che spirito, e' dalle lettioni cauar frutto di virtù, e' per edification l' vn dell' altro si dice il concetto, come hauete sentito, e' poi si pratica, e' così il Padre in simplicità, e' purità finì la sua risposta, per la quale quei Signori partirono da esso molto ben edificati.

CAPITOLO LXI.

Come il Padre Antonio andò ad habitar nel Monasterio di San Pancratio di Barbarano .

Entre il Padre Antonio con suo particular gusto, e' profitto dell' anime dimoraua nell' Eremo di San Fise improvvisamente l' anno mille cinquecento ottanta sei da suoi superiori fù chiamato à Roma per il Capitolo Generale, doue subitamente si transferì, e' fornito esso capitolo ritornò alla sua solitudine, doue li capitò vna commissione del suo Padre Generale, che subito douesse trasferirsi à Bologna, prontamente, vbbidi, e' gionto, il detto Padre Generale dopo molti trattamenti lo pregò à lasciare quella solitudine, benchè fusse buona, santa, & approuata dai superiori, & anco con tanto profitto del prossimo, allegando, che altri non atti à ciò fare, voleuano impetrar l' istesso priuilegio di solitudine, il che non volendo egli concedere, perciò nasceuano molti disgusti nella Religione, onde s' eleggesse qualche Monasterio ritirato, e' qualunque cella in esso separata, ò se non vi fusse, la facesse fabbricare, ch' egli in ciò concedeuasi amplissima licenza. Il Padre come vero vbbediente abbassò il capo, e' ritornato à Vicenza elesse il Monasterio di San Pancratio nel Territorio Vicentino nel Vicariato di Barbarano, conuento pouerissimo in vn monticello, e' solitario, doue però non mancarono difficoltà per l' incomodità, e' strettezza del sito, mà essendo tutte superate s' elesse il più vile del conuento; Annanzi però che si facesse la sua cella, egli stette sotto il tetto in alto sopra d' alcuni luoghi detti le officine vecchie tutta l' estate in vna picciolissima, e' calidissima cella, ond' era cosa compassionevole il vederlo tanto patire.

L' istesse pene patì, fatta che fù la sua cella, perche essendo freddissima d' inuerno, e' calidissima l' estate per eser sotto il tetto, li apportaua occasione di molti incomodi, e' benchè da Superiori hauesse licenza di tenir vn compagno, dal quale fusse seruito ne suoi bisogni non però volse valersene per maggiormente patire. stando à San Pancratio, doue andò l' anno

mille

1586.

586.

mille cinquecento ottanta sei predicaua nella Chiesa ogni Domenica , & ogni festa con concorlo , e' frutto grandissimo di quei popoli conuincini, & andando à Vicenza , ordinaua che quelle diuote persone , che già l' andaua à visitar , & vdire à San Fise , ò à Santa Tecla , l' aspettasero à San Casano nelle pertinenze di Lumignano , per eser in mezzo à tutti li detti Eremiti . Fatto dunque il sermone nella Chiesa di San Pancratio , e' soddisfatto iui à qualonque lo ricercasse , s' inuiua poi à San Casano , doue da gran moltitudine di persone aspettato era , e' fatto loro vn sermone daua poi à qualonque lo richiedesse , ogni possibile aiuto , e' consolatione , di maniera , che spendeua tutta la giornata in seruitio d' Iddio , e' salute delle anime , ritirandosi la sera per albergo à Costozza in vn hospitio, che iui haueua ; poi la seguente mattina giungeua in Vicenza , doue faccua le medesime opere , il simile obseruaua nel ritornar à San Pancratio , essendo appreso tutti in tanto concetto di santità , che molti solo per hauer la sua benedittione lo seguittauano fino à Vicenza , & ouunque andasse .

In questo luogo di San Pancratio fornì alcune opere spirituali già cominciate all' Eremo di San Fise , ma sopra ogn' altra cosa molto attese alla contemplatione ; anco s' impiegò à certe hore di recreatione in lambicar dell' herbe , far alcuni ogli , & elettuarij molto vtili per li corpi humani , quali poi daua per amor d' Iddio , per il che con quelli , e' con la benedittione Sacetdotale guarìua molte infermità importanti , ne questo deue parer cosa nuoua , perche innanzi , che il Padre pigliasse l' habito di San Francesco non solo era Dottor di Legge , & di Teologia , mà in oltre sapeua molto di Medicina , di Matematica , di pittura , d' agricoltura , edificij d' acqua , & altre simili cose . sapeua in oltre cucinar i cibi , onde spesso alli cuochi della compagnia insegnaua , come doueuan condir le viuande per i fratelli accompagnando insieme la Carità , e' la pouertà .



CAPITOLO LXII.

Con quanta benignità il Padre Antonio trattasse con tutti.

V' il Padre Antonio non solo benigno, e' piaceuole con i suoi figlioli spirituali, quali sempre trattò con ogni amoreuolezza etiandio quando bisognaua riprenderli di qualche difettuccio, mà in oltre con tutti, che seco trattassero, benchè fussero semplici contadini, cosa che singolarmente fece negli vltimi anni di sua vita, mentre dimorò à S. Pancratio, doue concorreuano innumerabili persone si per hauer dei sopradetti ogli, come per consegli spirituali, ne mai alcuno si partì da esso; che non fusse pienamente consolato, tralasciando per aiutar ciascheduno, benchè pouerello, qualonque occupatione, subito che sapeua d'esser dimandato, quali tutti con ammirabile benignità consolaua, ammaestrava, & inferuoraua nel seruitio d' Iddio: & vn suo discepolo afferma, che nel colmo dei suoi trauagli, e' tentationi, che non furono solo di giorni, mà di mesi, & anni, il miglior rimedio fù di ricorrer al Padre, dalle spiritose parole del qual era illuminato, sannato, e' solleuato, ne mai da lui si partiuua senza rimedio, e' solleuamento; l'istesso afferma esser auenuto ad altri, che al Padre ricorreuano, onde pareua, che dalla bocca, e' fino da gl'occhi d' esso uscisse vn certò raggio di diuina gratia per consolar ogni cuore afflitto, tentato, & angustiato.

Stando à San Pancratio fù pregato, che visitar volesse vn Gentilhuomo grauemente ammalato in casa sua: il Padre non rifiutò d'andarui (benchè con molto suo incomodo, e' che solamente uscisse di cella per andar al coro à lodar insieme con gli altri Dio, nel ch' era sempre il primo, e' l'vltimo ad uscir, e' subito ritornaua in cella) similmente non viciua di monasterio, che per visitar le Compagnie della Croce, ò delle Dimesse, gionto dunque in camera dell' infermo questo così li disse. O Padre io presto gran fede alle vostre parole, perche io vi hò veduto in fatti sopportar grandissime persecutioni, e' quello, che mi rende maggior marauiglia è, vederui sempre sotto quelle con animo tranquillo, anzi portar à vostri nemici vna sì cordiale compassione, che più voi vi doleuate del patire loro, che del vostro danno, e' questa compassione accompagnata era con vn desiderio di giouar loro, sì che mai erauate tanto consolato, quanto all' hora, onde io confesso, che ancora non son gionto à termine d' intender questa perfettione Cristiana. Mà il Padre sorridendo così rispose. Cosa certa è figliolo, che già mai tali persecutioni per nostra propria virtù si potrebbero sopportare, mà col fauor della diuina gratia si sopportano anco volentieri, e' sono da Dio permesse per ripar l'huomo nel basso sentimento di se stesso,

sono mezzi li quali sua Diuina Maestà suole adoperar per santificar l' anime nostre, perciò bisogna, che voi, & io si contentiamo della celeste ordination, & che sotto d' ogni contrario euento accordiamo la volontà nostra con la diuina, perche se bene tali cose alli nostri sensi paiono aspre, nondimeno riescono in soauità virtuosa delle anime nostre, mentre che noi non in esse asprezze, ma nelle bellezze delle sante virtù, e' nel diuino compiacimento risguardiamo volentieri stando per far alla Diuina Maestà sua cosa grata sotto alla Croce fino alla diuina determination. per ciò è bene, che voi ancora in questo vostro trauglio vi lasciate guidare dal diuino volere sforzandoui di non poner yn minimo impedimento alla diuina gratia con lasciar da parte ogni proprio interesse, ò tenerezza compassioneuole à voi stesso per poter poi ogni hora meglio stabilir il cuore in esso diuino compiacimento, perche così facendo s' adempise la buona, piaceuole, & perfetta volontà d' Iddio, con che quel Signore restò molto consolato.

In simili colloquij, e' materie s' esercitaua il Padre con tanta benignità, onde tutti restauano consolati, ne da ciò fare, lo ritirauiano benche grandissimi incomodi della sua persona, perche con San Paolo si trasformaua nella naturalezza, e' bisogno di tutti per saluar tutti. *Omni bus omnia factus sum, vt omnes facerem saluos.* Ne mai da se licentiaua alcuno per vile persona, che fusse, ma toleraua, che tutti da se stessi prendessero licenza. onde interrogato vna volta per qual causa con quattro parole non spedisse alcuni pouer contadini, che d' auantaggio bastauano per soddisfarli, *rispose.* quanto faccio, molto più importa, che l' oratione, perche la cosa più à Dio grata è romper la propria volontà, & il vero frutto d' ogni oratione, e' contemplation, è deponer sempre ogni nostro proprio interesse non solo corporale, ma spirituale ancora per far à Dio cosa grata, & vtile al prossimo, ma si fattamente, che per operare non si lasci di contemplar, e' d' esser alla presenza d' Iddio con fine retto, e' perfetto del diuino compiacimento, e' con tale operatione già mai si parte dalla diuina presenza, ne dalla vnione con sua Diuina Maestà.

Se mentre voseua riposare, ò cibarsi alcuno dimandaua di confessarsi, ò seco discorrer di suoi traugli, e' bisogni spirituali, subitamente l' ascoltaua tralasciando di prender anco il necessario sostentamento per giouar, e' consolar ogni vno benche semplice contadino, la qual benignità nasceua dall' ardentissima sua Carità, qual era di saluar tutto il mondo; per il che con l' Appostolo potea dire. *Capio in visceribus iesu Christi omnes vos saluos fieri.* e' con qualonque trattaua, come anco mentre caminata, ciò faceua con tanta modestia religiosa di voce bassa, occhi mortificati, e' tenendo le mani nelle maniche dell' habito, che rendeuà marauiglia, e' diuotione insieme.



CAPITOLO LXIII.

Della vltima infirmità del Padre Antonio :

1588

Scendo il Padre Antonio stato tre anni à San Pancratio l'anno mille cinquecento ottanta otto s' annalò circa il Natale , & la malattia fù l' asma con febbre , quale la notte del sacro Natale tanto s' aggrauò , ch' egli si dubitava morire . il freddo per la stagione era eccessiuo in ogni luogo, ma nella sua cella per esser esposta à crudelissimi venti , si faceua maggiore . piacque à Dio in tale occasione consolarlo mandandoli vno dei suoi più cari discepoli della Compagnia della Croce, il quale lo trouò senza fuoco , & che si scaldaua le mani à i raggi del Sole ; vollè il discepolo accender il fuoco nella cella del Padre, il quale disse ; non fate, perche questo, al quale mi scaldo, è buon fuoco del Signor Iddio, e' scalda meglio, che quello fatto di legne ; poiche quello penetra dentro , e' questo scalda solo nell' esteriore . il discepolo nondimeno conolcendo il bisogno del Padre accese il fuoco , egli però non si volse scaldare , ne coricarsi sopra il suo letto fatto di paglia , ma si pose à parlare della prouidenza d' Iddio , il quale alle volte fa , che le cose sue create per beneficio dell' huomo anco fuori della stagione seruino efficacemente alli bisogni d' esso huomo, più che le cose da esso fatte con industria, & arte, affincbe vedendosi esso così ben seruito da queste creature maggiormente riconoscesse, e' seruisse il suo Creator, e' lo lodasse in ogni creatura.

Stese il Padre questo suo ragionamento à tante specie di creature , & effetti loro conforme all' instinto datoli da Dio per seruitio di noi benchè ingrati, e' ciò diceua con tanto sentimento , che rendea non picciolo stupore al discepolo ; poscia entrò à parlar dell' amor d' Iddio verso l' anima ragioneuole, e' tanto più verso la Cristiana , & innamorata di lui , e' di tutti gli effetti suoi, e' questo parlamento durò più di due hore , di modo che anco il fratello , il quale in silenzio con souauità di cuore l' ascoltaua, s' intenerì di quest' amor d' Iddio, si che non osaua mouersi, ò parlar d' altro . alla fine il Padre concluse dicendo , che vi pare di questo fuoco ? non vi pare, che scaldi più del materiale ? certo sì rispose quello, e' soggiogendo il Padre, se voleua qualche altra cosa, disse per questa volta ne hò hauuto assai , ma parliamo dei vostri bisogni corporali , à che il Padre replicò, me io per hora hò bisogno d' altro . pure ad istanza del discepolo , che li disse d' hauer inteso, come già erano tre giorni , che non haueua preso cibo, e' per farli compagnia il Padre si contentò di mangiar vn poco, ma fatta la necessaria prouisione senza ch' egli lo sapesse appena permise, che fusse accettata .

Restò iui quel fratello in suo aiuto doi giorni, nei quali parue, che il Pa-

dre afsai migliorasse, onde fù da lui licètiato dicendo, che frà doi giorni andrebbe à Vicenza per le solite visite, come fece accòpagnato da doi diuoti Contadini, ma per il moto del viaggio afsai peggiorando voleua fermarsi quella notte à Lumignano, puro innanimito da essi contadini gionte à Vicenza nel Monasterio di San Blasio, ma molto afflitto, doue postosi à letto il primo ristoro, che ricercò fù la santa confessione, poi preso vn poco di cibo la notte riposò alquanto, per il che il seguente giorno verso sera vollè andar à visitar le Madonne Dimesse, alle quali fece vn bellissimo sermone con esortarle alla perseueranza, & osseruanza delli ordini; e' santi esercitij, e' pose ordine di ritornar il giorno addietro quale tutto spese in vdir i spirituali bifogni dei suoi figlioli, per il che ritornò al monasterio molto più stanco di prima: fù chiamato il Medico, quale poca speranza li daua di vita, e' li ordinò certo medicamento, ma si scorgeua, che il Padre poco stimaua la sna infermità, & che aspiraua alla eterna vita: preso vn poco di cibo li si aggrauò molto il male dell' asmo opprimendole il cuore, nel qual mentre però non cessaua di dar molti spirituali ricordi à suoi discepoli, che lo visitauano, nel che spese tutto il terzo giorno di Gennaio, venuto il quarto crebbe l' infermità di maniera, che conosciutosi all' estremo di nuouo si reconciliò dal Padre frà Filippo da Schio, & hauuta l' assolutione poco dopo spirò dicendo tre volte: *Giesù, Giesù, Giesù.*

1589.

Seguì la morte del Padre, come s' è detto, l' anno mille cinquecento ottanta noue: alli 4. di Gennaio la mattina nel Monasterio di San Blasio di Vicenza in la stanza dei pellegrini. auerto chi legge, che qual discepolo tanto familiare del Padre, che seco stete si à Santa Fife, come à Santa Tecla si chiamaua
 Horatio Barbieri Cittadino
 di Vicenza.



CAPITOLO LXIV:

Funerale fatto al Padre Antonio.



Vando per la Città di Vicenza s'intese la morte del Padre Antonio tutto il popolo concorse à San Bia-
sio per venerar quel benedetto corpo, & hauer alcu-
na cosa di lui, quale tutti ten uano per Reliquia. Frà
questi fù molto priuilegiato il sudetto Alessandro
Porto toccandole il mantello del Padre, quale poi
esso donò alle Madonne Dimeffe, doue con veneratione si conserua.

Voleuano i Frati seppellirlo con la loro solita
schiettezza, ma Monsignor Antonio Rutilio nobile Vicentino, & Vicario
Generale di Monsignor Michiele Priuli Vescouo di Vicenza col consiglio
di Monsignor Martio suo fratello operò sì, che li fù fatto vn Funerale de-
gno con eminente cattafalco attorniato da moltissimi lumi di cera, e' Mon-
signor Golio Ghellino recitò l'oratione funerale in lode del Padre. fù
poi sepolto nella sepoltura consueta del conuento, ma in vna cassa di Lari-
ce chiusa con tre chiauui, vna delle quali restò al Padre Guardiano del Mo-
nasterio; la seconda data fù à Fabritio da Lngo capo dell' Oratorio di San
Gieronimo, le Madonne Dimeffe hebbero la terza.

L'anno poi mille cinquecento nonanta tre alli 9. di Marzo fù cauato
dalla detta sepoltura, & aperta la cassa fù trouato, che il corpo era ridotto
in cenere, solamente le mani, e' la lingua erano illese, come si dirà nel se-
guente capitolo. fù di nuouo chiusa la detta cassa, & riposta in vn sepol-
cro nuouo, che li fù fabbricato nella Chiesa (essendo quello dei frati nel
primo claustro del conuento appresso la sacrestia) per mezzo all' Altar
maggior contiguo all' Altar delli Caldogni, e' postoui questo Elogio.

*Corporis hic fessi cineres clauduntur, & ossa
Felicem ast animam spes est superna petisse,
Hic Venetus Diues, clarus virtutis alumnus.
Hymnicus, Rhetor Sophia, legumque peritus
Exitit, & minor, obseruans Antonius: egit
Mira, diu vastam coluit Taganus Heremum,
Dura tulit, sanctè scripsit, docuitque sacerdos
Ore, manu renouans sacra Oratoria: iunxit
Demissas Christo, Crucis hinc in Monte Sodales.
Vixit lustra pius tredecim: migravit ad astra.
Mense latinorum primo, quartoque sedentis
Sexti anno Quinti: Hoc ydem posuere Magistro.*

L'Elo.

1593.

L'Elogio sopra posto fù da D. Ferdinando Buon giorno Teologo, e' Protonotario Appostolico, che alquanti mesi viffe trà fratelli di Santa Croce, & Santa Margarita del Monte Berico, poi si fece Frate Reformato di Sant' Agostino.

Opere composte dal Padre Antonio :

1. *Un libro di Rime Spirituali.*
2. *De iurisdictione, & residentia Episcoporum.*
3. *Discorsi sopra le leggi Canoniche.*
4. *Discorso della salutifera penitenza.*
5. *Esame di coscienza Utile per i Confessori, e' penitenti.*
6. *Esercizij dei Penitenti.*
7. *Trionfi dei combattenti.*
8. *Tesoro della humana salute.*
9. *Specchio dei Fedeli.*
10. *Tromba della Militia Cristiana.*
11. *Sponsalizio delle anime con Cristo.*
12. *Pratica delli huomini spirituali.*
13. *Raggiamenti di diuere materie spirituali.*
14. *Ordini della Compagnia della Croce.*
15. *Ordini delle Madonne Dimesse.*
16. *Ordini dell' Oratorio di San Gieronimo.*

CAPITOLO LXV.

Come si formassero i Processi per la Beatificatione del Padre Antonio.

1614.



Stendo l'anno mille seicento quatordecì ad istanza d' vna Matrona nobile Veneta figliola del Procurator di San Marco Sagredo aperto il sepolcro del Padre Antonio Pagani per il desiderio, che detta Matrona tenua di veder quel benedetto corpo, benchè la tomba fusse piena di Lezzo, terra, fango, & acqua, onde probabilmente si poteua temer di qualche gran puzza, nondimeno cauata la Cassa (tutta carica di fango per l'innondatione del fiume Bacchiglione, che alla Chiesa di San Bialio scorre vicino, & alcune volte cresce in modo, che inonda tutto quel tempio, & Monasterio ad altezza con-

sidera-

iderabile di doi, ò tre piedi) & aperta da ogni vno de gli astanti fù sentito da quelle ossa foauissima fragràza, che riempì tutti di marauiglia. Questo causò, che i Superiori della secreta Compagnia di San Gieronimo detta della Carità facessero istanza , che giuridicamente s' esaminasse sopra d'alcuni miracoli, & gratie operate da Dio per intercessione del Padre, à che si diede principio l' anno seguente mille seicento quindici , & s' è continuato fino al mille seicento venti .

Frà questo tempo con occasione , che Monsignor D. Giulio Saraceno Nobile Vicentino, & in quel tempo Auditor del Eminentissimo Cardinale Gioanni Delfino già Vescouo di Vicenza doueua trasferirsi à Roma , vi fù mandata parte di questo processo sotto la protezione del detto Eminentissimo Cardinale, acciò promouesse la Beatificatione d' esso Padre Antonio, & il P. Generale dei Frati Minori Osseruanti vi mandò l' anno mille seicento dieci noue, ad istanza della Città di Vicenza, il P. Serafino Grompo Padoano Sacerdote, acciò la sollecitasse , come consta dalla obbedienza d'atali della seguente forma .

1615.
1620.

1619.

F. Benignus à Genua totius Ordinis Fratrum Minorum Generalis Minister, & seruus dilecto nobis in Christo P. F. Seraphino Grumpo Patauino eiusdem Ordinis Sacerdoti Confessario huius nostræ Prouinciæ Sancti Antonij salutem.

Cum bona memoria P. F. Antonius Paganus Venetus huiusmet Prouinciæ Alumnus à D. O. M. signis, & prodigijs, ac mirabilibus gratijs continuè illustretur, de quibus authenticos processus Vicentina communitas Romam destinauit, supplicesque literas nobis porrexit, ut aliquem ex nostris Religiosis ad memoratam almam Vrbe[m] destinare dignaremur, qui Beatificationem dicti Venerabilis Patris sollicite procuraret. Tenore presentium, cum salutaris obedientia merito, & socio grato te, de cuius prudentia, & zelo plurimum in Domino confidimus, pro dicta Beatificatione sollicitanda Romam mittimus, & destinamus, commendatum ne dum Patri Procuratori nostro Generali, sed cæteris omnibus, apud quos in itinere hospes accesseris. Vale nostri memor tuis in orationibus. Dat. in Conuentu nostro Patauino Sancti Francisci. Die VI. Septemb. M DC XIX.

Locus ✠ sigilli :

F. Benignus à Genua Minister Generalis.

Dopo secondo si scoprivano gratie, ò miracoli del seruo d' Iddio, se ne mandaua subitamente à Roma la copia. oltre à ciò furono presentate

scrit-

scritture autentiche in officio, e' quelle compulsate, come anco mandate à Roma concernenti la natiuità del P. Antonio, il suo Dottorato, l' ingresso nella Religione, ordini di legger i sacri Canonì, di predicar, confessar, andar al Concilio di Trento, componer, e' dar alla stampa opere spirituali, viuer vita eremitica insieme col Catalogo dei libri composti, & attestatio ni della sua bontà spetialmente del Padre Francesco Gonzaga Vescouo di Mantoua.

Fù supplicata la Santità di N. S. che si degnasse commetter questo processo, e' negotio alla sacra Congregatione sopra li Riti, affine che veduto detto processo, facesse relatione à sua Santità, se fusse degno di loro commetter la causa della Canonizatione à tre Auditori di Rota con le solite facultà di far li processi necessarij à ciò in genere, & in specie. s' ottenne vn Rescritto alla Sacra Congregatione, alla quale presentato il processo, & in essa fatto parlamento particolare, fù per quella rimesso all' Eminentissimo Cardinal Mellino ad *referendum*. il detto Cardinal fece più d' vna volta parlamento di questo nella Sacra Congregatione, d' accordo fù ricercato, che si facesse venire il processo di Vicenza in forma più autentica, cioè del Cancellier Ordinario, che si facessero venir l' opere del Padre Pagani stampate, con la sentenza d' absolutione della calunnia, & anco il processo se sia possibile, tutto fù adempito, eccetto di mandar il detto processo, non essendosi trouato, di che fù fatta fede autentica da Superiori, similmente fù mandata à Roma l' immagine del P. Antonio, e' memoriali per informar gli Eminentissimi Cardinali al tempo della informatione dell' Eminentissimo Cardinal Mellini, e' finalmente superate molte altre difficoltà col fauore dell' Eminentissimi Cardinali Delino, Priuli, Giustiniano, e' Verallo, e' col fauore anco degli Ambasciatori Venti. la Sacra Congregatione fece il seguente decreto li 25. Luglio 1622.

Serui Dei Fratris Antonij Pagani.

Causam Serui Dei Fratris Antonij Pagani ex ordine Minorum Obseruantium à S. Rituum Congregatione Illustrissimo Cardinali Mellino commissam, & ab eodem non semel diligentissime examinatum, & discussam. Illustrissimi Patres audita tandem eiusdem Illustrissimi Cardinalis relatione in tali statu habendam censuerunt. ut tribus Auditoribus Rota committi possit, qui deinceps iuxta morem ad vltiora procedere valeant. ex processibus enim auctoritate ordinaria fabricatis talia emicant in predicto Viro Religionis, sanctitatis, ac patientie vestigia, ut merito ad examinandos auctoritate Apostolica eiusdem virtutes quascumque Christiane glorie studiosos promouere possint.

Die xxv. Iulij M DC XXI.

Franciscus Maria Cardinalis Monte

Ioannes Baptista Rinuccinus Secret.

Que.

Questo seguì sotto il Papato di Gregorio X V. & fù il Settembre susse-
quente data commissione , che fusse fatto il Breue di Dattaria di tale re-
missione alla Rota . per la morte di sua Santità , e' perche non si trouaua
certa informatione del Eminentissimo Cardinale Mellino fù tardato il
Breue . L' Illustrissimo Cucina vno degli Auditori di Rota hebbe opinio-
ne per la morte del Pontefice di non poter affumer la causa sopra ciò fù
necessitato far scriuer , ma finalmente dalla Santità di Urbano VIII. fù da-
to l' ordine, come anco leuato il Breue della Commissione alla Rota libe-
ro, doue presentato il processo , & formati gli articoli da trasferir nelli
Ruotoli per Venetia, & per Vicenza separati.

Del mille seicento centi quattro l' vltimo di Luglio li Signori Auditori
di Rota concessero lettere con facultà di esaminar, di compultar scritte,
formar processo, & altro, come in quelle . l' anno medesimo li 13. Nouem-
bre li Signori Deputati della Città di Vicenza deputarono Vincenzo Ma-
grè Nobile Vicentino in Procurator della Città sì per la presentatione
delle lettere, come per la formatione del processo in ampla forma, e' gene-
rale . questo presentatele all' Illustrissimo Vescouo di Vicenza Dionisio
Delfino, & alli Sig. Archidiacono, & Monsignor Angusciola Giudici per le
dette lettere deputati a questo benedetto negotio dalli Sign. Auditori di
Rota concessero mandati di citatione ai testimonij , & ad ogni altro per
compulso di scritte . fù fatta ogn' cosa necessaria d' electione di luogo ,
tempo, Notaro, Nontij , & quanto si richiede . il mese susseguente di De-
cembre fù fatto compulso di scritte, introduction di testimonij citati, e'
giurati . Ma per l' indispositione di Monsignor Vescouo non si potè venir
all' esame d' alcuno , per il che di nuouo fù supplicato alli Signori della
Rota, e' da essi concesso in luogo dell' Illustrissimo Delfino Vescouo, Mon-
signor Arcivescouo Quirini Vicario Generale di Vicenza, onde comincia-
to l' esame di testimonij fino alli 3. di Luglio del mille seicento venticin-
que furono esaminati con autorità Pontificia venti persone , se bene d'in-
dotti vi erano testimonij ottanta vno, e' di citati cinquanta sette oltre alle
testificationi di otto, che già erano passati all' altra vita . onde, perche il so-
pradetto Arcivescouo parti da Vicenza , l' esame non fù continuato . ma
per che nelli detti processi sono molte altre cose degne d' esser sapute quā-
tonque d' alcune d' esse già si sij fatta mentione ben hò giudicato somma-
riamente notarle tutte nelli doi seguenti capitoli , nel primo referendo
quelle spettanti al Padre mentre visse frà mortali, & nell' altro li miraco-
li, e' gratie, da Dio concesse per sua intercessione dopo la di lui morte.

1624.

1625.



CAPITOLO LXVI.

Sommario delle cose deposte da testimonij giurati circa la vita dal P. Antonio Pagani.

1.



V' veduto da Padri della sua Religion , & altri nella Cella, & altroue leuato in estasi più d' vna volta .

2.

L' anime dei Giustitiati con pena capitale , à quali esso in quell' vltimo passo assisteua, quando erano nel Purgatorio li andauano in Cella tirandolo per il matello, & habito cò tale attione chiedendo aiuto per la loro liberatione da quelli atrocissimi supplicij.

3.

Conuertì vna persona heretica, & ostinata, & condannata miracolosamente riducendola à confessar li suoi errori, e' fallacie, per il che morì con ottima disposizione .

4. Vna giouane aggrauata da si graue infermità, che non era conosciuta ne da Medici, ne tampauo da Religiosi, quali fecero diuerse proue per scoprire, se fusse inspirata, & non poteua hauer l' intento loro, subito che il Padre la visitò (così ricercato) e' li pose la mano sopra il capo, manifestamente si scoperse posseduta dal Demonio.

5. Conuertì molti huomini, e' donne, vecchi, e' giouani nobili, che viueuano dissolutamente, à far vita spirituale, massime in ponto di morte con indicibile fatiche, di modo che li stessi ammalati, che prima visuto haueuano vita cattiuà, nel ponto della morte con l' esempio loro, e' con l' indrizzo del Padre ridussero altri giouani dissoluti à far vita spirituale, e' Religiosa .

6. Moltissimi tribolati, e' disperati, e' giù della vera via con l' esortationi del Padre restarono consolatissimi, anzi conuertiti à Dio.

7. Gasparo Caberlotto eccellentissimo sonator di Liuto per infermità diuenuto pazzo totalmente fù con l' orationi del Padre restituito alla pristina sanità di mente .

8. Fabritio Lugo nel tempo del Contagio in Vicenza essendoli cauato sangue, dal Cirurgico fù inauedutamente legato con benda, quale haueua adoperato con infetto di peste, che poco prima era morto, per il che temendo esso Fabritio di restar perciò ferito dal male contagioso; quando sua Madre per nome Maddalena tal cosa disse al Padre Antonio, egli subito rispose, che non dubitasse, perche di quel male non farebbe morto, anzi presto guarito, poi visitato l' infermo fece il segno della Santa Croce sopra la ferita del lasso, e' restò in poco spatio sano d' ogni male.

9. Giustina ridotta in stato di disperatione da se stessa si diede

duc

due mortali ferite visitata dal Padre restò consolata , e' conuertita , e' col mezzo dei Santissimi Sacramenti rilanata , e' ridotta à far vera vita spirituale .

10. Iabetta Valmarana Nobile Vicentina conferì al P. Antonio certo suo trauglio , con tal occasione il seruo d' Iddio li predisse molte tribulationi, che patirebbe, spetialmente la morte dei figlioli, e' del marito, il che pontualmente dopo molti anni auenne, perche vide morti tre figlioli d' età matura, poi quella del marito con altri grandissimi traugli.

11. Non fù mai veduto rider, ne malanconico, ne inquieto, ne fù sentito dir parola, se non virtuosa, ne dolersi, se bene fù obbrobriosamente vituperato , anzi in nell' aspetto suo mostraua più dell' Angelo , e' del diuino, che dell' huomo, e' dell' humano .

12. Villaneggiato, & oltraggiato in luogo publico , cioè nel Vescouato da persona Religiosa , e' nella publica piazza con parole obbrobriose non fece alcun moto, ne alteratione nella faccia, ne in altra maniera, ma sopportò il tutto con indicibil stupore degli astanti.

13. Il P.F. Nicola da Vicenza Priore di San Pietro d' Arzignano Monasterio de Frati Eremitani di Sant' Agostino , essendo secolare oppresso da infermità mortale , che per detto de Medici più non v' era speranza di sanità, fù chiamato il P. Antonio , acciò lo visitasse, anzi lo confessasse, così entrato nella camera dell' infermo, che più non poteua parlar, ne conosceua, ne vedeua, parue allo stesso ammalato di veder certi raggi celesti, & sentir vn odor soaue, tosto conobbe il Padre , anzi vdiua quanto li diceua, ma non poteua risponder . il Padre fattoseli vicino li disse , che quando fusse rilanato, andasse à ritrouarlo, che lo confessarebbe, ciò vdeno vna sua Zia disse , Padre confessatello adesso , perche egli è morto, e' così hà il Medico detto . il Padre rispose il Medico hà detto il vero, ma guarirà, e' viuerà . e' così auenne, perche tosto rilanato andò à confessarsi al Padre, anzi diuenne suo discepolo, e' si fece poi Frate Agostiniano .

14. L' istesso P.F. Nicola essendo secolar , e' discepolo del P. Antonio nella Compagnia della Croce in Vicenza, che all' hora staua in casa d' Alessandro Porto nobile Vicentino, haueua seminato alcune semenze nell' orto , ne poteua saluarle dalle Passere tutto che cercasse di spauentarle , ne trouaua rimedio di darle combiato , soprauenendo il P. disse al discepolo, che comandasse à quegli uccelli, che andassero in pace , ciò da questo esequito, e' comandato loro in virtù del Padre , che più lui non venissero con stupor di tutti più non vi furono vedute.

15. Il medesimo P.F. Nicola d' vn Religioso attesta , che si per rimedio dei traugli di mente , come anco afflictioni di corpo considerando la presenza , & inuocando l' intercessione del P. Antonio subito senti manifesto aiuto d' animo con progresso nella virtù.

16. Suor Carità Monacha Conuertita ridotta in stato di disperatione con pensiero d' esser dannata, era si ferma in tal pensiero, che niuno poteua lenarglielo, visitata dal P. Antonio con le sue sante orationi, & esortatio-

ni restò consolata, e' liberata da quella tentatione, onde in gratia d' Iddio passò all' altra vita.

17. Dorothea Franceschini Nobile Vicentina d' anni dodeci aggrauata da Febbre quartana raccomandandosi all' orationi del P. Antonio, questo li rispose. figliola dite alla febbre, che più non vi venga, e' poi dite al Signore, al quale diciamo tutti li nostri desiderij, che faccia la sua volontà. così lei esequì, per il che restò liberata da quel male.

18. Madonna Santa Venetiana Dimesa inferma di malattia si graue, che li Medici l' haueuano data per spedita, fù visitata dal Padre, quale subito li fece portare il Santissimo Sacramento dell' Eucaristia, poi la segnò nella fronte con vn dito, & immediatamente cominciò migliorar, onde in breue ricuperò la pristina sanità.

19. Maddalena Tolata inferma di Tifico, & Hiddropico di maniera, che tutti la teneuano per morta, visitata dal Padre, che subito la fece commuicare, perfettamente risanò.

20. Madonna Domicilla Fiorini Dimesa inferma di febbre, mentre per il freddo si scaldaua in letto arriuò il Padre alla casa delle Dimesse per far la visita conforme al suo solito, li fù detto il male della sorella, rispose, che non haueua male, così fù, perche riferito ciò ad essa subito saltò di letto intieramente sana.

21. Vna giouane per nome Anzoletta pregò il Padre à darli qualche ricordo spirituale da trattenerli nel Signore, li rispose, che presto sarebbe grande, insinuando, che frà poco tempo morirebbe, il che auenne dopo quindici giorni passando da questa vita con grandissima esemplarità, & inditij della sua eterna salute.

22. Alle Madonne Dimesse predisse molte cose, spetialmente che la loro Compagnia sarebbe combattuta, se bene per Iddio gratia restarebbe difesa, e' vincitrice, il che pure s' è verificato.

23. Madonna Dorotea Franceschini Dimesa era grandemente trauagliata da vna tentatione di non far profitto alcuno nel seruitio d' Iddio, raccomandata all' orationi del Padre restò libera.

24. Madonna Deianiera Valmarana Dimesa, & vna delle prime fondatrici della Compagnia essendo in Venetia per obuiar ad alcuni trauagli della medesima Compagnia, s' infermò di mortale malattia, e' già da Medici era stimata morta, le sorelle, che seco stauano, auisarono le Madonne Dimesse di Vicenza, perche la raccomandassero all' orationi del Padre, come subitamente fecero, andando perciò la mattina seguente à san Biafio, il Padre intesa la malattia rispose, che non morirebbe d' essa, e' che quella notte l' haueua in spirito comunicata. dopo le Madonne intesero, che quella mattina contro il suo costume haueua per tempo celebrato messa, essendo solito dirla tardi. e' poi da quelle di Venetia sepperò, che la Madre loro era stata in spirito comunicata con Madonna Bonauentura sua Compagna quella stessa mattina, che haueua celebrato si temporiuamente, il che viene attestato dalle stesse, come anco da Madona Sata, che iui fù presente.

24. Madonna Innocenza dalla Valle Dimessa per sopra nome detta la Zoppa, perche zoppicaua, venne à morte nel luogo della Compagnia in Vicenza, ne di ciò al Padre fù dato alcun auiso; lo stesso giorno andato à far la visita disse à Madonna Deianiera Valmarana, che staua inferma, nell' entrar in camera, zotta, zotta l' è andata dritta in Paradiso, addimandato come ciò sapesse, rispose, che quella mattina celebrando Messa l' haueua veduta drittamente salire in Cielo, & fù oseruato, che nell' hora della celebratione della Messa Madonna Innocenza era passata da questa vita, & che il Padre nella consecration, e' nell' alzare del Santissimo Sacramento fù veduto star molto tempo più del suo solito.

26. Il Padre preuedeuo, e' predicaua le cose, che si faceuano dalle Madonne Dimesse, se bene non era presente, ne haueua saputo alcuna cosa simile d' altri, & quando andaua per visitarle loro conferiua li rimedij opportuni per il profitto suo nella via, e' seruitio del Signore, come se li hauesero detto li loro particolari bisogni.

27. Vna, che doueua esser Dimessa, fù tentata di partirsi, che perciò haueua mandato via le sue robbe, nello stesso tempo il Padre sopragnosse, li fù mostrata dalla Superiora, e' dettoli, che voleua partire rispose, che non andrebbe via, e' così fù, perche restò così quieta, che non solo non partì, mà continuò tutta la vita nel seruitio d' Iddio.

28. Vna volta, che il P. Antonio andò nella Villa di Valmarana sopra d' vn' Asinella giunto alla casa di Leonardo Valmarana nobile Vicentino entrato in essa non sapeua doue si fusse la scala per salir di sopra, ne v'era, chi gliela insegnasse. mà la giumenta ciò fece, perche drittamente portò il Padre à piedi d' essa scala, & iui s' inchinò quasi dicendo qui douete salir dà per voi, che io non posso portarui ad alto.

29. Madonna Deianiera Valmarana ricercò il Padre, che li dichiarasse il Trionfo della Castità delle sue compositioni nello stesso libro, che iui haueua, rispose, che in detto libro trouasse, doue fusse detto Trionfo, essa lo cercò, ne potè in detto tempo trouarlo, all' hora il Padre soggiunse, che se lei non sapeua trouarlo, egli era libero dalla dichiarazione.

30. Giacèdo in ferma la stessa Valmarana mandò à raccomandarsi all' orationi del Padre, quale ripose, che hor mai era tempo d' attender ad altro, e' che più non stasse à marcir in letto, à tali parole l' ammalata obbediente subito si leuò, & andò à Messa, venuto il Medico là trouò senza febbre, per il che si licentiò di più visitarla.

31. Predisse molte cose in perfetta cognitione à fratelli della Compagnia della Croce da lui fondata nel monte Berico dell' intrinseco loro, e' li conferiua rimedij spiritali opportuni.

32. Ad vno d' essi fratelli predisse, che farebbe molti mali, raccomandandolo all' orationi de gli altri, quali se bene con molta Carità, e' diligenza cercarono d' aiutarlo, nondimeno egli precipitò, come il Padre haueua predetto.

33. Essendoli offerito vn Vescouato, & vn' Abbatia rifiutò amendue

professando di voler viuer, e' morir in Vita pouera conforme alla Regola del Serafico Padre San Francesco intendendo, che li suoi discepoli facessero il medesimo.

34. Da soggetto principale li vennero presentati molti danari, quali dal Padre furono rifiutati con vna caritativa, & amoreuol correctione, onde quel Signore restò si ben' edificato, che diuene suo discepolo. questo fù Antonio Serego Nobile Veronese, lo stesso fece Federigo suo fratello, quali spesero quantità d' oro in seruitio d' Iddio.

35. Essendo vna delle Madonne Dimesse tentata da gran passioni, andò il Padre à far loro la solita visita, e' se ben lei non li haueua parlato, nondimeno li conferì rimedio spirituale opportuno di maniera, che restò sollevata con gran sua marauiglia.

36. Essendo l' istessa restata con nuoua battaglia diceua frà se medesima, se li potessi dir almeno vna parola, & hauer la sua risposta, farei risolta del tutto, appena ciò finito, il Padre cominciò risponder à quel suo dubbio, come se lei gli haueffe parlato, per il che restò del tutto consolata.

37. Vn' altra Dimesa era in gran confusione, e' tentatione, quando il Padre andò alla visita, e' subito cominciò il suo ragionamento sopra il particolare bisogno della sudetta, se bene non li era stata detta cosa veruna, per il che restò con stupor consolata.

38. Essendo in Venetia vn' altra Dimesa in tēpo, che ancora v'era il Padre, ne potendoli parlare procurò d' esser presente alla sua Messa, così li disse in quel tempo col pensiero quanto desideraua dirli à bocca con speranza d' hauer risposta in qualche modo, e' così fù, perche il Padre per vn' altra sorella li fece dir, quanto desideraua, e' dopo il Padre parlando di quella disse, come li haueua parlato, & di cose dà essa vditte nel ragionamento, e' pur parlato non li haueua, se non nel sudetto modo.

39. Ad vna delle Dimesse venne gran desiderio d' hauer per sua ditione vna cordicella, che il Padre tennea in mano tolta da certe scritture, che lui consegnò alle Madonne, sperando essa, che li fusse rimedio contro li vitij, mà non ardiua dimandarla, e' mentre che lei così pensaua, il Padre gliela diede dicendo, horsù togliete ancor voi questo spago.

40. Vn' altra sorella desideraua d' hauer alcuna cosa del Padre, mentre vedeua, ch' egli daua cert' altra cosa pur ad vna Gentildonna, il Padre conobbe il suo pensiero, per il che li porse vna carta, che tennea in mano dicendo togliete ancor voi questa carta, & ella la pigliò volentieri, vedendo, che haueua penetrato il suo pensiero.

41. Nell' Eremo di San Fise furono per esso Padre piantati alcuni Rosari, quali facessero rose tutto il tempo del anno anco nel verno.

42. Essendo dal P. Gonzaga Generale dell' Ordine suo eletto per compagno, e' secretario della visita in tempo che il Padre giaceua infermo con la febbre non senza qualche pericolo della vita, se bene dal Medico li era proibito, e' dà discepoli era pregato à tardar in eseguir quella obbedienza rispose, che ciò li giouarebbe spiritual, & corporalmente, il che così

auenne,perche arriuato al P.Generale restò del tutto sano .

43. Ad vn suo discepolo, e' compagno dell' Eremo impose , che facesse alcune stanze per loro necessario vso d' habitare , il discepolo rispose non hauere la comodità del denaro , ne altro . il Padre rispose , ch' era di poca fede , per il che operasse , che il Signore li hauerebbe proucduto , come auenne .

44. Nell' Eremo di San Fife, doue dimorò per spatio di tre anni con vita veramente Angelica, fù in particolar veduto star in oratione molte volte le quattro, e' cinque hore continue con lagrime astratto, e' fuori di se , con sospiri di cuore così affettuosi verso Dio, che chi lo mirauano, & vdiuano, restauano composti , & quando staua occupato nelli suoi santi esercizi contemplatiui, era con tanto feruor di spirito astratto dai sensi , e' con gli occhi ripieni di lagrime, che quando dal suo compagno discepolo, per le cose necessarie li veniuua parlato , pareua, che non intendesse , se non dopo qualche tempo, che pareua risvegliarsi dà gran sono, quando rispondeua .

45. Hauendo nell' horticello del suo Eremo piantato alcuni pochi piedi di Verze, & Caoli, questi per lo spatio, che il Padre dimorò nell' Eremo , se ben spogliati , mai mancarono , ne produssero le semenze , mà rigermogliando scruirono , & à lui , & dopo la sua partenza dell' Eremo per più di doi altri anni, e' sempre si mantennero freschi , e' belli, quantunque stassero alle neui, giacci, e' brine d' inuerno, e' secchi d' estate .

46. Molti tribolati , tentati , trauagliati, e' infermi andarono all' Eremo si à trouar il Padre , come per vdir la sua Messa , che ogni giorno celebraua , & hauer la sua benedictione , quale hauuta si partiuano tutti consolati .

47. Vn giouane Contadino d' anni venti fatto diuoto del Padre hauena gran gusto vndendolo ragionare, per il che vna volta, che zappaua, tanto gusto delle sue parole, onde appoggiato sopra la pazza vicì di se stesso di maniera, che se bene fù più volte chiamato non vdiua . ciò riferito dal discepolo al Padre rispose , la sua simplicità lo dete hauer sopra preso ; andato doue staua, insieme col discepolo lo portò in Chiesa, senza che in se riuenisse, mà tre volte chiamato dal Padre alla terza si svegliò come dal sonno saltò in piedi, e' rimirando quà, e' là disse : Padre date mi la vostra benedictione ; essendo hora, ch' io vadi à casa, come nel cap. 54. s' è scritto .

48. Sermoneggiando il Padre all' Eremo di San Fife fuori della Chiesa, quale non capiuua il popolo v' andò vn huomo con le mani legate dà tutti tenuto pazzo, & altri lo stimauano inspiritato, perche horrendamente strepitaua, e' con gridi fattosi auanti disse . Padre scioglietemi , Padre descatenatemi, liberatemi Padre, lasciatemi andar libero , e' strepitaua in modo, che il Padre non poteua continuar il sermone, onde ad esso rivolto li disse . Tacci tu, che non à te, mà ben à me tocca hora parlar , subito dette tali parole il pazzo tacque, s' acquetò, & ammutì à tutto il sermone con stupor di tutti, anzi stete quieto anco alcuni giorni nella propria casa . costui ritornò la seconda volta così legato, e' strepitoso giouise in tempo, che il Padre staua

per

per cominciar la Messa, il Padre li fece cenno con la mano, che stasse quieto, così stete tutta la Messa, quale finita di nuouo esclamò dicendo: Padre slegatemi, all' hora il Padre leuati gli occhi al Cielo disse, il Signor per sua pietà ti sleggi, e' liberi dà ogni diabolica potestà, se tu sei tenuto, e' datali la sua benedittione lo licentiò, & egli partì così legato dopo alcuni giorni ritornò sciolto, & assai quieto, & nel sermone, che il Padre faceua, resumeta le sue parole, e' le repeteva, mà quando il Padre li faceua cenno, subito taceua, e' si quietaua, nel fine chiedendo la sua benedittione, e' raccomandandosi alle orationi del Padre si partì. ritornò poi altre volte senza far alcun moto, e' scorse fama, che fusse risanato, come nel cap. 54. s' è detto.

49. Vn' altro spiritato andò all' Eremo di San Fise, dopo che il Padre sopra d' esso hebbe fatta oratione, e' datali la sua benedittione, partì libero.

50. Il suo compagno, e' discepolo nel sudetto Eremo, s' aggrauò di febbre, nè hauendolo il Padre veduto la mattina nell' hora solita di celebrar la Messa, lo visitò alla cella, doue lo trouò con assai male, lo consolò dicendoli, che Dio voleua s' affaticasse ancora in suo seruitio, ritornò poi la sera, & li portò vna pannatella fatta di sua mano, ne potendo l' infermo per la grauezza del male pigliarla, il Padre con benigne parole cominciò dirli, che le cose fatte per mano degli Eremiti hanno gran virtù, per ciò l' infermo rincorato la pigliò, dopo il Padre li diede la sua benedittione, con la quale guarì, perche subito s' addormentò, & la mattina fù libero dalla febbre.

51. Vn Sacerdote Parocho andato per consigliarsi col Padre d' alcuni dubbij, & entrato nella cella restò stupito, che vn tanto Padre stasse iui sepolto come in vna sepoltura, & in tanta pouertà di tutte le cose, gettato in terra con profonda humiltà, il Padre fece l' istesso, così stettero vn pezzo senza parlar, il Padre l' abbracciò, & leuò dà terra, & veduto così stupito, che non ardiua parlare, se bene non sapeua quello, che il Parocho volese, cominciò à risoluerli i dubbij con compita sua soddisfattione, quale partendo disse Padre il Signor Iddio vi hà riuelato i secreti del mio cuore, come nel cap. 58. s' è scritto.

52. In detto Eremo il Demonio andò più volte dal Padre lamentandosi di lui, perche fusse troppo solecito nella cura delle anime dei suoi figlioli spirituali, e' che questo non li bastando voleua di più hauer cura di quei popoli, e' Contadini circum circa dicendoli, non sò chi potrà più, ò voi, ò io, e' che però cessasse, perche gettarebbe via il tempo, essendo troppo paziente in sopportar le loro imperfettioni, e' costante contro di lui.

53. Nel tempo, che il Padre dimorò nell' Eremo, hebbe concorso à suoi sermoni, conferimenti, confessioni, e' communioni di quei Contadini, quali ammaestrò nella vera vita spirituale con frutto marauiglioso.

54. Visitaua ogni mese le Compagnie degli huomini nel Colle di Berga, & in Vicenza delle Madonne Dimesse con maniere sì destre, prudenze, e' fauie, che ad ogni vno conferiua li conuenevoli rimedij, benche dà essi

non

non fossero al Padre notificati li loro bisogni.

55. Visitato dà vn Compagno del Padre Generale all' Eremo, entrato nella Cella restò ammirato dell' angustia d' essa, e' dell' austero suo viuer, perche in essa solo era vn picciolo letto, vn tauolino, & vn caminetto, parendole impossibile, che così potesse durare, mà il Padre sorridendo disse, che stando in mezzo della Cella con lo stender il braccio era senza far passi al dormir, al fuoco, & alla mensa, & che più angusta sarebbe la cassa, doue sarebbe posto dopo morte, con che venne à predicar, che venirebbe posto in cassa, come fù, & si scrisse nel cap. 52.

56. Stando vna notte per occasione di passaggio à Santa Margarita nella sua Cella separata dalla casa, doue i fratelli dimorauano, fù soprapreso dai dolori Colici, dal discepolo venne condotto alla casa della Compagnia, doue continuando il male con timor di veleno per causa d' alcuni fongi mangiati la sera, disse al compagno, che li trouasse qualche frutto immaturo, quale gustando restò alquanto solleuato, e' poi totalmente libero con raccomandarsi alla Beata Vergine, & al Patriarca San Francesco, come nel cap. 57. s' è detto.

57. Andando all' Eremo con vno dei fratelli, che seco portaua quindici pani per quindici giorni s' incontrò in doi poveri, quali dissero ancor noi mangiare il pane; il Padre ciò vdiò disse al compagno, che ben era il douer di soddisfarli, e' benche questo sentisse gran renitenza, & li disse, che nõ assentiua, che si priuasse della sua pouera prouisione, il Padre, il quale più stimaua la Carità del prossimo, che la propria comodità, smontò dall' Asinella, e' pigliò il pane dicendo à poveri, che pigliassero la loro necessitá, essi ne presero quattro pani, e' li vndeci restati non solo furono sufficienti per li quindici giorni, mà ne auanzarono doi, di che addimandato il Padre rispose, la Carità hà soprabondato, come si disse nel cap. 52.

58. Mentre dimoraua nell' Eremo, le Madonne Dimesse li mandarono in vn cestello alcune oua dandolo chiuso ad vn Contadino senz' auisarlo, che cosa vi fusse, acciò cautamente lo portasse, mà perche la strada era fangosa fece il viaggio per i Campi, onde li conuenne saltar molti fossi, & acciò il cestello non l' impedisse, innanzi al salto lo gettaua come ballone sopra l' altra ripa, il che fece moltissime volte. presentato il cestello al Padre Antonio, & aperto dal discepolo tutte l' oua furono trouate intiere non senza marauiglia del portatore, quale confessò d' hauerlo gettato quà, e' là senza immaginabile riseruo, à che il Padre soggiunse, che la purità, & l' orationi delle Dimesse haueuano causato, che niuno si fusse rotto.

59. Sermoneggiando il Padre alle dette Dimesse s' vdiua vna voce, come di Donna, che cantaua, e' credendo tutti, che fusse qualche femina, il Padre dopo disse, ch' era stato il Demonio, quale fingeva quella voce per turbar la predica.

60. Mentre dimorò à S. Pancratio appresso Barbarano componeua certi ogli quali dispensaua con licenza dei suoi Superiori à gli ammalati con la

sua benedittione, e' restauano liberati . come si disse nel cap. 61.

61. Nel medesimo luogo attese alli sermoni, lectioni, conferimenti, & ad amministrar li Santissimi Sacramenti della Confession, e' Communion con concorso, e' frutto di tutti quei popoli .

62. Preuide , anzi predisse la sua morte nel sudetto luogo di San Pancratio , doue visitato da fratelli della Santissima Croce vno d' essi li addimandò in prestanza certo librettino spirituale , quale dandoglielo disse , che si ricordasse di restituirlo non più à lui , mà ben al Conuento , doue lo pigliaua, e' così fù, perche indi à pochi giorni passò à miglior vita .

1588. 63. La Vigilia di Natale del mille cinquecento ottanta otto , & la notte se li aggrauò l' infermità dell' asimo , che patiuà , il giorno di San Gioanni fù visitato da suoi discepoli , e' trouatolo molto fiacco, e' senza fuoco, le ben era gran freddo , e' staua scaldandosi le mani al Sole . dicendoli vno d' essi, che bisognaua far fuoco rispose, questo sol è buon fuoco del Signor Iddio, e' cominciò ragionar della Diuina prouidèza, e' dell' amor di sua Diuina Maestà verso l' anima . poi aueduti , che tre giorni era stato senza cibarsi, fecero sì , che pigliò vn poco di refectione , dicendo egli non hauer bisogno d' altro, che dell' amor d' Iddio, e' licentiandoli disse, che presto l' haueriano veduto à vicenza .

1589. 64. L' anno mille cinquecento ottanta noue al 1. di Gennaro gionse à Vicenza infermo, & essendo riposato la notte mandò ad auisar le Madonne Dimesse , che la sera le visitarebbe , perche il giorno seguente sarebbe impedito . sermoneggiò della gloria del Paradiso, & che siamo viandanti, & stiamo all' hosteria . così predisse la morte sua , perche il giorno seguente passò da questa vita .

65. Nello stesso giorno partendo dalla casa delle Dimesse in vscir dalla porta essa s' aperle dà se stessa . il Padre la benedisse , come molte volte ancora diede à tutte quelle sue spirituali figliole la benedittione .

66. Li tre di Gennaro dello stesso anno nel Monasterio di San Bialio nella forestaria sopra vn saccone di paglia stando in sentone con le mani giunte verso il Cielo, e' trè volte dicendo Giesù mio, Giesù mio, Giesù mio, rese l' anima sua al Creatore .

67. Mentre il suo Cadauero giaceua nel sudetto luogo fù sentito vn soauo odore con marauiglia di tutti .

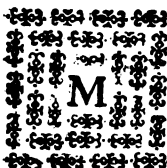
68. Il suo Cadauero fù honorato con Catafalco , & oratione funerale fattali dà D. Gelio Ghellino suo discepolo fù anco venerato con concorso di tutta la Città, come di corpo Santo, e' leuateli della vèsta, e' delli capelli con grandissima diuotione delle genti . fù poscia posto in vna cassa di Larife sotto trè chiauì , e' così seppellito nella commune sepoltura del Conuento . indi ad anni cinque fù transferito in vna sepoltura fattali dà nuouo, doue hora riposa . & è per apponto in luogo, doue il Padre viuendo sermoneggiava con tanto frutto delle anime , doue anco adesso è venerato

con concorso di voti per li molti miracoli, e' gratie, quali Dio concede per sua intercessione .

69. Nella sua translatione aperta la Cassa li furono trouate, vedute, come anco toccate le mani morbide con la lingua rubiconda, se bene nella tomba v' era stata l' acqua del fiume Bacchiglione.

CAPITOLO LXVII.

Sommario dei Miracoli, e' gratie operate da Dio per intercessione del P. Antonio Pagani Minor Offeruante dopo la di lui morte cauato dalli Processi formati per la sua Beatificatione.

1.  Adonna Diana Mora Dimeffa l' anno mille cinquecento nonanta staua in gran dubbio di poterfi accomodar a gli esercitij della Compagnia, & hauendo molta difficultà in restarui, mentre dimoraua nella Cella, il P. Antonio li apparue dicendoli: figliola perseverate, non dubbitate . con ciò li leuò qualonque dubbio, e' difficultà, per il che perseverò costantemente nel seruitio d' Iddio. 1590
2. L' istessa dopo la sopradetta apparitione doi anni grauemente infermata si pose sopra lo stomacho vn pezzo di panno benedetto del P. Antonio, & immediatamente restò sana .
3. Gio: Giacomo Spagnolo l' anno mille cinquecento nonante tre ammalatosi d' infermità mortale da Medici era stato dato per spedito, e' morto, mà raccomandandosi all' intercessione del P. Antonio immediate migliorò, & in poco tempo si leuò di letto sano, per il che li Medici dicuano, che di morto s' era fatto viuo . 1593
4. Quando l' anno mille cinquecento nonanta quattro si fece la traslatione del Padre Antonio, li furono leuati alcuni denti, & in vn fazzoletto riposti, poi nel spiegar il fazzoletto fù trouato insanguinato, se ben erano passati cinque anni, dà che morì . 1594
5. Madonna Angela Reucsi Dimeffa sempre in tutti li suoi bisogni, e' tentationi ricorrendo all' intercessione del Padre Antonio restò aiutata, e' solleuata .
6. Lucietta Malloni del mille cinquecento nonanta tre haueua vn fanciullino nominato Federico, qual era diuenuto cieco per vna graue malat- 1593

ria, li furono fatti molti rimedij, mà tutti riuscirono impotenti à darli la vista, hor vna volta passando vicino à Santa Margarita di Monte Berico, doue ancora è la Cella, nella quale il Padre habitaua, mentre colà si trasferiu per visitare la Compagnia della Croce, andò in essa Cella sperando, che per intercessione del Padre Antonio il figliolo ricuperarebbe il vedere; in essa entrata, e' genuesessa si pose in oratione pregando la Diuina pietà per la salute del bambino: mentre oraua li venne in mano vna Croce, che iui appesa staua sopra due cantinelle di legno. con essa Croce si partì, e' si feruorosamente caminaua, che pareua volasse sperando, che quando con essa Croce toccasse all' infermo gli occhi, ricuperarebbe la vista. e' così auenne, perche subito toccato cominciò migliorar, e' senz' altri rimedij si ridusse alla perfetta sanità.

7. L' istessa Donna patiuua si gran male negli occhi, che per niun modo poteua leggere, ritornata pure alla Cella del Padre nel sopradetto luogo di Santa Margarita, portò via vn cattenazzino di quella, che seruiua per chiuder la porta, e' con esso toccandosi gli occhi, subitamente se li rischiardò la luce, per il che poi benissimo vide nè più patì alcun danno.

8. Madonna Bianca Baretta Dimeffa essendo inferma di maniera, che se li chiudeuano i denti, che acciò potesse mangiar, era necessario aprirli con alcuni ferri, oltre à ciò li si ritirarono le mani, che pareua stroppiata. hor mentre staua in tanta miseria, li venne desiderio di comunicarsi, ne sapendo, come ciò fare per la sopradetta infermità di ferrarseli la bocca, Madonna Deianiera Valmarana li pose adosso certe cose del P. Antonio con speranza, che guarirebbe, ne s' inganò, perche tosto fù libera da quella ferratura, per il che potè senza veruna difficoltà riceuer il Santissimo Sacramento.

9. Madonna Maria degli Alberghetti Dimeffa fù traugiata dà fierissimo dolor di testa tutta vna Quaresima, mà postole in capo il Capello del Padre con diuotion, & obbedienza della Superiora restò libera dà quel dolor, anzi più non lo patì, se bene hebbe molti altri mali, e' specialmente di febbre.

10. Madonna Dorotea Franceschini Dimeffa infermata di malattia mortale staua per dar à Dio lo spirito, per il che fù comunicata per viatico, mà votata dà vna delle sorelle Dimeffe all' intercessione del P. Antonio immediatamente gli affanni cessarono, & in breue tempo diuenne perfettamente sana.

11. La sopradetta Madonna Maria degli Alberghetti per intercessione del Padre Antonio riceuè molte grazie di spirito per se stessa, e' per altri ancora.

12. Vittoria sorella della predetta traugiata era dà sì fiero dolor di testa, che si sentiuua morir, hauendosi con diuotione posto in capo il capello del P. Antonio restò immediatamente sana.

13. L' istessa traugiata dà gran diffidenza, e' timor di non poter far bene, hebbe licenza d' andar a visitar là sepoltura del P. Antonio nella

Chiesa di San Blasio, ne sapendo doue si fusse , andò per apponto ad ingi-
nocchiarfi sopra d' essa , e' subito suanò ogni diffidenza , e' se li leuò dalla
memoria, e' intelletto qualonque cattiuo pensiero , restandò più illuminata
del vero seruitio d' Iddio.

14. Essendo là medesima in altro tempo inferma di scaranzia , & anco
di mal di stomacho, i Medici non sapeuano, come medicarla , perche appli-
candosi rimedio ad vno si fomentaua l' altro , per il che diceuano , che là
notte morirebbe , ciò inteso dalla inferma con diuotione dimandò li fusse
dato vn pezzo di panno della tonica del P. Antonio , quale diuotamente
postosi sopra lo stomacho subito restò liberata dall' affanno risoluendosi
poi dal male della gola .

15. Leonardo Valmarana Nobile di Vicenza s' infermò sì grauemen-
te, che li parenti ben giudicarono far venir dà Padoa il più celebre Medi-
co di quel studio , in questo mentre là consorte sua mandò alla casa delle
Dimesse, acciò alcune d' esse visitassero la sepoltura del P. Antonio , chie-
dendo per intercessione sua là salute del marito dà Dio . fatta l' oratione
l' infermo subitamente restò liberato, per il che il Medico di Padoa quan-
do gionse, lo trouò perfettamente sano.

16. Liuia Schia Bertolotti grauata dà longa , e' mortale infermità
raccomandatafi all' intercessione del Padre Antonio restò sanata , e' li-
berata .

17. Diana degli Amadij ammalata di febbre con fluiso , & grandissi-
mi affanni , essendoli posto adosso il mantello del Padre Antonio imme-
diatamente restò libera da gli affanni , & in poco tempo guarì anco del
resto .

18 Vn Religioso , che in tutti li suoi traugli, & occorrenze ricorreua
per aiuto all' intercessione del P. Antonio, sempre restò consolato .

19. Vn Sacerdote , che haueua trattato di commercio carnale con vna
sua penitente, fù dal P. Antonio, che in sogno li apparue , ammonito à non
commetter quell' enormissimo peccato , per il che dà farlo , come haueua
concertato, s' astenne.

20. Morosina Pollani Nobile Venetiana inferma di malattia mortale fù
dà Medici data per spedita , e' morta , mà raccomandata che fù alla inter-
cessione del P. Antonio , subito disse . O Giesù , mi par che vn Angelo
dal Cielo mi habbi posto là mano adosso, mi sento vn altra , son migliorata,
e' ritornato il Medico là trouò guarita , quale stupito disse . qualche Santo
hà pregato per voi, perche humanamente non poteui viuere.

21. Iseppo Strullo per certo viaggio fatto per monti carichi di neui, e'
fango, era ridotto quasi alla morte , onde si per la stanchezza , come per il
freddo fete mezz' hora come morto senza respirare , mà raccomandato all'
intercessione del P. Antonio restò liberato .

22. L' istesso per souenirsi haueua nel medesimo tempo solamente vn
poco di vino in vna mezzarola torbido, e' catiuo di maniera, che più volte
vollè gettarlo via, e' non hauendo per pouertà come prouedersi d' altro ri-

corse all' intercessione del P. Antonio, poi andato à cauarne di quel vino, lo trouò chiaro, e' sano, anzi buonissimo.

23. Suor Valeria Touaglia Monaca Conuertita grauata di grauissima infermità matricale fatto voto di dir vn Pater , & Aue Maria ogni giorno ad honor del P. Antonio, subito migliorò dà tale malattia fino alla perfetta salute.

24. Suor Elena Breganze Conuertita inferma di graui dolori corporali raccomandatafi all' intercessione del Padre Antonio migliorò grandemente.

25. Suor Giulia Vicentina inferma d'vn'occhio, del quale haueua perduto la vista, raccomandatafi al P. Antonio ricuperò il vedere.

26. Suor Michiel' Angela Vicentina inferma d' vn piede per slocature di corde d' esso, non potendo per alcun modo camminare, votatafi all' intercessione del P. Antonio, restò libera.

27. Suor Faustina Monaca Conuertita raccomandò all' intercessione del P. Antonio vna sua figliola hauuta nel secolo prima di monacarsi ammalata di febbre mortale, subito restò sana.

28. Suor Flauia Muzzana fortemente trauagliata da dolor di denti toccandosi con vna cosa del Padre Antonio con diuotione fù liberata dà tale affanno.

29. Marco Antonio Vitriano fanciullo infermo di febbre maligna per stregrarie fattelli raccomandato all' intercessione del Padre Antonio restò sano, e' libero.

30. Bianca fanciulla sorella del predetto Marco Antonio ammalata di febbre maligna per intercessione del P. Antonio fù liberata.

31. Vicenza Loschl aggrauata di febbre mortale, fatto voto al P. Antonio restò sana.

32. E' istessa per gran trauaglio di suo Marito ricorse alla sepoltura del Padre Antonio, ne d' indi si partì, che sentì al cuore vna gagliarda inspiratione d' esser stata esaudita, e' così fù, perche il consorte fù liberato dà quel trauaglio.

1615. 33. Madonna Anna Grossi Dimeffa l' anno mille seicento quindici del mese di Luglio fù soprapresa dà dolori, quali crescendo di giorno in giorno con li graui, & intensi crociati fecero, che li si ritirassero i nerui, onde più non poteua slongar le mani, nei piedi: e' dal ginocchio in giù era persa, che non sentiuua male alcuno, che se li facesse, ne, se ben erano tirati con gran forza detti piedi, però poteuano slongarsi le gambe, oltre à molti affanni, per il che si ridusse à morte, votata là sera del 26. del detto mese al P. Antonio, concepi perciò così ferma fede con certa fiducia di guarire, onde disse, che si sanarebbe quella stessa sera, ciò inteso dal Medico rispose, che sarebbe guarita, perche morirebbe, dimandata dallo stesso Medico, le sarebbe guarita dalla febbre, soggiunse, che non sapeua di guarir dalla febbre, mà si ben dà quel male così grande d' esser si oppiata, e' dalli affanni tanto eccessiui, partito il medico, addosso li fù posto il Mantello del P. Antonio,

nio,

nio, e' subito subito cominciò scaldarsi, & mentre la Superiora, & altre iui stauano per aiutarla, e' slongarle i piedi niente li valeua, ch' era quasi morta, li venne pensiero di diffidenza, e' cominciò mancar di fede dubbitando d' hauerfi troppo persuato, tuttauia facendo buon animo tornò in ferma fede del primo pensiero, e' gionte le mani al meglio, che puotè, si raccomandò al Padre Antonio con reitar il voto sì di far far vn Quadro con la sua effigie, come d' osseuar gl' ordini dello stesso: stando così fissa vide l' effigie del P. Antonio col splendor, e' che la benediceua con tre dita, e' sopragniontoli vn peso à gli occhi con offuscatione si sentì pigliar in cima il capo, & andar tirando fino alle suole dei piedi stando nella diuotion, e' modo suddetto per spatio d' vn Miserere, il che finito si sentì senz' affanni, senza dolori, e' con li piedi, ginocchi, e' mani libere, per il che si leuò in ginocchioni sopra il letto ringraziando il Signor Iddio, & il P. Antonio della sanità così perfetta conferitali, e' liberatione dà tanto male, onde l' istesso giorno si leuò di letto restandoli solo vna febbre terzana, della quale pure rimase libera li doi d' Agosto, che quell' anno venne in Domenica, tosto che visitò la sepoltura del P. Antonio.

34. Maria dei Munari grauemente inferma con affanni di stomaco così crudeli, che li pareua esser stracciata dà cani à persuasione della sopra detta Grossi li fù portato il Mantello del P. Antonio, e' dettoli dà parte sua, che se hauesse fede, guarirebbe, mà non potendo lei per la grauezza del male risponder con la bocca con li cenni della mano, e' del capo accennò hauer fede, postoli dunque il Mantello sopra lo stomacho immediatamente restò affatto libera.

35. Margarita Moglie di Antonio Croce inferma d' vn occhio, male caufatoli dà catarro, e' tanto più che non vedeua ne meno con l' altro, postasi perciò in mano de Medici con medicamenti, sedagno, & altri rimedij era peggiorata tanto, che non poteua sostener l'aria, ne manco caminar per casa hauendo perduta tutta là luce, Madonna Maria Maddalena sua figliola Dimessa vorò la detta sua Madre all' intercessione del Padre Antonio, e' nello stesso giorno, e' tempo, che fece il voto, l' inferma riceuete là sanità, onde dalia figliola visitata doi giorni dopo, là trouò, che benissimo vedeua.

36. Lucietta Malloni grauata di dolor de denti così acerbo, che più non poteua, ne trouaua riposo, raccomandatali al P. Antonio, e' toccatoli li denti con vn dente d' esso Padre, che appressò di se haueua, subito restò libera, ne più senti alcun male.

37. Marcello Monte nelle sue occorrenze ricorse all' intercessione del P. Antonio, e' sempre fù aiutato.

38. Gieronimo Capra nobile di Vicenza infermo di febbre maligna si votò al Padre Antonio con ferma fede di guarire, subito dopo il voto restò libero.

39. Francesco Guiotto fù sopragnionto dà male di Giocchia, per il che perdè tutta la parte sinistra della faccia, essendoli la bocca, & il naso volta-

ta verso l' orecchia, l' occhio ferrato, che non vi vedea, esortato à raccomandarsi al P. Antonio, la sera vndendo suonar l' *Aue Maria* nella Chiesa di San Blasio, doue il corpo del Padre riposa, fece voto, e' si raccomandò ad esso, dopo s' addormentò, e' la mattina si ritrouò con la faccia ridotta nel pristino stato, e' tutte le parti d' essa offese ritornate al natural suo essere.

40. Flaminia Palazza grauata d' doglie con rilassatione di stomacho, e' febbre raccomandatafi all' intercessione del P. Antonio subito migliorò, e' si fece sana.

41. Margarita figliola della sopradetta Flaminia grauata d' infermità mortale votatafi al P. Antonio immediatamente restò libera.

42. Isabetta Marchi grauata di mal di schiena, che non poteua restarsi, ne mouersi, votandosi all' intercessione del P. Antonio di dirle cinque *Pater*; & cinque *Aue Marie* sopra la sua sepoltura immediate restò libera in tutto, & andò ad adempir la promessa.

43. Elena Morbini grauata di dolori stomachali per quindici giorni, ridotta in stato di morte andò vn giorno al meglio, che puotè sopra la sepoltura del P. Antonio, e' detti cinque *Pater*, & *Aue Marie*, fatto il voto immediatamente si sentì migliorata, e' l' istesso giorno restò del tutto sana.

44. Ottauia figliola della medesima Elena soprapresa da dolor di denti con grandissimo dolor, & infiatura della gaila, che non poteua riposar ne giorno, ne notte, votatafi al Padre Antonio di presentarli vna testa, & il dente, che prima voleua farsi cauar. fatto il voto, il dente, qual era vno dei masellari di sotto, da per se stesso senza esser toccato saltò fuori, restando libera.

45. Bortolamia moglie di Remigio Bozo fù ferita dà vn zopellaro di due ferite mortali con vn cortello dà scarpato in fianco, & nel petto, data per spedita da Medici, soprapresa dà flusso, e' febbre, visitata dà vn Religioso, che li raccordò le gratie, che si riceuono per intercessiooe del P. Antonio, si pose in diuotione tale con pensiero di douer guarire per l' intercessione sudetta, subito fatto il voto, se bene staua tanto male, che più non poteua, sopra presa dà grande allegrezza interiore, sentendosi star meglio cominciò gridar, che non haueua più male, leuatafi à sedere voleua saltar di letto, perche subito li cessò il flusso, suanì la febbre, & le ferite, che per detto dei Medici, quando fusse per guarire, non erano per saldarsi nello spatio di venti giorni perfettamente si saldarono con stupore dei stessi Medici.

46. La medesima restata con certi dolori nelle ferite, come anco col braccio destro indebolito, che non poteua mettercelo al capo se non con grandissimo dolore, portata la tauoletta del voto alla sepoltura del P. Antonio, & ad esso raccomandandosi con fede di guarir anco dà questi mali restò immediatamente risanata.

47. Dionisio Delfino meritissimo Vescuo di Vicenza staua oppresso dà grauissima infermità, che molte volte prima l' haueua tranagliato, fat-

tosì portar il Mantello del P. Antonio, e' baciato lo con molta diuotione, lo fece distender sopra il suo letto, in breue tempo restò libero da detta infermità, che più non lo molestò. la camera doue il Vescouo giaceua è quella per apunto, nella quale il P. Antonio fù villaneggiato da quel Religioso, come si disse nella sua vita cap. 47.

48. Gioan Battista Porto nobile di Vicenza infermatosi à morte in Verona, votato al P. Antonio, e' postosi al collo certa diuotion del Padre restò libero.

49. Fabio Trifino nobile Vicentino fù liberato da vna graue infermità per intercessione del P. Antonio, al quale s' era votato.

50. Due figliole di Bernardina Capra Nobile Vicentina si sono risanate da gran male per intercessione del Padre Antonio al quale si votarono.

51. Suor Alessandra Marostega Monaca in San Francesco di Vicenza inferma d' vna cancrena sopra la lingua, quale li fù tagliata, ma li restò sempre il male in bocca con continua doglia di capo, che non poteua mai hauer bene, ne dormire, ne mangiare, anzi alcuna volta il male in bocca li cresceua come due noci, & haueua inuocato, (secondo che lei attesta,) tutti li Santi del Paradiso in aiuto, di più li erano marzite le gengiue, li ballauano i denti con puzza intolerabile à lei stessa non che alle altre Monache, senza trouar Medico, che più li desse l' animo d' applicarli alcun rimedio. nella furia del male, che fù li 27. di Nouembre del mille seicento quindici li venne pensiero di raccomandarsi all' intercessione del P. Antonio. fatto il voto alle sette hore di notte pigliò il sonno, essendo tre giorni, che non dormiua, la mattina quando si svegliò, si trouò libera d' ogni sorte di male, ne più hà sentito alcun dei sopradetti dolori, ne alcuno si deue marauigliare, che questa Religio sia fusse da Dio esaudita, mentre ricorse all' intercessione del P. Antonio, e' non quando inuocò li Santi del Paradiso, perche si come S. D. M. qualche volta dispensa li suoi fauori ad intercessione dei minori Santi dei Cielo, e' non dei maggiori, benchè questi prima, e' forsi con più affetto, che quelli sijno stasi inuocati, acciò anco li minimi suoi serui da voi sijno riueriti, che con tal fine dispensa per mezzo loro le sue gratie, conforme à quanto S. Bonauentura in segna nel 4. delle sent. dist. 45. q. vlt. con tali parole: *Quia Deus vult sanctos suos glorificare, vult per eos miracula facere in corporibus, & salutem in animabus, vt ipsos laudemus, & hoc non tantum per supremos sanctos, sed etiam infimos; vnde sicut aliquis sanatur corporaliter inuocando Linum, & non inuocando Petrum, alius è conuersus, sic & spiritualiter, quia Deus vult honorem Dulci omnibus sanctis dari.* così piamente creder possiamo, che detta Monacha non fusse con l' intercessione de Santi, mà ben si del P. Antonio, acciò da lei, & altri sia venerato in terra questo suo seruo.

52. Suor Bianca Thiene Monaca in S. Chiara già molti anni soleua patir vn grandissimo male di doglie nel stomacho, nei fianchi, e' nel petto senza poter pigliar alcun rimedio humano, nella maggior furia d' essi con voto si

T

racco-

1685.

raccomandò all' intercessione del P. Antonio , e' subito restò libera dalle doglie sudette.

53. Suor Maria Celeste Criuellari Monaca nello stesso Monasterio di Santa Chiara per lo corso d' anni cinque sempre pati mal di stomacho , & ogni giorno era sottopra , ne mai haueua bene , ne mai potè guarir per quanti medicamenti viasse . hor hauendo veduto vn quadro del P. Antonio portato nel suo Monasterio, li venne pensiero di raccomandarsi all' sua intercessione, il che fatto immediatamente alquanto li cessò, mà essendo la sera di nuouo traugiata si raccomandò al medesimo per la sua intiera salute con voto di dirli vn *Pater noster* al giorno in sua memoria: detta l' oratione subito fù soprapreta da grandissimo sonno , & appoggiata sopra li banchi del Choro dormì alquanto , dopo svegliata si sentì libera dal male, ne più l' hà patito . e' benche prima fusse tenuta per Tifica , e' fusse quasi del tutto consumata , come à tali ammalati accade , dopo si rifecce molto bene .

54. Francesco Caldugno nobile Vicentino Iuriconsulto , e' Cavalier del Serenissimo Senato Veneto grauato di febbre di longo tempo, essendoli ragionato delle gratie , che si riceueuano per intercessione del P. Antonio diuotamente si raccomandò ad esso , con diuotione adosso ponendoti vn dente del Padre nell' hora per apponto, che la febbre soleua venirli, mà quel giorno non li venne , ne meno più lo traugliò , per il che in breue si risanò, se bene i Medici haueuano poca speranza, che douesse viuer .

55. Battista Muraro era infermo di mal di Gambe per anni sei hauendole tutte sboccate, Maddalena sua Madre lo raccomandò all' intercessione del P. Antonio, fatto il voto, mentre staua in oratione auanti la sua sepoltura, immediatamente cominciò guarir, onde si fece del tutto sano , ne più pati quel male .

56. L' istesso Battista era infermo di febbre in modo, che tutti lo teneuano per morto , sua Madre ricorse all' intercessione del P. Antonio visitando la sua sepoltura, doue fece vna longa oratione , quando ritornò à casa, trouò il figliolo senza febbre, ne più li venne, ciò accadè l' anno mille seicento quindeci dopo il natale di Christo .

57. Gioseffo Trifisino nobile di Vicenza staua grauemente infermo, essendo anco sottoposto à molti mali per la sua vecchiezza fù dal Padre E. Fortunato Cappuccino suo figliolo raccomandato all' intercessione del P. Antonio, per il qual effetto visitò la sua sepoltura, ne tardò il diuino aiuto, perche ritornato à casa ritrouò il Padre assai migliorato , & il giorno seguente restò libero dalla infermità .

58. Lunardo figliolo del predetto Gioseffo era infermo di grauissima febbre con delirio, fù dalla Madre raccomandato all' intercessione del P. Antonio con visitar la sua sepoltura, quando ritornò à casa , ritrouò l' infermo tutto sudato, quale senz' altra interpellatione disse Signora Madre non mi duole più la testa, & non hebbe altro male .

59. Suor Giulia Plata Monaca in San Francesco già sei anni per certo

catta-

cattaro falso haueua perduto la voce , che prima nel Coro, e' nel Rectorio sosteneua la maggior parte delle fontioni, ne poteua con rimedij humani hauer alcun aiuto, hor hauendo inteso la liberatione della graue infermità di Suor Alessandra Marostega per l' intercessione del P. Antonio, si merauigliò, e' querelandosi diceua: Iddio sà, chi la hà guarita. la notte della Settuagesima dell' anno mille seicento sedeci circa le hore otto li comparue in visione il P. Antonio, per il che li venne in pensiero di raccomandarsi à lui, così fece vn voto, col quale meritò li fusse restituita la voce, per il che la mattina seguente nel Coro cominciò salmeggiar, come prima faceua con stupor di tutte le Monache, alle quali essa non ardiua manifestar il successo tuttauia sentendosi al Padre tanto obbligata palesò il tutto per gloria d' Iddio, e' del suo seruo.

60. Bernardina Capra nobile di Vicenza era inferma di male in vn piede, che li corrispondeua fino nelle mani. posta in cura de Medici peggiorò di maniera, che più non poteua caminar, perche il male passò anco nell' altro, ma inuocando l' aiuto del P. Antonio si fece sana di modo, che polcia benissimo caminaua.

61. Eufemia figliola di Gioseffo Trissino nobile Vicentino essendo inferma da Margarita sua sorella raccomandata fù all' intercessione del P. Antonio, per il che immediate restò sanata.

62. La medesima Margarita perduto haueua vna Corona fuora in Villa, quale per le Medaglie, che haueuano molte Indulgenze, li era carissima, & assai dispiacendoli tale perdita si raccomandò all' intercessione del P. Antonio, per mezzo del quale rihebbe la detta Corona, da chi l' haueua trouata.

63. Marc' Antonio Caldugno nobile Vicentino era infermo di febbre terzana continua, che più volte al giorno s' alteraua con doglie di capo, e' grandissimi calori. per guarire mandò à chiamare vno dei Medici di Padova, col quale mentre i Medici di Vicenza faceuano consulto, e' riputauano l' infermo spedito l' ammalato medesimo mandò alle Dimesse, acciò per se visitassero il sepolcro del P. Antonio, & lui con diuote orationi chiedessero à Dio per intercessione del Padre la sua salute. la mattina il 31. Maggio del mille seicento sedeci. si communicò per viatico con languidezza tale, che appena poteua muouersi, nello stesso tempo le Dimesse orauano alla sepoltura del P. Antonio, per il che il sudetto infermo ad vn tratto con marauiglia di tutti restò libero dalla febbre, onde i Medici affermauano, che tale sanità era stata miracolosa.

64. Francesco Cerato persona molto diuota testifica d' hauer riceuuto molte grazie per intercessione del P. Antonio, & in particolare la seguente. essendoli detto, che ad esso, & ad vn suo compagno doueua esser mossa lite di gran consequenza, e' che per ciò gl' interessati erano andati à Venetia, egli subito ricorse all' intercessione del P. Antonio visitando la sua sepoltura, dopo incontrandosi nei predetti suoi auersarij dimendò loro, se vero fusse quanto li era stato detto, quali confessarono d' esser stati

per tale effetto à Venetia, mà che stasse di buona voglia, che più non lo molestarebbouo.

65. Lo stesso già venti cinque anni haueua perduto vna lite con due sentenze vniformi per mancanza di scritte, ricorse all' intercessione del Padre Antonio facendo voto di far dir vna Messa, se trouaua le sue scritte, quali furono portate à casa sua da chi le haueuano smarite, e' prima ricercate tante volte, & in luogo, doue manco vi pensauano, e' sperauano trouarle, per il che benissimo con esse disse la sua causa.

66. Vna figlia del medesimo inferma d' ardentissima febbre con doglia di schiena fatta celebrar vna Messa, & alla intercessione del P. Antonio raccomandata l' istesso giorno restò libera.

1616.

67. Lucio Marchesino restò libero da grauissimo male di denti, quale patito haueua per molto tempo, & in particolare l' Agosto del mille seicento sedeci così graue, che non poteua hauer bene, la notte si raccomandò al Padre Antonio, subito s' addormentò, e' destatosi si trouò libero, e' se dopo li è ritornato qualche dolor, raccomandandosi ad esso Padre tutto li è suauito.

68. L' istesso Lucio haueua vn figliolo grauato di febbre grandissima con doglia di capo, la mattina d' vna Domenica stando all' Oratorio à Messa, lo raccomandò all' intercessione del P. Antonio con voto di presentar vna statua d' argento, se ritornando à casa ritrouasse il figliolo libero, andato dunque à casa lo trouò sano.

69. Madonna Anna Grossi Dimesa più mesi fù traugiata da vn Cattaro con febbre così graue, onde dalla parte sinistra era tutta persa di modo, che non poteua leuar di letto, ne mouer il braccio sinistro, di più se li chiuse la gola in maniera, che non poteua inghiottir, con affanni di stomacho, ne poteua star distesa, ne seder per tali mali fù da Medici giudicato, che douesse morire, per il che fù comunicata per viatico, li si aggiunse, che sputaua sangue, anzi abbondando il Cattaro staua per soffocarsi, hor vedendo vano qualunque rimedio humano con voto ricorse all' intercessione del P. Antonio li 26. Agosto ad hore venti vna del mille seicento dieci sette li fù posto addosso il Mantello del P. subito restò migliorata, ne credendo lei tal miglioramento se non prouaua d' inghiottire, come fece senza difficoltà, che veduto subito si vesti, e' sana si leuò di letto.

1617.

70. Essendo alla medesima Grossi restato il braccio come morto, postoui sopra il Mantello del Padre Antonio rimase immediatamente guarita di questo male ancora.

71. Vn giouane Cartaro infermo di febbre votato all' intercessione del P. Antonio restò libero.

72. Angelica Moglie di Gioan Battista Colombina inferma di febbre di doi giorni continui mentre voleua chiamar il Medico si voltò all' intercessione del P. Antonio con voto di visitar la sua sepoltura, e' subito restò liberata.

73. La Madre della detta Angelica costituita in età senile staua inferma

ferma con febbre oltre ad vn'uscita di sangue dalle narici tanto abbondante, che per detto del Medico staua per morire, dalla figliola votata fù all'intercessione del P. Antonio nello stesso tempo del voto il sangue cessò, & anco rimase libera dalla febbre.

74. Benedetta moglie di Gieronimo Garbinato essendo inferma di febbre fù di più assalita da dolori, & affanni crudelissimi, & insopportabili, che la ridussero à morte: in tal' angoscia si raccomandò all' intercessione del P. Antonio con voto di visitare cinque Venerdi la sua sepoltura, e' far dire vna Messa, nel far questo voto il Padre il apparue, parendoli vederlo sopra il padiglione, se bene mal lo vide in vita, e' ne meno vide già mai la sua effigie, per il che restò libera da gli affanni, e' poi anco dalla febbre; andata poscia per adempir il voto vedendo la sua immagine subito lo conobbe, perche fù somigliantissimo à quello, che li apparue.

75. Battista Bonetto infermo di molti anni haueua perso la luce del mille seicento dieci sette sette tre mesi, che ponto non vedeua, fù da sua Madre Vecchia d' anni settanta raccomandato all' intercessione del Padre Antonio con diuotione visitando il di lui sepulcro. ritornata che fù à casa, trouò il figliuolo con la luce ricuperata non senza gran marauiglia di tutti.

76. Questi sono li miracoli, e' gratie operati da Dio per intrecessione del P. Antonio, e' registrati nei processi, ad essi soggiongerò due altre cose cauate dalla sua vita manuscritta. Essendo entrata vna nobile Veneta nella Compagnia delle Dimesse di Murano, fù l' anno della probatione fieramente tentata dal Demonio di non perseverar in così santa obbedienza suggerendoli, che si ridurrebbe in gran miseria, & incurabile infermità. staua perciò molto afflitta, perche se bene si sforzaua di resistere à tali tentationi, nondimeno il nemico sempre più rinforzaua la battaglia facendoli parer quella vita insopportabile. mentre la giouane si trouaua in tale conflitto, vna notte in sogno il P. Antonio li apparue facendoli vna paterna correptione con auisarla di certi suoi difetti, & interne passioni da lei non auertite, ne stimate, anzi mostrandoli, che quelle causauano le tentationi, che patiuà, e' li faccuano parer graue il suo iogo di Cristo. svegliata si trouò libera, & innanimata di perseverare. riferì poi alla Superiora quanto li era occorso, dicendoli la statura, e' fattezze col sembiante di chi apparso li era, onde la detta Superiora conobbe, ch' era stato il P. Antonio, poiche la giouane à minuto lo descrisse, se bene mai vide ne lui, ne alcuna immagine d' esso.

77. Vn' altra volta non in sogno, mà in vigilia soccorse vn Sacerdote, che da giouane fù suo discepolo, visibilmente aparendoli: perche il detto Sacerdote per fuggir certa occasione pericolosa d' offesa di Iddio, si pose in vn lungo, & trauglioso viaggio, à che molte volte con interne inspirationi da Dio era stato spronato, hor mentre viaggiava, fù gagliardamente tentato dal Demonio di ritornar addietro con rappresentarli molti disagi, e' pericoli, che poteua scorrer seguitando l' incominciato camino. men-

tre

1617.

tre dunque già ralentato il passo staua per dar volta, il P. Antonio visibilmente si apparue mirandolo con aspetto graue temperato però da benignità, come soleua far quãdo in vita mortale corregeua i suoi discepoli, e li disse. Va innanzi negligente . di che hai paura, doueui tu star fino à quest' hora ? ciò detto sparue lasciando il Sacerdote consolato, e' rinfrancato nell'animo, si che allegramente fini l' incominciato viaggio, per il quale restò libero da quella pericolosa occasione di peccar mortalmente.

CAPITOLO LXVIII.

Sommario delle virtù più conspicue del P. Antonio Pagani Minor Offeruante.



E bene scriuendo la vita del P. Antonio s' è fatta mentione delle virtù sue, nondimeno acciò vnite meglio appariscano, ben hò stimato *qui poner questo sommario.*

Religione.

- L** Ancillulo di tenera età in casa; & in Chiesa si tratteneua in mirar l' immagini di Nostro Sig. e' de Santi con suo grandissimo gusto, e' diuotione.
2. In tal età praticò con Religiosi Minori Offeruanti di San Francesco senza poter esser dalla Madre ritirato da tale conuersatione.
 3. Giouanetto vedendo, che il suo precettore non voleua distirli d'vna heresia l' accusò al Sant' officio.
 4. Addottorato in legge Ciuile, e' Canonica s' applicò al foro Ecclesiastico per qualche tempo.
 5. Si fece Religioso di San Barnaba in Milano, in habito Ecclesiastico dimorò in Vicenza con molta esemplarità, e' finalmente si vestì l' habito dei Minori offeruanti.
 6. Interuenne al Concilio di Trento come Teologo della sua Religione, doue per la riforma della Chiesa non solo fece vna publica oratione ai Padri del Concilio, e' compose molte opere, mà insudò in studij laboriosissimi di dodeci, e' quindeci hore continue per molte volte.
 7. Sempre visse vita Religiosissima, & in vltimo fece vita Eremitica con austerità, e' rigidezza grandissima.
 8. S' impiegò nelle attioni della Santa Inquisitione per molti anni con

gran

gran frutto , e' salute di molte anime.

9. Fù sempre diuotissimo della B. Vergine, onde compose vn'opera , e' trattato particolare ad honor di lei, e' quasi sempre celebraua Messa sopra l' Altar dedicato alla medesima.

10. Al Santissimo Sacramento era straordinariamente diuoto in modo, che alcuna volta si fermaua in Chiesa dinanzi al suo Altare prostrato molte hore . tanta poi fù la riuerenza, che li portaua , che come caminaua per Chiesa mai li voltaua le spalle .

11. Nel suo caminar daua manifestissimi segni di vera Religione con indicibile modestia tenendo gli occhi sempre à terra , proche à chiunque lo miraua, era specchio di diuotione.

Humiltà .

1. **F**atto Sacerdote in San Barnaba di Milano mai vollè grado alcuno, anzi, benchè tanto scientiato, seruua nel luogo in esercitij vili facendo fino il Manuale impiegandosi in portar la materia per la fabbrica .

2. Entrato nei Minori Osseruanti sempre vestì vilissimamente con vesti rappezzate non solo nell' esteriore, mà nelle stesse mutande ancora, quali benchè vecchissime voleua fussero rappezzate , dicendo , che così comportaua l' humile stato da lui eletto del Serafico P. San Francesco.

3. Mai ricercò , ne volse nella detta Religione accettare alcun carico d' honorevolezza, e' se bene fù adoperato per secretario dal P. Generale , come anco per Visitatore d' alcune Prouincie , il tutto però esercitò sforzato dall' obbedienza .

4. S' impiegaua negli exercitij manuali, vili, e' laboriosi, tutto che fusse Padre così dotto, ne si curaua d' esser trouato in tali opere da principali soggetti, che lo visitauano per hauerne consigli, & aiuti spirituali .

5. Nelle occasioni , che se li presentauano di trattar con Religiosi si della sua, come d' altre Religioni, tanto era l' honor, che portaua loro , e' l' humiltà sua, che se bene nel caminar, nel star , ò nel seder per l' età , dottrina, e' perche da esso voleuano consiglio, meritaua il luogo più honorato, & egli procurauano darglielo , era però da lui recusato volendo sempre star sotto tutti .

6. Quando viaggiua non potendo caminar adoperaua per humiltà l' Asino, che quando hauesse voluto , hauerebbe hauuto da suoi spirituali figlioli caualcature, anzi Carozze comodissime .

7. Tutto che fusse humilissimo in ogni sua operatione, non voleua però apparir tale nascondendo con ogni possibil maniera tanta virtù.

8. Se per viaggio s' incontraua con suoi Padri , che fussero ad esso per età , ò per altro inferiori, era sempre il primo à salutarli, riuerirli, & inchinarseli, volendo esser da quelli benedetto, e' l' vltimo à leuarsi .

9. L' istef-

9. L' istessi atti d' humiltà vsò nell'Eremo con tanti Sacerdoti, che andauano à trouarlo con tanta confusion, e' roisor loro: per la grande humiltà del Padre .

10. Rifiutò Abbatie, come anco Vescouati, che instantemente li furono offeriti, volendo viuer, e' morire humile Frate di S. Francesco.

11. Nelle marauigliose opere, quali faceua, tanta era l'humiltà sua, che alla diuotione d' altri attribulua quanto con la santità sua operaua.

12. Lodato di santa vita da vno dei suoi Padri alla presenza d' altri tacque per modestia la prima volta, mà quello continuando in lodarlo, il Padre abborrendo simili lodi rispose, che non haueua ben posto gli occhiali, e' perciò non vedea li suoi mancamenti.

13. Lodato in presenza di Senatori Veneti, & altri per le sue rare qualità, e' virtù mutò ragionamento con l' occasione d' vn Crocifisso .

14. Insegnò questa virtù dell' humiltà à suoi discepoli con marauigliose maniere per il che in essa fecero molto frutto .

Patienza:

1. **I**N questa virtù particolare fù il P. Antonio sopra modo perfetto, & in essa fece atti marauigliosi, e' stupendi.

2. Falsamente calunniato, e' querelato di pratica dishonesta con Donne non solo mai non si dolse, mà stana sotto la Croce con quietissimo animo non si curando di far alcuna difesa per l' honor suo.

3. Astretto à diffender la sua innocenza per honor d' Iddio, e' stimolo di coscienza, mentre si faceuano le sue difese, spinto con furore de suoi persecutori à partirsi da Vicenza, non fece alcun minimo moto, e' senza aprir la bocca subito partì per Venetia.

4. Ne solo sopportò la persecutione con l' altre da quella dependenti patientemente, mà in oltre compatendo à suoi persecutori con indicibil carità gli scusaua, ne permise, che da suoi ne fusse fatto alcun risentimento, come molti voleuano.

5. Per tale intrepida patienza Dio volse, che fusse giustificato, e' che palesemente la sua innocenza si pubblicasse, anzi lo stesso accusator manifestò la calunnia ordita.

6. Essendo abbruciata la cella fatta in vn angolo dell' horto di S. Biao, non fece altro moto, se non dire: Dio li perdoni, restando nella sua tranquillità d' animo interior, & esterior, come se non li fusse accaduto alcun contrario, ne permise, che si facesse inquisitione per trouar il delinquente nella guisa, che molti voleuano.

7. Villaneggiato nella publica piazza con obbrobriose parole da persona per le buone opere del P. Antonio impedita d' effettuar certi suoi mali pensieri sopportò qualonque ingiuria con indicibile patienza, & in tali occasioni restò con la serenità della faccia, che innanzi haueua.

8. Essendo trattato da Hippocritone per hauer fatto leuar certa pitura dishonestà nella Chiesa di S. Biaſio solo diſſe : ò Poueretti .

9. Mentre ſi faceua toſar, mai ſi querellò , benchè da perſona ineſperta fuſſe aſſitto .

10. In tutte le auerſità , che furono moltiffime, ſempre lodaua Dio non meno, che nelle coſe proſpere .

11. Mai fù ſentito lamentarſi d' alcun ſiniſtro euenimento , maſſime nelle perſecutioni, come atteſtano quelli , che l' hanno praticato le decenne d' anni .

12. Nell' vdir le confeſſioni particolarmente moſtrò la grandiffima ſua pazienza, il che pure fece nelli conferimenti ſpirituali aſcoltando tutti , ne mai da ſe licentiando alcuno , benchè pur tali eſercitij li conueniſſe di ſtar ſenza cibariſi fino alla ſera .

13. Si partì dall' Eremo, qual haueua con tanto deſiderio bramato , e' guſto praticato ſenza moſtrar alcun moto d' impazienza, mà con quietezza d' animo indicibile .

14. In tante fatiche ſpirituali , alle quali era continuamente chiamato, maſſime in tempo di morte di Nobili, & ignobili, di condannati, di conuerſion d' heretici, ſempre fù prontiffimo, e' patientiffimo, ne mai ricuſò , ne ſi querellò d' eſſer troppo grauato .

15. Era in queſta virtù coſi eſperimentato, & in eſſa con tanto guſto ſ' eſercitaua, onde mai fù veduto alterato , ne pure in alcun moto di colera , benehe piccioliſſimo, mà ſempre quieto, e' pacifico .

16. Con le ſue ammonitioni fù cauſa , che altri ancora faceſſero acquiſto della ſteſſa virtù, quale inſegnaua più con l' opere, che con le parole .

Obbedienza .

1. **M** Ai nella Religione operò alcuna coſa ſenza il merito dell' obbedienza, fuſſe di qual conditione ſi voglia .

2. Fù coſi amico di tale virtù, e' zelante offeruator d' eſſa, che quando da ſuoi Superiori li veniu commeſſa qualche coſa, immediatamente ſenza dilatione l' eſequiuu .

3. Quando dal ſuo P. Generale fù chiamato à ſe, benchè giaceſſe infermo, e' molti li diſſuadeſero la partenza dicendoli non eſſer obligato far tale obbedienza , ſubito partì da Vicenza , & andò à trouar il detto Padre Generale .

4. Se bene da ſuoi Superiori haueua licenza di viuer vita ritirata , eſſendo liberato dall' andar al Coro, con altri priuilegi , ſempre però dipendea dall' obbedienza del P. Guardiano del Conuento in maniera , come ſe non haueſſe licenza d' alcuna ſorte da Prelati maggiori .

5. Quando andò all' Eremo con licenza dei Superiori, benchè non haueſſe altra obligatione , che d' andar al Monafterio vna volta l' anno nel

tempo di Pasqua, nondimeno sempre che per visitare le Compagnie, institutede (il che faceua vna volta il mese) andaua in Vicenza, primieramente andaua egli à presentarsi al P. Guardiano di San Blasio, ne senza la di lui beneditione vsciua dal Monasterio.

6. Benche per le sue indisposizioni hauesse licenza dal P. Generale di poter riceuer qualche cosa li fusse data da suoi spiritali figlioli, nondimeno mandaua tutto al commune, niente d' esso pigliando senza l' obbedienza del superiore locale.

7. Fù in tale virtù tanto eccellente, che ne meno volle da se stesso eleggersi alcuno per Confessore, mà volle che da suoi Superiori li fusse deputato.

8. Quando dal Padre Generale fù ricercato, che dall' Eremo ritornasse al Conuento, senza replica immediatamente obbedì con gran quiete d' animo.

9. Nelle cose, oue si trattaua della sanità, e' mantenimento della vita sua, obbediuu fino ai Contadini, massime quando da San Pancratio fù condotto à Vicenza.

Pouertà.

1. **I**N questa virtù il P. Antonio fù singularissimo, e' vero imitator del Serafico Patriarcha San Francesco.

2. Sempre vestì pouerissimamente, anzi di vestimenti vilissimi, e' stracciati molto si dilettaua.

3. Tale pouertà di vestire vsò sempre non solo nell' Eremo, mà quando ancora era compagno, e' secretario del P. Generale.

4. Con habito pouerissimo pur, e' tutto rappezzato comparue al Capitolo Generale in Roma celebrato, e' volendo alcuni, che pigliasse migliori vestimenti, risposse bastarli quelli per coprirli le carni, se bene finalmente li mutò, così astretto dall' obbedienza del medesimo P. Generale.

5. D' ordinario praticaua poco, mà pure più volontieri conuersaua con Frati pueri, e' semplici, che con Prelati, & altri di rispetto.

6. Ricusò molti presenti massime quando staua nell' Eremo hauendo commesso al suo discepolo, che per niun modo pigliasse cosa veruna, se non in caso di estrema necessitá, di maniera che tutti restauano marauigliati della gran pouertà del Padre.

7. Fece Fabbricar la sua Cella sì angusta, che stando nel mezzo giungeua con le mani da tutte le bande, di che molto si marauigliò chi la vide.

8. Essendoli presentata da vna Gentildonna grossa somma di denari non solo la ricusò, mà feco sì dolse di tale offerta.

9. Ricusò vna Badia con giurisdittion Episcopale, & rendita di tre mille scudi annuali come anco rifiutò il Vescouado dicendo di voler morir pouero Frate di San Francesco.

10. Il suo letto era vn poco di paglia , e' portaua le vesti, e' mutande fino che rappezzar si poteuano, per l' amor, che alla pouertà tenua.

Castità .

1. **N** Ell' esame fatto per purgation Canonica nel Velco uado di Vicenza l' anno mille cinquecento settanta cinque , quando il Padre Antonio hebbe quella calunnia di pratica dishonesta con Donne , consta chiaro per detto dei principalissimi Gentilhuomini, e' d' altri testimonij maggiori d'ogni eccezione, e' per qualouque rispetto dignissimi di fede , che non solo sempre fù alienissimo da simil colpa, ma casto, e' vero amico d' ogni purità, & honestà per la pratica , e' cognitione hauuta seco domesticissimamente per molti anni auanti fusse Religioso, di modo che se bene dimorò in case , doue interueniuano donne anco giouani, era però di tanta modestia, che mai si vide atto alcuno , ne s' vdi parola se non di pura honestà , e' quando haueua mangiato à tauola, leggeua cose spirituali , e' faceua discorsi d' esercitij interiori con buonissimi documenti, nel resto si ritiraua solitario à legger, e' componer, ò far i suoi spirituali exercitij con stupor di tutti, onde era riputato, che trà gli altri doni , e' gratie da Dio riceute non solo fusse alieno da ogni pensiero di Donne, mà che fusse veramente casto .

2. Dopo che fù Religioso sempre fuggì la pratica di qualouque sorte di Donne, seco non conuerfando se non quanto la mera necessitá richiedeuà per la frequenza dei Santissimi Sacramenti, ò spirituali exercitij .

3. Fù offeruato, che mentre parlaua con Donne , sempre teneua gli occhi verso terra, ne mai le miraua in faccia .

4. Essendo vn suo discepolo passato alle seconde nozze , quando il Padre l' intese disse, ch' era spirituale d' vn bezzo.

5. Abborriua le cose impure , ò atti dishonesti non solo nelle creature ragioneuoli, mà nelle stesse bestie, anzi nelle pitture, ò sculture.

6. Questa Virtù della Castità fù sempre da lui praticata , esercitata, & insegnata nelle sue compositioni spirituali, nelli Ordini , e' nelle prediche, massime nel trattato, che intitolò : Trionfo della Castità , come anco nello stesso tesoro, doue tratta di questa virtù con auertimenti per conseruarla .

Mortificatione .

1. **A** Questa Virtù il P. Antonio attese con ogni spirito in tutti li tempi, & in essa s' esercitò in maniera, che in tutte le sue opere composte ne parla con fondamenti , e' con maniere notabili, e' fruttuose .

2. Sopra tale virtù della mortificatione fondò, e' riformò con instituti

mirabili le compagnie spirituali con tanto frutto quanto s'è veduto, e' si vede, che per l' Iddio gratia dalle stesfe compagnie si caua.

3. Si come questa virtù della mortificatione fù dal Padre sempre predicata con gran spirito, e' feruor, così d' essa riuscì mirabile Maestro, perche con verità si può dire, ch' egli fusse il primo quale in queste parti l'introducesse, perche la daua così ben ad intender, e' con pratica, e' maniera tanto soaue, che se ben pareua cosa dura, riuscìua però mirabile, perche con tal mezzo in vn istesso tempo faceua non solo l' effetto di mortificar l' interiori passioni vitiose mà con allegrezza di chi l' ascoltaua, & obbediua, introduceua le sante virtù nell' anime loro, per il che l' huomo mortificato restaua viuificato.

4. Gli atti particolari di mortificatione qui spetialmente non si riferiscono, perche sparsaméte si trouano in tutte le altre sue virtù. basta dire, che tutta la vita del Padre Antonio fù sempre vna continua mortificatione non solo delle interne passioni, mà del suo corpo ancora, contro il quale oltre le sue solite infermità fù sempre austerissimo, e' rigidissimo non solo nel vestire, come s'è detto, mà nel mangiare, nel dormire con aspro cilicio, e' sanguinose discipline, per il che diuenne vn specchio di martificatione à suoi discepoli, à quali insegnaua più con l' opere, che con le parole, come gli stessi con giuramento affermano.

Astinenza, e' Parsimonia.

1. **F** Accua vn sol pasto al giorno, e' questo di cibi grossi, e' vili, nell' Eremo per lo più mangiua radici d' herbe.
2. In detto luogo mai volse seruirà alcuna dal suo discepolo, e' compagno saluo, che di seruir alla Messa.
3. Faceua la Minestra di Verze, ò caoli, che li duraua fin ad otto giorni, e' la mangiua così riscaldata, benché s' infracidiffero, & il compagno quando se n' auide con fatica potè lenargliela.
4. Parimente si faceua della pannata, ò pan cotto per otto giorni, e' nel tempo dell' estate la poneua, perche si riscaldasse, al sole, così poi mangiandola.
5. Faceua quattro Quaresime di digiuno all' anno.
6. Alcuna volta mangiua qualche poco di caseo, & oua, come qualche pesce nell' accetto, & agresta, rarissime volte gustaua carne pur nell' accetto.
7. Visitato da suoi diuoti all' Eremo, se li offerivano cose mangiatue, tutte le ricusaua, e' pregandolo dirli che cosa mangierebbe, poiche dalle loro Donne per loro diuotione li sarebbe mandato, rispondeua, che migliori, e' più faporite di gran longa erano le radici cucinate al modo de gli Eremiti.
8. Quando li era detto, che tali radici non conferuano aile sue in di-

disposizioni, rispondeva, che anzi conferivano alla sanità, & ingrassavano più d' ogni altro cibo fatto con industria, & arte.

9. Se d' esse radici li era mandata qualche quantità, egli ne pigliava solo quella portione, che li bisognava, ordinando anco al discepolo, che facesse l' istesso.

10. Mentre ritornava ogni mese dalla visita delle compagnie seco all' Eremo portava quindici panni, altre volte trenta, perchè non mangiava più d' vn pane al giorno di grandezza ordinaria.

11. Non stimò la vita sua mutando Eremo, e' passando alle cauerne di Santa Tecla humidissime, benchè li convenisse per esser inhabitabili, ritornar à San Fise.

Discretione.

1. **B**enchè il P. Antonio con se stesso fusse austerissimo, voleva però, che altri hauessero le loro convenienti necessità, e' comodità.

2. Giungendo à Santa Margarita per visitare la Compagnia della Croce tutto bagnato in tempo, che i fratelli disinavano, non volle turbarli, mà dimorò alla porta fino ch' ebbero finito di desinare.

3. Nello stesso luogo soprapreso da dolori colici non voleva, che il compagno abusasse i fratelli per esser di notte in tempo, che dormivano, e' perchè riposasse in vna cella fù necessario dirli, ch' era vuota, non volendo incomodar alcuno, benchè fusse lui bisognoso.

4. Vno dei suoi discepoli voleva esser troppo astinente, massime nel cibarsi, fù dal Padre corretto dicendoli, che il Nouizzo hà più bisogno di freno, che di sprone.

5. La stessa discretione vsava ne gli esercitij dello spirito, nel governo delle anime regolandosi con la dottrina dei santi.

6. Alcuni Eremiti lo dimandarono, s' era bene star sempre con la mente fissa in Dio senza pensar altra cosa. rispose, vorrebbero trouar l' otio fanto dei Santi, e' non fanno trouarlo.

7. Nei consulti, ch' egli daua ne casi più difficili procedeva con tanta discretione, che condescendo nelle altrui opinioni faceva venir li medesimi nella sua propria con soddisfazione degli stessi, cosa che spetialmente li auenne con vn Teologo.

8. Tale discretione era condita con si rara prudenza disponendo le cose per li debiti mezzi al fine preteso secondo il luogo, tempo, e' persona, con la quale trattava, onde accomodauasi ad ogni vno conforme alla sua conditione come apparue nella visita che fece di molte Prouincie, quali rese quietissime.

9. La prudenza, con la quale vsava verso tutti massime superiori, sin-

golamente apparisse dalle lettere sue, molte delle quali si conseruano in Vicenza.

10. Nel parlare fù cosa di marauiglia, quanto fusse discreto, e' prudente, perche non eccedeua, ne mancaua del bisogno, ne fù mai sentito dire alcuna parola otiosa, per il che parlaua poco, e sempre parole sensate, ne alcuno seco parlando apriua la bocca, che subitamente intendeua quanto egli voleua, manifestar, benche l' ascoltasse poi con gran pazienza più per soddisfazione d' esso, che per bisogno, massime nelle confessioni, sapendo qualmente molti restano inquieti pensando di non esser stati ben intesi, se non raccontano tutto il seguito.

Carità.

1. **F**V' questa virtù sopra tutte l' altre nel P. Antonio grandissima desideranda, e' procurando con tutto lo spirito la salute delle anime.

2. Si stese anco alle necessità corporali dei pouerelli, perciò indulse li suoi discepoli ad andar per la Città cercando limosine. per gl' infermi, à quali si dispensaua in danari, mà poi per l' esortationi del medesimo hora si dà loro tanta carne di vitello, pane, vino, medicine con altre cose necessarie ogni settimana.

3. Fece anco, che visitassero li carcerati, e' procurassero la speditione loro con pacificarli, se haueſero risse, ò debiti, & esortarli alla pazienza, e' confessione dei peccati.

4. Amaua cordialmente li suoi auersarij, benche da essi sopra modo ingiuriato, e' quando intese la morte del suo calunniatore, subito andò à pregar Dio per esso. & à gli altri, che li dimandarono perdono, mostrò sempre ogni possibil amorevolezza.

5. Andando all' Eremo portaua seco quindici pani, che doueuan bastarli per 15. giorni, diede à doi pueri licenza di pigliarne quanti voleuano, e' ne pigliarono quattro. ma Dio supplì, perche li vndeci supplirono à gli altri quattro anzi, quando li fù portata nuoua prouisione, ancora ne haueua doi.

6. Verso gli ammalati fù la carità del Padre ardentissima, consolandoli con ogni possibile dolcezza, e' l' istesso faceua verso li condannati à morte, onde guadagnò à Dio molte anime, che per altro sarebbono perite.

7. Con li defonti pure usò questa fraterna Carità, che però alcuna volta li apparuero l' anime dei Giustitiati, che tirandolo per la tonica, ò mantello chiedeuano suffraggio per esser liberati dalle ardenti fiamme del Purgatorio.

8. Quanto accesa fusse tale Carità verso Dio, niuno può esplicarlo, perche continuamente ardeua come Mongibello del Diuino amore, onde seco staua in Oratorio molte hore della notte, come del giorno, e' spesso

prorompeua in queste parole . *O Dio mio quando v' amerò con tutto il cuore . anzi quanto meritate d' esser amato ? quanto desidero , e' cio dimando d' amarui conforme all' obbligo mio , e' merito vostro ?*

CAPITOLO LXIX.

D' Alcune attestazioni circa la bontà del Padre Antonio .



Cciò meglio apparischi la bontà del P. Antonio, ben hò stimato nei seguenti capitoli trascriuere alcune attestazioni di persone sì Religiose, come degne di fede la prima delle quali farà del P. Francesco Gonzaga Vescouo di Mantoa , quale serù mentre fù Generale, che per esser passato da questa vita con tanta opinione di santità, sarà d' ogni altra più autoreuole .

Attestatione del Padre Francesco Gonzaga Vescouo di Mantoa .

IO F. Francesco Gonzaga per la Gratia d' Iddio , e' della Santa Sede Apostolica Vescouo di Mantoa partì d' Italia nella mia giouentù , & andai in Fiandra in Corte del Re Filippo secondo d' Austria nella età mia d' anni vndeci in casa del Serenissimo D. Alessandro Farnese Principe di Parma, e' di Piacenza, & iui habitai per cinque anni continui, nel qual tempo fù fatta la pace vniuersale trà Principi Cattolici del mille cinquecento cinquanta noue . morse in quel tempo la buona memoria di Carlo V. Imperatore, morse anco la Regina Maria in Inghilterra, per il che restò Vedouo il Re Filippo secondo , e' trà gli accordi della pace promise maritarsi con la sorella di Arrigo Re di Francia, e' fece passaggio in Spagna per celebrar queste nozze , e' stete tre anni continui in quel Regno , & à quella Corte . Inspirato da Nostro Signor risolli di lasciar la Corte, e' farmi Religioso nella Religione degli Osseruanti di San Francesco, mà per diuersi rispetti hebbi gran contradittioni dal Re medesimo , e' da altri infino, che si hebbe auiso del placet dell' Illustrissimo Cardinale Hercole Gonzaga , che si trouaua Presidente primo del Sacro Concilio di Trento , il quale ottenuto pigliai l'habito di S. Francesco nel Conuento di Santa Ma-

1559.

ria

ria del Giesù di Alcalà nel tempo di Pio IV. Sommo Pontefice, e' poi à suo tempo feci la professione, e' pigliai gli Ordini sacri, studiai Grammatica, Filosofia, e' Teologia, e' forniti li miei studij, e' con licenza de miei ordinarij Prelati me ne venni in Italia, e' mi fermai in Mantoa mia Patria, fui dal P. Generale del Ordine incorporato in questa Prouincia di Sant' Antonio di Padoa, e' poco dopo nel Capitolo celebrato in Picue di Sacco sul Padoano fui eletto Ministro Prouinciale di tutta questa Prouincia. In questo tempo fui necessitato andar in Francia, doue si doueua celebrare il Capitolo Generale di tutta la mia Religione, nel quale fui eletto Generale, e' ritornato in Italia visitai questa Prouincia per far electione d'vn Ministro Prouinciale in luogo mio. Visitai gran parte della Prouincia, & in particolare Vicenza, e' Conuenti sul Vicentino; con questa occasione hebbi comodo di conoscer, e' trattar longamente con il M. Reu. P. F. Antonio Pagani da Venetia, il quale habitaua, & haueua habitato molti anni nel Conuento di Vicenza detto San Blasio, trouai, che questo Padre era molto affettionato à tutta la Casa Gonzaga, e' mia per hauer seruito ai tempi passati all' Illustrissimo Signor Cardinale Francesco Gonzaga. Hebbi informatione in Vicenza della molta bontà, santità, e' dottrina di questo Padre Pagani, & in particolare da Monsignor Vescouo di Vicenza Priuli il Vecchio, il quale per gloria di Dio dirò quello, che mi disse questo buon Prelato; *Padre Ministro vi prego hauer per raccomandate le cose del P. Antonio Pagani, perche ho troppo bisogno della sua persona, e' dottrina, e' buon esempio; mi tiene conuertite tre mille anime, quali viuono sotto l'ombra sua in certe congregazioni, e' compagnie dipendenti da lui, dalle quali io ne riceuo grandissima consolatione per il ben di queste anime, però vi prego à non mutarlo, e' non sturbarlo.* Hebbi comodità d'informarmi d'ogni cosa così da Religiosi, come da Cittadini huomini, e' donne dei principali della Città, e' trouai esser più che vero quello, che mi haueua detto Monsignor Vescouo. Era huomo di poche parole, mà di molta sostanza, di santissima vita, buonissimo Teologo, e' praticissimo dei casi di conscienza, come si può vedere dalle opere sue stampate. Quando lui pigliò l'habito della mia Religione era huomo fatto, e' dottorato. haueua gran gratia da Dio nostro Signor di manifestar i suoi concerti, e' comunicarli; per il che hauendo io bisogno di far electione d'vn Secretario della Religione per la natione Italiana, feci electione della sua persona, e' lo condussi meco fino à Roma, & l' hauerei tenuto sempre, perche mi era gratissima la sua compagnia, sì per la bontà, come per la dottrina, buoni consigli, che alla giornata haueuo da lui; ma alla grauezza dei negotij, e' moltitudine non poteua la debolezza del Padre corrisponder à tali fattiche; e' bench'egli le sopportasse quietissimamente, ne se ne dolesse, io per la Carità Cristiana mi risolli lasciarlo ritornar à Vicenza al seruitio di quelle anime conforme al desiderio di quel Monsignor Vescouo, e' di tutta la Città, che lo desideraua, e' così hà seguitato fino alla sua morte con gran edificatione di tutti, e'

dopo

dopo la sua morte Nostro Signor hà voluto mostrar segni, e' gratie à sua intercessione .

Di Mantoua 22. Genaro 1620.

Locus ✚ Sigilli .

F. Francesco Gonzaga Vescuo di Mantoua.

C A P I T O L O L X X .

Attestatione del Reuerendo Don Gelio Ghellino circa la virtuosa vita del Padre Antonio Pagani,



L Padre F. Antonio Pagani di felice memoria nacque in Venetia circa l' anno mille cinquecento venti sei, diede segno di pietà; & Religione grandissima essendo fanciullo, s' adottorò in Padoua, e' per quanto hò inteso tenne conclusioni publiche essendo giouanetto, la fede del suo dottorato l' hò veduta con li proprij occhi dell' anno mille cinquecento quaranta cinque, se non m' inganno, cioè nel decimo nono anno della sua vita. Andò poi à Milano; & fatto prete secolare attese ad esercitij spirituali, & alle mortificationi partito da Milano venne in queste parti, oue stete alcun tempo cioè à Vicenza, & à Venetia, e' spzialmente hebbe l' hospitalità del Signor Giacomo Valmarana, e' dopo alquanto tempo entrò nella Religione de Minori Offeruanti in San Giob di Venetia, oue lesse legge Canonica, come si vede dall' obbedienza sua, e' ritenne sempre il Padre lo spirito, e' documenti appresi à Milano. Questo Padre nella sua Religione attese à confessare, à legger, & à predicare come si vede dalle obbedienze sue, nel che faceua gran frutto nell' anime. Venuto al Monasterio di San Biaio di Vicenza nel tempo, che venne al Vescouato Monsignor Matteo Priuli Vescouo, l' aiutò gagliardamente nelle cose della Inquisitione, & in molte prouisioni di grandissima importanza; le quali quel buon Prelato fece nella Città di Vicenza, e' continuò nell' aiuto delle anime di Vicenza con grandissima soddisfazione di Monsignor Vescouo Michele Priuli nipote del detto sino all' anno mille cinquecento ottanta due in circa. Si che s' affaticò in questa vigna circa quindici, ouero sedeci anni. Ma hebbe vna persecutione grandissima, la quale si tiene che venisse d' al-

1526.

1545.

1582.

X

cuni

cuni emoli suoi, e' la supportò con tanta pazienza, che mostrò segni della sua santità e' spetialmente essendo stato purgato nella Cathedralè, nella quale si publicò la sentenza, che l' assoluèua del tutto intese indi à poco dire, che vn suo persecutore erasi annegato in mare, subito si vede egli à lagrimar, & andar in Chiesa à far oratione per quell' anima, & essendo abbruciata vna cella fatta con gran spesa per se stesso in luogo ritirato dal Monasterio, auisato dell' incendio à mezza notte, vedutolo con gli occhi, altro non disse, se non Dio li perdoni. si ritirò poi hauendo licenza da suoi Superiorj all' Eremo di S. Fife, doue stato alcuni anni per soddisfattion dei stessi suoi Superiori andò à San Pancratio nel Conuento di Barbarano, nella quale ritiratezza stete cinque, ò sei anni, e' morì con opinione di chi lo conobbe, che fusse vero seruo di Dio, perche hebbe talento grandissimo nella vita purgatiua, illuminatiua, & vnitiua con Dio, e' zelo inestimabile della perfectione, e' metodo mirabile nell' insegnarla, & esercitij singolari nell' esercitarla, il che appresso la sua vita, che fece auferissima massime dopo la sua ritiratezza, denotta, che fusse huomo illuminatissimo nella vita interior, e' nella Mistica Theologia, il che si vede manifestamente nelli ordini dati alli fratelli di Santa Margarita, & alle Madonne Dimesse, nelli quali sono dati documenti d' esercitij simili à quelli dei Santi Padri, e' questo spirito si vede anco nelle opere sue, hauendone composte al numero di tredici volumi in circa piene di dottrina, di spirito, e' di zelo dell' anima, e' di lume ierieriore vtillissime à chi le apprende. L' istesso zelo, e' spirito mostrò ancora nel Concilio di Trento, oue s' affaticò, e' Compilò il libro *de residentia Episcoporum*, & l' Oratione *ad Oecumenici Concilij Patres*. Mostrò l' istessa santità predicando molte cose, che sono auenute, massime di conoscer i bisogni interiori delli figlioli absenti, come più volte fece per giouamento delle Dimesse, & ad altri impetrandoli la sanità dal Signore fuori del debito tempo di natuta. Disse anco alcune cose, per le quali si comprende, che preuedesse la morte sua, perche in particolare disse, che alcune Gentildonne, che doueano andar à parlarli, se nõ veniuano il giorno auancilla sua morte, nõ hauerebbe hauuto più tempo, e' nelli giorni doi, ò tre auanti la sua morte disse, che certo seruitio, qual era necessario al corpo suo non li farebbe più dibisogno, quasi certo, ch' era per morire, il che disse Paolo Baretta. Nella traslatione del suo corpo hò inteso da molte parti, che furono vedute le sue mani, e' la lingua come d' huomo poco sì morto, quattro, e' più anni doppo ch' era morto. Hò veduto vn' libro di trenta testimonij in circa, nel qual essi esaminati non solamente giurano d' hauerlo per huomo di gran spirito, ma alieno dalle cose del mondo, & operatore di cose marauigliose, circa le cose dell' anime, spetialmente delle persone moribonde, e' di vna persona heretica, oue si narrano in particolare cose simili, & vn Eccellentissimo Dottore disse, che l' hauerua come per santo. In somma, tutti quei testimonij approuano tutta la vita, e' costumi suoi con le predette, ò simili parole essendo stati esaminati nel Vescouado nel tempo della sudetta calunnia. Quanto alla sua Religione fù gratissi-

mo alli suoi Generali. come si può vedere dalle lettere scritte da loro, & in particolare dall' Illustrissimo , & Reuerendissimo Gonzaga Vescouo di Mantoua, dal quale fù adoperato nella visita d' Italia con grandissimo frutto, e' soddisfazione mirabile delli conuenti, del che anco, e' di altre cose io presento vna lettera del Q. Reuerendo Padre F. Filippo da Schio attestando io, che è scritta di sua mano à me medesimo l' anno mille seicento vndeci per maggior intelligenza della sua vita : e' questo , ch' hò detto, l' hò letto parte in scritture antiche , parte in alcune memorie tenute da vno dei fratelli di Santa Margarita, e' parte inteso per lettere, ò per ragguonamenti .

Attesto , bene che io mi sia confessato da lui essendo Canonico della Cathedral, alcune volte mostrò gran pazienza in ascoltarmi essendo io andato tardi, & andando effo à cena massime dicendosi , che la mattina effo non disinaua , e' sempre scopersi in lui se non costumi modestissimi , e' patientissimi , e' l' hò visto nel Vescouado in habito molto abbietto , e' l' hò sentito sermoneggiare con molto spirito , e' diuotione , & in somma à suoi tempi intendeu, ch' era vn' huomo raro nella via dello Spirito . Et quanto à quello , che m' è occorso dopo la sua morte dico , che hauendo sentito particolari aiuti, & apparitioni di San Carlo contro Demonij , che io cercauo di scacciare da persone obbesse , hò in particolar sentito l' aiuto di questo Padre , il quale ò con San Carlo , ò con qualche Angelo apparendo liberaua da grandissimi pericoli le persone obbesse , e' dimandando io dell' habito, figura, e' loquella mi veniua dipinto tale, come lui era, mentre viuua da persone, che mai li haueuano parlato; & l' altro giorno mettendo vn bollettino adosso vn fanciullo, il quale per febbre longhissima, e' grandissima dopo vn recidiuo era tenuto dalli suoi per insanabil', e' si credeua, che al tutto douesse morire da quella infermità non potendo mangiare se non cose nociue, & essendo lasciato dal Medico, che li concesse ciò , che domandaua , effo fanciullo cominciò subito à rallegrarsi , e' migliorar , & in tre, ò quattro giorni rispose Messa alli Cappuccini , & nel bollettino era il nome del Padre, che lo liberasse dalla febbre. Non restarò di dire, che nell' aprirsi la sua sepoltura l' anno passato in vece di fetto , che si poteua dubbitare per l' inondationi delle acque, fù sentito sì da me , come altri più tosto buono , che cattiuo odore nell' istessa casa , doue erano le sue ossa , e' drappi infraciditi dall' acque istesse. Quanto à me tengo per fermo , che sia stato fatto mancamento à non pubblicare le gratie, e' le virtù di questo Padre massime la lingua fresca , e' le mani trouate al tempo della detta translatione, e' che per ciò il Signore habbia permesso , che molte gratie non s' habbino, e' che quel miracolo sia smarrito , nel che prego sua Diuina Maestà, che supplica, & glorifichi il suo santo nome .

1611

Copia della lettera presentata da Monsignor Gelio Ghelli no scrittali dal Padre Filippoda Schio Minor Offeruante.

1560.
1562.

Circa il Padre nostro Antonio Pagani mi rincresce, che non possi dar à V. S. quella piena soddisfazione; che desideraspeche lui si fece F. doi anni auanti di me (se ben mi ricordo) so d' hauer trattato con lui del mille cinquecento sessanta, e' fu vestito à San Giobbo à Venetia, e' quell' anno istesso cominciò leggere à quei Padri De Iure Canonico, & io fui vestito del mille cinquecento sestanta doi, doue per dieci anni continui, e' più non hebbi mai cognitione del Padre, ne mai mi toccò à star in luogo, doue lui stasse. parse à nostri Superiori dopo questo tempo di mandar mi di famiglia à San Biafo à Vicenza, nel quale luogo io trouai il Padre. per dir à V. S. quello, che io so di lui, dopo fatto professo esso fu mandato da Superiori cioè dal Padre Generale al Sacro Concilio di Trento per Teologo, dopo il Sacro Concilio andò à star in Ispruch, & stete iui vn anno, ò doi con grandissima soddisfazione di quel Serenissimo Trencepe, & Principisse, alle quali fu talmente grato, che lo fecero pregare che restasse là, che l' hauerrebbero hauuto molto grato, & questo lo so, perche venendo lui in Italia, io andai là, & l' intesi da quei Padri. penso poi, che venuto in Italia fu se posto di famiglia ad Arzignano, nel quale luogo (se ben mi ricordo) compose il Specchio de fedeli, quel bel libro, che sà V. S. & forse altre cose, perche hauera assai comodità, penso poi, che venisse à Vicenza à San Biafo, nel quale luogo cominciò ad esser conosciuto da Monsignor Illustrissimo Vescouo Matteo, che lo volse per suo Teologo, e' da tutta la Città, che beato chi poteva hauer vn consulto da lui, doue ch' era venuto in tante occupationi trà li negotij di Monsignor Vescouo, & il legger due volte casi di conscienza in Sala del Vescouato, trà l'esser Teologo alla Santissima Inquisitione, & queste, e' tante altre opere pic, che faceua per la Città, che il tempo li mancava, & che hauera di gratia la sera di venir à casa à disinare, e' se pur alle volte li auanzaua qualche poco di tempo, erano tante le visite dei Gentilhuomini, & altri, come anco di Gentildonne in Chiesa allettati tutti dal suo dolce, e' soaue parlare spirituale, che pareua, che tutti volessero mutar vita, e' seruir al signore, e' non è marauiglia, perche lui era tanto piano delle reali virtù, che parlando di quelle si vedea tutto vnito con Dio, & si bene, che pareua le hauesse portate dal Paradiso, & questa era la causa, che la gente correua per sentir, e' cibarsi di quel cibo proprio dell' anima, & proprio modo, & via di douer far vn' vera vnion con Dio, come appare nel successo di tanti Huomini. & Donne nobili, & d' ogni sorte, ch' hanno rinonciato il mondo, e' ritirati si à far vita solitaria per me glio esercitar le virtù Cristiane, e me nuoui discepoli di Giesu Crisso, e' quali dalli ordini, & libri spirituali di più sorte vn più bello dell' altro, come sà V. S. & i fratelli da Monte, & le Madonne, che li leggono, & pratica-
no di

no di continuo, e' trombe, e' sponfalità dell' anima con Cristo, l'esorio spirituale
 ragionamenti spirituali di vita, e' virtù, specchio de fedeli, e' altri, che
 non mi ricordo, che può esser, che le Madonne gli habbiano tutti, ò almeno la
 sua memoria. Circa della sua vita, e' costumi non so dir altro, se non che
 per spatio di quindici, ouero sedeci anni, ch' io son stato con lui in stretta ami-
 citia, e' suo P. spirituale, l'hò sempre conosciuto diuoto, e' buon relig. desidero-
 so non libi soli viuere, sed & alijs proficere, e' quando era con li frati sem-
 pre parlaua di cose di spirito, e' quello, che insegnaua, si sforzaua anco di
 operare. Hauua gran desiderio della vita solitaria, e' per questo con la li-
 cenza del nostro Illustrissimo Signor Protetor di Roma, qual era (se ben mi
 ricordo) il Cardinale d' Urbino, andò à star à San Fise, se bene non gli stete
 molto per esserli riuocata l' obbedienza da nostri Superiori, però (cosa mara-
 uigliosa) toleua il tutto dalla mano di Dio, e' con tutto secondo l' ordinario
 di seruir Dio, che esso Dio li permette affinarli le anime, questo mi hò tenuto
 per esempio. Questo buon Padre confesso non mi ricordar, che mai si lamenta-
 sse di quelli, che lo trauagliarono, ne diceua mal di loro, come si suol dire
 pure qualche sua imperfettioncella, ne mai in questo lo vidi in colera, ma
 tutto pigliaua dalla mano di Dio, ne mai hò sentito dir parola, che non fusse
 secondo la virtù per vite delle anime, e' se il Signore hauesse permesso di
 poter viuer qualche anno hauua determinato per amor del signor d' andar
 predicando per molti luoghi, e' insegnando la via del Signore con dottrina,
 e' bon esempio operando, e' insegnando per tirar, quanto fusse stato possibile,
 tutte le anime al Signore, da lui tanto amate, e' desiderate, questo suo desi-
 derio lo conferì con me più volte: la sua età quando entrò in la Religione ha-
 uua da trent' anni del mille cinquecento sessanta. intrete nella Religione
 Franciscana dell' ordine dei Frati Minori Offeruanti, e' li stete sino all' an-
 no mille cinquecento ottanta noue all' 3. di Genaro, che passo à ricercar dal
 Signore il merito di tante sue fatiche. Questo à quanto mi sento di scriuer
 à V. S. Reuerenda se li sarà qualche cosa al suo proposito per honorar, e' ag-
 grandir la virtù del Padre tanto meriteuole, sarà molto bene. sò bene, che
 dalli fratelli, e' dalle Madonne hauserà altre cose particolari, poi che con
 loro conferiua assai domesticamente, e' loro ne tenuano memoria anco in li-
 bro. Il Signore li faccia gratia di perficere questa buona opera, accio che la
 memoria delle virtù, e' buoni costumi d' vn tanto Reuerendo Padre resti à dar
 animo à quelli, che desiderano seruir à Dio in spirito, e' in verità, e' io
 auanti che vadi alla vocatione del Signore desidero legger questa santa ope-
 ra à mio gran beneficio, così prego il Signore. à dar à V. S. di quel medesimo
 spirito, che hauua dato à lui, accio che riuscisca così perfetta. il Signor dat-
 tor di tutte le gratie conferui V. S. e' ti di gratia di far tutte le cose per suo
 seruitio. Di Schio in San Francesco all' 18. Nouemb. 1611.

1560.

1589.

Di V. S. Affettionatissimo Frà Filippo da Schio.

Sopra scrittura della lettera.

Al Molto Reu. Monsig. P. Gelio Ghellino confessor gratissimo delle Madri
 di Santa Maria nuua. Vicenza.

CAPITOLO LXXI.

**Atteffatione del Reuerendo Don Gieronimo Pisani
Prete, & Cittadin di Vicenza della buona me-
moria de lgran seruo d'Iddio Padre
F. Antonio Pagani.**



58.

He il Reuerendo Padre Frat' Antonio Pagani fusse huomo dotto si può veder dalle sue opere, & che s' addottorò d' anni dieciotto, & esercitò l' Auocato nella Cancellaria Ecclesiastica di Venetia hauendo tenuto conclusion in Padoua, & ciò lo sò per hauerlo veduto da scritte publiche. in Milano, si fece Prete secolare, poi venne à Verona, & poi à Vicenza, e' da per tutto fù sempre esemplar, e' diuoto. l' anno mille cinquecento cinquanta otto in circa entrò poi nella Religione dei Min. Offeruanti di S. Francesco, essendo Nouitio leggeua alli Padri leggi Canoniche, fatto professo fù eletto Lettore, & Predicatore in molte Città, & Castelli, & in ogni luogo faceua molto frutto nelle anime dei popoli. Nel Concilio di Trento interuenne come Teologo, oue faceua longhi studij, e' fatiche, hauendo sentito dire da molti, che studiaua sine hore sedeci continue, & in esso Concilio fece vn Oration, e' trà le sue oprre molte latine, e' volgari spirituali ne inuiò vna de *residentia Episcoporum* all' Illustrissimo Signor Cardinale San Carlo Borromeo. nelli suoi sermoni, familiari discorsi, & conferimenti fù molto raro, & lo sò, perche l' hò sentito, & son stato molte volte presente. Dopo il Concilio tornò alla Religione, oue stete attendendo alle confessioni, predicationi, & conferimenti. sotto gl' Illustrissimi Vescou Matteo, & Michiele Priuli fù adoperato nel Sant' Ufficio della Inquisitione: haueua gran concorso di figlioli spirituali della Città, & fuori della Città, che confessaua, che concorreuano ad esso: l' opere, che lui hà fatto nella Città di Vicenza sono: hà riformato li ordini dell' Oratorio di San Gieronimo qui della Città di modo, che si può dire, ch' egli li hà dato l' anima, dal quale n' è deriuato vno à Padoua, vno à Lendenara, alla Badia, & vno ad Este, luoghi Padoani, & vno ad Arzignano del Vicentino, & vno à Verona, quali sono aggregati à questo di Vicenza. L' Oratorio di Vicenza esercita l' opere della Carità, e' della Dottrina Cristiana, le quali opere sono note à tutta Vicenza. Esso era paziente, & vldi, & intesi segni di pazienza massime al tempo, ch' era perseguitato, che li veniuua fatta furia, & dato pressa, & esso andaua dicendo hor ben, adesso, adesso, & mentre, ch' io vna volta li faceua la Chierica, perche la forbice non tagliaua, tenuo tira-

ta via

ta via eſa, e' non era tagliato il capello, ſi che m' accorgeuo, che li dauo di gran pelli, ne eſo mai diceua coſa alcuna, ſe non che finito ch' io hebbi, mi diſe, che doueſſi tagliar prima, & poi leuar la forbice, dal che cauai, che li haueuo fatto molto male, ma eſo ciò mi diſe per inſegnarſi per altri. Nel tempo delle dette ſue perſecutioni in eſo mai ſentì parola di lamento, ne che diceſe male alcuno, ne lo vidi mai adirato: nelle coſe proſpere, & aduerſe ſempre lodaua Dio, & in tutte ne cauaua frutto, e' virtù, & inſegnò eſa virtù alli ſuoi diſcepoli con parole, & opere. Paſſando vna volta per la piazza, che io li andauo dietro, quando fù à quelle banche, oue ſiedono i Gentilhuomini, vno di eſſi diſe contro del Padre vna parola ſporca, il quale andò via baſſo, & io diuenni tutto roſſo, e' perciò dico, che il tutto ſofferiua, & ſopportaua con pacienza. Eſo era tutto caſto, perche quando veniua l' occasione di trouarſi, doue erano donne, andaua fuggiendole, perche ſempre ſi ritiraua nelli brolli, ouero horti, & andaua guardandoli da eſe, & ſentendo à dir, che vn ſuo diſcepolo vecchio vedouo (quale faceua profeſſione di ſpiritualità) ſ' era rimaritato diſe, è ben vn ſpirituale da vn bezzo, e' perciò contro di ſe ſteſſo era molto auſtero nel dormire, nel mangiar, e' veſtire, perche ſi faceua della Pannà in vn giorno per vna ſettimana, e' la mangiua poi fredda, dormiua ſopra le aſe con delle bubole, e' lo ſò perche dormiua à Santa Margarita à queſto modo nella ſua cella, e' coſi anco ſi fece delle verze per vna ſettimana, dormiua poco, e' veſtiua poueramente, & mi ſouiene, che oltre ad hauer modernato gli ordini dell' Oratorio qui à Vicenza, hà anco inſtituito qui in Vicenza la Compagnia delle Madonne Dimoſe, nella quale vi ſono quattro caſe con diciotto Madonne ſorelle per ciaſcheduna caſa, ma tutte ſotto vn capo, & ferrate in vn ſolo corpo di compagnia, e' da eſa ne dipende vna à Murano, vna à Padoua, & vna à Verena, quali tutte attendono al ſeruitio del Signore con frutto grandiffimo, & inſegnano la Dottrina Criſtiana alle figliole. Hà inſtituita la Compagnia della Croce poſta ſopra vn Monticello à Coſta Collona diſtante dalla Città tre miglia, & il Romitorio di San Felice, nella qual compagnia ritrouandoli alcun fratello fruttuoſo quello può andar all' Eremo di San Felice: & parimente vnita vn'altra compagnia ſimile, che ſi ritroua fuori della Città di Verona due miglia, & ſò le ſopradette coſe, & altre, perche l' hò praticato anni quattordici in circa, mentre che ſi ritrouò nella Città, e' fuori, & ciò con occasione che leggeua qui nella Città inſpirato coſi l' andai ad aſcoltare, & hauendolo ſentito nel legger che diſe, che non ſolo biſognaua cercar di diftenderſi dal Demonio inimico, ma biſognaua anco cercar di poterlo offendere, eſe che m' innamorai di deſiderio di ſentir, e' ſeguir tanto poteuo eſo Padre per hauer occasione di attendere all' anima. Nel tempo dell' anno Santo mille cinquecento ſettanta cinque predicaua in queſta Cathedral vna Religioſo, il quale ſentito mi venne in penſiero d' andar nella ſua Religione, ma pareuami, che andandou non hauerei hauuto occasione di reſtar abbatoſo, & patir altri contrarij, come quaeuo reſtando fuori, e' mi volſi abboccare con il Reuerendo ſuo compa-

gno qui nel Vescouato, & interrogandolo del viuere, e' praticar dei suoi Padri parse che non mi ditasse, & conferito questo con Fabricio Lugo fratello dell' Oratorio di San Geronimo esso disse, andiamo à Venetia, che lo conferiremo con il Padre F. Antonio, ch' era à Venetia; andai à Venetia, e' reconciliatomi con il Padre per comunicarmi la mattina, esso mi disse, che la vocatione era buona, ma che non hauerei trouato quello, che haueuo veduto, comunicatomi poi m' andò via detto pensiero affatto, & in vero hò conosciuto, che non farei restato in detta Religione. Essendo à desinare à Venetia col Padre Frà Antonio in vna cella del suo Monasterio à San Francesco, dou' erano altri sei fratelli dell' Oratorio, & il còpagno di esso Padre; nel disinare vedendo il detto compagno, che il Padre staua pensieroso, li dimandò, che pensasse, esso Padre disse, à quel che mangio. all' hora detto compagno disse verso noi altri, il Padre F. Antonio è vn santo; & esso Padre non rispose cosa alcuna, & replicando il compagno disse, io vi dico, che l' è vn Santo: all' hora il Padre disse; non vi hauete messo ben gli occhiali, mostrando non hauer piacere, che diceffe quelle parole. Detto Padre con licenza dei suoi Superiori attese alli Eremiti per il resto di anni sette in circa stando hora in vn luogo, hora in vn altro, fece far molte celle vna à Santa Tecla, vna à San Fise, vna à Sarego, à San Pancratio, & vna à S. Biafio, che li fù abbrucciata, il tutto facendo per viver ritirato, visitando però tutte le suddette opere d' Oratorij, & Dimesse ogni mese. Attendeua alla purità, & lo sò, perche si ritrouaua vn' cauallo dipinto nella Chiesa di San Biafio sopra il volto dou' è sepolto, che mostraua cose vergognose, esso Padre mi ordinò, che douessi leuarlo, io che mi dilettauo della pittura, andai à leuarlo, & alcuni vedendo ciò dissero (inteso da me, che il Padre F. Antonio mi faceua far quell' opera) che hippocrisia; & esso Padre rispose: O' poueretti. Occorre vn giorno, che fù tolto in mezzo da vn P. Gesuito, & vn' Gentilhuomo, & esso Padre non voleua starli, il detto Gesuito disse, che bisognaua honorar la vecchiaia, il Padre rispose, che la vecchiaia era vna imperfettione. Quando caualcaua, sempre caualcaua vn Asinello, & questa humiltà sempre insegnaua à noi altri, anzi che noi hauendo impiantato alcuni rosari, che per tutta l' inuernata faceuano rose, & noi le portauamo à Monsignor Illustrissimo, esso disse, che voleua, che le caualcassimo, acciò non fussionsimo insuperbiti: esso non mostraua come humile segno alcuno, anzi non si nominaua ne in bene ne in male, esso non teneua conto alcuno di ricchezze, ne di dinari, ne voleua, che ne anco noi altri parlassimo dei ricchi, perche diceua, che si doueua cercar le anime, e' non le persone ricche; esso era pouero di vestimenti, pouero d' habitation, e' desideraua star sempre fra poueri. Esso attendeua semper all' orationi, & anco caminando, e' caualcando, & vna volta lo vidi in Chiesa di San Pancratio sentato sopra vn banco, ch' era astrato, & attendeua à contemplar il Cielo, e' quanto à me non vedeua, chi fusse in Chiesa, & nell' orare staua fermo, come vna statua, che mai si moueua. Appretiaua assai la mortification, & in tutte le sue opere hà trattato d' essa, dicendo, che li pareua, che

que-

sto fusse vn buon rimedio alla salute dell' anima , e' perciò haueua di essa trattato in tutte le sue opere , e' di ciò ne trattò in tutti li luoghi , doue andaua à far conferimenti, e' sermoni, e' se v' è alcuna cosa di questo spirito in questi paesi, il tutto prouiene da esso Padre, che l' hà insegnato, trattato, & predicato . Lui era discreto con tutti li suoi discepoli , e' pareua, che à tutti dasse il rimedio , che si conueniua alli loro bisogni . Esortaua vna volta vn discepolo, che mangiua poco à mangiar dicendo , che vn no uizzo di Spirito haueua più bisogno di freno , che di sprone e' con tutto che in se fusse rigoroso , voleua , che noi altri haueffimo li nostri bisogni . Mentre era in Vicenza li fù portata nuoua , che s' era annegato quel, che l' haueua perseguitato , e' perseguitaua , & esso Padre senza mostrar segno alcuno d' allegrezza , anzi più tosto dolore disse, ò pouerello, Dio habbia compassione à quell' anima . Essendo vna donna presa da humor malanconico si diede d' vna forbice nella gola , esso Padre andò à lei, e' con parole buone la tirò da quell' humor all' obbedienza, e' la liberò, per la qual buona opera fù esso querelato , & perseguitato , & poi conosciuta la sua innocenza liberato . Quando vedea qualche creatura, che desideraua il bene, cercua di darli ogni soddisfazione , perciò mentre io era à Venetia con li sudetti fratelli venne à confessarsi da vn Padre del suo Monasterio vna giouane, la quale partita, il Padre, che la confessò , disse al Padre Frat' Antonio vn desiderio d' essa giouane, per il che fece , che noi altri la cercassimo per tutta Venetia, benchè non la trouassimo, & mostraua spiacere , che non la trouassimo : Mentre faceua fabbricar vna sua Cella à san Pancratio, & io era in quel luogo, li venne vna lettera delle Madonne , che l' inuitauano à Vicenza per loro bisogni, esso si consigliò con noi altri , che anco noi l' aiutassimo, & io li risposi , che io haueuo veduto auanti che all' hora, che il suo talento era tale d' andar ad aiutar le anime , vi fece sopra di questo vn sermone, e' poi si mise all' ordine, & venne à Vicenza, & nel sermone , che fece trattò come Abramo uscì dalla patria , & andò all' obbedienza di Dio, perche desideraua la vita solitaria, e' ritirata nei luoghi, come hò detto, procurò con grande istanza la licenza dei Superiori , & che fusse atto ad esercitar vita eremitica, fù esaminato da diuersi Dottori , fù approuato, & concesso il priuilegio, dicendomi sempre , che voleua cercar di viuer solitario , perche come li fusse stato obuiato , saria stato escusato appresso Dio . In somma il suo lume in questo era mirabile , nell' introdurre le anime alla cognitione , e' pratica delli esercitij interiori per l' acquisto delle virtù Cristiane con destrezza incitandole con facilità all' acquisto d' esse, al conosciamento delli arti , e' mezzi per consegurle , & il modo come s' habbia da mortificar le passioni, affettioni , sentimenti vitiosi , & habiti cattiuu , e' farli buoni , & in ciò confessò, & credo dir il vero, che non si può dir tanto , che sij à sufficienza , che non sij più assai . solea dir vna persona molto capace delle cose spirituali , che non hauea mai conosciuto altro huomo , che hauesse la cognitione dell' huomo interno , & che più lo praticasse . Doi eremiti concorreato, s' era buon esempio star sempre con

la mente fissa senza pensar alcuna cosa . rispose il Padre , vorriano trouar quell' otio tanto dei Santi, e' non lo fanno trouare . Fù vna creatura , che fù per man de molti, ne haueua potuto trouar il suo bisogno, e' perciò fece tredici anni d' oratione dimandando gratia al Signore , che li volesse conceder vna guida secondo il suo bisogno, & in vna sola reconciliazione fatta col Padre ringratiò il Signore d' esser stata esaudita . Conoscea le passioni interne, & rimedij per cauarne frutto , alle tentationi sapeua poner rimedio . sapea proueder per leuar l' interesse nelle cose per regular l' affetto disordinato, rimediar alla tristezza cattiuu , e' leuar ogni allegrezza fouerchia , & in somma dar rimedio ad ogni infermità corporale , e' spirituale con medicine conuenienti . & finalmente si sà, che non haueua alcuno sì tosto aperta la bocca, che conosceua la piaga, & la medicina , che se li conueniuu , & in somma elso Padre fù causa , che io attesi alli ordini della Compagnia di Santa Croce, e' poi mi feci Religioso , & intesi , che nel suo passar da questa all' altra vita disse : Giesù, Giesù, Giesù, e' subito spirò .

Il P. Frà Pietro Ridolfi da Tossignano nell' Historia Franciscana trattando della custodia di Padoa, e' della Città di Vicenza così scriue del Padre Antonio .

Hoc tempore viget Magister Antonius Paganus, qui illic plures seculares ad melioris vite institutum, & studium pietatis induxit, iuuuit non paucorum ancipites animos doctrina sua, consilijs, & exemplo . Et nel libro terzo sotto la lettera . A. dei Scittori Franciscani così scriue . F. Antonius Paganus Venetus edidit quedam opuscula, de quibus ista feruntur . De ordine, iurisdictione, & residentia Episcoporum ; discursus de penitentia ; de lege Canonica, & quosdam versus spirituales lingua vernacula, & quedam alia scripsit, qua tamen non vidi . Vixit hodie Vicentia 1586. de quo etiam supra .

1646. Sono apesi all' Imagine di questo seruo d' Iddio molti voti sì d' argento, come d' altri, che numerati l' anno mille seicento quaranta sei : adi 5. Marzo furono più di quattrocento cinquanta.

F. Gio: Battista Bafchera Mantouano Sacerdote dell' Obseruanza nel suo Tesoro Spirituale stampato in Mantoua del 1627. ripone il Padre Antonio Pagani frà i serui d' Iddio della Religione Franciscana li Processi dei quali si fanno con auctorità Apostolica per la beatificatione.



CAPITOLO LXXII.

Vita del Padre Gieronimo Gualdo Giesuito.

IL Padre Gieronimo Gualdo fù il terzo figliolo di Gioseffo nobile Vicentino conspicuo non solo per il sangue, mà molto più per le virtù. Dopo hauer studiato humanità prima in Vicenza, poscia in Verona sotto la buona disciplina dei Reuerendi Padri Giesuiti insieme con il maggior fratello Emilio dell' anno mille cinquecento ottanta sette se ne andò à Roma con pensiero d' iui fornir il corso dei cominciati studij. Occorse, che in quei tempi predicaua in detta Città nella Chiesa di San Pietro la quaresima vn principalissimo predicator della Compagnia del Giesù detto il Padre Carminata Siciliano, dalle prediche del quale mosso Gieronimo fece risoluzione d' entrar in detta Compagnia essendo all' hora d' età d' anni diciotto in dieci noue. ciò inteso da Gio: Battista suo Zio paterno Canonico di Vicenza, e' che dopo la morte del Padre alleuato l' haueua, senti grandissimo ramarico taanto più, che in quei giorni era morto Vittorio suo minor fratello, per il che scrisse à Legati, & à Cardinali, acciò Gieronimo si rimouesse da tale pensiero, & al medesimo pure inuid' terribilissime letter e, come anco fece alli stessi Padri, quali perciò allongarono à Gieronimo la ricettione con grandissimo cordoglio dell' istesso, bramando con tutto lo spirito di quanto prima dedicarsi al seruitio d' Iddio, mà trouato sempre costante nell' ottimo proposito finalmente hebbe la gratia, onde tutto giubilante il giorno auanti scrisse ad vna sua sorella per nome Suor Vittoria Monaca in AraCelli di Vicenza la seguente lettera, dalla quale si scuopre la sua rara diuotione, che per ciò ben hò giudicato di qui registrarla.

M. R. Sorella.

E Giusta cosa, che hauendo io à tutti di casa scritto qualche cosa, di anchora auiso particolare à Vostra Reuerenza di quello son apparecchiato à fare secondo l' inspiratione dello Spirito Santo, cioè che dimani giorno di Domenica io, & insieme vn altro giovanetto faremo la nostra intrata nella religione Santa della Compagnia di Giesù, che sy prima ad honor suo, e' poi à salvezza delle anime nostre, di che lei si deve così rallegrare, come se dopo vn lungo nauigare per le torbide onde del mare di questo mondo combatuto da venti impetuosi, e' da tempeste con pericolo d' irtar in scogli, e' far naufragio mi fussi ritirato con l' aiuto di Dio, & aura gratissima dello Spirito Santo in vn securissimo porto. Venni à Roma con animo assai diuerso

da ciò proponendomi più tosto paglia, e fumo con far mille disegni vani, e pieni di vento. Ma Iddio, secondo il cui volere il tutto ei dispone, rimogliendo gli occhi suoi purissimi nella oscura valle del cuor mio fece sparir la nebbia d'ogni vano pensiero, e mi fece pian piano intender, che cosa fusse la vita nostra, quanto breue, quanto infelice, e seruir sua Diuina Maestà quanto beata, e dolce; sij dunque fatta la sua volontà, poiche non hà lasciato, che io m'appoggi a desiderij, che haueuo concepito in me senza consigliarmene seco. Ho ancora grand' obbligo à voi sorella amatissima, che non hauete mancato con salutiferi ricordi accendermi tuttauia via alla incominciata impresa, onde qualche d' vn altro me ne scongiuraua malamente, non sapendo, che il ponto della salute nostra consiste nel rinnegar se stesso, e portar la Croce di Giesù Cristo, la quale auenga, che dura cosa appari à gli occhi del mondo, però chi à quella volontariamente si sottomette, troua in vece di peso di tribulatione gran fiducia di consolatione diuina, come vostra Reuerenza meglio sà di me. Horsù resta, ch' io l'esorti, se bene non ne deue hauer bisogno, à perseverar nella solita diuotione sua, & amor verso Dio, perche beata è quell' anima, che in tali luoghi hà visuto bene, & felicemente consumato il corso della vita sua, fra tanto non resti anco di pregar per me, che mutando habito, & conditione si mutino ancora li costumi, syno mortificate le passioni, accresca in me vn viuo amor del Signore, & operi quello, che à vero Religioso s'appartiene; con che molto me le raccomandando con la *REU. Suor Samaritana*, alle quali *N.S. doni la sua Santa gratia. Di Roma alli 17. di Settemb. 1588.*

Di P. S.

Affettionissimo Fratello.
Gieronimo Gualdo.

CAPITOLO LXXIII.

Del molto profitto, che fece nella Religione.



Dinto finalmente quel giorno, che fù alli 18. di Settembre, tanto da Gieronimo desiderato, prese l'habito Regolare della Compagnia di Giesù, nel quale conseruò sempre quella conuersatione tanto amabile, e gioconda seco portata dalle fascie, per la qual era (per così dire) da tutti adorato, e tanto più la rese gustosa, quanto che di subito l'accompagnò con vna vita, e straordinaria diuotione verso Dio, e li Superiori, come si può vedere dalla seguente lettera, quale scrisse à Monsignore Paulo suo fratello.

Malto

Molto Magn. & Reuendiss. Fratello in Cristo.

PAx Christi. Mi è parso bene, che intendi V. S. con tutti di casa qualche cosa di me, massime che in questi miei principj mi persuado lo deui assai desiderare, come anco nelle sue già da me con molta consolatione, & edificatione lette mi prega di non esser parco nell' officio di lettere, essendo che da quelle molto contento ne riceuete per information dell' esser mio, il quale sin' ad hora per gratia di Nostro Signor è stato se non buono, perche oltre la sanità corporale tuttauia anco lo spirito va consolandosi, & acquistando forse più gagliarde con facilitarli la strada delle virtù, & abbracciar la mortificatione, e' quelle cose, che dinanzi più abborriua, il che se bene considero, mi trouo doppiamente obligato alla infinita bontà d' Iddio, che non contento d' hauermi aiutato ad entrar per lo porta della giustitia dopo ancora d' esser entrato mi dà gratia, e' forse per caminar nei suoi sentieri facendomi pur in parte conoscer, che differenza sy trà la Vanità, e' la Verità, trà la Vita sensuale, e' la Vita spirituale, la quale ben s' assomiglia à quel te loro nascosto nel campo à gli occhi d' huomini mondani, e' carnali: In somma sappi V. S. ch' io viuo veramente molto consolato nella mia Vocatione, (se non volessi per sorte dolermi d' hauer in Manna. sì dolce mutate le cipolle d' Egitto, e' così dura seruitù in vera, e' perfetta libertà) e' ringratio Nostro Signore d' vn sì segnalato beneficio, il quale per esser inestimabile è tanto maggiore, quanto meno lo meritauo per gl' infiniti miei peccati, non son atto così presto ad intender, e' penetrare la sua grandezza, come con più maturità di tempo spero me l' habbi à dimostrare la luce, & gratia del benefattore, se così, come mi confido, nella sua misericordia, li piacerà, che io perseveri nella Religione, & habiti nella sua santa casa tutti li giorni della mia vita questo solo dimandando, e' replicando io col Profeta. Fra tanto io mi sforzerò di metter in esecuzione i Vostri ottimi consigli, che mi date nelle Vostre lettere, non portando il stato religioso, ch' io facci altrimenti. non mi scorderò nelle mie orationi, quali esse syho, di pregar per lei, e' per tutti particolarmente ancora, che sy lontano, e' morto al mondo, perche io desidero grandemente si facci la Volontà di Dio ancora in voi, & hauerò consolatione intender, che viuiate in vnione, & carità in casa viuendo vita spirituale, facendo opere di misericordia, e' gratia, la quale Nostro Signore si degni concederui. alle sue orationi molto mi raccomando.

Di roma alli 28. Gennaio 1589.

Di V. S. Molto Magn. & Rev.

Fratello, & seruo in Cristo

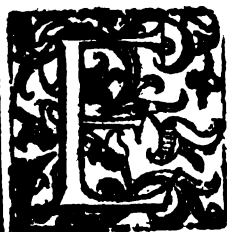
Gieronimo Gualdo.

Fini-

Finito il Nouitiato il P. Gieronimo si diede con grandissimo ardore alli studij, e' perche haueua gran talento di predicare i Padri lo mandauano così giouanetto à far sermoni per Roma specialmente alli prigioniери, & altri luoghi pij, nei quali sermoni si scopriuua si gran zelo di pietà, e' diuotione, che pareua bene fusse ripieno di quel spirito, che à basso diremmo. Mentre egli staua nel Collegio di Roma, era Rettor di esso Collegio il Padre Roberto Bellarmino, che fù poi Cardinale huomo tanto famoso per santità, e' per lettere, il quale amaua Gieronimo d' straordinario amore, come faceuano tutti quei più principali Padri. Occorse che in quel tempo Paolo il maggior di tutti li fratelli se ne andò à Roma doue visitò Gieronimo, e' lo trouò ripieno d' vn' allegrezza, e' d' vn gaudio tanto grande, che li giurò, che non hauerebbe cambiato il suo stato con il più grande, ò felice personaggio del mondo, lasciando anco da parte il gusto dello spirito, e' della diuotione, e' delle consolationi, che Dio benedetto conferisce à suoi serui nelle buone Religioni, come quella dei P. Gesuiti.

CAPITOLO LXXIV.

Come il P. Gieronimo andasse à Sezza, e' della sua Morte.



Essendo stato il Padre Gieronimo nel detto Collegio Romano attendendo alli studij più graui fino all' anno mille cinquecento nonanta quattro, venne occasione in quel tempo alla detta compagnia di fabbricare vn Collegio nella Città di Sezza non molto lontana da Roma verso Napoli. Fù eletto Gieronimo come quello, ch' haueua belle lettere d' humanità per aprir scuola in detta Città, & il giorno aponto di San Gieronimo di detto anno verso quella s' inuidò, doue che sodisfattione dasse sì nell' esercizio delle lettere, come nelle cose dello spirito, e' del ben maneggiare, basterà legger la qui allegata lettera, dalla quale anco s' intenderà, come iui s' infermò, e' con quai nobili, e' diuote preparazioni fece dalla terra il suo felice transito al Cielo, essendo morto con concetto di santo, e' dopo hà detto il suo Confessore Gentilhuomo di Città di Castello di Casa Roberti à persone degne di fede in Roma cose tali della santità di Gieronimo, e' degli esercitij diuoti, ch' egli frequentemente faceua, oltre gli ordinarij della Religione con macerations tali, e' con meditationi così continue, ch' era cosa di stupor, e' quanto à lui l' honora come santo canonizzato, & hà detto, che mai è stato possibile, che nei suoi sacrificij, & orationi con tutto che habbia fatto molti tentatiui, com:

quello,

quello, che s' amaua di straordinaria beneuolenza , habbia mai potuto vogliar il suo pensiero à pregar il Signore per lui, e' per l' anima sua tenendo per fermo , ch' egli fruiua l' eterna gloria , & ch' egli habbia più bisogno di raccomandarsi à lui come à santo del Cleso per l' anima propria , che raccomandar quella di lui à Dio . S' è anco inteso , che il Padre Generale hà dato ordine, che si registri la vita , e' morte del Padre Gieronimo negli atti, & historie della compagnia *ad perpetuam rei memoriam* , come d' vno dei buoni, e' perfetti Religiosi, che habbino hauuto nella loro Religione. Il Padre Gieronimo si trouò in Roma nella compagnia, mentre anco vi era il Beato Luigi Gonzaga , & il Beato Stanislao Polono ambedoi suoi coetanei, e' tutti tre giouanetti, e' quasi dell' istessa età furono chiamati al Santo Paradiso .

Lettera scritta dal Padre Francesco Roberti Gesuito à Monsignor D. Paolo Gualdo intorno al Felice transito del Padre Gieronimo.

S È bene parerà tardi à V. S. l' auiso, che io le dò della malattia, e' morte del Padre Gieronimo suo fratello secondo la carne, nondimeno malamente hauerei potuto sin hora far quest' officio per il dolor, che ho sentito di questa morte. Credo sappia, come il Padre Gieronimo fu mandato à Sezza per tenir scuola, nella quale s' è occupato per otto mesi con ogni carità, & edificatione . del Mese di Giugno prossimo passato gli venne vn poco di cataro con tosse, volsi lasciar la scuola, ne fu possibile; nientedimeno il feci riguardar in molte cose, alli 29. di Lug. à vn hora di notte sputo sangue , & non disse niente, ma la mattina accortomi del suo male si procurò d' aiutarlo con medicine, & Medici, se bene questo sputare di sangue prima che venisse à sezza sputo in Roma alcuni giorni , & il giorno auanti meterse in viaggio, racconto egli d' hauerne sputato quantità , ma che non scoperse niente à Superiori suoi, & questo solo l' hà raccontato, quando è succeduto qui lo sputo, di doue si puo considerare quanta virtù si trouasse di disprezzo di se stesso in questo buon Religioso . Li Superiori nostri di Roma subito inuidarono vn fratello de suoi, acciò hauesse cura particolare del Padre Gieronimo , se bene per gratia del Signore tutti siamo stati con ogni diligenza à seruirlo , e' non s' hà hauuto risparmio à spesa alcuna . Vennero anco rimedy assai da Roma, quali tutte cose hanno seruito almeno ad allongarli alcuni giorni la vita godendo noi della sua santa conuersatione , & edificandosi della sua pazienza . si vedeva hauere egli il male di sputo di sangue in tanta abbondanza , febbre acutissima, tosse, siccità, strettezza di petto, dolore di ventre, vermi, dolore di cuore, patir di dormire, & altre inquietudini, che apportano simili mali, e' di tutti questi mali ringratiaua Dio . Tutti questi buoni Religiosi, e' Religiose

tutti

di questa Terra pregauano per la sua sanità, & in particolare le Monache, à quali egli haueua fatto sermoni, oltre le orationi aggiungeuano le penitentie. Nostro Signore l' ha voluto per se se bene giouane, ma Santo. Seguìto il sputo di sangue fino al giorno della Natiuità della Madonna Santissima, e doue prima ogni sputo era sangue, o tinto di sangue, da quel giorno fino alla morte mai si vide sputo ne anco tanto di sangue, e' solea dirmi: Padre non dubitate non ci è pericolo di sangue, perche io quando ci tossua così sforzatamente, gli diceuo, andasse ritenuto, e' che pigliasse lestruary, e' tauolette per aiutarle il sputo, & cataro, che li abbondaua, dubitando non sputasse di nuovo sangue. Vn giorno ragionando seco di cose spirituali, come solemo, spesso, disse mi, che la Madonna Santissima nel giorno della sua Natiuità gli haueua fatto gratia non sputasse più sangue, & che haueua dimandato in tutte le feste della Madonna questa gratia; solo nella festa della Natiuità l' haueua ottenuta, & esso che disse uolèua dire Vn Rosario, & tre altri Ros. per le altre tre feste passate, mentr' egli era stato ammalato; in vero fu cosa miracolosa. Raccontauami ancora non hauer mai in vita sua sentito tanta consolatione, come sentiuua in questa malattia, e' più si auicinaua alla morte, più si trouaua consolato; le dimandai in che cosa particolare; disse in desiderio di morire, & confidenza grande del Paradiso. Soleua nominarli sciugatori, doue sputaua, & empina di sangue bandiere della morte. Nel principio che s' ammalò, uolse Vn Crocifisso attaccato al muro contro al suo letto, del quale è stato sempre diuoto. Nell' Vltimo Giubileo fece Vna confessione generale di tutta la sua vita, pochi giorni prima di mettersi à letto haueua fatta l' altra di sei mesi, si che si uedeua esser vicino, si preparaua al ben morire, se bene mentre è stato à Sezza, non si uedeua perder ponto di tempo quasi che il uiuer suo era preparatione alla morte. Monsignor Reuerendissimo Vescouo di Terracina il uisito, & altri principali di questa terra, & religiosi lo uisitauano. L' habbiamo aiutato in cose spirituali ancora, come di comunicarlo nella malattia ogni Domenica, hebbe il viatico, & l' estrema Vntine in buon sentimento, prima di passar all' altra vita uolse Vn Crocifisso da tenerlo all' letto, & spesso lo bacciaua, & se le raccomandaua, quando poi fu vicino à morte, tenne per gran spatio di tempo gli occhi senza batterli alzati al Cielo, & non prima li abbasso, se non quando rese con molta facilità l' anima al suo Creatore. Morse alli 24. d' Ottobre nelle 13. hore, & subito li disse la Messa de Requiem. Ho scritto à V. S. queste cose sapendo esser lei per affectione, & Carità quasi Vno de nostri, se bene non siamo soliti manse stare le virtù dei religiosi nostri della Compagnia. L' habbiamo seppelito nella nostra Chiesa al modo nostro, e' l' ho fatto metter in cassa, & certo mi par hauer in questa Chiesa Vn tesoro haueudo questo benedetto corpo, & è il primo de nostri sia morto qui. non uoglio esser più lungo, ancor che resti molto à dire della obbedienza pronta, & castità del Padre Gieronimo con altre virtù di mortificatione, dispregio di se stesso, orationi, piaceruole, ritirato, & vnito col suo Superiore, col quale almeno ogni venti giorni solea tractar seriamente di quello,

quello, che passaua nell' anima sua . solea dir hauer gran concetto dei suoi Superiori, & se bene io son il minimo di questa nostra Religione, nondimeno fece sempre conto di me in sanità, e' nella malattia non uoleua ne anco mangiare senza di me, ne potea patir stessi vn' hora senza vederlo: certo che io ho sentito molto la morte di questo Padre, mà dico mi sento consolato adesso con pensare alle sue virtù, e' m' intenerisco, quando me lo ricordo, & à ogni hora mi stà nella memoria . credo pregarà Dio per me, come mi hà promesso, & anco per V. S. e' per la sua casa . Nostro signore ne facci gratia esserli compagni nel cielo, doue spero egli hora si troui à goder il premio delle sue fatiche, e' sangue sparso . inuiso à V. S. alcune cofette sue, acciò seruino per memoria d' esso, & per diuotione, che io me ne priuo, perche V. S. ne resti seruità . mi raccomando, & offero nel signore à V. S. & alla sua Casa, & raccomandomi alle orationi, & santi sacrificij suoi, & nelle orationi delle Madri Monache sorelle del Padre Gieronimo, alle quali potrà far qualche parte di queste cose : faccio fine pregando à V. S. ogni bene.

Di senza li 18. Decemb. 1596.

Di V. S. Illustriss. & Reuerendiss.

Humile seruo nel signore

Francesco roberti .

CAPITOLO LXXV.

Di Don Gio: Paolo Porto Parocho di S. Faustino,
& di Suor Daria Caldogna Monaca
di San Tomaso .



On Gio: Paolo Porto fù dei primi Discepoli del P. Antonio Pagani, quale sprezzando qualouque mondana grandezza, che dalla nobiltà della sua famiglia potea sperare per amor d' Iddio totalmente si dedicò alle cose spirituali ordinandosi Sacerdote l' anno mille cinquecento ottanta sei, e' per maggiormente impiegarsi nella salute dell' anime accettò la cura della Parochia di San Faustino, doue molti anni à proprie spese mantenne alcuni Padri della Compagnia di Giesù albergandone anco quàti d' essa Religione per Vicenza transitauano per desiderio, che haueua d' introdurli nella patria per beneficio della giouentù, che da essi viene benif-

1586.

Z

fino

lino ammaestrata non solo di lettere, ma di più anco d' ottimi costumi, & se ben essendo egli viuo ciò non hebbe il bramato effetto, nondimeno qui si fermarono doi anni dopo la di lui morte, quale con molta esemplarità seguì del mille seicento.

1600. Nel Monasterio di San Tomaso viue la memoria di Suor Daria Calidonia figliola di Francesco Bernardino Medico, e' Poeta celeberrimo, poi che in verso eroico scrisse tutta la Medicina, come anco di tal arte compose vn libro intitolato *Reservator sanitatis*. scrisse anco del gioco dei scacchi, e' fù huomo singolare del suo tempo. La Madre si chiamò Franceschina Ferramosca. di questi due congiugati nacque Gio: Battista, e' Suor Daria, la quale benchè potesse aspirare à maritarsi còforme alla nobiltà del suo sangue, nondimeno di quindici anni sprezzando qualonque honor, e' diletto mondano esse di seruir Dio, & entrar nel Monasterio di San Tomaso, doue risplendè sempre fino al settantesimo secondo con singolari esempj d' ogni virtù, massime di patienza, poi che per tre anni portò sempre sotto la destra mamella vn cancro senza mai manifestar ciò ad alcuno, ne prima lo scoprì, che dopo dalla puzza esser sene le Monache auedute: passò al Signore del mille seicento quattro il giorno auanti la Festa di San Tomaso d' Aquino, del quale sù diuotissima, che si celebra li 7. di Marzo, il suo corpo rese soauissimo odore per alquanti giorni, benchè seppellito, come anco dopo sei mesi, & ogni anno si faceua sentire, quando s'apriuà il sepolcro, volendo Dio con tale soauità rimunerare anco temporalmente la sua serua della puzza patita per amor suo. tanto mi significa l'elogio sequente stampato sotto la sua effigie, che altro non hò potuto sapere di questa sposa di Christo. alla quale hò dato il nome di Suor, perche quello di Donna in tale monasterio s' introduce solamente circa l'anno mille seicento venti, come si dira nel cap. 104.

1604. SVB EFFIGIE DOMINE DARIAE CALYDONIAE.

1620. *Leucophæum hoc indumentum cum pullato scapulari in super obnoluto capite nigro velo, squalida facies vna cum lacerto, destaque manu miro tumefacta modo. DARIAE CALYDONIAE, humilis Dei ancilla monastica specimen præbet. Hac inter D. Tho. Apostoli claustra vixit ab anno sua ætatis XV. vsque ad LXXII. monialis sanctimonie exemplo admirando. Sed inter cætera refulsit patientia, & Virginitatis splendore. Namque triennio plus sub dextera mamma Carci notatis, quo laborabat, dolores pertulit acerbissimos, ut nunquam conquesta suum morbum latentem aliquam palam fecerit, nisi tumore manus, & odore terribissimo innotuisset. Dini vero Thoma Aquinatis amore ita exarsit, ut eius precibus Deo fuerit quàm maximè accepta, cuius rei*

argumento fuit, quod pridie eius festi anni 1604. fragrantissimus odor per dies aliquot exhalauerit è sepulchro, in quo ipsa iacebat post sex menses ab exequijs illius celebratis, qui odor eodem anno cum idem sepulchrum aperiretur, iterum suauiter exortus, ita Deo volente, ut qua viuens inter mortales odorem insuauem emisserit, inter Beatos spiritus agens Ambrosiam diuinitatis vel è sepulchro redoleret.

CAPITOLO LXXVI.

Del P. Michiel Angelo da Venetia Pred. Cappucino
Fondatore delle Cittelle di Vicenza.



1604
Anno mille seicento quattro predicò nella Chiesa Cathedrale di Vicenza il P. F. Michiel Angelo da Venetia Cappucino, quale intendendo, qualmente molte pouere Vergini veniuano in preda date al Diauolo si con esser violate, come anco poi tenute per concubine, nelle sue feruorose prediche cominciò esortar i Vicentini di voler proueder à tale inconueniente instituendo vn luogo, doue le Vergini, quali scorressero pericolo d' esser violate, si potessero saluare. le persuasioni del seruo d'Iddio non furono infruttuose, perche l'anno istesso si prouide d' vna casa nel Borgo di Berga dirimpetto alla Chiesa di S. Catterina, e' con limosine raccolte dal publico, e' particolare, fù accomodata nel miglior modo, che si potè per la breuità del tempo, & in essa introdotte alcune Verginelle.

Fù anco l' istesso anno proueduta d'vna picciola Chiesa, perche anco per vdir Messa nei giorni festiui le Vergini haueffero occasione d' vscir da esso luogo dedicandola sotto il titolo della Purificatione della B. V. M. fù poi l' ottauo giorno di Settembre benedetta vna Immagie della Madre d' Iddio nel Duomo dall' Emin. Card. Gioanni Delfino Vescouo di Vicenza, e' coronata con molta solennità dopo il Vespero portata processionalmente alla detta Chiesa, nella qual processione v' interuennero le Scuole, le arti, & il Clero della Città con li Sig. Rettori, Magistrati, & infinita moltitudine di popolo. il detto P. Michiel Angelo passò al cielo à ricuere il premio di sì santa opera (essendo morto con grande opinione di santità) l' anno mille seicento dodeci, come più distintamente si narra negli annali della mia Religione Cappucina. t. 2. anno 1612. n. 33.

1612.

CAPITOLO LXXVII.

Di F. Leonardo da Monte Viale Cappuccino.



Rà Leonardo Vicentino Laico Cappuccino da Monte Viale (Villa distante dalla città circa quattro miglia) fù della famiglia dei Mioli , prima ch'entrasse nella Religione dei Cappuccini ,) come il P. Dionisio da Verona Sacerdote Cappuccino scrive nella raccolta , che fece delle cose memorande della Prouincia di S. Antonio) hebbe moglie, quale poco dopo essendoli morta determinò di seruir à Dio , e perciò entrò nella Religione Cappuccina , doue visse circa venti sei anni con grandissima esemplarità di vita. trà tutte le virtù, che questo diuoto Religioso hebbe, vna fù la pouertà Serafica , della quale fù zelantissimo sì nel vestire, come nel mangiar, & altre cose necessarie alla vita humana . faceua molte orationi , nelle quali spendea la maggior parte della notte dato al corpo l' ineuitabile riposo. *osservaua rigorosissimo silentio non parlando che di cose necessaria, ne conuersando con alcuno se non quanto il bisogno, e' fraterna Carità richiedea, i suoi ragionamenti erano di cose spirituali, & nella faccia diuota, & allegra risplendea la serenità della coscienza . daua con gran piacere à poveri limosina, singolarmente dell' herbe dell' horto, quale coltiuaua con molta diligenza specialmente in Padoa , doue molti anni dimorando con la sua religiosa conuersatione s' era guadagnato gran fama di santità massime appresso il Reu. P. Inquisitor di quel tempo, l' Abbate di S. Giustina, Andrea Sagredo nobile Veneto, & altri huomini di gran spirito .*

Patia vna grauissima infermità dell' Asmo , quale molti anni sopportò con ammirabile pazienza senza mai voler, che li fussero somministrati cibi speciali, benchè ne fusse molto bisogno, anzi si cibaua di grossi , & austeri . continuamente lauoraua nell' horto, e' quando pioueua , s' occupaua in altri esercitij manuali del Monasterio per non star in otio. mai fù veduto adirato, ne conturbato, quantonque li fusse dato danno nell' horto, e' li venisse fatta qualonque altra cosa dispiaceuole , di tutti li mali , e' diffetti, che nel monasterio accadeuano, incolpaua se stesso . seruiua ogni mattina tre, ò quattro mense dicèdo, che mètre ciò egli faceua, il S. lauoraua per esso nell' horto, quale sempre si vedeua benissimo coltiutato con abbondanza d' ogni herbaggio conforme alla qualità del tempi con gran marauiglia di ciascheduno sapendo qualmente questo diuoto Religioso spendea in seruir Messa il tempo più opportuno per seminar, e' piantare.

L' vltima mattina , che serui Messa essendo sano in partir dalla Sacrestia disse al Padre Antonio da Verona Sacrestano Sacerdote queste parole :

Florsù

*Florsu Padre Sacrestano mi raccomando alle vostre sante orationi , piu non vi seruiro Messa, ne piu veniro in sacrestia, perche adesso io vado à morir. E così accadè , perche subito infermatosi nel termine di otto giorni passò da questa vita nel detto Monasterio di Padoa dopo hauer pigliato con marauigliosa diuotione li Santissimi Sacramenti , spirando l' anima in mano del Creatore, mentre li si leggeuano quelle parole della passione: *Pater in manus tuas comendo spiritum meum.* morto diuenne sì bello, che rese stupor non solo à secolari, ma in oltre anco ai frati hauendo le labra vermiglie, con la faccia bella come di fanciullo non ostante, che in vita per la sua rigidità, & austerità di viuer pareffe morto viuendo .*

Fù sepolto con gran concorso di popolo di quella Parochia di S. Croce, doue tutti l' amauano, e' stimauano Santo , la notte seguente , mentre il di lui cadauero era in Chiesa sopra terra per poi seppellirlo dopo la Messa di *Requiem* della seguente mattina circa l' hora del matuttino fù da molti frati, e' secolari veduto vn globo d' ardentissimo fuoco sopra la stessa chiesa, onde pareua ch' ella insieme col Monasterio tutta s' abbruciasse . anzi vn secolar molto amico , & familiar suo afferma d' hauer hauuto come in visione, che gli Angeli , e' Santi cantauano la stessa notte à frà Leonardo l' officio, la onde per tali prodigij , & per le sue singolari virtù piamente può crederfi , che se ne volasse al Cielo subito dopo la sua morte , quale seguì dell' anno mille seicento quattro.

1604.

CAPITOLO LXXVIII.

Del P. Domenico dalla Costa Predicator Cappucino.



' Anno di nostra salute mille seicento sei (come s' hà negli annali dei Cappuccini) nel Monasterio di Mantoua passò à miglior vita il P. Domenico dalla Costa di Polesene luogo trà Rouigo, e' Lendenara. fù questo Religioso gran seruo d' Iddio, e' morì con particolare fama, & opinione di santità, fù molti anni Guardiano, e' Maestro dei Nouitij nel monasterio di s. Gieronimo di Vicenza , doue occorsero al Padre doi casi memorandi, quali qui breuemente riferirò.

Essendo il predetto Padre (come s' è detto) in Vicenza Maestro dei Nouitij, quali s' esperimentano , se sijnno atti alla Religione , e' fauellando loro spiritualmente conforme al suo solito nel Refettorio , molte Rondini col suo garire faceano tanto strepito , che per alcun modo non era inteso dai discepoli di quanto dicea loro . all' hora il Padre tutto pieno di spirito comandò alle Rondini, che taceffero, fino à tanto ch' egli fauellasse . mirabil cosa . come fùssero dotate di ragione , subitamente si posero in perfetta

1606.

tissimo

tissimo silenzio, ne più garirno, se non quando finito il ragionamento diede loro licenza nella guisa che l'istesso con la medesima specie d' uccelli auenne al Serafico Patriarca S. Francesco.

Dimorando il medesimo Padre nello stesso conuento di Vicenza, vicino ad vna fossa, qual era nell' horto piena di rane fauellaua di cose spirituali con suoi discepoli, quelli animali si fortemente si posero à gracchiare, onde insieme non s' vdiuano, veduto il Padre, che per tale strepito s' impediua quel spirituale conferimento, comandò alle rane, che tacefsero fino ch'egli finisse di fauellar à suoi Nouitij, ne furono manco delle Rondini obbedienti alli comandi del seruo d'Iddio, perche subbitamente ammutirono, ne più gridarono, se non quando dal medesimo hebbero licenza.

Predicando questo diuoto Religioso vna Quaresima nella Terra di Montecchio Maggior procurò di pacificar alcuni discordi, & già vna parte in esso rimase tutte le sue differenze, il che però l' altra parte contraria non vollè far per alcun modo, all' hora il Padre predisse à quei tali, che non voleano pacificarsi, che tutti morirebbono per mano del boia, & che la loro famiglia s' estermiarebbe, il che pontualmente auenne conforme alla predittione del seruo d'Iddio.

Questo Padre fù eletto noue volte in tre triennij Prouinciale della Prouincia di S. Antonio: nei capitoli, che nel Monasterio di Vicenza si fecero, fù eletto tre volte. La prima dell' anno mille cinquecento settanta noue, nel quale si fece il capitolo 24. di questa Prouincia con la presenza del P. Gieronimo da Montefiore Generale di tutta la Religione. La seconda volta fù eletto l' anno mille cinquecento ottanta cinque. nel quale in Vicenza si celebrò il 30. cap. Prouinciale. Ma la terza del mille cinquecento nonanta, nel quale in Vicenza si congregò il capitolo 35. di questa Prouincia di S. Antonio.

Nelle Immagini del più illustri Frati Minori Cappuccini si vede quella di questo diuoto Religioso in atto di comandar alle rondini, & alle rane, di predir à quei vendicatiui la morte, come anco di liberar dalla bocca d'vn Lupo vna fanciulla, che da esso era portata nella Selua per diuorarla.



CAPITOLO LXXIX.

Del Padre Andrea dal Monte di San Lorenzo Sacerdote Cappuccino, & di Don Lucca Mora sacerdote Secolare.



L P. Andrea Vicentino Sacerdote Cappuccino dal Monte di S. Lorenzo villa distante dalla Città quattro miglia, della famiglia dei Piuori terminò il corso del suo pellegrinaggio l' anno mille seicento sette, dopo esser stato anni cinquanta Sacerdote, come dal Padre Gioan Battista da Padoa Predicatore hora del mille seicento quaranta sette mio Guardiano nel Monasterio di Vicenza intesi, poiche si trouò presente alla morte di detto Padre. onde sarà entrato nella Religione circa l' anno mille cinquecento cinquanta. Il Padre Dionisio d' esso racconta, che fuisse amicissimo del Padre Bonauentura Bergamasco detto il Turco per esser stato Schiauo dei Turchi, e' che essendo questo già vecchio fuisse dal Padre Andrea pregato, che morendo innāzi di lui li facesse sapere lo stato suo, se così fusse la volontà d' Iddio. Il Padre Bonauentura morì nel Conuento di Mantoua circa l' anno mille cinquecento ottanta vno. Subito apparue al Padre Andrea, (che dimoraua nel luogo vecchio di Venetia, & in quel tempo staua in oratione nella Chiesiola vecchia) in forma humana vestito del suo pouero habito rapezzato, ma risplendente come il sole con vna corona di gemme pretiose in capo dicendo. *Ecco fratello questa Corona, e' questo bel Vestimento incorrutibile m' è stato da Dio donato per donerlo portare in eterno senz' a mai più poterlo perder, ne scemar ponto della gloria, che Dio m' ha donato in Paradiso, qual' è stata grande, che non si può esplicar con parole, & questo per hauer osservato la Regola del Padre San Francejco; se farai ancor tu il simile, al sicuro da Dio ti sarà dato il Paradiso istesso, e' meco goderai gli eterni beni del Cielo.* Dette queste parole sparue quella benedetta anima restando il Padre Andrea tutto consolato, e' ripieno d' vna consolatione indicibile, e' per gran pezzo sentì suauissimo odore lasciato dal Defonto. tenne però secreta questa vision, ed apparitione quasi fino alla morte, innanzi alla quale pochi anni la manifestò à molti suoi amici, tra quali vno fù il Padre Mauritio da Vicenza Sacerdote. anzi altri affermano, che in tale vision il P. Bonauentura gl' insegnasse à mortificarfi fino nell' acqua.

Dopo il Padre Andrea visse ancora più di trenta sei anni vna vita esemplarissima, e' d' angelici costumi. era molto zelante della santa pouertà di maniera, che haueua grande stimolo, quando mancua di patire la penuria
delle

1607.

50.

1647.

1550.

1581.

delle cose anco minime, ò mentre le vedeua perire; nel dar, e' pigliar senza licenza era molto stretto, e' difficile; vestiuua sprezzatamente d' habito vilissimo, si contentaua di poche cose, ne in cella voleua tener se non il semplicemente necessario. era questo seruo d' Iddio di sua natura molto allegro, affabile, piaceuole, e' benigno, conuersaua con tutti modestamente con vn' allegrezza diuota, faceua volontieri piacer, e' seruitio à tutti. haueua il parlar soauo, modesto, e' mite, con ogni vno trattabile, onde da tutti era grandemente amato, e' ruerito, massime dai secolari, à quali si dimostraua pieno di mansuetudine.

Mentre visse s' esercitò negli officij d' humiltà lauorando nell' horto, scoppiando la casa, cucendo, & aiutando ogni vno nel suo carico per non star in otio, quale per fuggire anco tal volta silaua. essendo stato in Prouincia di Sant' Antonio fino all' età d' anni sessanta con vniuersale soddisfazione di tutti, da Superiori fù mandato nella Prouincia di Stiria, doue d' ordinario habitò nel conuento di Graz; per il che per le sue rare virtù, e' semplicità era grandemente amato da quel Serenissimo Arciduca, & altri Principi di quel stato, quiui egli menò vna vita esemplarissima per molti anni, e' visse in grande osseruanza regolare sempre studiando, e' ruminando la regola, e' per maggior cautella ogni anno à certo tempo faceua vna protesta generale di non hauer alcuna cosa di proprio rinouando i voti. tale protesta teneua scritta dietro la porta della sua cella per vederla, mentre vsciuua, & entraua in quella.

Hauendo questo seruo d' Iddio vissuto molti anni nella Religione con grandissima edificatione di tutti essendo sano, e' senza verun male vna notte mentre con gli altri nel coro cantaua il mattutino faceua straordinaria attion di diuotione, onde anco esteriormente dimostraua quelle fiamme d' amor d' Iddio, che ardeuano nel suo petto, finito l' officio rimase nel Coro per far oratione poi andò verso la sua Cella, & incontrandosi nel Sacrestano li disse. andate quanto prima al Padre Guardiano, e' diteli, che subito venghi à trouarmi, perche io vado in cella per morire adesso, adesso. il Sacrestano tutto marauigliato, & impaurito per tali parole pensaua, che burlasse, però pareua non ne facesse conto, per il che il buon vecchio li disse, andate à riposare. poi egli stesso andò al Padre Guardiano, e' lo pregò, che subito andasse nella sua cella, doue gionto il Padre Guardiano, il Padre Andrea, li disse, di gratia caro Padre mandate quanto prima à pigliare vn certo nostro officio, nel quale sono scritte alcune mie orationi, e' diuini, che lo tengo nel Coro. portato il libretto pregò il Padre Guardiano, che li facesse portare l' oglio Santo, perche voleua presto morire, e' perche li Frati tardauano disse, horsù Padre io non posso più aspettare, ne tardare à morire. *Benedicite*, io me ne vado, raccomandatemi à tutti li miei Padri, e' fratelli. ciò detto s' ingenocchiò sopra la lettiera, e' con le mani giunte, e' gli occhi alzati al Cielo quella Benedetta anima vscì dal corpo senza verun male, febbre, ò affanno.

Intesa dal Serenissimo Arciduca, & altri Principi la morte di questo

seruo

seruo di Dio, tutti ne sentirono gran dolore, perche cordialmente l'amauano, e' l'Arciduca comandò, che la sua vita fusse descritta per edificatione d'altri; fù seppellito nel conuento di Graz. Tra l'altre cose che di questo Padre si racconta; vna è, ch' essendo giouane di venti anni andò alla cerca del pane col Cereatore ordinario, del Monasterio, e' battendo ad vna porta per hauer la limosina fù astutamente chiamato in vna camera terrena da due maluagie donne, il semplice fraticello v'entrò pensando di riceuer il pane, ma le donne subito con dishonesti vezzi cominciarono sollicitarlo al peccato carnale, mettendosi ambedue in letto nude per maggiormente prouocarlo; ma egli auedutosi di ciò fuggendo verso la porta gridaua fuoco fuoco, all'hora le triste femine li corsero dietro, & arriuatolo prima che vffisse di casa genufesse li chiesero perdono, e' lo pregarono à non palesarlene meno al compagno, dal qual erano benissimo conosciute così promise, così anch' offeruò, ne manifestò tal cosa, se non dopo cinquanta anni, nel qual tempo niuno poteua venir in cognitione delle donne predette. Tanto è cauato dalla raccolta precitata del P. Dionisio da Verona, il R. P. Gio. Battista sopradetto, afferisse l'istesso in vna sola cosa è discrepante, dicendo, che morisse non dopo, ma innanzi al mattutino la notte di S. Andrea, oltre di ciò aggiunge, che seco familiarmente conuersando alcuni giorni prima, che morisse, spesso li fauellaua della morte con parole tali, onde ben si conosceua, che per diuina reuelatione haueua saputo il giorno, e' l'hora, che douea passar da questa vita.

Don Lucca Mora natiuo di Schio fino dalla pueritia fù dedito, & inclinato alle cote spirituale, perloche fù dei primi, che in quella terra istituiffero l'Oratorio della Carità per suffragar gli poveri ammalati. Venuto poi à Vicenza entrò nella secreta compagnia di S. Gieronimo, della quale molte volte fù capo, & per maggiormente dedicarsi à Dio l'anno mille cinquecento nonanta s'ordinò sacerdote; poco dopo essendosi la compagnia di Schio aggregata con questa di Vicenza fù D. Lucca mandato colà per visitar i fratelli d'essa, e' trouando molto diminuito il numero con le sue vigorose persuasioni fece che più di trenta persone s'arollassero in si diuota confraternità. l'istesso fece in Verona, doue molto tempo dimorò, & iui diede alle stampe vn libro intitolato: *Paradiso de Mortali diuiso in quattro parti*. Opera molto vtile per la vita spirituale; ritornato à Vicenza rese lo spirito suo à Dio con grande opinione della virtuosa sua vita l'anno di Christo mille sei cento otto, fù seppellito nella Chiesa di S. Margarita di Monte Berico, doue pur è la compagnia della Croce dal P. Antonio pagani fondata, & nella qual esò D. Lucca molti anni era vissuto.

1520.

1608.

CAPITOLO LXXX.

Vita del Padre Don Vincenzo Pagiello Chierico Regolare Teatino cauata dalle memorie di cinquanta Padri, che fiorirono in detta Religione descritte dal Padre D. Gio: Battista Castaldi.



1579.

1582.

OME i colori delle nubi appariscono nelle acque del mare, donde quelle hebber origine, così li fanti costumi del B. Gaetano Thiene institutore della Religione dei Chierici Regolari comunemente detti Theatini, si videro perfettamente espressi nel Padre Don Vincenzo Pagiello nobile Vicentino, il quale dopo hauer in Padova compito li suoi studij di legge Ciuil' & Canonica adi 29. di Nouembre dell'anno mille cinquecento settanta noue, entrò in detta Religione, & nella medesima il primo di Nouembre del mille cinquecent'ottanta doi fece la sua professione. Apprese questo Padre così la disciplina Religiosa, e diuenne così puntuale osseruatore delle costituzioni di quella, che ben tosto ne pote esser Maestro hauendo da Dio particolar talento nell'instruir i Nouitij, perloche fù molto tempo adoperato in diuerse case intorno à questo carico, nel quale haueua mira, che i suoi Nouitij nell'esterno non fossero humili, & mortificati, e' nell'interno puri, e' raccolti, nell'vno, e' nell'altro ammaestrandoli non solo con la lingua, ma quello che più importa, etiandio con l'esempio, si che se gli ammoniua di frequentemente chieder in Coro, & in Refettorio la penitenza delle loro colpe, benchè minutissime, e' leggieri, egli stesso l'osseruaua con tanta prontezza, che soleua dir in questo atto non hauer da combatter con la superbia, ma con la vanagloria parendoli di far cosa degna di grand'honore. Se li esortaua di volentieri portar le vesti più vecchie, egli non li poteua indur à riceuerne di nuoue dicendo, che molto si marauigliua di quel Religioso, il quale amase d'esser visto con vesti più tosto nuoue ò buone, che vecchie, lacere, ò cattive. Se al rispetto dei Padri vecchi l'induceua con parole, meglio il faceua con l'esempio honorando egli di beretta, e' di titolo non solo quelli ch'erano à lui di grado, d'età, ò d'altro superiori, ma gl'infiml ancora, & più dispregziati. Et se questo, & altro, che appartiene all'esterno sapea così ben insegnare, & operare, molto più si studiua d'esquirlo in quelle cose, che mirauano l'interno.

Hauera per ciò famigliarissimo l'esercitio della presenza di Dio dalle cose esteriori alzandosi à quelle del Cielo, & à questo istesso procuraua d'

affect-

affezionar li suoi discepoli con gran sollecitudine , ammaestrandoli à tenir la mente sempre occupata in qualche buona penzier , onde ben spesso con destrezza cauaua loro di bocca ciò , che in quel ponto hauessero nel cuore per ammaestrarli di star sempre forniti di buone meditationi, e' con l'interior purificato, e' netto.

Non diceua mai Messa senza confessarsi accusandosi delle antiche imperfezioni , se di nuoue non si trouasse hauerne , e' perciò restauano i nouitij inuitati à confessarsi tre volte la settimana conforme agli ordini delle constitutione d'essa Religione . In somma da vn suo trattato , che scrisse del modo d'informar i nouitij , e' d' altri suoi spirituali exercitij lasciati dopo se , si può comprender , che molto degnamente maneggiava questo importantissimo carico, dal quale pende ogni bene, ò male delle Religioni .

Ne solo all' aiuto spirituale de Nouitij , ma etiandio di qualonque altro la sua carità s'estendeva, si che era il refugio delle persone mal contente, ò tribulate, sapendo egli con ottimi cōsigli porli nella strada della quiete , è della tranquillità; & se bisognaua far qualche buon officio col superiore , per ciò era potentissimo, & molto attò; ne per occupato che fusse, mai negò di subito vdir chiunque trattar seco volesse .

Era così ben creato in ogni cosa, che ben discopriva la nobiltà del sangue suo , & insieme l'acquisto d'vna perfetta Carità Christiana , che in nulla manca; per questa istessa virtù s'offeruua à bisogni d'ogn'vno , & se non d'altro , cercava con scomodar se stesso d'accomodarlo con la debita licenza del superiore d'alcuna veste , ò simili altra cosa ; molto più compatendo à gli infermi e' facendo il possibile, perche nulla mancasse loro, come quello che professaua d'hauer imparato dalle sue infermità di compatir alli altrui .

Et se bene questi , ò simili beneficij voluntieri conferuua indifferente-mente à tutti , molto più auidamente il faceua verso coloro , da quali conoscesse hauerne lui riceuuto per quell'affetto di gratitudine , che gli fù sempre nelle viscere inestato, la onde se non poteua d'altro con qualche salutare ricordo almeno li remuneraua .

Et perche l'affetto caritativo reputa bene proprio l'altrui , & più che proprio il comun , & vniuersale, sentiuua egli particolar consolatione del profitto, che vedeua farsi nella Religion, & vniuersalmente anco del bene particolare d'altri , benche non fossero da lui conosciuti per lo contrario poi mirabilmente s'affligueua vdedo auisi di guerre publiche, ò di liti, ò d'inimicitie priuate. Scusaua quanto poteua gli altrui difetti, & ampliuua le loro virtù, pigliando il tutto in buona parte, ne soleua mai dar giuditio, ò sentenza di quelle cose , che gli erano riferite per modo di biasimo, ò di risentimento senza prima sentir l'altra parte dicendo così hauergli insegnato l'esperienza .

Si rendeva sopra modo affabile lontaniissimo però da ogni mormoratione partendosi tal volta dalla conuersatione, quando in ciò si cadeua, ouero

procurando di troncar l'incominciato ragionamento, nel ch'era destrissimo, se bene poco bisogno ci era di ciò, stante che per l'ordinario egli si sforzaua d'introdur ragionamenti anco nei tempi di recreatione, che fussero diletteuoli, & vtili, come di qualche bel passo della scrittura, ò alcuno altro di quelli si fussero letti nel Refettorio alla mensa, interponendoui qualche cosa di Seneca; d'Epitetto, ò d'altri Filosofi morali, ne quali era molto ben versato.

Finalmente si come la carità abbraccia tutte l'altre virtù, così egli col posseder perfettamente quella, di tutte si dimostraua ricco, e' parue che per compagna indiuidua li fusse data ne gli vltimi anni della sua vita la pazienza, che San Paolo pose indiuidua compagna della carità, quando disse. *Charitas patiens est.* Fù egli continuamente per molti anni traugiato da infermità, le quali benche patientemente sopportasse con grande rassegnatione nelle mani dei superiori, nondimeno sempre staua con gran timore di non hauer tanta pazienza, che bastasse; onde vn giorno ricorse al superiore dicendo: Padre, il male è più di quello, che può vederfi, & il patimento è assai, la pazienza poca. Vostra Paternità rimedij come li piace. Non potendo per queste sue infermità, e' per la vecchiezza digiunar la Quaresima, non prendea però cibo, che allettasse il senso, ma più tosto che lo mortificasse, per ordinario la fera vna pannata mal condita anzi che vn infermier fù solito à fargliene tanta in vna volta, che li potesse bastar tre giorni solo con riscaldarla, & egli senza repugnaza alcuna se la mangiaua, mentre gli altri appena senza nausea la poteano mirare.

Non poco ancora pati per l'Ecclesiastica libertà, quale per cōseruare stette molto tempo il pouero vecchio, & infermo ritenuto in vna prigione con minaccie, e' stratij tali, che si come cedeano alla sua costanza, così pareua che superassero le forze della natura, & della sua debole complessione; e' fù notato in particolare, che patendo esso grauemente d'Asmo non poteua star affatto rinchiuso ne anco in cella la notte, nondimeno col diuin aiuto sopportò la strettezza, & oscurità della prigione.

Ne minor marauiglia fù, che per lo stesso male non potendo appena dar quattro passi, tutta uia in tal occasione caminò francamente dal Borgo dou' era il Monasterio fino all' alto della Città doue lo condussero prigione, scorgendosi in ciò la prontezza dell'animo suo al patire, e' l'aiuto, che S. D. M. suole dare nei maggiori bisogni à suoi serui. morì poscia in Vicenza sua patria li 27. di Marzo dell'anno mille seicento dieci, come se fusse dal sonno pruenuto egli, che in vita haueua fortemente temuto la morte, e' per quella continuamente preparatosi.

Il P. Gioseffo Silos nel 1. Tomo della Hist. de Chierici Reg. lib. 15. di questo diuoto Religioso così scrine dopo d' hauer fatto mentione di molti Religiosi dell' ordine suo conspicui per bontà di vita. *in vsuere Vincentius Pagellus Vicentinus, qui sanctissimum Parentem Caietanum Thienaeum popularem suum prioribus exprimere lineamentis, hoc est obseruantiore quada' vita vultu studuit. Patavij Ordini se macipavit emensis iam in ea Aca-*

demia

demia Iurisprudentia spatij non sine laude ingenij, atq; profecto seditati excellentis Viri spiritus, & ad religiosam quandam solertiam, aliorumq; institutionem factus; ut multum sanè debeat sedula huic virtuti, studioq; educata ad precipuam vero formam inuentus Th eatinam.

CAPITOLO LXXXI.

Del Padre fra Fedele da S. Germano Cappuccino institutore delle litanie, che ogni Sabato si cantano solennemente à gloria della Beata Vergine nel Duomo.

1610.
L Istesso anno mille seicento dieci, che il sopradetto Padre Vincenzo passò al Cielo, la quaresima predicò nella Chiesa Cathedrale di Vicenza la seconda volta, poiche cinque anni prima vi predicò vn'altra volta pur la Quaresima il Padre fra Fedele da S. Germano territorio di Vercelli Cappuccino predicator molto infigne dei suoi tempi, è *Buonissimo Religioso*. Questo Padre vedendo intepidita la diuotione, che per l'innanzi haueua il popolo Vicentino ad vna Immagine della Beata Vergine posta nel Duomo detta del Confalone, poiche sotto la sua protectione e milita la medesima compagnia, qual è antichissima, come a suo luogo dirò, fece risoluzione non solo di rimeterla nel pristino stato, ma d'auantaggio ampliarla, quanto li fusse possibile cominciò dunque nelle sue feruentissime prediche ad esortar tutti à tal deuotione, e' per meglio colpire predicar il Sabato in honor della Santissima Vergine, il che fece con tanto spirito, onde tra ori, argenti, e' danari nelle dette prediche del Sabato trouò più di sette mille ducati, oltre à molte altre limosine de gli altri giorni che tutte furono amplissime solite dispensarsi à poveri, & impiegarli in opere pie.

Fatta la detta raccolta parte del danaro fù impiegata in adornar la cappella, & Altare della Beata Vergine, l'altro fù inuestito per pagar con l'vso frutto di quello i Musici, quali ogni Sabato per tutto l'anno cantano la sera solennemente le litanie della Santissima Madre di Dio, come si costuma nella Santa casa di Loretto, alla quale pijissima opera si diede principio prima con incoronar la detta Immagine, & processionalmente portarla per la Città, il che si fece alli 28. d'Aprile, nel qual giorno quell'anno venne la Domenica in Albis detta volgarmente l'ottaua di Pasqua, & in ciò fù tenuto tal ordine.

Prima molti giorni auanti col suono delle Campane si diede segno di tale solennità, per la quale furono addobbate tutte le strade, per doue douea passar la processione con le più ricche tappezzarie, razzi quadri, & altri addobamenti delle case, che in Vicenza si trouassero: in molti luoghi ancora furono eretti sei archi trionfali con imprese à gloria della Beata Vergine,

& Al-

& Altari con diuersi misterij di quella, onde ogni vno per honorarla fece l'ultimo sforzo, per ilche, già mai si vide cosa più vaga; poiche quanto di buono, e di bello era sparso per le case della Città, tutto fù esposto sopra i muri delle contrade, per le quali la processione passò.

La Domenica mattina concorse alla Città tutto il territorio non solo, ma infinito popolo ancora dalle circonuicine Città, è Castelli, & la Chiesa Cathedrale benche ampli sima, non ne capia gran parte giunta l'ora opportuna fù da Monsig. Vescouo Dionisio Delfino à quattro Cori con Eccellentissimi Musici cantata la messa, alla quale furono assistenti gl'Illustrissimi Rettori, e' deputati della Città, dopo dall' istesso Vescouo fù coronato il capo di quella sacratissima Immagine della Beata Vergine con vna pretiosa corona di gran valore fatta d'oro, e' tempestata di molte gioie, perle, con pietre preziose trouate nelle carche, il che fatto salito il Padre Fedele in pergamo fece vna delle più belle prediche in lode della Madre di Dio, che si possa fare, quale fornirà, si cominciò la processione, che durò quattro hore, facendo solamente il consueto giro dal Duomo per la piazza maggiore al pozzo delle catene al Castello, e' medesimo Duomo preceduano li mendicanti poi gli orfani, che tra maschi, e femine furono più di cento cinquanta. Seguivano molte monache di San Francesco, e delle conuertite non obbligate alla clausura, dopo caminaua la compagnia del Rosario numerosa di cento cinquanta confrati, & à questa seguia quella del Confalone con più di ducento cinquanta fratelli tutti vestiti con le loro cappe, & ambedue haueuano molti fanciulli vestiti da Angeli con superbissime vesti.

Tutte l'altre scuole della Città vi concorsero in maggior numero, che mai siano solite d'andare ad alcuna processione portando ciascheduna d'esse diuersi misterij, ò rappresentationi della passione di Nostro Signore, ò di suoi Santi. Dopo erano i Collegi, & arti della Città sotto li loro Confaloni portando ciascheduna d'esse secondo la sua possibiltà vna torcia di otto dieci, ò dodici libbre con denari dentro per offerir alla Beata Vergine, onde di denari furrono trouati cechini numero cento cinquanta.

Dietro à queste seguivano tutte le Religioni della Città in quel maggior numero, che puotero portando richissime Croci molto adornate con ceroferarij, e' candelieri d'argento. Seguia poi la Chieresia del Duomo con musici à tre chori, & piffari della Città cantando, e' sonando à vicenda molte lodi alla Beata Vergine, la di cui veneranda Immagine portata era sopra d'vn'tabernacolo da molti fratelli della Compagnia del Confalone circondata da molte grosse torcie accesse, alcune delle quali esposte da Monsignor Vescouo, & altre da signori Rettori, e' deputati. Dopo la sacra Immagine caminaua Monsignor Vescouo pontificalmente vestito, & accompagnato da Canonici, che benedicua il Popolo, quale miraua tutto stupido sì nobile trionfo della Beata Vergine; finalmente seguivano li Signori Rettori con li Magistrati, & infinita multitudine di gente; quali cose per Iddio gratia io fui fatto degno di mirare con mio indicibile gusto.

Per tale opera viue la memoria del P. Fedele in Vicenza, & il suo ritratto fù posto dietro la stessa Immagine della Beata Vergine, ma sotto titolo di San Benauentura come ancora si vede quale hauendo predicato in molte Città di Italia in Roma passò da questa vita, si continua ogni anno la detta processione del Ortau di Pasqua, & ogni Sabbato musicalmente si cantano le litanie ad honore della Madre d'Iddio.

CAPITOLO LXXXII.

Vita di Suor Vittoria Triffina Pizzocara dell' Ordine di San Domenico.



VOR Vittoria Triffina fù figliola di Luigi Triffino Cavalier, & di Franceschina figliola di Giacomo Trento Cavalier, nacque l'anno mille cinquecento cinquanta tre in giorno di Giovedì, & fù la prima e' genita tra il numero di quatordecim figlioli tra maschi, e' femine che i sopradetti congiugati hebbero, dopo il corso di doi mesi fù con molta pompa battezzata, & li furono posti tre nomi, cioè Sigismonda, Anna, e' Martina, se bene sempre mentre dimorò in habito secolare si chiamò solamente col primo. Gionta in età nubile di anni dieci otto nello stesso mese, che nacque, fù da suoi genitori collocata in matrimonio ad Alcanio Furlano Giurisdicente della Fratina Castello del Friuli, quale non potendo trasferirsi à Vicenza nõ mandò suo fratello Giacomo, acciò in suo nome sposasse Sigismonda ilche si fece con grandissima pompa, come alla nobiltà di ambe le famiglie si richiedeu a dopo alcuni giorni col procurator de' sposo, & suo cognato accompagnata da molti parenti passò in Friuli, doue dimorò poco tempo, perche circa tre mesi dopo allo sposalitio il suo marito passò da questa vita, onde fece ritorno alla patria, & paterna casa. Ne passò molto, che vene ricercata per moglie da vn ricco, & nobile Sig. di Ferrara con molto gusto del padre, quale grandemente inclinaua di dargliela, ma ciò inteso dalla figliola non volle assentirui (come alcuni dicono) per alterigia, e per parerli soggetto in feriore non solo allo sposo già passato, ma in oltre anco alla nobiltà della sua famiglia.

Dimorando adonque Sigismonda in tale stato vedouile in adornarsi assai eccedeua la modestia, che alle vedoue, benchè giouani, si conuiene, non senza biasmo di alcuni, & ammiratione di altri, che la vedeuano. Hor mentre Sigismonda tutta s'impiegaua nell'abbellire il suo corpo, volle Dio,

che

577. che tutta s'ingegnasse ad abbellire l'anima sua con le sante virtù Cristiane, per ciò adonque l'inspirò d'andar alla Chiesa di S. Corona, doue in quel tempo tra l'anno predicaua quel ceberimo predicator dell'ordine di S. Domenico Padre Maestro Alessandro Franceschi detto l'Hebreo, che poi l'anno mille cinquecento settanta sette predicò la Quaresima in Vicenza, era tal giorno di Domenica, & correua l'Euangelio del grano di Senape, che quantunque sij minimo, nondimeno seminato diuenta grande come arbore; à questa predica Sigismonda restò di maniera componta, e conuertita, che sgorgando fiumi di lagrime per pentimento delle passate sue vanità non potè tardar fino à tanto, che ritornasse à casa per deponerle, ma subito finito il ragionamento piegatali frà banchi si spogliò il capo, collo, e mani di tutti gli ori, argenti, gemme, fini, & altre doneschi adolbamenti, & fermamente si propose di seruir à Dio, & abbellir l'anima sua. perciò ritornata che sù à casa, subito si vestì l'habito del terzo ordine di S. Domenico detto delle Pizzocare, & mutato il nome si chiamò Suor Vittoria l'anno mille cinquecento settanta otto frequentando quanto più spesso era possibile, la Chiesa di S. Corona, doue con la frequenza quotidiana de Santissimi Sacramenti confessione, e comunione, con orationi, & meditationi tutta la mattina diuotamente si tratteniua. ne dall'andarui restaua per qualonque ingiuria de cattiuu tempi, benchè la casa paterna fusse assai distante, cioè à Ponte Furo, & in tal caso, (come persona degna di fede molto sua famigliare, che ancora viue dell'anno 1652. attesta) per diffenderli dalla pioggia si copriua il capo con vn capello, & le spalle con vn Gabbano da Contadino nulla stimando l'irrisione, che per ciò d'essa potesse farsi.

1578. Da sì ottimo esempio di Suor Vittoria incitata vna sua sorella carnale vollè ancor lei farli compagnia, & preso l'habito di Pizzocara si chiamò Suor Cecilia, l'istesso fecer due altre Donne vna detta Anna figliola d'Ispeppo Bertolato da Schio, che si chiamò Suor Feliciania, & Orsola figliola d'Adamo Rondi da S. Vito, che si nominò Suor Anzola, & accò ad essa soprauiuendo hauessero gl'alimenti assegnò loro, fino che viuessero dopo la sua morte ducati trenta, stara di formento ventiquattro, & vn caro di vino. con tale compagnia donque cominciò viuer vna vita più celeste, che humana, e per totalmente separarsi dal mondo nel cortile della paterna casa fece fabbricar quattro celle in forma di Monasterio di Monache con la ferrata, doue tutte si ritirarono à far vita solitaria, e per maggiormente appartarsi dal secolo per mezzo del fratello Serano, soggetto molto stimato nella corte di Roma, come si dirà nel quarto libro, hebbe licenza di fabbricarvi vna picciola Chiesa, doue ogni mattina vn Sacerdote dell'ordine di S. Domenico li celebraua la Santa Messa, & le confessaua, e comunicaua per vn fenestrino mai vscendo alcuna di esse da detto luogo, anzi che in quello non ametteuano verun secolare ancorche donna se non di rado, & quanto la pura necessitá comportaua.

Soleua Suor Vittoria ogni giorno diuotamente comunicarsi, hor essen-

doli

dol' i vna volta proposti doi Confessori à sua electione, vno dei quali assentiua, che ogni giorno si communicasse, ma l' altro solo tre volte alla settimana cioè li concedeuà, stete molto perplessa qual euegger douesse per maggior seruitio d' Iddio, finalmente s' elesse il secondo per sua singolar mortificatione, alla quale attendeua con tutto lo spirito. spendeua la maggior parte del giorno, e' della notte in orationi, & meditationi, e' mentre anchor pigliaua il cibo necessario per sostentar la vita contemplaua la passione del Saluatore, quale vollè dimostrar quanto questa sua sposa cara li fusse, perche da vna sua seruente fù più volte veduta, mentre oraua, leuata da terra in aria, come lei testificò alla sopradetta donna, che ancora viue, ne per degni rispetti si nomina.

Dopo tre anni di tale retiratezza, & per così dire, di volontaria prigionia per amor d' Iddio, Suor Cecilia passò da questa vita mortale all' immortale, ne molto dopo Suor Felicissima fece l' istesso viaggio, Suor Anzola soprauissè à Suor Vittoria, quale del mille seicento dodeci andò à riceuer il premio delle sue buone opere lasciando di se grandissima opinione di santità. fù seppellita nella Chiesa di S. Corona dinanzi alla Cappella della B. V. del Rosario, che in quel tempo era nella Cappella dei Barbarani, e' dopo molti anni apprendosi la sepoltura fù il suo cadauero trouato incorrotto, & che rendeua indicibile fragranza. la vita di questa serua d' Iddio fù scritta sommariamente da D. Gasparo Trissino della Compagnia di Somascha. D. Francesco Ruggiero Somasco nel terzo lib. de suoi Epigrammi pagina 264. così d' essa lasciò scritto.

1612.

**De Victoria Trissina Ordinis S. Dominici, cuius
corpus post multos annos exhumatum inte-
grum repertum odorem suauissimum
exhalabat.**

*Illecebras sensus VICTORIA TRISSINA vincens
Aedibus in Caelis paruula recta colit.
Sola Deo viuens Caloob conubia I E S V.
Lampadas vsque sui cordis adornat amans.
Quariss an Aethereas quatiat nunc incluta sedes?
Fragrant, exnuys lilia mixta Rosis.*

Monignor D. Paolo Gualdo Arciprete della Cathedralè di Padoa, di cui si scriuerà di sotto, in vn suo libro di meditationi sopra la passione di Cristo distinte per li sette giorni della settimana dedicato à Suor Vittoria sua sorella Monaca nel Monasterio di Aracelli l' anno mille cinquecento ottanta sette nel fine di Suor Vittoria Trissina fauellando così scriue. Ma

1587.

Bb

che

che ho io commemorando le vittorie romane, e' di già gloriosamente morte, voi haueste in questa nostra Città adesso vna Vittoria, le cui sante operazioni, & essera vita è tale, che si può paragonare à quelli antichi santi. Si dice, che la vita di questa serua di Cristo fusse distintamente descritta da D. Gelio Ghellino, ma cercata con ogni diligenza non s' è trouata, per lo che da certe scritture della famiglia, & altre solo s' hà potuto hauer le cose dette.

CAPITOLO LXXXIII.

Vita del Reuerendo Don Gelio Ghellino Canonico della Cathedraledi Vicenza.



E la famiglia Ghellina (qual è vna delle più cospicue di Vicenza) mentre habitò in Bologna, e' si chiamò dei Scannabechi, (hora iui si dice dei Moneda,) s' illustrata col sangue di Sant' Agricola Martire, che insieme con San Vitale suo seruo imperando Diocletiano per la fede di Giesù Cristo sustenne vn crudelissimo Martirio, da Girardo Vecouo della medesima Città, da Gioanni Prete Cardinale, come da Lamberto, che fatto Papa si chiamò Honorio secondo, come grauissimi autori scriuono, in Vicenza (doue si trasferì l' anno mille trecento quindecim secondo Gio: Battista Paiarino, e' si chiamò Ghellina da chi qui prima si accasò, che Ghellino si dice,) viene nobilitata non solo da nostri Cavalieri tanto nelle armi, quanto nelle lettere celebratissimi, ma in oltre da vn Sacerdote di vita sì esemplare, che con grandissima opinione di santità passò alla celeste patria, e' questo fu Don Gelio, il quale nacque l' anno mille cinquecento cinquanta noue nel giorno della Circoncisione del nostro Saluatore. suo Padre si chiamò Francesco, la Madre Anna dei Negri famiglia pure delle principali della medesima Città. e' fù il primogenito, dopa nacquerò Paolo Emilio, Marc' Antonio, e' Bortolamio.

Fù Gelio da suoi genitori alleuato con tutta quella sollecitudine, che alla nobiltà, e' pietà Cristiana conueniu, nel che non haueuano molto da faticare per esser il figliolo inclinatissimo ad ogni virtù, e' lontaniissimo da qualonque vizio, anzi dotato d' vna prudenza tale, che anticipando gli anni dell' età daua manifesti segni della futura bontà del fanciullo, il quale dalla Madre spesso seco venendo condotto ad vdir la santa Messa imparò la confessione, che in essa il Sacerdote fa, onde parendoli di saper ancor egli cele-

brare, in casa s' eresse vn' Altarino sopra del quale offeriua il pane più volte replicando la stessa confessione.

Da questi, & altri precludij argomentarono, che il fanciullo era inclinato ad essere Religioso, ne volendo sturbarlo da sì santo proposito l' inuiarono alla scuola di Grammatica , perche poi di scalino in scalino ascendesse allo studio delle altre scienze necessarie in vn Sacerdote , come fece, perche prestamente ben fondato nelle regole Grammaticali studiò poi Rettorica, nella quale fece quel profitto, che i professori delle belle lettere hanno potuto conoscer vedendolo à orare, à sermoneggiare , e' predicare . si dilettò anco della Poesia , e' la riuscita, che in tal arte faceua, si può conoscer da varie Canzoni, che compose in lode de Santi Leontio, e' Carposforo Martiri Vicentini, delle virtù morali, & altri Poemi dati alla luce, frà quali niuno se ne vede profano impiegando ad honor d' Iddio quanto imparaua.

Questi furono gli esercitij di Celio nella sua pueritia, nella quale fuggiua quei giochi auidamente bramati da fanciulli, perche i suoi trattenimenti erano andar alla scuola, visitar gli hospitali, e' luoghi pij portando à quei ammalati dei cibi , che mangiando nascondeua . Era talmente dedito alla souention dei poveri, che spesso quando si faceua il pane , ne pigliaua quella maggior quantità, che li era possibile riponendolo sotto il suo letto per poi distribuirlo à bisognosi, e' benche la Madre se n' auedesse , mai però lo riprendeu, essendo lei auera gran limosiniera.

Peruenuto alla debita età fu inuiato à Padoa, oue con veloce corso nelle più graui scienze fece tale profitto, che porgeua stupore alla maggior parte dei letterati, appresso quali erasi acquistato fama di giouane accompagnato da quella vecchiaia, che al parer di Salomone non è cagionata da molti anni perche fuggendo la conuersatione dei dissoluti solo praticaua con giouani virtuosi , & le sue ricreationi dopo lo studio erano visitar le Chiese. attese primieramente alla Dialettica , poi passò allo studio della Filosofia , quale appresa si dedicò allo studio delle leggi Ciuili , e' Canoniche per addottorarsi, come fece con molta sua lode , nell' vna, & altra legge . ne contento di ciò studiò anco Teologia, se bene in essa s' addottorò solamente l' anno mille cinquecento nonanta otto alli 24. di Nouembre in Ferrara, doue andò per bacciar il piede al Vicario di Cristo Clemente VIII. attese anco allo studio delle Historie , dalle quali vedendo la vicissitudine dei tempi, e' come il mondo passa in vn batter d' occhio fece risoluzione d' abandonar il mondo , e' prender l' habito Clericale per spender il tempo di sua vita solamente in seruitio d' Iddio , e' passando à gli ordini sacri fu asfinto alla dignità di Canonico, quale accettò per obbedire à suoi, e' per lo spatio d' anni ventidoi seruì alla Cathedrale di Vicenza prima di Teologo, poi di Penitentiere .

Hauuto l' habito cresceua di virtù in virtù, e' per arriuar alla perfettione determinò d' esercitarsi, come fusse Regolare , in quei tre voti solenni, quali secondo la dottrina di San Tomaso aiutano gli huomini all' offeruanza dei dieci commandamenti, cioè di pouertà , obbedienza, e' castità, per-

1598.

che daua per amor d' Iddio, quanto possedeua, viueua vna vita Angelica, & era obbedientissimo à cenni dei suoi Superiori . consideraua , che il Sacerdotio è cosa santa, e' chi ne hà il titolo hauendo à celebrar , e' chieder gratie per salute del popolo, fà di mestieri, che sia caro à Dio , e' però si diede ad amarlo , si perche da vn canto n' è sommamente degno , e' meriteuole ; si perche dall' altro canto si sentiua obbligato à farlo spronato dalla propria natura, la quale e' insegna d' amar chi ci ama , e' render beneficio à chi ci fà beneficio , & hauendo per via dell' amor diuino cominciato à gustar la dolcezza del Cielo sprezzate le cose terrene à Dio solo teniua riuolta la mente, lui solo desideraua, e' desiderandolo ardeua quasi nouello Serafino del suo santo amore . onde auenne , che quando egli sacrificaua pareffe vn altro Samuele tutto fisso , e' rapito in Dio fatto dalle diuine contemplationi si diuino , che non v' era alcun assistente alla sua Messa, che non si partisse pieno di grandissima diuotione dicendo , ch' egli era corporale, ma però viueua vna vita incorporea.

Quando recitaua il diuin Officio si sentiua destare à qualche amoroso sentimento di Dio , e' molte volte fù veduto piangere pensando i Misterij della nostra Santa Fede , anzi tall' hora in contemplare la passione del nostro Salvatore veduto fù versare tante lagrime , ch' i di lui occhi paruano doi riuoli d' acqua , e' sentiua vna certa scauità , e' dolcezza, di che il suo cuore grandemente gioiua . e' s' aueniua che stando in Coro con gli altri Canonici si dimostrasse lieto, fù perche contemplaua qualcheduno dei misterij gaudiosi, ò gloriosi . non era cosa veruna, che più ricreasse

l' animo suo, quanto l' oratione, quale spesso accompagnaua con rigorose discipline . teniua nelle proprie stanze l'

Immagine di Cristo Crocifisso , e' mirando le sue santissime piaghe, paruano à lui non piaghe, ma bocche d' vn cuor amante . appresso vi teniua vna bellissima figura della

Madre d' Iddio , della quale

fù deuotissi-

mo .



CAPITOLO LXXXIV.

D'altre virtuose azioni di Don Gelio.



Rà tutte le virtù di Don Gelio à guisa di sole frà le stelle risplendeva in esso vna grã Carità verso le anime , in aiutar le quali era degna di marauiglia la sua pazienza in ascoltar i penitenti ad esso inuiati per ottener l' assoluzione dei casi riseruati , e l' ardore, col quale esortaua tutti al vero pentimento dei commessi errori molte volte piangendo egli stesso in quell' atto della confessione la trascuraggine dei mortali pur troppo pronti all' offesa d' Iddio, e' per la conuersione loro spesso celebraua Messa.

Era molto diligente in applicar saluteuoli rimedij à suoi penitenti , acciò non ricadessero nei primi peccati, e' per leuar loro l' occasione di peccare massime alle donne , con le proprie facultà si pose à fabbricare la Chiesa, & habitatione del soccorso, doue potessero ritirarsi quelle femine pentite delle loro carnalità dedicando la Chiesa in honore della Vergine Santissima . e' si come fù fondatore d' esso luogo, così ne fù perpetuo benefattore viuendo non solo , ma morendo lasciandoui certo legato per vestirle .

Quando intendeuà, che per toglier l' ingannate pecorelle dalle fauci degli affamati Lupi, vi fusse bisogno dell' opera sua , egli virilmente s' opponeua loro senza temer ingiurie , minaccie , ouer offese , quasi da lui erano patientemente sopportate per amor di Cristo, nel di cui ouile portò molte anime smarrite . Hauendo presentito, che à Montagnana era vna tal donna, quale grandemente desideraua cauarli dal peccato, in cui per molto tempo era villuta , ne sapea come ciò fare per tema di chi quasi per forza ne la teneua, che rapita l' hauerebbe in qualonque luogo si ritirasse, il seruo d' Iddio bramoso di acquistar quell' anima subito volò colà , & dalla stessa donna inteso il suo buon desiderio nulla temendo chi la teneua, glie la leuò di casa, e' con decante compagnia l' inuì à Vicenza nel Soccorso, ciò inteso dall' huomo tutto indiauolato andò cercando D. Gelio , & incontratolo nel Cemeterio del Duomo non rispettando ne la nobiltà del sangue , ne il grado Sacerdotale , anzi ne meno il sacro luogo per vcciderlo li sbarò vn' archibuggiata, ma Dio protettor del suo seruo lo saluò , che se ben era vicino, non fù da essa colpito . poteua qualcheduno pensar , che da tale caso restasse intimorito di più non attender à simili acquisti spirituali, ma ne diuenne maggiormente desideroso bramando per amor di Cristo, & saluezza delle anime Cristiane spender la propria vita.

Si per tali opere , come per la singolar dottrina fù eletto Consultor del

S. Ufficio della Inquisitione, & esaminator Sinodale di Vicenza, e' benchè fusse in questi negotij occupatissimo, nondimeno frequentaua l' Oratorio della compagnia secreta di S. Gieronimo, e' ciò singolarmente fece, dopo che dal P. Antonio Pagani fù accresciuto d' essercitij spirituali, & anco qualche tempo si tratteua alla compagnia della Croce dal medesimo P. Antonio instituita sopra monte Berico à S. Margarita, & essendo esso Padre passato alla celeste patria D. Gelio nella Chiesa di S. Bialio di Vicenza li fec' e l' oratione funerale, anzi esaminandosi per la sua Beatificatione depose molte cose, come di sopra nel cap. 70. di questo lib. 10. si può vedere.

Era già sparso l' odore delle ottime operationi di D. Gelio, & era penetrato fino à Roma, perciò Monsignor Gioseffo Calasiano prefetto Generale delle Scuole pie di quella, & altre Città huomo di gran letteratura, & maggior spirito bramando sostentare la grande opera di Carità, che appoggiata staua sopra le sue spalle, quale per mancanza d' operarij era per cadere, col consiglio di D. Simone de Fiori pregò D. Gelio, che colà volesse trasferirsi per porgerli aiuto nel locaminar à Dio quei fanciulli, della simplicità, & innocenza dei quali tanto si compiace. per ciò col mezzo di Gio. Battista Donadoni Bergamasco l' informò della condition, e' necessità dell' opera, quale da esso intesa tosto renouciò il Canonico di Vicenza si trasferì à Roma, doue dimorò tre anni esercitandosi nell' insegnar à fanciulli gratis, & per amor d' Iddio sì lettere, come il ben viuere con suo grandissimo contento, & gusto di quei Rettori, onde dopo la di lui morte interpellato D. Simone de Fiori rispose la seguente lettera, parte della quale ben hò giudicato qui trascriuere à gloria d' Iddio, & del suo seruo Gelio.

Spiritus Sancti gratia illuminet sensus, & cor meum.

DA che V. S. Reuerendiss. mi ricercò, & ordinò, ch' io no' esaminassi, & deponessi quello, ch' io sapueo degno di memoria, da me saputo, & osservato nella persona del R. Monsign. Gelio Gbellino di santa memoria nel tempo, che il Signore mi fece grazia di trattar, e' conuersar seco, che fù per lo spatio di anni tre in circa interrotti per alcuni mesi, nei quali mi occorse andare da Roma, e' trattenermi in Napoli; già ch' erano corsi alquanti anni dopo, che si separassimo, invocato più volte l' aiuto diuino, accio mi assistesse in questa sì graue attione, hò pensato, e' ripensato attenta, o' diligentemente molti, e' molti giorni, & notti per ridormi à memoria ciò, che con verità poteuo attestare di questo gran seruo di Dio, & Angelico Sacerdote, & hora finalmente nel nome del Signor depongo, & attesto con mio giuramento le cose, che seguono.

Et prima ancorche supponga notissima l' andata sua à Roma per applicarsi alla Congregazione delle Scuole pie, & inui affaticarsi in ammaestrare i fi-

glioli

glioli poveri per amor di Dio secondo il pio istituto di quella Congregazione, & diverse circostanze come della nobiltà sua, dell'età già ingrauescente, della difficoltà, e viltà dell'opera alli occhi dell'humana prudenza, tutto che santa, & altre, le quali dimostrano tale azione heroica, riguarduole, & di gran merito, tuttavìa già che io più d'ogni altro son informato di essa per essermi passata per le mani, & essendo egli stato invitato à mio nome per tale impresa da un Sig. Gio: Battista Donadoni Bergamasco nel passaro per Vicenza per andar, o ritornar da Venetia, ne notaro alcune altre, che giudico degne d'esser sapute, & dimostrano l'operatanto più eccellente, e esemplare, & meritoria.

Et prima ad imitatione de Santi Evangelisti, quali nel descriuer la conversione degli Appostoli alla sequela del signor notaro l'istesso io nella suddetta resolutione per abbracciare quell'humile, & abietta opera in quel huomo benedetto, il quale fattali tale proposta, & invito, non prefe altrimenti tempo per pensarvi sopra, & risolvervi, ma immediatamente con prontezza, & allegrezza promise di venire, & simile prontezza, & disposizione dico hauer anco dopo per altra azione di seruo di Dio, & bene de prossimi, che gli fusse proposto, & di più di procurar compagni, che venissero con noi. Aggiungo, che con lettere sollecitò più volte l'andata, & partenza per Roma bramoso oltre modo di quantà prima arrivarvi. Di più non si smarrì, ne pentì di tal resolutione, ancorche io con altri, che hauuama proposte, & risoluto d'andar, per certi accidenti, cangiassimo pensiero, o terminassimo di trattenerci.

Ma che più deuè stimarsi fu, che arriuato à Roma, & introdotto in quella casa, oue dal P. Prefetto di essa congregazione fu subito destinato à catechizar i fanciulli, & instruirli secondo la loro capacità della vita spirituale, & Cristiana, & ad assister ad essi figlioli, mentre stauano all'oratione, quante si faceua à vicenda à sette, à sette per volta per lo spatio d'un quarto d'hora, mentre durauano le Scuole, si la mattina, come dopo pranzo per ammaestrarli à ben far oratione, non si sbigottì, o spauentò, come altri fecero, ancorche tenuti per persone di grande spirito, hauendo trovato quell'opera, & casa molto sregolata, & quanto al conuincere degli operarij, & quanto all'opera delle scuole, nelle quali erano abusi, & abominatious importantissime; si che pareua se non impossibile, almeno difficilissima porgerui rimedio, atteso il poco numero degli operarij, & l'inattitudine di quei pochi secondo il comun giudicio per opera si difficile, da uno in poi Teologo spagnolo, all'hora superiore con titolo di Generale d'essa Congregatione d'ordine del Sommo Pontefice, che si chiamano il P. Giuseppe Calassano, il quale hauendomi rauagliata per lettere, mi disse insieme, che dall'opera di questo gran seruo del Sig. si prometteua gran frutto in quel pio luogo, nel che fu, per così dire Profeta, essendo riuiscito in fatti ciò che quel buon Padre giudicò, il quale pure con lettere dopo il passaggio à miglior vita di quell'anima santa di Monsig. Gelio, mi attestò d'esser stata felice sorte di quelle scuole pie, & hauergli Dio N.S. inuic-

esso Monsig. Ghellini, qual fu il primo deputato à quell' officio, nel quale poi come auisa l' istesso, gli successe in altro gran seruo di Dio, che fu l' Abbate Landriano.

Nel sudetto carico, & ministerio, tutto che faticoso, & noioso non mi ricordo mai hauer offeruato, ne d' altri essermi stato riferito, che mancasse di fare esattamente il debito suo, anzi con l' affetto, & spirito suo solito in tutte le attioni spettanti al diuino culto, e salute spirituale l' ando sempre esercitando con non poco frutto spirituale di quei poveri figlioli, molti de quali essendo passati dal secolo alle religioni, & da molti rimasti nel secolo tenuta buona vita, si può piamente creder esser in ciò come da seconda causa, stati notabilmente eccitati dai py ricordis, e santi esempj di quel seruente spirito, il quale ad imitatione del saluatore gli daua ogni confidenza per andar à lui, e trattar seco, come se fusse stato loro pari; che se bene haueua zelo ardente della salute di tutti, hebbe però notabilmente a curare la cura, e sollecitudine de' pargoletti, tenendo per più fruttuose le fatiche intorno d' essi, che quelle che si fanno per li adulti; per ciò tali hora con grande affetto diceua: oh chi potesse conseruare in questi figlioli l' innocenza battimale?

Et se bene in molte occasioni, & attioni si scoperse in quell' anima tanta zelo grande della salute generale di tutti, e specialmente di questi figlioli, & massime dei poveri, come meno attesi dei ricchi, tuttauia mi pare di ciò indicio non picciolo, quando vna fiata essendo andati esso Monsig. con tre, o quattro altri operarij della Congregatione, fra quali fui io ancora à Papa Clemente VIII. secondo l' uso delle Religioni, & Congregationi spirituali di Roma nella festa della Purificatione della B. Verg. essendo stato deputato in tal occasione per parlar à N. Sig. Monsig. Ghellini, gli disse succintamente parole tali, con tanto affetto, & spirito, e con tali lagrime agli occhi in raccomandatione di quelle Scuole, e figlioli, che mosse sua Beatitudine à riguardarlo con sì buon occhi, che dopo disse à me Monsig. Vestrio Segretario, qual si trouò presente, che frà quanti erano andati à presentarli candellette, non hauea mai offeruato esser stati accetati, & visti alcuni con sì buon viso, come questo Sacerdote.

Ne furono vane le lagrime, che sparse, & l' ardente raccomandatione, che li fece, perche se bene sin all' hora hauea mostrato sua Beatitudine tenir qualche conto di quelle Scuole, tutta via crebbe dopo in sua Santità lo studio, & cura di esse, hauendo frà l' altre cose fatte à pro di quella opera, deputato Visitatore, & Correttore di esse il Venerando Padre Gioanni Leonardi Superiore della Congregatione di S. Maria in Luca, che all' hora staua à S. Maria in Portico, il qual essendo persona di molte lettere, & spirito, in diuerse visite, che fece, regolo, & ordinò assai bene diuerse cose di quell' opera notabilmente in ciò cooperando Monsig. Gelio. Sin qui l' informatione, e testificatione di D. Simone Fiori.

Mentre questo seruo d' Iddio in Roma dimorò, da parenti, & amici (firmando essi di far à S. Chiesa cosa utilissima) li fu procurato un Vescouato,

& heb-

hebbeno incontro di quello di Parenzo in Istria, di già erano le cose tanto innanzi, che se ne speraua certamente l'assenso del Pontefice, ma quando Gelio ciò intese, per niun modo voll'è accettarlo, si perche li era stato procurato, come forsi fatto hauerebbe, se à tale Prelatura fusse stato chiamato à guisa di Aron, si anco perche voll'è continuar nello stato humile meno pericoloso, che l'alto, & sublime.

CAPITOLO LXXXV.

Come D. Gelio ritornasse alla Patria, & d'alcune opere, che fece.



Ra grandemente dispiacciuto al Vescouo di Vicenza, che D. Gelio hauesse rinonciato il Canonicato, poi che nella Chiesa Cathedralè tra gli altri Ecclesiastici risplendeua come sole frà le stelle, più poi si dolèua, che si fosse absentato dalla Città, e' Diocèse per il marauiglioso frutto, che nelle anime Cristiane faceua.

procurò dunque, che vi ritornasse, come fece conoscendo d'esser più obbligato alla propria Patria, che ad altri luoghi, se bene mal volentieri abbandonaua l'

intrapreso, & per tre anni continuato esercizio d'incaminar i fanciulli nelle lettere, ma in oltre anco nelle diuotioni, & buoni costumi. ritornato dunque à Vicenza, subitamente andò à riuèrir il suo Prelato, quale voll'è darli vn altro Canonicato della Cathedralè, al qual fine si trattenne di conferirlo ad altri, ma egli costantemente lo ricusò, per il che dal Vescouo fù posto al gouerno, & per confessore delle Monache di S. Maria Noua, quale carico accettò per non dimostrarfi totalmente ritroso alla obbedienza, & se bene poteua dimorando con fratelli nella propria casa degna del suo natale attender à quella cura, nondimeno per esser più pronto à bisogni del Monasterio, andò ad habitar in vna picciola casetta, e' molto pouera dello stesso conuento stando egli nella parte superiore senza seruitù alcuna, & il Gastaldo nella inferiore, onde di propria mano si faecua tutti quei seruitij, dei quali haueua bisogno, & dalle Monache togliendo quel cibo, che li era mattina, e' sera somministrato. se bene il suo vitto era vna continua, & moderata astinenza, stimando meglio di far sempre penitenza, che solo alcune volte, conforme al detto di S. Gieronimo, quale riprende certi, che digiunando doi, ò tre giorni con astinenza particolare, poi nel quarto giorno vogliono à satietà riempir il ventre. *Melius est quotidie parum, quam raro satis sumere. nihil prodest biduo, triduoque transmissio vacuum portare ventrem, si pariter obruatur, si compensetur saturitate ieiunium.* Rare vol-

Cc te gu-

te gustaua carne . digiunando ogni settimana il Mercore, Vencre, e' Sabba-
to, e' spesso in pan, & acqua; frequentemente si disciplinua fino all' efusion
del sangue, ve'riua pouera, ma religiosamente, fino alla mezza notte spende-
ua il tempo in orationi, meditationi, & lettioni de libri spirituali, & dato
al corpo vn poco di riposo di nuouo si leuaua per attender al proprio pro-
fitto, ouero alla salute di qualche anima .

Quando questo diuoto Sacerdote prese il gouerno di tale Monasterio,
trouò quelle spose di Cristo molto traugliate dal Demonio, quale loro si
faceua vedere, singolarmente quando andauano al Matuttino, sotto d'hor-
ribili figure, rompeua le massartile del conuento, & altre ne trasportaua da
luogo, à luogo, e' Dio per maggior gloria del suo seruo permise, che alcune
di dette Monache restassero da maligni spiriti obbesse . s' accinse il seruo di
Cristo alla battaglia contro di si fiero nemico per difesa delle peccorelle à
se commesse, ne tardò molto, che ne riportò gloriosa vittoria scacciandolo
da corpi, e' da tutto il conuento . anzi talmente inferuorò quelle Reli-
giose nel diuin amore, che tutte d' esso auampauano, perche in quel con-
uento introdusse così frequenti le communioni, seruenti le orationi, la ca-
rità cotanto infiammata, l' humiltà si profonda, tanta prontezza nell' obbe-
dire, & allegrezza nell' esquire, che pareua vn Coro d' Angeli . Ma quel-
lo che più importa, condusse al bramato fine vn' impresa molto ardua, & da
molti predicatori senza frutto tentata, questa fù di ridur tutte quelle spose
di Cristo à viuer in comune, doue prima ciascheduna viuea in particolare
dei legati da parenti loro somministrati, quali tutti furono depositati nel-
le mani della Superiora, & lei con essi prouedeua d' ogni cosa necessaria sì
al comne, come al bisogno particolare di ciascheduna Monaca . ciò gran-
demente dispiaque al Demonio, per il che procurò di far perder à D. Gelio
l' anima, & anco la riputatione . per donque venir al suo disegno vn
giorno alla porta della sua pouera casetta, inuì vna giouane di bellissimo
aspetto (se pure quella era donna, e' non più tosto lo stesso Demonio in ta-
le sembiante, come dal seguito si può creder) & d' altre tanta sfacciatag-
gine armata, questa donque battendo all' vscio distinto da quello del Ga-
staldo, & affacciatosi D. Gelio per veder chi era, vi trouò questa fornace di
lasciuia, che da esso interrogata qual cosa volesse con occhi, bocca, e' vez-
zi non solo, ma in oltre con le parole ancòra disse : son qui venuta per in-
contrar le vostre loddisfattioni, & à vostri gusti, e' piaceri dedicar me stes-
sa . inhorridi à tali parole il casto Sacerdote, ma desiderando d' acquistar
quell' anima, li rispose, ch' entrasse . si pensò la donna d' hauer colpito, re-
stò però tosto sgannata, perche appena entrata dentro D. Gelio con faccia
seuera li disse ; ò giumento infelicissimo del Diauolo, come non ti arrossisti
per vn momentaneo diletto deturpare la bella immagine d' Iddio, che in te
si troua, e' condannare alle pene infernali te stessa, & altri ancora . qual
Demonio t' hà qui condotto ? à tali parole la sfacciatata donna battuta dalla
propria coscienza cadè à terra prostrata dinanzi al seruo d' Iddio, e' pie-
na di confusione cominciò pianger il suo errore . in questo mentre picchiò

alla

alla porta certa altra persona, & andato D. Gelio per veder chi era, la donna fra tanto suoni, ne si sà come potesse partir senza esser veduta, il che diede occasione di pensar, che non fusse veramente donna, ma Demonio, se bene cadendo à terra fingeva di volerli conuertire per hauer più longo trattato col seruo di Cristo, & abatterlo, come d' altri è successo.

Essendo riuscito infruttuoso al Demonio questo suo potentissimo ariete della sensualità, col quale ottene vittoria di molti Cristiani, per atterrare il seruo d' Iddio ne adoperò vn' altro, e fù di farlo accusar da persone maligne appresso del Vescouo, al quale fù rappresentato il negotio con tale apparenza di verità, che nulla sospettando di maligno prestò fede à quanto li era detto, per il che dopo d' hauer otto anni con mirabile prudenza, & integrità confessato, & gouernato le dette Monache di S. Maria Nuoua, fù priuato di quel gouerno con assai mal modo, anzi scacciato, & vietatoli l' appressarsi à quel sacro Chiostro. sopportò egli tale trauaglio con indicibile trepidezza d' animo, sapendo per vna parte la sua innocenza, e' per l' altra, che Dio con simili tribulationi proua li suoi serui. ma finalmente S. D. M. fece scoprir la malignità degli accusatori, e' l' innocenza di D. Gelio, per il che Satanaso restò maggiormente confuso, vedendo quanto poco possa contro i serui dell' Altissimo.

CAPITOLO LXXXVI.

Come D. Gelio fusse fatto Parocho di S. Faustino, & della sua morte.



Incerato il Vescouo dell' innocenza di Gelio, non vollè, che stasse ocioso, ma tutto s'impiegasse nella salute dell' anime, la onde li diede la Parochia di San Faustino in Città numerosa di popolo, & di non molta rendita, chinò il capo all' obbedienza del Prelato, e' sottopose le spalle à quella carica, qual esercitò con somma diligenza, e' più per se medesimo, che per altri, poiche se bene teniua vn cappellano, che supplisse, doue lui non potesse attendere, nondimeno si di giorno, come di notte voleua egli stesso amministrar li Santi Sacramenti alle sue peccorelle, la onde quantonque giaceua in letto per pigliar il necessario riposo, tosto ch' era chiamato, balzaua d' esso, & andaua, doue il bisogno richiedeuà, ne si partiuà dagli agonizanti, se prima l' anima non si separaua dal corpo sapendo quanto grande aiuto sia in quel estremo passo, e' conflitto à moribondi l' assistenza d' vn Sacerdote.

Quando intendeua, che fussero tese insidie ad alcuna donna, tosto cor-

reua colà per auilarla d' esser cauta in conseruar à Giesù Cristo la sua Virginità, ò pudicitia, & essendo pouera la soccorreua delle cose necessarie, poi fra tanto procuraua d' accasarla, e' maritarla; per il qual effetto contraheua debiti, e' molti dopo la di lui morte si sono scoperti, che da fratelli sono stati pagati. ne solo si prese cura di proueder alle necessità spirituali delle sue peccorelle, ma vollè souenirle ancora nelle temporali, e' corporali, perche à pouere persone pagaua il fitto di casa, & ad altri dispensaua li stessi cibi, che per la sua sostentatione li erano preparati, anzi vna volta veduto da vn suo famigliare con vn mantello da corrocio, & assai vecchio, li dimandò per la morte di chi lo portasse. ma egli ridendo disse lo porto per amor della santa pouertà. volendo insinuare, che lo portaua, perche non ne haueua di meglio per hauer à poueri dato quanto in casa teneua, e' per suffragar à bisognosi si riduse à dormir sopra d' vn poco di paglia con vna coperta miserabile, che appena con essa potea difendersi dal freddo, & alcuna volta vendè la stessa camiscia, che in dosso teneua non li restando altro, con che potesse aiutar i bisognosi. & nel tempo della vendemia facea far à proprie spese molte botti di vino picciolo, & adacquato per poi dispensarlo à poueri ammalati l' estate; onde dopo morte per significar questa sua suiscerata Carità fù dipinto dinanzi al Crocifisso in atto di vestir vn pouerello ignudo, e' d' interno alla Croce sono tali parole: *Dixit, dedit pauperibus.* & lotto ad esso questo distico.

*Corda foues, dum membra foues: GELLINE calescent
Exemplo pietas, teo mine pauperies.*

Celebraua ogni giorno Messa con tanto spirito, che dopo la celebratione fù più volte veduto lampeggiar à guisa d' vn chiaro sole, mercè che la luce diuina in quel ardentissimo cuore non potendo starfene rinchiusa transfondeua nel corpo, & se all' hora s' auicinasse à qualche persona offesa dal Demonio, questo gridando diceua di sentir inesplicabile tormento, & che troppo accerbamente crucciato era da quel splendore, & ad esso soggiungeua: Gelio non mi tormentar con quei tuoi occhi, nei quali hai lo Spirito Santo, ma esso gl' impeneua silenticio, non volendo esser lodato d' alcuno.

Vdendo la confessione d' alcuno graue peccatore tanto s' inteneriuu, che sgorgandoli dagli occhi fiumi di lagrime, à grandissimo pianto mouea lo stesso penitente benche hauesse il cuore di pietra. non fù alcuno, che à lui ricorresse per esser consigliato, ò aiutato nei suoi bisogni, che non ne riportasse il bramato soccorso. Vollè Dio dimostrar con alcune grazie, quanto grato, & accetto li fusse questo suo seruo, perche molti con febbre maligna ridotti all' vltimo respiro furono da effo sanati col segno della santa Croce. staua Iabetta Scalzi oppressa da febbre acutissima con peccchie, già inutilmente s' erano applicati varij medicamenti, onde altro non s' aspettaua, se non che dalle l' vltimo fiato, fù da D. Gelio comunicata, e'

poi

poi alla febbre disse: Febbre io ti comando per parte d' Iddio, che ti parti di quà, & à voi (parlando con l' inferma) ordino , che dimani mattina leuiate sù . vbbidi ella; & si trouò sana con merauiglia di tutti.

Giaceua Maddalena figliola di Martin Capello d' anni cinque in letto, & già erano scorsi mesi sei, che da gagliardissima febbre veniua oppressa oltre ad altri mali, si che la pelle s' era ridotta sopra gli ossi, & era in tutto abbandonata dall' arte della medecina : passando D. Gelio per dinanzi la casa fù veduto dalla madre della fanciulla, e' pregatolo à darli la sua benedittione . alla vista di quelle spolpate ossa, & ai singulti della madre intenerito D. Gelio, leuò tosto gli occhi al Cielo, & la mente in Dio supplicandolo con abbondanti lagrime, che li scorreuano per le guancie per la salute dell' inferma . poi benedettala disse alla madre, che la leuasse di letto, e' rispondendo questa, che non poteua reggerli in piedi, replicò egli, che la leuasse, obbedì la donna, e' trouò la figliola sana, e' vigorosa.

In tali, & altre virtuose attioni esercitandosi questo seruo d' Iddio, gioune all' vltimo di sua vita; infermatosi dunque vollè subito fare vna generale confessione, quale fece con tante lagrime, che i suoi occhi sembrauano due fontane . prese poscia il Santissimo Viatico con marauigliosa diuotione, dopo riceuè anco l' èstrema ontione, ne molto tardò, che presa nella sinistra la Corona della Vergine Santissima, e' nella destra la Croce si fece dirimpetto poner l' immagine della Madre d' Iddio alla quale, come à S. Agricola Martire con affettuose parole raccomandatosi dicendo tre volte Gesù. rese lo spirito à Dio l' anno mille seicento sedeci alli 26. d' Agosto in età d' anni cinquanta sette.

Fù il seguente giorno posto nella Chiesa, & il Padre Maestro Frà Domenico Treccio Vicentino Agostiniano fece in sua lode vna bellissimo oratione funerale, che fù stampata . Dopo fù nella medesima sua Parochia di San Faustino sepolto con grandissimo concorso di popolo, che andò à venerar quel benedetto corpo, la di cui vera immagine si vede iui appresso sopra il muro, & l' anno mille seicento quaranta sei al primo di Marzo furono numerati trenta sei voti offerti da diuerse beneficiate persone da Dio per la sua intercessione.

Prè Gasparo Cittadella Sacerdote Vicentino d' anni sessanta con vn proprio manuseritto afferma d' hauer hauuto già quaranta cinque anni vna grauissima infermità di febbre maligna, pettecchie con mal mazzucco, per il che essendo abbandonato da Medici, visitato fù da Don Gelio, e' dandoli la sua benedittione si risanò perfettamente.

Vittoria Mantoa fa fede d' hauer veduto Don Gelio, mentre vdiua la confessione d' vn penitente andar in estasi, nel quale stete due hore . di più afferisse, ch' essendosi vna volta incontrato in vn leproso li s' inginocchiò dinanzi, li bacciò le piaghe, li fece molte carezze, poi si cauò di dosto la vesta, e' glie la diede, molte volte celebrando Messa dopo la consecratione li fù veduto vn grandissimo splendore nella faccia, e' si sentiuua, che daua dei bacci ad vna persona, onde piamente si crede, che Nostro Signore li appa-

rifle

1616.

1616.

riffe in forma visibile .

Persona degna di fede, che anzi fù presente m' hà detto, che mentre vna volta insegnaua la Dottrina Cristiana nella sua Chiesa fù chiamato à visitar vn' inferno, subito preso il mantello v' andò, e' veduta la miseria corporale dell' ammalato ritornato alla Chiesa mandò ad impegnar il mantello per tanto pane, altro non hauendo per proueder à bisogni di quel meschino, & hora del mille seicento cinquanta doi, ch' io scriuo questo ancora viuente, chi fù presente come anco chi fece l'impegno benissimo da me conosciuto . altri m' hanno detto, che speso andaua doue le cattive donne habitauano, e' daua la mercede, che probabilmente alcuna di esse più vitiose hauerebbe guadagnato quel giorno, e' si faceua prometter, che non peccarebbe con alcuno particolarmente in giorno di Sabbatho ad honor della B. V. tanto desideraua la gloria d' Iddio, che non potendo conuertir quell'e peccatrici, almeno procuraua d' impedir il peccato . & se bene alcune non obseruauano la promessa, nondimeno altre per quella volta s'asteneuano dal peccare ; nelle Constitutioni Sinodali di Vicenza fatte l' anno mille cinquecento ottanta tre nel fine si legge vna dottissima , & elegantissima oratione di questo esemplarissimo Sacerdote , per i meriti del quale Dio concedi anco à noi l' eterno riposo .

D. Gieronimo Miglioranza Dottor Teologo meritissimo Arciprete di Lonigo l' anno 1650. diede alle stampe la vita di questo diuoto Sacerdote, quale ancor viuendo si fece fabbricar il sepolcro nella Chiesa di S. Faustino appresso la sepoltura dei bambini , che muorono innanzi l' vso della ragione , come si dirà scriuendo d' essa Chiesa nel quinto libro di questa historia . e' stimo s' eleggesse tal sito ad imitatione di quei primi fedeli Cristiani, li quali come il Card. Baronio scriue nell' anno ducento venti sei , si faceuano seppellir appresso li corpi de S. Martiri per esser vicini anco col corpo à chi bramauano esser con l' anima , e' goder della loro intercessione più d' appresso, & essendo i detti fanciulli volati al Cielo per goder de loro suffragij vollè questo diuoto Religioso esser collocato iui appresso . sopra del sepolcro è tale inscriptione .

*Hic iuxta Infantes habitabo, quoniam ipse elegi
Huius Ecclesie Gellius Ghellinus Parochus.
M D C X V I . I V . Cal . Septemb .*



CAPITOLO LXXXVII.

Vita del gran Seruo d' Iddio Don Alberto degli
Altissimi Canonico Regolare Lateranense.Nascita, e' fanciullezza di Don Alberto, e' come si fece
Canonico Lateranense.

On Alberto degli Altissimi (famiglia se non chiara per nobiltà, per bontà non oscura, se non potente per ricchezze, per pouertà non depressa, se non fauorita dal mondo, non abbandonata dal Cielo, e' se non famosa per huomini dedicati al mondo, à niun altra seconda per quest' huomo consecrato à Dio) nacque in Vicenza l' anno mille cinquecento quaranta sei . suo Padre si chiamò Battista , la Madre Maria dei Padoani, e' fù il terzo figliolo, che insieme generarono , quale fù da essi nudrito conforme

1546.

alla loro conditione assai ciuilmente, se bene sopra tutto procurarono, che col latte succhiassè, (come fece,) la Cristiana pietà, e' diuin timore, perche in quei primi anni sprezzando qualonque fanciullesco trattenimento anhelaua solo alle cose spiritali fattosi della volontà , e' dei precetti dei suoi genitori obseruatore pontualissimo , ne già mai fù trouato , in parole molestar alcuno dei suoi coetanei, con quali familiarmente praticaua .

Incaminato nello studio delle lettere fece in esse tanto profitto , che ad ogn' vno rendeuà marauiglia, se bene questo felice corso per diuina prouidenza li venne interrotto , perche mossoli dall' assiduità dello studiare vn pestifero catarro cadè in vna infermità comitale (detta morbo regio , e' vulgarmente mal caduco ,) per la quale cadendo più volte al giorno era fatto inutile ad ogni esercizio si della mente, come del corpo , à che s' aggrionse, che vna volta nel cadere restasse offeso in vn occhio , quale vicitoli fuori dell' incassatura, ne rimase per sempre disformato ; sopportaua però egli tal infermità con inuita pazienza procurando d' in tutto conformarsi al suo Signor Crocifisso, il che particolarmente fece, quando giointo ad età matura fù ammeso alla mensa degli Angeli, e' sotto le spetie Sacramentali riceuè il corpo , e' sangue di Cristo , perche tutto infiammato del diuin amore con tale rassegnatione toleraua quelle affittioni, onde rendeuà stupore à qualonque lo mirasse.

D' vna sola cosa si lagnaua , & era , che da quella infermità, si vedeuà chiuder il passo à qualche Religione , come per totalmenre separarsi dal mondo , e' con perfetto vincolo di Carità stringersi à Cristo, desideraua :

ma

ma il clementissimo Dio non mancò dell' opportuno rimedio al suo seruo, perche inspiratolo à pigliar per auocata sua la Beata Vergine con tal mezzo li diede la bramata salute, acciò fuggendo dal tempestoso mare di questo secolo si riconerasse al sicuro porto della Religione: andato dunque al sacro tempio della Madre di gratia nel Monte Berico, iui prima mōdata la coscienza d' ogni colpa con la confessione, poi reficiatosi col Santissimo Sacramento prostrato dinanzi alla Veneranda Immagine della Beata Vergine con tutto l' affetto del cuor suo la supplicò impetrarli dal Dator d' ogni bene Iddio Signor nostro la salute con voto promettendo di subito dedicarsi à sua Diuina Maestà in qualche Religione.

Non tardò la Clementissima Regina dei Cieli ad esaudir le preghiere del suo seruo, perche ad vn subito li diede la bramata salute, onde quando Alberto si leuò da terra, si trouò allegerito in maniera, che franco d' animo, e' corpo pareuali esser atto ad ogni benche malageuole impresa, per il che rese alla soprana benefattrice le douute gratie si dispōse d' adempir quanto prima la promessa, se bene prima di tentar l' ingresso in alcuna Religione per meglio seruir in quella ripigliò subito lo studio della Grammatica, & anco imparò il canto figurato, & à sonar l' organo, nel qual mentre però viueua sotto la disciplina d' vn Padre Confessore ben esercitato nelle cose dello spirito, e' molto discreto, procurando di piantar nel giardino dell' anima sua tutte le sacre piante delle virtù Cristiane, per il che si separò totalmente dalla conuersatione dei mondani, benche parenti, sapendo che spesso l' animo resta contaminato dai vitiosi costumi di quelli, coi quali si pratica.

Quando Alberto hebbe sufficientemente imparato la lingua latina fece resolutione d' adempire il voto, ma per la varietà delle Religioni non sapendo à quale appigliarsi, stimò necessario supplicarne dalla Madre d' Iddio lume conueniente per intrar in quella determinata dal suo benedetto figliolo, così per tal effetto più volte visitò il suo sacro tempio di Monte Berico confidando, che iui ricouerebbe la seconda gratia, cōue li era stata concessa la prima, ne s' ingannò, perche mentre vn' giorno haueua iui vdito la Messa del Padre D. Bonifacio Castagnari Veronese in quel tempo Abate di San Bortolamio dei Canonici Lateranensi di Vicenza (huomo di gran fama, e' riputacione per bontà di vita, grauità di costumi, molta dottrina, e' per esser ornato di tutte quelle virtù, che in vn Superiore di Religione si ricercano) auenne, che nel ritornar alla Città s' accompagnassero insieme. prouocato dal cortese Abate il diuoto giouane à seco ragionare comprese, ch' era occupato da graui, & ansiosi pensieri, dei quali con benigne parole li ne ricercò la causa, & inteso, qualmente per adempimento del voto desideraua tra le Religioni eleger l' ottima, e' più austera, rispose, che tutte le Religioni sono buone, ma però tutte non s' addattano à tutti, perche si come diuerse sono le complessioni dei corpi, e' degli animi, così dalla eterna sapienza sono state instituite diuerse Religioni, nelle qua-

li si compiace d'esser seruita, doue quando ben sono esaminate queste diuersità per l'vna, e' l'altra parte, dall'armonia del proportionato sponsalicio del Religioso con la Religione, ne nasce vn concerto di gratissima seruitù à sua Diuina Maestà, & vna pace, che la rendono simile ad vn Paradiso terrestre: così all'incontro, mentre senza discorso s'apre la porta delle Congregazioni à qualouque volle entrare, Dio non resta seruito, e' nella confusione diuine vn inferno d'anime disperate; si che il caso vostro hà bisogno di molta consideratione non hauendo voi complessione molto forte per sostener la fatica, & i disagi d'vna Religione rigorosa; ben mi persuado, che la dispositione dell'animo vostro possi superar la prima difficoltà, ma la seconda non può rimouersi senza spetiale gratia d'Iddio. Restò Alberto grandemente consolato pet tali parole, per le quali stimando d'esser da Dio chiamato alla Religione dei Canonici Lateranensi, benche dall'Abbate li fussero proposte molte altre, chiedè nondimeno d'esser ammesso in essa. Da sì assoluta dimanda restò la pietà dell'Abbate grandemente commossa, e' da occulta virtù persuaso lo confortò ad esser di buona voglia, e' raccomandò questo negotio à Dio, & alla Beata Vergine, ch'egli facendo l'istesso parlerebbe con i suoi Canonici, e' l'auiserebbe di quanto seguisse.

In questo mentre Alberto fece consapeuole la Madre (però che il Padre già era partito da questo mondo) di quanto era seguito pregandola contentarsi di quello, che Dio disponesse, il che fece con tal efficacia, che se bene secondo la parte inferiore strano li pareua di restar priua di quel dono dal Cielo disceso per conforto dell'affannata, e' canuta sua vita, nondimeno assenti al diuoto desiderio del figliolo, quale dallo stesso Abbate l'anno mille cinquecento sessanta sette nel quattordicesimo giorno di Settembre nella Chiesa di San Bortolamio di Vicenza fù vestito del Sacro habito della Congregatione Lateranense, mutandole il nome d'Antonio Maria, col quale fino all'hora s'era chiamato, in quello di Don Alberto.

1567.



CAPITOLO LXXXVIII.

Del gran profitto, che Don Alberto fece nella Religione.



Esisto Alberto del Sacro habito non si può dire con qual seruore attendesse all' acquisto delle virtù proprie dei Religiosi, specialmente l' obbedienza, senza la quale niuna cosa, benchè minima, faceua conseruando sempre vna simplicità di colomba, per la qual essendo egli d' età matura qualche volta veniuà deriso da suoi condiscipoli d' esso molto più giouani, di che non solo non si sdegnaua, ma se lo riputaua per celeste fauore, anzi se temuto non hauesse di qualche coperto inganno, hauerebbe loro dato molte occasioni di sprezzarlo per esser per amor di Cristo tenuto pazzo.

Straua egli ritirato del continuo nella sua cella, dalla quale non viciua, se non chiamato agli exercitij della Chiesa, & alla commune refettione, ouero comandato da Superiori ad uscire, doue sempre vtilmente spendeua il tempo diuidendolo parte in apprender i riti, & costumi della Religione, parte in far oratione, hora in macerar la carne, & adesso in lezioni spirituali, & armarsi contro l' insidie del nemico infernale, & altri exercitij proprij de Religiosi. Quindi poi ne aueniua, che mai mancasse al Coro, & che il Mattutino sempre lo trouasse svegliato, che negli exercitij di fatica, & humiltà sempre fusse lieto, & il primo, e' più pronto facendo ben spesso quanto ad altri toccaua, e' più volte fù mirato portar le legne alla stanza del fuoco per troncar qualche lite fra compagni. Mà il frutto principale, che da tale riciratezza riportò, fù vincer se medesimo, è la propria opinione, alla quale naturalmente si conosceua inclinatissimo, e' perciò nelle hore di recreatione date dal Maestro à giouani, non fuggiua il consortio dei compagni, ma con allegrezza cauata dalla purità della coscienza con assistergli li daua la perfectione del proprio condimento, & questo faceua per non diuenir duro, & ostinato nel proprio parere, anzi romper ogni propria volontà, se bene il suo desiderio sarebbe stato d' impiegar quel tempo in qualche meditatione.

Scoperta dal Demonio tale brama' procurò seruirsene per cauar Alberto dalla Religione, per il che vn giorno mentre ritornato da tali recreationi se ne staua nella cella pensoso, come se hauesse comessio qualche gran mancamento contro la legge d' Iddio, vdi vna voce, che importunamente li replicaua nel cuore, che pensi far meschino? ogni giorno sei à questo, e' non credi stancare gl' occhi, e' l' orecchie d' Iddio? vuoi perseverare in vn' at-tione fanciulle sca, e' pensi conseguir perdono? à fanciulli è permesso tra-

stullar-

stullarsi, à te, che sei huomo, altri trattenimenti si ricchiedono. non vedi come sei beffato, e' schernito? tu sei occasione ad altri d' offender Dio nei dileggiamenti della tua persona, e' ti persuadi cauar profitto dagli altrui danni? erri perche tutti questi sono peccati tuoi, perche da te ne procede la causa, qual non cessarà, mentre non ti risolui separarti da questi fanciulli, cosa che non potrai fare, se non uscendo dalla Religion, e' ritornando à casa tua, doue meglio con consolatione anco di tua Madre potrai più quietamente seruire à Dio, e' col buon consiglio, & esempio aiutar molti secolari perduti nei vitiij.

Con tali suggestioni l' infernale nemico penetrò fino all' anima del seruo d' Iddio dal quale però hebbe l' aiuto necessario, acciò restasse, (come fece) vittorioso scacciando da se il Demonio con rinfacciarlo di Maestro di buggia; e' così peruenuto al fine della probatione si ridusse à far la sua solenne professione obbligando tutto se stesso à Dio con i sacri voti, quali sempre non solo studiò di perfetta, & illibatamente obseruare, ma in oltre d' imitare gli esempj, e' virtuose opere dei Santi Padri, particolarmente l' amor d' Iddio, e' del prossimo, dei quali auampaua il suo cuore. . Ma non per questo indissolubile legame cessò il Demonio di tentarlo, anzi rinforzando la battaglia determinò dalle interne suggestioni passar à gli aperti assalti.

Soleua il diuoto giouane leuarsi la notte à suoi spirituali esercitij, & andarsene in Chiesa innanzi al Mattutino, hora per sturbarlo quando nel Campanile, quando nelle scale assai strette li apparua in varie forme assai horribili, e' monstruose. se bene il seruo d' Iddio ripieno di fede con intrepido cuore incontrandolo dicea, non hauer di esso alcun timore, per il che i Diauoli pieni di rabbia, e' furore, non meno che di confusione spariuano.

Fornito quel tempo, nel quale anco dopo la professione i giouani, e' nouelli Religiosi soglionò nelle ben regulate congregazioni star sotto la disciplina del Maestro, fù ad Alberto dato il carico di sonar l' Organo, il che faceua con tanta sua spirituale consolatione, onde più volte fù veduto versar abbondanti lagrime, particolarmente quando nella Messa si cantaua il *Gloria in excelsis*, e' nella notte di Natale del Salvatore: in tal esercitio continuò tutta la vita, e' benchè negli vltimi anni molto in lui crescesse la sordità, non però dimandò li fusse leuato il carico d' organista lasciando egli alla prouidenza dei Superiori ogni cura.

Fù poscia da medesimi promosso al Sacerdotio, quale Sacramento riceuè con indicibile preparatione, si come non si può dire con quanta diuotione si preparasse non solo à celebrar la sua prima Messa, ma tutte l' altre ancora, perche oltre l' esser stato innanzi la maggior parte della notte in orationi, contemplationi, & altri exercitij di spirito, & hauer fuggito qualunque occasione di trattar, ò ragionar con alcuno, saluo che in caso di reconciliarli, nel considerar l' immensa bontà d' Iddio entraua in vn estasi di tanta diuotione, onde poco mancava, che non s' alienasse dalla mente. Mentre

poi celebrava, nel principio del Canone cominciava tutto tramutarsi; si rasserena in faccia: con difficoltà fissava gli occhi sopra del Messale girandoli ben spesso con quelli della mente verso il Cielo, e' dopo la consecrazione non leuandoli dal mirare l' Agnello immacolato sotto le specie Sacramentali, e' benchè nel celebrare riuscisse assai lungo, nondimeno ciò faceva con tanta diuotione, che d' essa ripieni gli stessi astanti, quantonque per altro induoti, pareua loro che la Messa fusse più breue degli altri Sacerdoti, onde perciò tutti bramauano d' vdirla celebrando egli quotidianamente ben spesso, con profluij di lagrime, singolarmente nella Messa, che diceua della passione del Salvatore, ò nella settimana Santa.

CAPITOLO LXXXIX.

Della pouertà, e' Carità di Don Alberto.



Aminando Don Alberto con gran feruore all' Euan-
gelica perfectione, per non esser ponto ritardato
dalle ricchezze di questo mondo, che come spine s'
attaccano à viandanti del Cielo, procurò con la fal-
ce della volontaria pouertà di tagliarle da se in ogni
possibile maniera, perche si come viueua sproppia-
to con l' affetto d' ogni comodo terreno, così anco,
quanto poteua, desideraua esserne con l' effetto; ma
perche mentre viuiamo vita mortale, siamo bisognosi
di molte cose, senza le quali non si può star, quando li

si presentaua qualche necessità, con tale modestia dimandaua, quanto li biso-
gnaua, che rendeu a marauiglia, e' poi con tanta pazienza dopo hauer signifi-
ficato il suo bisogno, aspettau d' esser proueduto, che cagionaua stupore, on-
de se alcuno compatendo à suoi disaggi di freddo, e' caldo, che per la dilata-
zione patiu a, seco si dolesse, rispondeua con lieta faccia: ò quanti poveri di
Cristo di me molto migliori, se fussero si ben accomodati, come son io, sa-
rebbero contenti, che hora rendono miserabile spettacolo sotto gli occhi
dei Cristiani abbandonati di tutte le comodità, e' beni di questo mondo.

Soleua dire con Sant' Agostino, che la pouertà è la nostra Maestra in tut-
ta la filosofia, & che ad essa si conuiene quella tiuerenza, che douuta è à gli
altri Maestri, anzi tanto maggiore, quanto ch' ella ci guida per vna via li-
cura, e' breue al Cielo. & in tanto restau commosso l' animo d' Alberto
dalle necessitè dei poverelli, che per compassione si struggeua, con incredi-
bile prontezza facendo loro parte di quanto si trouaua, quando li era di-
mandata limosina, per il che veniu tenuto come refugio dei poveri, massi-
me d' alcuni, à quali non è lecito mendicare di porta in porta, onde dilata-

tasi la fama di tale carità, molti li dauano copiose limosine d' argento, & oro, acciò che le dispensasse à poueri, già che per se stesso costantemente le rifiutaua, nel che però volle l' obbedienza dei suoi Superiori per cuitar qualonque diabolica fraude.

Ma perche alcuni s' auidero, qualmente conforme alla grauezza dell' infermità dispensaua più, e' manco limosina, fingendosi ciechi, zoppi, & in altro modo graueamente ammalati cauauano dalla simplicità del seruo d' Iddio maggior somma di danaro, che altrimenti non hauerebbono riportato; di tale inganno auisato rispose, ciò dimandate inganno? Dio ve lo perdoni. Beati noi le conoscessimo il bene, che il Signore ci fa nell' abbondanza di tutte le cose, poi che non habbiamo à mendicar, come questi fanno, à quali non la malitia, ma la necessitá insegna tale arte.

L' Economo del Monasterio diede à Don Alberto vn paio di pianelle nuoue, quali poco dopo il seruo d' Iddio diede ad vn pouero, che li chiese limosina, non hauendo altro che darli: accortosi l' Economo di ciò, li dimandò cosa fatto hauesse delle pianelle nuoue, à cui rispose con simplicità di colomba, che date le haueua per limosina, non hauendo altro, ad vn miserabile, l' Economo foggionsé, che doueua darli le vecchie, non le nuoue; à ciò Don Alberto replicò questa memorabile risposta: *Padre, à Giesù Cristo non s' hanno à dare cose inutili, come sono le pianelle vecchie, poiche da esso si riceuono tutti li beni di questo mondo, e' s' aspettano quelli del Cielo.* ammirato l' Economo andò per prouederlo d' vn' altro paio dallo stesso Maestro, che haueua fatte le prime, il quale presentandoli l' istesse foggionsé d' hauerle poco fa comperate da vn potiero. prese dall' Economo le diede à Don Alberto con dirli, che nõ à Cristo, ma ben ad vn Vagabondo date le haueua, e' però nell' auenire fusse più aueduto. il seruo d' Iddio accettò l' auiso con piaceuolezza foggiondo: Padre, se la limosina fusse accompagnata da queste cautelle, à quali Cristo non la volle congiungere, li poueri se ne morirebbono di fame: però credula dell' altrui necessitá solo attende à souenirla, ne altro ricerca, e' se vi cade qualche errore, sarà dalla parte di chi la riceue, non da chi semplicemente dona. per questo viene accompagnata da due frutti, vno per chi riceue, qual è temporale, l' altro per chi dona, & è spirituale, che mai si perde. se questo pouerello ha venduto la limosina, si sarà seruito di quel danaro in altre sue necessitá. Se S. Martino hauesse vfato simile cautella in dar la metà della sua veste per Cristo al pouero, non hauerebbe meritato d' vdir la voce del medesimo Cristo d' esser stato da esso con quella coperto; la pouertá non porta in fronte alcuna Marca, che la distingua dalla malitia de vagabondi, e' se la porta, io non la sò discernere: ma si bene porta seco il merito, questo lo conosco, e' per ciò al pouero diedi quelle pianelle; quando poi non hauerò che dare, darò me stesso, mentre dall' obbedienza non mi vengano legate le mani. ciò il seruo d' Iddio disse con tanto ferror, che l' Economo restò molto edificato, & auisatone l' Abbate rispose, lasciamolo fare, che Dio per

altra via prouederà benignamente à bisogni del Monasterio .

Ma se la Carità di Don Alberto fù grande con poveri , non fù minor con gl' infermi , per seruitio de i quali non dubbitaua spender anco quel tempo , quale con tanta sua spirituale consolatione impiegaua nelle diuine contemplationi ; perciò quando nel Monasterio era qualch' infermo, attendeva con ogni studio alla di lui cura con assisterli giorno , e' notte, aiutarlo con le proprie mani , senza d' hauere à schifo qualonque seruitio benchè vilissimo , & accompagnaua questa Carità corporale con tanta dolcezza di parole , che apportaua marauiglioso ristoro à gli afflitti. era poi tanto singolare quello, che faceua per salute dell' anima , onde resta inesplicabile procurando ridur l' infermo à quella detestatione del peccato, & amor d' Iddio, che si conuiene , à che l' aiutaua con le sue feruenti orationi , & mai l' abbandonaua sino che reso hauesse lo spirito al suo Creatore.

Da questa medesima carità procedeva la seruitù, che à forastieri faceua , perche la mattina detta la Messa sotto pretesto di visitarli, alle loro stanze prestaua loro tutti quei seruitij , dei quali erano bisognosi , accongiando i letti scoppando la camera , & altri simili cose , quali però faceua con molta cautella di non eser veduto , che però vna volta soprapreso da certi Canonici giouani egli s' andaua nascondendo d' vna camera nell' altra, di che auedutisi fingendo non accorgersene si partirono per non turbare quella consolatione spirituale del seruo d' Iddio,

Dalla medesima Carità ne derivò , che per solleuar altri dal peso di legger le lettioni spirituali alla mensa se stesso aggrauasse per tutto il corso di sua vita , e' togliendosi buona parte della prouisione dei cibi datili , la dispensasse à poveri , & essendo seco austero , con altri fù piaceuolissimo, scusando qualonque difetto vedesse , ò intendesse del suo prossimo pregando per tutti , e' con affettuose lagrime spesso replicaua quelle parole . *Parce redemptis .*

FF FF

CAPITOLO XC.

Come Don Alberto eletto fusse Maestro dei
Nouitij, e' Sacrestano.

Risplendeva questo seruo d' Iddio con tanti raggi di celesti virtù, onde ben fù giudicato da Superiori di poner sopra le di lui spalle l' importantissimo carico dal quale pende tutto il bene, ò male delle Religioni, dico d'ammaestrar quelli, che nouellamente si dedicano al seruitio d' Iddio, confidando, che ciò d' auantaggio farebbe non lolo con le parole, ma molto più con l' opere mezzo efficacissimo per imprimer nei giouani qualouque ammaestramento, perche come ben il Filosofo morale Seneca

dise. Gli huomini credono più à quanto vedono, che à quanto intendono. *homines magis oculis, quam auribus credunt.*

Accettò egli tal carico con qualche renitenza, volse però, che in ciò fare, preualese l' obbedienza. ma perche sapeua, che d' ordinario il discepolo conferma i su i costumi cou quelli del Maestro, quindi auenne, che, se per l' innanzi sempre s' esercitò in ogni virtù, adesso più che mai vi s' occupasse con qualouque diligenza; perciò sotto alte vesti ordinarie della Religione pose vn aspro cilicio fatto di setole di Cauallo con spessi nodi composto, e' la sera ritirato nella cella si disciplinaua fino all' effusion del sangue, le quali cose non potero star nascoste, se bena da esso erano fatte con ogni possibile segretezza, onde molto seruirono alla ottima educatione dei giouani.

Fornito il tempo del nouitatio, e' trapiantati li detti giouani nello studio fù Don Alberto eletto Sacrestano, carico, ch' egli sempre tenne fino, che le forze seruirono per esercitarlo, qual egli accettò con molta consolatione per l' occasione, che se li presentaua di star sene quasi del continuo nella Chiesa, quale ben spesso scoppaua di propria mano, tenendo gl' Altari, e' paramenti sacri con ogni possibile mondezza.

Con tale occasione (hauutane prima licenza dei Superiori) si prese anco la cura d' ammaestrar alcuni figliolini poveri senza riceuer alcun premio procurando, che innanzi le lettere restassero imbenuti della Cristiana pietà, e' ben spesso anco si cibaua corporalmente, anzi li vestiuu, come meglio poteua, onde fù causa, che alcuni d' essi poi ad età matura giointi si facessero Religiosi, & altri con honesti esercitij di lettere mantenessero le famiglie loro. e' perche tal esercitio di Sacrestano porta seco vna frequente cõnnersatione con secolari, egli con questi conuersaua solo quanto la necessit` comportaua, singolarmente con donne, con alcuna delle quali già mai

vollè tenir familiarità, di maniera che ne anco nella propria casa sua ritornò più d' vna sol volta nei primi anni per visitar la Madre.

Per la stessa causa mai uscìua di Monasterio se non a stretto dall' obbedienza, e' quando v' andata, era così mortificato negli occhi, che con essi solo miraua la terra, ond' essendo vna volta dimandato da vn suo famigliare che cosa veduto hauesse in vna solenne processione, ripose. *hò veduto i cagni di chi mi caminaua innanzi*, volendo inferire, che à niun altra cosa haueua girato gli occhi, benchè spesso nelle processioni, che in Vicenza si fanno, sijno cose molto riguardeuoli, particolarmente in quella del *Corpus Domini*, nella quale si porta vna gran macchina comunemente detta la *Ruota della quale si scriuerà nel quinto libro*. Ne di ciò è marauiglia, perchè il seruo d' Iddio andaua tanto seco vnito con l' intelletto, e' volontà, onde non soffriua di badar ad altre cose, anzi ne menò voleua passeggiar per il giardino del Monasterio godendosi à piedi della Croce ogni diletto.

CAPITOLO XCI.

Del modo d' orare, che Don Alberto teniua.



ED. Alberto era marauiglioso nella frequenza dell' oratione, non era meno ammirato nel modo, perchè tra il giorno, e' la notte oraua sempre genuflesso più di quindici hore. la mattina, (saluo quel tempo, di quale impiegaua in celebrar Messa, & in assister ai diuini officij) sempre staua con le ginocchia in terra seruendo tutte le Messe, & orationi. dopo il pranzo in rendimento di gratie, ò in far oratione à tutti gli Altari spendeua quel spatio di tempo, che scorre fino al Vespero, il Verno, e' l' Estate fra il pranzo, e' Nona, e' due hore appresso; se poi per desiderio di legger qualche libro spirituale veniua tirato in Cella, ben presto ritornaua in Chiesa, doue staua fino à sera genuflesso solo leuandosi quando si diceua il Vespero, e' la Compieta, & il verno per alquanto scaldarsi caminaua per il tauolato del Coro recitando Salmi, & Hinni, non li soffrendo il cuore di partirsi dalla presenza di Cristo. l' istesso faceua la notte stando ritto sopra le ginocchia, e' talmente immobile, che pareua più tosto statua di pietra, che corpo humano, e' così fù più volte veduto da molti di modo abbandonato da sensi, che chiamato, toccato, e' scosso non così facilmente si risentiuà.

Staua egli alcuna volta con gli occhi eleuati al Cielo, altre con le braccia incrociate sopra del petto, hora con le scisse sollevate in alto, e' quando

do

do aperte, come se fusse stato in Croce, si come anco fù veduto con la bocca per terra, quale bagnaua di copiose lagrime . ma vna volta singolarmente fù trouato di notte innanzi al Santissimo Sacramento inginocchiato con vna faccia sì risplendente, che chi lo vide, benchè fusse suo Confessor, e' Padre spirituale, tutto attonito , e' ripieno di stupor riputandose indegno di veder più oltre, si partì . cosa che pure ad altri è accaduto , vedendo anco dalla sua bocca certe parole, non articolate segno, che tutto staua rapito in Dio, al qual proposito è degna cosa sapere, quanto li auenne con alcuni fanciulli.

Questi andati per dimandarli limosina lo trouarono in Chiesa genuflesso auanti vn Altare, che feruente mente oraua . stanchi dall' aspettare si posero dietro d' esso vno dopo l' altro inginocchiati, ma in modo , che cadendo l' vltimo faceua cader tutti gli altri, & il Padre insieme , qual gioco, si come solito è di fanciulli , fecero più volte , onde per conseguenza il seruo d' Iddio anch' egli cadè, se bene tosto si leuaua , e' genuflesso continuaua la sua oratione senza ponto riprender quelli fanciulli di tale leggerezza, quale da se stessi lasciarono quando ne furono franchi , aspettando che il Padre in se ritornasse per hauerne la bramata Carità.

Ma benchè il seruo d' Iddio spesso godesse di tali estasi, staua però molto cauto anco in parlarne, come si vide per esperienza, perche essendo visitato da quel gran seruo dell' Altissimo Don Gelio Ghellini , e' dicendoli Padre hò letto in molti graui autori la dottrina degli eccessi spirituali dell' estasi , e' ne hò imparato vna molto bella teorica , & al mio giudicio molto vera, ma perche può venirni occasione di consigliarne altri , volentieri ne sentirei per mia consolatione il parer vostro : subito Don Alberto rispose, che di pratica non le poteua dar soddisfattion, e' che se fusse degno d' esser esaudito da sua Diuina Maestà , non dimandarebbe altro; che croci, mortificationi, trauagli, con dolori fino al spargimento del sangue . aggiungendo , che ordinariamente poco frutto si caua da simili estasi, e' che con gran cautella si deuono riceuer per gli occulti lacci del Demonio, e' che nel resto rimetteuasi à quanto i libri spirituali ne scriuono , con la quale risposta il Ghellino si partì edificatissimo.



CAPITOLO XCII.

Illusioni fatte dal Demonio à Don Alberto .



Auendo il Demonio sperimentato, qualmente con le sue secrete suggestioni, ne con le horribili apparizioni, come di sopra si disse, non haueua fatto alcun guadagno, conforme al suo solito si transfigurò in Angelo di luce per ingannarlo, perche mentre vna notte ripieno di celeste consolatione dalla Chiesa se n' era ritornato in cella, quando fù corricato sopra la paglia secondo il suo solito vide per le fisure della finestra entrare vn molto gran splendore, per il che sopraffatto da marauiglia per veder, d' onde procedesse, aperse la finestra fuori della quale parueli vedere la Beata Vergine vestita di sole attorniata d' Angeli, che con celeste armonia lo volesse rapir al Cielo.

A tale improvviso assalto il seruo d' Iddio non seppe pigliar partito, e' se non cedete, ne anche per all' hora lo superò, perche senza fermar il pensiero, che cosa esser potesse, chiuse la finestra, e' ritornò à letto, se bene per la confusione dei fantasmi delle vedute marauiglie più quella notte non potè prender sonno; la mattina leuatosi assai scontento conserì, quanto era passato al suo Confessore, il quale dalla inquietudine restatali nell' animo comprese, che quell' apparitione stata era vn diabolico inganno consolandolo però, che in essa non haueua commesso alcun error, e' che se per l' auenire più simile accidente li auenisse, subito s' armasse col segno della Croce, dandoli diuersi segni per discernere le diaboliche fraudi, e' singolarmente, che il Demonio non può trasformarsi talmente in alcuna figura d' honore, che non ritenga qua' che cosa d' ignominia, come la coda di serpente, le zampe d' abomineuole mostro, & simili.

Da questi auertimenti cautelato stete il seruo d' Iddio molto circonspecto, ne passò gran tempo, che il Demonio li apparue in forma di Crocifisso con mirabile artificio per farsi adorare, ma egli riconosciutolo à segnali lo sgridò dicendoli: brutta, & infame bestia, per questo Sacrosanto segno di Croce vatene all' Inferno, che à me basta veder Cristo nella sua gloria, se ne farò fatto degno. à tali parole il maledetto pieno di confusione disparue lasciando l' aere tutto di fuoco, e' fiamme acceso.



CAPITOLO XCIII.

Dell' austerità, pazienza, humiltà del seruo d' Iddio,
& in quanta stima fusse tenuto.



Enche Don Alberto con altri fusse piaceuolissimo, se-
co però era grandemente austero, di maniera che al
corpo daua solamente tanto di sonno con quanto so-
stentar si potesse, ne voleua, che si riposasse sopra d'
altro, che le nude tauole, ò d' vn poco di paglia. l' istes-
so faceua nel viuer, perche oltre ai digiuni comman-
dati da Santa Chiesa, e' costumati dalla Religione, ne
aggiungeua molti altri di pane, & acqua, e' questi era-
no li frequenti, e' quasi cottidiani, onde si ridusse ad
estrema debolezza, se ben egli con indicibile intrepidezza, d' animo li con-
tinuaua, di che auedutisi li Superiori prudentemente li temperauano, &
egli obbedientissimo faceua, quanto li era imposto, & vna volta, che li par-
ue non hauer obbedito con la debita prontezza, ne chiese dal Superiore
non perdono, ma rigorosa penitenza.

A tale Austerità poi aggiunse vn inuita pazienza, perche non solo con
allegra faccia sopportaua qualonque sinistro accidente li succedesse, ma le
fesse ingiurie, che con mal animo fatte li fussero, come dai seguenti casi
può vederli. Essendo già vecchio, e' debole di forze volse aprir vn libro
del Coro molto grande fatto di car ta caprina, e' nel di fuori tutto ferrato
con broconi d' ottone, ne potendo sostentarli cadè dandoli vna graue
percossa nel capo scoperto con suoro tanto risonante, che mosse ogni vno à
compassione, ma il buon Padre solo tingendosi di rossore disse à chi lo di-
mandò s' era offeso restato; vna sola delle battiture, che N.S. sofferrì, valeua
per mille di questi colpi, & accompagnò tale risposta con certo mouimento
di riso li grato, che venne à consolare tutti.

Stando in tempo di grandissimo freddo con altri al fuoco li leggeuano
certi auisi, che feco apportauano gran marauiglia, in chi leggeua, & vdiua,
ne capendo il seruo d' Iddio per qual causa quei si marauigliassero, comin-
ciò marauigliarsi delle marauiglie loro, di che auedutosi chi fra d' essi te-
niua la superiorità instigato dal Demonio riprese Don Alberto si aspra-
mente, onde tutti gli altri restarono grandemente confusi, se bene egli con
tale modestia, e' tolleranza sopportò quella confusione, onde auedutosi dell'
errore che glie la faceua, restò altre tanto confuso di se medesimo, & edifi-
cato di chi li patientemente la sostenne.

A tale sofferenza poi come buona, & indiuidua forella s' accompagnò
vna profondissima humiltà, per la quale si stimaua il maggior peccator del
mondo, e' perciò degno d' ogni vituperio, se bene appresso tutta la Città

di Vicenza, e' la Congregatione Lateranense fù sempre riuerito da tutte le lingue con suauiſſimo concerto, & ad vn certo modo (ſiam lecito dire) ancora viuente canonizzato, poi che con altro titolo, che di Beato, e' Santo non era eſpreſſo il ſuo nome, ne per altro conoſciuto, che per lo Padre ſanto . & vniuerſalmente ſi tiene, che in tutto il corſo di ſua vita mai peccaſſe mortalmente, anzi de veniali ne commetteſſe molto pochi, e' dei minori per fragilita, non per malitia, e' quindi poi ne aueniuu, che ogni vno nelle ſue tribulationi, & infermita ricorreſſe ad eſſo ſperando col patrocinio delle ſue orationi riportar da Dio la bramata gratia.

Era in Vicenza infermo vn Caualiere, il quale già mai potè venir diſpoſto à pigliar medicina, ſe prima non era benedetta dal Padre Don Alberto, veduto ciò dai parenti pregarono il Padre Abbate, che mandaffe il ſeruo d' Iddio all' infermo, & andatoui per obbedienza con tanta efficacia di ſpirito lo diſpoſe à riceuer quella medicina, & anco la morte, che riempi di ſtraordinaria marauiglia, e' conſolatione à circonſtanti, e' l' infermo d' vn ſanto conforto, e' ſperanza d' ottenir col perdono dei proprij peccati la gloria del Paradifo.

Vna Gentildonna eſſendoli riſanata di graue infermita per l' orationi del ſeruo d' Iddio andò con figlioli alla Chieſa di San Bortolamio per hauerne la benedictione dal ſuo interceſſore, per acquiſto della quale molto tēpo genueſſa ſtete auanti all' Altar Maggiore aſpettando, che i Canonici vciſſero di Coro, quali auſati del pio deſiderio di queſta Signora procurarono, che il Padre Priore comandaffe à Don Alberto, che la benediceſſe, perche altrimenti non l' hauerebbe fatto, e' così auenne, perche ſe bene il ſeruo d' Iddio fece gagliarda reſiſtenza di benedirlo, nondimeno finalmente ceſſe ai comandi del Superiore, onde quella Signora ſe ne ritornò à caſa più allegria, che ſe vn gran teſoro dato li fuſſe.

C A P I T O L O X C I V .

Come alcuni per interceſſione del P. D. Alberto da Dio impetrarono le bramate gratie .

1616. **F** Ra molti Gentilhuomini Vicentini, quali comandauano nell' eſercito Venetiano contro Gradisca del mille ſeicento ſedici, vno ne fù con titolo di Colonello, che ammalato à morte per curarlo venne portato à Vdene, ma riuſcendo vana qualong; cura dei Medici con dolore di tutti s' aſpettaua, che rendeſſe l' vltimo fiato. inteſo dalla Madre il pericoloso ſtato del figliolo ricorſe alle medicine celefti, e' preſe per mezzano Don Alberto, alle cui orationi con molta inſtanza, e'

ſole-

sollecitudine raccomandò la salute del disperato figliolo, per il quale fù da l'feruo d' Iddio celebrata la Santa Messa, onde fù creduto non solo li ottenesse la sanità, e' la vita, ma in oltre consolò nel maggior pericolo l' afflitta madre, come se da se pranaturale riuelatione certificato fusse della ottenuta gratia, perche nello stesso tempo (come poi si seppe) l' infermo prese vn marauiglioso ristoro, al quale contro l' aspettatione dei Medici seguì l' intiera salute.

Seguiu vn altro Gentiluomo giouane di Vicenza nella stessa guerra il Zio, che pur con titolo di Colonello comandaua nell' esercito Veneto, quando eccolo soprapreso da mortale infermità, per la quale fù portato all' amata patria, doue stimata la sua salute da Medici per humanamente disperata da due forelle Monache fù raccomandato all' orationi di Don Alberto, il quale quel giorno per l' infermo celebrando la Santa Messa da Dio gl' impetrò la bramata salute.

Era venuto da Venetia ordine in Vicenza, che si douesse dar cambio alli Soldati Bombardieri, che militauano nella predetta guerra del Friuli, acciò ciascheduno facesse la parte sua, e' questo cambio si douea cauar à forte, ma perche tutti non sono così disposti, onde al primo suono di tromba se ne volino alla battaglia per fedeli, che sijnò al suo Prencipe, si trouò vn giouane di pochi mesi ammogliato, la di cui madre bramosa; che il figlio restasse à casa per impetrar da Dio tal gratia con grande affetto lo raccomandò all' orationi del Padre Don Alberto, il quale promise d' hauerlo per raccomandato, la donna replicò la seguente mattina l' istanza, douendosi quel giorno cauar la forte, rispose con volto sereno. Donna state di buona voglia, che vostro figliolo non anderà in questa guerra, e' così auenne, passati quattro mesi douendosi dar nuouo cambio, la madre pur bramosa, che al figliolo non toccasse, ricorse al seruo d' Iddio, il quale sempre affermandoli l' istesso diceua, che il Signore non li hauerebbe rinocato quella gratia, che vna volta li haueua conceduta, e' così accadè, perche se bene nel corso di doi anni si fecero molte volte di tali estrattioni à forte, mai al detto giouane toccò d' andarsene alla guerra, ma sempre se ne rimase à casa.

Essendo andato l' anno mille seicento dicifette vno di Vicenza per sua diuotione alla Santa casa di Loretto, già era palsato vn mese, che la moglie non haueua d' esso alcuna nuoua, onde sopraffatta da sinistri pensieri mandò à raccomandarlo alle orationi di Don Alberto, il quale perciò disse la Messa, e' finita rispose alla Donna mezzana, che consolasse l' afflitta moglie, perche presto il marito ritornarebbe à casa sano, e' saluo, e' così fù, perche il giorno seguente riceue lettere, ch' era giointo in Venetia, e' tra poco ritornò alla bramata patria, e' casa.

L' anno, nel quale il seruo d' Iddio passò da questa vita, cadè dal Cielo tanta tempesta, e' grandine, che pestò quasi tutto il Vicentino, solo le possessioni del Monasterio di San Bortolamio nel mezzo di tale flagello restarono illese, mercè alle feruenti orationi, che per esso Conuento, acciò Suz-

1617.

Diuina Maestà si compiacesse conseruarli l'entrate per quei suoi serui, continuamente faccua.

CAPITOLO XCV.

Del Felicissimo transito del Padre Don Alberto al Cielo.



Era il Padre Don Alberto hor mai vecchio, e' consumato dalle penitenze, che faccua, onde Dio volle darli quel felice transito, per quale tanto sospiraua. sopragionto dunque da vna freddissima inuernata la notte delli 18. di Gennaro dell' anno mille seicento dieci otto, essendosi ritirato in Cella per certa sua indisposizione si gelò di maniera, che più quella notte non fù possibile scaldarlo, la mattina scaldatosi al fuoco li sopragionse la febbre, quale non ostante andò alla Chiesa per le sue solite orationi, ma fù condotto in cella, e' posto in letto bẽ caldo, ne per ciò cessò quel freddo, tãto s'era cõcentrato nell' oisa, il sabbato fù trãserito in vna miglior stãza, doue col fuoco, & altri rimedij fù afsai bene scaldato, nel passare che fece dall' vna, e' l' altra camera, s' incontrò in doi fanciulli soliti di seruirlo alla Mesa, che molto lo compatuano del suo male, il Padre con affettuole parole gl' innanimò all' obseruanza dei precetti d' Iddio, e' di Santa Chiesa, & al diuin amore, anzi loro soggiunse, ch' egli presto vscirebbe da quei stenti, douendolo il Signore cauare dalle miserie di questo mondo il Mercore proximo seguente. L' istesso giorno della sua morte predisse all' Economo, che trattaua di chiamar il Medico, dicendo, ch' era tempo perduto, ne si doueua inquietare vn Gentilhuomo senza giusta causa per vn corpaccio inutile, che farebbe presto esca dei vermi. Ma sopragionto il Prior con risoluzione di chiamarlo quanto prima, il Padre, disse, che almeno si contentasse di sopraseder per all' hora, perch' egli l' auisarebbe, quando fusse tempo di farlo venire, ma finalmente cedendo all' obbedienza si contentò, che venisse subito; fù trouato dal Medico con la febbre maligna, & vna risipilla in vn ginocchio, che poi si dilatò per tutta la vita, e' con si poca virtù, che non s' assicurò d' applicarui alcun rimedio per dubbio, che mancasse sotto di esso, solo fece li far al cuore alcune pittime con onzioni al ginocchio, quali accettò con afsai marauiglia, che tanta diligenza s' vsasse con vn corpo vilissimo, ne ponto volendo ceder al male si leuaua di letto, e' genuflesso longamente oraua, cosa che allo stesso Medico rendeuà stupore, come pur faccua con la sua inuita pazienza, non gemendo, ò lamentandosi, come altri fanno, ma

folo

folo benedicendo l' altissimo con Giob dicendo . *Sit nomen Domini benedictum* . Se bene quei d lori erano si eccessiui, che ne meno poteua sentirsi toccare dalle coperte , onde con alcune bacchette veniuano tenute sollevate .

La Domenica benche molto fusse peggiorato , vollè nondimeno recitar il diuin' officio, & à qualonque che lo vilitasse, come per testamento lasciava saluteri documenti ; prese il seguente giorno li Santissimi Sacramenti, quali voleua pigliar in Chiesa, se bene per la grauezza del male non potè . la notte del Marti le sue orationi, e' contemplationi spesso li veniuano interrotte dal vaneggiare, quale benche fusse molto lungo , nondimeno fù sempre di cose sacre . restò poscia soprapreso dall' angonia, nella quale presentatole il Crocifisso dal Padre , che li assisteua con marauigliosa vehemenza di spirito, mani sparse, & occhi stillanti copiose lagrime proruppe in queste parole . Signor mio con quanta benignità v' approssimate ad vn peccatore pieno d' iniquità ? e' con quanta misericordia vi sete degnato d' entrare nell' anima mia macchiata di mille sceleratezze ? dhe Signore fate vn flagello, e' mondatela dalle lordure, che la tengono contaminata , come mondate il Tempio Santo col flagello della vostra Onnipotenza , acciò possi dire col Profeta . *Virga tua, & baculus tuus ipsa me consolata sunt* . O Croce, ò flagelli, ò mio Signore . Croce bastone duro, e' crudele ; flagelli iniqui, & acerbi , voi fosti raddolciti dal pretioso sangue del mio Signore, per questo voi mi consolate . sono pochi questi dolori , ch' io sofferisco , raddoppiategli voi Signor mio, & aggranditegli à quel segno, s' è possibile, di quegli' immensi , che per me sosteneste sopra questo bastone della Croce, e' sotto la verga di questi Chiodi, da quali prendendo virtù questi miei dolorosi affanni mi purgaranno da tutte le macchie de i miei graui peccati, & all' hora l' anima mia così purgata, e' monda potrà sicuramente comparire dinanzi al trono della vostra misericordia, & in eterno cantare . *Virga tua, & baculus tuus ipsa me consolata sunt* . Qui si tacque bacciando quei Sacratissimi piedi con tanta diuotione, che à tutti gli assistenti da gli occhi le lagrime .

Dopo prese alquanto di cibo , & acquietosi di nuouo , quando eccolo alla sprouista leuar le mani ad alto, & insieme congiongerle, aprir gli occhi, e' solleuarli al Cielo, e' con bocca quasi ridente mostrar di voler dir non sò che di lieto , ma solo fù inteso il nome di Maria . racquietatosi di nuouo con le braccia incrociate sopra del petto, e' con la faccia verso il Cielo rese al suo Creatore l' anima con tanta quiete, che appena fù chi se ne auedesse, alli 24. di Gennaio in età d' anni settanta vno, mentre tutte le campane di Vicenza sonauano il primo segno dei Vesperì della Conuersione di San Paolo , il che fù stimato cosa marauigliosa non essendo solita tale conformità di sonar tutte le Chiese ad vn medesimo tempo, come altroue si costuma .

CAPITOLO XCVI.

Del concorso fatto à venerar quel Benedetto corpo.



Scita quell' anima benedetta conforme all' vso dei Cristiani fù lauato il suo corpo, con la qual occasione si sopra le spalle, come in ogni altro luogo, doue la sferza giougeua, la pelle si vide vergata delle battiture. sopra delli ginocchi fù ammirata quella pelle callosa come di Camello in grossezza d' vn dito. e' per testimonio dei dolorosi tormenti sofferti nell' infermità si videro gl' effetti nella pelle, che quasi tutta dalla malignità del' humore tinta d' vn liuido nero rendeuà compassione.

Diulgatosi per la Città il felice transito del Padre Don Alberto subito dalla piazza si spicò vna squadra molto riguardeuole di Gentilhuomini, e' soldati così Vicentini, come forastieri per visitare il suo corpo, che da loro con singolar diuotione fù riuerito, & ammirato, frà quali vi si trouò chi abborrendo veder corpi morti pareua insatiabile di mirar questo.

La mattina del Giovedì fù portato in Chiesa, doue il concorso fù à marauiglia grande, nel principio del quale fù veduto à tramutarse in faccia con acquisto d' vna certa venusta, e' d' vn color bianco viuace, che à circostanti rese vna diuota marauiglia, la quale apportò loro subita speranza d' ottenere per suo mezzo qualche gratia da Dio, si come à molti auenne.

Ma quello, che maggiormente accrebbe la diuotione, fù la mutatione del color delle labbra, quale diuenne più bello, e' delicato, che desiderar si possa in huomo viuente: à questo s' aggonse, che contro gli effetti di natura, e' contro la virtù del freddo, che nei cadaueri operano subita durezza nelle carni, e' nei nerui, le sue braccia, e' mani si snodanoano come viuue.

Finite l' esequie il popolo digiuno vi si trattenne fino alla sera desideroso di vederlo seppellire; nel qual mentre li fù tagliato per diuotione il Rocchetto non solo, ma l' altre vesti ancora saluandole come pretiose reliquie; ne per quel giorno fù possibile darli sepoltura, tanta era la frequenza della gente, che sempre più innondaua, e' per poter chiuder la Chiesa fù necessario prometterli, che lo vedrebbe il seguente giorno, come seguì, non vno, ma doi giorni mostrandosi à chi veduto non l' haueua depositato in vna cassa.

Ma non sodisfatto il popolo bisognò la seguente Domenica far vn pako cinto d' vn stecato sicuro, e' forte, sopra d' esso fù collocato quel benedetto corpo, quale sempre si conseruò intatto da ogni sospetto di corruzione.

anzi

anzi nella stessa bellezza di prima . quando s' apersero le porte , restò la Chiesa (benchè molto grande) riempita di popolo in modo, che con molto disturbo si potero celebrar le Messe con Diuini Officij, & à giudicio superò tale concorso il numero di venticinque millia persone , le quali tutte pareuano infatigabili di mirar il seruo d' Iddio, e' far toccar corone , ò altre cose sopra la di lui carne .

Durò questa calca di genti sino alle venti tre hore , quando ben fù giudicato darli sepoltura, quantonque fù molto difficile , perche tutti voleano esser gratiati di portarlo al destinato sepolcro . furono però fauoriti li più insigni . portato il corpo in Sacrestia, quale chiusa , & essendo il popolo partito fù da soli Canonici collocato nel sepolchro con porui la seguente memoria .

ALBERTVS de Altissimis Vicentinus : honestis parentibus ortus : Canonicus Regularis Saluatoris Lateranensis Sancti Augustini : Sacerdos professus . Charitate, obedientia, humilitate, pietate, patientia, mansuetudine, vigilantia, abstinentia, & totorum obseruantia, Orationis assiduitate, ceterisque denique Christianis, ac Religiosis Virtutibus insignis . Die sua migrationis predicto inter acerbissimos & morbi, & mortis cruciatus orando, psallendo, Deum laudando, adstantes hortando, & eorum orationibus se commendando magna sanctitatis opinione, falsissimam animam suo Creatori reddidit . Cuius corpus quatruiduo insepultum mirabili Cruuium, omnium ordinum concursu abscessis, & ablatis à frequentissima piorum conuentuum multitudi- ne vestibus, & capillis : eius Concanonici (si quando Deus in seruo suo glorificari dignaretur) hic tanto Patre orbatissimi, spe vero celestis ipsius retributionis letabundi posuere .

**Anno Salutis M D C XVIII. V. Kal. Februarij.
Aetatis vero suæ L X I.**

Fù la vita di questo seruo d' Iddio difusamente descritta dal Padre Don Paolo Emilio Saracini Vicentino Canonico Lateranense , e' Priore di San Vittore di Bologna, dal quale breuemente hò cauato, quanto qui si dice , à che voglio aggiungere l' approbatione, che di detto libro-fà il Reuerendissimo Padre Inquilatore di Vicenza, perche in essa con poche parole attesta la Santità del Padre Don Alberto .

Ego F. Camillus de Sanctis Angelis à Colarno Ord. Præd. S. Patris Domini Sacra Theologia Magister , & ab Apost. Sede Generalis Inquis. in Ecclesia Vicentina specialiter delegatus : Visa attestazione Rev. P. S. Spiriti de Mantua Ord. eiusdem, & etiam S. Theolog. Magis. præsens opus editum per Adm. Rev. P. D. Paulum Emiliuum Saracenum nobilem Vicentinum Priorem S. Victoris extra Bononiam, concedo imprimendum in quo Vita, mores, & acta

continguntur celeberrimi viri D. Alberti de Altissimis Civis Vicentini almi
Ord. Caponicorum Lateran. Regul. cuius vita sanctimoniam, simplicitatem,
raffiditatem, continentiam, mundiciam, & Vanitatum eius contemptum, propria
carnis neglectum, & totalam abdicacionem ab omni saeculi non tantum re-
lyptate sed etiam solatio summa cum animi mei admiratione conspexeram,
dum tanti viri, ceterorumque venerabilium Canonicorum, & consacerdo-
tum eius, amabili consuetudine donatus, aspectu eius pariter, & affatu si-
ngulariter oblectarer. Casus mihi quidem videbatur Christi servus iste, &
surdus & mutus in omnibus & ad omnia praterquam in obsequium Crea-
toris: sine amore, sine desiderio, sine timore, sine gaudio, sine ira, nisi in ordine
ad summum bonum. Nulla ei unquam videbatur inesse turbatio mentis,
nullus maror, afflictio nulla, tranquillitas insignis, eximia quies, placida
semper facies eius, iucundus aspectus, sermo compositus, brevis loquutio, modi-
ca verba, sed omni pietate referta. Funeri eius cum assisterem, vidi totum
Vicentini populi fidelis, & p̄ copiam ingentem tam nobilium, quam popula-
rium personarum: Virorum pariter, & seminarum per integrum triiduum
concurrentium ad exanime corpus videndum, & amplectendum in loculo
iacens: cui diuerti locus non fuerat extra monasterium, & qui saeculi sem-
per consortium declinauerat in vita, à toto saeculo querebatur in morte. In
quorum fidem &c.

Dat. Vicentia in adibus S. Officij. Die 9. Nouemb. 1620.

F. Camillus Sanctus Angelus Inq. anted.

1646.

Nella Chiesa di San Bortolamio si vede l'Immagine al naturale di que-
sto seruo d'Iddio, circa la quale l'anno mille seicento quaranta sei al primo
di Marzo furono da vna diuota persona contati voti d'argento numero
270. di legno numero 79. di cera più di 1000. crocciole 4. camiscie 40. can-
dele 20. con gemi di filo, & altre cose. sotto d'elsa è la seguente memoria.

*Acuiternitate sacrum Alberti de Altissimis Vicent. Canon. Regul. La-
ter. vita sanctitate imitandi, diuinis p̄ne operibus venerandi, morte admi-
randi. sua aetatis LXXI. à Christo nato M DC XV III. IX. Cal. Feb.
Fama Orbe, Anima Calu, ossa hoc tumulo recepta. hac paucis habe, atq, abi.*

L' istesso Don Paolo Emilio Saraceno nel principio della vita di questo
seruo d' Iddio pone l' Elogio seguente, che ad honor del suo seruo qui ben
giudico di riferire.

D. O.

D.

O.

M.

Albertus genere de Altissimis .

Patria Vicentinus

Ordine Canonicus Regularis Lateranensis .

Paupertate , obsequio , castitate Venerandus ,

In Deum Religione admirandus .

In Patriam pietate suspiciendus ,

In vniversos Charitate imitandus .

Qui Deo , Patriæ , sibi benè natus , optimè educatus ,

In Claustris ad Christi castra lectus

Fortissimè pugnavit , gloriosissimè triumphauit .

Vita integerrimè instituta , iuuolata Deo restituta

Vrbe tota moerente

Obijt in terris ,

Eadem exultante ,

Abijt in Cœlum ,

Sanctitatis Fama in Orbe

Sepulchro in Diui Bartholomæi templo insignitus

Anno Salutis M DC XVIII. Aetatis suæ . LXXI.

O' quisquis ades

Vultum inspice , monebit

Librum perlege , mouebit ,

Imitare , te Cœlum manebit .

Poi sopra il capo d' esso Padre Alberto sono le parole seguenti .

*Albertus de Altissimis Vicentinus Canonicus Regularis Lateranensis.*D' intorno al piede del Crocifisso , quale riuerentemente adora , si leggono queste altre. *Pance redemptis.* & sotto ad essa Immagine stà il seguente Distico .*Nomine , Virtute , ac meritis Altissimus Sequere**Alta quoque ALBERTVS sidera iure tenet .*

CAPITOLO XCVII.

Di Don Settimio Marchesini Arciprete di Thiene.



Ella Terra di Thiene Territorio Vicentino, & Dio-
cesse Padoana viue con somma lode la memoria di D.
Settimio Marchesini Cittadino di Vicenza, & Arci-
prete di quella Chiesa, nel gouerno della quale s'im-
piegò con tale, e' tanta diligenza, orde ridusse quel
popolo numeroso di anime circa tre millia in gran
diuotione, perche doue prima nelle feste di Natale
del Nostro Salvatore al più si comunicauano du-
cento persone, operò di maniera con le sue feruenti
esortationi, che ridusse à comunicarsi più di doi terzi del popolo. fece
anco sì, che ogni prima, e' terza Domenica del mese quella in honore della
Beata Vergine Maria, e' questa del Santissimo Sacramento si confessaua-
no, e' comunicauano più di quattrocento persone, doue per l'innanzi
non erano dieci, che in tali giorni ciò faceessero, e' soleua dire, che chi volle
saluarsi, conuiene frequentare i Santissimi Sacramenti, ouero entrar in
qualche Religione Offeruante.

Instituì nella detta Terra il Monte di Pietà per souenimento dei poue-
ri, e' la Compagnia della Carità, la quale cerca limosina per aiuto de poue-
ri ammalati, come si costuma in Vicenza. Ridusse anco la Scuola della
Dottrina Cristiana sì delli maschi, come delle femine à bellissima regola, e'
con incentiui tali à fanciulli, e' fanciulle, che sopra modo restauano eccitati
ad impararla, & egli stesso solecitamente l' insegnaua, & in ciò trouò molti
aiutanti; queste pie opere tuttuua perseverano con gran gloria d' Iddio,
e' beneficio dell' anime.

Fù causa, che i Cappuccini accettassero il Monasterio, che la Communi-
tà s' offeriua loro di fabbricare con santa importunità più, e' più volte
andando ai Capitoli à supplicare reuerentemente la Religione, che volesse
gratiare il suo popolo, e' benche hauesse molte repulse, nondimeno mai si
perdè d' animo, e' tanto fece à Padri rappresentando il beneficio, che le
sue anime ne riceuerrebbero, che finalmente ottenne la bramata gratia con
gusto vniuersale della Terra, la quale à sue spese fabbricò tutto il Monaste-
rio, e' la Chiesa senza interuento d'altre limosine. Ogni festa predicaua dall'
Altare al popolo, ma le feste principali, e' l' Aduento prima che in detta ter-
ra i Cappuccini andassero salua in pulpito, dal quale faceua fruttuosiissimi
raggiamenti alle sue peccorelle, dalle quali era vdito come Angelo di
Paradiso, & obbedito pontualmente, sì come cordialmente amato vniuer-
salmente da tutti, e' da ciascheduno in particolare.

Visitaua gl' infermi, & aiutaua i poueri benche sani con ardentissima

Cari-

Carità, e' quantonque pagasse sopra il beneficio vna sì grossa pensione, onde appena li restaua da viuer, nondimeno togliendo à se medesimo, & all a famiglia il cibo, largamente à bisognosi lo dispensaua, dando biada, quando non haueua danari, con che aiutarli. Fù zelantissimo del culto Diuino, e' voleua, che la sua Chiesa fuisse tenutz mondisima, e' venisse ben officiata sì con le Messe, come con Diuini officii pontualmente offeruando le rubriche, & altri ordini Ecclesiastici.

Hebbe particular diuotione al Santissimo Sacramento, e' sempre nelle processioni lo portaua con piedi nudi, e' scalzi, specialmente il giorno del *Corpus Domini*, quantonque la processione si facci lóga di circa due miglia, caminando per tutte le contrade della Terra, e' la via molto aspra per i sassi del paese, & egli fusse di delicata complessione posponendo qualonque suo patimento alla riuerenza, che à tanto Sacramento si deue.

Fù anco zelantissimo della purità, ne già mai diede ombra, ò segno di macchiarla in alcun modo, anzi essendosi d' esso innamorata vna donna nobile, ne sapendo questa come gionger all' adempimento dei suoi lasciuu desiderij, poi che con donne mai trattaua in secreto, ne di nascosto, s' immaginò d' arriuarui sotto coperta del Sacramento della Confessione. fingendosi dunque inferma mandò à chiamar Don Settimio dicendo volerli confessar ad esso. egli v' andò nulla sospettando, ma quando si credete, che la Donna cominciasse à dir i suoi peccati, se la vide gettata con le braccia al Collo, e' che impudicamente voleua bacciarlo, fece il buon seruo d' Iddio la debita resistenza con parole dissuadendo alla donna tale sceleraggine, ma perche continuaua nella sua laidezza; & in prouocarlo al peccato, egli con denti si moricò di maniera le labbra, che piuendo sangue con esso estinse non solo in se, ma in oltre anco nella sfacciata femina: ogni libine, perche atterrita quella dal detto sangue, che li grondaua dalla bocca, lo lasciò andare. ritornato à casa fù veduto da vna sua sorella in tal modo infanguinato, la quale tanto lo pregò, che vltimamente li disse, quanto li era occorso senza però nominar la donna impudica.

Era in se stesso humiliissimo, ma quãdo si trattaua d' offeruar la dignità sua Ecclesiastica, non stimaua spenderui la medesima vita. Vn giorno riprese certo tale di graue peccato, questo benche di bassa conditione, talmente si sdegnò contro del suo Pastore, che con parole molto impertinenti cominciò à strappazzarlo, fù da esso amoreuolmente auisato di non parlar contro d' vn Sacerdote in quella maniera, ma il scelerato più s' imperuerfaua, finalmente Don Settimio li disse con gran feruore; vatenne misero, che non passeranno quattro giorni, che morirai, e' farai sepolto nella sepoltura degli asini, e' così auenne perche il quarto giorno quel meschino morì senza segno alcuno di penitenza, onde restò priuo dell' Ecclesiastica sepoltura.

Nell' educar i Chierici fù molto eccellente ammaestrandoli non solo con parole, ma molto più con l' esemplo, di che ne fanno amplissima fede le religiose conuersationi di doi Sacerdoti, quali hora viuono in Thiene,

che

che furono suoi Chlerici , e' stetero in casa sua molto tempo . I vno si chiama Don Lodouico Tiso, e' l'altro Don Sebastiano Nicoletti, quali con Scritture da essi sottoscrutte hanno deposto quanto io qui descriuo di Don Settimio .

619. Finalmente gionto all' vltimo di sua vita passò al Cielo l' anno mille seicento diecinoue il giorno 24. del Meze di Febraro con estremo dolore di tutte le sue peccorelle non solo , ma d' altri ancora , fù seppellito nella sepolitura dei Frati Cappuccini nella Chiesa della Madonna detta dell' Olmo, e' vi fù processionalmente accompagnato da tutto il popolo di Thiene, come anco da molti forastieri , benche piouesse assai , e' fuisse giorno di mercato posponendo ciascheduno gl' interessi proprij per honorare il seruo del Signore .

624. Persone degne di fede m' hanno detto , che alcuni anni dopo con occasione di seppellir nella medesima tomba vn Frate Cappuccino , (questo sarà stato il Padre F. Gio: Antonio da Caurino Sacerdote, che morì del mille seicento venti quattro nel mese di Luglio) furono veduti li piedi di D. Settimio intieri, e' freschi, come se viuesse, benche tutto il resto del corpo disfatto, & incenerito fusse, con che Dio vollè dimostrare, quanto piaciuta li era quell' attione del suo seruo di portar il Santissimo Sacramento à piedi nudi, come di sopra s' è detto.

CAPITOLO XCVIII.

Del Padre Lorenzo da Brindesi Predicator Cappuccino.



591. Ra i molti Frati Minori Cappuccini, la Canonizzazione, ò Beatificazione dei quali si tratta nella Cose Romana, vno è il Padre Lorenzo da Brondusio Città di Puglia comunemente detta Brindesi , oue nacque, se bene poi vestito fù Cappuccino in questa Pro-
518. uincia di Venetia, della quale fù anco Ministro Provinciale , anzi salì al Generalato di tutta la Religione . Questo Padre predicò in Vicenza nella Chiesa Cathedralè la Quaresima dell' anno mille cinque-
512. cento nonanta noue vno quella soddisfazione, applauso, e' frutto , che da huomo si santo , e' dotto sperare si poteua . diuenuto vecchio si ritirò à Bassano , doue io lo visitai l' anno mille seicento dieciotto , e' l' occasione fù tale .

Dopo l' ingresso mio nella Religione , che fù dell' anno mille seicento dodeci- alli 16. di Maggio Giulio Q. Druso Barbarano de Mironi mio vni-

co fratello fù da persone maligne in tale modo ammaliato , che si ridusse all' estremo di sua vita tenendo nella gola vn boccone senza poterlo ne sputare, ne trangugiare . la malattia da principio fù stimata naturale , per il che furono adoperati tutti quei rimedij , che da più periti Medici si stimarono profitteuoli, se bene senza giouamento alcuno . Vn giorno lo visitai col P. Paolo da Vdene Sacerdote Cappuccino , & in detto anno 1618. Vicario di questo nostro Conuento di Vicenza Religioso d' ottima vita, & molto intendente d' ammaliamenti, e' fatture, che bene vedutolo , e' considerato disse, che quello non era male naturale, io prouai di che ogni mese si trouauano nei letti diuerse cose portateui per opera del Demonio anzi postai sopra il capo la mano destra, e' bassamente recitando il Salmo *Qui habitat* . appenna hebbe detto alcuni versetti, che l' inferno lo pregò à più otere non proseguire , perche si sentiuua suenir , e' dentro di se vna grande commotione . fatti sopra di ciò varij discorsi finalmente fù risoluto , che ben sarebbe andasse à Bassano per esser benedetto dal Padre Brindesi , per mezzo del quale operaua Dio molte marauiglie . così andassimo noi tre sopranominati con sua , e' mia Madre Laura Querini Nobile Veneta doue giongessimo il Marti .

In formato il Padre della malattia del Giouane disse , che la seguente mattina dopo Messa (quale d' ordinario duraua dodeci hore, ò per almeno sei) lo benedirebbe, come fece ogni giorno fino al Sabbatho . alla prima beneditione quel boccone cominciò sminuirsi, e' dileguarsi, e' così quotidianamente facendosi minore il Sabbatho fuffimo dal Padre licentiati , dicendoci potete partire à vostra voglia , che il Giouane più non hauerà male , così auenne , perche dopo tali parole più non senti quel boccone nella gola, dal quale per l' innanzi si sentiuua soffocare , per il che fra poco tempo ricuperò le pristine forze , le quali prima erano tanto indebolite , che ne meno poteua, senza più volte riposar, e' seder, passar da vna in vn' altra camera . tutto ciò è stato depresso dal medesimo , e' comprobato con varij testimonij giuridicamente interrogati ; come appare nei processi d' ordine Apostolico formati per la Canonizzazione, ò Beatificatione di detto Padre Brindesi .

Ma qui non finì la gratia . Passando dopo Pasqua esso Padre Brindesi per andar à Milano Giulio predetto lo visitò , e' di nuouo ricuè la sua beneditione ; nel ritorno poi esso P. Brindesi à Bassano detto Giulio mio fratello per febbre giactua mortalmente infermo , e' già disperato da Medici , ne diedi auiso al Padre Brindesi pregandolo , che si compiacesse raccomandarlo à Dio, mi rispose : figliolo non morirà di questa infermità , ma si risanarà, e' così fù , perche d' indi à pochi giorni l' inferno vsci di letto, & hora dell' anno mille seicento cinquanta doi , che questo io scriuo viue con buona salute per gratia di Sua Diuina Maestà mediante l' intercessione del P. Brindesi , che nel suo ritorno da Milano fù riuerito da tutta la Città nel seguente modo .

Il Padre gionse quì al Monasterio circa le 22. hore, io all' hora stauo alla

porta

porta licentiandomi d' alcune persone , subito vedutolo genuflesso dimandai la sua benedittione, fù ciò veduto da Stefano Gualdo Nobile Vicentino, che mi dimandò, qual Padre fusse quello, & hauendolo da me inteso anch' egli volse la sua benedittione, con la quale ritornato alla Città sparse fama dell' arriuo del Padre, la seguente mattina, benchè fusse giorno di mercato, e' feriale restarono chiuse tutte le botteghe concorrendo tutto il popolo al Monasterio per hauer la benedittione del Padre che quella mattina tenne la Messa longa più di sei hore hauendola cominciata dopo la mezza notte, finita dunque la celebration, & spogliatosi delle Sacre vesti andò in Chiesa, e' dall' altar Maggior benedì tutti, ma bramoso il popolo di bacciarli l' habito, e' la mano non capendo la Chiesa, ne il Monasterio scaldò i muri entrando negli horti per ogni parte, già che per le porte ordinarie non si poteua per la calca ne vscir, ne meno entrar; si diede soddisfazione ad alcuni, perche à tutti non era possibile soddisfare ordinando il P. Geronimo da Verona Pred. e' Guard. che fossero condotti alla Cella del Padre Brindesi, ma perche anco questo non bastò, fece che detto P. Brindesi andasse intorno al claustro del conuento, qual era pieno di gente nobile, che genuflessa dimandaua d' esser benedetta, & con gran diuotione ciascheduno li bacciaua l' habito. Quindi ritornò in Chiesa, doue stando all' Altar maggior benedisse il popolo, che in essa era.

Circa le 20. hore il Padre montò in Carozza (non potendo viaggiar à piedi) per andar à Bassano, ma viciata la Carozza per la porta maggiore del Conuento, benchè fusse tirata da quattro gagliardi Caualli vi li attaccò tanto popolo, che non poteua mouersi, ne la lasciò, se non fù benedetto. nel passar per la Città le persone del Borgo di Santa Lucia di ciò auedute si chiusero la porta, ne vollero aprirla, se non furono ad vna per vna benedette, l' isteso fecero li Contadini di Lisiera, che attrauerarono la strada con carri di maniera, onde fù sforzato fermarli fino che diede loro la sua Santa benedittione con poner à ciascheduno la mano sopra il capo.

Mentre questo Padre dimorò nel Conuento di Bassano fece molte altre marauiglie, quali faranno scritte nel terzo Tomo degli Annali della mia Religione Cappuccina, che hora si stampa. finalmente andato in Spagna per infermar quella Maestà Regia del mal gouerno esercitato nel Regno di Napoli dal Duca d' Osiona, nella Città di Lisbona in Portogallo reue lo Spirito à Dio l' anno mille seicento dieci noue alli 22. di Luglio in età d' anni sessanta doi. Nel Conuento nostro di Vicenza si conferua vn' dente di questo Padre, anzi nella Città sono molti faccioletti, con quali celebrando Messa s' asciugaua le lagrime, tenuti con gran veneratione come anco si fa d' altre cose dal medesimo toccate, & adoperate.



CAPITOLO IC.

Vita del Reueren. D. Paolo Gualdo Canonico di
Vicenza, e' poi Arciprete del Duomo
di Padoa.

On Paolo Gualdo splendor della famiglia sua, e' della patria sì per la bontà della vita, come per la dottrina, & Ecclesiastiche dignità nacque in Vicenza l'anno mille cinquecento cinquanta tre alli 25. di Luglio. suo Padre si chiamò Gioseffo celeberrimo Iuriconsulto, e' la Madre Paola Bonanomi nobile Milanese, fù il primogenito, dopo il quale nacquerò doi altri maschi l' vno de quali si nominò Emilio, e' l' altro Gieronimo, che vestitosi del Sacerdo habito della Compagnia di Giesù se ne passò

1553.

all' altra vita con grande opinione di santità, come di sopra si scrisse.

Insieme con fratelli fù educato con quella maniera, che all' honore uollezza della famiglia, e' pietà dei genitori conueniuu, e' giointo all' anno quartodecimo dell' età sua, cioè del mille cinquecento sessanta sette prese la prima tonsura clericale, riceuendo da Don Gioan Battista Gualdo suo Zio, e' Canonico di Vicenza sei beneficij semplici. tale renoncia serui al Giouane di più ardentemente dedicarsi alli studij, come fece l' anno seguente, prima sotto la disciplina di Raffaele Cilenio valoroso professor d' humanità in Vicenza, come testificano l' elegantissime orationi, che diede alle stampe, e' poi di Pietro Pagani, che di Greco in latino tradusse Dionisio Lengino Rettorico.

1567.

Quindi l' anno mille cinquecento sessanta noue col fratello Emilio passò à Padoa, doue hebbe primieramente per Maestro Antonio Rolando Veronese litteratissimo, ma essendo questo morto seguìtò li suoi studij con la guida di Riccobono condotto l' anno mille cinquecento settanta dalla Repubblica di Venetia per legger in quella Città. Finiti li studij d' humanità insieme col fratello ritornò à Vicenza, doue dal Padre loro fù letta l' istituta Civile, ma essendo passato questo altra vita nell' anno mille cinquecento settanta vno, fù necessitato tralasciar li studij, & attendere al negotij domestici della casa per doi anni continui, dopo i quali ritornato à Padoa imparò dal predetto Riccobono Rettorica, e' Poesia: Logica dal Dottor Summo; le Matematiche dal Moletti, le Morali da Giacomo di Nores. e' nello studio legale per Dottori hebbe il Gefalo, il Deciano, il Montecchio Vicentino, & il Matteaccio Marosticano tutti huomini celebri di quella Vniuersità.

1569.

1570.

1571.

176. Mentre Don Paolo felicemente seguiva il corso dei suoi studij, da quel li fù interrotto, perche l'anno mille cinquecento settanta sei in Padoa, come pure in Vicenza, & altre Cittadi cominciò vna crudelissima peste per la quali molti si ridussero nel Vicentino libero da tal influenza, e' spcialmente Gio: Battista Castagna Nontio Appostolico alla Republica Veneta, che poi salì al Papato. & si chiamò Urbano VII. con tale occasione anco Paolo si ritirò à Villa Verla luogo d' ottimo aere, dove conuersando con Gieronimo Velo, Alcasto Triflino, e' Sertorio Losco huomini degni del suo tempo virtuosamente si trattenne componendo anco molti versi in lingua rustica.

578. Celsata la peste del mille cinquecento settanta otto ritornò à Padoa, doue pure capitò Torquato Tasso celeberrimo Poeta, che vollè habitar con Paolo per la sua virtuosa conuersatione. Ma perche fù sempre inclinatifimo alla vita Ecclesiastica, quindi auenne, che l'anno seguente mille cinquecento settanta nuoue la prima Domenica dell' Aduento alli 29. di Novembre pigliasse l' habito di Prete, anzi si facesse rollare in vna Compagnia della Beata Vergine l' anno stesso eretta dal Padre Agostino Genouefe Gesuita huomo famoso, il quale, considerata la buona vita, e' morigenati costumi del Gualdo l' institui prefetto d' essa Còpagnia. Capitò in questo tempo in Padoa di passaggio San Carlo Borromeo Arciuesc. di Milano, e' Cardinale, il quale inteso l' istituto di detta Congregatione restò d' essa tanto edificato, che per maggiormente inferuarar i fratelli di quella vollè comunicarli tutti, come fece la Domenica di Carneuale dando l'istesso Santo al Gualdo vn grano benedetto, che ancora si conserua nella sua Corona, e' dai suoi heredi si tiene per pretiosissima Reliquia.

579. Vestito Don Paolo del Sacro habito, e' fatto ptesetto della Congregatione, ben stimò allo studio delle leggi Ciuili, e' Canoniche aggiunger anco quello della Sacra Scrittura, come fece vdeno le lectioni, che publicamente faceua il Padre Gieronimo Guaino Seruita, che anco longo tempo fù suo Confessor, e' Padre spirituale. forniti poscia li studij legali dell' anno mille cinquecento ottanta vno alli 10. di Luglio s' addottorò in vtroque iure. Li suoi promotori furono Marco Mantoua, Tiberio Deciano, Giacomo Menocchio, Bonifacio Ruggieri, Ortonello Descalzo, Sebastian Montecchio, Angelo Matteacio, e' Francesco Zabbarella Iuriteonsulti celeberrimi di Padoa. hebbe l' insegne dal Mantoua, quale trenta otto anni prima à Gioseffo suo Padre date Phareta, & in sua lode fece vna sì bella oratione, onde fù stimata degna di stampa, perche per tal via potesse più volte goderfi da quell' istessi, che vedita l' haueuano, & anco dagli absentì.

1581. Dopo Don Paolo si ridusse alla patria doue dal Zio hebbe vna pensione di cento scudi sopra il beneficio di Sant' Orso, e' bramoso d' immitar l' Appostolo, il di cui nome portaua. prese per suo particular auuoato San Stefano affettuosamente supplicandolo, che si come con le sue orationi haueua tramutato Saulo in Paolo, così facesse feco. Poco diuorò alla patria, perche del mille cinquecento ottanta doi andò à Roma, doue gionse alli

1582.

se i d' Aprile . Fù accolto dal Cardinale Castagna da esso conosciuto , e seruito in Vicenza con grande amoreuolezza , più volte seco lo tenne alla sua stessa Mensa, & anco nel suo Cocchio lo condusse à visitar le sette Chiese . nel mese di Nouembre prese gl' ordini Minori , & essendo dimorato alquanto in quella Città del mille cinquecento ottanta tre ritornò à Vicenza, doue dal Vescouo Michiele Priuli fù fatto sopra il Seminario , sopra li Vicarij Foranei, sopra il Clero, e' nell' anno medesimo alli 17. di Decemb. ordinato Subdiacono.

1583.

Attese à sopradetti carichi con gran diligenza, per il che l' anno seguente mille cinquecento ottanta quattro fù instituito il Seminario per l' educatione dei giouani . Venne quest' anno per Legato à Bologna il detto Cardinale Castagna, stimò Don Paolo suo debito andar lo à riuerire , come fece, seco stando dieci giorni, e' ritornato alla patria fù ordinato Diacono, e' perche in quel tempo venne à Vicenza per visitator Apostolico Agostin Valerio Vesc. di Verona per l' esortationi del P. Panigarola excell. Predicatore fù creto nella Chiesa di San Stefano vn Oratorio frequentatissimo, Don Paolo fece molti sermoni, nei quali non solo mostrò la molta, e' diuersa sua dottrina , ma in oltre anco tanto spirito di diuotione, che copiosamente puotè comunicarne ad altri .

1585.

Ordinato del mille cinquecento ottanta cinque Sacerdote celebrò la sua prima Messa nella Chiesa d' Araceli la quarta Domenica dell' Aduento alli 22. di Decembre facendo dopo l' Euangelio vn bel Sermoncino con esplicare i Misterij di quel Sacrosanto Sacrificio , & essendo à quel tempo passato all' altra vita Gabriele Porto nobile Vicentino, e' Canonico, fù à quel Canonicato annesso l' obbligo di legger la lettione Teologale conforme ai Decreti del Sacro Concilio di Trento, e' conscriito à Don Paolo, che alli 10. di Nouembre ne prese il possesso , se bene poco dopo del mille cinquecento ottanta sei ritornò à Padoa per iui sotto la disciplina dei Padri Gesuiti fornir lo studio della Sacra Scrittura, doue mentre si tratteneua, fù di nuouo creato prefetto della predetta Compagnia della Beata Vergine, con la qual occasione fece molti sermoni.

1586.

Ritornato l' anno medesimo à Vicenza lesse publicamēte la Sacra Scrittura con gran marauiglia, mercè alla sua profonda memoria , per la quale replicaua le prediche vdite ad literam, nel qual proposito scrisse al Padre Aluise Valmarana Gesuita vna bella lettera, & vn' altra con li precetti del buon predicatore tanto stimata, che per profitto vniuersale dal Padre Carlo Reggio data fù alle stampe . in tale lettura Teologale spese tutto l' anno mille cinquecento ottanta nuoue seruendo anco per Vicario Generale del Vescouo , col quale visitò la Diocese con a suster finalmente al Sinodo , nel quale fece vna dottissima oratione con applauso di tutto il Clero , e' Popolo Vicentino .

1589.

L' anno seguente mille cinquecento nonanta nel mese d' Ottobre il Cardinal Castagna fù eletto Papa, e' si chiamò Urbano VII. dal quale D. Paolo subitamente fù eletto Secretario dei memoriali , e' sarebbe passato à mag-

1590.

1591. gior grado, se la morte troncata non hauesse al Pontefice la vita fra pochi giorni. Ma perche dissegnaua di tornar à Roma, del mille cinquecento nonanta vno renonciò il Canonicato della Teologale, quale poscia per opera del medesimo fù dal Vescouo conferito ad Emondo Torrello huomo dottissimo, che dal medesimo Don Paolo fù per alcun tempo tenuto nella propria casa, e' proueduto di libri, & altri vtenfili con straordinaria liberalità. Sgrauato dunque di tal carico con Gieronimo Velo nobile Vicentino

1592. Vescouo di Larino del mille cinquecento nonanta doi passò à Roma, doue nel corso di due mesi contrasse molto stretta familiarità col Cardinale Parauicino, e' con Marco Cornaro nobile Veneto in quel tempo Abbate di San Zeno di Verona, che poi fù Vescouo di Padoa.

1594. Quindi si trasferì à Larino, doue dimorò col Vescouo di detto luogo fino all' anno mille cinquecento nonanta quattro, & in tal tempo descrisse tutto quel paese. passò poi nel Regno di Napoli, & à Tremiti, e' finalmēte l' anno mille cinquecento nonantaquattro ritornò à Vicenza standoui fin al mille cinquecento nonanta sei, nel qual passò à Padoa per riuerire

1596. Marco Cornaro Vescouo di quella Città, il quale tanto restò affettionato alla virtuosa conuersatione di Don Paolo, che per mezzo di Gio: Vicenzo Pinelli, & Paolo Aicardo suoi famigliari fù gagliardamente inuitato ad esser suo Vicario Generale, à che non volse per alcun modo assentire: Ma il Vescouo inuitatolo d' andar seco ad incontrare il Nontio del Papa Monsignor Tauerna, trattò con esso lui di tale maniera, onde non sapendo contra dire, ne lasciarsi vincere di gentilezza, prestò l' assenso, e' con quel si degno Prelato si strinse talmente in amore, che poi seco dimorò fino alla morte.

L' anno medesimo giouìe à Padoa il Cardinale Aldebrandino, & seco il Padre Angelo da Villa da Palustrina Padre della Chiesa noua, il quale in Padoa eresse vn Oratorio simile à quello di Roma, doue Don Paolo fù eletto primo Rettore, con la qual occasione per tre mesi continui fece molti

1599. Sermoni. Venuto poi à Ferrara del mille cinquecento nananta noue Papa Clemente VIII. Don Paolo col suo Vescouo andò à bacciarle il piede, con la qual occasione crebbe la familiarità col Cardinale Parauicino di maniera, che seco sempre lo volse a Venetia, Padoa, Vicenza. Del mille

1600. seicento ritornò à Roma con occasione dell' anno Santo, e' ritornato à Padoa trouò passato ad altra vita Paolo Ricardi, & anco Gio: Vicenzo Pinelli granamente infermo, col quale passò ogni debito di vero, e' cordiale amico, con tale occasione venne à Vicenza, e' Padoa del mille seicento due il Duca Cosimo Pinelli nipote di Gio: Vicenzo, che da Don Paolo fù albergato

1602. nella propria casa, & anco accompagnato à Venetia, doue il Duca passò all' altra vita, onde il Gualdo dalla Repubblica Veneta impetrò due Galere per condur sicuramente la Duchessa con figliuoli, e' robbe in Ancona, come fece, se bene per l' istanza di questa Principessa fù necessario, che seco passasse à Roma, doue stete fino alli 7. d' Aprile del mille seicento tre, nè senza gran fatica potè sbrigarfene, volendo tutti trattenerlo in quella Corte

1603.

mercè alla sua virtuosa conuerfatione, ſpecialmente il Cardinale Parauicino ſuo affectionatiſſimo.

Ritornato à Padoa eſſendoli raffreddato il Puteano huomo litterato per la morte del Duca di ſcriuer la vita del Pinelli, Don Paolo non potendo ſopportare, che le degne attioni dell' amico reſtaſero ſepolte, preſe la penna, e' ſcriſſe la di lui vita, che poi del mille ſeicento ſei fù ſtampata in Auguſta col valore di Marco VVeſſiro Senatore Auguſtano. L' anno ſteſſo contrafeſe familiarità grande col Cardinale Deſſino Veſcouo di Vicenza, che tentò qualonque poſſibil maniera per ſeco hauerlo, ma egli vollè perſeuerar nel ſeruitio del Veſcouo di Padoa, particolarmente, che nel mille ſeicento ſei dalla Sede Apoſtolica li fù commeſſa la viſita della Religione dei Canonici Secolari di San Giorgio in Alga, che ſempre lo volle ſeco, & eſſendo il Veſcouo paſſato à Roma prima di fornir detta viſita, fù perfezionata da D. Paolo, il quale pure l' anno medeſimo alli 26. di Genaro giouſe à Roma, doue col Veſcouo entrò nella Compagnia della Beata Vergine nella caſa profeſſa dei Padri Gieſuiti, nella qual erano pure molti Cardinali, e' con tal occaſione fece molte attioni publiche, anzi fù eletto per vno dei Conſiglieri, ò Cenſori di quella.

Quindi l' anno mille ſeicento ſette ritornò à Vicenza, doue fù rollato tra gl' Academici Olimpici d' eſſa Città, prendendo per ſua imprefa vn fiume ritorto, nel quale intrauano molti ruſcelli, col moto. *TARDIOR, SED VBERIOR.* e' vi fece molte publiche attioni. ſi come l' anno ſeguente fù annouerato in Padoa fra gli Academici detti Humoretti. Eſſendo ſtati ſcritti dal Padre Maffei Gieſuita tredici libri delle attioni di Papa Gregorio XIII. auanti ſi daſero alle ſtampe, il Duca Buoncompagno volle, che prima fuſero eſaminati anco dal noſtro Don Paolo, tanto ſtima uo queſto ſoggetto, e' quando l' hebbe veduti, li ſcriſſe lettere di ringratiamiento molto compite.

Eſſendo del mille ſeicento nououe alli 4. d' Agoſto morto Gieronimo Zacco Arciprete di Padoa fù dal Veſcouo al Battario raccomandato il Gualdo, e' ſe bene quello riſpoſe, che il Papa voleua conferir quella dignità in altra perſona, nondimeno alli 3. di Nouembre il Pontefice da ſe ſteſſo fece chiamar il Veſcouo, e' li diſſe, che hauua eletto Don Paolo con grand' allegrezza di tutta la Corte, ſe bene per le male conſuetudini, che nel Clero erano ſtate introdotte, hebbe molto che fare in eſtirparle, come finalmente fece non volendo partirſi dalla ſua reſidenza, benchè hauueſſe licenza dal Papa di trasferirſi à Roma, e' con affettuofe lettere ne fuſſe inuitato dal Cardinale Parauicino, e' dal medeſimo Veſcouo Marco Cornaro. ma benchè ſtaſſe dai detti Prelati ſi lontano, non mancarono per ò di ſempre fauorirlo, e' perciò del mille ſeicento dodeci hauendo egli prima ceſſo tutti li ſuoi beneficij ſemplici al maggior nipote Gioſeſſo Gualdo, riccuè vna penſione di cento ducati ſopra il beneficio di San Martino di Buon albergo, il Priorato di San Daniele di Monſelice titolo di grand' honoreuolezza. fù anco fatto Prior generale della Dottrina Chriſtiana, eſaminator Si-

nodale

nodale dei Confessori, distributore delle prediche di tutta la Diocesi, interueniente al Sant'Officio, esaminatore degli Ordinadi, e' di Monache, come scuoditore delle decime Ecclesiastiche, fù in oltre posto in tutte le Congregationi spirituali del soccorso, dei Mendicanti, della Carità, nell'Oratorio secreto di San Gieronimo, di Sant' Andrea, Governator delle Conuertite, delle Iulluminate, e' Conferuatore dei Padri Eremitani. e' finalmente fù necessitato d' accettare il Vicariato Generale del Vescouato di Padoa, quali carichi sostenne fino alla morte con vtilità grandissima di quelle anime, se bene con sua estrema fatica per l' assenza del Vescouo, che del mille seicento sedeci ritornò à Padoa, e' dal Gualdo fù incontrato à Ferrara.

1616.

Ma perche già era vecchio ben rimò far suo Coadiutore nell' Arcipretado di Padoa il nipote Gioseffo, come successe nell' anno mille seicento diecisette dopo, che dal Vescouo hebbe vna Cappellania in Thiene molto nobile. se bene molto non potè goderla, perche dell' anno mille seicento venti vno nel mese d' Ottobre in Padoa passò al celeste regno facendo vna morte corrispondente all' ottima vita, che sempre tenuto haueua, & à me che tale Historia scriuo, toccò d' assisterle in quell' vltimo passo restando edificatissimo della dispositione, con la quale fece tal importantissimo passaggio. fù con la conueniente honoreuolezza seppellito nella Chiesa Cathedralre di quella Città con questo Elogio.

1617.

1621.

PAVLO GVALDO
 PATRICIO VICENTINO
 HVIVS INSIGNIS ECCLESIAE
 ARCHIPRESBITERO
 VITAE INTEGRITATE, LITERARVM PERITIA
 MORVM SVAVITATE, OMNIBVS ORDINIBVS.
 APPRIME CARO
 AEMILIVS FRATER MOESTISS. POS.
 Obijt Anno Sal. M DC XXI. XVII. Cal. Nou.
 AEtat. Sux LXXVIII.

Il Vescouo di Città Nuoua Giacomo Filippo Tomasini dopo hauer con elegantissimo stillo descritto la vita di detto Don Paolo atserise, che sotto la sua immagine fù posto l' Elogio seguente.

P A V L V S G V A L D V S

Iuris vtriusque, ac Theologiæ Doctor,

Humanioribus literis excultus

Vicentiæ natus Patre Iosepho præclarissimo I. C.

Vir plane ingenuus

Vitæ, ac morum suauitate, & candore admirabilis

Alijs virtutibus omnibus exornatus

Summis Europæ Principibus carus

Romæ Sacræ Reip. Patribus

Ac ipsis Summo Pontifici Paulo V.

Perhumaniter acceptus

Aequo

Illustrissimo Patauinorum Collegio

Archipresbiter datus

Probè suo muneri satisfecit

Vincentij Pinelli

Clarissimi, & amicissimi Viri Vitam

Grauitè, & eleganter scripsit

Quæ

Veræ Amicitiaë imaginem cum eiusdem legibus

Repræsentat

Mira in agendis negotijs dexteritate

In peragendis coleritate nituit.

Amabilis omnibus

Cuius ergo vel defuncti imaginem

Mortales omnes

Amant, suscipiunt, venerantur

Amici. Amico incomparabili

Amicitiaë ab eo Santissimæ

Perpetuo cultæ

Monumentum, & Tesseram

Amoris, & Officij titulo

P. P.

Innumerabili sono gl' encomij , chè di questo huomo fanno molti Scrittori, quali per non tediar il Lettore ben hò giudicato tralasciare . compo- se le seguenti opere , alcune in Latino , altre in vulgare.

Vita del Famoso Gio: Vincenzo Pinelli, nella quale si vede il tipo della Ve- ra amicitia .

Vita di Gieronimo Gualdo per concomitanza dell' Avo , e' del Padre di detto suo Padre, di suo Zio, di Emilio I. C. di D. Gieronimo Gesuita suo fratello, e' di se stesso .

Vita del Palladio Architetto famosissimo Vicentino.

Epistole à Domenico Cardinale Pinelli .

A Marco V Bellaro Senator Augustano .

A Gieronimo Gualdo suo fratello .

A Francesco Bernardino Saraceno .

A Gioseffo Iuriconsulto suo Padre .

A Mutio Monza giovane nobilissimo .

Oratione in morte di Gio: Francesco Mussato huomo celebre.

Oratione elegantissima nel suo Dottorato .

Oratione nella Sinodo Vicentina fatta essendo Vescovo Michiele Priuli .

Oratione fatta nell' Academia degli Humoretti di Padoa esplicando certo caso successo in Francia .

Sonetto alla B. V. finita la peste dell' anno 1577.

Memorie di casa Gualda .

Dell' officio dell' Arciprete, & dei Canonici .

Dell' officio del buon predicator .

Del Predicator Venetiano .

Dialogo di S. Chiara con S. Francesco .

Dei Nipoti dei Papi .

Meditationi sopra la Passione del Salvatore di poste per li sette giorni della Settimana .

Elogio à Seruilio Treo I. C.

Descrittione della Città di Latino .



CAPITOLO C.

Di Don Gieronimo Pisani Rettor di San Stefano .



On Gieronimo Pisani Cittadino di Vicenza nacque l'anno di Cristo mille cinquecento trenta sette, attese alquanto tempo alle lettere, ma essendo più inclinato alle opere manuali, che alli studij, s' applicò alla pittura per non marzir nell' otio hauendo beni patrimoniali à bastanza, con quali poteua insieme con fratelli honoreuolmente viuere. Venuto poi à Vicenza il Padre Antonio Pagani Minor Osseruante diuenne suo Discipolo, & in apprender da lui l' instructione della vita spirituale

1537.

in tal modo s' accese, che vollè andarsene alla compagnia della Croce à S. Margarita di Monte Berico, doue andato vna volta esso P. Pagani da fratelli seppe il grande incomodo, quale patiuano per non hauer alcun Sacerdote, che nell' Oratorio loro celebrasse la Santa Messa, onde necessitati erano d' andarsene altroue ad ascoltarla in luoghi assai lontani, per il che tralasciauano molti esercitij spirituali, che in tal tempo farebbono. à tali parole il P. Pagani rispose, che Gieronimo presto si farebbe Sacerdote, la onde restarebbono consolati. in vdir tal cosa restò egli molto marauigliato non hauendo fin all' hora mai hauuto alcun pensiero d' ordinarsi prete, per il che in secreto di ciò parlò col detto P. Antonio, dal quale fù esortato à studiar, & assumer gli ordini sacri per beneficio della compagnia come fece stimando egli, che così fusse il beneplacito diuino.

Ordinato dunque Sacerdote continuò di star à S. Margarita, doue ogni giorno con molta diuotion celebraua la S. Messa, e' spesso communicaua i fratelli, quali per ciò viuueano consolatissimi, ma essendo morto il Rettore della Chiesa parochiale di S. Stefano della Città, li conuenne abbandonar la solitudine dell' Fremo, & venir alla sollicitudine delle anime, perche tutto il popolo d' essa Parochia (nella quale Gieronimo era nato) instantemente pregò il Vescouo, che glie lo dasse per pastore delle anime loro, sperando che con dottrina, e' molto più con esemplarità di vita gouernerebbe detta Chiesa. il Vescouo prestò l' assenso, & astrinse Gieronimo ad accettar tale carico, benche vi durasse qualche difficoltà, nondimeno piegò il capo all' obbedienza del Prelato, stimando che così fusse la Diuina volontà.

Preso dunque il gouerno della Parochia di rendita conuenneuoie cioè di ducati d' oro cento cinquanta annuali determinò di tutta dispensarla in limosine à poueri maritando Vergini, riscatando prigioni, suffragando infer-

H h mi, &

mi, & impiegandola in altre simili opere pie, & egli viuer, come innanzi faceua dei suoi beni patrimoniali, per ciò quanto cauaua delle rendite d'essa Chiesa, tutto poneua in vna borsa, sopra la quale staua scritto **L I M O S I N A**. & da essa di quando in quando conforme alle occorrenze cauaua quella quantità di danaro, che bisognaua per dispensarlo à bisognosi, che à gran numero conorreuano alla di lui casa, e' tutti partiuano consolati, onde essendo vecchio, & à morte vicino auisò due sue nipoti Dimesse, quali doueano restar heredi delle di lui paterne sostanze, che à poveri douessero dispensar, quanto in tale borsa trouassero, perche era delle rendite della Parochia, vn quattrino delle quali mai haueua impiegato in vtile proprio, ma tutte dispendate in opere pie. laonde quando passò da questa vita in detta borsa furono trouati cento e' tre cechini d'oro, che subito dalle dette Dimesse si dispensarono à poveri. Oltre à ciò mai vollè accettar alcuna limosina per Messe, che ad istanza d'altri hauesse celebrato, & se pure la pigliaua subito à mendichi la distribuua.

Hauendo molti anni governato la detta parochia con grande s'ilecitudine sentendosi per vecchiezza mancar le forze ben giudicò rinonciarla come fece, ad vn Sacerdote degno con riseruarli sopra d'essa vna moderata pensione, quale pure in opere pie impiegaua, & la Chiesa di San Stefano alli Padri Chierici Regolari, come appare dalla Bolla di Papa Clemente VIII. & si scriuerà nel quinto libro hauendo procurato, che la detta Religione venisse à Vicenza. Sgrauato dunque dalle occupazioni della cura tutto si diede alle orazioni, & alla contemplatione, nella quale per testimonio del P. Pagani sopradetto da Dio hebbe parocolar talento, e' gratia, & à frequentar l' oratorio secreto di S. Gieronimo, doue moltissime volte fù capo, & à visitare gl' infermi, & per loro scuonimento cercar la limosina per tutta la città, come i fratelli d'essa compagnia costumano con grandissimo merito loro, & vtile de' poverelli.

Era talmente dedito, & assiduo nell' oratione mentale sì di giorno, come di notte, che pareua non saperli leuar da quella, & vi perseveraua molte bore genufleso, senza ponto appoggiarsi ad alcuna cosa, & benche fusse fatto assai strepito, & vi si appressasse qualche persona per parlarli, ni'nte vdiua, ne faceua moto di sorte, per il che pareua totalmente astratto dai sensi corporali. onde molte volte auenne ch' essendo andato alla Chiesa dei Cappuccini di Thiene dopo il Vespero vi dimorasse in oratione fino alla sera, e' nel partire di mandaua se i Padri ancora sonato, e' cantato hauessero Compieta, di che egli non s'era ponto aueduto, se ben era stata cantata conforme al solito ad alta voce, per esser stato astrato dai sensi.

Hauendo vna volta celebrato la Messa nell' Oratorio di S. Gieronimo, si ritirò in vn cantone per iui far le sue diuotioni, nelle quall tanto s'immerse, che se bene l' Oratorio fù chiuso dopo la partenza dei fratelli, non perciò egli se ne auide, ne il custode s'accorse d'hauerlo serrato dentro. hor non vedendolo i suoi di casa ritornar alla solita hora, mandarono à cercarlo per tutta la Città con tema che li fusse accaduto qualche accidente,

come

come à vecchi suole auenire , ma non trouando alcuno , che d' esso sapesse dar noua, s'immaginarono, che fusse restato chiufo nell' oratorio , doue lo trouarono in oratione , nella qual era stato la maggior parte di quel giorno con grande marauiglia di chi lo vide.

Era diuotissimo della passione del nostro Saluator , e' spetialmente dell' oratione, che fece nell' Horto di Getsemani, & ragionando di quella para, che si disfaceffe per tenerezza quindi poi seguiaua , che talmente haueffe domato tutte le sue passioni, onde pareua sempre il medesimo, si nei trauagli, come nelle prosperitadi , per lo che con ammirabile sofferenza sopportò vn aspra prigionia di molti giorni , che senza suo error li fù data . grandemente amaua la mortificatione interna, & d' essa era praticissimo maestro, & di quella ne ragionaua con indicibile suo gusto, quale anco esteriormente apparua.

In tali, & altre opere pie, che per mancanza de scrittori restando incognite à mortali, esercitandosi gioue il tempo, nel quale douea pafsar à riceuerne il premio, così ben disposto , & bramato con li Santissimi Sacramenti diede à Dio l' anima sua l' anno di Cristo mille seicento ventì doi . alli 22. di Luglio festa di s. Maria Maddalena, circa il mezzo giorno, & dell' età sua l' ottantesimo festo . e' perche innanzi hauea ordinato d' esser sepolto nella Chiesa di S. Gio: Battista delli Eremiti Camaldolensi della Bregonza, ben si giudicò di portaruelo la notte . così processionalmente da molti Religiosi fù accompagnato sino fuori dalla porta della Città detta di S. Croce, doue stete tutta quella notte sotto il portico del Dacio non hauendo potuto uscire la carrozza , che douea condurlo , hor quella notte da molte persone della Città , e' spetialmente d' alcune Monache del Monasterio d' AraCeli veduto fù vn grandissimo splendore , che da essa Città s' estendeva verso la Bregonza, onde vna figliola di circa dodeci anni d' età, che nel predetto Monasterio s' alleuaua , vedendolo disse: la stella di Monsignor Pisani così risplende . alcuni curiosamente obserarono, se le notti seguenti detto splendor apparua , ne più si vide; per il che piamente fù stimato, che Dio lo mandasse per honorar questo suo seruo, che con particolar chiarezza di virtuose opere hauea risplenduto in Vicenza.

La mattina del giorno 23. nell' aprir della porta della Città, uscì la carrozza, & alla Bregonza portò quel benedetto cadauero, doue fù seppellito, & nella casa fù posto l' Elogio seguente .

D.

O.

M.

HIERONYMVS PISANVS

Christianæ pietatis exemplar

Per multos Annos Ecclesiæ S. Stephani

Rector:

Per multos Hieronymiani Oratorij,

Sed semper fui .

Audiuit

Angelicam illam Tubam P. Antonium Paganum;

Euasit

Maximi Magistri Discipulus Magnus,

Virtutibus omnibus vestitus

Exiit Corporeæ mortalitatis vestem,

Diebus plenus, plenior meritis .

Actatis suæ Anno LXXXVI. Christi. M DC XXII.

CAPITOLO CL.

Vita di Donna Domicilla Manenti Monaca in San
Tomaso di Vicenza cauata da manuscritti del
medesimo Monasterio .

Donna Domicilla naeque in Vicenza, suo Padre fù Aurelio Maneni nobile Cittadino, e' sua Madre si chiamò Prospera figliola di Pietro Q. Lodouico, & sorella di Lodouico, & Gioseffo della nobile famiglia dei Trauersi: stetero questi due coniugati molto tempo insieme pacificamente viuendo, & esercitandosi in opere pie, ma con qualche mortificatione per non hauer prole, alla fine Dio concessè loro due femine, la prima delle quali si chiamò nel battesimo Lucietta; la seconda hebbe nome Isabetta, che poi fù detta Domicilla. Dopo vinticinque anni dal matrimonio Aurelio per secreto giuditio d'Iddio, che per tal via volcua tirar alla Religione le due figlie con la Madre, in vn'altra rissa restò morto, per il che Prospera rimase vedoua con la cura delle

due

due figlie accompagnata da tutti quei trauagli , che come ombra del corpo sogliono indefessamente star à fianco delle vedoue, specialmente pouere dei beni temporali , come Prospera si trouaua, quale voltatafi alle figliole già capaci di ragione disse loro . figliole carissime, credo ben, che conosciate la mia, & insieme vostra disuuentura, e' che siamo heredi di trauagli , ne altro contento sperar possiamo, che da Dio, però la volontà mia rimetto alla vostra, voi sete heredi di questa robba, ma non prouate l' infortunio mio , che poca essendo; ad ambi bastar non può per toccarui sposi condecanti alla vostra nascita, onde vi consiglio ad abbracciare lo stato Religioso; tanto solamente Prospera disse, ne fù vano tale ragionamento, perche Lucietta tosto entrò nel Monasterio di San Tomaso , e' si chiamò Beatrice , non senza qualche mortificatione della Madre , che pentita di quanto haueua detto, li pareua perder la figliola nel donarla à Dio , per il che stete molto tempo senza volerla vedere, ne parlarli, cangiando l' amore in altrettanto rancor, & odio.

Restata Prospera con l' altra figliola , nella quale collocato haueua tutte le sue delitie già per ionanzi diuise con Lucietta , cominciò à procurarli sposo conuenuele, quale perche più facilmente potesse trouali, faceua, che la figlia naturalmente vistosa con ogni arte possibile accresce la sua naturale bellezza , (solita imprudenza delle Madri troppo amatrici delle figlie , che con strafoggiamenti, e' non con virtuosa educatione dei buoni costumi procurauo indottarle) obediua Isabetta nell' esterno à preceiti della madre spendendo molte hore del giorno in abbellire il corpo, se bene secretamente altre tante ne spendeua in abbellire l' anima con la santa oratione risoluta di consacrare à Dio la sua Virginal purità, e' quanto prima potesse, calpestore quelle vanitadi.

Fù questo santo desiderio d' Isabetta penetrato dal Demonio , quale bramando per ogni modo sturbarlo, benchè giouane di dodeci anni solamente procurò d' accenderli sì gran fuoco di sensualità, onde restasse abbruciato qualonque desiderio Verginale , nel che spese tre anni continui , sperando pure al fine restarne vittorioso . parue alla buona fanciulla inesperta di tali battaglie, cosa molto strana sentire quegli incentiui, ma finalmente conosciuta l' astutia diabolica con le penitèze corporali si studiò estinguer quell' incendio, e' perciò ben spesso nei più freddi tempi del Verno leuatafi dal morbido letto si corricaua sopra la nuda terra, e' tanto vi dimoraua, fin che qualonque scintilla di quell' infernale fuoco estinta fusse . Restò finalmente vincitrice non solo, ma libera da tale tentatione nel quintodecimo anno dell' età sua cun apparirle S. Antonio Eremita, quale poi elesse per suo particolare auocato , e' deuoto , e' grata del celeste fauore mutò vita, vestendo dopo altrettanto positiuamente , quanto per l' innanzi era stata solecita in adonarfi non senza grande mortificatione di sua madre autrice (come si disse) di tutte quelle vanitadi della figliola . onde quando Isabetta uscìua di casa, con vna benda si copriua fino al mento di modo che non poteua esser veduta in faccia, nascondendo con ciò la sua naturale bellezza dagli oc-

chi

chi dei mortali , acciò non li fusse occasione , di perder la purità Virgiale .

Ciò tanto dispiaque à Prospera , che più seco fuori di casa non conduceua la figliola , come per innanzi sempre faceua , per che dal mondo nõ fusse veduta cosa tanto à suoi occhi obbrobriosa , di che però Isabetta niente si contristaua , solo bramaua d' vdir la Santa Messa , che anco d' essa fù dalla Madre priuata per affatto rimouerla da quel santo proposito , aggiungendo molte altre mortificationi , le quali seruiuano non per intepidirla nel seruitio d' Iddio , ma ben si per maggiormente interuorarla del Diuino amore : non mancaua però il Demonio di far la parte sua , onde benchè vestisse positiuamente , nondimeno facendo apparir le di lei bellezze à gli occhi dei mortali maggiori affai , che non erano , & anco rappresentandola loro come persona di molte ricchezze , veniua per sposa dimandata da diuersi Cavalieri principali della Città , quali tutti la serua d' Iddio sempre rifiutò constantissimamente frà se stessa cantando .

*Il tempo perde , e' fa à se stesso scorno
Chi in seruitio di Dio non spende il giorno ;
No consumar si deue in cosa vile ,
Che dell' oro è in più preggia , e' più gentile .*

Ardeua Isabetta di tanta Carità verso i poveri di Cristo , che per souenirli nei loro bisogni hauerebbe volontieri spogliato se stessa , non che la casa . Vna volta successe , che il Pistore portasse il pane cotto in tempo , che non v' era Prospera sua Madre , poco dopo battendo alla porta molti poveri , la buona serua d' Iddio ne dispensò con sì larga mano , che poco li ne restò , finalmente auedutasi di quanto haueua fatto , temendo per l' altra parte la rabbia della Madre , che spesso la batteua fieramente , acciò per tale strada si riducesse à far quanto desideraua , subito ricorse all' oratione proponendo al suo celeste sposo l' imminente suo trauaglio con dire . Signore , à te vnico oggetto dei miei pensieri raccomando questa grande afflittione mia , se la tua volontà è , che per tuo amore io patisca le battiture della madre , sij fatto il tuo Santo volere . poche furono le parole , ma però accompagnate da tanto seruore di spirito , che Dio tosto l' elaudì , facendo crescer il pane restato in maniera , che bastò à tutta la famiglia per molto più tempo , che altre volte non faceua , quando tutto si consuaua non senza marauiglia di tutti , se bene Isabetta non riuclò ad alcuno il seguito , ma più che mai diuenuta liberale dispensaua in limosina , quanto poteua , per il che dalla Madre veniua ripreta con dirli : se voleua distrugger casa sua , solo la buona figliola rispondeua : sappiate Madre mia , che doue non è Carità , iui non è Dio .

Con ogni sollecitudine s' impiegaua nell' oratione mentale , per esercizio della quale s' era eletto vn Camerino della casa remoto da ogni streppito , doue vna volta ritirata si per supplicar la Diuina bontà , che si compiacesse

di le-

di leuar à sua Madre quel cuore sì duro, e' contrario al tuo santo seruisio, mentre oraua, sentì chiamarsi da vna giouane amica sua dicendo, che presto presto andasse à sua Madre, che con gran voce la chiamaua leuossi subito Isabetta dall' oratione stimando per vna parte vero quanto li era detto, e' per l' altra per la riuerenza, che i figliuoli deuono ai genitori loro, ma giunta doue staua la Madre chiedendo che cosa comandasse, questa rispose nõ hauerla chiamata, indi à poco si palesò l'astutia del nemico infernale, per che conosciuta quella giouane per ispiritata, il Demonio per bocca sua procurato haueua stubarla dall' oratione, acciò per essa Prospera non restasse conuertita, come te meua.

Vn' altra volta orando hebbe la seguente visione. li apparue vna giouane d' vna sua villa già defonta, che con lei, mentre viveua, familiarmente praticaua nella medesima casa, e' li disse. Sappi ò Isabetta, che tua Madre Prospera m' incolpa, ch' io li habbi rubbato la tale cosa, & è vero, che inconsideratamente la presi senza esser capace per la mia poca età di quel peccato, del quale ne anco mi son confessata, per il che me ne viuo in accerbbe pene per esser la giustitia d'Iddio rigorosissima in punir qualonque colpa, benchè venial, e' son per starui fino mi sij fatta la remissione del furto, ti prego dunque far, che tua Madre mi rimetti ogni obligo di restituitione, acciò quanto prima possi andar alla gloria del Cielo. restò Isabetta di ciò molto confusa, grandemente temendo per la ferezza della Madre scoprirli tal cosa, la fanciulla li apparue la seconda volta dicendole il medesimo, e' feco molto dolendosi, che non hauesse passato sì caritatiuo officio, la onde restaua priua di veder la faccia d' Iddio, e' staua in accerbissime pene per causa sua. per questa seconda apparitione Isabetta prese ardir, e manifestò il tutto alla Madre, la quale alquanto intenerita remisse alla defonta ogni obligo di restituitione non solo, ma in oltre anco la souenne con santi Sacrificij, & ecco la detta giouane apparir ad Isabetta la terza volta tutta festosa, e' risplendente molto ringrantiandola della carità vfatata, e' sparando se ne volò all' eterno riposo del Paradiso.

Desideraua Isabetta totalmente spiccarli dal mondo, & entrare nel Monasterio di San Tomaso, ne potendo ciò fare per la contrarietà della Madre, supplicò il Signore con sì ardenti orationi, che Dio liberalissimo li concesse molto più, che non dimandaua, perche Prospera repentinamente si mutò, e' non solo concesse alla figliola di Monacarsi, mà in oltre deliberò lei ancora far il medesimo, & insieme con le sue figlie seruir à Dio il rimanente di sua vita, di che confapeuoli le Monache di detto conuento le accettarono, e' fino che Prospera si sbrigaua di certi affari per alcuni mesi diedero ad ambedue albergo nella forestaria del Monasterio, doue mentre habitauano, il Demonio fece l' vltimo forzo per rimouer Isabetta da quella sua resolutione certamente stimando, che anco rimarebbe rimosa Prospera, e' perciò le rappresentaua la strettezza Claustrale, l' osseruanza della regola, la disciplina Monastica rigorosa, con quale quel Monasterio viveua, & altre simiglianti difficultadi, à quali tutte resistea con l' oratione,

anzi

anzi Dio per maggiormente incalorirla li fece il seguente fauore. Vdiua ella la Messa nella Chiesa di San Tomaso, e' nell' cleuar, che fece il Sacerdote della Sacratissima Ostia, si sentì nel suo cuore vna voce dirli. credi pure Isabetta, che in quest' Ostia sij rinchiuso quel Dio, che in Croce morì con tante ignominie per amor tuo, e' per saluarti? credi pure, che io sen il tuo Creator, e' Redentore? hor non temere, perche sempre sarò tecco, & in tutti li tuoi bisogni t' aiutarò, restò Isabetta così consolata, che sgorgando dagli occhi fiumi di lagrime per consolatione si trouò affatto libera da quella tentatione, di che ne rese le douute gratie alla Diuina bontà.

1587. Fornita la Messa ritornando alla sua habitatione nel salir della scala, & appressarsi all' vscio della Camera, la vide arder tutta, e' sentì vn' intollerabile puzza di solfere con horribili voci, che diceuano, ancora però non hai vinto Isabetta. ma facendosi la serua d' Iddio il segno della santa Croce sparue quell' esercito infernale; indi à pochi giorni cioè l' anno mille cinquecento ottanta sette ambedue furono vestite per mano di Donna Violante Capra Superiora del detto Conuento, la quale à Prospera diede il nome di Caterina, & ad Isabetta di Domicilla. così lei bramando per la diuotione, che à detta Santa portaua, onde ben spesso stando ancora nel seculo leggeua la sua vita, e' la faceua legger alle altre giouani, che la visitauano, con desiderio d' imitarla quanto li fusse possibile in tutte le sue virtuose operationi.

CAPITOLO CII.

Con quanto feruore Domicilla s'impiegasse
nel diuin offequio.



Ntrata Domicilla nel Monasterio, e' vestita del sacro habito, qualonque si persuaderebbe, che contro d'essa cessassero tutte le diaboliche tentationi, ma per l'opposito si fecero maggiori, e' la prima notte, che dormì nella sua Cella, li apparue vna infinità de Demonij, quali visibilmente da lei erano veduti, & con horribili voci diceuano. Ah perfida femina che credi fare? credi hauerci fuggiti? mai ti lasceremo stare. poscia insieme gridauano pigliamola, pigliamola, e' portiamola via. Questo trauglio durò à Domicilla tutto l' anno della probatione, di maniera che ogni notte patendolo, rare volte poteua prender il necessario riposo, ne ardiua pascarlo stimando, che à tutte le Monache, e' serue d' Iddio ciò auenisse. pur vn giorno stando con la sorella Beatrice fù soprapresa da sì graue sonnolenza, che non potendo resistere chinò

il capo

il capo in grembo di quella, che sugliata l' interrogò, se la notte ripolaua. Domicilla semplicemente disse, quanto patiuua, & il rispetto, per il quale ciò non palefaua. fù dalla sorella piaceuolmente corretta, & auisata la Superiora, che con molte benedittioni riparò la Cella, per il che restò libera da tali angustie, se bene quegli infernali spiriti non cessarono sino à tanto, che fece la professione con voti consacrandosi à Dio, mà però in maniera, che più non li leuauano il sonno.

Tre anni dopo esser vestita dell' habito Monachale douendosi vna mattina far il pane nel spantar del giorno Domicilla vide aprir l' vscio della sua Cella, & in essa entrar vna Monaca dell' ordine medesimo con vna torcietta in mano accesa, e' credendosi ella, che fusse la Monaca, che la chiamasse à far il pane, leuandosi di letto rispose: sorella io vengo, io vengo, sà che mi chiamate à far il pane, subito prese le vesti per vestirsi, mà meglio affissata nella faccia della Monaca, vide non esser quella sorella da lei conosciuta, ne alcuna nel conuento all' hora viuente, la quale s' appoggiò à piedi del letto, e' con venustà di faccia molto ripiena di splendor seco sorrise fiffaméte guardádola cò alzar ad alto il braccio della torcia, e' dopo esser stata seco vn quarto d' hora uscì per l' vscio medesimo, quale chiuse, per il che Domicilla comprese quella esser la Beata Eufrosina Monaca dell' istesso Monasterio, la di cui vita poco prima letto haueua restand ad essa molto diuota, onde apparue à Domicilla nella stessa guisa, che si fece vedere à quell' altra Monaca, mentre s' esperimentaua col fuoco l' incorruttione del suo corpo, come nella di lei vita si disse nel secondo libro di questa Historia.

Faccua Domicilla per non star mai otiosa certi Agnus in forma di Croce semplici, ma diuote, e' dentro vi poneua scritto di sua mano frà l' altre cose queste parole. *Ecce Crucem Domini fugite partes aduersae, uicis Leo de Tribu Iuda*, quali dispensaua poi à gl' infermi. Non passarono molti mesi, da che cominciò tale dispensa, che vna donna di certa villa hauendone vno in seno mentre scaldaua il forno per cuocer il pane, li cadè sopra il fascio delle legne, con le quali da lei inauedutamente fù cacciato nel forno, doue stete fino che consumate le legne caudè le braggie per porui dentro il pane, & ecco in mezzo alle dette braggie uscì l' *Agnus Dei* senza lesione alcuna. con tali agnus molti ammalati risanarono, & ammaliati restarono liberi, à che inuidiando il Demonio li apparue visibilmente con riprenderla, che dispensasse tali agnus, e' mordendosi vn ditto li disse, che farebbe sì, onde più non ne dasse ad alcuno, e' subito inuisibilmente suggerì alla Superiora tante ragioni, che questa s' indusse di comandare à Domicilla, che più non dispensasse di quei agnus: come obbediente figlia chinò il capo, e' subito ricorse all' oratione, acciò il Demonio non restasse vittorioso, & ecco che orando Domicilla l' Abbadessa sentì ad in fonderli tanto viuuo desiderio di riuocar il precetto obbedientiale, anzi darli licenza, che à suo piacere dispensasse di quei Agnus, che non potendo resister alla diuina motione andò à trouarla, e' li concessè, che continuasse in far, e' donar di quei Agnus,

simplici, mà diuoti, con che il Demonio restò confuso; et non per questo cessò di molestar Domicilla, perche preso il scbiante d' vna monaca detta S. Veronica conuertì li apparue, mentre lauoraua detti Agnus, e' li disse, non sai tu Domicilla, che l' Abbadessa heri nel Capitolo in virtù di sanct' obbedienza ti comandò, che non facessi più di questi tuoi Crofatti? rispose la ferua d' Iddio, se l' hauerà ordinato, li lascierò stare, per la qual humiltà il nemico sparue con gran lampi di fuoco, e' lasciò nella Cella vn fettor di solfere tale, che per molti giorni bellissimo fù sentito dalle Monache, che la visitauano.

Vno di questi Agnus fù legato adosso à certo ispiritato, ne potendo il Demonio sopportar la di lui virtù mordendosi le dita disse, che se ne vendicarebbe sopra di chi faceva quel Crofatto. e' così auenne, (permettendolo Dio per maggior gloria della sua ferua) perche andata per dar il solito cibo ai colòbi dall' obbedienza consegnati alla sua cura, salita vna scala di circa otto scalini per aprir li fenestri, che chiudeuano la stanza per sicurezza degli animali, li vide aperti, & appoggiati molti legni, per il che entrata nella colombata ne trouò molti morti senza testa opera del nemico infernale per inquietar Domicilla, che à tali ucelli portaua molto affetto per la loro simplicità, e' perciò frà di essi spesse volte si tratteneua in altissima contemplatione, anzi era cosa marauigliosa vedere, come quei la riuerissero gettandosi à suoi piedi, e' standoui fino, che li licentiaua.

1615.

Ne solamente ciò faceuano le semplici colombe, mà gli stessi gatti simbolo d' ingratitude. L' anno mille seicento quindici Donna Virginia Bologna era capo maggiore nella dispensa, hor mentre in giorno di digiuno preparaua il pesce sopra i piatti per portarlo alle Monache in Refettorio, ecco improvvisamente venir vna gatta, che presa vna grossa porticne sene fuggì con prestezza; tra tui à caso Domicilla alla quale alquanto turbata la dispensiera disse, quelli vostri gattoni traditori, che voi tanto accarezzate, m' hanno rubbato la portione d' vna Monaca, ne sò come prouedere; à che Domicilla sorridèdo rispose, donq. sorella perciò vi contristate? lasciate far à me, ne dubitate. seguitata douque la gatta, e' chiamando Nina, nina, disse metti giù quanto hai rubbato; e' lei come obbediente subito depose senza lesione alcuna il pesce, quale pigliato portò alla Dispensatrice dicendo, questo sarà la parte mia, di che restò molto marauigliata vedendo, qualmente anco era obbedita dagli animali per natura ingraticissimi, & ingordissimi al pesce, come sono i gatti.

Essendo stata Domicilla venti tre anni nella Religione vn giorno leggèdosi le lezioni dell' Ottaua di S. Agostino in esse trouò queste parole. *Quisquis inuentus fuerit habens proprium non illi permitto, vt inde faciat sustentium: sed delebo eum de tabula clericorum.* Queste parole ben ponderando disse, adonque non farò io del Padre S. Agostino vera figlia? e' con vehemente pensiero si dispose à fare vna totale rinoncia di quanto haueua in mano dell' Abbadessa, essendo costume, che ogni sorella tenga per suo bisogno con licenza della Superiora vn mediocre liuello però depositato in

mano

mano della stessa Superiora. hora ne anco questo intrico vollè Domicilla, ma renonciò qualonque cosa in mano dell' Abbadessa dicendoli, io vi consegno ogni mia volontà, e' possesso così della mia cella, come anco del liuello, ne per me riseruo alcuna cosa. rinuncio ancora ogni mio atto, parole, attioni, ne altro voglio, che il Crocifisso; nelle Sacratissime piaghe del quale possi nascondermi. la notte seguente Dio dimostrò quanto tale rinoncia, e' spropriatione li fusse piaciuta, perche à Domicilla apparue il Serafico San Francesco, e' li disse. Oh quanti viuono nella mia Religione, che non sono miei come tu, ti prometto tenerti sempre per mia diletteissima figlia, e' di re sempre hauerò particolare tuttela, e' protectione, e' prometto souenirte in qualonque tuo bisogno, ciò detto sparue, restando Domicilla molto consolata, diuota verso il Santo, e' contenta per la già fatta spropriatione.

CAPITOLO CIII.

Della Carità, & altre virtù di Domicilla.



Onoscendo Domicilla, come la carità sopra tutte l' altre virtù tiene la preeminenza, con tutto lo spirito si sforzò di farne acquisto. Era nel suo Monasterio vna Monaca conuersa detta Suor Lucia inferma di maniera, che del continuo staua in letto, e' dalle piaghe uscìua puzza sì fetente, che quasi non si poteua tollerare. hor al seruitio di questo in fistolto cadauero Domicilla si dedicò con tanto ardore di Carità, che nulla stimando ne puzza, ne fatica seruiua quell' inferma in tutte quelle cose, che li bisognauano, vestendola, spogliandola, mutandola, lauandola, pettinandola, e' sopra tutto medicandola le vlcerosè piaghe con ogni diligenza, ma quel, che rende maggior marauiglia è, che ben spesso mangiua con l' inferma fuori della medesima scutella, e' senza schiffo beueua il vino auanzatoli, quantonque fusse lordoso, & altre volte portaua l' istesso bauaro, e' camiscia dell' inferma, la qual essendo vecchia di circa cento anni, e' priua di giudicio spesso la riprendeua con parole assai risentite, per non dir ingiuriose, per le quali di lei cura si rendeuo molto più molesta, ma Domicilla il tutto toleraua senza mai risponder con somma carità, e' pazienza, & in tal esercitio perseuerò quatordecì anni, dopo il qual tempo l' inferma passò da questa vita, trà l' altre auenne vna volta, ch' entrando in Camera di Suor Lucia senti vn fettore molto maggior del solito, che li apportò gran nausea, mà per vn impedimento volgendosi fuori dell' uscio, nel ritornar dentro sentì all'

Li 2 oppo.

opposito vna fragranza inesplicabile di viole , gigli , e' rose, dei quali fiori non essendo quello il tempo, anzi vn horrido inuerno, ben si conobbe, che Dio anco nella presente vita vollè premiare la carità di Domicilla con darli quella soauità d' odori per la puzza, che toleraua per amor suo.

Leuato à Domicilla questo esercizio di Carità, tosto ne trouò vn' altro , perche fatta dalla Superiora Portinara non si può dire quanto fusse pietosa con pouerelli , considerando la essi l' amato suo , e' dolcissimo sposo Giesù Cristo . Quando con occasione di vestire alcuna Monaca li era dato qualche regalo (come si costuma) di confetture, con libertà della Superiora di goderse lo , ò darlo à parenti , subito à poveri lo dispensaua, dicendo non hauer altri parenti, ch' essi, e' distribuìua le dette confettioni à questo modo ; ad alcuni daua sette grani di confetto, per le sette allegrezze, ad altri cinque per le cinque piaghe del Saluator , & ad altri quatordecì per le sette allegrezze, e' sette dolori di San Gioseffo . Quanto à Dio tale Carità piacesse si può argumentare dal seguente caso . Leuatali vna mattina nell' aurora , mentre pigliaua le porzioni già fatte per dispensar à poveri nel sopradetto modo sentì suonar il campanino della ruota con gran fretta, colà prestamente andata sentì tre voci quasi angeliche , così parlando diceuano, noi liamo tre pouerelle, che à Domicilla dimandiamo limosina, marauigliata la ferua d' Iddio di tal cosa rispose, che aspettassero, che gliene darebbe, prima di pigliar i confetti andò alla porta , per la quale guardando vide tre giouanette vestite di bianco , corse subito à prender la Carità preparata, quale pose nella ruota voltandola nel di fuori, ma immediate fù respinta dentro con li confetti, di che stupita ritornò alla porta , ne più vide quelle tre giouanette, comparue all' hora dentro del cemeterio vn huomo, e' dimandato, se hauesse vedute le tre giouani , rispose non hauer veduto alcun viuente, onde piamente si giudicò, che fussero stati tre Angeli per significare le tre virtù Theologali l'ede, Speranza, e' Carità molto eminenti nella ferua d' Iddio.

Vn'altra volta li fù chiesta limosina da vn poterello di mediocre statura, che per pouertà haueua il petto tutto spogliato , e' nel suo costato era vna gran piaga , & anco nei piedi apparua qualche segno . Domicilla veduta quella piaga subito disse, che li procurarebbe qualche straccio da medicarla, poi che lei più non ne haueua, mà prima genuflessa li fece riuerenza , & egli sorridendo disse fammi limosina, e' dicendo lei non hauer che darli, mà che dimandarebbe ad altre Monache, il pouero soggiunse vattene, che aspetto . andata Domicilla, (se bene pareua, che non sapeffe spiccarfi dalla porta) e' trouato certo straccio, che li fù dato, lo portò al pouero, qual sparito era, onde piamente si stimò fusse Giesù Cristo, che in tal guisa volesse fauorir la sua diletta sposa.

Tra tutti li frutti à Domicilla sopramodo piaceuano i fichi, hor essendo vna volta molto bramosa d' hauerne , all' improuiso, ecco vna mattina nel spuntar del giorno andarsene al conuento vna giouinetta vestita di bianco tutta succinta con scarpe bianche di bellissima effigie, quale picchiato alla

porta fù dimandata da Domicilla che volesse, disse appunto voglio voi madre. pigliate à nome d'Iddio questo cestellino di fichi, e' godeteli per amor di lui . e' chiedendo alla giouane Domicilla chi fusse, questa foggionse fucate la cestella in grembo, e' godete li fichi per amor d'Iddio . e' repplicando la Monaca, che aspettasse vn poco fino, che li portasse qualche cosa per segno d' amoruolezza, la giouane rispose, andate, che vi aspetto . mà ritornata Domicilla più non la vide , ne alcuno, benchè vi fussero molti, seppe dar nuoua di quella . fece Domicilla parte dei fichi alle altre Monache, le quali ben conobbero non esser frutti della terra , mà del Cielo mandati da Dio per mezzo d' vn' Angelo alla sua serua.

Non era Domicilla di molte astinenze per la sua poca sanità , e' gran debolezza, suppliuua nondimeno con altre virtù particolarmente con l' humiltà, per la quale, se qualche forella la riprendeua , chiamaua quella Monaca sua parente con sopramodo restarli ohbligata, & affectionata; con l' humiltà poi, e' disprezzo di se stessa hebbe vna marauigliosa pazienza, per la quale con somma rassegnatione sostenne la perdita di Beatrice prima sua sorella, e' poi di Catterina sua Madre, che vna poco tempo dopo l' altra passaron alla celeste patria di che Dio volle farla consapevole con la seguente visione . Vn anno dopo le apparue Beatrice vestita d' vna veste bianca ricammata con fiori di varie sorti, & in spirito la condusse in vn molto grande palazzo, le di cui coperte, & apparati erano purissimo oro . quiui vide certe bancate di persone fante à sedere, li Martiri separati dai Confessori, gli Appostoli dalle Vergini con altro infinito numero, e' fra essi conobbe molte Monache del suo conuento, & anco Catterina sua Madre; da tali marauiglie inuaghita Domicilla non voleua paltar più innanzi, mà dalla sorella inuitata gionse ad vn trono di gloria, ne altro vide , che vn Sole si risplendente, onde non potendo sopportare quei splendori li fù forza, di chinare gli occhi à terra, nel ritorno fece la medesima strada, e' nel passare, quei Cori di Santi si leuauano à salutarla . Non voleua più Domicilla partire da si felice stanza, mà Beatrice li disse , che ancora non era tempo per lei di godere tale beatitudine, quale da Dio li era stata mostrata, perche non si dolesse della morte sua, e' di sua Madre . ma che però in breue, partirebbe da questa valle di lagrime per quella felice Patria . ciò detto sparue la vision , e' Domicilla restò per molti giorni come fuori di se, à guisa d' insentata per la marauiglia, e' gusto delle cose vedute, anzi assieurata della gloria della Madre, e' della sorella .



CAPITOLO CIV.

Come Domicilla impetrò da Dio alcune gratie:



Vanto cara fusse à Dio la sua sposa Domicilla si può congetturare dalle gratie, che li concesse . Il Monasterio di San Tomaso è congiunto con quello di Santa Chiara , e stanno separati con vn semplice muro, per il che le Monache dell' vno possono ragionare con quelle dell' altro, mà per degni rispetti fù da Superiori di S. Tomaso prohibito sotto pena di scomunica, che le Monache non fauellassero con l' altre senza licenza della Superiora , vna Monaca di detto conuento nulla stimando tale scomunica più volte alcostamente andò à parlare ; non tardò molto ad infermarsi questa Monaca di subbidiente , anzi si ridusse à morte, et sendo diuenuta tutea storta, incuruata, e' malfatta di manfca, che rendea spauento . Andato il Confessore ad vdir la sua Confessione, lei s' accusò d' ogni altro mancamento, che d' hauer conuersato all' obbedienza , e' disprezzato la scomunica , per il che si sentiuano per tutto il conuento horribili strepiti, & vni sopra l' infermaria della Monaca, quali erano feste dei Diauoli , che speruano seco all' inferno portar l' anima di quella disobbediente inconfesa . di ciò auisata Domicilla subito ricorse all' oratione per salute di quella meschina , e' prostrata dinanzi ad vn Crocifisso disse . Doleissimo Signor mio : sò che io son peccatrice , & indegna serua . conosco , che appreso di te non hò alcun merito nondimeno sò anco, che tanto pietoso sei, onde facilmente ti preghi ad esudir le dimande, che per i peccatori ti si fanno . ricordati Signore l' accerbissima morte, passion, e' le sante gocciole del sangue sparso per la nostra redentione . deh Signore fammi gratia, che si pretioso thesoro non sij sparsa in vano per questa mia sorella . deh Signore , più tosto condanna mè in mille modi ; apri Signore il di costei adamantino cuore , e' fa, che gli occhi suoi diuengano fonti di lagrime per pianger, e' confessar il suo peccato . Orò Domicilla con tanto fernore, che Dio tosto l' elauò, perche l' inferna conobbe la sua colpa, e' subito richiamato il Confessore, le ne confessò intieramente, dopo riceuuti li Santissimi Sacramenti del Viatico, & Oglio Santo rese diuotamente lo spirito à Dio , & in quella stessa hora, che spirò, Domicilla vdi horrendissime voci dei Diauoli, che gridauano ; l' habbiamo perduta, l' habbiamo perduta , l' habbiamo perduta . Pouerì noi . li preghi di quella nostra nemica , & importuna ne han fatto restar delusi, e' scherniti con Vbaldo, e' Carlone, (cioè Sant' Vbaldo, e' San Carlo) che vennero à discacciarli . Pouerì noi . l' habbiamo perduta . tali gridi, &

vrli furono sentiti anco da molte altre Monache, se bene solamente Domicilla intese le parole formali dei Demonij.

Nel medesimo Monasterio era vna Monaca falsamente calunniata, (arte del Demonio solita per metter confusione nelle Religioni) e' benchè fusse molto confidente di Domicilla, non ardi però scoprirli questo suo trauggio, mà solo si raccomandò alle di lei orationi, quali fatte la seguente notte li apparue la Beata Vergine, che li disse. Sappi ò Domicilla, che quella Monaca, per la quale tu preghi, m'è raccomandata, ma diissi da parte mia, che se ben è innocente, con pazienza sopporti questo trauggio, che il mio figliolo, & io per suo bene lo permettiamo. ciò detto sparue la visione. la mattina Domicilla disse alla Monaca quanto li era stato imposto dalla Beata Vergine, di più le raccontò per ordine tutti li suoi affanni, onde restò tutta consolata, & inanimata per tolerarli con pazienza.

Essendo nato disparere trà l'Abbadessa, e' sette Monache del detto Monasterio, apparue à Domicilla vn grandissimo Drago tutto infuocato con la bocca aperta, nella quale vide quelle sette Monache contrarie alla Superiora col capo in giù nelle fiamme, frà gli accutissimi denti di quella bestia, e' furono da lei benissimo conosciute, onde vedèdo, che piombauano all' eterna dannatione, subito per la loro salute ricorse all' oratione, per la quale rauedate dei loro errori. ne fecero penitenza reconciliandosi con la Superiora, ne mai per Carità, e' secretezza Domicilla volse palesar il nome d'esse Monache vedute nella bocca del Dragone infernale.

Visitando il Padre Don Celso da Milano Generale dei Canonici Lateranensi detto Monasterio, essendo sottoposto alla sua giurisdictione, volse, che le Monache si chiamassero *Domine* in vece di *Surre*, come fino à detto tempo s'era costumato, hora tra tante contente di si honoreuole titolo solamente Domicilla si trouò scosciolata tenendo, che nelle forelle sottoentrasse qualche superbia, e' perciò versaua molte lagrime dicendo. O dilettilissimo sposo, e' Signor mio, per qual peccato mio hauete lasciato incorrer tutto il Monasterio in si gran pericolo? queste forelle vi raccomando. tali con altre simili parole disse con abbondanti lagrime prostrata dinanzi ad vn Crocifisso. & ecco ad vn tratto comparire vna infinita schiera di Diuoliche ad alta voce vrlauano, e' diceuano. oh Traditora, oh Traditora, tu sola, e' tante ne vuoi sturbare li nostri disegni, e' ne fai fortissima speriam gran cose con questo bel principio, e' tu vuoi gettar à terra la fabbrica nostra, e' poi seggiongouano: prendiamola, prendiamo, e' portiamo via questa nostra nemica. ma inuocato da Domicilla il nome della Santissima Vergine dicendo. Dolcissima Maria, qui t' inuoco alla gran pena mia. subito quella moltitudine d' infernali spiriti sparue lasciando tanta puzza, e' fetto, che quasi fù per soffocarli, ne quella notte più potè riposare per sentire la gran festa, che i Demonij faceuano, come in secreto palesò ad vna Monaca sua confidente detta Prassede, che di ciò insieme con altre fece piena testimonianza.

Venuta à morte vna Monaca detta Cornelia dopo qualche mese apparue

à Do-

à Domicilla pregandola farli dire sette Messe della Santissima Concettione di Maria Vergine, con le quali si liberarebbe dalle pene del Purgatorio, restò la serua d' Iddio tutta piena di compassione vedendo la sorella in vn rogo di fuoco, e' più à basso mirado sotto à piedi di Cornelia, vide due altre Monache dello stesso Conuento benissimo da lei conosciute arder tutte dal capo in giù, e' chiesto da Domicilla, che cosa fusse di quelle sorelle, la defonta Cornelia rispose, quelle sono priue della gratia d' Iddio, e' condannate all' eterne pene, di loro disse il nome, che qui per degni rispetti li tace.

Restò Domicilla molto addolorata si per l' eterna condannagione delle due Monache, come per non poter suffragar la terza, che pena uua nelle ardenti fiamme del Purgatorio, polche per la sopradetta spropriatione non li restaua modo per far celebrar le sette Messe, ne ardi palestar ciò ad alcuno. la seguente notte Cornelia di nuouo li apparue in vn globo di fuoco più ardente, che chiamatala disse. Vedi, che Dio m' hà permesso, che à questo modo io t' apparischi, acciò poi compassioni alle mie pene; onde per amor di Sua Diuina Maestà ti prego farmi dir le Messe, che ti addimandai. ciò detto da Cornelia subito apparue Catterina Madre di Domicilla alla quale disse. Ben Madre mia che dite? hauete bisogno di qualche Messa? rispose Catterina: non hò io alcun bisogno, perche me ne stò molto bene. souieni pure alla pouera Cornelia, e' subito ambedue sparuerò. La mattina seguente Domicilla conferì con la Superiora, e' Confessore quanto veduto, & udito haueua nelle due notti precedenti nominando le Monache da lei vedute, e' si trouò, che quelle due Monache dannate se n' erano morte senza confessione per altrui negligenza. fece l' Abbadesa celebrar le sette Messe, dopo le quali Cornelia li apparue la terza volta risplendente, che ringratiandola disse d' andar sene à godere il Santo Paradiso.

Desideraua vna diuota giouane detta Catterina entrar per Conuersa nel Monasterio di San Tomaso, mà essendoui di tal classe il solito numero dalle Monache fù licenziata, questa più che mai auampando di voglia d' esser accettata si raccomandò con ogni affetto all' orationi di Domicilla, la quale più giorni orando per lei, vna notte li apparue visibilmente vn Angelo, che alzata la mano prima diede la beneditione à Domicilla, poi disse. Io son l' Angelo Custode di Catterina, e' vengo ad auisarti per ordine d' Iddio, che la giouane sarà riccuuta hauendo Sua Diuina Maestà esaudito le tue preghiere. ciò detto sparue; così auenne, perche replicata l' istanza, benchè vi fusse il solito numero delle Conuersè, nondimeno passò per il Capitolo con infinite consolatione di Domicilla, alla quale di nuouo apparue il medesimo Angelo dicendo: ecco adempito quanto io ti dissi, mà hora dico di più, che Catterina si prepari al Martirio, che così con somma prouidenza Dio hà disposto, e' così successe, perche non molti anni dopo esser stata vestita Monaca, li sopragionse vna lenta febbre, poi se li scoperse il Cancaro in vna Mamella con straordinarij, & eccessiui dolori, e' benchè Domicilla molto pregasse per la sanità di quella, Dio non volse questa volta esaudirla per suoi occulti giudicij.

Molti altri casi si potrebbero narrar in tale proposito, poiche tutte le Monache del Conuento à Domicilla ricorreuano nei loro bisogni, e' per essa riportauano da Dio le bramate gratie per esser con tutte Caritatiua, e' consolando ciascheduna con benigne parole nelle tribulationi loro.

CAPITOLO CV.

Altre cose notabili di Domicilla, e' della sua morte.



Però Domicilla molte marauiglie, vna delle quali pare à me singolar, & è, che vna volta si pigliò vn legno di noce da vna fascina secco, & arido, essendo stato vn anno intiero sopra d' vna stegia, e' per certo bisogno lo piantò in vn' Antana, mà ecco che l'arido legno in pochi giorni rinuerdì, e' gettando rami diuenne vna bella, e' grande pianta, che da Manuali per inauerenza fù tagliata.

Vn' altra noce fù da Domicilla piantata per Carità sopra il fonte, doue le sorelle lauano, acciò dal caldo meno restino afflitte, qual è diuenuta vn grandissimo albero, doue con soauissima musica dimorano molti vecelli, e' che quanto più viene tagliato, tanto maggiore cresce con gran consolatione delle Monache, le quali con vederlo si fuegliano à diuotione di Domicilla.

Occorse, che nel Capitolo delle Monache si propose d' accettar vna giouane per Monaca, la quale per opera del nemico infernale, alle suggestioni di cui molte Monache aderirono, fù esclusa dalla Religione, dispiacque ciò grandemente à Domicilla, e' ricorse all' oratione, nella quale dimorando sentì dirsi ad alta voce. Guai guai à chi sono stati cagione di ciò, perche loro soprastà vn grauissimo castigo, e' così auenne, perche quelle Monache s' infermarono à morte anzi poco mancò, che non passasserò all' altra uita. Ma compassionando loro Domicilla fece proponimento di uisitare un' anno intiero una Santa Croce posta in un canto del Conuento assai miracolosa, e' da tutte riuerita, e' tanto perseuerò in pregar per esse, che ottenne da Dio la bramata misericordia.

S' auicinaua il tempo, nel quale Dio uoleua premiar Domicilla, & acciò la corona di gloria fusse maggiore, permise, che il Demonio in lei sfogasse un' altra uolta la sua rabbia concepta (come si disse) per la dispensa dell' Agnus, che faceua, perche non contento d' hauerli ucciso delle Colombe, mentre una mattina loro portaua il solito cibo, la precipitò giù della scala con tant' impeto, che restò tutta fraccassata, e' cinque anni continui visse stroppiata in modo, che appena con le ferle poteua mouersi, ne perciò mai tralasciò di concorrer sì di giorno, come di notte al Coro, & al Refetto-

rio con l' altre. Se bene in questo tempo non fù da Dio lasciata senza consolatione, perche doi anni prima, che passasse da questa vita, li apparue Gesù Christo in forma d' vn giovane di anni dodeci vestito di Cremesino con capillatura riccia, e' bionda, con serena faccia, e' nel fianco tenua scritto. *Rex Regum, & Dominus Dominantium.* & amorosamente li disse, dammi albergo in questa tua Cellucchia, poi che ogni vna cerca scacciarmi da questo Monasterio, & io sento disagio d' andarui. intese Domicilla quello esser il Redentor del Mondo, e' che per esser nato qualche abuso nel Conuento diceua, che da esso era scacciato, per il che subito cominciò a pregarlo, che perdonasse alle sue sorelle, in alcune delle quali poi si scopersero certe vanità circa del vestire, onde per confonderle andaua lei vestita poveramente non solo, mà molto rappezzata.

Gionse in questo mentre il Padre Don Constantino da Lodi Generale, al quale rinoncò voce attiuza, e' passiuza per più speditamente volar al Cielo, dopo li si aggrauò il male di maniera, che giacendo col corpo in letto bisognaua, che tenisse le gambe in terra con suo estremo patimento, & vna volta ritornando dal Refettorio dal nemico infernale li fù data si gagliarda spinta, che cadè à terra, e' non solo s' offese la faccia, mà vn occhio così li uscì fuori del proprio luogo, che rendea horror, e' compassione insieme à chi la miraua.

1625. Finalmente l' anno mille seicento venti cinque fù soprapresa da gagliardissima febbre, per la quale portata nell' infermaria solita, conoscendosi vicina all' vltimo passo con affettuose parole si raccomandò all' oratioui di tutte le Monache. In questo mentre, che Domicilla languiuu in letto, apparue sopra d' essa stanza vna stella straordinariamente più grande dell' altre che pareua in se racchiudesse vn sole, ciò durò per otto giorni continui fino, che Domicilla visse. fù veduta da molte Monache, da secolari, & anco da tre Madonne Dimesse: subito morta sparue. per tal nouità molti andarono al Conuento dimandando di Domicilla, la di cui bontà, era celebre per tutta Vicenza, & anco fuori di questa Città.

Era nel medesimo tempo mortalmente in ferma vn altra Monaca detta Prassede, la quale si raccomandò à Domicilla, che sorridendo disse. si, si, sorella carissima, state di buona voglia, che guarirete, così auenne, perche in breue restò perfettamente sana. Vn' altra Monaca li raccomandò certe differenze trà secolari suoi parenti, à questa rispose, il tutto passerà bene, come auenne; perche tre giorni dopo il suo felice transito quelle discordie s' agguastarono.

Stete Domicilla in agonia molto tempo il tutto sopportando con inuita pazienza, e' finalmente si come fù obbediente in vita, così fù anco in morte, perche il Padre Don Vgo Confessore del Monasterio compassionando alle sue pene li disse, vateu serua d' Iddio all' eterno riposo, & ella subito chinando il capo spirò il giorno di Santa Domicilla, (come hauea predetto) il di cui nome non solo pertrò, mà fù in oltre imitatrice, alli 12. di Maggio.

Concorsero molte persone per vedere quel benedetto cadauero, e' toccar le loro corone; nell' alzar il coperchio della cassa fù sentito vn' odore foauilissimo come di gigli, e' rose, dopo esser sepolta vna Gentil Donna per nome Flaula ottenne per mezzo di Domicilla la sanità d' vna grauiissima indisposizione come anco fecero molti altri, che in segno di gratitudine mandarono al suo sepolcro diuerse statue d' argento. Vna Monaca similmente restò libera dalla febbre terzana, & vn' altra di matura età data per spedita dal Medico si risand; hauendo vn' ispirato perduto l' Agnus dattoli da Domicilla, i Demonij stati quieti fino à quel tempo, di nuouo cominciarono à trauagliarlo, mà trouatone vn' altro diuenne così duro, che niuno poteua mouerlo, e' lo spirito diceua, che si vendicerebbe contro di chi glie l' haueua dato, mà poco durò questa presontione del Demonio, perche tosto li conuenne scender à basso, e' secondo il parer d' alcuni quel pouerello restò anco libero.

Quattro mesi dopo andata vna sua diuota per raccomandarsi à Domicilla sentì vn' inestimabil odore d' ambra, e' vicinatasi al sepolcro per un bucco d' esso sempre più godeua d' essa, un anno dopo con occasione di seppellir un' altra Monaca fù ueduto il corpo di Domicilla tutto disfatto, taluo che la testa tutta intiera col uelo, e' uesti, come se di fresco fusse stata sepolta.

Vn anno dopo apparue ad una Monaca con due corone in mano una di spine, e' l' altra di rose dicendo, che pigliasse quella uolese, la Monaca uolea prender quella di rose, mà Domicilla ritirando la mano disse, prima ti conuiene portar questa di spine, poi hauera i questa di rose, così glie la pose in capo, per il che subito cominciò patir accerbissimi dolori.

La uita di questa serua di Iddio fù scritta da Donna Violante Sessa, e' l' originale si conferua nel detto Monasterio, nel quale cita la testimonianza di molte Monache degne di fede.

CAPITOLO CVI.

Vita di Don Pietro Chieregato Sacerdote.

Ebbe sempre la famiglia Chieregata (una delle più nobili di Vicenza) molte persone conpicue in armi, e' lettere non solo, mà in Prefature ancora, come si dirà nel seguente libro, uiene però grandemente illustrata dalla ottima, e' uirtuosa conuersatione di Don Pietro specchio del Sacerdoti secolari dei nostri tempi, le di cui azioni qui pretendo referire particolarmente le uedute da me stesso. & anco dettemi da persone degne di fede, se bene mi riacresce, che molte per non esser state notate, restino sepolte nella uoraggine del silenzio.

1587.

Nacque Don Pietro in Vicenza l' anno di nostra salute mille cinquecento ottanta sette . suo Padre si chiamò Lodouico Cavalier degno , la Madre si nominò Faustina figliola di Pietro Godi anch' egli Gentilhuomo di Vicenza nobilissimo . Pietro fù il minore di questi due coniugati, onde uenue alleuato con molti uezzi, e' delicatezze, perche d' ordinario i Padri , e' le Madri sogliono amar più i figlioli ultimi , che gl' altri, come sappiamo di Giacob, quale per la stessa causa più teneramente amaua Gioseffo; per il che la Sacra Scrittura dice . *Diligebat autem Israel ioseph, eo quod in senectute sua genuisset eum* . Ma perche d' ordinario i figlioli abusano i uezzi , e' le carezze dei genitori, doue anzi douerebbono seruirsene per maggiormente profittare, quindi auenne, che Pietro facendo l' istesso diuenisse assai dissoluto, per tanto il Padre ben giudicò allontanarlo dalla Patria , dagli amici, e' parenti sperando per tal via ridurlo nella buona strada . perciò lo mandò allo studio di Pauia ben accompagnato conforme alla sua honore uelezza , e' collocandolo in casa di Maestro tale , che non lo potesse ammazzarlo nelle lettere, ma in oltre anco ben incammarlo nelle virtù.

Questa diligenza paterna serui , acciò Pietro non precipitasse così presto, come hauerebbe fatto, e' poi fece dopo la morte del Padre ritornando alla Patria , diuidendo la robba con fratelli , e' spendendo la sua portione assai grossa in vanitati, e' passatempo di maniera , che non si faceua festa , o bagordo, doue Pietro non interuenisse, non senza offesa d' Iddio , come per lo più sogliono esser le recreationi, e' passatempo del mondo , e' ben speso ueniale non solo, ma mortale ancora.

Piacque però all' Altissimo di richiamarlo dalla strada infernale à quella del Cielo con mandarli vna mortale infermità, onde atterrito dalla vicina morte , anzi dalla dannation eterna fece voto (così esortato da vn gran seruo d' Iddio ,) che risanandosi per penitenza dei suoi peccati entrerebbe nella Religione dei Cappuccini . et audi sua Diuina Miestà le preghiere del moribondo , quale risanato procrastinaua l' adempimento del voto : auenne in questo tempo, ch' essendo io nouellamente professo fui di stanza posto ad Arzignano, doue con certa occasione insieme con molti altri Gentilhuomini amici, e' parenti si di Pietro ; come di me venne à trouarmi, e' dopo varij ragionamenti trahendo dall' intimo del cuore vn gran sospiro disse . oh che tanta electione fatto haucte frà Francesco . io sulla sapendo del suo voto risposi, se la conolcete per buona, sappiate uene ualere anco per voi . restarono tali parole molto impresse nel cuore di Pietro , quale poco dopo fece gagliarda istanza d' entrare nei Cappuccini, se bene si presto non impetrò la bramata gratia, volendo i Superiori della mia Religione veder in esso qualche mutatione , dalla quale si potesse probabilmente argomentare vna buona riuiscita nel seruitio d' Iddio, & egli la fece in modo, che calpestate tutte le vanitati del mondo meritò d' esser l' anno trigelimo dell' età sua, e' di Cristo mille seicento dicifette vestito in Bassano l' habito sacro di San Francesco, e' fù chiamato frà Benedetto .

1617

Non si può dire con quanto fernore si dedicasse al diuin ossequio , la

pron-

prontezza nell' obbedire , l' humiltà in eſeguire i più villi miniſterij del Monafterio, la pouertà nel veſtire , l' aſtinenza nel digiunare , la continuazione nell' orare, con tutte l' altre virtù proprie di Religioſi , toleraua con ogni pazienza, e' raſegnatione tutte l' aſprezze della vita Capuccina , alla quale niun altra può paragonarſi , benchè in Santa Chieſa vi ſijno molte Religioni di grande auſerità per hauer oltre ai tre voti eſſentiali venti otto precetti della Regola , che obligano al peccato mortale con moltiffimi altri ordini delle conſtitutioni ad vnquem oſeruate . Vna ſola cola li parue, anzi ſtimò inuincibile, cioè quella del ſonno, e' di leuar tutto l' anno nella mezza notte al Mattutino , che ſempre ſi canta come il Veſpero con l' iſteſſa voce alta, e' polata, onde dura due hore almeno, & altre più di tre, anzi quaſi quattro conforme alla diuerſità degli officij ſemplici , ſemidoppij, ò doppij, & alla varietà dei tempi , poichè dal principio di Settembre fino à Paſqua ſi fa vn hora d' oration, e' ſi dicono le Littanie dei Santi . e' ſe bene dopo è lecito ritornar à ripoſar , nondimeno il tempo è ſi breue, che appena conciliato il ſonno di nuouo biſogna leuar à Prima.

Per tale interrompimento del dormire venne il nouello ſeruo d' Iddio à patire di maniera, che fra pochi meſi l' oſa reſtarono ſpolpate di carne, coperte dalla ſèplice pelle, ne marauiglia, perche queſto patimèto del ſonno dagli antichi fù ſtimato il maggior di tutti gli altri, onde per far, che alcun Reo confeſſaſſe, li metteuano à fianco perſone, che ſempre lo teneſſero ſvegliato ſenza mai laſciarlo ripoſare , per il che hauendo ſoſtenuto i dolori della Corda, gli ardori del fuoco , & altri ſpietati tormenti , non potendo tolerare queſto di non dormire , confeſſaſſe il delitto , benchè da tale confeſſione ſappèſſe , che le ne ſeguirebbe la morte, (onde io confeſſo, che in quaranta anni di Religione ancora non hò potuto auezzarmi à tal coſa, che quando giunge quell' hora di leuar , ne ſento gran reſiſtenza) il che pure auiene à molti altri , benchè habbino ſuperato tutte l' altre aſprezze della Religione, mercè che il ſonno è il condimento di tutto il nutrimento corporale . Hor vedendo i Padri della Religione, qualmente il Nouitio ſempre peggioraua , ben ſtimarono licentiarlo, come fecero , non ſenza lagrime d' ambe le parti.

Vſcito Pietro dalla Religione ſi riduſſe alla paterna caſa , doue preſe l' habito di Prete ſecolare ſeco però portando , e' pontualmento offeruando quella buona educatione hauuta fra Cappuccini ; per il che hauendo trouato le Cantine piene di vino , li granai di biade con molti danari , robba tutta di ſua portione da fratelli raccolta, e' conſeruatali, tutta largamente la diſpenſò a poveri, anzi perſuaſe al maggior fratello per nome Guido à far il medefimo, per il che ne auenne, che quei beneficiati per ſimplicità benedicèſſero i frati , perche licentiando il Nouitio erano ſtati cauſa di tale diſpenſa . Ordinato Sacerdote fece della ſua caſa vn Conuento, perche dormiuua ſopra vn poco di paglia, come io ſteſſo vidi , entrando quaſi per forza nella ſua camera , doue niuno ametteua . veſtiuua tanto poueramente, che rendeuua marauiglia, in particolare à chi prima veduto hauèua la ſua

morbidezza . Mangiava per il meno quattro volte alla settimana pane , & aqua, cioè Luni, Mercore, Veneri, e' Sabbatho, se bene, se li capitava qualche forastiero, lo traueua splendidamente assaggiando più tosto, che mangiando egli ancora per compagnia di quelle viuande, cò rimetter al seguente giorno il digiuno di pane, & aqua, come io stesso esperimentai , & intesi da vn suo seruo Gieronimo Zoppo , il quale col Padrone garreggiava insieme d'astinenze; oltre à ciò si disciplinava sino all' effusion del sangue , oraua la maggior parte del giorno , e' della notte spendendo il rimanente del tempo in legger libri sacri, e' studiar casi di coscienza per le confessioni, che udiua, le quali erano tante di persone anco lontane, anzi molte generali di tutta la vita, onde ogni altro si sarebbe stancato, ma il seruo d' Iddio bramoso della salute di tutti nulla stimaua ogni fatica , e' qualonque amarezza li pareua dolcissimo miele.

Da tale carità ne deriuò, che si sforzasse di studiar in modo , che potesse predicar al popolo la parola d' Iddio, il che faceua con tanto spirito, e' feruor, che ben spesso conuertiva grandissimi peccatori à penitenza , & i Parochi conuincini frequentemente lo chiamauano , e' pregauano à sermoneggiare nelle loro Chiese, perche sapeuano la copiosa messe , che raccoglieua nei granai di Cristo, e' le molte anime smarrite, che riportaua nell' Angelico Ouile; per tali attioni crebbe in tanto concetto di santità , che non era trista, che non accomodasse, ò discordia, che non conciliasse, auenne vna volta, mentre si trouaua in vna Villa vicina detta Schiauone, che molti Contadini per parte s' azzuffassero insieme , Don Pietro nulla stimando la propria salute saltò in mezzo all' armi per diuiderli, ma vno di essi arrabbiato credendosi di ferir il nemico, colpì al mezzano nel capo, cadè à terra , e' portato à casa prima d' esser medicato chiamò i fratelli , e' si fece prometter di non offender, chi haueua offeso lui.

Ma benchè fusse bramoso della salute dell' anime di maniera , che per andar à confessar alcun' infermo nulla stimasse di caminar per gli ardori del Sole , ò per i freddi del verno , facendo anco ben spesso l' officio delli Curati absenti, mai però potè indursi ad accettar alcun beneficio, con cura d' anime , ne senza, nel qual proposito è mirabile quanto qui dirò riferitomi da vn Padre Cappuccino degno di fede . Nella Villa di Piouene Territorio Vicentino , e' Diocesi di Padoa era stato Arciprete vn Gentiluomo Padouano di casa Roneli per spatio di venti sei anni , & haueua ridotto quelle anime à virtuosi, e' Cristiani costumi . Era già vecchio , e' bramaua trouar qualche persona, che non solo conferuasse quella gregge , ma di ben in meglio la incaminalse, promettendo di renontiarle il beneficio senza , ò con picciola pensione ; conferì questo suo desi derio con Cappuccini , pregandoli, che li proponessero qualcheduno, essi li proposero Don Pietro notificandi la sua vita , ma insieme anco li dissero , che se per salute di quelle anime non accettasse il beneficio , per niun' altro motivo lo riceuerrebbe, benchè fusse di grossissima rendita . L' Arciprete hauuta tal informatione capitò alla Longa in casa del Chiericato dimandando di reficiarsi per non

esser-

esserui hosteria . sù da lui benignamente accolto, benchè non lo conoscesse, come faceua con ogni altro Religioso, e' volse, che disinasse seco . staua l' Arciprete con occhi di Lince obseruando qualonque attione di Don Pietro, e' restòne tanto edificato, che, come poi disse, l' effetto superò l' informatione di gran longa, e' tutto ardendo di voglia, che l' anime sue acquisassero quel pastore li significò il fine d' esser iui andato, li offerì la Parochia, e' beneficio senza pensione alcuna, & instantemente lo pregò, che volesse accettarlo per gloria d' Iddio, e' profitto di quel popolo.

All' hora Don Pietro abbasatosi nella sua profoudissima humiltà rispose di grandemente marauigliarsi, che li proponesse cosa di tãto peso, quanto era la cura dell' anime, poiche non sapendo egli gouernar la sua propria, manco saprebbe gouernar l' altrui, onde risolutamente li diceua, che mai l' hauerebbe accettato, se bene lo ringratiaua dell' offerta. qui cominciò tra questi doi Religiosi vna santa, e' costante altereatione, procurando ciascheduno restarne vittorioso quello in offerir, e' questo in rifiutar il beneficio . finalmente Don Pietro preuale, onde l' Arciprete partì senza ottenir il bramato fine; quasi l' istesso auenne à me, perche esortandolo à riceuer, qualche Canonicato in Vicenza, ò Padoa con speranza, che per la sua virtuosa vita farebbe gran frutto nelle anime, benchè molto credesse alle mie parole, nondimeno mai volse asentire, bramando di starsene ritirato nella sua Villa, doue fondò, e' dottò vna Chiesa nella stessa Corte del palazzo, per più commodamete iui esercitarsi nell' oratione, quiui ogni giorno diuotamente celebraua Messa, dopo la quale visitaua gl' infermi della Villa non solo, ma dei lunghi conuicini ancora, esortandoli à patieua, & fino medicandoli con indicibile Carità, benchè le piaghe fusero romachosissime .

Mentre Don Pietro in tali cose s' esercitaua, giunse l' anno Santo del mille seicento venti cinque con questa occasione volse visitar la santa Città di Roma, fece quel viaggio sempre à piedi non ostante che gli altri compagni, anzi gli stessi suoi seruitori caualcassero, niente sminuendo il rigore delle sue solite penitente; ne contento di tale pellegrinaggio andò anco nella stessa maniera sino à Milano per visitar San Carlo Borromeo . ritornato à casa conforme al suo solito tutto s' impiegaua nella salute dell' anime, sermoneggiando quando in vna, e' quando in vn'altra Villa, e' ne gl' anni mille seicento venti sette, e' venti otto spesso quasi con spirito Profetico si nelle prediche, come nei priuati ragionamenti protestaua esser già teso l' Arco della diuina Giustitia per la grauezza delle colpe, di che n' hebbe la comprobatione in visione, che dal medesimo predicando della penitentea così fù esplicata . Pareuagli di partire vna mattina per tempo da casa sua per andar sene alla Chiesa, e' celebrar la Santa Messa, quando vide passare vna gran moltitudine d' Etiopi, che seco conduceuano gran numero di Camelli, e' Caualli carichi: fatto curioso di sapere chi erano, dimandò ad vno d' essi, chi fusero, d' onde venissero, e' quali merci conduceessero. questo rispose, sappi, ò Pietro, che noi siamo serui del Prencipe delle tenebre;

quel-

1625.

1627-
1628.

quello, che noi conduciamo, è il frutto di quei semi, che l' anno passato seminaffimo in queste contrade assai scarso rispetto alle fatiche nostre. Ma ci consola la speranza della fertilità, che nel vicino raccolto attendiamo.

1629. Per tale visione Don Pietro molto più s' inferuorò nel predicar la penitenza, bramando, che con essa ogni vno fuggisse i castighi col peccato meritati: ma perche non fù fatto quello si doueua, l' anno seguente mille seicento venti noue Dio mandò sì gran carestia in tutti questi paesi, che molti poveri si vedeuano languir di fame, anzi andar, à guisa di bestie pascendosi d' herbe, se bene nel Vicentino fù molto minore, che in altri luoghi, perche la Città, contribuendo tutti li Cittadini del suo proprio, spese più di settata millia scudi per soueniméto dei poveri, dei quali niuno morì di necessità, ò fù astetto vscir dal Vicentino, come altroue accade, doue non fù vfata simile proudeza.

70000. Il nostro D. Pietro non perdè sì opportuna occasione d' accrescer la sua Corona in Cielo, perche non solo allegramente contribuì come Cittadino alle publiche limosine, ma in oltre vendè per aiutar i poveri quanto in casa si trouaua, ne fatio di Carità fece piantar dei Caoli, ò verze tutta la Corte per dispensarle à bisognosi, e' finalmente vendè quanti beni stabili non erano sottoposti al fideicommisso, col qual danaro preferuò dalla morte corporale molti corpi, e' molte anime dalla spirituale, occorrendo ben spesso in tali angustie, che per vn pezzo di pane dijno l' anima, il corpo, e' l' honore.

1629. Ma poco li pareua tutto ciò, desideraua dar à Dio se stesso, ne hauèdo ancor estinto quel desiderio di viuer, e' morir Cappucino tentò sempre di ritornar nella religione, ne benchè più volte hauesse la repulsa, si perdè d' animo, anzi con tanta importunità pregò i Superiori, che ne riportò la bramata gratia; mentre douque attendeua l' obbedienza di ripigliar il sacro habito del mille seicento venti noue di Quaresima s' infermò grauemente, sopportò egli con ammirabile pazienza tal malattia, benchè accompagnata con accerbissimi dolori, anzi consolaua, chi lo visitaua, dando ad ogni vno salutiferi documenti. così continuò fino al Luni di Pasqua, che fù alli 16. d' Aprile, nel qual giorno essendosi prima con straordinaria diuotione comunicato, e' fattosi dar l' estrema Ontione hauendo anco fatto il suo testamento con ordinar alcuni legati pij circa le 23. hore riposò nel Signore.

1642. Fù il suo corpo seppellito conforme all' ordine dato nella Chiesa da se medesimo edificata non senza lagrime di tutti quei popoli per hauer perduto sì gran benefattore quanto all' anime loro non solo, ma in oltre anco quanto al corpo. Don Gieronimo Miglioranza Sacerdote Vicentino Teologo, & adesso Arciprete di Lonigo, che longamente lo praticò, e' fù assistente al suo passaggio con bello stile scrisse la di lui vita, e' fù stampata l' anno mille seicèto quaranta due in Vicenza per Giacomo Amadio, nel fine pone questo Elogio.

IN PETRI CLERICATI COMITIS

Stemmatis Conspicuitate : Morum integritate
 Sæcularium Clericorum Splendoris non exigui,

Qui

E' Capuccinorum Cœtu

Suprema confectus Macie Diuinitus Extractus,
 Ecclesiæ Agrum pene Defrugatum, Deglubitum,
 Frugibus, Virtutibus, Eloquio, Negotio, Induit, Imbuit
 Haud vnquam Defes.

Qui

Symposium Omnifatori suis in Aedibus paraturus,
 Debiles, infirmos, Sauciatos

Non egredi pepulit ; sed ingredi compulit .

His ligauit Vulnera :

Illis legauit Munera

Qui

In Fabrè Extrinsecus cultus ; intrinsecus Affabrè

Rei familiaris locupletandæ

Ingenti data Opportunitate,

Opes Affudit : Inopes Fouit .

Tam excelsa Virtute

Recinite Charites ; Concinite indigetes ;

Vosque ò Vicentini Conciues ,

In Tam Venerabili Clericatæ Stirpis Decore,

Vrbis nostræ Splendore

Omnigerenti Psallite .



CAPITOLO CVII.

D'alcuni Regolari, che per Carità seruirono aiferiti
di Peste nella pestilenza seguita
l'Anno M DC XXX.



Opera di seruir agli infermi di peste per Carità, & amor d'Iddio, è vna delle più sublimi azioni, che il Cristiano possi fare nella presente vita, che però essendo successa vna gran pestilenza nell'Imperio di Valeriano primo di tal nome, che fù eletto Imperator nell'anno di Cristo ducento-cinquanta sei, & morì scorticato da Perliani del ducento sessanta doi, come Baronio scriue, molti, che in sì santa opera perdettono la vita temporale, furono da quei primi fedeli venerati per santi, e martiri, & il Martirologio Romano alli 28. di Feb. fa d'essi commemorazione in tale maniera.

Roma commemoratio Sanctorum Presbyterorum, Diaconorum, & aliorum plurimorum, qui tempore Valeriani Imperatoris cum pestis leuissimè grassaretur morbo laborantibus ministrantes libentissime mortem appetere, quos velut martyres religiosa priorum fides venerari consuevit. & il Card. Baronio nelle annotationi scriue così. Horum res gestas multis laudibus profectus est S. Dionysius Episcopus Alexandrinus in epistola, quam scripsit ad Hieracem Episcopum, extat apud Euseb. hist. lib. 7, c. 16. & 17. Vbi in fine hac leguntur, ex patribus, qui virtute erant praestantissimi ad hunc modum mortem appetierunt, quorum nonnulli erant presbyteri, alij Diaconi, quidam e populo, virtutis ergo multum laudati, adeo ut istud mortis genus, quod propter incredibilis, & robustam fidem suscipiebatur, nihil à martyrij splendore abesse videretur. Hac Dionysius.

1630.

Hor hauendo molti Regolari nella peste seguita del mille seicento trenta, esercitato sì pia opera, ben hò giudicato far mentione d'essi, se bene à lettori miei non li propongo ne come Santi, ne Beati, ne Martiri, ne intendo, che come tali sijnò venerati. primieramente donque scriuerò di quei, che nel Vicentino attesero à questa sì caritativa fontione, e poi d'alcuni Vicentini, che altroue fecero l'istesso.

P.F. Giovanni . . . Minor Conuentuale fù il primo che s'impiegasse in tal esercizio, perche cercando li Signori sopra la sanità vn Sacerdote, quale volesse andar à star al Lazaretto, doue di già nel principio delle peste s'era-

no man-

no mandati alcuni feriti di male contagioso, egli ciò inteso subito s' offerse d' andarvi, come fece, se bene pochi giorni dopo restò anch' egli ferito, e con molta esemplarità passò da questa vita nello stesso luogo .

P. D. Paolo Schio dei Chierici Regolari Theatini con la benedizione dei suoi Superiori uscito dal Monasterio di S. Stefano si ritirò nell' hospizio degli Eremiti Camaldolensi, qual era nella Contrà di S. Biafio, & vacuo per iui hauer comodità di celebrar la S. Messa , come faceua ogni giorno, poi col compagno uscìua portando il Santissimo Sacramento à qualongue lo ricercasse, nulla stimando d' intrar per le case infette à confessar . in tali santi esercitij continuò dalli 25. di Agosto , fino alli 24. di Settembre nel qual giorno restò ferito dal male contagioso , & in poco tempo andò à godere i meriti acquistati nel Cielo ; ma perche meglio apparischi le virtuose opere di questo diuoto seruo d' Iddio voglio qui trascriuer parte d' vna lettera del R. P. D. Gaetano Branzo Theatino Religioso venerando si per erà, come per dottrina, & perfezione claustrale , scritta da esso al P. Basilio Schio Eremita Camaldolense fratello del Padre Paolo , nella quale così dice .

Comanda la P. V. M. R. non che io rinoui il dolore, ma la spirituale consolazione, che si pretende nella rimembranza di chi more nel Sig. mentre m' impone, che io distintamente li referisca quello, che le ho con duplicate mie lettere accennato del P. D. Paolo Schio fratello suo, e' Vicario della nostra casa di S. Stefano, il quale ha sigillato con la regina delle Virtù, che è la Carità tutte l' attioni virtuose da se esercitate nel tempo di sua vita, e' particolarmente nel corso di 24. anni, che è vissuto nella religione .

Hauueua di già incominciato la peste à far stragge così crudele in questa Città che ogni vno spauentato dall' eminente pericolo d' acerba morte procuraua salvarsi con la fuga, o almeno sottrarsi con la retirezza, e' col separarsi dagli altri ; e' non solo non si trouauano medici, ò chirurgici per la cura dei corpi, se non con somma difficoltà, & eccessiua spesa, ma si penaua etian dio di Confessori per aiuto di quelle misere anime in tal estremità. Benchè dunque egli hauesse procurato ad ogni suo potere la saluezza corporale dei Padri, e' fratelli alla sua cura raccomandati con tutti quei mezzi, che la prudenza humana suggeriuu, e' molto più col pio ricorso à Dio, & alla intercessione del nostro S. P. Gaetano, al quale propose, che ci facesse vn publico voto, come si fece il di 4. d' Agosto , tuttauia con più ardore si risolse di voler procurar la saluezza di tanti, che sott' questo gran flagello vedeuansi perire infino à sacrificar la sua persona, & esporri al pericolo manifesto della vita per non lasciar priue l' anime in quel ponto della consolatione dei Santissimi Sacramenti, & delle pie esortationi.

Mi notificò questa sua volontà con tanto seruior di spirito, che non potei non coadiuare così tanta intentione, & condescelsi di scriuer al Sig. Cavalier Ferramosca, vno dei Deputati alla Sanità con fargli detta offerta à suo nome, che

LI 2 *sape-*

sapevo per beneficio publico doverli esser gratissima. Parve, che il nemico d'ogni bene s'ingegnasse di frastornar questa santa opera, perche due volte, che fu mandata detta lettera alla casa d'esso Sig. due volte fu da suoi famigliari rimandata indietro sotto pretesto, che veniva da casa infetta, come che ci era in casa nostra un Padre infermo di mal contagioso, & per ciò eravamo in sequestro. non s'intepidì però il fervente desiderio del P. D. Paolo, ma il dì 25. d' Agosto unitamente meco ne parlò al Sig. G. Luigi Capra, pur Deputato alla Sanità, il quale si come abbracciò volentieri l'offerta, così fattane relatione all' officio, ne recò molto gusto à quei Signori, & Monsignor Reverendiss. Francesco Alzani Vicario generale dell' Eminentissimo Signor Cardinale Cornaro in questo Vescovato.

In tanto che il P. D. Paolo s'apparecchiava ad opera sì degna con orationi più continue del solito, & con una confessione generale diligentissima, li Signori sopra la Sanità fecero far le convenienti provisioni per tal fontione; e perche la strettezza della nostra casa non li dava comodità di star separato dagli altri, come si richiedeva, elessero per sua stanza l' hospitio delle P. F. V. R. supponendo in ciò la soddisfazione loro non solo per esser egli fratello della P. F. M. R. ma anco per esser impiegato in opera sì santa, per le quali ragioni, e' per haverui comodità di celebrar secondo il suo solito ogni giorno la Santa Messa, egli vi si addattò volentieri. Vi andò dunque ad habitar con un fratello Laico, non li fu data guardia, che l'accompagnasse per la qualita della sua persona, & per la prudenza assai ben nota, ma hebbe ampia facilità d'andar confessando, e comunicando qualunque in qualsivoglia parte della Città, benchè alla sua special cura fossero appoggiate le parrocchie di S. Eleuterio, di S. Giacomo, di S. Marco, di S. Pietro, oltre la nostra di S. Stefano, sì ch'era in continuo moto, e' perche vi si applicò molto ferventemente, si anco perche era da ogni uno chiamato come persona assai conosciuta, e' come ch'egli amministrava indifferente, e' prontamente non solo il Sacram. della penitenza, ma quello anco del Santissimo Viatico, il che gli altri ministri fu all' hora non faceano, anzi che vi aggiungea quei conforti di parole, che opportuni giudicava alle gravissime miserie, nelle quali trovava involti li poveri infermi, e' la sua carità s'estendeva secondo il suo possibile à diverse opere, imperochè ritrouandosi molti oppressi più dalla fame, che dalla peste con pericolo di mancar prima di debolezza, che per la fierozza del male, trattando ch'egli sentiva la sua confessione mandava il compagno à comprar pane, oua, e' altro per soccorrerli di quei danari, che à tal effetto gli erano stati dati e' dal publico, e' da particolari, & in specialità dal soprannominato Reverendissimo Sig. Vicario Alzani. S'impiegava sino à risar loro i letti scompigliati da quei miseri sopraffatti, & agitati dalla furia del male, & in ogni altro officio di Carità Cristiana, ch'egli hauesse potuto in quell'angustia di tempo, e' vastità d'affari.

Ne manco d'accompagnar alla sepoltura molti di quelli, dei quali haueua l'anime accompagnate al Cielo. per contrario trasse altre persone sepolte dal-

La sepoltura à nuoua vita. Veda V. R. Vn caso segnalato: vicino alla porta di S. Bortolamio era morta vna povera donna, ne in casa era rimasto altro di viu, e che vna povera figliolina di 15. giorni, il che si sapeua da qualche dno, ma ogni vno pauentaua d' andarla a pigliar per la malignità del male, che atterrato haueua li altri, onde se n' era stata quella creatura doi giorno senza gustar cosa alcuna. Venuto ciò all' orecchie del P. Schio corse in persona, la leuò da quella sepoltura, li fece apprestar da rinfrescarla, e' mutarla de pan da persone sane, dopo hauearla fatta lauar da vna donna, che haueua di già hauuto il male, & hauuta licentia dai Signori sopra la Sanità, la fece portar all' hospitale di S. Marcello, & egli stesso l' accompagnò, & la consignò à chi era soprastante in quel luogo, & al presente la detta creatura, ch' era stata, si può dir sepolta, dou' era nata, si ritroua vna, e' sana, per questa sua ordinaria diligenza usata à gloria d' Iddio dal suo seruo. & se questa vna si troua qui vna per lui, sono assai più quelli, che viuono à Dio per opera del suo ministero, conciossiache à gran numero di creature, che stauano per morir senza il Santissimo Battefimo egli l' amministrò dando loro con pericolo della sua morte eterna vita.

Faceuano à gara le stravaganze usate dal male contagioso, e' l' opere straordinarie della sua Carità, ma l' vne, e' altre conspiuano ad atterrar con frequenti colpi in breue tempo la sua affaticata vita. continuò lo spatio di 16. giorni in questo santo esercizio con tanta edificazione della Città, e' compontione di tutto il popolo, che nò è ageuole à referirla. Quando caminaua per la Città à communicar gl' infermi, usciano le genti dalle porte, o s' affacciavano alle fenestre chiamate dall' interpollati tocchi, che daua con vna campanella il compagno, il quale alquanti passi innanzi con vn lume acceso in vna gran Lanterna andaua di quando in quando sonando. Vedeano seguirne con molta grauità, e' con l' ordinaria sua modestia il I. D. Paolo col Santissimo Sacramento nella Sacra Fide, ch' egli tenua in mano sotto vn Ombrella per decoro, ch' egli stesso portaua nell' altra mano per non arrischiare con la sua vicinanza la vita d' vn terzo.

Non dirò l' acclamazioni, e' laudi, che di presente componi faceano tutti peruenire sino alle sue modeste orecchie, ma solo accennerò à V. R. quello che hò sentito in ingenuamente riferire da grauissimo, e' principalissimo Cavaliere, il qual mi disse, che in vederlo così andare per le strade, sentiuasi compungere, come se vedesse vn Apóstolo, quale apunto lo stimaua. ne tacerò, che occorrendoli andare al luogo delle Dimesse, Vargini di quella grauità, che sa V. P. veduto à caso da vna accorsero chiamate da quella tutte l' altre à gara à veder, come e'be diceano, il Santo.

Hor hauendo in pochi giorni con le sue degne fatiche riempito d' anime il Cielo, e' del suo buon concetto gli animi della Città, s' affrettò al più vero, & vnicamente da lui preteso premio. il di 23. settemb. verso la sera venne secondo il suo solito à vederci dalla fenestra stando egli in strada, perche non poteuamo uscire stante il sequestro, e' meco si trattenne quella sera più dell

usato

usato a parlare. Mi disse tra l' altre cose, che il molto camminare piu che altro lo cominciava a fiaccare, perche il confessar 20. e' 30. al giorno, com' egli faceva, non l' hauerebbe tanto aggravato, benchè in parti della Citta fra se molto distanti, quando l' occasione, e' la necessit  non l' havesse assai vite portato, che dovesse in fretta ritornar per aiutar la, da dove poco innanzi era partito, e' discostarsi assai per dover di nuovo ritornar in quel medesimo luogo, che li aueniua di presente lasciare; che in somma si sentiva la sso, ma non tanto, o desideroso, che cessasse l' occasione di far tanti viaggi, del resto che si sentiva bene.

Gli dimandai, doue dissegnaua di far la contumacia finito il male, e' cessate le sue fatiche, mi rispose, che non hauerebbe saputo ritrouar luogo piu a proposito di quello, nel quale si ritrouaua, il quale per la comodit  di dir Messa gli apportaua gran consolatione. In questo mentre fu chiamato a confessar non so chis' vi ando, la sera cenno lietamente, e' diede principio a dormir assai bene. alle 9. hore venendo il Marted  si uieglio con febbre, e' inquietudino grande, e' qualche principio di vomito, la mattina per  a giorno si diminu' il male tanto, che pareua libero; sui subito auisato dal suo compagno per un Nolezino, e' era gi  stato uisitato dal Medico, diedi li ordini necessarii, che dar si potessero in simili angustie. dopo il disinare il compagno si a casa, e' mi disse, che staua assai bene, tanto che di segnaua dopo doi giorni di riposo ritornar alle solite fatiche. Quello stesso giorno gli rinforzo un'altra uolta la febbre, il che mi diede gran pauento, non fu stimato bene il mouerlo dall' hospitio, tanto piu che in quel luogo era benissimo atteso dal suo diligentissimo compagno, e' dal vicino fornaro, che gli si dimostro pieno di Carita, benchè noi altri non potessimo andarui. il Mercoord  l' Eccellentissimo Massaria gli fece pigliar una dragma di Zenecca con un bicchiero d' acqua rosa, che in molti altri ha fatto effetti mirabili, ma Nostro Signor non si compiacque, che facesse la solita operatione in lui per non differirli piu il Paradiso.

Era tanto gli uscirono alcuni Carbonecelli sotto le braccia, e' in altre parti, la mattina seguente il signor Medico gli ordin  il salasso, o le ventose, ma il Cirurgico lo trouo con tanta debolezza, che il signor Massaria inui presente hebbe per bene sospender tale operatione stimando che potesse morir nella stessa applicatione del medicamento, in cui fece fece far un poco di freghe. stete cosi fino alle 17. hore, o poco dopo, e' disse al compagno andate a trouar qualche Sacerdote, che mi voglio reconciliare, perche ho da morir quanto prima. Haueno mandato a pigliar licenza d' uscire a questo effetto, ma non venne a tempo. usc  il compagno in strada, e' vide un P. Zoccolante, che parue mandato da Dio per consolar il suo seruo, come prontamente fece intendendo, che i nostri Padri non poteuano uscire di casa, benchè egli non fusse di quelli, che uisitauano gl' infermi di peste, per il quale rispetto per  non li parue di poterlo consolare della santissima Communione, come il P. D. Paolo dopo essere reconciliato ne lo prego.

Il com.

Il compagno ritornò in camera del P. per veder se gli occorreua altro, & egli disse, Gioan Paolo dite ai Padri, che se io gli havesse offesi in cosa niuna, i prego à perdonarmi, perche adesso adesso ho da morire. ma datemi il mio B. Gaetano (era questo vn ritratto del nostro B. Padre, ch' egli portaua sempre nelle Visite de' li infermi) che lo voglio bacciare prima, che morire, glie lo porto, lo baccio, e subito spirò con incredibil fortezza, e tranquillità d' animo senza far vn minimo moto con la persona, come se si fusse adormentato, quietamente, e senza esser mai uscito di cervello contro l' ordinario di quel male, e fu dopo le 18 hore, nel qual tempo io pure stauo leggendo d' vn altro dei nostri Padri si mile molto à questa del P. D. Paolo. si como egli à questi fu somigliante nei buoni costumi della vita, dico del P. D. Matteo Benci huomo celebre nella nostra Religione, non tanto per essere stato nipote carnale di Papa Marcello secondo, e' Cugino del Cardinal Bellarmino, e' Taruggi, quanto per le proprie virtù, & attioni heroiche esercitate da lui, e' prima, e' dopo che vestisse il nostro habito.

Hor ecco Padre mio M. R. il suo carissimo fratello in Paradiso, salito per la scala non molto differente da quella, onde vi sagliono li Santi Martiri, la quale con la sua cima tocca il Coro dei Serafini ardenti, non si dando grado di Carità più alto, che ponerla vita per li prossimi suoi. Et ecco il suo hospitio non so se io deuo dir infetto, o pure santificato dalla morte di un suo fratello V. i lagnerete, o pure vi gloriarete uoi di tal caso? se ue ne dolete, dopo haueru da parte sua chiesto perdono della profonctione, eccoui accertato quello, che alcun disse in tal proposito, che il P. D. Paolo non lascerà senza ricompensa un tal danno, ne senza remunerazione un tal seruitio, poiche poche settimane sono scorse, che spontaneamente ui è stato in dono offerto, e' di fatto consegnato d' il R. Voltolina un suo casamento di gran lunga più comodo, & à proposito per hospitio, che subito ha uete potuto incominciar con uostra molta consolatione ad habitarci. Ma sò, che à V. P. & con essa lei li M. R. P. suoi superiori riceue à gloria, che nel suo hospitio sia morto uno, che hà caminato la uia dei Santi, la qual gloria sia tutta di Nostro Signor il quale sia pregato da V. P. M. R. per me, che li fo humilissima riuerenza.

Di Vicenza, &c.

P. F. Michiel Angelo da S. Vito Sacerdote dei Minori Osseruanti con F. Serafino da Vicenza Chierico della stessa Religione andò alla Casara di Campo Martio, doue s' era fatto vn Lazaretto per le donne infette di peste, per loro amministrar li Santi Sacramenti come fece, dopo alcuni giorni ambedoi passarono da questa vita nello stesso giorno, & hora con singular esemplarità, come alcune d' esse donne dopo mi affermarono, le quali pareuano infatiabili di lodar l' ottima conuerfatione di questi doi Religiosi.

P. F. Francesco da Montorso, Gioan Francesco d' Arzignano, & Giovanni

da

da Bergamo Sacerdoti della stessa Religione, s' impiegarono in sì santa opera confessando per la Città gl' infetti di peste.

Padre Fra Policarpo da Vicenza delli Arigoni, (e' fratello del Reverendissimo P. Lauro al presente Vicario Generale dell' Eminentiss. Cardinale Marc' Antonio Bragadino) fù dei primi Cappuccini , che in sì pia opera s'adoperaffero . fù questo Padre Predicator, & nella Germania, doue stete molto tempo Diffinitor . ritornato in Italia fù Guardiano à Thiene, in esso loco finito il triennio venne à Vicenza di famiglia, doue io pure habitauo, principiato il male pestilenziale s'offerse d'attender, e' visitar gl' infetti, ma in pochi giorni restò ferito, perche visitando vna Gentildonna infetta , & per consolarla essendoli sedutto à canto al letto , con l' estrema parte dell' habito vtò in vn sputo dell' inferma, che poi nel partirsi li bagnò la gamba, & iui nacque vn carbone negrissimo , che fra poco tempo li leuò la vita temporale . morì nel monasterio di S. Gio: Battista dell' anno predetto mille seicento trenta, circa il fine d' Agosto , fù per all' hora seppellito nell' orto, come pure li fece d' altri frati, che morirono dello stesso male, poi essendo io Guardiano dello stesso conuento l' anno mille seicento trenta cinque feci trasferir l' osse loro nelle sepolture ordinarie della Chiesa.

1635.

P. Lorenzo da Vdene Sacerdote Cappuccino attese à tale opera con grandissimo seruire , perche non solo amministrò li Santissimi Sacramenti alli Frati apestati del Monasterio, ma in oltre à molti secolari circonuicini, poi andaua ogni giorno con fra Gioseffo da Colonia Laico à S. Felice , di doue li Monaci di S. Benedetto s' erano partiti , & ritiratisi à S. Bastiano di Monte Berico, & nel predetto luogo di S. Felice s' era fatto vn Lazaretto per huomini , e' donne non potendo gli altri doi , cioè il consueto, & quello di Capo Martio capire per la moltitudine d' infermi. Qui si trattenua tutto il giorno in còfessar, còmunicar, & far à quei poueri essi ogni altra Carità spirituale, e' corporale, onde à molti, che per esser nobili ecco haueano portato buona quantità di danaro , fù causa che li fusse conseruato spetialmente ad vna Gentildonna , che iui era stata condotta per non poterli dar seruitù nella propria casa con doi figliolini , & seco haueua più di tre mille ducati d' oro . vno dei fanciulli morì , l' altro con la Madre si risanò, e' nel ritorno à casa il P. li fece hauere li suoi danari, che forsi altrimenti sarebbono suaniti . detto P. Lorenzo restò ferito di peste, ma presto risanato volea ritornar alla primiera fontione. ma essèdo in gran parte cessato il male, non li fù permesso . passò da questa vita dopo esser stato molti

1651.

anni Guardiano in diuersi Monasterij l' anno mille seicento cinquanta vno nel conuento di Montagnana con singolar esemplarità, fù diuotissimo della B. V. fra Gioseffo predetto ancora viue.

P. Daniele da Venetia Sacerdote Cappuccino seruì alli frati feriti di peste nel Monasterio di Vicenza , & s' esibì d' vscir acco al seruitio de secolari . riposò nel Sig. in Venetia l' anno mille seicento quaranta in età d' anni cento.

1640.

F. Gioanni da Costantinopoli Laico figliolo di Danabas Ali , che contro Cristiani l' anno mille cinquecento settanta vno à proprie spese armò due Galere, & in armata seco condusse il figliolo, ch' era d' anni otto , morto il Padre nella battaglia, il figliolo fù prigione d' vn nobile Veneto da casa Tron. dal quale alleuato nella fede poi si fece Cappucino, & riuscì religioso molto esemplare, questo serui alli frati apestati (per tacer altre cose degne di esso) di Vicenza , & d' Arzignano , doue pe morirono molti, esso passò da questa vita in Verona l' anno mille seicento quarantacinque.

1571.

F. Egidio da Schio, & fra Francesco da Castel Gomberto Laici seruiro- no alli frati apestati di Vicenza , & Arzignano . fra Egidio morì à Lonigo dell' anno mille seicento quaranta noue dopo esser stato molti anni Maestro di Nouizzi . F. Francesco ancora viue.

1645.

1649.

P. F. Damaso da Vicenza Predicator , e' Guardiano d' Arzignano in si calamitoso tempo non solo serui à suoi spirituali figlioli nelle cose spiri- tuali, e' corporali , ma uscendo di quando in quando dal Monasterio confessò vna gran quantità di persone infette in Arzignano, & anco in Chiam- po, & in oltre li serui nei corporali bisogni , di modo che col proprio faz- zoletto asciugaua loro il volto , & nettava le piaghe , ne mai restò ferito . passò da questa vita in Padoa l' anno mille seicento quaranta otto.

1648.

Voilà Dio anco à me, benchè miserabile peccatore , dar occasione di mer- itar in tal tempo, perche venni mandato ad amministrar la cura delle ani- me à Castel Nouo villà distante 5. miglia dalla Città , doue dimorai circa tre mesi . fra Ruffino d' Arzignano Laico mio primo compagno restò ferito, ma si risanò, e' poi passò da questa vita in Verona l' anno mille seicento quaranta . dopo venne ad aiutarmi il P. Lorenzo da Vicenza Sacerdote , quale ancora viue , ambedoi restaffimo illesi , per gratia del B. Felice, co- me si scrisse nel 2. lib. cap. penultimo di questa Hist.

1640.

Pad. Gieronimo da Marostega Predicator Cappuccino serui agli infetti nella Città di capo d' Istria, doue diede à Dio l'anima in tal esercizio.

P. Andrea da Vicenza Sacerdote Cappuccino fece l' istesso nella Città di Chiozza , doue gloriosamente finì questa vita temporale per cominciar l' eterna .

P. Nicolò da Vicenza Sacerdote studente di Teologia Cappuccino andò al Lazaretto di Padoa , doue seruendo à quei ammalati con gran carità fra pochi giorni diede lo spirito suo al Creatore ,

P. Gioanni da Bassano, & P. Gio: Maria da Verona Sacerdoti Cappucci- ni seruiro nello spirito, e' nel corpo alli apestati di Bassano , doue la peste fù grandissima . il primo passò da questa vita in Venetia l' anno mille seicento quaranta otto attendendo à confessar li Galeotti , e' Soldati, che passauano in Dalmatia, ò Candia contro il Turco . l' altro ancora viue.

1648.

F. Vincenzo d' Akugnan , detto da Vicenza Laico Cappuccino da Mon- tagnana, doue staua di famiglia , con Licenza dei Superiori andò à seruire nelli Lazaretti di Verona, e' fù dei primi, che in tal opera s' impiegassero,

doue anco patò da questa vita per in cielo riceuer il premio della sua Cr-
rità .

Taccio molti altri Religiosi , che in tal opera ci sono impiegati per non
hauer cognitione del nome loro.

CAPITOLO CVIII.

Vita di Donna Laura Thiene Monaca in San Sil- uestro cauata dai manuscritti del medesi- mo Monasterio.



I come il Monasterio di San Siluestro fù fabbricato da vna diuota Monaca della famiglia Thiene, (come si disse nella sua vita in questo libro) così hora viene illustrato dalle virtuose attioni d' vn' altra Thiene, qual fù Donna Laura figliola d' Adriano , e' di Giulia Conti ambedoi nobili Vicentini ; nacque l' anno di Cristo mille seicento quattro all' 18. d' Ottobre, in Villa non senza pericolo d'aborto, & innanzi al tempo naturale , percioche passeggiando la di

lei Madre per la Sala della sua casa cadè con tale precipitio, che se li ruppe vna gamba, & il parto uscì alla luce molto anticipatamente, la onde temendo, che la figliola nõ potesse viuer, subito il Pad. la fece battezzar, & chiamar Anna da vn Sacerdote da Picuene Religioso molto diuoto, & d' ottima vita, quale ispirato da Dio (come piamente si può creder) proruppe in tali parole, se questa figliola viuerà, sarà santa.

1614. Glonta che fù all' anno nono dell' età sua , e' di Cristo mille seicento quattordici , li di lei genitori ben stimarono collocarla nel Monasterio di San Siluestro , acciò iui con altre fanciulle fusse da quelle diuote Monache ben educata : quiui subito dice legol della sua futura bontà , perche del continuo leggendo le vite delle Sante Vergini solea dire con gran seruor di Spirito ad vna sua prima Cugina, che pur nello stesso conuento s' educaua, voglio, che andiamo di concerto d' esser ancor noi sante . quando l' altre compagne prendeano qualche recreatione , lei si ritiraua in disparte pur à legger, bramando d' imitar la vita dei Santi, e' Sante non senza grande marauiglia delle stesse Monache . Ma fatto il Demonio inuidioso , e' da si buoni principij temendo alcun gran danno, mentre vn giorno per essersi lauata il capo , acciugualsi appresso il fuoco , la fece cader in esso sopra la fiamma con tutta la vita , e' negli accesi carboni con le mani , e' benchè il dolor fusse (come ogni vno si può pensare) accerbissimo , lo sopportò nondimeno con tanta constanza d' animo , con quale non fù tollerato da

Mucio

Mutio Scuola, perche non solo non sparfe pur vna lagrima, ne al Cielo mandò le strida, nella guisa che per ogni bagattella i fanciulli fanno, ma con inuita pazienza si lasciò medicare, e' le bene s' abbruciò tutta la pelle delle mani, non però li restò alcun segno, e' diceua, che non era caduta, ma con gran forza stata spinta dal nemico infernale in detto fuoco.

L' anno mille seicento sedici alli 3. di Giugno hebbe licenza si dal Confessor, come dalle Monache di comunicarsi, cosa da lei sommamente desiderata, il che sempre fece con tanta diuotione, quale con parole non può esprimersi. Mentre ancora staua in habito secolare vna conuersa del Monasterio per nome Suor Eufrasia da Campedello Religiosa molto diuota orando dinanzi ad vn' immagine del Crocifisso, che si tiene nel Coro, vdi vna voce vscir dal detto Crocifisso, e' dirli, che tra quelle Monache vi farebbe vna santa, riferito ciò alla Superiora fù da essa molto mortificata temendo, che il Demonio volesse ingannarla con persuaderli, che lei sarebbe quella santa. Ma dopo ben considerate tutte le circostanze la detta Superiora venne in cognitione, che la santa predetta sarebbe non Suor Eufrasia, ma ben la figliola Thiene, la quale innamoratafi della vita claustrale repudiò il mondo, e' quanto la nobiltà della sua famiglia poteua promettergli.

1616.

Chiesto adonque humilmente d' esser accettata per Monaca, fù da tutte quelle Religiose ricciuta con gran contento, e' giubilo dell' animo loro, & alli 3. Aprile dell' anno mille seicento dieciotto fù vestita del sacro habito, & mutatole il nome di Anna in Laura, essendo Abbadessa Donna Maria Maddalena Zucchini, & al tempo prescrito dal Sacro Concilio di Trento fece la sua solenne professione, dopo la quale per Maestra da Donna Felicità Muciana Badessa le fù consegnata Donna Ippolita Palazza Madre se bene di rari costumi quanto allo spirito, che nondimeno quasi sempre giaceua inferma, onde non li mancarono molte occasioni d' esercitarsi nella Carità, riportando sempre dalla Maestra documenti di parole, ma molto più d' opere per attender alla perfettione massime di pazienza, e' sollecitudine al Coro, non volendo, che per seruir la tralasciasse alcun esercizio spirituale.

1618.

Fù sempre zelantissima obseruatrice del tre voti, come d' ogni altra ordinatione Regolare specialmente dell' obbedienza, di maniera che ne meno senza d' essa, e' farne consapevole la Superiora voleua pregar Dio per alcuno, benchè li hauesse fatto qualche seruitio, e' si raccomandasse alle sue orationi; anzi pare, chè dal ventre materno seco portasse questa virtù per ciò che anco innanzi ch' entrasse nel Monasterio, e' mentre in esso dimorò con l' habito secolare pontualmente obbediu, & esequiu, quanto li era dalla Madre, ò dalla Maestra comandato, di modo che ne meno ardiua mangiare alcun frutto, benchè minimo, senza licenza di quelle, anzi essenti dalla Superiora detto, che nel Coro stasse quiera, ella con tanto rigor obseruò questo auiso, che ne meno nei maggiori bollori dell' estate ardiua farsi vn poco di fresco, come ne anco scacciar le Mosche, benchè importu-

namente la traugliassero, dubbitando contrauenir all' obbedienza.

Leggendo la vita di Santa Teresa prese ad essa Santa sì gran diuotione, che desideraua con qualche speciale penitenza sollemnizar la vigilia della di lei festa, ma essendo quel giorno prouèduta d' vn pesce quantonque picciolo, e' douendolo mangiar per obbedienza, come le sue indisposizioni ricercauano, pregò la Monaca, che nel cucinarlo lo caricasse di cenere con altre cose amare; acciò in mangiarlo non venisse à sentire alcun gusto, anzi disgusto, la Cuciniera spinta da Carità fece tutto l' opposto, e' procurò cucinarlo, e' condirlo con ogni possibile diligenza, e' delicatezza, e' così glielò diede. ma mirabil cosa, Donna Laura in mangiarlo lo trouò tutto coperto di cenere, anzi sì amaro, che rendeuà horrer, volendo Dio consolar la sua sposa, comè desideraua, di che auedutosi la conuersa restò grandemente marauigliata sapendo quanto haueua fatto.

Ma tale penitenza era delle minori, poiche ben spesso digiunaua in pan, & acqua; e' dormiua pochissimo, per il che l' anno mille seicento ventì tre
1623. li si formò nella testa vn acutissimo dolore, quale tenne occulto longamente facendo in quel tempo i suoi soliti exercitij particolarmente d' orationi, e' meditacioni, nelle quali spendeuà d' ordinario più di cinque hore del giorno con indicibile buon esemplo, & edificatione di tutte le Monache.

Crebbe poi detto male in maniera, che fù necessitá manifestarlo, i Medici ordinarono diuersi rimedij, e' benchè per essi restasse molto infiacchita, volse però sempre, fino che li fù possibile, e' continuar nelli carichi del Monasterio specialmente di Sacrestana, se bene finalmente la ridulle à non poter vscir di cella non solo, ma ne anco à leuar il capo del capezzale, ne veder luce, onde se ne staua in continue tenebre, anzi nello stesso letto non poteua prender alcun riposo, però con tanta pazienza, & intrepidezza sopportaua tali dolori, che mai da quella bocca uscì parola di lamento.

Hauendo il Medico comandato, che dal piede li fusse tratto sangue, il Ceruoico dopo hauerli aperta la vena inauedutamente li pose il piede nell' acqua bollente, doue la ferua d' Iddio senza ponto risentirsi lo tenne fino à tanto che il Ceruoico auedutosi della sua ballordagine per la propria scortatura nella mano, ne caudò il piede di Donna Laura, che la stessa sofferenza hebbe in altri benchè dolorosi rimedij, che li furono applicati, come d' altri salassi, sanguette, ventose, se bene quello d' incidergli la cotica della testa, & anco sopra la fronte farli vn Cauterio fù più coloroso di tutti, poiche in tale incisione si ruppero diuersi stromenti, ne le Monache poteuano starui presenti tanto addolorate restauano in vederla così martirizzare, anzi alcune per compassionè grauemente s' infermarono.

Non cõtenta Laura di sì acerbi cruciatì diuifaua fra se, come potesse alla vita comune aggionger altri patimenti, e' perciò dimandò licenza di dormir vestita sopra la paglia, e' di non mangiar carne. astretta con preghiere dalla Superiora confessò, che più di tutti li tagli grandiissimo dolor sentì, quando il Medico li ruppe il stilo nel capo, e' replicando la Superiora, che in tale attione doueua esser stata consolata da Nostro Signore, fatta tutta

allegra disse. O Dio, quanto mi fù grato, e' caro quel patimento . e' qui si tacque, quasi stimando hauer detto troppo in testimonio della sua pazienza, e' perche la Superiora s' auide, che la notte dormiua pochissimo per attendere all' oratione, gl' impose che dormisse almeno cinque hore , che troppo parendoli supplicò la Madre di contentarsi , che almeno la notte antecedente la Santissima Communione l'abbreuiaffe il tempo, ne volendola sguistare li disse, che in tal occasione dormisse almeno tre hore , nel che fù tanto puntuale , onde si come se dormiua meno del tempo assegnatoli haueua stimolo dell' obbedienza, così dormendo più lo stimaua perso.

Diueniua Laura ogni giorno maggiormente sitibòda di patire per amor di Cristo, e' quanto più patiua, tanto più bramaua patire, perciò con molte preghiere supplicò , e' con santa importunità impetrò di non beuer vino , ma solamente acqua, della quale anco prendeua solo il necessario, ne d' essa beueua tanto, che potesse ben estinguer la sete.

Si per l' infermità, come per le penitente diuene tanto debile, che appena poteua formar parola, e' questa si sommessamente diceua ; che con fatica poteua esser intesa da chi alla di lei bocca ben appressaua l' orecchia, per il che fù dal Padre Confessor , e' Superiora liberata dall' obbligo di dir il diuin' officio, che li fù tramutato in altre breui orationi , leggeua però del continuo qualche diuoto libro bramando imitar li Santi Padri . Ma compassionando le Monache al suo misero stato l' esortarono, che s' auolasse alla Beata Vergine del Carmine , acciò da Dio gl' impetrasse la pristina sanità. l' istesso fece il Padre Confessore . Assentì Laura (se bene il suo desiderio era di patire) per riuerenzà del Padre Confessor, e' Madre Superiora . ma ben si vide il voler diuino , perche nell' adempir il voto peggiorò grandemente con indicibil contento della sp. sa di Cristo.

Essendosi ammalata la sua infermiera per nome Suor Zanetta Feriana fù dalla Superiora comandato à Donna Laura, che pregasse Dio per essa, & anco per se stessa , e' benche appena potesse fauellare , nondimeno si fece tanta forza, che alla stessa Superiora dimandò licenza di pregar Dio , che il male solito venirli la notte la traugliasse anco di giorno, & hauutala , Sua Diuina Maestà l' esaudì di maniera, che doue innanzi nel giorno staua passabilmente, di poi cominciò esser traugliata del continuo nella stessa maniera con sua indicibil consolatione spirituale.

Ne marauiglia, che tanto desiderasse patire , si perche da vna parte per la sua profonda humiltà si stimaua la maggior peccatrice del mondo, e' per l' altra tutta bramaua di trasformarsi nel suo dolcissimo Sposo per amor di lei Crocifisso , il quale però di quando in quando la consolaua con consolationi di Paradiso, e' le Monache affermano, che quando si communicaua, s' udiuano foauissimi concerti musicali non d' altronde deriuati, che dal Cielo.

Douendo andar vn Predicator Cappuccino à predicar alle Monache, auisatane Donna Laura pregò la Superiora , che uolasse farla portar alla predica, li promise, ma quando il predicatore gioue si trouò tanto addolo-

ata dalle sue infermità, che la detta Superiora non volse si mouesse di letto non senza dolor suo spirituale per desiderio, ch' haueua d' veder la parola d' Iddio, il quale per ò in tale tempo consolò la sua sposa dichiarandoli la gran confusione, che nell' altra vita i peccatori haueranno per l' ingratitude loro contro il suo benefattore, di più spiegandoli la maniera di fuggir tal confusione con parabola d' vn morto, che mai si leua, ne fa veruna stima di qualunque oltraggio, e' con l' esempio del Serafino celeste, che accoso sempre stà del diuin amore, ne mai cessa di lodar sua Diuina Maestà. il che riuolò affretta dall' obbedienza, celando sempre per humiltà quanto poteua le diuine grazie.

Auodutasi la Madre Abbadessa, qualmente per modestia molte volte non ardiua chiamar la Monaca destinata per suo seruitio, li disse, che douesse de starla, bonche dormisse, hor auenne vna volta, che patendo lei gran bisogno, e' per l' altra considerando l' incomodo, che darebbe alla seruante, si risolse di non chiamarla, ma Dio prouide, perche la Monaca fù chiamata con si gran voce, che destatali subito volò al letto dell' inferma, quale disse non haueua chiamata: ne potendo esser stata svegliata, ò chiamata da verun altra, si stimò fusse la voce dell' Angelo Custode di Donna Laura, la quale d' esso era diuotissima.

CAPITOLO CIX.

D'altre azioni, e' felice transito di Donna Laura.



Benche la serua del Signore fusse vn recettacolo di dolori, come sin' adesso s' è insinuato, nondimeno perche ancora più desideraua patire, volse Dio gradarla, per il che li mandò nel capo certi dolori, che tutto li pareua circondato di piaghe, qual dolor pur era circolare à guisa d' vna pungentissima corona di spine, che da essa fù sopportato con incredibile pazienza, & essendoli detto dalla Superiora, che con quello restarebbe pur vna volta fatiata di patir per Cristo rispose, me ne contento, poi che le al Signor piace di non me ne voler dare altri maggiori, che con l' aiuto suo più volentieri li bramarei. Diceua, che il patir volentieri le tribulationi è vero testimonio dell' amor, che à Dio si porta, e' che lei haueua gran desiderio di morire, ma considerando, che questo sarebbe il ponto, e' termine dei patimenti, e' del suo ben operare, non palsaua più oltre.

Il suo solito mangiar era vn poco di polenta, & vn bracedello al giorno;

anzi fece vn aduento in pan, & aqua con faua Lupina, e' dal Mercore Santo fino al Sabbatho Santo staua senza prender alcun cibo. quando poscia il mal era gra graue, pigliaua solamente vn pero cotto con cinque grani d'vua, & in cinque giorni tal volta non mangiò vn pane dei minori, che si vendono detto d'vn bezzo.

Era poi tanto spropiata dei parenti, come se non ne hauesse alcuno, per il che andato suo Auolo Paterno Pietro Conti con altri suoi stretti congiunti à visitarla, mentre la Superiora voleua farla portar al parlatorio, disse di non creder mai, che fusse per comandarli cosa tanto lontana dal suo genio, perche il visitarli li farebbe di grandissimo dolore, posponendo il desiderio naturale di vederli al danno spirituale, che ne sentirebbe, ricordouole qual dolor già sentì nel staccarsi da essi, quando entrò nella Religione, se bene alla di lei volontà si rimetteua.

Si per queste, come per altre attioni la serua d' Iddio crebbe in tanta fama di santità, che da tutti era in vita tenuta per santa, onde molti nelli loro bisogni ricorreuano all' intercessione delle sue orationi, e' ne riportauano le bramate gratie, come appresso si dirà nel seguente capitolo, anzi che l' Eminentissimo Cardinale Federico Cornaro all' hora Vescouo di Vicenza se ne andò al Monasterio, & alla grada si fece portar Donna Laura, e' seco hauendo alquanto ragionato la rimandò alla Cella, raccomandandola però alla Superiora, che douesse tenir memoria di quanto succedesse.

Ma perche il Demonio sempre inuigila per starbarci dal seruitio d' Iddio permettendolo Sua Diuina Maestà per maggior gloria dei suoi fedeli serui, l' istesso fece con questa benedetta Monaca, perche vna volta, mentre in Cella da per se diceua il Mattutino, presa figura di Farfalla li volaua d' interno alla lucerna per estinguer il lume. ma facendo lei contro d' esso il segno della Santa Croce, subitamente se ne fuggì. vn' altra volta tentò pure d' estinguerli la candella, mentre recitaua l' officio in forma di Notola, ò Pipistrello, ma restò fuggato dall' istesso segno della Santissima Croce. si come vn altra volta orando per vna donna inspirata sopra le spalle li saltò in forma di Rospo di smisurata grandezza, e' strauagante figura, di che però lei nulla temendo con l' arma medesima della Croce prestamente lo fece suanire.

Vedendo, che con tali esterne apparitioni non poteua starbarla, tentò con l' interne suggestioni per metterla in disperatione suggerendoli, che facesse molte cose contrarie alli diuini precetti, e' con dispiacer d' Iddio, & altre simili, quali tutte conferiuu con la sua Superiora, dalla quale ne riceueua gran conforto; dopo procurò d' inquietarla con scrupoli, e' che bene non li fusse confessata nel tempo passato, per il che li risolse di far vna confessione generale di tutta la vita sua, che li come ad essa serui per gran consolazione, così all' inimico infernale fù di grandissima confusione.

S' aggrauaua ogni giorno più l' infermità della Sposa di Cristo in tanto, che ne meno poteua quasi vedere alcuna cosa, se bene sua Diuina Maestà li

daua forze tali, che poteua intrar il Crocifisso, e' dir l' officio, quale finito subito di nuouo quasi totalmente s'acciecaua, come lei stessa più volte disse: sopportaua però tale cecità, come ogn' altro male con incredibile rassegnatione in tanto, che pregò le Monache à non far oratione ne per la sua salute, ne per alcun alleggerimento di quelle sue pene., ma ben si per laremissione dei suoi peccati, stimandosi (come si disse) la maggior peccatrice del mondo, e' meriteuolt di più penetrante angoscie.

L'anno mille seicento trenta vno la Madre Abbadessa grandemente compassionando alle afflittioni di Donna Laura nel giorno dell' Ascensione del Nostro Signore per le Monache, quali la gouernauano, li fece intendere, che facesse feruenti orationi per vn particular bisogno senza esprimer ad alcuno qual fusse. La spola di Cristo per meglio eseguir l' obbedienza, & impetrar da Dio la gratia bramata dalla sua Superiora si fece portar in Coro, doue stete orando innanzi al Santissimo Sacramento longo tempo, riportata poi alla cella fù visitata dalla Superiora, alla quale disse: Madre Abbadessa vi ringratio, perche voi m' hauete fatto far oratione per me stessa; così era, perche l'intentione della Madre fù, che dimandasse à Dio qualche alleggerimento dei suoi dolori sapendo, che, se ciò detto li hauesse, li sarebbe stato di molestia, il che certamente se non da diuina reuelatione non haueua potuto sapere, poiche la Superiora non haueua significato ad alcuno questo suo pensiero.

Era sì ardente di Carità, che sopra di se bramaua venissero tutte l' altrui afflittioni, & alcuna volta Dio la compiacceua. Staua vna delle sue Superiori grauemente inferma, Donna Laura li chiese licenza di pregar Dio, che sopra di se calasse tutto quel male, ne volendo l' Abbadessa mortificarla glie la concesse, con speranza che Dio non l' esaudirebbe, ma la cosa passò d' altra maniera, perche la mattina la Priora fù libera d' ogni male, la doue Donna Laura ne staua caricata con hauer i dolori, & enfiature nelle stesse parti, che quella prima patiuua nõ senza marauiglia della stessa Superiora, che in vederla così li disse, quando le mostrò la gola tutta gonfia. Io conosco il male, voi me l' hauete rubbato.

Similmente con grand' ardore di Carità desideraua la salute spirituale dei peccatori, per la conuersione dei quali offeriua quei patimenti desiderandone maggior copia, onde vn anno auicinandosi la festa del Serafico Padre San Francesco, del quale sempre fù diuotissima, chiese licenza d' offerir à Dio i dolori di cinque giorni per la salute di cinque peccatori, e' dimandandoli la Superiora per qual causa non gl' offeriua per l' anime del purgatorio, rispose, che queste per esser in stato sicuro di salute non sono così bisognose d' aiuto come quei, che dimorano nel presente secolo, doue scorrono pericolo dell' eterna dannatione loro, e' perciò pregaua più per questi, che per quelle; se bene anco d' esse si prendeua cura particolare con esortar tutti, che da Dio bramauano gratie, à far dir delle Messe per l' anime del Purgatorio. quando pregaua per alcun peccator, offerendo à Dio quei patimenti per la conuersione d' esso, quanto questo era nei peccati più in-

golfatto, tanto più anco à Donna Laura s'aggrauauano i dolori.

Amaua Dio tanto disinteressatamente, onde amato anco l'haurebbe, benchè fusse stata sicura di non hauerne alcuna mercede ne anco spirituale, anzi quantonque non vi fusse Paradiso, come si vede dalla seguente risposta. Vna creatura si fece caldamente raccomandar alle di lei orationi, molto temendo per causa dei parenti d' andarsene all' inferno; la serua d' Iddio li fece risponder, direte da parte mia, che niente deue importar à lei creder d' andarsene all' inferno, attendi pure al seruitio d' Iddio senza niun interesse: da che si caua; che non solo non seruiua Sua Diuina Maestà per interesse mondano, ma ne anco per interesse spirituale, ma solo perchè è degna d'esser seruita, & amata, il che certamente viene ad esser il più sublime atto di Carità, che verso Dio si possi produrre, come li Maestri della vita spirituale con i Sacri Teologi affermano, se bene lecitamente (secondo che San Bonauentura scriue) si può amar per la mercede spirituale. per il che San Bernardo disse. *De diligendo Deo: & si sine premio non possit serui, tamen sine intuitu premij serui debet, seruiamus Deo in Charitate, quæ timorem expellit, laborem non sentit, premium non requirit, meritum non intuetur.* onde ne siegue, che il vero, e' perfetto spirituale tanto amarebbe Dio, benchè fusse certo di piombar nell' inferno, quanto essendo sicuro d' andar nella suprema sedia del Paradiso; circa di che rimetto i lettori à quanto già hò scritto nel Gioiello Spirituale del Cristiano al cap. 61. doue si dichiarano certi ponti molto sottili, e' delicati, che nel mio Direttorio alla vita Cristiana, e' spirituale non toccai per troppo non aggrauar chi è nouitio, & incipiente nel seruitio d' Iddio: per la stessa causa diceua, che pregaua più volentieri per altri, che per se stessa, mercè che quella oratione viene ad esser manco interessata, che questa.

Ma quanto Laura era più sproprata della mercede anco spirituale, tanto più Dio bramaua colmarla di quella, e' darli l' eterna retributione in Cielo di si feruoroso seruitio prestatole in terra. l' anno donq; di sua età vèti sette, di Christo mille seicento trenta vno: s' aggrauò di maniera il male, che nel suo disfatto corpo non vi era particella sana, se bene nella bocca, e' nel cuore patiuua vn calor ecce ssiuo di maniera, che spesso bisognaua refrigerarla con pezze bagnate, oltre ad vn intenso dolore nell' orecchia, e' nella schiena, quali sopportaua non solo patientemente, ma con allegrezza, pregando le Monache non far oratione, acciò ponto li fusse alleggerito, ma ben si à darli gratta di vincer le diaboliche tentationi, e' non lasciarli sentir alcun gusto sensibile. in questo tempo più che in ogu' altro frequentò i Santissimi Sacramenti comunicandosi quasi ogni giorno, e' dopo era sentita dire con cordiale affetto quelle parole della Cantica. *Dilectus meus mihi, & ego illi.*

Stete quattro giorni senza prender alcun cibo, solo con aqua si refrigeraua il calor della bocca, in questo mentre li fù amministrata l' estrema Oratione, dopo la quale preso il Crocifisso spesso diceua. *Giesù Giesù quando mio bene? quando mio diletto?* con altre sì affettuose parole, che cauaano

le lagrime dagli occhi à qualonque l' vdiua . prese poi licenza , e' la benedittione di partire dalla presente vita sì dal Padre Confessore , come dalla Superiora, ne tardò molto, che chinando il capo sopra la destra mammella rese lo spirito al suo dilettissimo Sposo l' anno sopradetto alli sette d' Ottobre .

Mentre la Vergine spiraua, & le Monache genuflesse recitauano le litanie dei Santi, e' della Madre d' Iddio si sentì vn spauentoso vento, che fece tremar tutta quella parte di Monasterio, & il cantoncino del Coro , doue Laura soleua dimorare, il che forsi fù per auisare il popolo delle contrade vicine , ch' era spirata, perche ancora non era stata data fuori voce del suo transito , al Conuento corse molta gente dicendo , Donna Laura è volata in Cielo, e' dimandaua veder , e' venerar quel benedetto corpo ; e' perche viuendo haueua pregato , che subito dopo morte fusse cantato il *Te Deum laudamus* , le Monache andarono in Coro ad esquir si pio desiderio, e' quando la frudarono per lauarla, non vi trouarono altro, che la pelle sopra l' ossa . Furono toccate molte corone rosarij, & altre cose per diuotione, ma vna Monaca detta Suor Eugenia non contenta di ciò le tagliò dell' ongia del ditto Maggiore insieme con vn poco di carne, ò pelle, dalla ferita subito ne uscì sangue con acqua.

Fù tenuto sopra terra insepolto doi giorni per soddisfar al pio desiderio di tutta la Città, che v' andò à vederlo, e' riuertirlo, fù poi sepolto nell' ordinario sepolcro, doue si pongono i cadaueri delle altre Monache , ma per ò in vna cassa , che così ordinò Monsignor Reuerendissimo Vicario Episcopale Benedetto Saraceni, & in essa fù posta vna piastra di piombo, nella quale s' intagliò il nome , cognome, nascita, & altre cose notabili di Donna Laura, e' sotto finalmente queste due parole . *Memoria sanctitatis* . L' anno poi mille seicento quaranta tre per opera di Donna Virginia Thiene li fù fabbricato vn sepolcro nel Coro del Monasterio, & iui alli 19. Ottobre in giorno di Luni circa l' hore 17. fù collocato, doue anco adesso si conserva, la quale traslatione si fece con licenza del Reuerendissimo Scipion Cassoni Vicario Generale dell' Eminentissimo Gardinale Marco Antonio Bragadino Vescouo di Vicenza, come consta per publico mandato, & sopra li fù posta la seguente iscrizione.



L A V R A E T H I E N A E A E
A N I M A

Omni Virtute ornata migrat ad sponsum
Anno Domini M DC XXXI. Aetatis suæ XXVII.

C O R P V S

Ab exteriori in hanc interiorem
Ecclesiam transferri curat

Virginia Thienæa Abbattissa.

M DC XLIII.

C A P I T O L O C X .

D' alcune gratie da Dio concesse per l' orationi di
Donna Laura mentre viueua .

MEntre Donna Laura visse vita mortale, Dio per intercessione di lei fece molte gratie, alcune delle quali qui da me faranno referite. Otto Thiene sommamente desiderando l' accomodo delle sue criminali differenze con il Signor Medico Scroffa, dal quale non poteua ottenner la pace, si fece raccomandar all' orationi di Donna Laura, dopo quasi subito restò agiustata ogni differenza.

Staua Donna Ersilia Bilsara Monaca grauemente inferma, pregò la Madre Superiora, che li facesse portar Donna Laura, la quale con dolci parole dispose l' ammalata di prender l' estrema ontione, dopo non tardò molto, che diede segno di spirar, e' le Monache assistenti tenuano, che veramente fusse morta, di che auisata l' Abbad. si querelò con le Monache, perche non l' hauesero chiamata per darle in quell' vltimo la sua benedittione. Ma ecco in questo mentre, che la Monaca stimata morta leuò la testa, come disse, ancota Madre v' aspetto; e' subito benedetta diede vn gran sospiro, col quale se ne passò al celeste riposo, gratia, che da tutti attribuita fù all' intercessione di D. Laura, che affettuosamente pregaua per la salute della sorella.

Donna Tarquinia Sale confessò d' hauer ottenuto mediante l' orationi di Donna Laura la gratia tanto da lei bramata di poterli comunicare con l' altre Monache per il Santo Giubileo anzi di hauer recuperato la pristina sanità col suo habito, & altre cose di lei.

Vna Donna per nome Lucia ispiritata restò libera da tale vessatione solamente con esser toccata con la mano da Donna Laura, uscendo i Demonij con horribilissime strida da quel corpo.

Lodouico Tebaldo dato da Medici per disperato ricuperò la pristina sanità con esserui posto adosso vn cordone di Donna Laura era trenta tre iodi, & groppi ad honor degli anni del Saluator nostro, quale fatto haueua per disciplinarsi, parendoli, che ogn' altro flagello fusse troppo mite, se bene dalla Superiora li fù leuato come troppo aspro per non dir crudele, ma lei trouò altra inuentione di tormentarli, che fù d' vna tanagietta, con la quale aspramente si morficaua la carne.

Il Dottor Trissino ridotto in condition di morte col medesimo cordone, & orationi di D. Laura racquistò la pristina salute.

Chiara della Villa di Arcugnano ispiritata restò libera per l' orationi di Donna Laura, onde in ringraziamento li mandò à donar alcuni frutti, quali dalla sposa di Cristo furono rifiutati, & in cambio essa li mandò à donar vn suo cordone con l' immagine d' vn santo in carta, dicendoli, che per l' auenire fusse più diuota, e' si confessasse spesso, e' pregasse per lei. Quando à Donna Laura saltò adosso quel Respo sopra le spalle, come s' è detto, pregaua per la liberation di questa pouerella.

Suor Anna Thiene Monaca nel Monasterio d' Ogni Santi supplicò Donna Laura, che pregasse Dio per sua sorella Suor Maddalena, qual era vicina à passar da questa vita, la sposa di Cristo pregò per l' inferma, ma cou tal conditione, se meglio era per la sua salute spirituale, come per maggior gloria di Sua Diuina Maestà, trà tanto insegnandoli vna diuotissima oratione di recitar tante Aue Marie, quanti giorni la Beata Vergine stete nel senno, e' grembo di S. Anna sua Madre, che sono ducento settanta quattro. hauuta tale diuotione insieme con vna lettera, che li scrisse di proprio pugno, esortandola conformarsi al diuin beneplacito, benchè innanzi fusse molto renitente al morire, dopo nondimeno si dispose in modo, che in capo à tredici giorni rese lo spirito à Dio con euidenti segni della sua eterna salute,

Pregando Donna Laura Nostro Signore, accidò consolasse vna Monaca del Monasterio di San Siluestro in alcune sue affittioni, e' disgusti, per i quali s' era risolta di non volersi comunicare nel giorno del Santissimo Natale del Saluatore nel più profondo silenzio della notte si senti così gran rumore di voci lamenteuoli, che nelle altre Monache generò gran timore per molto tempo, e' si giudicò fussero lamenti di Demonij per hauer perduto la battaglia con detta Monaca, la quale pentita per l' orationi della sposa di Cristo emendò il suo errore.

Vna donna chiamata Liula staua in gran pericolo di spasimo per esserle h' enfiata vna mano, & anco apertasi la piaga, ma essendoli applicata quella pezza, che bagnata si soleua poner sopra il cuore di Donna Laura, subito cominciò migliorar, & in pochi giorni ricuperò la pristina sanità.

Tomaso Canati era vicino à morte per la febbra maligna, pettecchie

con delirio, ne à tempo potuto hauera confessarsi . raccomandato all' orationi di Donna Laura pregò per esso con tal efficacia , esibendosi di patir per saluezza di quell' anima qualonque acerbissimo dolore, che subito crebbero grandemente le affittioni della serua d' Iddio in maniera, che dalle 21. hora fino alle cinque della notte pareuall nel capo esserli conficcati acutissimi chiodi cosa marauigliosa nel principio del male di Donna Laura l'inferno cominciò migliorar, onde potè confessarsi, & anco comunicarsi .

Donna Plautilla Romiti assalita da molte doglie per tutta la vita continuò fino al Natale in tali angoscie , mà con occasione della solennità li si aggiunse vn' altro tormento di non poter andar al Mattutino quella notte, si raccomandò à Donna Laura, che pregasse Dio, che quelle doglie, le doueuan venirli la notte, e' giorno di Natale li fossero trasportate nel giorno di S. Stefano, e' fù gratiata di quanto dimandaua.

C A P I T O L O C X I .

D' altre gratie concesse da Dio dopo la Morte di Donna Laura .



Er opera del nemico infernale fuggì da certo Monasterio (che per degni rispetti non si nomina) vna Monaca detta Suor Lodouica , quale presa fù ritornata nell' istesso Conuento, & in esso carcerata, doue vn tempo visse disperatissima , di modo che chiaramente diceua d' hauerfi donata al Diauolo , ne per conuertirla giouauano le calde persuasioni di qualonque persona timorata d' Iddio , mangiua solo tanto , che potesse viuer , ne voleua tener alcun segno dell' habito Monastico . alli dieci d' Ottobre dell' anno mille seicento trenta vno andata la Monaca , che di questa infelice haueua cura, per darle il solito cibo, aspettaua d' vdir dalla di lei bocca horribil, anzi hereticali bestemmie, come soleua fare, la trouò tutta pentita, e' dolente, che con grande profluuio di lagrime chiedeuà perdono delle sue colpe , della qual improuisa mutatione restando la Monaca stupita li chiedè con grande istanza, d' onde procedesse ; la carcerata rispose, che la notte antecedente apparsa li era Donna Laura, & assicuratala , che il caso della sua salute non era così disperato, come pensaua, e' che confessandosi , e' chiedendo à Dio perdono di buon cuore impetrarebbe la Diuina misericordia, insieme consolandola con riuelarli , come lei per essa fatto haueua viuendo basteuole penitèza per tutti li suoi peccati quantonque graui ; e' che per ciò era

dispo-

disposta di confessarsi quanto prima; poscia dimandò il fusse prestamente portata dell'acqua benedetta, vn Crocifisso, & altre diuotioni con l' habito della Religione affermando d' esser all' vltimo di sua vita, e' così fù, perche confessatafi, e' comunicatafi à capo di trentadoi giorni nella festa di Santa Lucia, che si celebra li 13. di Decembre, rese lo spirito al Creatore con ottima disposizione.

Isabetta Zamprina Gastalda del Monasterio di San Siluestro andata nella Villa di Costozza per coglier delle Oliue inauedutamente con piedi calcò certi nidi di Vesponi comunemente detti Galauroni, quali arrabbiati se li auentarono adosso circondandola d' ogni parte, ne sapendo come difendersi da quelle bestie, inuocò in suo aiuto Donna Laura dicendo, serua d' Iddio aiutami, che son morta. subito detti Vesponi caderò à terra, e' sparirono lasciando la Donna senza offesa.

Luia Valmarana nobil di Vicenza fù affalita da mal di cuore, che la ridusse all' vltimo di sua vita, ricorse per soccorso à Donna Laura promettendo d' offerir al suo Sepolcro vn cuore d' argento, e' subito restò mirabilmente liberata da quel male.

Suor Cherubina Monaca in Santa Chiara stauasene aggrauata di male in vna gamba con dolore insopportabile, già per tema del spasimo, e' del perder la vita i Medici glie la voleuano tagliare, votatafi à Donna Laura s' addormentò, e' svegliata trouò l' enfiatura da per se aperta, e' sminuico il dolore.

Attilia Gualda Nobile di Vicenza offerse al Sepolchro di Donna Laura vn cuore d' argento. Filippo de Fattori vn fanciullo d' argento. Vna Donna per nome Angelica presentò vna statua d' argento, & vn' altra detta Isotta seruente in casa d' Elena Porto nobile Vicentina due gambe d' argento in ringratiamento delle gratie riceuute.

Donna Eugenia Guazza Monaca in S. Pietro per gratie hauute da Donna Laura mandò à S. Siluestro vna testa con due spalle d' argento. L' istesso fece Flaminia Palazzo.

Vna figliola della detta Flaminia haueua gran male nella gola, ma votatafi con sua Madre à Donna Laura di presentarli vna statua dii cera subitamente restò sanata.

Francesco Gualdo Nobile Vicentino liberato per intercessione di Donna Laura da vn eccessivo dolor di testa presentò alla sua auocata vna figura di cera.

Vna Donna per nome Margarita stando in pericolo di morte per il male di petto, che fieramente la tormentaua, votata se medesima, & vn suo figliolo, che patina grandi accidenti, e' suenimenti, à Donna Laura, impetrò per se stessa, e' per quello la bramata salute, perche alla Donna si ruppe la postema, & al fanciullo cessarono quei accidenti, onde insieme presentarono al di lei sepolcro due Statue d' argento.

Marietta Moglie di Giulian Lais Causidico di Vicenza pati dieci anni continui mal di stomaco quale trà gli altri sinistri effetti spesso la faceua

riuocar il cibo, lasciandola quasi semimorta, dopo molte Medicine in vano prese, ricorse all' intercessione di Donna Laura, per corrispondere à i santi ricordi della quale facendo celebrar vna Messa per l' anime del Purgatorio, riebbe la pristina sanità, per la quale offerse vna statua d' argento.

Era nel Monasterio di San Pietro vna Monaca Laica, ò Conuertita ridotta ormai à segno di morte, raccomandata all' intercessione di Donna Laura mandò à San Siluestro per hauer vna camisia, ò anello d' osso d' essa; ne potendo hauer alcuna delle cose domandate, in vece li fù data vna catena, che la sposa di Cristo portaua cinta sopra la carne, con essa in pochi giorni conseguì l' intiera sanità.

Donna Giustina Arnalda Monaca dell' istesso Conuento mandò la medesima ad vn suo fratello, che al tocco d' essa conseguì la primiera salute.

Diamante Valmarana Nobile Vicentina per li acuti dolori, da quali spesso era tormentata, staua la sua vita in gran pericolo, fece dir vna Messa per tutte l' anime del Purgatorio, diuotione predicata, e' lasciata da Donna Laura (come si disse) alla quale pure diuotamente si raccomandò, e' n' hebbe la bramata salute.

Pietro Turcato l' anno mille seicento trenta quattro li 4. Maggio fù da Medici abbandonato per disperato per vn graue male di gola, per il quale due ò tre volte li diedero molte botte di fuoco, se bene niente li giouò, ricorse dunque all' intercessione, di Donna Laura, mandando al di lei Sepolcro vna sua figliola, che con affettuose preghiere li addimandò in dono la vita del misero Padre, ne restò defraudata della sua sede, perche impetrò la bramata gratia, per la quale presentò vna statua d' argento diuenendo perfettamente sano, e' gagliardo contro il parere, dei Medici, li quali affermauano, che se non morisse, restarebbe sempre indisposto, & ammalato.

Vna Giouane, per nome Maria Teresa presentò vna statua d' argento al Sepolcro di Donna Laura per l' impetrata gratia.

Leonora Muciana Dimesa haueua sì gran male negli occhi, che più non figuraua qualonque persona, dopo otto giorni di tale indisposizione li souenne, che haueua delli capelli di Donna Laura, e' con essa toccandosi gli occhi subito non solo ricuperò il vedere, mà stabilimento tale, che più non sentì alcuna indisposizione.

Oltre à questi Violante Roma, Giulia Gualda nobili di Vicenza, due figliole, che s' educauano in San Tomaso. Chiara da Costa Colonna. Suor Gabriella Bilsara Monaca d' Ogni Santi. Vn Mercante detto il Pallaro, che perduto haueua la fauella. Vn Sacerdote caduto dalla goccia popolare. Gio: Maria Lepporino aggrauato dalla stessa infermità, & Lucia inspiatrata per intercessione di Donna Laura hebbero da Dio la perfetta salute.



CAPITOLO CXII.

D'alcune compositioni , di Donna Laura .

Voglio qui soggiunger alcune compositioni di questa Sposa di Cristo , che se bene in se non hanno molta dottrina rispetto al Mondo,stimo però, ch'habbino ad esser grate à chi legge, e' primieramente fece le seguenti rime , nelle quali à Giesù Christo così fauella .

Dolce mio caro Amante
 Tu mi picchi nel cuore. (ui,
 Nò ti ricordi, ahime, che n'hai le chia.
 Ond' entrar t'è concesso à tutte l'hore.
 Entra mio redentore,
 E' santifica il cuor, fallo tua stanza:
 Deb non far più tardanza,
 Tarda son, lo confesso, e' me ne dolgo
 A fermirti, ad amarti,
 Ah! dolce vita,
 Nel cor tu m'hai ferita

Più non vaglio à soffrire;
 Già mi sento à languire
 O caro bene.
 Ah! quante! ah! quante pene
 Tengono il cuor oppresso
 Scorgendo che il mio affetto
 Corrisponder non vagli al suo diletto.
 Onde mi sforzo à il dire,
 Che se questo voler fosse potere
 L'amerei sò di cuore,
 Che l'amor stesso vincerei d'Amore.

Soliloquio à Giesù Cristo Crocifisso della Medesima.

Crocifisso Amor mio, Tu solo, non altri nel cuor mio. Ah! dolce mio Giesù, amantissimo mio Sposo, e' come qui humiliato ti veggio, anzi che impouerito? Tu mia vita in sì duro legno? Tu, che immenso sei, & infinito Dio, solo al mirarti qual cuor si duro può far resistenza al suenimento meditando vn tal eccetto d'amore? O cuor del mio cuore per me tu questo duro tronco ascendi, e' d'Angeli, e' Serafini in vece circondato esser volesti, anzi morir trà Carnifici, e' ladri, e' come pouero, e' nudo quello, che al mondo da le vesti? A questo termine di pouertà ti condusse l'amor infinito, che à noi miseri tu portasti? Ah caro il mio Signor, se tu sopra vn duro legno crucificato con aspri chiodi per tante hore pender volesti; legno secco, duro, e' sterile, ferro agghiacciato è questo mio cuore, pregoti dolce mio amor, e' dolce mio Giesù far qui soggiorno. Ramentati amor mio, Spolo mio, che m'hai ferito il cuore; che feristi con gli accuti tuoi stralli infiammati dell'immenza tua carità. Qui ti fermi, e' qui riposa: stanza tua sij questo mio cuore. mi sia in privilegio non amar altri che te, non bramar altri, che te, parli di te solo questa mia lingua; mouasi per te solo questo mio cuore; languisca per

te solo

te solo questa mia vita ; anzi per te solo se ne vadi à morire. *Dilectus meus mihi, & ego illi. Fasciculus Aeyrrha dilectus meus, inter vbera mea commorabitur, nec dimittam eum in aeternum. Amen, Amen, Amen. Laus Deo, & Deo gratias.*

Imprese fatte dalla medesima in honor del B. Gaetano Thiene per obbedienza della Madre Abbadessa.

Obbedienza del Beato.

Vna Lanterna.

*Vna Lanterna men chiaro, ma scuro
Lume ti scorge nel camin' oscuro.*

Timor d' Iddio :

Vn Aco da Cucire.

*L' Aco non lo sdegnare,
Che introduce ad amare.*

Humiltà.

Vn Bicchiero.

*Dene l' alto tuo stato
Nel piè dell' humiltà esser fondato.*

Conformità col voler d' Iddio.

Vna Borsa.

*La Borsa nel ricever, e' nel dare
Pròta stàno ad aprir anco al ferrare*

Prudenza.

Vna Saliera.

*Qual Saliera sarai ne più, ne nemo,
Se grate le tue attioni Duoi, che sieno*

Amor del Prossimo.

Vn Pomo Grana to.

*Accolga ogn' vn questo pomo granato
Simbol del sàgue, in cui fu ricòprato*

Cognition di se stesso.

Vn Pauone.

*L' insuperbir come Pannon non gioua,
Sò belle pène, e' var ma il piè si troua*

Esame di conscienza :

La Scopettà.

*La Scopetta à leuar ogni bruttura
Scoma, e' bellezza quatonque Alma impura.*

La Modestia.

Vn palo de Guanti.

*Deuono i Guanti ad altro non seruire
Che le mani à seruar, & à coprire.*

La Giustia.

Vn Coltello.

*Piglia il Coltello, & sia l' officio suo
Dar cò destrezza, & à ciascù il suo.*

CAPITOLO CXIII.

Ricordi molto gioueuoli per tutti quelli, che professano far frutto nella vita Spirituale lasciati da Donna Laura .



Ene la Superiora non altrimenti trattar le sue figliole in Cristo, che in quella guisa per apuato come fanno le Madri naturali . cioè castigar dolcemente i loro mancamenti , mà non però restar di proueder à loro temporali , e' spirituali bifogni , e' senza sdegno alcuno .

Tutte le attioni nostre minime che siamo, si facciano solo per amor d' Iddio , ne se ne lasci veruna, che à Dio non s' offerisca , perche tale santo esercizio somnamente piace à sua Diuina Meestà .

Douiamo tutti conseruari al Diuin Amor, e' per ciò fare deuesi affatto leuar l' impedimento dell' Amor proprio con l' odio di noi stessi .

Interrogata dalla sua Superiora qual partito più tosto eleggerebbe , ò patir per Giesù Cristo, ò il gusto d' amarlo , rispose : benche io sappi , che difficilmente si possono diuider l' vn dall' altro essendo si congiunti, che si rendono indiuisibili, se però dar si potesse questo termine , direi, che il patir per amor di Cristo abbracciarei più tosto di buon cuore, perche patendo mostrarei l' amor mio .

Dimandata quale rimedio farebbe più espediente per schiffar i peccati, disse , quando in qualunque nostra operatione formaremò nella mente nostra, e' con uita fede corderemo, Dio esser qui presente, nõ è possibile commetter peccato, mà se per nostra debolezza, e' fragilità cadeffimo , S. D. M. ci aiuterebbe, come aiutò S. Pietro .

Sempre douiamo scusar l' intentione di chi pecca , ò disse alcuna cosa mala, ò pur à noi parese , che quella tale operatione non fusse così buona, e' far l' opposto è attione di Demonio , il quale in mala parte interpretò la fantità di Giob dicendo , che temea Dio per sì bene , che da quello riceueua .

Astretta dalla Superiora di dirli ciò , che Nostro Signor li haueua inspirato nel cuore, disse Madre sì à voi , come alle altre Superiore più d' ogni altro si conuiene quel precepto d' Iddio della Vigilanza , e' sopra ciò accennò molti passi del Sacro Vangelio specialmente quello della Zizania, che dal nemico fù seminata nel formento , mentre gli agricoltori dormiuano .

Consigliaua l' altre Monache d' ogni giorno innouar la professione lo-

ro, e' promessa già fatta à Dio ringratiandolo d' hauerli degnato di riceverle per spose.

Andimandata che loro insegnasse qualche diuota oratione rispose, che l' amor d' Iddio stà meglio nelle mani, che nella lingua, cioè nelle opere, che nelle parole, nondimeno insegnò loro la seguente ad honor della Beata Vergine.

Aue candido Giglio dell' eccelsa, e' sublime Trinità. Odorifera, e' celeste rosa d' amenitade, di cui nascer pascer, e' lassar si compiacque il Rè dei Cieli, pasci ti prego l' anime nostre della diuina cognitione. Amen.

In oltre diceua non dar da per te consiglio, ne comandamento alcuno, ancorche ti fusse conceduto di poterlo fare, se innanzi al Crocifisso sposo dell' anime nostre non ricorrerai con qualche seruente oratione.

Non voler notar alcun difetto di creatura mortale, ne li far riprensione fino à tanto, che non hauerai conoscimento di te medesimo, riputandoti molto meno di lui.

La buona, e' perfetta Religiosa negli esterni, & interni exercitij suoi mai deue procurar l' interesse di se stessa, e' del proprio comodo, e' nel giouar al suo prossimo non deue far alcuna stima di se stessa, reguli la mente sua in tal guisa, che da quanto vede, ò intende del suo prossimo, anco dallo stesso male, ne apprenda il bene.

Stimi, e' fauelli del prossimo suo, come apunto vorrebbe, che di se stessa fusse parlato, e' stimato.

Habbi vna intrinseca dilection, e' carità con tutte le sorelle; stij ritirata in se stessa, e' molto circospetta nel parlare.

Habbi sempre vn interna cognitione dei proprij difetti, e' di tanti beneficij riceuuti da Dio, sempre giudicando hauerne fatto poco frutto, e' stimando, che qualouque altro meglio di lei hauerebbe operato.

Deue la buona Religiosa nel far la sua Obbedienza esser allegra, semplice, humile, veloce, e' con perseueranza formandosi nel suo interno quei comandi dei suoi Superiori altro non esser, che la voce d' Iddio, che così li comandi, molto fauorita, & indegna reputandosi d' vn tanto fauore ne poterli eseguire come vorrebbe, ò farebbe tenuta.

Questi, & altri simiglianti ricordi daua Donna Laura con quell' ardentissima sua Carità verso Dio, & il prossimo. Nelle Poesie del Solitario à carte 78. si vede la seguente fatta in honore di questa sposa di Cristo.



In morte della Venerabile Monaca Donna Laura Thiene famosa per Santità di Vita.

Trapiantato è nel Cielo il casto **L A V R O**
 Spogliato homai de le cortecce frali;
 Quivi hà rami d' argento, e' foglie d' Auro
 E sono i frutti suoi gioie immortali;

Mà noi perduto (ahime) tanto tesauro,
 Egri restando, e' miseri mortali,
 Onde speriamo al danno v'gual restauro?
 Onde salute hauremo à nostri mai?

Ma se **L A V R A** è la sù congiunta à Dio;
 Chi può temer? ò chi sperar non deue,
 Hor ch' ella vede ogni huopo, ogni desio?

Deh se più certo aiuto hor si riceue
 Cessi il nostro dolor; vada in obliò
 Per acquisto maggior perdita liene.

ALLA MADRE DONNA LAVRA IN CIELO
 Il suo Monastero di S. Siluestro.

SE 'l Ciel sempre t' arrida, el bel sereno
 Giamai non turbi, e' a seno
 Mille gioie ti pioua,
 Ti prego, **A V R A** gentil, che dolce spiri
 Al tuo, benchè **S I L V E S T R E**, a mico suolo;
 Si che crescendo à proua
 In lui le fronde, e i fior riuolti al Polo,
 Di mille bei colori ornar si miri
 Onde n' intessi poi
 Vaga corona à i crin stellanti tuoi.

Alla Madre
D O N N A L A V R A T H I E N E
 In persona di D. Lodouica .

G Elai vn tempo , hor ardo , e' del mio foco
 L'AVRA sola è e agion, l'AVRA l' accende,
 E fi vitale il rende ,
 Che brama qual Fenice
 Entro al suo puro ardore
 Rinouellarfi incenerito il core
 Felice , ò me felice ,
 S' vn dì s' agguaglia al ghiaccio .
 Il dolce foco in ch' io mi stempro, e' sfaccio .

Li voti d' argento. che sono stati offerti à Donna Laura si conseruano in vna scatola , e' sono 47. secondo la relatione datami l' anno mille seicento quaranta sette alli 6. di Giugno da Donna Virginia Thiene Abbadessa dello stesso Monasterio . 1647.

C A P I T O L O C X I V .

Di F. Tomaso Bergamasco Cappuccino .



'Anno mille seicento trenta doi F. Tomaso Bergamasco Cappuccino Religioso molto diuoto, & esemplare con grande opinione di santità in Ispruch passò dalla presente vita, stete moltissimi anni à Vicenza esercitando l' vfficio di cercar le cose necessarie per il Monasterio, nel qual tempo circa l' anno mille seicento sedeci hauendo ritrouato molte Vergini bramose di seruire à Dio con obseruar la prima Regola data dal Serafico Patriarca S. Francesco à S. Chiara persuase ad vna nobile Matrona per nome Doralice Feramolca già moglie di Francesco Thiene, che volesse proueder à queste Vergini di luogo conueniente per esquir il santo loro desiderio, & essendo la detta Doralice a le opere di pietà inclinatissima comperò sito sufficiente nel Borgo di 1632.
1616.

Por-

Porta Nuova vicino alla Chiesa di S. Maria Nuova, doue si fabbricò alle dette Vergini, che Cappuccine furono dette, Monasterio, e' Chiesa dedicandosi questa in honor di S. Gioseffo sposo della Madre d' Iddio. furono poi dette Monache Cappuccine trasferite per conuenienti cause nel Borgo di S. Pietro, e' contrada di S. Domenico, come si dirà nel quinto libro di questa Historia.

Nella raccolta delle cose notabili dei Cappuccini della Prouincia di S. Antonio fatta dal P. Dionisio da Verona per ordine dei Superiori di quella, di questo diuoto Religioso si riferisse, che in Vicenza era vn principale gentilhuomo molto diuoto del Cappuccini, quale portaua odio mortale ad vn suo nemico, & per spatio d'anni diet' sotto stete incóseffo se pre hauendo animo risoluto di vendicarsi delle ricente ingiurie con ammazzarlo, ne mai vollè perdonarli, benchè da molti parenti, & amici ne venisse instantemente pregato. ciò intelo da frà Tomaso desiderando saluar quel anima, si pose à pregar Dio per quel tanto inueccchiato peccator; poi dopo molte orationi, e' lagrime sparfe se ne andò à visitar esso Gentilhuomo, col quale detramente introdotto vn spirituale ragionamento li fece vna calda, & buona riprensione, che tanti anni fusse stato senza confessarsi, poi l' esortò per amor di Dio à perdonar qualonque ingiuria già tanto tempo ricenuta, ma perche tali esortationi poco penetrauano in quel cuore indurato, & impetrato, si risolse d' adoperar mezzo più efficace, perciò donque genuflesso dinanzi ad Signore sgorgando dagli occhi fiumi di lagrime lo supplicò à quanto prima proceder alla salute dell' anima sua confessandosi, comunicandosi, e' perdonando al suo nemico. à tale attione di frà Tomaso restò amollito quel duro petto, & anzi tanto infiammato di Carità, che spargendo molte lagrime prostrato sopra il collo di frà Tomaso spesso replicaua queste parole: oh Padre à Padre, non più non più, che mi abbruciate, non posso più tolerar il fuoco delle vostre preghiere, che mi ardono il cuore. leuateui Padre sù presto, che farò quanto volete, anzi quanto vi piace. così auenne, perche perduti all' inimico, si confessò, e' comunicò, e' sempre poi visse Cristianamente nel timor d' Iddio, e' quando vedea frà Tomaso, subito prorompeua in gran pianto per tenerezza, & lo chiamaua Padre vidente, perche haueua hauuto forza d' operar in lui quello, che tanti altri non haueano potuto.

Nella stessa Città era vn Cittadino, quale venti anni hauea tenuto commercio con vna impudica donna, ciò intelo da frà Tomaso pregò per la salute d' ambedoi, & per impetrar da Dio la loro conuersione spesso li flagellaua fino à l' effusion del sangue. finalmente S. D. M. lo graciò di quanto dimandaua, perche da esso ammonito il Cittadino sposò la donna, & ambedoi si confessarono, & comunicarono viuendo il rimanente da buoni Cristiani.

Questo Religioso portò à Vicenza, e' collocò nella Chiesa di S. Gioan Battista quasi doi Reliquiarj d' Ebano, che donati li furono dall' Altezza Serenissima d' Ispruch, come si scrisse nel primo lib. al cap. 114. fu da me

conoscuto, & secp steti ad Vine di famiglia, doue restai edificatissimo della sua religiosa conuersatione.

Dopo il Martirio andando gli altri à riposar, egli restaua in Chiesa, & oraua fino al sonar di Prima: hor mentre vna notte conforme al suo solito era in la Chiesa di S. Geronimo in Viatarolo, che poi fù tramutata in quella di S. Gio: Battista, come si dirà nel 5. libro. l'anno mille seicento dodici li apparue il P. F. Cesario da Montecchio Maggiore Sacerdote Cappucino, quale 15. giorni prima era passato ad altra vita dopo esser stato longamente infermo d' Etica, & era vestito con vn manto d' oro, & interrogato da Frà Tomaso, che cosa di lui fusse, rispose, che per Iddio era saluo.

1612.

CAPITOLO CXV.

Del Padre Antonio da Modena Predicator Cappuccino.



Rà gli altri Predicatori celeberrimi della Religione dei Frati Minori Cappuccini, che nel Duomo di Vicenza Euangelizarono la parola d' Iddio, vno fù il P. Antonio da Modena della Illustrissima Famiglia dei Montecucoli, quale vi predicò la Quaresima dell' anno mille seicento trenta doi con ammirabile soddisfattion, e' frutto delle anime. fù questo Padre ottimo Religioso, dottissimo Lettor, più volte Visicator, fece doi triennij di Prouincialato nella sua Prouincia di Bologna, poi fù eletto Mini-

1632.

stro Generale di tutta la Religione Cappuccina, quale ministerio finito si ritirò à vita priuata nel Monasterio di Salsola, doue l' anno mille seicento quaranta otto alli 18. d' Aprile in età d' anni 70. diede lo spirito à Dio, e' dopo risplendè con molti miracoli, e' gratie, per il che sotto la sua effigie fù stampato l' elogio seguente, onde non fù picciol fauore celeste, che vn tanto Padre predicasse in questa Città, e' per ciò come di cosa singolar hò voluto far mentione d' esso.

1648.

Vera Effigies Reuerendiss. P. Antonij à Mutina, quem nobilitas Montecucola genuit. regenerauit Religio Cappuccina. Hunc Theologiae Perfectionem, & feruentissimum suspexit Concionatorem. Bis Prouincialem, pluries Visitatorcm generalem, ac semel totius Ordinis Mi-

ristum

nistrum Generalem venerata est. Patientia fuit admirabilis, humilitate insignis, Charitate feruens, & mundo exiitit forma virtutum, quàm Deo Charus facta produnt mirabilia. Obije Saxoli. xviii. Aprilis
M DC XXXVIII.

Ætatis Suae Anno LXX. Religionis. I.

C A P I T O L O C X V I .

Vita del P. D. Cesare Gonzato Canonico dell' Ordine del B. Lorenzo Giustiniano.



Acque il seruo d' Iddio P. D. Cesare Gonzato in Cornedo Villa del Vicentino, nel quale luogo à suoi maggiori s' erano ritirati à vita più regolata dopo hauere consumato la maggior parte delle loro sostanze in militari affari. ond' egli chiamato ad ascruersi nella militia celeste cominciò viuer vita innocente, il che per far più comodamente venne ad habitar in Città in casa d' vn suo fratello, & à frequentar la Chiesa di S. Rocco officata da Padri Canonici Secolari della Cōgregatione di S. Georgio in Alga di Venetia detta del B. Lorenzo Giustiniano. Quindi nacque il desiderio d' esser amme sso trà d' essi Padri conosciuto adempir le sue diuote risoluzioni di seruir à Dio: fù da Padri conosciuto il religioso giouane per molto pio, diuoto, di buona indole, & ottimi costumi, che però non parì molta difficoltà in esser accettato nella sudetta Congregatione, nella quale visse così piamente, che à tutti era di mirabile esempio, & d' incitamento alla perfectione, alla quale haueua indirizzati tutti li suoi pensieri, & operationi, & tutti li suoi diletti consisteano nelle orationi, nelle meditationi, nella lettura di libri spirituali, nelle obbedienze più basse, nelle discipline, nelle mortificationi della propria carne, & altre attion esemplari.

Ardeua d'vn suiscerato amor verso Dio, & per ciò molto si dilettaua delle orationi mentali, nelle quali consumaua la maggior parte della notte, ne potena contemplare la passione di Cristo Sig. nostro senza lagrime, & che non vi si contenesse molto più dell' ordinario. portaua vna continua Carità verso il prossimo con vn intenso desiderio di giouarli, ne tralasciava occasione offertafeli d' entrar in discorsi spirituali, di fulminar cōtro il peccato, & d' incitar all' amor verso Dio qualongue, il quale ragionaua, onde

ben li

ben si conosceua di qual fuoco egli ardesse, mentre ogni sua parola era piena d' amor diuino, & di carità verso il prossimo, & esalando spirito non s' vdiua senza mouimento di cuore, ne senza mirabile profitto. Celebraua Messa ogni giorno, come quello, che sempre bramaua di star vnito con Dio, abborriua in estremo le parole ociose, ma ogni suo suo parlar era spirituale, & d' incitamento alle virtù. per ciò compose vn libro per facilitar il cammino alla perfectione, se bene non fù stampato, & nella sua morte si smarirono i scritti. Solea chiamar il segno della campana per andar al Coro per cantar i Diuini officij con nome di Tromba Angelica, & sempre vi andaua tra primi, doue staua rito senza ponto a pogiarli con la faccia eleuata quasi rimirando il Cielo.

Era di cōpo grande più della statura ordinaria, e' perciò benchè fusse bisognoso di molto cibo, così ben s'asteneua di contentar il senso, che mai mangiava tutta la sua portione di pietanza, ò companatico. quando caminava per casa, sempre ciò faceua con l' occhio in terra, & con tanta modestia, che spiraua d' ogni parte veneratione. amaua molto l' obbedienza, che per ciò soleua dire a suoi discepoli essendo Maestro di Nouitij, che obbedissero al Superiore come à messo d' Iddio, & che la volontà d' Iddio douea crederli quello, che il Superiore diceua. Era inimicissimo dell' ocio, & soleua chiamar il tempo cō titolo di pretioso, come quello, che porge opportunità d' acquistar nuoui meriti, & maggiori gradi di perfectione. e' ben se ne seruua come di cosa pretiosa, mentre tutto quello, che li auanzaua dalle publiche orationi, & obbedienze, l' impiegaua in legger libri spiritusli, dei quali era tanto amator, che costumaua chiamarli libri d' oro, & di questi anco per casa sempre accompagnato se ne andaua portandone qualcheduno in mano per di quando in quando legger alcuna cosa, & eccitarli all' orationi, alle lagrime, alle discipline, & altre opere spirituali.

Hauueua il dono delle lagrime, & rare volte si partiuu dalla sua cella, & quando de uea farlo per necessitá, procuraua di non esser veduto con gli occhi rossi per le lagrime sparse. moltissime volte fù sentito quando innanzi mezza notte, & quãdo dopo, & alte tre, ò quattro hore innanzi giorno ò far le discipline tenendo in tal modo mortificato il corpo per hauer più pronto lo spirito in Dio. Amaua singolarmente l' humiltà, & à segno tale ch' effendo anco Superiore con le proprie mani (cosa insolita) in publico lauatoio lauaua le camiscie di lana, chiamate stamegne, quali per sempre vsò sino all' vitimo di sua vita. per la stessa humiltà eletto quasi contro sua voglia prior del Monasterio dei Santi Fermo, e' Rustico di Lenigo l' anno mille seicento quaranta doi, pochi mesi dopo depose l' autorità, & rinorciò il Priorato per fuggir l' aura di Superior, & per acquistar il merito d' obbedire, del qual era tanto bramato, che alle volte si dolea, che dal Superiore non li fusse negata cosa alcuna, & per tal modo toltoli il merito d' annegar il proprio volere per la bramata obbedienza.

Era tenuto in gran concetto di bontá, e' perfectione, per il che spesso andauano à lui persone anco religiose per consigliarsi seco, & ad vdir alcu

suo sermone , che facesse in Chiesa, ò luoghi priuati , sapendo con quanto frutto dell' anime ciò faceua, & egli che solo desideraua di giouar al profissimo, incontraua volentieri li buoni pensieri di quelli , che veniuano per vdirlo nella sua Chiesa , come anco alle volte ai Monasterij di Monache, oue era grandemente bramato . tra l' altre andandoui vna volta in tempo pïouoso inuitaroui dalle Monache d' Ogni Santi tutto che la strada fusse molto longa gionto al detto Monasterio fù rrouato asciuto fuori d' alcuna picciola goccia . Era d' animo molto mite , & haueua così ben affegnati li suoi pensieri in Dio , che niuna cosa era bastante à sturbarli la pace dell' animo . vna volta in andar à chiamar i Nouitij per con essi dir l' officio della B. V. battendo alla porta della cella d' vno due, ò tre volte ne venendoli risposto pose l' occhio à certo foro per veder s' era in camera , gli fù da quel di dentro sputato nella faccia credutolo alcun suo compagno , che l' importunasse , e' così balzò ridendo fuori di camera per burlar se ne . li fù detto dal Padre andiamo figliolo à dir l' officio, & s' asciugò l' occhio senza niuna benchè minima conturbatione del seguito.

Vollè Dio manifestar in qualche parte la perfettione di questo suo fedelissimo seruo, poiche certa volta vna Monaca del Monasterio d' Ogni Santi per nome Suor Gelida vdeno la sua Messa con qualche rincrescimento per parerli alquanto prolisso, come quello che celebraua diuotissimamente quel Saerofanto misterio , finita la Messa si partì dal Coro con grande ammiratione, e' chiamandolo santo, essendo che dall' elenatione della Sacratissima Hostia fino alla comunione li vide vn raggio come di sole, che li circondaua il capo . Vn'altra volta celebrando Messa nella Chiesa dei Cappuccini di Vicenza nella festa del B. Felice da Cantalice all' Altare pur di detto Beato li fù veduto da vna sua penitente per nome Francesca Nicoletti ragi splendentissimi più del Sole, che li circondauano il capo , & questo per spacio di doi Miserere .

163c. Predisse anco molte cose , come dai seguenti casi può vederfi . essendo Confessor straordinario delle Monache d' Ogni Santi del mille seicento trenta, nel qual anno in Vicenza cominciò la peste , e' stando tutte quelle diuote Spose di Cristo con gran timore , che quel male contagioso entrasse fra di loro, & che anco la guerra , quale in tal tempo vessaua il Mantoano, passasse nel Vicentino, il Padre Cesare dice loro, (come Suor Laura Trenta Abbadessa , & Suor Gabriella Maria Bisara Celleraria testificarono) che niuna d' esse morirebbe di male contagioso , ne il Monasterio loro patirebbe alcun infortunio di guerra, & così auenne , perche se bene la peste in tutta la Città fù grandissima , però quel sacro Chiostro sempre si conferuò libero.

Vn'altra volta nel Mese d' Ottobre continuando la pioggia molti giorni, e' temendo le Monache , che il giorno , e' festa di tutti li Santi fusse l' istesso tempo , per il che non potesse il popolo concorrer à celebrar quella solennità con la solita frequenza, il seruo d' Iddio disse alle Sagrestane , che stessero allegre, perche quel giorno sarebbe sereno, & così succede . è anco

degno

degnò di memoria, ch' essendoli state date certe Messe de Requiem per vna defonta senza esprimerli il nome di essa , fornita la celebratione d' esse Messe mandò à dir alle Monache d' hauer soddisfatto, & celebrato le messe per la tale defonta nominandola col proprio nome, cosa che alle Monache generò gran meraviglia, e' piamente crederono, che per celeste riueltione hauesse saputo, per chi quei sacrificij erano celebrati.

Ma tra l' altre degna cosa di consideratione è, ch' essendo dimandato da Suor Iabetta Bernardi dello stato del P. D. Benedetto Bernardi suo Germano, & Vicario del Monasterio di S. Rocco, qual era stato discepolo del P. Cesare cadendo il discorso sopra il P. D. Ortensio Otolini all' hora Generale di detta Congregatione, dal quale detto D. Benedetto haueua ricuuto l' habito religioso, elso P. Cesare disse al P. D. Ortensio, che stasse preparato, perche morirebbe di morte improuisa, & violente . così auenne, perche dopo la morte del P. D. Cesare vscito il P. D. Ortensio fuori di casa inciampando cadè, & con vna tempia diede sopra il Balcone d' vna Bottega poco distante dalla Chiesa dei Carmini, & restò subitamente morto. predisse anco in certo modo la sua morte, poiche interrogato da certa sua benefattrice se li bisognasse alcuna cosa per la sua persona, rispose di nò, perche li restaua poco tempo di vita, & così tre mesi dopo le dette parole colmo di buone opere passò da questa vita nel Conuento di S. Rocco di Vicenza l' anno mille seicento trenta sei alli 6. di Gennaro lasciando si à Padri della stessa Religione, come à tutta la Città grande opinione di Santità .

Fù fatto seppellire dal Superiore del Conuento in vna casa non nella sepoltura ordinaria dei Padri, ma in vna di Chiesa dirimpetto al Santissimo Sacramento, & piamente si crede così da Dio ispirato, acciò questo benedetto seruo d' Iddio, quale viuendo hauea tanto riuerito quel diuino misterio, anco morto non li stasse lontano . si può dir che la vita di questo Religioso fusse vn ritratto di perfettione, visse sempre casto, & morì Vergine .

Dopo la sua morte hà dato qualche testimonio della sua bontà di vita, poiche ammalatosi certo suo amoreuole per nome Agostino, che mentre visse, li faceua qualche seruitio, & fù assistente alla di lui morte, & essendoli continuata l' infermità per spatio di circa tre mesi con febbre, & eccessiui dolori di stomaco, vn giorno verso l' hora del Vespero li apparue il detto Padre, & l' interrogò, come si sentisse, & rispondendo l' infermo di star molto male, li si fece vicino al letto, & presolo per la mano li disse, che non hauerebbe hauuto altro, & così subito li sanò à segno tale, che il giorno dopo si leuò di letto in tutto sano, & gagliardo, benchè innanzi per la longa malattia fusse totalmente destituito di forze.

Quanto qui s' è scritto di questo diuoto Religioso, s' hà cauato dalle scritture del Monasterio di S. Rocco di Vicenza, & da vna testificatione fatta da Suor Laura Trenta Abbadessa, & Suor Gabriella Maria Cellera-

1636.

ria Monache del Monasterio d' Ogni Santi , doue fù più volte Confessor straordinario , la quale pure si conserua nello stesso Conuento di San Rocco .

CAPITOLO CXVII.

Di Donna Vicenza per mezzo della quale la Beata Vergine fece fabbricare il Tempio di Monte Berico.



Numerati nel presente libro li Religiosi claustrali , & Scolari d' ottima vita , e' singolar perfettione , dei quali fino adesso s' è hauuto notitia) & se altri si trouerano, come spero, si scriuerà d' essi nel seguente libro) qui vltimamente farò mentione d' alcuni secolari , quali nel seruitio d' Iddio auanzandosi sopra il comune vso dei Cristiani , non solamente obserarono i diuini precetti , ma in oltre attesero all' adempimento dei consegli Euangelici, & s' esercitarono in molte opere di superogatione , benche con voti solenni à Dio non si concastrarono, come quelli fecero.

Hor il primo di questi, del quale secondo l' ordine dei tempi mi occorre scriuer, è Donna Vicenza , per mezzo della quale la Madre d' Iddio si fece fabbricar il Tempio di Monte Berico . & se bene da quanto s' è detto nel primo libro di questa Historia nelli capitoli 87. & 88. facilmente si può dedure la vita di lei, nondimeno voglio qui breuemente far di essa mentione, il che tanto più deuo fare , quanto che inui non si spiegò la sua morte il tutto cauando dal publico processo, che fù formato l' anno mille quattrocento trenta.

Donna Vicenza dunque fù natia della Villa di Scizzo Territorio , e' Diocese Vicentina dalla Città distante circa sei miglia , e' conforme all' antica traditione della famiglia dei Pafe, ò Pafini , Contadini di mediocre fortuna . giunta in età nubile fù dai parenti congiunta in matrimonio ad vn huomo per nome Francesco suo pari di professione legnaiolo, e' carpentario , & comunemente nel Vicentino detto Marangone da Monte Mezzo Villa pure del Territorio, e' Diocese di Vicenza da Soizzo non molto lontana . vennero questi doi congiugati ad habitar in Vicenza, forsi per qui tronar da laurare nella loro professione, con la quale si sostentauano , & presero casa nel Borgo detto di Berga dirimpetto alla Chiesa dedicata in honor di tutti li Santi . qui dunque stando delle loro fatiche auanzarono oltre al quotidiano vitto , & vestito tanto che petero comperare vn pezzo

di ter-

di terreno circa d' vn campo nel Monte Berico poco distante dal sito, doue hora è fabbricato il tempio alla gran Madre d' Iddio la V.M. quale di propria mano coltiuauano raccogliendo da esso vn poco d' vua, & grano conforme alle staggioni.

Hor mentre questi doi pouerelli habitauano in Vicenza, Dio giustamente adirato per i commessi peccati volè punir la Città, e' Territorio con vna fiera, e' longa pestilenza, che hauendo cominciato l' anno mille quattrocento quattro, (nel quale i Vicentini volontariamente si sottoposero alla Republica Veneta,) durò fino al mille quattrocento venti otto, cioè per lo spacio d' anni venti. quattro, nei quali restò quasi del tutto spopolata, e' distrutta. compassionando adonque la diuota Donna Vicenza à calamità sì grande non cessaua di continuamente pregar Dio, che hormai volesse toglier quel castigo all' afflitta Città; e' perche illustrata da luce celeste conoscea, che l' ottimo mezzo per impetrar gratie da S. D. M. è l' intercessione della B. V. Maria tesoriera dei Diuini favori, refugio dei peccatori, e' consolatione degli afflitti, per ciò con vigilie, digiuni, & altre opere pie, ma singolarmente con spesso recitar l' Angelica salutatione detta l' Aue Maria supplicaua la clementissima Madre d' Iddio ad impetrar perdono à sì afflitto, e' per tanto tempo castigato popolo.

Esaudi la Madre delle misericordie gli affettuosi preghi della diuota sua serua, perche l' anno mille quattrocento venti sei, alli sette di Marzo ad hora di Terza, mentre portaua il dishiare al suo caro marito, che nel campicello predetto seminaua dei Fasioli (cibo per appunto da pouerelli) quando arriuò, doue adesso è il Sacro Tempio, li apparue la B. V. sì riccamente vestita, & adorna di tanta luce, che la povera, e' semplice vecchierella d' anni settanta non potendo soffrire quell' inusitato splendore cade à terra quasi tramortita. Ma tosto fù confortata dalla Madre d' Iddio toccandola con la mano nella spalla sinistra, nella quale restarono impresse le sue sante dita in somiglianza di tante risplendenti rose di color vermiglio, e' li durarono fino alla morte, poi scoprendoseli per l' Impetratrice dei Cieli, & auocata dei peccatori li disse, d' hauer esaudito le sue preghiere fatte per la Città di Vicenza, laonde da parte sua dicesse al popolo Vicentino, che se voleua restar libero dalla pestilenza in esso luogo edificasse vna Chiesa in honor suo.

Per tale benignità della B. V. pigliata dalla diuota vecchierella confidenza rispose, che molto volentieri esquirebbe l' ordine datoli, ma che non sarebbe prestata fede alle sue parole, anzi che quando anco li fusse creduto, non sapeua, come in vna Città desolata si trouarebbono danari à sufficienza per far quella fabbrica. *Vatene* (Soggionse la Madonna) *exequisci quanto comando, e' per fede di ciò dirai, che cauando in queste dure pietre vedranno miracolosamente scaturir, e' fuori d' ogni cosa naturale sorgere vn fonte d' acqua viva, e' limpidissima, & accio conforme al desiderio mio sia il tempio edificato voglio disegnarlo di propria mano.* Così pigliata vna Croce d' Oliuo secco, & arrido iui piantata con quella dissegnò la

Chiesa, e' doue la Madre d' Iddio andaua con la Croce delineando il tempio predetto, il terreno ancorche duro cedeva, & in se riceueua la designata immagine della Chiesa, che si douea fabbricar, poi piantando in terra la detta Croce disse, che iui voleua s' ergesse l' Altar maggiore.

Finalmente la B. V. comandò alla diuota vecchiarella, che al popolo Vicentino annunciasse, *che qualouque diuotamente visitasse il futuro Tempio qualsiuoglia prima Domenica del mese, o i giorni delle solennità celebrate da S. Chiesa in honor suo, li farebbe cosa gratissima, e' dal suo benedetto figliolo conseguirebbe molti fauori, & indulgenze con la remissione dei commessi peccati, & dalla sua mano la benedizione, il che detto sparue.*

Rese dalla diuota vecchiarella le douute grazie alla celeste Imperatrice riprese il suo cestello, nel qual erano le viuande apprestate per il marito, dal quale furono trouate si calde, come se all' hora all' hora venissero dalla cucina, e' fussero leuate dal fuoco, benchè il viaggio fusse longo quasi d' vn miglio, e' molto la consorte si fusse trattenuta nel trattato con la Madonna. cibato dunque il consorte, che se ne restò à perfectionar il suo lauero, dal quale quell' anno raccolse assai maggior quantità di Fasuoli, che già mai fatto haueffe, la vecchiarella volò alla piazza publicando quanto la B. V. li hauea ordinato; & se bene alcuni prestarono fede alli di lei parole, la maggior parte però stimarono che per età senile delirasse; onde la pestilenza, che alquanto s' era mitigata per giusto castigo d' Iddio si fece assai maggiore.

Fra tanto la diuota Vicenza non cessaua di supplicar la Madre delle misericordie ad hauer pietà di quei pochi, che in la Città erano rimasti viuui, e' quanto più spesso poteua singolarmente nei giorni festiui visitaua detto luogo dalla B. Verg. disegnato per il suo Tempio, e' longamente dinanzi à quella Croce d' Olio si tratteniua in feruentissime orationi, & affermaua che iui dimorando chiara, e' formatamente udiua voci (piamente si crede) d' Angeli celesti, quali cantauano lodi alla Regina dei Cieli, & in oltre predicuea, che detto luogo si per l' edificio, per lo culto Diuino, & per innumerabile concorso di gente, come per l' ammirabile diuotione diuotabile celebratissimo nella guisa, che vediamo esser accaduto, perche non solo il popolo Vicentino, ma i foresti ancora di lontani paesi con affetto cordiale visitano detto Tempio, & alla Sacra Immagine presentano pretiosissimi doni.

Continuando dunque la buona Vecchiarella in visitare detto luogo meritò che la Santissima Vergine doi anni, & alcuni mesi dopo l' apparitione prima, cioè del mille quattrocento venti otto alli doi d' Agosto, (nel qual giorno s' acquista quel richissimo perdono della Madonna degli Angeli d' Aicisi concesso da Cristo medesimo per intercession della Madre sua per tutti li fedeli al Serafico Patriarca San Francesco) di nuouo li apparisse, anzi come all' hora li dasse li stessi ordini d' auisar il popolo Vicentino, che se voleua liberarsi dalla pestilenza, fabbricasse il designato Tempio in honor suo, non tardò ella in eseguir, quanto li era imposto, & prestando fede li

Vicenza

cini à quanto riferriua si trasferirono al detto luogo di Monte Berico con Donna Vicenza, e trouarono non ostante il corso di doi anni, & mesi, & l'ingiuurie dei tempi caldi, neuosi, e' piousi, fresche ancora, & recenti le vestigie del tempio disegnatò dalla B. V. come se all' hora all' hora fussero state fatte. poi cauando nei vicini fassi sgorgò all' improuisa vna copiosa fonte d' acqua chiarissima, e' freschissima, laonde stimando indubitato quanto riferriua, determinarono di fabbricar subito subito la Chiesa, per fondatione della quale andò il Clero, & popolo processionalmente colà il giorno 25. d' Agosto, & dal Vescouo gettata la prima pietra si lauorò con tanta celerità, che in spacio di tre mesi fù perfectionata con sommo contento della diuota vecchiarella la quale doi anni dopo, cioè del mille quattrocento trenta in età d' anni settanta quattro diede lo spirito suo à Dio. 1430.

Fù il suo cadauero sepolto nel Cemeterio della Chiesa di tutti li Santi poueramente, cioè in vna cassa di legno, e' questa fù coperta di terra, ma volendo la gloriosa Vergine Maria insinuar à mortali la sua verdeggiante corona, qual sopra il capo della sua diuota serua collocato haueua nel Cielo, comandò alla maestra natura, che nel circuito della tomba non senza ordine mirabile ogni anno producessè vna corona d' alcune verdi, & odorifere herbe con fiori, che à riguardanti generaua non picciola marauiglia, & per molto tempo il suo sepolcro si vedeua si eleuato di terra, come se in quel giorno fusse stata sepolta. e' per cosa marauigliosa si racconta, che le sue Galline restate al marito andassero quotidianamente ad esso sepolcro à cantar, (come poteano, e' sapeano) le lodi della sua padrona, ne mai con piedi raspassero (cosa tanto blita in tali animali) la terra, con la quale staua coperta.

Io non dò titolo di *Beata* (come altri semplici fanno) à questa felice Donna, e' diuota vecchiarella, che meritò d' esser stimatizzata nella spalla sinistra dalla stessa Madre d' Iddio, & che tali segni li restassero fino alla morte, conforme à quanto s' è detto, perche solamente in vn libro stampato del 1576. & intitolato: *Historia della miracolosa costruzione del sacro Tempio di S. Maria di Monte di Vicenza.* nel cap. 16. hò veduto che ciò si fà, & anco vna sol volta li è dato, per non contrauenir alle Pontificie constitutioni. si può nondimeno creder, che fusse di vita innocentissima, & molto perfetta, poiche tali fauori non si fanno à Cristiani tepidi nel seruitio d' Iddio, che appena osseruano le cose sotto precetto comandate loro; e' molto meno à peccatori, che sono indegni, & immeriteuoli del pane, che mangiano, se bene Dio glie lo concede per sua misericordia, & solo sono degni, & meriteuoli d' esser profundati come Datan, & Abiron viui anco col corpo nelle perpetue fiamme infernali, nella guisa ch' è qualonque si troua in peccato mortale.

Viene questa diuota Vecchiarella dipinta genuflessa dinanzi alla Beata Vergine, che con la mano destra li tocca la spalla sinistra, & li dice quanto di sopra s' è scritto. da vna banda si vede la Croce d' oliuo, & il disegno dalla Madonna fatto della Chiesa, & dall' altra doi cesti sopra d' vn legno

(nel

1632.

(nel Vicentino chiamato *Bigollo* dalle Donne nel portar cariche vfatissimo) nei quali portaua il disinare al marito. l' anno mille seicento trenta doi, essendo la Città di Vicenza liberata dalla peste per intercessione della Madre d' Iddio fece fare due Statue d' altezza considerabile d' argento purissimo, vna che rappresenta la B. V. l' altra Donna Vicenza col Bigolo, e cesti pur d' argento, & le presentò al Sacro Tempio d' essa Santissima Vergine di Monte Berico, & ogni anno si portano dette Statue in processione per la Città da Frati Seruiti sopra d' vn pako, e' sopra d' vn altro viene portato il simulacro della Città medesima pur d' argento purissimo fatto al naturale ton merauiglioso artificio, perche in esso si vedono tutte le strade distinte, con le Chiese, Palazzi, e' piazze, cosa che rende vaghezza mirabile à gloria d' Iddio, e' della Santissima Madre tua particolar Auocata del popolo Vicentino, che nelle sue afflittioni continuamente proua il potentissimo, & clementissimo patrocínio d' essa immaculatissima Vergine. laonde l' Illustrissimo Gio: Battista Castagna, che poi eletto Papa si chiamò Urbano VII. essendo Legato Apostolico in Venetia, e' ritiratosi à Vicenza per la pestilentia, che in quella Sereniss. Città era, mentre insieme col Vescouo Vicentino poneua la prima pietra nell' aggiunta che al Tempio sacro di Monte Berico si fece, vedendo la gran diuotione del popolo Vicentino ad essa B. V. lagrimando per tenerezza disse queste parole degne d' esser scolpite in marmo à lettere d' oro: *è impossibile, che questa Città tanto diuota della Madre d' Iddio in alcun tempo perisca.*

CAPITOLO CXVIII.

Di Madonna Deianiera Valmarana prima Fondatrice delle Dimesse di Vicenza cauata dai manuscritti della stessa Congregatione.

1549.

Adonna Deianiera Valmarana figliola di Gio: Aluise Valmarana Cavalier, & d' Isabella Nogarola da Verona nacque l' anno mille cinquecento quaranta noue; oltre ad essa hebbe questi doi cògiugati tre altre femine cò vn maschio, che si chiamò Leonardo. delle femine vna si nominò Valeria, quale passò à seruitij dell' Imperatrice, e' fù maritata in Galetto Nogarola Veronese, l' altra hebbe nome Isotta, e' si maritò in Giovanni Valmarana, del quale partorì molti figlioli, e' quattro maschi furono Gesuiti, & vno d' essi fù il Padre Aluise Predicator insigne. la terza fù detta Penelope, questa visse Vergine nella casa paterna, e' sempre s' esercitò in opere pie spetialmente nella cura degli infermi, à beneficio dei quali tenua vna ben fornita speciaria, qualonque ad essa

ricor-

ricorresse medicando per amor d' Iddio . la quarta fù Deianiera , che nell' anno disuoue dell' età sua fù collocata in matrimonio con Agrippa Q. Gieronimo Priorato Iuriconsulto, famiglia hora estinta.

Hebbe d' eslo vn solo figliolo maschio , quale poco dopo li fù leuato insieme col marito nell' anno mille cinquecento settanta, onde rimase vedoua di venti doi anni , & intendendo , che con ciò al suo santo seruitio Dio la chiamaua nõ obstante le grandi contrarietà dei parenti si ritirò in vna Torre antica dirimpetto alla Chiesa Parochiale di S. Marcello doue stauano, e' faceuano vita spirituale alcune Religiose del terzo Ordine del P. S. Francesco chiamate volgarmente *PiZZocare* sotto la protezione dei Frati Minori Osseruanti di S. Bifio . Preso dunque insieme con due sue serue l' habito sacro sostenne gagliardissimi assalti dai parenti, che pretendeuano farli lasciar quella vita , ma trouatala saldissima nel proposito di seruir à Dio cessarono di più molestarla.

Fermata dunque nei suoi Santi propositi, & aumentando sempre nel feruor dello Spirito sotto il gouerno del P. Antonio Paganl Minor Osseruante si risolse per attendere con libertà maggior à suoi spirituali exercitij partirsi dalla sudetta Torre con alcune altre pouere bra nose della perfectione al numero di quattro , & si ritirò in vna casetta nel Borgo di Pusterla con animo d' iui fermarsi, ma nõ riuscendoli conforme al suo desiderio, nell' anno mille cinqueceto settanta noue comperò vna casa nel Borgo di Porta nuoua in contrada di S. Rocco , e' quiui con l' isteso habito di Tertiaria visse vn tempo con quelle compagne delle proprie facultà dandosi con molto feruor di spirito al disprezzo del mondo.

Ne fù ciò senza frutto , perche tratta da si virtuoso esemplo seco s' vnà vna sua Germana Madonna Angiola Valmarana vedoua lasciando alla tutela dei parenti vn picciolo figliolo maschio, che haueua, & ad inimitatione della Germana fabbricò da fondamenti vna casa contigua à quella della parente . In questo mentre Madonna Isabetta Franceschini restò Vedoua , per il che lei ancora s' vnà con le sopradette seco conducendo vna sua figliola di circa sette anni , e' due serue del medesimo spirito di seruir à Dio .

Con queste Madonna Deianiera s' esercitaua in opere virtuose specialmente nell' humiltà fermissimo fondamento di tutto l' edificio spirituale; per questa non solo sottometteuasi alle sopradette sue pari, ma in oltre anco all' inferiori, onde venne in grandissimo disprezzo di se medesima desiderando da tutti esser tenuta tale ; quindi auenne, che non potendo andar à piedi alla Chiesa di S. Bifio, doue staua il suo Padre spirituale , ancora non hauendo Chiesa in casa, nou uolese seruirsi d' alcuna Carozza, ma per esser maggiormente disprezzata s' elesse di caualcar vn Asinella , & vna volta spinta da feruor di spirito passò in quel modo per la publica piazza non senza gran bisbiglio di chi la vide stimandola pazza , di che i parenti seco molto si dolsero, se bene in vano, perche continuò d' andarsene in quel modo alla Chiesa fino che furono stampati gl' Ordini della Compagnia

delle Dimesse, ne quali vien vietato far in publico tali mortificationi.

In casa parimente dauasi à gli esercitij più vili, come di scopar, lauar le massaritie, ò simili, e' benchè fusse dalle sue spirituali figliole pregata desister, non voleua però compiacerle, dicendo che se non poteua far le fatiche grandi, almeno voleua impiegarfi in quello, che la sua debolezza comportaua.

Da questa humiltà nasceua il scoprir li proprij mancamenti anco interni, & solo à Dio noti; essendo all' oratione vna volta li venne vn pensiero, come s' hauesse d' accomodar l' horto della Compagnia, in penitenti di questa distrattione s' imbrattò la faccia di lotto, & andò in quella maniera in vn luogo commune della casa, doue con gran feruor, e' disprezzo di se medesima s' accusò di quel suo pensiero dicendo, ch' era tutta terrena, ne haueua pensieri, che di terra, & molte altre parole in sua humiliatione con tanta efficacia, che le sue figliole vscite dalle stanze restarono in vederla, & vdirla molto edificate.

Era sì amatrice della purità, e' tanto stimaua lo stato Verginale, che alle volte familiarmente parlando di questa virtù diceua voler esser scabello dei piedi delle sue figliole Vergini non possedendo lei tale stato. Vna volta essèdo à riercatione insieme cò le sorelle della Compag. disse molte parole di sua humiliatione, come che tutte s' affaticauano in beneficio di quella eccetto lei, che ad altro nò seruiua che à dar disturbo, e' simili, à ciò vna scerbala, che nel secolo era stata sua serua cò simplicità rispose, che se altro nò haueua di buono, almeno haueua vna buona lingua, intèdèdo questa per inferuor le anime nell' amor d' Iddio; ma lei subitamente soggiunse, che haueua detto la verità, e' che troppo era linguaciuta, e' troppo parlaua.

Da tal profondo sentimento nasceua l' abborrire, che di lei fatta fusse alcuna stima, onde volendo le sue figliole hauerne il suo ritratto, non fù mai possibile indurla à compiacerle mentre visse, per il che ciò fù fatto dopo la sua morte.

Correua voce per la Città di Vicenza, che morendo Madonna Deianiera la Compagnia delle Dimesse sarebbe mancata, di che lei sentì molto dispiacere, come quella, che voleua del tutto fusse à Dio attribuita la gloria. Essendo pochi giorni prima che s' infermassè visitata d' Antonio Porto Cugino d' Agrippa già suo marito li disse quanto per la Città si parlaua circa la fermezza della Compagnia, di ch' egli ancora temeuua, hauendo in quella pochi mesi prima posto due figliole: Madonna Deianiera tueta s' infiammò di zelo, e' proruppe in parole di grandissima humiltà chiamandosi vñ straccio, di cui Dio non haueua bisogno per mantenere l' opera fondata dalla sua potente mano, & che il mondo presto si chiarirebbe di tale falsa opinione, come si vede esser auenuto durando, e' più che mai fiorèdo la suddetta Compagnia delle Dimesse nò solo in Vicenza, in altre Città d' Italia.

Nell' obbedienza era pontualissima, come in molte occasioni si vide spetialmente vna volta ch' essèdo grauemente inferma, onde il Medico dubitaua della vita, il P. Antonio Pagani suo Padre spirituale, mancò à dirli,

che

che più non stasse à marcirfi nel letto, essendo ormai tempo d' attendere ad altro, e' benchè appena potesse mouersi pontualmente obbedi, leuandosi la seguente mattina, ch' era Domenica, & andò alla Santa Messa, ne fù tale obbedienza infruttuosa per il corpo, come non era stata per l' anima, perchè venendo il Medico la trouò sana, ne più li venne la febbre.

In altre occasioni ancora fece Madonna Deianiera manifesta l' obbedienza sua sottomettendosi al sudetto suo Padre spirituale, poichè ad ogni sua minima parola s' esercitaua, come se da lui vdito hauesse vn longo sermone, onde vna volta seco conferendo certi suoi traugli interni d' aridità di spirito, altra risposta da lui non hebbe che *ora, prega, ora, prega,* per il che si parti consolata.

Era grande amatrice della pouertà, per la quale, se bene haueua molti poderi, non voleua però alcun maneggio, ma contentauasi della vita comune delle indisposte, benchè inferma sempre adoperaua cuchiari di legno. Non potendo star alla Santa Messa senz' appoggiarsi, si fece far vn scabello di tre semplici legni per zelo della santa pouertà, e' per la medesima mai vollè adoperare careghe d' appoggio, ma se ne fece far vna alla rustica, della quale si seruiua nella conualecenza.

Oltre di ciò si mostrò anco insigne nella pazienza, onde benchè patisse diuerse infermità mostraua nondimeno gran serenità di volto, e' frequentemente, si sentiua cantare con gran giubilo di cuore.

Amorosa conformità

Sempre, sempre sia bramà

Viuer mille anni, e' stentar sempre.

Non potendo per le sue indispositioni alle volte far vita quadragesimale in tal tempo non comportaua, che li fosse accommodato il cibo in maniera, che li potesse dar gusto, tutto che d' ordinario patisse gran nausea di stomaco, per il che appena poteua prender il necessario sostentamento dicendo, che se non poteua usar i cibi ordinati da S. Chiesa, voleua almeno esser priua del gusto, che poteuano darli gli altri.

Vn' altro grauissimo trauglio tolerato da Madonna Deianiera fù la morte del P. Antonio Pagani cosa che più d' ogni altra la trafisse vedendo rimaner priua del suo Padre, e' Maestro questa tenera pianta della Compagnia nondimeno rassegnatissima nel diuin volere si diede con gran spirito à procurar, che fussero obseruati gl' Ordini, e' ricordi lasciati, andando lei auanti alle sue figliole con l' esempio senza mai lasciar l' oratione, ne altri esercitij spirituali communi, se non impedita da qualche vrgente necessità per causa del gouerno della Compagnia, & in quella se ne staua con tale diuotione, che induceua spirito anco nelle altre, che aride si trouano, stando sempre con le mani giunte in Croce sopra il petto nella guisa, che si vede il suo ritratto.

Portaua singolar affetto alla B. V. Maria protettrice della Compagnia,

mai tralasciando l' officio suo, ne le litanie, come ne anco le prediche. Era molto sollecita nel suffragar l' anime del Purgatorio con pigliar l' Indulgenze per esse, onde essendo in Murano nella Compagnia delle Dimesse iui da lei fondata l' anno mille cinquecento nonanta cinque li auenne vn caso notabile nel giorno della commemorazione dei fedeli Defonti, cioè che andando in fretta per certo negotio caddè giù per vna scala con gran pericolo della vita, ma quando fù nel fine si senti quasi con due mani sostentar in modo che con gran marauiglia sua, e' d'altri restò senza lesione alcuna, la qual gratia da lei attribuita fù alla diuotione, che haueua di suffragar quelle anime, onde in recognitione di tal gratia ordinò, che ogni anno si recitasse da tutta la Compagnia il Vespero dei Defonti oltre quello che la Santa Chiesa vsa dir in tal giorno.

Era zelantissima dell' osservanza delli Ordini, particolarmente nel staccamento dai parenti non volendo da essi esser visitata in tempo d' infermità, di che lasciò doi mirabili esempi; l' vno è, ch' essendo in gran pericolo di vita volsero le altre maggiori, che fusse visitata da Leonardo suo fratello, affinche lei stessa li raccomandasse la Compagnia, quale nelle cose temporali era souente bisognosa del fauor suo, e' molto maggiore se trouaua il bisogno in quel tempo per diuersi accidenti, che occorrer poteuano, ma vedendolo comparir nella stanza, & hauendo molto à cuore il ponto de gl' ordini circa la cura dei parenti conforme al cap. 5. & 12. cominciò à riprenderlo dicendo: ò fratello ò fratello che haucte fatto? ma subitamente le maggiori aggiunsero, che lo conduceuano non come fratello, ne parente, ma come Padre, e' Protettore della Compagnia per questo assoluto volere delle Maggiori s' acquetò, perche molto amaua il viuer suddita nell' altrui volere.

Il medesimo zelo (& è l' altro caso) dimostrò, quando nell' anno mille cinquecento ottanta sei passò à miglior vita Madonna Angiola Valmarana, che fù la seconda fondatrice della Compagnia, perche volendo Gieronimo suo figliolo visitarla, e' riceuer l' vltima beneditione Madonna Deiana non vollè per alcun modo compiacerlo, quantonque con ogni possibile istanza chiedesse tal gratia, benche per altro fusse molto compassionevole.

Ma tutto che fusse benigna, e' mansueta non restaua però d' aspramente riprender le trascuragioni delle sorelle contro gl' Ordini, volendo che specialmente s' obseruasse il cap. 12. con le persone secolari di non saper nuoue, ò fatti del secolo.

Essendo eretta vna casa per l' infermaria separata dalle altre in executione del cap. 7. & sentendosi lei aggrauar dalle sue indispositioni volse andar all' infermaria per dar buon esempio, & non esser alle sorelle di disturbo, di che elle molto si contristarono supplicandola con ogni affetto di restar nella sua camera, tanto più che il male non apparua molto graue, ma lei non acconsentì per zelo della suddetta osservanza dicendo, d' hauere più male di quello esse pensauano, come appunto seguì, perche s' aggrauò di

modo,

modo, che in breue finì la vita.

E' quantunque dal detto si possi comprender quanto quell' anima fusse innamorata d' Iddio si scuopre ancora che discorrendo tal volta con alcuna delle sue figliole sopra il cap. 49. de gli Ordini ponto 4. doue si parla del desiderio d' hauer, o posseder Giesù Cristo con piena libertà, e' pieno possesso, s' infiammaua d' ardentissimo desiderio, e' diceua parole tanto infocate in guisa, che faceua restar ammirate quelle, ch' erano presenti, per la qual cosa grandemente si dilettaua di sentir cantar quella lode della Natiuità del Signor, che comincia.

*Questo nobil Bambino
Che nacque di Maria
Ohime ch' il possedesse
Quanto bene haueria,*

Questi doi ultimi versetti li faceua replicar molte volte, tal che le sue figliole affermauano esserli occorso di seguirar repetendoli per buon spatio di tempo, stando lei quasi fuori di se per eccesso di spirito.

Soleua nella solennità del Santissimo Natale trattener le sue sorelle dopo il Vespero auanti al presepio à cantar diuersi lodi al Bambino Giesù, tra le quali vna volta fù cantata quella, che comincia.

O magno Dio, che fai tu quà si basso.

E' come furono à quei versi

*Riposa nel mio cuor Giesù diletto
Che à te lo dono con tutto l' affetto.*

Mostrò vn indicibile soauità di spirito à tal, che pareua fuori di se, & bene mai, fù alienata dai sensi, e' questo li occorreua souente, quando sentina parlar d' Iddio.

Dall' amor verso S. D. M. deriuaua quello del prossimo manifestandolo con molti effetti di Carità; essendo cretto il pio luogo del soccorso prese il carico di gouernar dette Creature fino à tanto, che poscia fù prouisto d' altri soggetti. Molte volte fù veduta piangere la perdita delle anime, come d' infedeli, & altri peccatori desiderando per l' ardente sua carità, che tutti si saluassero.

Venuto finalmente il tempo, nel quale Dio voleua premiare la diletta sua serua li 22. Gennaro mille seicento tre s' infermò grauemente. alla nuoua del suo male si transferirono à Vicenza le Superiori delle due Compagnie di Murano, e' Verona, con le quali essa desideraua parlare prima di morir; essendosi poi alquanto solleuata dal male pensandosi, che ancora N. S. volese tenerla in questa vita, chiamò à se la figliola della terza fondatri-

1603.

ce di-

ce dicendoli, che si sentiu vn poco migliorata, e' che fosse il Signore prendeuua qualche rinouatione di spirito nella Compagnia con la venuta di quelle Superiore; ma d'improviso se li aggrauò il male di modo, che ben le sue figliole s'auidero non esserui più speranza di vita, con tutto ciò fecero esoner il Santissimo Sacramento nell' Oratorio, ma Dio e' audir non volle, per più non prolongar l'esilio, alla sua diletta sposa, di che lei sommatamente si rallegraua dicendo, è pur giunto il tempo, che questo straccione (che così soleua chiamar il suo corpo) sarà rotto, & andarà sotto terra, e' si vederà l'opera dissegnata dalla eterna Sapienza non esser fondata sopra vna vil, & instabile creatura, ma sopra la ferma pietra Gesù Cristo, il che diceua in riguardo à quanto si vociferaua, che morta lei, la Compagnia si distruggerebbe, e' così si vide, perche dopo la detta Compagnia è diuenuta molto più numerosa, & s'è in diuerse Cittadi, e' Castelli dilatata.

Benche hauesse gran dono d' oration, e' che N. S. largamente li comunicasse la sua gratia, parue nondimeno, che in questo tempo volesse farla conforme à se, mentre pendeua in Croce sottraendoli la gratia sensibile, e' lasciandola con interna aridità, come lei stessa referì.

Auicinatali l'ultima hora si fece portar il Libro degli Ordini, e' con grande affetto bacciandolo, & al petto stringendoselo con gran sentimento dimandò humilmente perdono à Dio delle imperfettioni commesse, poi fece chiamare à se tutte le sue dilette figliole raccomandandoli l'osseruanza d'essi ordini, e' diede in loro presenza quelli nelle mani à Madonna Catterina Fiorini creandola Capo in suo luogo, e' pregando tutte ad obbedirla.

Di quanto cordoglio fusse à ciascheduna tal cambio, non vi sono parole per esprimerlo, ma ogni mente potrà immaginarselo, perche se bene detta Madonna Catterina era persona di gran spirito, con tutto ciò non li era Madre, come Madonna Deianiera, fù però accettata come dono lasciatali da lei, e' per la riuerenza, che à detta loro Madre portauano non volsero per quella volta ballotarla, ma fù confermata fino alla sua morte.

Questa attione fece in giorno di Domenica festa della Purificatione della B. Vergine, il rimanente del quale, come la notte insieme fino alle hore sedeci del dì seguente se ne stete tutta intenta preparandosi per l'ultimo viaggio armata delli Santissimi Sacramenti con l'assistenza di D. Giacinto Noale Confessor della Compagnia, & huomo di gran spirito.

Gionse finalmente la tanto da lei bramata hora del suo felice transito, e' nello spirar dell'anima si rasserendò nel volto, e' gli occhi, che prima erano moribondi, si fecero come viui, e' risplendenti à guisa di due stelle. li girò per tutta la stanza, che diede segno di principiar à goder l'eterna beatitudine, fece in Dio l'ultimo sospiro in giorno di Lunedì li tre di Febraro alle hore sedeci l'anno mille seicento tre in età d'anni cinquanta tre in circa, dei quali ventiquattro visse nella Compagnia.

Subito uscita l'anima fù quel corpo portato nell' Oratorio, & iui dalle sorelle recitato l'Officio dei Morti, e' fù cauato l'impronto per far il ri-

tratto,

tratto, come si vede : andarono molte persone à vederlo, stimando sicuramente , che l' anima fusse in Cielo. tra questi vno fù Antonio Porto , non ostante vn grand' abborrimento, che haueua di veder cadaveri esanimi la vide, la toccò con gran sentimento come corpo di persona santa . Vn altro fù Gio: Valmarana Cugnato della medesima, che in breui parole narrò tutto il corso di sua vita in modo di oration funebre, finalmente la seguente mattina fù sepolta nella commune tomba delle Dimesse in Santa Maria Nuova .

CAPITOLO CXIX.

Di Madonna Angiola Valmarana seconda Fondatrice delle Dimesse.



A seconda Fondatrice delle Dimesse fù Madonna Angiola Valmarana Germana di Madonna Deianiera, e' figliola di Gio: Francesco Valmarana, e' Maria Maddalena Porto in età di circa dieci noue anni, e' nell' anno mille cinquecento sessanta noue fù collocata in Matrimonio con Marc' Antonio Valmarana, di cui hebbe doi figlioli, vna femina, che si chiamò Emerentiana, che in età di sti anni passò al Cielo, & va Maschio, che si chiamò Gieronimo.

1569.

Rimasta vedoua l' anno mille cinquecento settanta quattro si diede à far vita spirituale sotto l' indrizzo del P. Antonio Pagani Minor Offeruante, come la Germana occupadosi nei santi exercitij . fra questo tempo gli auene di trattar alcune volte con vna Gentildonna in tutto dedicata alle vanità del vestire per nome Sabina Bissara , e' con le sue sante esortationi , e' esempj la conuertì di maniera, che tutta si diede à vita più mortificata , e' sempre visse con grand' esemplarità di virtù, e' dopo morte lasciò grande opinione di santità.

1574.

Libera dunque Madonna Angiola dal legame matrimoniale fece risoluzione di ritirarse in compagnia di Madonna Deianiera lasciando l' habito mondano, e' si vestì da Dimesse , e' fabbricò nell' anno mille cinquecento settanta noue vna casa in contrà di S. Rocco, doue si ritirò con due sue seruenti , e' due sorelle di casa Criuelli Cittadine Venetiane attendendo ad exercitij diuoti, e' virtuosi.

1579.

Era Madonna Angiola di bellissimo ingegno , e' perciò habile ad ogni carico si spirituale, come temporale . riuscua in qualonque officio perfettamenteissimo, ma in particolare nella Sacrestia , nella qual era diligentissima, volendo che tutto quello s' adoperaua nel Santo Sacrificio della Messa,

fusse

mondissimo, e' con straordinaria politezza tagliando, e' cucendo ella stessa i paramenti. trouò parimente l'inuentione dell' habito, che hor a le Dimele portano, tagliando alle forelle i busti tondi, ò circolati con molta gratia, perche quantunque li piacesse il dispreggio del mondo, e' di se medesima, non voleua però le perlane mal rassettate, ma che tutte vestissero con virtuosa compositione.

Alcune volte esercitò l' officio di Capo con molta lode sua, e' soddisfazione d' altri per la singolar prudenza, e' discreta maniera nel gouernare, per la quale sapeua compartir à ciascheduno quanto li conueniu.

Quantunque fusse di natura molto piaceuole, non vollè però comportar, che li fussero fatti vezzi, come alle volte aueniua, da vna sua serua, che molto l' amaua, e' perciò spesso la riprendeua, perchè se ben era con l' altre amoreuole, verso se medesima nondimeno era molto rigida.

Vsaua con ciascuna gran carità, perciò molte volte andaua in cucina, e' facendo seder le officiali alla mensa, hauena particolar gusto di seruirle singolarmente le pouere; ma poco tempo potè lei esercitar questi exercitij, perche nell' anno mille cinquecento ottanta sei nel primo giorno di Marzo s' infermò di lenta febbre, che li durò fino al fine di sua vita; onde dopo esserli stati fatti diuersi rimedij senza ponto giouarli, col parer dei Medici nel Mese di Settembre andò in Villa di Valmarana, ma ne meno questo giouandoli fra pochi giorni ritornò alla Città. fù concluso di cauarli laugue, ma dopo il salasso subitamente cominciò ad agonizzare. così durò fino al seguente giorno ritenendo però sempre buon sentimento, ne in questo tempo mai nominò il figliolo, lasciando singolar esempio d' ogni spropiatione, e' staccamento da questo secolo. attese à prepararsi per l' vltima hora, riceuendo i Santissimi Sacramenti con particolar diuotion, e' parlò fino all' vltimo sospiro. stando in questo termine parlando con fanno discorso, & assai buona voce, le forelle si pensauano, che ancora soprauiuesse qualche hora, quando ad vn tratto s' auidero hauer mandato à Dio l' anima sua con grandissima quiete, cosa da lei sommamente bramata, e' dimandata di morir con i suoi sentimenti. La perdita di questa serua di Cristo fù sentita con estremo dolore da tutte le forelle, ma spcialmente dalla Germana Madonna Deianiera non tanto per la parentella, quanto per la sua virtuosa conuersatione.

Il seguente giorno essendo ancora insepolto il cadauero venne il P. Ant. Pagni qual era stato fuori di Città, e' la benedisse dicendo molte cose in sua lode. fù poscia sepolta nella sepoltura delle Monache di S. Maria Nuova dentro il Monasterio non essendosi ancora fatto il sepolcro per le forelle della Compagnia. La sua morte seguì l' anno mille cinquecento ottantasei li 11. d' Ottobre in giorno di Sabato circa l' hore 21. celebrandosi l' Ottaua del Serafico P. S. Francesco di cui era molto diuota.

CAPITOLO CXX.

Di Madonna Isabetta Chieregata Franceschini terza
Fondatrice delle Dimesse.

A terza fondatrice delle Dimesse fù Madonna Isabetta figliola del Colonello Valerio Chieregato, e' di Dorothea Thiene. hebbero questi doi coniugati tre figlioli, l' vno si chiamò Leiso, l' altro Scipione, la terza fù Isabetta, che nacque l' anno mille cinquecento cinquanta doi, morì nel parto d' essa la Madre, onde il Padre la fece ottimamente alleuar, & apprendere tutte quelle virtù morali, che à vna giouane nobile si conuengono, come cantare, suonare, il che

1552.

faceua con marauigliosa gratia.

Andarono li doi fratelli à Padoa per studiar, e' seco parimente condussero la sorella, qual per esser di viuace ingegno eccellentemente apprese la lingua Latina, e' Greca, e' molto s' approfittò nelle lettere sino che peruenuta poi all' età nubile il Padre la sposò à Marc' Antonio Franceschini figliolo vnico molto ricco d' anni quindeci, del qual hebbe tre figlioli maschi, & vna femina, che si chiamò Dorothea come l' Auola.

Indi poi traugiata da diuersi accidenti cominciò conoscer le vanità del secolo, e' come ancora nello stato matrimoniale si può attendere alla vita spirituale, però con licenza del marito si ritirò in vn appartamento della casa iui attendendo ad esercitij diuoti, di penitenza, e' frequenza di Santissimi Sacramenti sotto l' indrizzo del P. Antonio Pagani Minor Osseruante, come anco del P. Modesto Vicentino Dominicano ambi doi huomini di gran spirito.

Fra questo tempo passò all' eterna vita suo Padre nell' Isola di Candia in seruitio della Serenissima Repubblica, il che li cagionò grandissimo dolor, essendo lei all' hora nella Terra di Schio, doue suo Marito era Vicario. con tale occasione di vestir di corozzo lasciò tutte le pompe dispensando le sue vesti à diuerse Chiese per far paramenti.

Andaua spesso volte à visitar le Tertiarie di San Francesco insieme con vna sua serua per nome Catterina, quale li era compagna nei suoi santi propositi, per ciò tutto quello, che li auanzaua, lo faceua portar da questa sua serua fedele alle dette Tertiarie per limosina, essendo in ciò fauorita da suo marito, che li concedeuà licenza di far tutte quelle limosine, che à lei pareua.

Passò in questa maniera di viuer alcuni anni fin' à tanto, che N. S. nell' anno mille cinquecento ottanta vno la liberò dal giogo matrimoniale con leuarle il marito, il che successe alli 10. d' Ottobre, restando vedoua in età

1581.

R r

d' anni

1581. d' anni 29. fù subito ricercata da Cecilia Gualda sua Suocera , e' da Commissarij, se voleua pigliar la tuttella dei figlioli , ma la ricusò hauendo indirizzato l' animo suo al seruitio d' Iddio , in efecutione di che si ritirò in compagnia di Madonna Deianiera Valmarana (quale haueua dato principio alla Compagnia delle Dimesse) insieme con la sua figliola, e' due serue, il che seguì li 20. Dicembre del mille cinquecento ottanta vno , nulla stimando quanto il mondo di questa sua ritirata potesse dire , singolarmente lasciando in età fanciullesca tre figlioli.

1582. L' anno mille cinquecento ottanta doi li 20. Giugno comperò ancor lei vna casa in contrà di S. Ambrogio dirimpetto alla sua Chiesa, doue ritirata con la figliola, & altre giouani, che veniuano nella Compagnia, procuraua di spogliarsi di tutte le cose così esterna , come internamente, e' però in questo tempo lasciò del tutto alle altre maggiori la cura della figliola dicendo d' hauerla consegnata sotto l' obbedienza, e' voleua , ch' elle n' haueffero cura priuandosi d' ogni sua soddisfazione .

1490. Nell' anno mille cinquecento nonanta fù eletta Maestra delle Nouitie, hauendo poi la figliola preso l' habito di Dimesse sotto il suo gouerno l' ammaestrava conforme al stato suo, efortandola con le parole di Salamone. *sentite de Domino in bonitate* ; & in oltre la persuadeua, che spesso s' accostasse al Santissimo Sacramento dell' Altare con filiale riuerenza , & amor, & il simile lei faceua quasi ogni giorno comunicandosi.

Quindi nasceua vn amor sì grande verso Dio, che li faceua dispregiar se stessa vestendosi d' habiti vili, rappèzzati, e' grossi delle serue, il che vedendo Madonna Deianiera l' impose , che douesse desister . questo medesimo affetto portaua lei alla virtù dell' humiltà , per la quale desideraua di star sempre in stato di soggettione, onde essendo stata eletta Capo dal P. Antonio, come furono finiti li sei mesi, fece così grande istanza, che ne fù leuata ; vollero le sorelle altre volte ponerli sopra le spalle questo peso , conoscendo in lei forze per con prudenza sostenerlo , non però voisse accostentire , tutto che non puotè tanto ritirarsi, che si sottrahesse da gli officij di Consultrice , ò di Maestra , per esser à oiacheduna di soddisfazione massime nel secondo hauendo buonissimo tenor di voce , dicendo l' officio con molta gratia, e' pontualità.

Era tanto amatrice della povertà , che se bene haueua casa molto comoda, nientedimeno si ritirò sotto il tetto in vn luogo da legne con Madonna Caterina Forini accomodandosi con alcune suore , anzi adoperando per il letto le coperte più miserabili.

1590. Nell' anno medesimo mille cinquecento nonanta operò tanto con le Superiori , che ottenne licenza di far vita più austera insieme con alcune altre sorelle più sane, mangiando carne solo la Domenica , e' li altri giorni si cibauano di frntti, herbe, ò cose simili, & il pane à misura . poco però durò in stato sì tranquillo Madonna Isabella, poiche alla fine del mese d' Agosto s' infermò di flusso , e' portata nell' infermaria fù visitata dal Medico, quale giudicò il suo male pericoloso ; e' mortale , e' se bene li furono ap-

plicati

plicati diuersi rimedij, non perciò potè mai ricuperarsi.

Gionta dunque al fine dei suoi giorni riceuè li Santissimi Sacramenti cò gran diuotione spesso facendosi dar il Crocifisso, col quale faceua amorosi colloquij. Vennero i suoi figlioli per visitarla, fù loro vietato, ma persistendo essi fecero gran strepito, à tal che da lei vdti, e' senza ponto alterarsi chiese alla figliola il Crocifisso, e' voltatafi alla parte del muro fece per buon spatio di tempo oratione, poi alla figliola riuolta quasi predicendole i trauagli, che doueuanò auenirli dopo la sua morte, disse voi ve ne restate al còbattimento, & io me ne vò alla requie per i meriti del Crocifisso. *Et sic est Deus aternus, & vnus omnium spiritus, aterna tranquillitas, & tranquilla felicitas.* Li fù poi recitato in camera l' officio delle Santissime Piaghe composto da S. Bonauentura, al quale rispose sempre con le altre sorelle con voce intelligibile stando sempre in buon sentimento, indi à poco spirò col Crocifisso in braccio li 7. di Settembre in Giovedì alle hore 8. il Venerdì fù seppellita dentro al Monasterio di S. Maria Nuova. morì d'anni trenta otto, essendone vissuta otto, e' otto mesi, e' mezzo nella Compagnia.

CAPITOLO CXXI.

Di Madonna Innocentia.

Adonna Innocentia dalla Valle (luogo distante da Schio circa sei miglia) fù Donna di gran bontà, & vna delle prime, che fondato il luogo delle Dimesse in quello entrasse per seruir à Dio, doue in breue terminò il corso di sua vita; quando spirò, il P. Antonio Pagani celebraua Messa in S. Biafio all' Altar dell' Immacolata Concettione della B. Vergine delli Feramosca, e' vide l' anima sua direttamente andar al Cielo; fornita la Messa subito andò alla casa delle Dimesse, doue innanzi gli fusse detto, che Madonna Innocentia era morta, egli disse loro: la Zotta (così chiamando Madonna Innocentia, perche zoppicaua) è andata direttamente in Paradiso, e' raccontò quanto haueua veduto, & fù obseruato, che per appunto era morta nello stesso tempo, che il Padre diceua la Santa Messa, onde questa fù la prima, che per mezzo di tale Compagnia detto P. Antonio mandasse al Cielo, che fù circa gli anni mille cinquecento ottanta doi, poiche ancora (per quanto si può congiettare) andato non era nell' Eremo di San Felice, di che più diffusamente si disse nella di lui vita.

Circa questa Cògregatione delle Madonne Dimesse deuo auertir i Lettori, che se bene propriamente non si può chiamare Religione, poiche à

R r 2 Dio

1582.

Idio non si consacrono con voti solenni, benchè molto d' esse faccino i voti semplici, singolarmente di Virginità, e' Castità, nientedimeno viuono con tanta osseruanza delli ordini loro, e' con tale ritiratezza, & esemplarità, onde sono à tutto il popolo di Vicenza, & altre Cittadi, e' Terre, nelle quali questo instituto s' è dilatato, d' ammirabil edificatione. nelle loro case non ammettoho huomini, se non per ineuitabile bisogno, al qual esse stesse, ò per mezzo d' altre donne non possino prouedere, benchè non vi sij obbligo alcuno di clausura, & occorrendo parlar con alcuno benchè parente, ciò fanno alla porta, & mediante la separatione d' vn Restello di legni assai grossi. viuono in commune con grande osseruanza, e' frequenza dei Santissimi Sacramenti. escono per la Città di quando in quando accompagnate, cioè à due à due per ò con licenza della sua Superiora per andar alle prediche, alle stazioni, ad insegnar la Dottrina Cristiana, & à visitar gl' infermi, & in queste, ò altre fottioni procedono con tanta modestia, e' religiosità, che rende marauiglia; & insieme diuotione à chi le riguarda vestendo di nero con vn panno di lino bianco in capo, & anco in casa ne portano vn altro minore più bianco à guisa di Monache senza Ricciarli li capelli, e' altre vanità femminili.

CAPITOLO CXXII.

D'alcuni Huomini Secolari d'ottima vita.



Pietro Barbarano dei Mironi figliolo d' Ottolino, (il cui Sepolero si vede nel prim. Claustro del Monasterio di S. Lorenzo con tale inscrizione.

Sepulchrum Domini OCTOLINI de Miro De Barbarano. Anno Dom. MCC XXVIII.

Visse vna vita si esemplare, che meritamente dal popolo Vicentino per antonomasia veniua chiamato il santo, benchè haueffe moglie, e' figlioli, come dall' albero della famiglia consta. viene nominato in vna Scrittura di S. Bortolamio in tal modo. anno 1225. 2. *January. Vicentia ibi D. Octolinus olim D. Pbertini de Barbarano fecit Procuratorem Terrarum suum filium.* & in vn'altra. 1227. 5. *exunte Ianuario, in Vicentia D. Rusticellus iudex Assessor D. Potestatis praecepit Adamato notario Villani, ut debeat reficere D. Pbertino Madalberti vnam casam, in qua D. Octolinus Miro, & Petrus eius filius de Barbarano &c. & in vn'altra conseruata nel Monasterio d' Ogni Santi si dice. 1262. 14. Feb. Vicentia in demo Communis*

presente D. Pietro Ottolini Miri de Barbarano. questa è l'ultima memoria, che d' esso si troua, per il che stimò, che poco dopo passasse all' altra vita. fù seppellito nella Chiesa vecchia di S. Lorenzo di Porta Nuova, doue in quel tempo, e' per molti anni dopo li Barbarani Mironi tennero le Sepulture loro, se bene poi se ne fecero altre in Duomo, in S. Corona, & in S. Michele, come si dirà nel Quinto Libro.

Filippo Selso figliolo di Palmerino, e' fratello di Fregnan Padre di Azzo essendo giouane si ritirò in vna Eremo, doue fece vita penitente in modo, che con gran fama di santità passò da questa vita circa l' anno di Cristo mille trecento. 1300.

Francesco Cartiano con la bontà della vita esaltò, e' nobilitò la basefca dei suoi natali, quali trasse da poveri Contadini del Vicentino, prima per molti anni serui ad vna Chiesa di S. Eusebio nel Padoano, poi si dedicò al seruitio dei Monaci Benedettini di S. Giustina di Padoa, doue attendeua con tanta sollecitudine alla Chiesa, che ben d' esso poteua dirsi quanto d' Anna Profetessa il Sacro Vangelio racconta, poiche da quella non partiuane giorno, ne notte, ma del continuo dimorando nel Tempio, quando si vedeua visitar gli Altari, quando caminando recitar la Corona della B. Verg. quando genuitesso leggendo recitar diuote orationi, e' finalmente stanco sedendo cantar Hinni, e' Salmi non meno con la mente, che con la voce. in oltre verò i Monaci era d' vna indefessa Carità, e' tanto procuraua d' obbedir, e' seruir à tutti, che se non hauesse temuto di trasgredir il comando del P. Sacrestano haueresti detto, che per voto hauesse di star sempre in Chiesa, e' far quanto ciascheduno li comandasse. in tali opere pie perseverò fino all' vltima decrepità, nella quale soprapreso dal male detto della giocchia conoscendosi vicino à passar da questo mondo fece di tutta la vita sua vna confessione generalissima, poi ordinò il suo testamento con lasciar al detto Monasterio non solo le mercedi, ma quanto ancora di propria haueua, così communicatosi con particolar diuotione, & anco riceuuta l'estrema Ontione rese à Dio l' anima sua l'anno mille cinquecento quaranta sei, alli 19. di Decemb. con tanta edificazione dei Monaci, che vollero seppellirlo con gli altri Religiosi predefonti di quel Conuento, & fù posto nel sepolcro settimo, come si narra nelle memorie di quell' Abbadia. 1545.

Bortolamio Vicentino fù anch' egli di bassissima nascita, quale però illustrò con altrettanto virtuosa vita, perche desideroso di seruir à Dio per tutta la sua vita si dedicò al seruitio dei Monaci di S. Giustina di Padoa, da quali fù fatto presidente dei loro cauali, quali sempre gouernò con tanta diligenza, come se suoi proprij fussero stati, per il che da tutti quei Religiosi aggiunta la bontà della vita era sopramodo amato, & meritò il titolo di seruo fedelissimo, & ottimo, finalmente giunto all' vltimo di questa vita temporale passò all' eterna l' anno mille cinquecento cinquanta. li 30. Genaro, & meritò d' esser seppellito con li Monaci nel sepolcro decimo, come nello stesso libro si dice. 1550.

Giulio Barbarano de Mironi Giuriconsulto figliolo di Carlo Cavalier,

& di

& di Polifena dei Conti S. Bonifacij di Verona , & mio Auo paterno per testimonio di Giacomo Marzari lib. 2. pag. 183. della Hist. Vicentina. fù da tutta la Città stimato d' innocentiſſima vita. fù anco Filosofo chiariffimo, & intendentiffimo delle lettere non ſolo Latine, ma in oltre Greche, ſcriſſe trattati eccellentiſſimi ſopra le leggi, vn opera vtiliſſima per l' Agricoltura, vn libro delle antichità di Vicenza intitolato *Monumenta Civitatis Vicentia*. & vn libro di tre tomi d' altre coſe ſpecialmente de Romani, che fù da eſſo intitolato: *Promptuarium rerum Quamplarium in re preſertim romana*. fù ſtampato in Venetia per Nicolò Beuilacqua del 1567. paſò dalla preſente vita l' anno mille cinquecento ſettanta laſciando di ſe gran deſiderio appreſſo gli huomini letterati, e' virtuofi.

1570.

Aleſſandro Barbarano Giuriſconſulto fratello carnale di Giulio predetto atteſe più alle coſe ſpirituali, che alle lettere, & alle dignità della Patria. fù di forza inſtimabile, poiche con le mani ſpezzaua qualonque ferro, che i caualli portano ſotto à piedi, & alzaua ſolo vna pietra , che quattro gagliardi huomini non poteano leuare, benchè fuſſe di ſtatura picciola , & ſe al fianco ſi poneua vna mano, doi huomini non poteano d' indi mouerla, delle quali coſe molte volte fù fatta l' eſperienza. paſò da queſta vita circa l' anno mille cinquecento ſettanta quattro con buona diſpoſition, laſciando molti legati pij, & fù ſepolto col fratello in Duomo nella ſua ſepoltura, qual è nella cappella di S. Catterina.

Franceſco d' Aleſſio fù perſona molto diuota, & ſpeciale di gran credito in Vicenza, ma deſiderando egli acquiſtarſi le celeſti ricchezze andò à Milano e' dedicò ſe ſteſſo per ſempre all' hoſpitale di S. Celſo, quale gouernò molti anni, & à figlioli, e' figliole ſue perſuaſe, che intraſſero in diuerſe Religioni per ſeruir à Dio, come fecero.

Lodouico Orini conuertito à penitenza reſarci con la frequenza de Santiffimi Sacramenti, & pietoſe opere ogni mal eſempio , che innanzi haueſſe dato .

Giacomo Valmarana fù altrettanto inferuorato nel ſeruitio d' Iddio , quanto per innanzi era ſtato nel ſeruire al mondo , perche ritiratoſi da tutte le cure mondane ſ' applicò alle diuotioni totalmente, onde meritò far vna buona morte, come menato hauena vna buona vita.

1574.

Fabritio Lugo Mercante di Vicenza laſciata la Mercantia terrena tutto ſi dedicò alle coſe ſpirituali , & al trafico delle celeſti ricchezze facendoſi diſcepolo del P. Antonio Pagani , & entrando nella ſecreta Compagnia di S. Gieronimo, della quale fù molto tempo capo, & per opera ſua ſi pigliò la cura di cercar la limoſina per ſuffragar li poveri ammalati della Città, coſa da eſſa Compagnia prima eſercitata, e' poi tralaſciata quando pigliò la cura dell' hoſpitale della Miſericordia , come ſi dirà nel Quinto Libro ſcriuendo dell' Oratorio ſecreto di S. Gieronimo , perche veniu eſercitata da vn altra compagnia detta del Bon Gieſù, che fù inſtituita dal B. Bernardino da Feltre Minor Oſſeruante , come ſi ſcriſſe nel ſecondo lib. al cap. 75. benchè fuſſe huomo ſerplice, per ò ſermoneggiava con gran ſpirito , & in-

fiam-

fiammaua gli vditori nell' amor diuino, clò essendo riferito al Cardin. Valerio Vescouo di Verona, che come Legato Appostolico visitò la Città, e' Diocese di Vicenza l' anno mille cinquecento ottanta quattro comandò, che facesse tali ragionamenti nella Chiesa di San Stefano dopo il Vespero con l' assistenza d' vn Teologo delli sei deputati à tal fine non senza stupor dei medesimi, che ammirauano in quel Idiota la sapienza d' Iddio fauellando egli di cose sopraccendenti l' ordinaria capacità d' vn huomo semplice. Sopportò molte fatiche nel trasferir l' Oratorio sopradetto dalla Scuola di S. Marco, e' S. Bortolamio di Pusterla, doue all' hora si congregaua, sotto al Salone di S. Marcello appresso il Tempio di S. Lorenzo. finalmente carico, e' ricco di molte ricchezze spirituali passò da questa vita mortale all' immortale l' anno mille cinquecento nonanta vno lasciando alla compagnia della S. Croce di Monte Berico dopo la morte di sua Madre tutti li beni, che haueua, e' specialmente la propria casa. fù sepellito nella Chiesa della Misericordia, & sopra il sepolcro si legge la seguente inscriptione.

**Fabritio Filio Bartholomæi de Lugo Defuncti
Martha Mater eius moestissima viuens Siri
Filix eiusdem dilectæ vxori sanum.**

H. M. P. C.

Obijt v. Cal. Augusti. M D XCI.

Pietro Monferrà fù huomo di vita esemplarissima, e' per lo spatio d' anni trenta risplendè in Vicenza con singulari Partioni di virtuosi costumi, era egli primieramente fratello della Compagnia di S. Marcello, poi si fece discepolo del P. Antonio Paganì, & della Compagnia secreta di S. Geronimo, quale hauendo preso carico di prouedere à poveri ammalati, egli si pigliò l' officio di cucinare in casa sua la carne, poi caricatala col brodo, & altre viuande necessarie sopra d' vn Asinello, che à tal fine teniua, caminando per la Città dispensaua quelle robbe alle case degli infermi con marauigliosa Carità. passò da questa vita in età d' anni nonanta del mille seicēto dodeci hauendo con singular, e' stupenda pazienza tolerato l' error d' vn Cirurgico, quale in vece di solamente tagliarli l' ongia del dito grosso del piede destro, che s' era incarnata, gliè la caud' tutta dalle radici. fù anco tanto disprezzator d' ogni humano sussidio, che à poveri dispensaua la stessa prouisione, della qual egli era bisognoso, come si vide per esperienza, perche giacendo infermo quei della Compagnia li diedero alcuni danari, acciò prouedesse alle sue necessitè, che molte erano, ma egli li rifiutò, ne volendo i fratelli ripigliarli subito partiti li dispensò à poveri.

Hor-

Horatio Barbieri Cittadino di Vicenza fù discepolo del P. Antonio Pagani, & con esso dimorò sempre all' eremo di S. Fife, poi alle grotte di Santa Tecla, & qualche giorno stete anco à S. Pancratio di Barbarano, come nella vita d' esso Padre Antonio s' è scritto, per il che dalla eccellenza del Maestro, si può argomentar la perfettione del Discepolo essendo seco stato tanti anni.

Marcello Monte Cittadino di Vicenza fù anch' egli Discepolo del Pad. Antonio Pagani, & della secreta Compagnia di S. Gieronimo, per lo che riuscì à tutta la Città d' ottimo esemplo.

Oltre à questi qui si potrebbe far menzione di molti altri secolari di vita esemplar, & virtuosi costumi, e' specialmente d' alcuni, che fondarono Chiese, Monasterij, Hospitali, & altre opere pie, è che militarono, e' sparsero il sangue in seruitio dell' Apostolica Sede contro d' infedeli, ma ben hò giudicato scriuer d' essi nel seguente Libro. fra tanto diuoto Lettor leggerai questo, & ne darai gloria, & lode à Dio, & à Santi suoi, se ti farà di gusto, & se alcunacosa non ti piacesse, compatirai alla mia insufficienza considerando, che difficilissima impresa è incontrar nello scriuer l' applauso vniuersale, mentre alcuni sprezzano quanto ad altri gusta. Ma

SOLI DEO HONOR, ET GLORIA
IN SAECVLA SAECVLORVM
A M E N.



PROTESTA DELL'AVTORE.

Lettore auerti, che negli Elogii degli huomini illustri, qual hò compreso in questo libro, accidentalmente apporto alcune cose, le quali paiono d'ascriuer loro santità, & alle volte altre ne racconto da quelli operate, che per ecceder le forze humane possono esser stimate miracoli, predittioni di cose future, manifestationi de segreti, riuelationi, illustrationi, & altre somiglianti, come anco beneficii à miseri mortali per loro intercessione concessi, & finalmente pare, che ad alcuni dame s'ii dato titolo di santo, ò di martire. Tutte tali cose però propongo à miei Lettori non come dalla Santa Sede Appostolica esaminare, & approuate, ma solo con la fede de loro Autori, e' non altrimenti, che per Hirià humana. Pertanto ciascheduno, e tutti sappino, che io inuiolabilmente intendo d'offeruar il Decreto Appostolico della S. R. & vniuersale Inquisitione fatto l'anno 1625 & confermato del 1634 conforme alla dichiarazione del Santiss. S. N. Papa **VRBANO VIII.** ne per queste mie narratiue pretendo ad alcuno acquistar, ò accrescer fama, & opinione di Santità, ne ponto aggjonger alla stima di quello, ne far strada per la futura Beatificatione, ò Canonizzazione d' esso, ò comprobatione d' alcun miracolo, ma tutte le cose pretendo lasciar in quel stato, che hauerebbono senza questa mia Historia non ostante qualonque corso di longhissimo tempo. Ciò santamente professo, quanto deue chi desidera d' esser veramente obbedientissimo figliolo della S. Sede Appostolica, & da essa venir indrizzato in ogni sua operatione.

Io F. Francesco da Vicenza P. Cappucino.

Sf

INDICE

Delle cose più notabili.

A Gostino Valiero Vescaua di Verona 73. 96. 235.
Alberto degli Albijsimi Sanopico Reg. Lateranense risplende con gran fama di perfezione. 207. & sequenti.
Alessandra Franceschi Domenicano detto P. Habroeto predica in Vicenza. 192.
Alessandro Porto. 96. 115. 116. 115.
Alessandra Barbarano da Mirano. 318.
Alfonsa Lupo Cappuc. predica in Vicenza. 82. 84.
Andrea del mona di S. Lorenzo Cappuccino. 183.
Andrea Stella Somasco. 43.
Andrea da Carmignano Sacerd. Eremita celebre. 55.
Andrea da Vicenza Cappuccino. 373.
Angelica Lanzè Monaca di S. Maria Nuova. 44.
Angelicati heretici estinti. 89.
Angiola Valmarana seconda fondatrice delle Madonne Dimesse. 311.
Antonio Pizzamano Vesc. del Felice prelato d'ottima vita. 10.
Antonio da Bitteto Vesc. riformator dei Frati Seruiti riceue la chiesa della Madonna di Monte Berico dalla città di Vicenza. 9. uoi raposa il suo corpo. 10.

Antonio Ermita Bossato se. 92.
Antonio Lagari Minor Osseruante nasce. 84. si fa carnabita. 86. entra nei Francescani. 86. predica in diversi luoghi con gran frutto, & interuiene al Concilio di Trento. 87. serue alli apestati. 88. passa in Alemagna. 88. ritorna in Italia, & habita in Arzuuana. 89. predica in Vicenza. 89. fa molti discepoli. 90. patisse una fierissima persecutione. 91. mostra gran pazienza. 93. rege giustificata. 92. rifiuta in Abbadia, & il Vesceuato di di Chiozza. 94. 95. instruisse la compagnia della Croce in monte Berico, & delle Madonne Dimesse in Vicenza. 95. accresce gli esercitij dell' oratorio secreto di S. Giernimo. 96. fa visitau li carcerati, insegnar la dottrina eriskiana, & cercar limosina per gl' infermi da suoi discepoli. 90. è adoperato dal P. Gener. nella visita della Religione 97. 98. fa uita eremica. 98. 99. 100. sua contemplatione nell'eremo, & austerità di vita. 101. conuerte molte anime. 103. sana un parza. 105. ama la povertà. 107. insegna la perseveranza. 109. è tentato dal Demonio. 111. sua modestia. 112. humiltà. 113. passa all'eremo di S. Tecla. 115. maniere d'humiltà. 117. habita nel monasterio di S. Pancratio di Barbara.

Indice delle cose più notabili.

no. 119. sua benignità. 121. Ultima infermità. 123. funerale. 125. elogio posto sopra la sepoltura. 126. opere da lui composte. 126. si formarono i processi per la sua Beatificazione 127. miracoli, e gratie. 130. e seg. apparizioni. 149. Religione. 150. humiltà. 150. pazienza. 152. obbedienza. 153. povertà. 154. castità. 155. mortificazione. 155. astinenza. 156. discrezione. 157. carità. 158. attestazioni delle sue virtù del P. Franc. Gonzaga Vescovo di Mantoa. 159. di D. Gelio Ghellino. 161. del P. Filippo da Schio Minor Osseruante. 195. di D. Gieronimo Tisani. 166.

Antonio da Modena Cappuc. 295.
Arzignano purgato dall'herese. 89.

B

S. Basilio primo che à Monaci dasse la Regola di Viuer. 5.

Basilio Schio Eremita Camaldolense. 267.

S. Bassan protettor di Bassan. 55.

Beatrice Monaca di S. Tomaso. 253.

S. Benedetto in che tempo viueffe. 4. 5.

Benuenuta Lanzè monaca di S. Maria noua. 44.

B. Bernardino da Feltre predicando in Bassano fu veduto con vna stella in fronte. 31. fu causa dell' institutione dell' oratorio di S. Gieronimo di Vicenza. 96.

Bianca Sessa monaca di S. Maria noua di Vicenza. 44.

Bonauentura Bergamasco Cappuccino. 188.

Bonifacio Castagnari Abbate di San Bortolamio di Vicenza. 208.

Bortolamio Vicentino. 317.

C

Canonato Teologale di Vicenza quando instituito. 235.

Cappuccini quando vennero nel Vicentino. 56. 62. celebrano in Schio il primo Capitolo provinciale della provincia di S. Antonio. 62. iu miracolosamente due volte proueduti dal cibo necessario. 57. quando pigliarono i monasterij di Verona, Mantoua, Padoa, Venetia, Treviso, e Vdene. 62. in Vic. celebrano molti capitoli provinciali. 182. la loro Regola, e Vita è austerosissima sopra tutte l'altre. 261.

Cappuccine in Vicenza quando instituite. 293.

Cattarina monaca di S. Tomaso. 253. 256.

Cecilia Trissina Pizzotara di S. Domenico. 192.

Cesare Gonzato Canonico secolare di S. Georgio in Alga. 296.

Cesario da Montecchio maggior Cappuccino. 295.

Chiesa di S. Agostino da chi, e quando fondata. 5. di S. Desiderio dat. a dai Canonici ad alcuni Eremiti. 5. della Madonna di monte Berico data per speciale rivelatione della B. V. al P. Antonio da Bitteto. 10 di S. Gieronimo di Bassano. 37. di S. Maria delle Gratie dello stesso luogo. 37. di S. Maria noua di Vicenza. 44. dei Cappuccini di Bassano. 62. di S. Nicolo di Schio. 56. 62. di S. Francesco dei Cappuccini al Monticello di S. Maria Maddalena. 62. di S. Valentino di S. Siluestro. 49. di S. Biaio. 49. delle Citelle. 179. di S. Margarita d'Alcagnano in monte Berico. 96. del soccorso. 107. di monte Berico dissegnata

dalla *B. Vergine*. 300.
 Confraternita ai *S. Marcello*. 83.
 Compagnia della *Croce*. 9.
 Compagnia delle *Madonne Dimesse*
 da chi, e' quando fondata. 96.
Cornelia monaca di *S. Tomaso* libera-
 ta dal purgatorio cō 7. *Messe* del-
 la *Santiss. Concezione* della *Ma-*
donna. 256.

D

D *Amaso* da *Vicenza* cappuccino.
 275.
Daniele da *Venetia* cappuccino. 272.
Daria *Caldogna* monaca di *S. Toma-*
so. 178.
Deianera *V' almarana* prima insti-
 tutrice delle *Madonne Dimesse*.
 96. sanata per intercessione del *P.*
Antonio Paganì. 132. 133. sua *Vi-*
ria. 304.
Dimesse quando, e' da chi fondate.
 96. come *Vivano*. 216.
Domenico dalla *Costa P.* Cappuccino
 in *Vicenza* opera alcune *meravi-*
glio. 80. 181.
Domicilla *Manfrona* monaca di *S.*
Maria puona. 44.
Domicilla *Thiene* fondà il monasterio
 di *S. Sinesiro*. 47.
Domicilla *Manenti* monaca di *S. To-*
maso, e' sue *virtù*. 244. e' seg.
Doralice *Feramosca* *Thiene*. 293.

E

E *Giadio* da *Schio* Cappuccino. 273.
Elica prima fondatrice del mo-
 nasterio di *S. Isetro* in piano. 4.
Emilio *Gualdo* *I. C.* celebre. 171.
Eremiti di *S. Desiderio*. 5.
Eremo di *S. Tecla* habitato dal *Pad.*
Antonio Paganì. 115.
Eremo di *S. Felice*. 99.
B. Eufrosina *Keweje* monaca di *S. To-*
maso apparisse a suor *Domicilla*.

F

F *Abratio* *Lugo*. 128. 318.
Febronia *Trifissina* monaca di *S. Si-*
uestro. 47. 51.
Fedele da *S. Germano* *Pred.* *Cappuc-*
cino con *meraviglioso* frutto *predi-*
ca in *Vicenza*. 139.
Fedrico *Sarego*. 114. 134.
S. Felice *Romitorio* donato alla *com-*
pagnia della *Croce*. 99.
Ferdinando *Bongiorno* *Teol.* *pronctario*
Appostolico. 125.
Filippo da *Schio* *Minor* *Ossevante*.
 99. 164.
Filippo *Sesso*. 317.
Fiore *Policastra* *Abbadessa* di *S. Pie-*
tro. 4.
S. Francesco apparisse a suor *Domi-*
cilla. 251.
Francesco da *Bormio* *Cappuccino* in
Vicenza instituisse l' *hostedale* di
S. Valentino. 81.
Francesco *Gonzaga* *Generale* de *Era-*
ti *Minori* *Ossevanti*, poi *Pejccu-*
di *Manoua*. 97. 159.
Francesco da *Vicenza* *ministro* *pro-*
vinciale dell' *Ossevanti*. 99.
Francesco *Bernardin* *Caldogno* *med-*
ico, e' *poeta* celeberrimo. 178.
Francesco da *Montorso* *Minor* *Ossev-*
uante. 271.
Francesco *Alzani* *Vicar.* *Episcopale*.
 298. 269.
Francesco da *Castel* *Cumberto* *Cap-*
puccino. 273.
Francesco *Cantiano*. 317.
Francesco d' *Alessio*. 318.
*Era*ti di *S. Agostino* instituiti dal *P.*
F. Giacomo *Vicentino*. 6. 7.
*Era*ti *Minori* *Cappuccini*. *Vedi* *cap-*
puccini.

Indice delle cose più notabili.

G

Gabrielle Condulmiero poi Papa Eugenio IV. prior di s. Agostino. 6.

B. Gaetano Thiene. 48. 49.

Gaetano Branzo Teatino. 207.

Gallo dottissimo Teologo Vicentino convince Procolo heretico in presenza di s. Zeserino Papa. 2.

Gasparo curato di s. Zenon rinuncia l' Eremo delle Salbeghe appresso Bassano ai Cappuccini. 55.

Gellio Ghellino. 125. attest. 161. sua vita. 194. & seg.

Giacomo primo fondator della chiesa di s. Agostino. 5.

Giacomo Suriano Podesta di Vicen. si fa Teatino. 89.

Giacomo Valmarana. 89. 318.

Gieronimo Miani fondator dei Padri Somaschi. 42.

Gieronimo Nouelli Somasco. 43.

Gieronimo da Montefior Gener. dei Cappuccini. 80.

Gieronimo Almerico. 89.

Gieronimo Pisani 166 sua vita. 241.

Gieronimo Gualdo Gesuita sua vita. 171. & seg.

Gieronimo V'elo V'ese. di Laxino. 236.

Gieronimo Porto. 96.

Gieronimo da Marostega Cappuccino. 273.

Gio: Minor conventuale. 266.

Gio: da Bergamo Minor Osservante. 271.

Gio: da Bassano Cappuccino. 273.

Gio: da Costantinopoli Cappuccino. 273.

Gio. Paolo Porto parroco di s. Faustino. 89.

Gio: Paolo Manfron Vicentino. 44.

Gio: Battista da Venetia primo provinciale dei cappuccini. 62.

Gio: Battista Castagna, che fatto Papa si chiamò Urbano VII. viene a Vicenza. 254.

Gio: Andrea da Rovigo cappuccino di gran perfezione. 77.

Gio: Francesco d' Arzignano Min. Osseru. 271.

Gio: Maria da Verocia cappuccino. 273.

Gio: Giosse da Fermo cappuccino primo institutor dell' orat. delle 40. hore. 82.

Gio: Gualdo Arcipre. di Padoa. 238.

Gio: Giosse da Cologna cappuccino. 272.

Giulio Saracino auditor del Card. Delfino poi V'esc. di Pola. 127.

Giulio Barbarano de Mironi. 230.

Giulio Barbarano de Mironi. I. C. 317.

Giulio Manfron Vicentino. 44.

Giulio Trissino Arcip. di Vic. 50.

Guglielmo Serradura frate di s. Agostin. di singular bontà. 63.

H

Heretici Angelicati estinti. 89.

Hospitale della Misericordia quando fusse deputato per li Orfanini. 42.

Hospitale del Bressaglio poi detto di s. Giovanni, e' Paolo in Venetia. 44.

Hospitale di s. Valentin quando, e' da chi eretto. 81.

I

S. Ignatio di Loiola. 52. 54.

Innocenza dalla Valle Dimesse. 133. 315.

Isabetta Chieregata Fraxteschini terza fondatrice delle Dimesse. 313.

L

Laura Thiene monaca di s. Silvestro. 274. & seg.

Lauro Arigoni V'iscario Episcopale. 272.

Indice delle cose più nobili .

Leonardo da mante Viale cappuccino. 180.
 Lodouico Ricci sacerdote Eremita di gran perfezzione. 11. & seg.
 Lodouica Trenta monaca di s. Maria Nuova. 44.
 Lodouica Caldogna monaca di s. Siluestro. 47. 51.
 Lodouico Orini. 318.
 B. Lorenzo Giustiniano Prior di s. Agostino. 6.
 Lorenzo da brindesi cappuccino religioso di gran perfezzione predica in Vicenza. 230. Venerato da tutta la città. 232.
 Lorenzo Bergamasco cappuccino eletto prouinciale. 80.
 Lorenzo da Vdene cappuccino. 272.
 Lorezo da Vicenza cappuccino. 273.
 Lucca Mora sacerdote. 185.

M

M Adonne vedi Dimesse.
 Marcello Monte. 320.
 Maria Vergine disegna il suo Tempio di monte Berico. 301.
 Matteo da Schio cappuccino religioso di gran perfezzione. 56. & seg.
 Matteo Giberti Vesc. di Verona diuotissimo de cappuccini. 62.
 Mattia Bellintani da Salò cappuccino predica in Vicenza con frutto merauiglioso. 82.
 Maurizio da Vicen. cappuccino. 183.
 Michiel Angelo da Venetia predica cappuccino instituisce le Gittelle di Vic. 179.
 Michiel Angelo da s. Vito minor offeruante. 271.
 Modesto Como Vicen. Domenic. 313.
 Monache anticamente tutte chiama-

te suore. 5. quando alcune habuessero il titolo di Donne. 48. 255.
 Monache di s. Pietro quando fondate. 4. quando si sottoponeffero alli Monaci di s. Benedetto. 48.
 Monache dannate per effer morte senza confessione. 256.
 Monasterio di s. Siluestro da chi fondato. 47. 49. di s. Maria Nuova. 44. dei cappuccini al monticello di di santa Maria Maddalena. 62. di Schio. 58. 62.
 Montano Barbarano dei Mironi aiuta la fabbrica di s. Maria Nuova. 44.

N

N icolo da Vicenza cappuccino. 273.

O

O ratione delle 40. hore, & delle 5. hore in Vicen. da chi s' quando instituite. 81.
 Oratorio di s. Gieronimo. 96.
 Oratio Barbieri. 320.
 Ottolin Barbar. de Mir. 316.

P

P Aola Lodouica Seba monaca della B. Stefana Quinzani. 44.
 Policarpo da Vicen. cappuccino. 272.
 Paolo Gualdo Arciprete del Duomo di Padoa. 243. & seg.
 Paolo Schio Teatino morto per seruir alli apestati. 267.
 Pellegrino Asti Vicent. Somasco. 44.
 Perpetua Mucciana monaca di s. Siluestro. 47. 51.
 Pietro Chierogato sacerdot. 259.

Indice delle cose più notabili.

Pietro Barb. de Mirani. 316.
Pietro Monferrà. 319.
Procolo heretico convinto da Galle
Vicentino Teologo dottissimo alla
presenza di s. Zefferino Papa. 2.

R

R *Oberto Thiene.* 89.
Romualdo Eremita Camaldo-
lense. 114.
Ruffino da s. Orsio cappuccino Reli-
gioso di gran perfezione. 68. &
Jeg.
Ruffino d' Arzignano cappuccino.
 273.

S

S *Abina Bifara.* 311.
Schia Vicariato del Vicentino. 56.
 quando hauesse li cappuccini . 58.
 62. purgato dall' heresie. 89.
Seminario dei Chierici secolari quan-
do instituito in Vic. 235.
Seminario di s. Margarita qual fus-
se. 96.
Serafino da Vicen. minor obseruante.
 271.
Settimio Marchesini Arciprete di
Thiene. 228.
Stefana Sessa monaca della B. Stefana
Quinzani. 45.

T

T *Eatini quando venissero à Vic.*
 242.
Tomaso Vicent. fondator della chie-
sa di s. Agostino. 5.
Tomaso Bergamasco cappuccino. 293.

V

V *Alerio Chieregato.* 313.
Vicenza si sottomette al Domi-
nio Veneto Volontariamente. 47
 cade nelle mani dell' Imper. 48. li-
 berata dalla peste per intercession
 della B.V. 301.
Vicenza donna d' ottima vita dalla
B. V. riceue ordine d' auisar i Vi-
centini che in honor suo fabbrichi-
no il Tempio di mante Herico. 300.
Vicenzo Pagiello Teatino Religioso
di gran perfezione. 136.
Vicenzo d' Alcugnano cappuccino.
 273.
Vittoria Trissina Fizzocara di s. Do-
menico. 191.
Vittoria Gualda monaca d' Araceli.
 171.

Z

S. Z *Zefferino Papa fa disputar Gal-*
lo Vicentino dottissimo Teologo
contra Procolo heretico.

Il fine dell' Indice delle cose più notabili.

PRO-

ERRORI AVERTITI.

La lettera P. significa pagina. L. linea. E. error .C. correzione.

P. 1. l. 24. e. del. c. il. p. 2. l. 29. e. fueretur. c. frueretur. l. 45. e. in 8nem. c. in 8gnem. p. 16. l. 6. e. lifima. c. limolina. l. 27. e. longamenut e. c. longamente. p. 20. l. 23. c. Berrettiuo. c. il Berretino. p. 21. l. 23. e. fù il. c. fù inferior il. p. 24. l. 3. e. cōcedēte. c. cōdecēte. p. 25. l. 35. e. doue. c. dono. p. 38. l. 22. e. è. c. à. p. 44. l. 24. e. 1589. c. 1538. p. 45. l. 4. e. 1588. c. 1558. p. 46. l. 9. cuiſce. c. viſſe. p. 47. l. 39. e. al. c. l. p. 49. l. 35. e. 1527. c. 1523. p. 58. l. 31. e. vjene. c. venne. p. 61. l. 5. e. per dete. c. perdeti. p. 68. l. 22. e. delle. c. dalla. p. 73. l. 9. e. ſonuij. c. ſoauil. 33. c. di c. da. p. 75. l. 32. e. il. c. la. p. 77. l. 25. e. obbedidienza. c. obbdienza. p. 78. l. 43. e. nhe. c. che. p. 79. l. 32. e. viti. c. ritil. 24. e. eſſa. c. eſſo. p. 92. l. 34. e. e' coſe. c. e' di coſe. p. 94. l. 31. e. propoſito inſtituir. c. propoſito per inſtituir. p. 96. l. 19. eſperimentato. c. eſperimentauano. p. 101. l. 27. manauiglia. c. marauiglia. p. 111. l. 22. e. acquiſtaſte. c. aquilaſſe. p. 118. l. 4. e. mondo. c. modo. p. 120. l. 5. e. andaua. c. andauano. p. 125. l. 17. e. Golio. c. Gelio. p. 129. l. 12. e. centi. c. venti. n. 130. l. 19. e. poteua. c. potero. p. 131. l. 20. e. dell'. c. dall'. p. 145. l. 33. ut i. c. noi. l. 41. e. fuſſe con. c. fuſſe ſana con. p. 153. l. 13. e. pur. c. per. p. 157. l. 33. e. condeſcndo. c. condeſcendo. p. 158. l. 42. e. oratorio. c. oratione. p. 162. l. 5. e. vede. c. vide. p. 165. l. 29. e. à. c. è. p. 167. l. 39. e. eſſe. c. fece. p. 174. l. 26. e. lettera. c. lettere. p. 176. l. 7. e. tanto. c. ſinto. l. 15. e. & eſſo che diſſe. c. & eſſo diſſe. p. 178. l. 29. e. *DOMINE*. c. *DOMINAE*. l. 20. e. *carci nomatis*. c. *carcinomatis*. p. 187. l. 10. e. conſtitutione. e. conſtitutioni. p. 189. l. 2. e. *atteſſitq*. c. *acceſſitq*. l. 5. e. *Theatinam*. c. *Theatina*. p. 191. l. 15. e. prima e' genita. c. primogenita. l. 23. e. non. c. vi. l. 26. e. de. c. del. p. 192. l. 13. e. fini. c. fiori. p. 203. l. 34. e. giaccua. e. giaceſſe. p. 204. l. 35. e. monea. c. mouea. p. 212. l. 33. e' filoſofia. c. vita. p. 215. l. 16. e. *et nris. c. oculis*. 19. e. rou. c. con. l. 22. e. poſeſe. c. poſe. l. 35. e. imbeuul. c. imbeuuti. p. 219. l. 37. e. che. c. chi. p. 220. l. 16. e. à. c. l. p. 227. l. 7. e. *admirandus*. c. *admirandus*. p. c. 230. 1591. vno. c. 1599. con. p. 234. l. 19. e. morigenati. c. morigerati. p. 239. l. 24. e. *coleritate*. c. *teheritate*. p. 240. l. 29. e. *Saluatore d' mpo per*. c. *Saluatore diſpoſte per*. p. 241. l. 28. e. diuonn. c. diuotione. p. 243. l. 15. e. reſtaudo. c. reſtano. l. 17. e. bramato. c. armato. p. 247. l. 42. e. ſanta. c. ſanta. p. 255. l. 26. e. paſſar. c. paſſar. p. 261. l. 25. e. confeſſaſe. c. confeſſaua. p. 262. l. 42. notificandoli. c. notificandoli. p. 268. l. 25. e. parochiale. c. parochie. p. 273. l. 7. e. conparabola. c. con la parabola. p. 280. l. 3. e. meriteuoli. c. moriteuole. l. 31. e. ſo. c. io. p. 286. l. 33. e. di. c. di. p. 287. l. 26. e. quall. c. quali. l. 40. e. inſpiſſitata. c. inſpiritata. p. 288. l. 35. e. cuoce. c. cuore. p. 294. l. 23. e. ad Signore. c. ad eſſo Signore. p. 296. l. 21. e. Quindi nacque. c. Quindi li nacque. l. vit. e. il. c. col. p. 297. l. 33. e. d. c. à. p. 298. l. 35. e. dice. c. diſſe. p. 310. l. 6. e. e. iudir. c. ſtudirle.

In principio nella proteſta dell' Autor.

L. 9. e. che ſ' ammettano. c. che non ſ' ammettano.

